

# **Il Villaggio Matteotti di Giancarlo De Carlo. Storia del progetto e genealogia dei temi**

relatore: Luka Skansi

dottorando: Alberto Franchini  
XXXI ciclo del dottorato in Architettura, Città e Design,  
curriculum Storia dell'architettura e dell'urbanistica,  
AA 2018-19 Università Iuav di Venezia





**Archivi consultati e abbreviazioni:**

Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti, Fondo Giancarlo De Carlo = Iuav, AP, FGDC

Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti, Fondo Giorgio Casali = Iuav, AP, FC

Università Iuav di Venezia, Archivio Storico = Iuav, AS

Acciai Speciali Terni (TyssenKrupp), Archivio Storico = AST

Comune di Terni, Archivio = ACT

Fondazione Luigi Einaudi, Archivio Gian Lupo Osti = AGLO

Società Umanitaria di Milano, Archivio Storico = ASU

Politecnico di Milano, Archivio Storico = PoliMi, AS

Archivio di Fausto Colombo, Milano = AFC

Archivio di Valeria Fossati Bellani, Milano = AVFB

Biblioteca libertaria Armando Borghi di Castel Bolognese, Fondo Carlo Doglio = FCD

Archivio Giuseppe Zigaina, Cervignano del Friuli = AGZ

Comune di Cervignano del Friuli, Archivio = ACC

Circolo fotografico "La Gondola", Archivio = ACFG

Archivio Marcello Ceccarelli, Bologna = AMC

Archivio Margherita Zoebeli, Rimini = AMZ

Archivio Comune di Rimini = ACR

Archivio Comune di Riccione = ACRC

Biblioteca Comunale Poletti di Modena, Archivio ILAUD = AI

# Indice

- 5** Introduzione
  
- 19** Storia del Villaggio Matteotti
- 103** Verso una architettura della partecipazione
- 161** Abitazioni collettive
- 225** Il valore pedagogico dello spazio
- 279** Un “linguaggio molteplice”
  
- 313** Apparati



# Introduzione

Per molte ragioni il Villaggio Matteotti di Giancarlo De Carlo può considerarsi come una delle opere architettoniche e urbanistiche più significative costruite in Italia nel secondo dopoguerra. Questa ricerca ambisce a spiegare e tematizzare le principali questioni che caratterizzano il quartiere di Terni e a contestualizzarle nel quadro delle vicende culturali, politiche e progettuali dell'architetto milanese.

La prima parte della tesi racconta il Villaggio con un registro filologico a partire dalla grande quantità di documenti conservati presso l'Archivio Progetti dell'Università Iuav di Venezia, dove è depositato l'archivio professionale di De Carlo, l'Archivio Storico delle ex-acciaierie Terni (oggi AST – Acciai Speciali Terni, ThyssenKrupp) e gli archivi del Comune di Terni. La lettura dei documenti è messa in relazione con le testimonianze di persone coinvolte nella vicenda. Il lavoro, così impostato, consente di dirimere il problema dei finanziamenti, i rapporti con la committenza (l'acciaieria Terni), l'amministrazione locale e le imprese coinvolte. La ricostruzione delle vicende mette in evidenza che il Villaggio ha risentito della condizione imprenditoriale ed economica negativa. Questa congiuntura ha costretto a restringere il campo del processo di coinvolgimento degli utenti – ricostruito in modo puntuale – e ha impedito di proseguire la costruzione oltre la prima fase, lasciando il complesso incompiuto. Malgrado ciò il quartiere rappresenta un'esperienza unica e per certi versi eroica mai replicata in Italia. De Carlo, infatti, non cede facilmente alle circostanze, ma si batte affinché, a dispetto di inefficienze e tagli, venga comunque garantito il rispetto di alcune questioni per lui centrali, sulle quali non fa nessuna concessione. Si tratta dei temi archi-

tettonici del Villaggio, che per l'architetto risultano fondamentali per la riuscita del suo esperimento, in un certo senso del principale esperimento della sua carriera professionale. I temi che costituiscono questa esperienza rappresentano il *leit motif* di questa tesi di dottorato, e i soggetti del racconto dei capitoli successivi.

A ben vedere i principali temi architettonici che formano il complesso residenziale di Terni non sono isolati nella carriera di De Carlo, ma sono perfettamente contestualizzabili all'interno di percorsi professionali che necessitano di essere adeguatamente raccontati. Il metodo prescelto è stato quello delle genealogie, ossia del racconto dei temi progettuali all'interno della carriera dell'architetto milanese. D'altro canto il Villaggio è un'opera tarda: De Carlo quando riceve l'incarico ha cinquant'anni con quasi trent'anni di carriera professionale alle spalle. Per capire quest'opera è quindi impossibile non immergerla nella carriera del suo autore. Il racconto per genealogie offre un affresco dell'evoluzione di quello specifico tema. Sebbene ogni specifico tema è percorso in maniera autonoma, le diverse genealogie risultano essere tra loro dipendenti, poiché il Villaggio non è altro che una stratificata sintesi di molti racconti-temi. La narrazione procede per racconti, che narrano solo un frammento dell'opera. Tuttavia, visti nell'insieme, nel rapporto con tutti gli altri temi, offrono una visione più complessa della storia. Allo stesso tempo le genealogie ricostruiscono il modo di lavorare di De Carlo.

Ciascun tema verrà trattato in capitoli distinti: la partecipazione, l'abitare collettivo, il valore pedagogico dello spazio, il "linguaggio molteplice".

In questa fase è stata determinante la consultazione dell'archivio fotografico dello studio (conservato presso l'Archivio Progetti dello Iuav) che raccoglie le riproduzioni di alcune delle tavole dei lavori eliminati all'inizio degli anni settanta<sup>1</sup> e alcuni colloqui effettuati con i collaboratori dello studio (Armando Barp, Paolo Ceccarelli, Monica Mazzolani, Angela e Alberto Mioni, Etra Connie Occhialini, Antonio Troisi, Sandro Volta, Susanne Wettstein), con la figlia Anna, con studiosi di diverse generazioni che si sono interessati alla sua attività (Franco Bunçuga, Francesco Ceccarelli, Monica Maioli, John McKean, Lorenzo Mingardi, Joseph Rykwert, Benedict Zucchi) e con altri storici dell'architettura che pur non essendosi confrontati con le sue opere, hanno offerto numerosi spunti di riflessione al presente lavoro (Hartmut Frank, Augusto Rossari, Mark Swenarton, in particolare Marco Pogacnik con il quale c'è stato un confronto continuo e Luka Skansi, in qualità di relatore, per il suo costante supporto e incoraggiamento).

1. Francesco Samassa (a cura di), *Giancarlo De Carlo. Inventario analitico dell'archivio*, Padova, Il Poligrafo, 2004, pp. 48-51.

2. Cfr. Italo Calvino, "Il mare dell'oggettività" (1959) in Italo Calvino, *Una pietra sopra*, Milano, Mondadori, 2017, p. 51.

3. De Carlo, *Ricerche di metodo per il disegno urbano: programmi e risultati del corso di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti I e II nel biennio 1962-64*, Venezia, Clava, 1965.

Il secondo capitolo è dedicato alla ricostruzione dell'idea di *partecipazione*, tema per il quale grande parte dell'ambiente accademico e professionale identifica De Carlo. In questo capitolo si è tentato di spiegare il significato del lavoro sul tema della partecipazione, non solo nel Matteotti, ma nell'intera carriera di De Carlo e nel suo aspetto teorico e politico. Infine si è cercato di contestualizzarlo nel panorama dell'architettura italiana del dopoguerra. Germe di questo interesse è il suo essere "rivoluzionario" nel significato più ampio dato da Italo Calvino, ossia di «chi non accetta il dato naturale e storico e vuole cambiarlo»<sup>2</sup>: immancabile nella bibliografia dei suoi corsi è il *Saggio sulla rivoluzione* di Carlo Pisacane<sup>3</sup>.

In tal senso De Carlo non si limita alla comprensione della realtà, ma esige di modificarla con uno «scatto attivo e cosciente», con «volontà di contrasto» e con un'«ostinazione senza illusioni»<sup>4</sup>. Per restituire la complessità del modello empirico adottato non è stato possibile ricondurre il discorso ad una narrazione unica, ma è convenuto piuttosto procedere per frammenti simultanei. Oltre alla “teoria” sono indagati i risvolti applicativi per sfatare alcuni luoghi comuni che attanagliano il Matteotti<sup>5</sup>.

Nei capitoli seguenti verranno prese in considerazione le sole architetture di De Carlo antecedenti al Villaggio comprese le opere non costruite, alcune di esse del tutto inedite e inesplorate, sia dalla critica dell'epoca sia dagli studiosi contemporanei. L'intento di questa operazione non è stato tanto quello di colmare “buchi storiografici”, ma piuttosto di spiegare la metodologia progettuale e allo stesso tempo raccontare i temi.

Il terzo capitolo è dedicato ai progetti di *abitazione collettiva*. Come emerge nel racconto di questa genealogia il Villaggio rappresenta l'apice di una lunga ricerca iniziata nello studio di Albini, all'epoca del suo apprendistato. Questa ricerca si configura come paziente riflessione su come tenere assieme esigenze di privacy, attraverso il disegno della pianta del singolo alloggio, con quelle di creare un senso di comunità e quindi di appartenenza, mediante il disegno dell'insieme delle abitazioni.

Nel quarto capitolo si è cercato di mettere in evidenza la *relazione tra lo spazio e i suoi fruitori* partendo dai lavori che De Carlo dedica al tema della pedagogia infantile. In un certo senso è in essi, molto più che in altri, che si mostra l'aspetto sperimentale ideologico sotteso della ricerca di De Carlo. Per estensione si può affermare che, nel pensiero decarliano, tutti gli edifici si configurano come luoghi di apprendimento e maturazione personale dei singoli all'interno di una comunità di persone. In questo senso è possibile leggere anche il Matteotti con i suoi innumerevoli percorsi all'interno dei parchi o sospesi sulle strade; percorsi che non cercano solo di collegare ma di offrire sguardi alternativi, possibilità inaspettate d'incontro.

Nell'ultimo capitolo si prende in esame il *linguaggio*, probabilmente uno degli aspetti più problematici, meno esplorati e compresi dalla critica perché tra i più difficili da interpretare. Si tratta qui di approfondire il legame tra l'aspetto materico dell'architettura e il destinatario. Magistrale nel Villaggio è la risoluzione tettonica delle questioni costruttive per dare rappresentazione estetica al ruolo degli utenti nella definizione del complesso.

La bibliografia su De Carlo è alquanto vasta, come risulta evidente dagli apparati in fondo a questo volume. Si presenta, dunque, spontanea una domanda: perché è necessario un lavoro di questo tipo, peraltro su un tema di questa vastità? Analizzando i testi critici e storici sul maestro lombardo emergono alcuni problemi. Innanzitutto si tratta per la maggior parte di volumi curati da allievi o persone che hanno svolto il loro lavoro sotto la supervisione di De Carlo. La lettura che offrono questi lavori è per questo motivo condizionata. Un secondo problema, collegato al precedente, riguarda la frammentarietà della conoscenza del lavoro di

4. Italo Calvino, *Op. cit.*, p. 56.

5. Per quanto riguarda il Matteotti cfr. Hermann Schlimme, “The Mediterranean Hill Town: A Travel Paradigm” in J. Traganou – M. Mitrassinovic (a cura di), *Travel, Space, Architecture*, Farnham (Surrey), Ashgate, 2009, pp. 160-163.

**Fig. 1** Foto di Cesare Colombo, Triennale Milano 1968. Iuav, AP, FGDC-foto/1/153.

De Carlo, il quale ha volutamente celato alcuni lavori e ne ha messi in risalto altri (questa tesi parte dalla ricostruzione della prima parte della carriera di De Carlo proprio per cercare di legare assieme ambienti, esperienze e figure). Un terzo problema riguarda l'eterogeneità degli studi. De Carlo non ha solamente prodotto edifici ma ha anche scritto, curato volumi, diretto una rivista, insegnato in varie università e condotto dei laboratori di progettazione. Spesso queste attività sono state lette in modo esclusivo senza riuscire a raccontare la figura di De Carlo nella sua interezza. I lavori che risentono meno di questi difetti sono la lunga intervista che ricostruisce in modo accurato la biografia di De Carlo, curata da Franco Bunčuga (2000) e la monografia curata da John McKean (2004), specialmente nei saggi in cui cerca di cucire la produzione architettonica alla biografia intellettuale e alle esperienze contemporanee.

I due lavori monografici dedicati al Villaggio Matteotti, invece, sono affetti da altre carenze. Il primo è un saggio dello storico dell'architettura Hermann Schlimme<sup>6</sup> che riconduce questo complesso ai paesi collinari mediterranei anche se l'orografia ha un ruolo estremamente limitato nella definizione dell'opera. Il testo ha però il pregio di mettere in luce per la prima volta le contraddizioni insite nel processo partecipativo, pur cadendo nel facile e affrettato giudizio di considerarlo fallimentare. Il secondo lavoro è la tesi di dottorato di Antonio Romano<sup>7</sup> che intraprende un percorso simile a quello scelto in questa tesi, ma con numerose limitazioni per quanto attiene la documentazione della vicenda specifica e la conoscenza dell'opera di De Carlo (limitata a quanto pubblicato). Queste debolezze, apparentemente trascurabili se osservate da vicino, risultano invece altamente fuorvianti quando si cerca di inserire il Villaggio nel panorama italiano.

6. Hermann Schlimme, "The Mediterranean Hill Town: A Travel Paradigm" in J. Traganou – M. Mitrasinovic (a cura di), *Travel, Space, Architecture*, Farnham (Surrey), Ashgate, 2009, pp. 160-163.

7. Antonio Romano, *Il Villaggio Matteotti di Giancarlo De Carlo a Terni, 1969-1975*, tesi di Dottorato, Università degli studi di Roma "La Sapienza", 2008 (relatrice Alessandra Muntoni).



## De Carlo, la partecipazione e l'Italia del secondo dopoguerra

Se inseriamo la partecipazione, caso unico in Italia, all'interno dell'apporto delle scienze sociali alla progettazione architettonica e urbanistica<sup>8</sup> possiamo appurare come il Matteotti non sia totalmente avulso dal contesto nazionale. Basti citare il ruolo fondamentale assunto da Adriano Olivetti nel promuovere le scienze sociali (bandite prima di allora dalla cultura dominante) attraverso il Movimento Comunità, le Edizioni di Comunità e il periodico "Comunità"<sup>9</sup>. Il borgo La Martella (1952-54), promosso dallo stesso Olivetti, si presenta come realizzazione isolata, ma quanto mai emblematica per lo sforzo sostenuto nella comprensione di una realtà sfortunata come mai era accaduto prima nella penisola. A tale scopo nel 1951 viene istituita l'interdisciplinare *Commissione di studio sulla città e sull'agro di Matera* in cui confluiscono diversi saperi: sociologia, antropologia culturale, etnologia. Il campo d'indagine non è però inesplorato, ma sostenuto da moltissimi intellettuali dell'epoca che, da Carlo Levi e il suo *Cristo si è fermato a Eboli* (1945) in poi, si interessano in generale alla Questione Meridionale e a Matera, emblema della condizione arretrata del Sud. È proprio questa convergenza di sguardi che De Carlo esalta nel suo testo dedicato a questo progetto, definito come «avvenimento esemplare»<sup>10</sup> di una «nuova concezione urbanistica»<sup>11</sup>. Dunque, il discorso sulla partecipazione va letto innanzitutto come un ritorno ad una deontologia che punta sul ruolo sociale dell'architetto il cui compito è quello non tanto di accogliere i desiderata dei fruitori, ma di innescare un processo di sviluppo ideale che possa liberare la società dalle ingiustizie.

La partecipazione non può essere capita riferendosi solamente all'ambito architettonico, ma deve essere considerata nel panorama più vasto dell'orizzonte culturale dell'epoca. Si pensi al tema del grande numero scelto da De Carlo per la XIV Triennale del 1968. Si tratta di una manifestazione corale esito dell'accostamento di diversi allestimenti che, attraverso la regia di De Carlo, ragionano sul contesto dei «grandi fenomeni – demografici, sociali, culturali, espressivi, scientifici, tecnici, produttivi, economici, ecc. – della trasformazione del mondo»<sup>12</sup>. Così come sta cercando di fare nell'urbanistica e nell'architettura, anche per la mostra De Carlo cerca il coinvolgimento di più persone alla fase decisionale. A questo proposito istituisce il Centro Studi che si riunisce regolarmente a partire da due anni prima dell'evento. Durante l'inaugurazione una folla di studenti e artisti protesta di fronte all'ingresso contro la partecipazione ristretta alla mostra, malgrado gli sforzi in senso contrario. De Carlo, ritratto in una famosa foto di Cesare Colombo (Fig. 1), invita i manifestanti ad entrare e chiede loro di prendere parte al Centro Studi per aiutarlo a riformare la Triennale. Gli studenti rifiutano la proposta poiché questo avrebbe significato venire a patti con il potere istituzionale che essi condannavano, pertanto gli eventi precipitano e i ragazzi occupano l'edificio distruggendo le installazioni. L'occupazione, come scrive Paola Nicolin, «nella contestazione, nella distruzione e nelle azioni di protesta in generale trova la sua forma fenomenologica»<sup>13</sup>. L'esito della mostra non va letto, dunque, come il fallimento del tentativo di urbanisti, architetti, grafici ed artisti di assumere nel proprio lavoro

8. A questo proposito Vittorio Gregotti afferma: «Questa mescolanza tra osservazione empirica, statistica, logica formale e partecipazione sociale è stata vissuta negli USA (e specie al MIT) intorno all'inizio degli anni settanta con un'intensità di influenza sull'architettura pressoché sconosciuta in Europa se si fa eccezione per la sociologia urbana empirica promossa dal movimento di Comunità dieci anni prima, da Lewis Mumford e, mezzo secolo prima, dallo scozzese Patrick Geddes». Da Vittorio Gregotti, *Autobiografia del XX secolo*, Milano, Skira, 2005, p. 124.

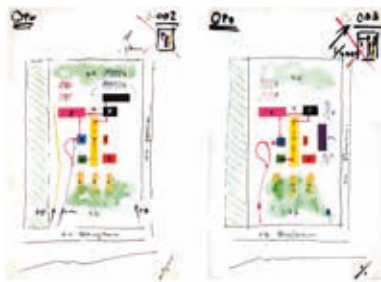
9. Valerio Ochetto, *Adriano Olivetti. La Biografia*, Roma, Edizioni di Comunità, 2015 (1985).

10. De Carlo, "A proposito di La Martella" in *Casabella* n. 200, 1954. Ora in Federico Bilò – Ettore Vadini, *Matera e Adriano Olivetti*, Roma, Edizioni Comunità, 2016, p. 177.

11. Ibid.

12. *Quattordicesima Triennale di Milano: esposizione internazionale delle arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna: Palazzo dell'arte al Parco, Milano, 30 maggio-28 luglio 1968*, Milano, Arti grafiche Crespi & Occhipinti, 1968, p. 3.

13. Paola Nicolin, *Castelli di Carte. La XIV Triennale di Milano, 1968*, Macerata, Qodlibet, 2011, p. 27.



2

**Fig. 2** Schizzi di Luigi Cosenza da Giancarlo Cosenza (a cura di), *Luigi Cosenza: la Fabbrica Olivetti di Pozzuoli*, Napoli, Clean, 2006, p. 40.

14. Il lavoro di De Carlo sulla partecipazione è stato influente non solo nell'architettura ma anche in altri campi come quello della grafica. A tale proposito si vedano i lavori di Sheila Levrant de Bretteville. Per approfondire: Alison J. Clarke, "The Chrome-Plated Marshmallow" in Victoria Broackes – Geoffrey Marsh (a cura di), *You Say You Want a Revolution?*, Londra, V&A publishing, 2016, p. 264.

15. Dirk Van Den Heuvel (a cura di), *Jaap Bakema And The Open Society*, Amsterdam, Archis, 2018.

16. Caroline Gracie, "La partecipazione alla partecipazione" in *Spazio e Società* n. 2, 1978, pp. 28-37.

17. Arnulf Lüchinger, *Herman Hertzberger 1959-86. Bauten und Projekte. Buildings and Projects. Batiments et projets*, L'Aia, Arch-Edition, 1987.

18. Lucien Kroll – Wolfgang Pehnt, *Buildings and projects*, Londra, Thames and Hudson, 1988.

19. John McKean, "The Segal System" in *Architectural Design*, marzo 1976, pp. 288-96. John McKean, *Learning from Segal: Walter Segal's Life, Work and Influence*, Basilea – Boston, Birkhauser, 1989.

20. Mark Swenarton, "Politics versus architecture: the Alexandra Road public enquiry of 1978–1981" in *Planning Perspectives*, 29(4), 2014, pp. 423-446; Mark Swenarton – Tom Avermaete – Dirk Van Den Heuvel (a cura di), *Architecture and the welfare state*, Londra - New York, Routledge, 2015; Mark Swenarton, *Cook's Camden: The Making of Modern Housing*, Londra, Lund Humphries, 2017; Dirk Van Den Heuvel (a cura di), *Jaap Bakema And The Open Society*, Amsterdam, Archis, 2018.

21. Giulio Carlo Argan (a cura di), *Ignazio Gardella*, Milano, Edizioni di Comunità, 1959, p. 8.

22. De Carlo, "Architetture italiane" in *Casabella* n. 199, 1954, p. 19.

delle responsabilità nei confronti della comunità, ma al contrario dell'enorme peso delle loro azioni nella società contemporanea<sup>14</sup>. Per questo motivo l'esperienza del Matteotti – con tutte le contraddizioni – può ancora insegnare qualcosa.

Allargando lo sguardo all'Europa De Carlo non è il solo a proporre un'architettura partecipata. Negli anni Sessanta e Settanta Jaap Bakema<sup>15</sup>, Ralph Erskine<sup>16</sup>, Herman Hertzberger<sup>17</sup>, Lucien Kroll<sup>18</sup>, Walter Segal<sup>19</sup> propongono e realizzano opere coinvolgendo gli utenti, partendo da presupposti differenti e ottenendo risultati molto diversi. Si tratta comunque di esempi isolati come lo è il Matteotti in territorio italiano. Nei decenni successivi gli esempi di partecipazione in architettura sono quasi assenti, le ragioni vanno ricondotte agli sconvolgimenti mondiali a seguito della prima crisi petrolifera (1973) che portano ad un drastico restringimento dello stato sociale (*welfare state*)<sup>20</sup>, ma anche nell'intrinseca difficoltà di gestire processi che coinvolgono un gran numero di persone.

Spostandoci invece sul modo di comporre di De Carlo possiamo trovare molte più affinità con il lavoro di altri protagonisti italiani. Nel dopoguerra De Carlo si trova a Milano immerso nella frenetica spinta di rinnovamento della cultura progettuale: prende parte all'esperienza del QT8, cura alcune sezioni delle Triennali più importanti del periodo, fa parte del gruppo italiano dei Ciam (1952-60) e dell'MSA (1948-60), associazione che raduna i migliori architetti della città ambrosiana. Fondamentale per la sua formazione è l'apprendistato nello studio di Franco Albini, ma altrettanto importante – spesso lo si è dimenticato – è l'influenza che Ignazio Gardella esercita sul suo lavoro. Come scrive Giulio Carlo Argan: «[...] il suo obiettivo [di Gardella, ndr] non è tanto di ridurre al minimo l'inevitabile compromesso tra la forma ideata e le condizioni oggettive che la modificano, quanto di elaborare le condizioni di fatto finché possano inserirsi positivamente nel processo ideativo ed esecutivo e si costituiscano, esse stesse, come valori formali assoluti, "disegno"»<sup>21</sup>. Questo aspetto non è una prerogativa del solo Gardella, ma è presente in altri architetti dell'epoca, come fa notare lo stesso De Carlo quando presenta le case per impiegati Borsalino (1948-52) di Gardella assieme alle torri in viale Etiopia di Mario Ridolfi<sup>22</sup> (1951-54). Ampliando lo sguardo vengono in mente i 59 preziosi cartoncini bristol (Fig. 2) con i quali Luigi Cosenza registra in modo sistematico il processo ideativo della fabbrica Olivetti (1951-55) a Pozzuoli. Tra le responsabilità progettuali, indagate distintamente, troviamo: l'organizzazione degli spazi, i percorsi, l'ingresso della luce, le visuali dei lavoratori, l'inserimento nel paesaggio.

Se dall'iter progettuale spostiamo lo sguardo alle forme possiamo coglierne la continuità con il metodo descritto. A Pozzuoli volumi semplici accostati tra loro rivelano le unità funzionali. Allo stesso modo sono concepite molte delle opere di De Carlo, non solo il Matteotti, ma anche le case di Baveno (1951-52; Fig. 3), il progetto per l'Università di Dublino (1964), l'Istituto Statale d'Arte (1970-75; Fig. 6) e i Collegi di Urbino (1962-83; Figg. 4-5).

Il processo di definizione del complesso edificato può procedere – idealmente – in parallelo e in modo autonomo in ogni componente, senza che lo sviluppo dell'uno condizioni quello dell'altro. Questa caratteristica

non riguarda solo la fase che precede il cantiere, ma permette di gestire agilmente eventuali espansioni future semplicemente giustapponendo altri volumi. In questo modo l'aggiunta non è posticcia, ma si salda alla fase precedente in modo organico, come se si trattasse di un processo di crescita biologica.

Lo storico dell'architettura Augusto Rossari ricorda che a partire dall'albergo-rifugio Pirovano (1949-61) Albini ragiona per parti discrete<sup>23</sup> utilizzando per la prima volta un procedimento di «scomposizione dell'organismo»<sup>24</sup> che viene poi utilizzato in altre occasioni: sia nel disegno di mobili, come nelle poltroncine Adriana (prima versione 1951, Fig. 7) e Luisa (1955, Fig. 8), sia nell'edilizia popolare, come nel quartiere Mangiagalli realizzato per l'Iacp (con Gardella 1950-52; Fig. 9), nell'edificio Incis a Vialba (1951-53; Fig. 10), nella casa per impiegati della ditta Grès a Colnola (1953-56; Fig. 11). Il procedimento compositivo, che potremmo definire additivo, è particolarmente emblematico nell'edificio per abitazioni in via Gavirate di Angelo Mangiarotti, Bruno Morassutti e Aldo Favini (1959; Fig. 12). Questo piccolo condominio ospita nove appartamenti all'interno di tre grandi cilindri sorretti ciascuno da un pilastro a fungo, un blocco centrale collega i cilindri e accoglie pianerottoli ed elementi di risalita: forma e contenuto coincidono in modo impeccabile. Anche Marco Zanuso utilizza questo procedimento nella fabbrica Brinel a San Vito d'Altivole (1963-67; Fig. 13), come d'altronde in tutti i progetti industriali per l'Olivetti, dove la definizione della forma complessiva è ottenuta dalla ripetizione dell'elemento strutturale di cui varia solamente l'altezza per illuminare l'interno. Il progetto, dunque, incomincia dalla definizione del singolo elemento strutturale (un elemento a fungo) che risolve contemporaneamente più problemi (sostegno verticale, copertura, illuminazione), generando così un principio spaziale potenzialmente ripetibile all'infinito. Ci troviamo di fronte ad un risultato ormai molto distante da quello di Cosenza dove ogni unità funzionale aveva una propria specifica forma. Non dissimile alla fabbrica di Zanuso è il Palazzo del lavoro di Pier Luigi Nervi a Torino (1961; Fig. 14): l'edificio è costituito da strutture metalliche ad ombrello, sostenute da pilastri in conci di calcestruzzo, che accostate tra loro formano un grande spazio unitario. La composizione additiva è uno dei modi in cui i progettisti dell'epoca sperimentano forme capaci di rispondere a contesti ed esigenze i più disparati. Un tentativo diverso di intraprendere questa strada, ad esempio, è quello perseguito da Gino Valle tramite il duplice lavoro sulla materialità, sia tattile che visiva, e sui telai, intesi come elementi a-formali da utilizzare come strutture neutre del progetto<sup>25</sup>. La forma per questi progettisti è solamente un momento del processo progettuale e non è mai il fine di esso.

L'analisi condotta sulle forme ci ha allontanati dal quartiere di Terni a tal punto da costringerci a fare un passo indietro per tornare al processo. È utile rifarci a quell'ideale unità di estetica ed etica – espresso da Filiberto Menna – secondo cui l'architetto «si pone [...] l'esigenza di fondare il progetto sulla base di una *struttura programmata*, tale cioè da racchiudere in sé l'irriducibile aleatorietà del reale, di recuperare entro la regola e il programma la dimensione *mondana* che è stata la grande riscoperta delle correnti artistiche, dall'informale in poi»<sup>26</sup>.

De Carlo sembra emulare i metodi dell'arte programmata nel *divertissement*



3



4



5



6

**Fig. 3** De Carlo, Case a Baveno 1951-52. Da Giancarlo De Carlo, "Casa d'abitazione a Baveno" in *Casabella* n. 201, 1954, p. 32.

**Fig. 4** De Carlo, Collegio del Colle 1962-65. Da "Dormitories for the 'libera università' of Urbino - A house for a painter at Cervignano del Friuli - Competition of University college Dublin" in *Kenchiku Bunka* n. 1, 1967, p. 100.

**Fig. 5** De Carlo, Collegio del Tridente, Urbino 1973-82. Da "Giancarlo De Carlo's Architectural Commitment" in *Space Design* n. 87/07, luglio 1987, p. 32.

**Fig. 6** De Carlo, Istituto Statale d'Arte, Urbino 1970-75. Da "Art Institute, Urbino, Italy" in *The Architectural Review* n. 911, 1973, p. 53.

23. Augusto Rossari, "Un percorso antiformalista tra modernità e tradizione" in Federico Bucci e Fulvio Irace (a cura di), *Zero Gravity*. Franco Albini. *Costruire le modernità*, Milano, Triennale-Electa, 2006, p. 128-129.

24. *Ivi.*, p. 129.

25. Per approfondire: Pier-Alain Croset – Luka Skansi, *Gino Valle*, Milano, Electa, 2010, p. 58-60.

26. Filiberto Menna, *Profezia di una società estetica*, Roma, Lericci, 1968, p. 135.



7



11



8



12



9



13



10



14

del negozio *La Boutique* a Bari (1953): un'incastellatura metallica sorregge delle quinte rotanti formate da specchi, su di un lato, e dalle tempere di Mario Tudor, sull'altro<sup>27</sup>. La posizione dei pannelli determina molteplici situazioni "programmate" che vanno dalla completa separazione (Fig. 15) alla frammentazione visiva dell'interno (Fig. 16). Lo anticipa di poco Angelo Mangiarotti utilizzando dei pannelli rotanti decorati da William Klein nell'appartamento Bignardi (1952)<sup>28</sup>.

La casa ai giardini d'Ercole (1951-53; Fig. 17) di Gardella (con Anna Castelli Ferrieri e Roberto Menghi) è probabilmente il primo caso in ambito residenziale in Italia in cui si adotta questa metodologia. Lo sforzo progettuale è rivolto alla definizione di una semplice struttura visiva – i profondi terrazzi – che garantisce un'ampia flessibilità ai piani. Si noti oltretutto che la libertà distributiva è illustrata all'esterno: ad ogni piano cambiano le dimensioni degli appartamenti e quelle dei *bow-windows*, oltretutto la loro posizione e quella delle finestre. Di questo edificio De Carlo apprezza la capacità di garantire il rispetto delle esigenze individuali senza intaccare l'impianto generale<sup>29</sup>.

Giulio Minoletti, con le ville sovrapposte nel giardino d'Arcadia (1957-59, Fig. 18), costruite a fianco dell'edificio di Gardella, riprende la facciata percorsa da lunghi terrazzi e forza il ragionamento iniziato dal collega. Qui non è più possibile leggere un programma generale tanto differenti sono le soluzioni adottate da ciascun proprietario che per il proprio appartamento fanno ricorso all'architetto di fiducia. Bruno Reichlin a proposito di questo prospetto parla di «cofonia ingestibile»<sup>30</sup> in anticipo sugli esempi di auto-costruzione, pratica considerata da De Carlo per il progetto del borgo di San Giuliano, sviluppato per il Piano di Rimini (1970-72).

Tuttavia le potenzialità della programmazione possono essere colte appieno nel Matteotti dove le molteplici variazioni interne tradotte all'esterno creano un paesaggio artificiale attraversabile fatto di urbanità integrata ad una folta vegetazione (vd. cap 3). Ulteriori esperimenti in questo senso sono stati condotti successivamente da De Carlo nell'insediamento parzialmente realizzato di Mazzorbo (1979) e nel piano non realizzato di Castelfiorentino (1983).

Se per spiegare alcune questioni di metodo legate soprattutto alla scala architettonica siamo partiti dal contesto milanese, per la concezione urbanistica dobbiamo riferirci ad altri luoghi di riflessione. Molto importanti in questo senso sono i dibattiti avvenuti all'interno dei CIAM tra i giovani architetti che hanno creato il Team X. Tra questi, ricordiamo almeno i più famosi: Shadrach Woods, Alison and Peter Smithson, Aldo van Eyck, Georges Candilis, Jaap Bakema e De Carlo. Fondamentale – per quanto approssimativa – è la sintesi degli intenti del gruppo che possiamo leggere nel Manifesto di Doorn (1954). Il manifesto riprende la "Sezione di valle" (1909) di Patrick Geddes e afferma l'impossibilità di considerare l'architettura a prescindere dal contesto e dalla comunità. La conseguenza di questo *statement* porta a considerare piani urbanistici flessibili, in grado cioè di accogliere modificazioni nel corso del tempo per seguire lo sviluppo imprevedibile delle comunità. Seguendo la felice ipotesi di Francesco Tentori, sono soprattutto le ricerche svolte nell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, diretto da Giuseppe Samonà, che lasciano, tra il 1956 e il 1964, un insegnamento indelebile



15



16

27. Giò Ponti, "Un negozio" in *Casabella* n. 292, 1954, pp. 22-25.

28. Francesca Castanò, Angelo Mangiarotti, *Angelo Mangiarotti e la fabbrica SIAG: la storia di una costruzione infinita*, Siracusa, Lettera 22, 2017, p. 27-29.

29. «[...] hanno creato un organismo fondato sulla più ampia libertà compositiva, in cui ogni abitante ha la possibilità di esprimere le sue esigenze e il suo gusto senza distruggere l'impostazione e il rigore dell'impianto generale» da Giancarlo De Carlo, "Casa in condominio a Milano" in *Casabella* n. 202, 1954.

30. Bruno Reichlin, "Le ville sovrapposte ai Giardini d'Arcadia. L'architettura tra autografia e allografia" in Maria Cristina Loi, Christian Sumi, Annalisa Viati Navone (a cura di), *Giulio Minoletti. Lo spettacolo dell'architettura*, Milano, Silvana – Mendrisio Academy Press, 2017, p. 450.



17



18

**Fig. 17** Ignazio Gardella, casa ai giardini d'Ercole, Milano, 1951-53. Da Giulio Carlo Argan (a cura di), *Ignazio Gardella*, Milano, Edizioni di Comunità, 1959, p. 111.

**Fig. 18** Giulio Minoletti, ville sovrapposte nel giardino d'Arcadia, Milano, 1957-59. Da Maria Cristina Loi, Christian Sumi, Annalisa Viati Navone (a cura di), *Giulio Minoletti. Lo spettacolo dell'architettura*, Milano, Silvana – Mendrisio Academy Press, 2017, p. 450.

31. Francesco Tentori, *Imparare da Venezia*, Roma, Officina, 1994.

32. Bruno Reichlin, "L'Ospedale di Venezia. Congetture sulla genesi del progetto" in Maria Talamona (a cura di), *L'Italia di Le Corbusier*, Milano, Electa, 2010.

33. Serge Chermayeff – Alexander Tzonis, *La forma dell'ambiente collettivo*, Milano, Il Saggiatore, 1972, p. 31.

34. Kevin Lynch, *Il tempo dello spazio*, Milano, Il Saggiatore, 1977, p. 11.

35. Robert Venturi, Steven Izenour e Denise Scott Brown, *Imparare da Las Vegas*, Venezia, Cluva, 1985.

nel modo di concepire l'architettura<sup>31</sup>. La città lagunare offre un'opportunità concreta di studio. L'analisi tipologica in questo contesto si rivela insufficiente di fronte alle continue modificazioni dei tipi per assecondare l'eterogeneità del tessuto continuo costituito da una grande varietà di spazi pubblici, cui corrisponde una nutrita toponomastica: calle, campo, campiello, corte, crosera, fondamenta, sottoportego, ruga... Venezia viene letta come testimonianza fisica di quel profondo legame tra individuo e comunità di cui molto si è discusso proprio all'interno del Team X. I frutti di queste ricerche, come suggerisce Tentori, si possono cogliere ad esempio nel progetto di concorso per il centro direzionale di Torino di un gruppo di progettisti guidati da Giuseppe Samonà (1962) e nel progetto di concorso per l'ospedale di Mirano di De Carlo (con A. Barp, G. Solms) del 1967. Inoltre Le Corbusier nel progetto per l'Ospedale di Venezia (1964) accoglie alcune proposte già elaborate l'anno precedente da Samonà & Co. per il progetto di concorso indetto per lo stesso incarico<sup>32</sup>.

Per quanto riguarda la lettura della città e la teoria dell'architettura e dell'urbanistica, il contributo di De Carlo all'arricchimento della cultura architettonica italiana con i 24 volumi della collana de Il Saggiatore *Struttura e forma urbana* è a dir poco enorme. Si ricordi che fa tradurre e pubblica alcuni capisaldi teorici come *Urbanistica* (1967) di Le Corbusier, *La città lineare* (1968) di Arturo Soria y Mata, *La natura della città* (1969) di Ludwig Hilberseimer; ma anche alcuni tra i contributi contemporanei più innovativi, provenienti in gran parte dagli Stati Uniti, dove insegna a partire dal 1966. Tra i più significativi troviamo: *Note sulla sintesi della forma* (1967) di Christopher Alexander, un brillante saggio che spiega il processo creativo come frutto di un svolgimento razionale per tradurre la struttura di un problema in una forma; *Spazio di relazione e spazio privato* (1968) di Serge Chermayeff con Alexander, un testo che analizza l'importanza della privacy in contesti urbani ad alta densità abitativa; *La forma dell'ambiente collettivo* (1972) di Chermayeff e Alexander Tzonis, nel quale si parla dei «principi che dovrebbero controllare l'organizzazione dell'ambiente»<sup>33</sup> a scala regionale; *Il tempo dello spazio* (1977), «sulle espressioni concrete del tempo nel mondo fisico»<sup>34</sup>, e *Il senso del territorio* (1981), sull'importanza del controllo delle qualità percepibili nella pianificazione del territorio, entrambi di Kevin Lynch.

Pubblica inoltre contributi affini al suo spirito libertario come il celebre *Città in evoluzione* (1970) di Patrick Geddes; *Oltre il piano* (1973) di Robert Goodman, sagace critica all'urbanistica autoritaria da parte di un fautore dell'*advocacy planning*; *Strutture per una residenza alternativa* (1974) di N. John Habraken, un'influente proposta per risolvere il problema dell'alloggio sociale con l'auto-costruzione, e *Libertà di costruire* (1979), una raccolta di saggi a cura di John Turner e Robert Fichter sul tema dell'auto-costruzione.

I numeri della rivista *Spazio e Società*, fondata da De Carlo nel 1978, sono importanti contributi focalizzati sull'orizzonte sociale dell'architettura e dell'urbanistica in un periodo in cui si afferma la corrente del Post Modernismo ed imperano interpretazioni semiologiche come quelle contenute nel celebre libro di Robert Venturi, Steven Izenour e Denise Scott Brown *Imparare da Las Vegas*<sup>35</sup>. La rivista si occupa di argomenti cari a De

Carlo come la partecipazione e l'autocostruzione, il paesaggio, l'ambiente (sia costruito che naturale), presenta per la prima volta al pubblico italiano progetti provenienti dai paesi del Terzo Mondo; con il contributo di grandi nomi del panorama internazionale come Julian Beinart, Peter Blundell Jones, Balkrishna Doshi, Bengt Edman, Sverre Fehn, N. John Habraken, Herman Hertzberger, Lucien Kroll, Donlyn Lyndon, Fumihiko Maki, Henry Millon, Frei Otto, Alison e Peter Smithson, Aldo Van Eyck.

Un altro piano sul quale De Carlo innesta nuovi contributi è quello didattico, in particolare con i laboratori progettuali internazionali ILAUD organizzati a partire dal 1976, prima a Urbino, poi a Siena, San Marino e infine a Venezia. In questo contesto De Carlo, con l'aiuto di illustri colleghi italiani e stranieri, mette a punto un metodo didattico dove la città storica diventa una palestra per sviluppare negli allievi un approccio progettuale in linea con i suoi principi. La partecipazione, come spiega Mirko Zardini, pur essendo in quegli anni il punto focale di De Carlo viene sostituita, data la brevità dei corsi residenziali, con la lettura del contesto fisico<sup>36</sup>. Il fine, prosegue Zardini, fu quello di capire le trasformazioni della società contemporanea attraverso la lettura dello spazio fisico per elaborare non oggetti calati dall'alto, ma eventi architettonici capaci di diventare parte integrante di un complesso di relazioni<sup>37</sup>.

Anche per quanto riguarda la concezione dello spazio di De Carlo troviamo esempi in cui si fa ricorso a simili espedienti. Si pensi all'edificio poroso di Figini e Pollini per il centro servizi Olivetti (1957) o alla libertà distributiva della mensa Olivetti (1959) di Ignazio Gardella, entrambi a Ivrea. Oppure alla concezione del percorso come mezzo per cucire interno ed esterno come lo ritroviamo nelle case Chiesa (1963-66) e Manzano (1965-66) di Gino Valle, ma anche nella Villa Arosio (1959) ad Arenzano di Vico Magistretti e nella casa scala (1953-58) di Vittoriano Viganò a Portese del Garda<sup>38</sup>. O ancora, alla capacità dell'architettura di creare nuove relazioni attraverso gesti semplici ma estremamente calibrati come nel caso del monumento alla Resistenza (1959-67) a Udine di Gino Valle. Ma anche all'importanza del tessuto connettivo nella creazione di grandi complessi residenziali come nel complesso di via Carducci (1976-79) a Bergamo di Giuseppe Gambirasio o in quello alla Giudecca di Gino Valle (1980-86).

Anche il linguaggio espressivo del Matteotti, affidato al solo calcestruzzo faccia a vista, ha numerosi antecedenti italiani da rendere secondario il ricorso al New Brutalism di matrice inglese. Si pensi alle torri in viale Etiopia (1946-56) a Roma di Mario Ridolfi e Wolfgang Frankl o all'edificio per uffici INA (1950-54) a Parma di Franco Albini. Ma si pensi anche all'Istituto Marchiondi Spagliardi (1957) a Milano di Vittoriano Viganò, agli edifici industriali di Zanuso e Mangiarotti e a molte architetture di Carlo Scarpa.

Per concludere immergersi nel Villaggio Matteotti ha significato aprire innumerevoli temi, da quelli più strettamente architettonici a quelli legati alle scienze sociali, alla politica, ai media; filoni interpretativi, dai più consolidati ai più innovativi; relazioni tra figure, e quindi tra istituzioni e

Nelle pagine 12 e 13:

**Fig. 7** Franco Albini, poltroncina Adriana (1ª versione), 1951. Da Antonio Piva – Vittorio Prina, *Franco Albini: 1905-1977*, Milano, Electa, 1998, p. 268.

**Fig. 8** Franco Albini, poltroncina Luisa, 1949-55. Da Antonio Piva – Vittorio Prina, *Op. cit.*, p. 240.

**Fig. 9** Franco Albini e Ignazio Gardella, quartiere Mangiagalli, 1950-52. Da Antonio Piva – Vittorio Prina, *Op. cit.*, p. 247.

**Fig. 10** Franco Albini, edificio Incis a Vialba<sup>9</sup> 1951-53. Da Antonio Piva – Vittorio Prina, *Op. cit.*, p. 270.

**Fig. 11** Franco Albini, casa per impiegati della ditta Grés a Colognola, 1954-56. Da Antonio Piva – Vittorio Prina, *Op. cit.*, p. 315.

**Fig. 12** Angelo Mangiarotti e Bruno Morassutti con Aldo Favini, edificio per abitazioni in via Gavirate, Milano, 1959. Da François Burkhardt, *Angelo Mangiarotti: opera completa*, Milano, Motta architettura, 2010 p. 76.

**Fig. 13** Marco Zanuso, stabilimenti Brinell, Casella d'Asolo, 1963-67. Da Manolo De Giorgi (a cura di), *Marco Zanuso: architettura*, Milano, Skira, 1999, p. 113.

**Fig. 14** Pier Luigi Nervi con Gino Corvè, Palazzo del Lavoro, Torino, 1960-61. Da *Ingg. Nervi & Bartoli*, Roma, s.n., 1977, p. 9.

**Fig. 15-16** De Carlo, Negozio "La boutique", Bari, 1953. Da Giò Ponti, "Un negozio" in *Domus* n. 292, 1954, pp. 22-23.

36. Mirko Zardini, "International Laboratory of Architecture and Urban Design: Experiments in Responsibility" in Giovanna Borasi (a cura di), *The Other Architect. Another Way of Building Architecture*, Lipsia, Spector Books, 2015, p. 369.

37. Cfr. Sara Basso, "Ambiente" in *Spazio e Società* n. 93, 2001, p. 127.

38. Annalisa Viati Navone, "De l'instabilité perceptive à la 'fonction oblique'. La Maison escalier de Vittoriano Viganò pour André Bloc, Portese del Garda (1953-58)" in *Fabrica* n. 8, 2014, pp. 125-149.

partiti politici.

Dunque, come con tutti i grandi progetti della storia dell'architettura, anche con il Matteotti si è reso necessario intraprendere un percorso intertestuale tra forme, storie, rapporti. Questo itinerario è stato indispensabile per capire la vita e le ragioni delle forme, ma soprattutto è stato possibile in chiave storiografica per l'evidente unicità dell'esperienza decarliana, immersa completamente – nel periodo preso in esame – nel contesto nazionale, ma alimentata dalle più avanzate riflessioni internazionali.

Un'esperienza che vede il Matteotti, insieme all'esperienza di Urbino, come momento culminante della carriera di De Carlo e per molti versi conclusivo, pur con lunghi strascichi visibili nei numerosi progetti rimasti su carta o parzialmente realizzati come Mazzorbo.





# Storia del Villaggio Matteotti

## Premesse

Nel 1955 in un'area periferica a sud-est di Terni si forma un comitato di quartiere per fare pressione sulla Società Terni<sup>1</sup>, proprietaria delle case e del terreno, e sull'amministrazione locale con la richiesta di risanamento delle abitazioni che si trovavano in un precoce stato di degrado<sup>2</sup>. Più precisamente ci troviamo nel quartiere Italo Balbo, costruito dalla Terni per i suoi dipendenti a partire dalla fine degli anni trenta e terminato nell'immediato dopoguerra<sup>3</sup>. La pessima condizione delle case è dovuta alla bassa qualità costruttiva: fondazioni precarie, umidità ai piani terreni, serramenti scadenti, infiltrazioni sui muri perimetrali e servizi quasi inesistenti<sup>4</sup>.

Il "Matteotti", nome assunto dal quartiere dopo la guerra, occupa un'area di 15 ettari ed è formato da 72 edifici quadrifamiliari che accolgono 288 appartamenti in tutto. Gli edifici sono alti due piani, hanno due appartamenti per piano, sono orientati secondo l'asse eliotermico e disposti al centro di un lotto. Agli appartamenti si accede attraverso quattro appezzamenti di terreno nei quali è suddiviso ciascun lotto. Il terreno è funzionale all'autosostentamento di ogni famiglia, attraverso la coltivazione, nel caso in cui l'azienda, nei momenti di difficoltà, non sia in grado di garantire il lavoro dei suoi operai<sup>5</sup>. A parte questo aspetto funzionale, ciò che colpisce di questo villaggio semi-rurale è l'impatto visivo dato da una bassa densità edilizia e da una grande varietà di vegetazione. I lotti, infine, sono disposti lungo cinque strade parallele che collegano la proprietà da nord a sud.

Gli sforzi del comitato non danno alcun risultato, perché né la Società Terni né l'amministrazione pubblica affrontano il problema. Il quartiere viene salvato da un ulteriore decadimento grazie agli interventi dei sin-

1. La Società Terni (oggi Acciai Speciali Terni Spa) è una società italiana attiva principalmente nel settore della siderurgia. È stata fondata il 10 marzo del 1884 con il nome di Società degli Altissimi Forni, Fonderie e Acciaierie di Terni. Fin da subito produsse acciaio che venne impiegato per la fabbricazione di corazzate per le navi della Regia Marina. Nel 1933 l'azienda entrò a far parte dell'IRI (Istituto di Ricostruzione Industriale). Per approfondire: Franco Bonelli, *Lo sviluppo di una grande impresa in Italia. La Terni dal 1884 al 1962*, Torino, Einaudi, 1975.

2. Sergio Bracco, "Un Banco di prova nella conduzione della città", in *Casabella* n. 421, 1977, p. 13-14.

3. Il villaggio Italo Balbo è costituito da due lotti, il primo di 41 edifici costruiti dal 1939 al 1941 e il secondo di 31 edifici costruiti dal 1945 al 1946. Da *Cinque alternative per la trasformazione del villaggio Matteotti delle Società Terni a Terni*, luglio 1969. Iuav, AP, FGDC-atti/070.

4. Giancarlo De Carlo, "Alla ricerca di un diverso modo di progettare", in *Casabella* n. 421, 1977, p. 17.

5. Alberto Abriani ne parla in generale a proposito dei villaggi industriali come principio di controllo. Da "Il villaggio operaio, modello residenziale dell'utopia capitalistica" in AAVV, *Villaggi operai in Italia. La Val Padana e Crespi d'Adda*, Torino, Einaudi, 1981, p. 39.

A pagina 18:

**Fig. 1** Foto di Antonio Garbasso. Iuav, AP, FGDC-foto/1/117.

6. Dalla pagina 2 del *Documento del consiglio di quartiere delle 'Grazie' - 'Villaggio Matteotti' su una ipotesi di futuro assetto del quartiere Matteotti da contrapporre al piano di ristrutturazione progettato dalla Società Terni*. AST, serie Beni civili, sottoserie Alloggi sociali, sottosottoserie Villaggio Matteotti, b. 2, fasc. 4.

7. Il nuovo piano regolatore generale di Terni, 1955-60. Disegni preparatori, schizzi con appunti 1:25.000 Archivio comunale. In Aldo Tarquini (a cura di), *La città di Mario Ridolfi*, Roma, De Luca, 2005, p. 151.

8. Si tratta di uno strumento amministrativo grazie al quale il Comune può espropriare terreni privati per la costruzione di alloggi sociali. I terreni espropriati vengono pagati ad un valore inferiore al valore di mercato.

9. Bruno Zevi, "La 167, termometro delle amministrazioni locali" in *L'Architettura. Cronache e storia* n. 89, 1962, p. 724.

10. Eliocopia con annotazioni a penarello. AST, serie Beni civili, sottoserie Alloggi sociali, sottosottoserie Villaggio Matteotti, b. 2, fasc. 4.

11. Ruggero Ranieri, "Osti, Gian Lupo" in *Dizionario bibliografico degli Italiani*, Volume 79 (2013). [http://www.treccani.it/enciclopedia/gian-lupo-osti\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gian-lupo-osti_(Dizionario-Biografico)/).

12. Dal 1972 assume il ruolo di amministratore delegato.

13. Ruggero Ranieri, *Op. cit.*

14. La nazionalizzazione dell'energia elettrica avviene nel 1962 con la nascita dell'ENEL. «Di fronte alla minaccia di un'autentica decapitazione, la Terni sostenne di fornire più di metà dell'energia prodotta ai propri stabilimenti e a quelli dell'IRI da cui era controllata, rientrando quindi nel caso delle imprese autoconsumatrici per le quali la legge di nazionalizzazione non prevedeva l'esproprio. La posizione strategica dei suoi impianti nella rete elettrica del Paese vanifica queste argomentazioni, mentre l'appartenenza all'IRI non rende possibile la piena disponibilità degli indennizzi». Da Franco Amatori e Andrea Colli, "Quando grande era bello" in Franco Amatori – Andrea Colli, *Impresa e industria in Italia. Dall'unità ad oggi*, Venezia, Marsilio, 2014 (1999), p. 242.

15. Fa parte del gruppo IRI.

16. Per approfondire si rimanda a Federico Butera "Cenni sulla storia di Terni" in *Lavoro umano e prodotto tecnico. Una ricerca sulle acciaierie di Terni*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 32-45.

goli locatari<sup>6</sup>. Nel frattempo città e industria subiscono alcuni cambiamenti che avranno un peso determinante nella sfida che De Carlo dovrà affrontare con il suo progetto.

Nel 1960 viene approvato il primo PRG (Piano Regolatore Generale) di Terni che a partire dal 1955 vede impegnati Mario Ridolfi e Wolfgang Frankl. Il piano (Fig. 1-2), sull'onda della crescita degli anni Sessanta, si basa sulla previsione di un raddoppio della popolazione ternana: da 100.000 a 200.000 abitanti (oggi la città ha 111.000 abitanti circa, cifra molto distante dalle previsioni del piano).

In uno schizzo preparatorio<sup>7</sup> si può leggere la volontà di risolvere la condizione di isolamento del Matteotti (Fig. 3), che non è stata tutt'ora pienamente superata in quanto situato in un'area urbana non del tutto compiuta e distante dal centro. A questo scopo il piano prevede la densificazione delle zone limitrofe che vanno a creare una cintura omogenea. Per la cintura nella quale è inserito il Matteotti è previsto un indice di edificabilità di 3 mc/mq. Così facendo questo quartiere passa da una densità di 0,6-0,7 mc/mq ad una densità cinque volte maggiore. Verso il centro della città il piano prevede altre due fasce. In quella adiacente al quartiere si alternano zone di servizi generali ed ampi spazi verdi. Continuando nella stessa direzione si ritrova un'altra fascia edificata che abbraccia il centro storico. In questo caso l'indice di edificabilità aumenta, con zone da 6 mc/mq ad altre da 8 mc/mq.

Il 18 aprile del 1962, con l'approvazione del piano legge 167<sup>8</sup>, alcune parti non ancora edificate dell'area di proprietà della Terni, adiacente al quartiere, vengono inserite nei piani per l'edilizia economica e popolare (PEEP). Come sottolinea Zevi in un suo editoriale dell'epoca: «La scelta delle aree da vincolare per i quartieri residenziali economici e per i demani comunali qualifica un'amministrazione nel bene e nel male. Non si scappa: nel bene, se le zone selezionate sono ubicate nell'immediata periferia urbana; nel male, se sono lontane e atte a favorire, con un'eccessiva espansione della città, la speculazione fondiaria<sup>9</sup>. Nel caso del Matteotti l'amministrazione ternana fa una scelta intelligente inserendo quest'area nel PEEP per migliorare le condizioni abitative di un quartiere esistente. Da una planimetria<sup>10</sup> (Fig. 4) dell'area vediamo una zona a sud, dell'ampiezza di circa 5 ettari, che ricade nei nuclei abitativi 14 e 15 e prevede la costruzione di alloggi sociali. Un'altra zona, piuttosto centrale rispetto al lotto, è destinata ad attrezzature sociali.

Nel 1965 Gian Lupo Osti<sup>11</sup> diventa direttore generale<sup>12</sup> della Terni nel pieno di un processo di rinnovamento dell'impianto produttivo. Persegue tenacemente un programma che punta «sulle lavorazioni speciali (in particolare vessel per l'industria nucleare), di prodotti finiti, speciali e commerciali e anche di tondini per cemento armato»<sup>13</sup>. Il programma dovrebbe essere finanziato con i soldi degli indennizzi dovuti alla perdita delle centrali idroelettriche, in seguito alla nazionalizzazione del comparto elettrico<sup>14</sup>, che però non arriveranno mai. Nel frattempo il programma produttivo parte grazie ai finanziamenti della Finsider<sup>15</sup>, società statale di cui faceva parte la Terni. Senza la rendita del settore elettrico, senza gli indennizzi statali dell'ENEL e con gli alti interessi sui mutui per gli investimenti produttivi la condizione economica dell'azienda si farà sempre più problematica<sup>16</sup>.

Osti ritiene che l'azienda pubblica debba operare come un «sistema terri-

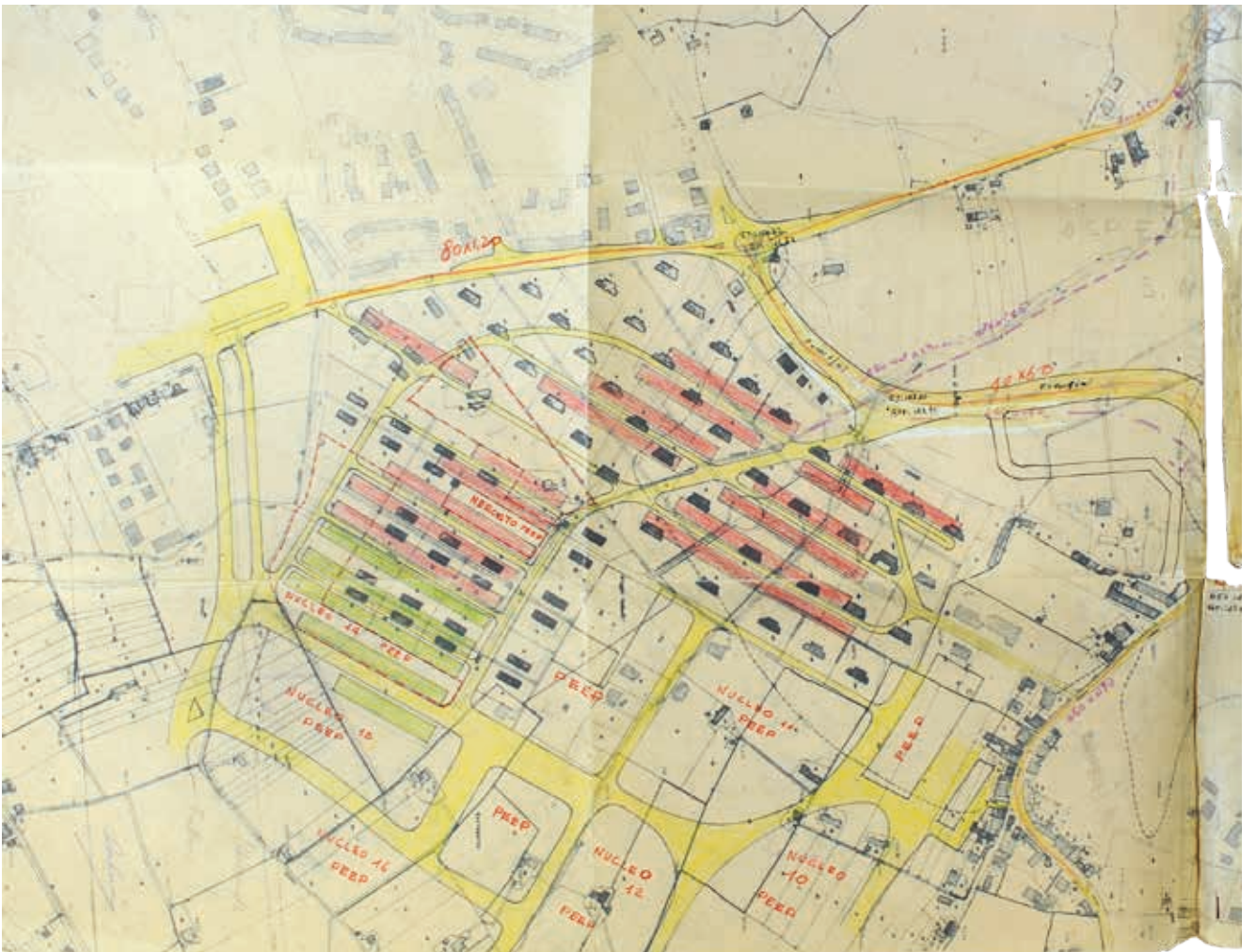


**Fig. 2** PRG di Terni 1960. Mario Ridolfi e Wolfgang Frankl. Allegato a Mario Coppa, "Il piano regolatore di Terni" in *Urbanistica* n. 35, marzo 1962.





3



4

toriale, interagendo con le comunità, instaurando un dialogo con i poteri politici, rompendo ogni estraneità con il processo di crescita civile»<sup>19</sup>. Nell'azienda umbra lavora seguendo gli stessi principi e obiettivi culturali e sociali che aveva già applicato a Genova, prima nella Cornigliano e poi nell'Italsider<sup>17</sup>. Nell'Italsider contribuisce alla fondazione di 14 circoli che hanno organizzato spettacoli teatrali, concerti, conferenze e dibattiti<sup>18</sup>. Attribuisce inoltre grande importanza alla comunicazione visiva, intesa come veicolo di idee più diretto e universale della comunicazione verbale. Per questo motivo affida la direzione artistica della Cornigliano all'artista d'avanguardia Eugenio Carmi che si occupa di tutti gli aspetti della comunicazione aziendale dalla segnaletica antinfortunistica, alla redazione della rivista aziendale, fino dell'organizzazione di un'importante rassegna dal titolo *Sculture nella città*, che si è tenuta per il *Festival dei due mondi* a Spoleto nel 1962<sup>19</sup>.

Promuove, inoltre, la costruzione di alloggi per operai a Piombino, Genova, Taranto ed intrattiene rapporti personali con i maggiori architetti italiani contemporanei come Albini/Helg, Astengo, Daneri, De Carlo, Libera e Moretti. Tra il 1962 e il 1963, commissiona a Franco Albini<sup>20</sup> la sua casa privata a Bogliasco. Negli stessi anni commissiona a Luigi Carlo Daneri il complesso residenziale a Forte Quezzi (Genova) e a Giovanni Astengo il quartiere Paolo VI a Taranto. Rispetto all'esperienza di Taranto, Osti afferma:

«[...] io feci un'esperienza negativa, feci degli errori, perché facemmo dei villaggi operai per questo nuovo stabilimento e affidammo tutto il piano urbanistico a quelli che erano i migliori urbanisti e architetti italiani: c'era un team guidato da Astengo, che era professore all'Università di Torino, e discutendo con lui facemmo queste case operaie che erano delle "villette bifamiliari" realizzate su un terreno espropriato in una bella zona; avevano l'orto, il giardino ed erano fatte anche con l'utilizzazione di tutti i materiali locali, pietra, tufo, ecc. erano veramente delle belle casette. Purtroppo non piacquero per niente agli operai. Facemmo degli studi proprio per capire la questione: per l'operaio il successo era proprio uscire dalla coltivazione della terra e l'aspirazione maggiore era di andare a vivere in una casa con l'ascensore, perché in questo vedevano la loro promozione sociale. Bisogna anche dire che chi le vendette, dopo qualche tempo, fece degli ottimi affari, perché salirono molto di prezzo e venivano considerate quasi delle ville».<sup>21</sup>

Il primo documento che mostra la volontà da parte delle acciaierie di costruire alloggi collettivi a Terni è una lettera<sup>22</sup> del Ministero dell'industria e del commercio del 27 giugno 1966 indirizzata al "Comitato centrale programma decennale case lavoratori". La lettera informa che la CECA (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio) mette a disposizione dei mutui a tasso agevolato destinati alla costruzione di alloggi per i lavoratori. La Gescal (Gestione case per i lavoratori)<sup>23</sup> viene designata per l'attuazione del VI programma previsto per il triennio 1966-68<sup>24</sup>. Inoltre, si consiglia di realizzare il programma destinando una parte degli alloggi agli operai dipendenti delle aziende a partecipazione statale, per sollecitare una collaborazione tra Finsider e ICLIS da una parte e Gescal dall'altra. Il programma complessivamente prevede la costruzione di 200

**Fig. 3** Il nuovo Piano Regolatore generale di Terni, 1955-60. Disegni preparatori, schizzi con appunti 1:25000 Archivio Comunale da Aldo Tarquini (a cura di), *La città di Mario Ridolfi*, Roma, De Luca, 2005, p. 151.

**Fig. 4** Elicopia con annotazioni a penarello. AST, serie Beni civili, sottoserie Alloggi sociali, sottosottoserie Villaggio Matteotti, b. 2, fasc. 4.

17. Ruggero Ranieri, *op. cit.*

18. Sulla collaborazione di Osti e Carmi alla Cornigliano si veda: Carlo Vinti "Stile E Politica Culturale Nell'impresa Di Stato: Il Caso Cornigliano-Italsider" in Carlo Vinti, *Gli anni dello stile industriale 1948-1965 Immagine e politica culturale nella grande impresa italiana*, Venezia, Marsilio IUAV, 2007, pp. 103-165.

19. Carlo Vinti, "Eugenio Carmi e lo stile Cornigliano/Italsider" in *Progetto grafico* n. 8, giugno 2006, p. 110.

20. Franco Albini, pur non partecipando attivamente alla resistenza, offriva il suo studio per gli incontri clandestini del MUP (Movimento di Unità proletaria) al quale facevano parte anche De Carlo e la moglie Giuliana Baracco. Dopo la guerra De Carlo compie un apprendistato nello studio di Albini dal 1947 al 1949, anno in cui si laurea allo Iuav, allora Istituto Universitario di Architettura a Venezia. I progetti ai quali partecipa De Carlo possono essere consultati in: Antonio Piva *Franco Albini: 1905-1977*, Milano, Electa, 1998.

21. Intervista di Luciana Pacucci a Gian Lupo Osti. Roma, 14 novembre 2009, in Luciana Pacucci *Creare valore Attraverso il progetto dello spazio collettivo dell'abitare*, Politecnico di Milano, 2010, p. 138.

22. AST, serie Beni civili, sottoserie Alloggi sociali, sottosottoserie Villaggio Matteotti, b. 2, fasc. 4.

23. «[...] Ente che ha sostituito in Italia PINA-Casa nei programmi per la costruzione di case per i lavoratori». Da *Notizie Gescal* n. 7-8 (1971), p. 28.

24. Le date verranno modificate e il programma prenderà avvio nel 1967. *Ivi.*, p. 25.

25. Questi dati cambieranno al momento dell'effettiva attuazione del piano a partire dal 1967. Le cifre aggiornate al 1971 prevedevano la costruzione di 3.500 vani, pari a 650 alloggi, dei quali 310 a Taranto (su planivolumetrico dello studio Nizzoli Associati), 240 a Terni e un numero non specificato di alloggi a Dalmine. Da *Notizie Gescal* n. 7-8 (1971), p. 28.

26. Un vano Gescal corrisponde a 16 mq netti.

27. AST, serie Beni civili, sottoserie Alloggi sociali, sottosottoserie Villaggio Matteotti, b. 2, fasc. 5.

28. Il calcolo è ottenuto confrontando il potere d'acquisto del 1968 con quello del 2014, grazie ai dati dell'ISTAT, resi disponibili sul sito de Il Sole 24 Ore. <http://www.infodata.ilssole24ore.com/2016/05/17/calcola-potere-dacquistolire-ed-euro-dal-1860-2015/>.

29. AST, serie Beni civili, sottoserie Alloggi sociali, sottosottoserie Villaggio Matteotti, b. 2, fasc. 18.

30. Vengono esclusi dalla vendita quegli alloggi localizzati nelle vicinanze dell'azienda utili per eventuali espansioni degli stabilimenti e quelli che avrebbero favorito un'azione speculativa a favore dei locatari.

31. Su 818 alloggi complessivi.

32. Mail di de Seta dell'11 settembre 2017: «Osti mi propose di fare il progetto del Villaggio Matteotti: lo ringraziai, ma consapevole della mia inesperienza, rifiutai. Mi chiesi di fargli dei nomi: gli feci tra gli altri quello di De Carlo».

33. Dalla relazione "L'intervento sociologico nella progettazione del villaggio Matteotti a Terni" di Domenico De Masi, inviata a De Carlo il 4 aprile del 1977, si legge che de Seta propone alla direzione aziendale di affidare la progettazione del nuovo quartiere a Giancarlo De Carlo. La relazione si trova in: Iuav, AP, FGDC-atti/081.

34. Il primo riferimento a Gian Lupo Osti è in una lettera indirizzata a Giuseppe Zigaina del 21 gennaio 1960. Iuav, AP, FGDC-atti/010.

35. Mail a de Seta dell'11 settembre 2017: «Osti mi disse che l'aveva conosciuto a Genova quando era Presidente dell'Italsider e disse se ero disposto a andargli a esporre le nostre intenzioni. Accettai, Osti combinò l'incontro con D.C. e io gli spigai a Milano il da fare. Mi trattò come un questuante. Ma capii che era interessato».

alloggi a Bagnoli, 200 a Taranto, 200 a Cogne o a Genova e altri 200 a Terni<sup>255</sup>. Le abitazioni vengono previste con una dimensione media di 5 vani<sup>266</sup>.

Da una lettera<sup>27</sup> di Ignazio Genuardi (Condirettore centrale Finsider, Roma) a Gian Lupo Osti del 5 marzo 1968 apprendiamo che la cifra complessiva stabilita dal VI programma del piano CECA-Gescal è di 5 miliardi (corrispondenti a circa 49 milioni di Euro di oggi)<sup>28</sup>, da finanziare in parti diverse da Gescal, CECA, CECA-BNL e dalle aziende coinvolte. Per la costruzione di alloggi a Terni la cifra totale stanziata è di 1 miliardo e 631 milioni di lire (corrispondenti a circa 16 milioni di Euro di oggi). Di questa cifra, quasi cinquecento milioni dovevano provenire dalle acciaierie.

Nella riunione del 3 dicembre 1968<sup>29</sup> il consiglio di amministrazione della Terni delibera la vendita<sup>30</sup> di 416 alloggi<sup>31</sup> esistenti, tra i quali 288 del villaggio Matteotti per costituire un fondo di rotazione da utilizzare per la costruzione di nuovi domicili per il personale e relative opere sociali. In questo modo l'azienda non si sarebbe più dovuta preoccupare per la manutenzione del Matteotti che a questa data ancora non era partita. Nella riunione del 20 luglio 1970, verranno poi esclusi dalla vendita, gli alloggi del villaggio Matteotti per evitare una situazione speculativa a vantaggio degli assegnatari. Infatti, in seguito all'entrata in vigore del PRG, il valore del suolo supera di gran lunga il valore degli edifici. Si decide, quindi, di sfruttare le condizioni offerte dal PRG per ripensare l'area del Matteotti e avere a disposizione più abitazioni per i dipendenti.

Secondo la testimonianza di Cesare de Seta<sup>32</sup>, che all'epoca si occupa dell'immagine aziendale e ha già disegnato l'attuale logo, propone a Osti il nome di De Carlo<sup>33</sup>. Osti, che già aveva conosciuto De Carlo<sup>34</sup> durante l'esperienza genovese, accetta la proposta e chiede a de Seta di andare nello studio di Milano ad esporre le intenzioni dell'azienda<sup>35</sup>. Il 22 aprile del 1969 Gian Lupo Osti, in qualità di direttore generale della Terni, si rivolge ufficialmente a De Carlo per affidargli lo studio urbanistico dell'area su cui è situato il villaggio Matteotti<sup>36</sup>. Il 6 giugno successivo accompagna l'architetto per il primo sopralluogo. Di questa visita è conservato un foglio nel quale è riportato uno schizzo schematico e degli appunti<sup>37</sup>. Lo schizzo serve a documentare la tipologia<sup>38</sup> degli edifici esistenti e la loro posizione nel lotto, rappresentando anche la vegetazione<sup>39</sup>. Le annotazioni riguardano il prezzo dell'area (6/8 mila lire al metro quadro)<sup>40</sup> e l'incidenza dell'altezza degli edifici sul costo di costruzione. Quest'ultima osservazione, assieme ad altre considerazioni di tipo sociologico che verranno trattate in seguito, indurranno De Carlo a proporre tipologie ad altezza ridotta. Altri appunti riguardano alcune alternative per la sistemazione dell'area come quella di lasciare intatti i vecchi edifici e affidare l'area libera ad un costruttore, in cambio di negozi, alloggi o un supermercato. Dagli appunti è riscontrabile anche un'altra ipotesi, ossia quella di cedere l'intera area ad un costruttore per la realizzazione di 1200 abitazioni in cambio della cessione alla Terni di 400 alloggi destinati ai suoi operai.

## Cinque alternative per la trasformazione del villaggio Matteotti

Il 23 luglio 1969 De Carlo invia ad una commissione interna<sup>41</sup> uno studio intitolato *Cinque alternative per la trasformazione del villaggio Matteotti*<sup>42</sup>. La relazione, corredata di alcune tavole, inizia con un'analisi dello stato di fatto (Fig. 5). In questa parte l'architetto sottolinea che i fatti contrastanti lo costringono a vagliare diverse alternative «considerando i vantaggi e gli svantaggi che ciascuna alternativa presenta»<sup>43</sup>. Lo scopo di questo procedimento, apparentemente tortuoso, è quello di convincere razionalmente il cliente della bontà della sua proposta: una tra le cinque alternative proposte. Si cercherà d'ora in avanti di vedere nel dettaglio le alternative, mettendo in evidenza le osservazioni più emblematiche per capire il punto di vista e la metodologia del progettista.

La prima alternativa (Fig. 6) prevede il restauro delle prime quattro file di palazzine a nord e la demolizione delle restanti per adottare il progetto della Società italiana Impianti<sup>44</sup>. Non è stato possibile ricostruire le circostanze nelle quali è stato elaborato questo progetto, ma si può ipotizzare che i vertici dell'azienda abbiano considerato la possibilità di risolvere il problema senza l'apporto di esperti esterni, ma avvalendosi dei tecnici di una società del gruppo IRI. Il progetto della Società italiana Impianti prevede blocchi edilizi di differenti lunghezze e configurazioni, liberamente disposti sul terreno. De Carlo sottolinea che questa alternativa ha il pregio di mantenere una parte del vecchio villaggio considerato dall'azienda come parte della propria identità.

La seconda alternativa (Fig. 7) ipotizza, come le successive, la demolizione totale del vecchio villaggio da sostituire con otto nuclei di case a torre<sup>45</sup> alte dieci piani. Viene osservato che questa tipologia corrisponde alle «aspirazioni manifestate dagli assegnatari di alloggi»<sup>46</sup>, i quali sono però «a corto di informazioni»<sup>47</sup> e non conoscono le tipologie più interessanti. Si nota, inoltre, che questa soluzione permetterebbe di sfruttare al massimo l'area portando le abitazioni da 288 a 1040. Il costo di costruzione però risulterebbe decisamente più elevato rispetto a tipologie più basse e l'ambiente «risulterebbe monotono, non più rurale ma neppure urbano»<sup>48</sup>.

La terza alternativa (Fig. 8) prende in considerazione un insediamento misto fatto di case a torre di dieci piani e case a schiera di quattro piani. Le torri vengono collocate lungo il perimetro per lasciare al centro un'ampia area verde. In quest'area comune si inseriscono le case a schiera, utilizzate come diaframmi per creare un sistema di spazi aperti, differenziati e interconnessi. Questa alternativa, rispetto alla precedente, ha il vantaggio di offrire una maggiore possibilità di scelta, un numero leggermente maggiore di alloggi (1060) e un ambiente maggiormente caratterizzato. Malgrado alcuni vantaggi rispetto all'alternativa due permangono i difetti legati ad «una concezione schematica dei rapporti alloggio – edificio – ambiente»<sup>49</sup>.

L'alternativa quattro (Fig. 9) considera la formazione di un sistema lineare di edifici a tre piani. Gli edifici sono disposti parallelamente e perpendicolarmente rispetto a due assi di comunicazione paralleli. Lungo gli assi viene disposta una piastra a due livelli, quello superiore esclusivamente pedonale, mentre quello inferiore, seminterrato, è dedicato alle automobili. A fianco della strada, sono collocati i garages, in comuni-

36. Lettera di Osti a De Carlo del 22 aprile 1969. Iuav, AP, FGDC-atti/070.

37. Gli appunti presi su dei cartoncini sono stati incollati ad un foglio datato 6 giugno 1969. Iuav, AP, FGDC-atti/070.

38. Il primo lotto di 41 edifici è costruito all'inizio degli anni quaranta, mentre il secondo lotto di 31 palazzine è edificato nel '45, subito dopo la guerra. A causa della difficoltà di reperire materie prime di buona qualità, questo secondo lotto di edifici è invecchiato più precocemente rispetto al primo.

39. Come verrà evidenziato più avanti, De Carlo avrà molta cura nel cercare di preservare alcuni pregi del villaggio preesistente, come la qualità percettiva derivante dalla rigogliosa vegetazione.

40. Corrispondenti a 57/76 € a mq. Secondo *Il Sole 24 Ore*. <http://www.infodata.ilsole24ore.com/2016/05/17/calcola-potere-dacquisti-lire-ed-euro-dal-1860-2015/>.

41. La commissione è composta da Osti, dal segretario generale Romolo Pietrobelli, dal direttore centrale degli affari generali e del personale Emilio Ripanti, da Bizzarri e da Cesare de Seta.

42. «Cinque alternative per la trasformazione del villaggio Matteotti della società Terni a Terni», luglio 1969. Iuav, AP, FGDC-atti/070.

43. *Ivi.*, f. 6.

44. Società italiana impianti era il nome assunto tra il 1966 e il 1971 dall'Italimpianti una società del gruppo IRI attiva nei settori dell'ingegneria civile e industriale. Da Wikipedia.

45. La Terni aveva già costruito un insieme di torri in località San Valentino.

46. «Cinque alternative per la trasformazione del villaggio Matteotti della società Terni a Terni», *op. cit.*, f. 10.

47. *Ibid.*

48. *Ivi.* f. 11.

49. *Ivi.*, f. 14.

**Fig. 5** 0A - Stato di fatto. Iuav, AP, FG-DC-pro/054/01.

**Fig. 6** 1A - Prima ipotesi. Iuav, AP, FG-DC-pro/054/01.

**Fig. 7** 2A - Seconda ipotesi. Iuav, AP, FGDC-pro/054/01.

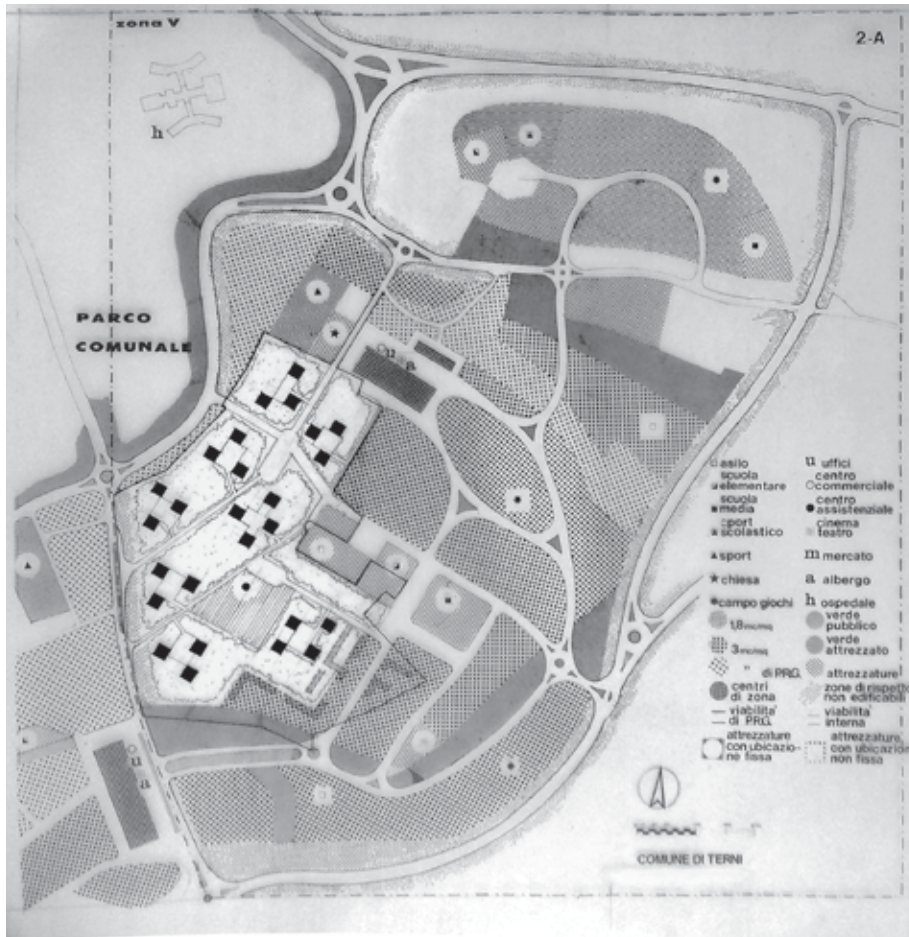
**Fig. 8** 3A - Terza ipotesi. Iuav, AP, FG-DC-pro/054/01.



5



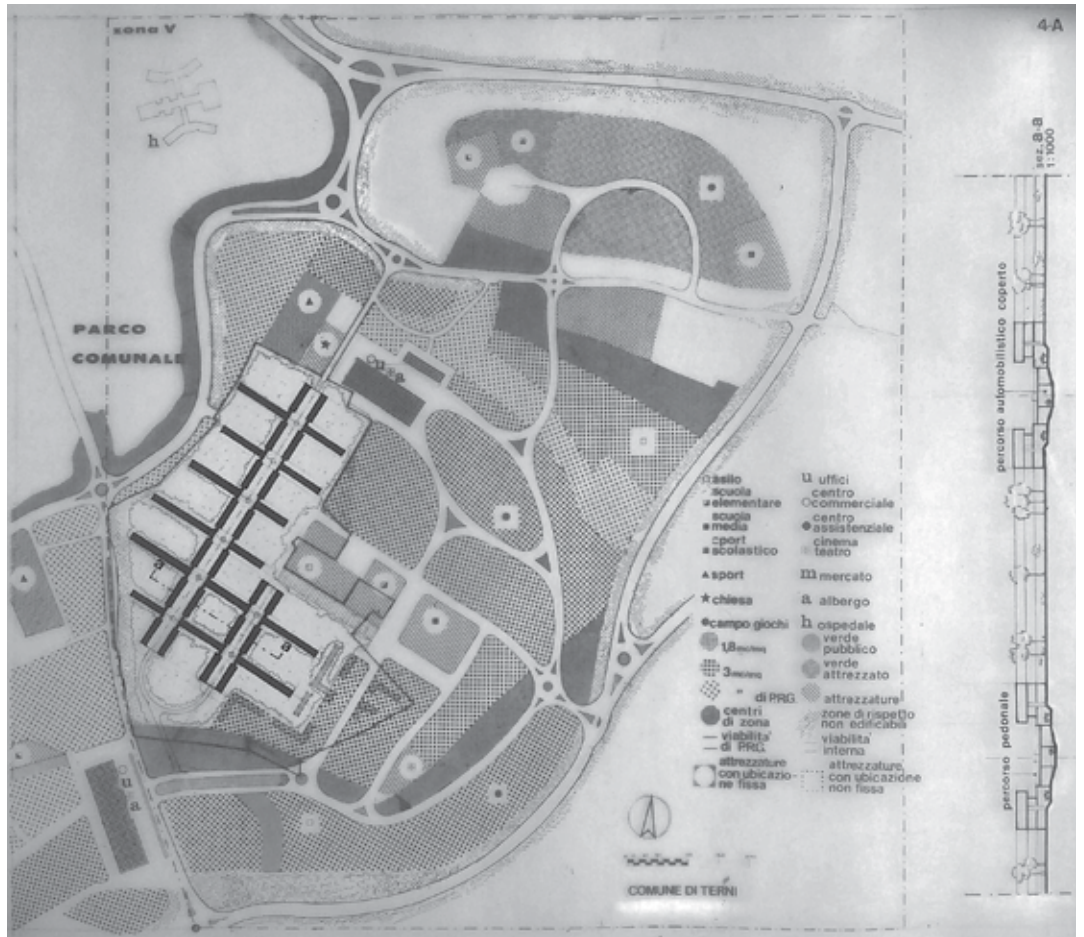
6



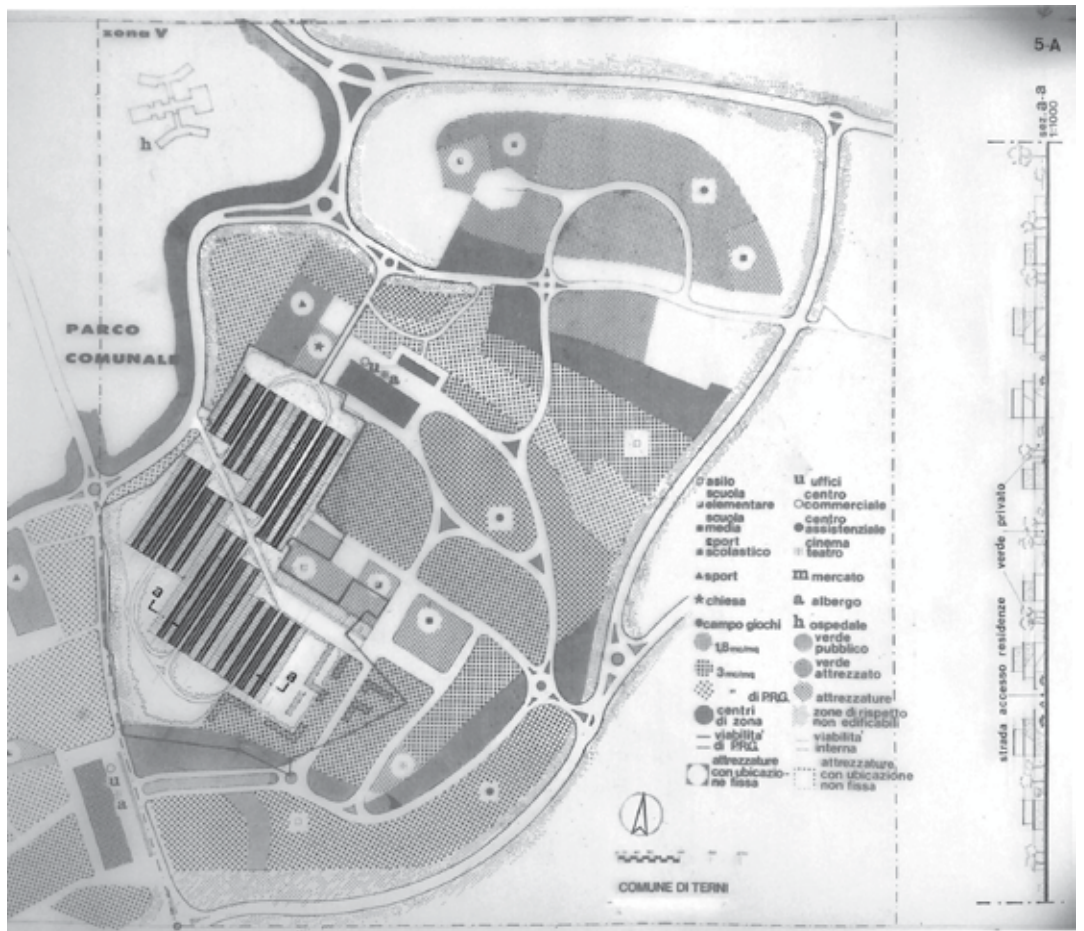
7



8



9



10

cazione diretta con gli alloggi soprastanti. I corpi di fabbrica hanno tre piani e possono avere sia simplex che duplex. I pregi principali di questa tipologia urbanistica che «differisce dai modelli normalmente seguiti da chi in Italia progetta e produce quartieri per i lavoratori»<sup>500</sup>, secondo la relazione, riguardano l'organizzazione dello spazio «corrispondente a un modo di vita più ricco di scambi comunitari»<sup>51</sup> e lo spazio «destinato a verde assai ampio e per di più caratterizzato»<sup>52</sup>. Il testo prosegue osservando che, malgrado l'altezza ridotta degli edifici, si ottiene comunque una densità abitativa elevata e ad un prezzo inferiore rispetto alle torri. Tra i difetti si evidenzia la difficoltà di far accettare questo modello ai futuri abitanti non abituati ad un così stretto rapporto tra privato e collettivo; per ovviare a questo problema si pensa già ad «un'azione preliminare di informazione»<sup>53</sup>. Inoltre viene notato che la conformazione degli spazi a verde renderebbe difficile la cessione del terreno al comune, sobbarcando la manutenzione agli assegnatari.

L'alternativa cinque (Fig. 10) ipotizza un sistema di piastre, dell'altezza di un piano, sulle quali vengono disposti degli alloggi, aggregati in parallelo<sup>54</sup>. Le abitazioni presentano un doppio affaccio, con un lato rivolto verso i giardini privati e un altro verso la strada dove sono collocati i garage. Tutto attorno alla piastra corre un'area di verde che la protegge dal traffico esterno. Tra i vantaggi si sottolinea la possibilità di raggiungere un'elevata densità abitativa (2,9 mc/mq) con una spesa relativamente contenuta, il verde, anche se per la maggior parte privatizzato viene raggruppato e reso visivamente fruibile da tutti. Inoltre l'area che circonda il quartiere risulta più facile da gestire e potrebbe essere facilmente ceduta al Comune. Infine, come per l'alternativa quattro, si rileva la necessità di un'azione informativa per i futuri utenti.

Un'altra parte permette, grazie ad una tavola sinottica (Fig. 11), di comparare le alternative secondo dei parametri numerici assegnati ad alcune caratteristiche ritenute importanti.

Nelle considerazioni finali della relazione, De Carlo scrive che è interessato ad accettare l'incarico di progettazione solamente nel caso in cui l'azienda scelga le alternative quattro o cinque e accetti la collaborazione di un sociologo. Queste due alternative permetterebbero finalmente a De Carlo di verificare nella pratica la ricerca progettuale che da anni sta conducendo sul tema dell'abitare che, però, non ha mai trovato una concreta possibilità di attuazione a questa scala<sup>55</sup>.

Questa relazione è importante perché mostra il metodo con cui De Carlo riesce a convincere i vertici della Terni ad adottare un modello inconsueto cercando di tenere assieme più punti vista.

L'unico parere sulle alternative proposte di cui abbiamo testimonianza è quello di Cesare de Seta<sup>56</sup>, il quale inizia la sua relazione con un ragionamento sui fallimenti dei villaggi aziendali. Egli ritiene che il motivo principale dell'insuccesso dei quartieri operai sia dovuto all'omogeneità sociale degli occupanti (tra gli esempi negativi che cita c'è l'Italsider di Taranto). Per evitare questa situazione suggerisce la possibilità di vendere il 25% degli alloggi a dei privati eventualmente interessati alla novità dell'iniziativa<sup>57</sup>. Ma per affrontare questa scelta, si raccomanda di consultare uno psicologo o un sociologo urbano. Detto ciò, si esprime a favore delle alternative sperimentali, ovvero la 4 e la 5. Anche de Seta ritiene fondamentale per l'adozione di questi modelli non ordinari, un confron-

**Fig. 9** 4A - Quarta ipotesi. Iuav, AP, FGDC-pro/054/01.

**Fig. 10** 5A - Quinta ipotesi. Iuav, AP, FGDC-pro/054/01.

50. *Ivi.*, f. 16.

51. *Ivi.*, f. 17.

52. *Ivi.*, f. 17.

53. *Ivi.*, f. 18.

54. De Carlo utilizza la tipologia a schiera per il progetto di recupero del borgo di San Giuliano a Rimini del 1971.

55. Del tema dell'abitazione si parlerà nel 3° capitolo.

56. Il parere di de Seta è datato ottobre 1969 e si trova in: Iuav, AP, FGDC-atti/081.

57. Al Matteotti gli alloggi saranno assegnati ai soli dipendenti della Terni. Un'iniziativa simile a quella proposta, dove un intervento finanziato con soldi pubblici viene destinato sia a case popolari che al libero mercato, viene intrapresa a Bergamo nel progetto città del sole, o città orizzontale, in via Carducci di Giuseppe Gambirasio del 1976.

to con un campione rappresentativo di utenti, meglio se affiancati da uno psicologo. Altre tematiche affrontate nella relazione riguardano la progettazione degli spazi verdi e l'attenzione che si deve utilizzare nel disegno urbano.

58. Da una lettera di Osti a De Carlo del 26 novembre 1969. Iuav, AP, FG-DC-atti/070.

Alla fine verrà scelta l'alternativa cinque e, poco dopo, Gian Lupo Osti<sup>58</sup> affiderà a De Carlo l'incarico per lo sviluppo del progetto.

#### 7. CONFRONTO FRA LE VARIE ALTERNATIVE

Per stabilire un confronto assai sommario fra le diverse alternative sono state identificate alcune caratteristiche che possono essere considerate qualificanti di ogni possibile soluzione. A ciascuna caratteristica si è attribuito un punteggio da 1 a 5 e a ciascuna alternativa è stato attribuito il valore che più sembra corrisponderle. E' ovvio che la scelta delle caratteristiche, la scala dei punteggi e la attribuzione dei valori, sono fortemente influenzate dal giudizio soggettivo del compilatore, per cui il confronto non può avere altro significato se non quello di un orientamento di grande massima.

	1	2	3	4	5
Utilizzazione della area	1	5	5	4	4
Costo trasformaz.	4	1	2	3	3
Comfort ambientale	4	2	3	5	5
Comfort urbanistico	1	3	3	4	5
Comfort edilizio	1	2	3	5	5
Intensità dei rapporti comunitari	1	1	2	4	3
Privatizza	3	1	2	4	5
Protezione dal traffico	5	3	4	5	4
Facilità cessione	1	5	5	3	4
Facilità gestione	5	4	4	2	3
Totale	26	27	33	39	41

## Contributo sociologico alla progettazione

Su suggerimento del dott. Piero Bizzarri<sup>59</sup>, Direttore del Personale, viene coinvolto il sociologo Domenico De Masi<sup>60</sup>. Il *Contributo sociologico*<sup>61</sup> è il documento fondamentale per ricostruire il lavoro compiuto da De Masi. Analizzando nel dettaglio questo documento, suddiviso in sei fasi, si possono capire i motivi di alcune scelte progettuali realizzate successivamente.

Il lavoro di De Masi inizia con un'indagine sui servizi disponibili<sup>62</sup>, sintetizzata con un grafico (Fig. 12). Questa prima fase fornisce dei dati utili ad orientare la scelta su quali servizi collettivi inserire nel progetto. Il dato più importante emerso dalla rilevazione riguarda l'asilo nido della città. Non solo dista 3 km dal Matteotti, ma è anche l'unico a Terni; per questo motivo risulta appropriato inserirne uno nel piano. Il resoconto fa notare poi che l'incremento di popolazione, dovuto alla costruzione del nuovo villaggio, rende necessaria l'apertura di un nuovo supermercato. Si suggerisce, inoltre, la costruzione di un centro sociale per favorire l'integrazione tra i nuovi e i vecchi abitanti con il nuovo quartiere. Considerata l'impossibilità di assegnare gli alloggi prima della progettazione del nuovo quartiere, la seconda fase procede con l'elaborazione statistica di tutti i possibili utenti del nuovo complesso residenziale. Innanzitutto l'azienda restringe lo spettro dei possibili utenti a tre gruppi di persone: gli abitanti del vecchio villaggio, le famiglie dei dipendenti che cercano casa e quelle che già vivono in altre case di proprietà dell'acciaieria. Nel gruppo di quelli che hanno fatto richiesta di alloggio emerge che il 62% dei capi famiglia ha meno di quarant'anni. A questo proposito la relazione ricorda che le famiglie giovani possono mutare rapidamente le loro necessità (ad es. l'aumento del numero di membri). La terza fase consiste nell'elaborazione di un programma di riunioni con i possibili utenti. Lo scopo è quello di confrontare gli obiettivi dell'architetto con le necessità degli utenti. Il programma<sup>63</sup> prevede dieci interviste registrate con gruppi di 10-15 persone, precedute dalla distribuzione di un questionario da svolgere seguendo uno schema prestabilito (Fig. 13). Il campione rappresentativo degli intervistati è di 100 persone su 1366 famiglie interessate all'iniziativa. Il gruppo scelto è composto in base all'età dei capifamiglia e al numero dei componenti di ciascun nucleo familiare.

La quarta fase riguarda la presentazione del programma alla commissione interna, composta da otto operai e due impiegati. Questa presentazione viene tenuta da De Masi il 4 marzo del 1970 per spiegare le intenzioni dell'impresa e dell'architetto. De Masi inizia il suo discorso criticando il villaggio Italsider a Piombino<sup>64</sup> e il villaggio Montecatini<sup>65</sup> perché sarebbero nati a tavolino. Il caso di Ivrea, invece, viene invocato come modello di riferimento per Terni in quanto risultato di una ricerca approfondita sulle esigenze reali<sup>66</sup>. L'orazione prosegue soffermandosi sul concetto di abitazione ritenuto più appropriato: la casa non è intesa come blocco isolato, ma inserita in una rete di servizi (ospedale, scuola, supermercato, ...).

La quinta fase serve a verificare l'interesse dei possibili utenti nei riguardi degli obiettivi proposti dall'architetto. Nessuno schizzo è rimasto di questa fase, ma esiste un documento che riassume le intenzioni del progetti-

**Fig. 11** “Cinque alternative per la trasformazione del villaggio Matteotti della società Terni a Terni”, luglio 1969. f. 23. Iuav, AP, FGDC-atti/070.

Nelle pagine successive:

**Fig. 12** “Tav. 2” in Domenico De Masi, *Contributo sociologico alla progettazione del nuovo villaggio Matteotti della Terni S.p.A.*, giugno 1970 (?). AST, serie Beni civili, sottoserie Alloggi sociali, sottosottoserie Villaggio Matteotti, b. 2, fasc. 4

**Fig. 13** “Tav. 1.” in D. De Masi, *op. cit.*

59. Da una lettera di De Seta indirizzata a De Carlo del 16 gennaio 1970. Iuav, AP, FGDC-atti/081.

60. De Masi, amico di de Seta prima di quest'esperienza, lavorava per la Terni già da tempo, come testimonia una lettera indirizzata a Osti, nella quale si parla di uno studio effettuato da De Masi sui problemi del mezzogiorno. La lettera è datata 3 novembre 1967. AGLO, busta 3.

61. Domenico De Masi *Contributo sociologico alla progettazione del nuovo villaggio Matteotti della Terni S.p.A.*, giugno 1970 (?). Archivio Storico AST, serie Beni civili, sottoserie Alloggi sociali, sottosottoserie Villaggio Matteotti, b. 2, fasc. 4.

62. L'indagine sui servizi viene inviata a De Carlo il 9 luglio del 1970. Iuav, AP, FGDC-atti/070.

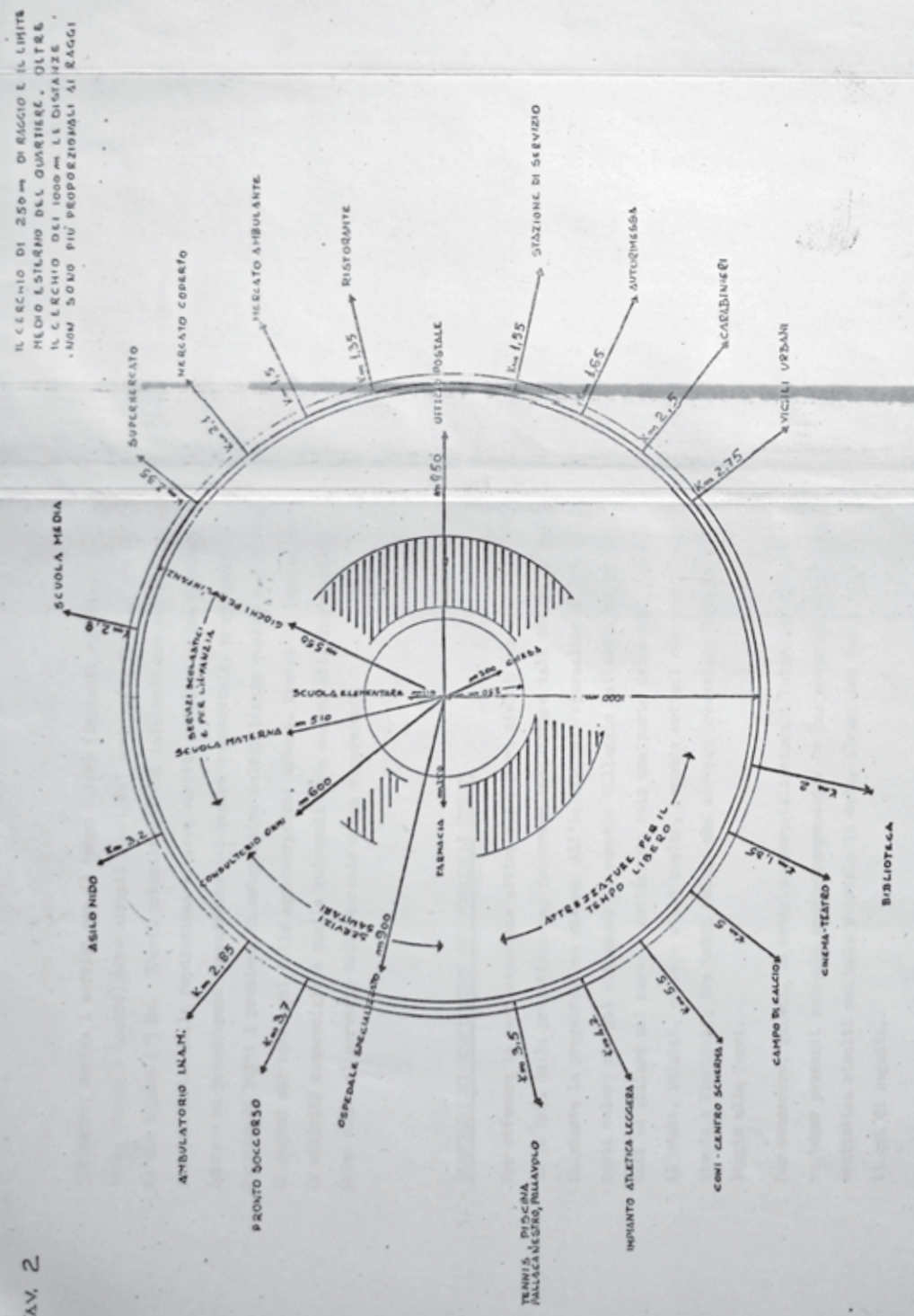
63. Nella fattura n°139 emessa il 13 luglio 1971 dall'IFAP (Istituto per la formazione e l'addestramento professionale) per la consulenza sociologica del Dott. De Masi troviamo le date delle riunioni che hanno avuto effettivamente luogo: la prima riunione è stata di presentazione alla commissione interna ed è avvenuta il 4 marzo 1970, le successive quattro comprendono le interviste ad un campione di cento persone e si sono tenute il 6, 18, 20 e 23 marzo, mentre il 27, 28 e 29 aprile si tengono le discussioni alla galleria Poliantea come verrà descritto in seguito. AST, serie Beni civili, sottoserie Alloggi sociali, sottosottoserie Villaggio Matteotti, b. 1, fasc. 6.

64. Per approfondire: *Villaggio Diaccioni Piombino. Fisionomia e Memorie di un quartiere Modello*, Pontedera, Bandecchi & Vivaldi, 2013.

65. Non è specificata l'ubicazione. Potrebbe riferirsi al Villaggio Montecatini di Crotona.

66. Nei documenti consultati non è riportato di quale caso si tratta.

AV. 2



NELLE 2 FASCE COMPRESSE FRA 250-510m LA PRIMA ED INFRAPUR AL CIRCOMETRO LA SECONDA, SONO COMPRESI UNA SERIE DI SERVIZI:

**FASCIA COMPRESA FRA I 250 ED I 510m**

- PAFFETTERIA
- PAJUTA & VERDURA
- MACELLERIA
- BALNEARIA
- BETTIGLIERIA
- OGGI COMMERCIANTI
- MASTICCEBIS
- FORNAGGI
- PIZZERIA
- PAPPERO CASALIMARI
- CARTELLERIA
- MERCECERIA
- CINQUEGLIERIA
- LAVANDERIA
- TINTORIA
- GALANTYER - MAGLIERIA
- TENDOTTI - ADIUTZIONI
- BARBIERE
- PARAFUCCHIERE
- CALZOLAIO
- ELETTRICISTA
- SOLEGGIARE

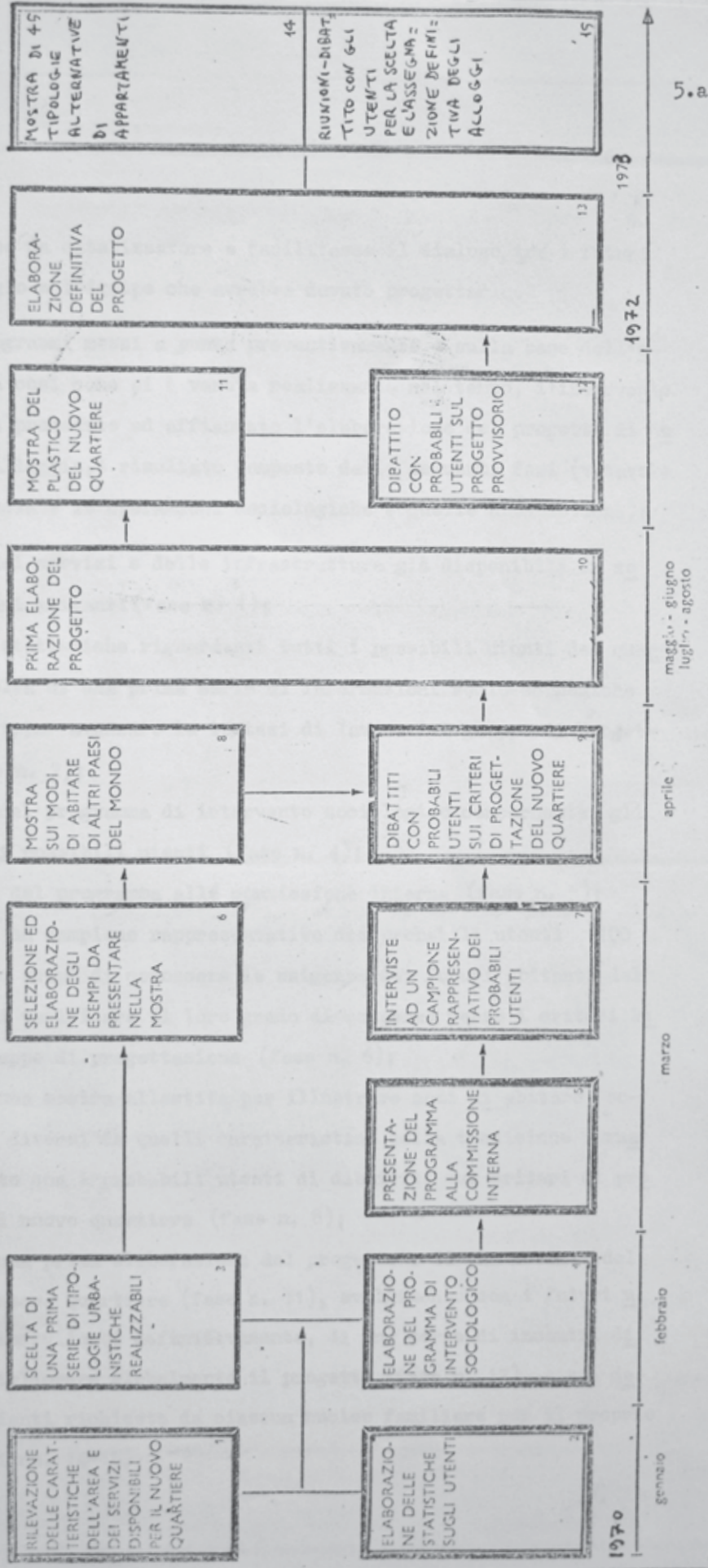
**FASCIA COMPRESA INTORNO AD I Km**

- LATTERIA
- PELLI - CORNOLI - SELVAGGIA
- PERANIMIA
- PELLLETTERIA
- LINCECRIA
- DISSCHI
- FIORAIO
- VETRAIO
- MATERIE PLASTICHE
- FOTOGRAFATO
- OTICHI

TAV. 1

# PROGETTAZIONE DEL NUOVO VILLAGGIO MATTEOTTI

Fasi dell'intervento



RILEVAZIONE CAMPIONARIA: NUMERO DEGLI INTERVISTATI PER ARGOMENTI

TAB. 6 - - NUMERO INTERVENTI

ARGOMENTI	1° RIUN.	2° RIUN.	3° RIUN.	4° RIUN.	5° RIUN.	6° RIUN.	7° RIUN.	8° RIUN.	9° RIUN.	10° RIUN.	TOTALE IN- TERVENTI PER ARGOM.
GIUDIZIO SUL METODO D'INDAGINE.	3	4	2	1	/	4	5	/	/	/	19
SPESE SOSTENUTE DAGLI ATTUALI ABITANTI DEL VILLAGGIO	/	/	1	/	10	2	9	1	/	5	28
PROBLEMA DEI PENSIONATI	/	1	2	/	8	3	/	/	/	9	23
L'ATTUALE STATO Fatiscente DELLE CASE	/	/	2	2	4	2	3	1	/	/	14
ABITANTI DI ALTRE CASE CHE NON SI VOGLIONO SPOSTARE	/	/	2	/	6	3	1	/	/	/	12
LE NUOVE CASE DEBONO ESSERE DESTINATE ANCHE A PERSONE NON DELLA TERRA	11	11	/	6	/	8	/	/	/	/	36
FORME E DIMENSIONI DELLE CASE E VISIONI GLOBALI	31	4	9	15	11	6	2	4	8	23	113
RIPARTIZIONE INTERNA: CORRIDOTO, TERRAZZI	4	4	6	1	1	22	3	2	3	1	47
IL SALOTTO	/	1	1	6	/	2	1	1	/	1	13
LA CUCINA	2	6	/	5	/	2	4	2	8	5	34
IL BAGNO	1	3	/	1	/	2	/	/	5	4	16
CRITERI PER SCEGLIERE LA CASA SULLA PIANTA	2	/	/	/	4	4	2	/	/	/	12
COSTO DEI FITTI	13	6	2	7	12	23	4	2	8	16	93
RECUPERO DEI FITTI GIA' PAGATI.	/	/	/	/	/	5	2	3	/	/	10
ATTREZZATURE DEL QUARTIERE	4	3	3	6	/	3	7	2	5	8	41
IL GARAGE E LO SCANTINATO	4	5	6	17	3	3	19	8	2	13	80
ATTREZZATURE PER BAMBINI	3	6	4	5	1	1	1	1	7	4	33
VERDE PUBBLICO E VERDE PRIVATO	5	7	10	11	5	7	13	12	5	1	76
TOTALE INTERVENTI PER RIUNIONE.	83	61	50	83	65	102	76	39	51	90	700

sta attraverso sei punti. Si tratta della *Definizione di massima di alcuni obiettivi che si vorrebbero raggiungere nella progettazione* del 3 febbraio 1970. Dato il suo interesse, si riporta di seguito il contenuto integrale:

- «Movimenti pedonali separati dai movimenti automobilistici con rare intersezioni nei punti dove sono strettamente necessarie. Facilità di circolazione automobilistica con servizio porta a porta e con adeguate attrezzature di garage e parcheggio. Percorsi pedonali in scala commisurata alle esigenze psicologiche individuali: spazi di percezione immediata, variabilità e suggestione dei percorsi, presenze naturali, finezza di dettaglio.
- Attribuzione ad ogni alloggio di zone rilevanti di verde privato, sottratte il più possibile al controllo collettivo. Composizione del verde privato tale da poterlo percepire nel complesso come un verde massivo (privatizzazione a livello di alloggio che produce complessivamente un vantaggio collettivo).
- Formazione di zone verdi collettive ad uso della comunità e dei servizi di quartiere.
- A livello di quartiere, formazione di servizi pubblici non solo destinati a risolvere le immediate esigenze degli abitanti, ma tali da attrarre interessi anche dalle zone circostanti.
- Tipologia edilizia né frammentaria né a blocco. Soluzioni tipologiche tali da offrire una chiara organizzazione dell'ambiente senza tuttavia limitare la privacy di ogni nucleo sociale, anche minimo.
- Tipologia degli alloggi variata a seconda delle prevalenti composizioni familiari, organizzazioni interne flessibili, tali da consentire il più alto livello possibile di variabilità d'uso degli spazi. Attrezzatura degli alloggi basata sulla formazione di elementi fissi destinati a agevolare le funzioni più elementari e quindi ad aumentare la libertà delle funzioni più complesse»<sup>67</sup>.

Il riscontro dei possibili utenti sulle intenzioni di De Carlo viene verificato attraverso dieci interviste registrate e trascritte interamente. Agli intervistati, come evidenziato nel programma presentato nella terza fase, viene consegnato preventivamente un questionario o pro-memoria iniziale. Il sociologo appronta una scaletta di 18 argomenti con i quali dirigere le interviste. Nella tabella 6 (Fig. 14) viene riportata la frequenza con la quale vengono affrontati i diversi argomenti in ciascuna riunione. Gli argomenti maggiormente discussi sono la forma e le dimensioni degli alloggi e “visioni globali” sull'operazione di ristrutturazione e sui metodi da adottare. A questi seguono il costo dell'affitto e l'inclusione nel progetto di garage e scantinati. Vediamo di seguito di riassumere i più interessanti in relazione allo sviluppo del progetto.

Decisivo per De Carlo risulta il rigetto da parte del gruppo di intervistati della tipologia a torre per svariati problemi: isolamento acustico con i vicini, elevati costi di manutenzione e difficoltà di relazione con un numero così elevato di famiglie. Il costo dell'affitto, che emerge come preoccupazione comune, implica la progettazione di un appartamento con una dimensione appropriata alle possibilità economiche dei richiedenti. Inoltre, viene evidenziato che gli utenti sarebbero disposti a spendere di più se la casa venisse progettata considerando variabili future. Per quanto

67. AST, serie Beni civili, sottoserie Alloggi sociali, sottosottoserie Villaggio Matteotti, b. 1, fasc. 9.

**Fig. 15** Ingresso Galleria Poliantea. Iuav, AP, FGDC-foto/1/075 Scatola 61-66.

**Fig. 16** Il vecchio Villaggio Matteotti. Foto di Mimmo Jodice. Iuav, AP, FGDC-foto/1/075 Scatola 56-60.

68. Gli asili non erano molto diffusi all'epoca, ma la crescente domanda testimonia la progressiva emancipazione della donna. Gli asili-nido vengono riconosciuti come servizi sociali di interesse pubblico solamente nel 1971 con la Legge 1044/71. Le mogli con questo nuovo servizio avevano la possibilità di scegliere se lavorare o crescere i loro figli.

69. Domenico De Masi, *Contributo sociologico alla progettazione del nuovo villaggio Matteotti della Terni S.p.A.*, giugno 1970 (?), p. 50. AST, serie Beni civili, sottoserie Alloggi sociali, sottosottoserie Villaggio Matteotti, b. 2, fasc. 4.

70. Informazione desunta dalla già citata fattura n°139 emessa il 13 luglio 1971 dall'IFAP (Istituto per la formazione e l'addestramento professionale) per la consulenza sociologica del Dott. De Masi. AST, serie Beni civili, sottoserie Alloggi sociali, sottosottoserie Villaggio Matteotti, b. 1, fasc. 6.

71. Dal volantino della mostra: Galleria Poliantea; piazza dei Carrara, 3; Terni. Iuav, AP, FGDC-atti/081.

riguarda la distribuzione degli alloggi, gli intervistati sono ancorati alle tradizioni locali per cui ritengono necessaria la presenza del corridoio e si dichiarano invece contrari alle pareti scorrevoli. Il soggiorno viene considerato da molti il luogo per le occasioni speciali e quindi sottoutilizzato. È la cucina invece il cuore della casa, dove le famiglie di Terni passano la maggior parte del loro tempo al chiuso. Non è solo il luogo per cucinare e mangiare, ma è anche il luogo dove i bambini giocano nei giorni di pioggia con la televisione accesa, mentre le loro madri lavorano. Emerge, inoltre, che un secondo bagno farebbe comodo a tutte le famiglie, perché la mattina tutti escono di casa allo stesso momento, chi per andare a scuola, chi per il lavoro in fabbrica. Infine, gli interessati sono stati sollecitati da De Masi per discutere su quali servizi potrebbero essere utili alla comunità. Moltissime persone hanno richiesto un supermercato e un asilo<sup>68</sup>, esattamente ciò che era già emerso nella fase di rilievo dei servizi. L'area verde, una forte presenza nel vecchio villaggio, è riconosciuta all'unanimità come aspetto fondamentale del nuovo quartiere. De Masi sottolinea che le proposte dell'architetto sono state accolte favorevolmente dalle persone. I risultati di questa fase sono stati comunicati all'architetto in una riunione svoltasi a Milano il 25 marzo 1970<sup>69</sup>. Nella fase appena descritta il sociologo non si limita a riportare le esigenze espresse dagli utenti ma compie un lavoro di selezione critica, molto importante per capire il significato dell'operazione. In questa fase, la prima che vede coinvolti attivamente gli utenti, si può iniziare a parlare di partecipazione. Si tratta però di una partecipazione indiretta, perché le persone coinvolte non sono i reali utenti ma tutti i dipendenti interessati alla questione e i loro bisogni sono filtrati dal lavoro di De Masi. La sesta e ultima fase del contributo sociologico è aperta a tutti i ternani invitati a discutere con il gruppo di progettazione dal 27 al 30 aprile del 1970<sup>70</sup>. Il luogo delle riunioni è la Galleria Poliantea<sup>71</sup> (Fig. 12), situata nel centro della città umbra, dove per l'occasione è stata preparata una mostra. Di questa importante tappa sono conservati numerosissimi documenti che ci permettono di ricostruire l'intera vicenda, frutto di una collaborazione tra De Carlo, de Seta e De Masi stesso.



15

## Prima mostra alla galleria Poliantea

De Carlo, sin dalla relazione del 1969<sup>72</sup>, è fermamente convinto di un'azione di informazione, ribadita in occasione della preparazione della mostra:

«Lo scopo dell'esposizione del materiale che stiamo preparando è quello di dare ai futuri abitanti del quartiere una serie di informazioni sui modi di abitare diversi da quelli che hanno finora conosciuto o sperimentato»<sup>73</sup>.

Questo scopo viene perseguito articolando la mostra attorno a due gruppi di esempi progettuali realizzati, riprodotti con disegni, redatti per l'occasione, e fotografie. Più tardi De Carlo scriverà:

«L'architettura ha una eccezionale capacità intrinseca di suscitare immagini ed è proprio sulla forza rivelatrice delle immagini - più che sulle descrizioni verbali, elencazioni numerali, dichiarazioni ideologiche, prescrizioni morali - che bisogna contare, per svelare situazioni nuove, date come traguardi verso i quali ci si può dirigere»<sup>74</sup>.

Il primo gruppo contiene esempi realizzati a Terni ed è corredato da un ampio servizio fotografico realizzato per l'occasione da Mimmo Jodice<sup>75</sup>. Tra i casi presentati c'è il vecchio villaggio Matteotti, in cui il fotografo è chiamato a sottolineare le carenze di verde pubblico e di attrezzature collettive, lo stato di degrado e, negli interni, l'assenza di servizi. Con la pianta di una delle palazzine si evidenziano i difetti funzionali degli alloggi. Esposte in questa sezione troviamo anche le più recenti case a torre<sup>76</sup>, situate in una zona adiacente a quella del Matteotti, costruite grazie al piano di finanziamenti CECA-GESCAL. In questo caso le foto degli esterni raccontano l'assenza di verde, la congestione, il basso livello formale e la mancanza di servizi collettivi. Le piante, anche in questo, illustrano il basso livello funzionale degli spazi. Infine, è presente anche il quartiere Le Grazie dove De Carlo commenta che la distribuzione degli alloggi risulta migliore di quella degli alloggi GESCAL, ma non sufficiente. Gli esterni invece non presentano degli spazi accoglienti. Per il secondo gruppo De Carlo propone a de Seta di scegliere alcuni esempi da una lista<sup>77</sup> di circa trenta complessi residenziali. La lista comprende:

Nord America:

- Westminster Court a Roxbury nel Massachusetts di Carl Koch and Associates;
- Martin Luther King Square a San Francisco di Kaplan e Mc Laughlin;
- Highland extension a Washington D.C. di Brown, Wright e Mano;
- "House in the Sky" with Terrace a Washington di Paul Rudolph;
- La ristrutturazione di una zona residenziale a S. Monica, California, di V. De Mars, D. P. Reay, Pietro Belluschi e Charles Eames;
- L'insieme residenziale - Flemington Park - a Toronto, di I. Grossmann;



16

72. Cinque alternative per la trasformazione del villaggio Matteotti della società Terni a Terni, luglio 1969. Iuav, AP, FGDC-atti/070.

73. Lettera di De Carlo a de Seta del 18 dicembre 1969. Iuav, AP, FGDC-atti/081.

74. Relazione allegata al "Piano di ristrutturazione urbanistica ed edilizia", 26 luglio 1974. Iuav, AP, FGDC-atti/081.

75. Una serie di provini a contatto mostrano il processo di selezione compiuto da De Carlo sul servizio fotografico di Jodice. Dalla mia intervista a de Seta consegnata l'11 settembre 2017 leggio: «[...] Mimmo Jodice che io avevo fatto chiamare [...] fotografò tutte le foto delle diverse fasi degli incontri, della mostra e della costruzione: condividevo con lui lo studio [...]».

76. L'intervento riguarda la costruzione di 4 torri, per un totale di 200 appartamenti.

77. La lista di esempi deriva dallo spoglio di quattro riviste, *Architectural Record*, *L'Architecture d'aujourd'hui*, *Architectural Design* e *Architectural Review*, in un arco temporale che va dal 1952 al 1969. Ciascun esempio presenta il rimando bibliografico e talvolta è presentato da un breve commento. La lista viene inviata il 17 dicembre 1969. Iuav, AP, FGDC-atti/081.

**Fig. 17** Foto tratta da *Terni* n. 10, 1970.

- St. Francis Square a San Francisco di R. B. Marquis e C. Stoller;
- Gli alloggi per studenti sposati per l'Università di Harvard del gruppo Sert, Jackson e Gourley.

Svizzera:

- Atelier 5, Siedlung Halen nei pressi di Berna e il Park Hill Village a Croydon - Surrey e l'influente.

Germania:

- Hill Housing di R. Frey e H. Schroeder.

Inghilterra:

- Cranfield House Site ad Harefield e Pole Hill a Uxbridge, entrambi nel Middlesex, di The Austin Smith, Salmon, Lord Partnership;
- Priority Lane di Hubert Bennet (capo del dipartimento di architettura del LCC)
- Thamesmead, Londra di Robert Rigg;
- Insieme residenziale a Camberwell, Londra di F.O. Hayes (capo del Council di Southwark);
- Gruppi di abitazioni ad Ham-Common, Londra e a Preston di James Stirling & James Gowan;
- Abitazioni a schiera ad Hampstead, Londra, di Stan Amis e Bill Howell;
- Gruppo di abitazioni a Kingsbury, Londra di Clifford Wearden e Associates;
- Housing a Coulsdon nel Surrey, Londra di Team 4 (Su Brumwell, Wendy Cheesman, Norman Foster, Richard Rogers);
- Housing a Ealing nel Middlesex di Ian Fraser and Associates;
- West Ham Housing di T.E. North;
- Park Hill di John L. Womersley;
- Oldham Slum Clearance di Tom Cartlidge (borough architect);
- Camden Square a Londra di Eldred Evans e David Gailey;
- Case a Twickenham e ad Hatfield di Philip Phippen & Associates;
- Bishopfield & Charter Cross, Harlow - Essex di Michael Neylan;
- Emmanuel Church Site, Southwark - Londra di Michael Neylan e W. Ungless;
- Marquess Road, Islington e Lillington Gardens in Pimlico, entrambi a Londra, di Darbourne and Darke;
- S.T. John's Housing - Cambridge di Colin St John Wilson;
- Moore Pk e Reporton Road a Fullam, Londra di Higgins, Ney, and Associates;
- Caste Street, Woodbridge - Suffolk di Kennet Scott Associates;
- Heston Grange, Heston di Morton, Lupton and Smith;
- Fleet Road, Area 2, Camden - Londra di Neave Brown.

Una nota in allegato alla lista specifica che:

«Gli esempi qui segnalati si riferiscono qualche volta alle tipologie edilizie, altre volte all'organizzazione fondamentale degli spazi esterni aderendo i due argomenti per la formazione di una concezione più ampia del modo di abitare»<sup>78</sup>.

78. Le note sono allegate alla lettera è datata 18 dicembre 1969. Iuav, AP, FG-DC-atti/081.

79. Jonas Lehrman "Housing. Low level, high density" in *Architectural Design*, vol. XXXVI n. 2, 1966, pp. 80-85.

Gli esempi raccolti da De Carlo, ad eccezione di pochi casi, rientrano nella tipologia *Low-rise high-density*, alla quale è dedicato l'articolo di Jonas Lehrmann citato<sup>79</sup>. Non è un caso che buona parte degli esempi siano

esempi inglesi perché, come ricorda Alan Powers, in questo paese questa tipologia è esplorata in seguito alla emanazione di sovvenzioni per la costruzione di edifici sotto i nove piani<sup>80</sup>. Questa politica segue una diffusa reazione contro gli edifici alti e i quartieri con tipologie miste (alte e basse) che ha il suo centro all'AA (Architectural Association). L'AA, inoltre, fornisce numerosi talenti al Camden County Council che dal 1965 al 1973, sotto la guida di Sydney Cook, realizza numerosi quartieri sperimentali con questa nuova tipologia abitativa<sup>81</sup>. La tipologia abitativa *Low-Rise High-Density* viene proposta come alternativa alle tipologie abitative sviluppate in altezza, che hanno avuto grande diffusione nel dopoguerra ma che sono ritenute inadeguate specialmente per famiglie con figli. Questa alternativa garantisce una migliore relazione tra le abitazioni e gli spazi aperti, coniugando i vantaggi delle abitazioni urbane e suburbane.

Alla fine sono solo quattro gli esempi selezionati per la mostra<sup>82</sup>, si tratta dei quartieri realizzati da Stirling & Gowan, Atelier 5, Clifford Wearden & Co. e Marequis & Stoller. Tutti i progetti sono rappresentati sui disegni con lo stesso codice grafico: per evidenziare le varie funzioni ciascun colore rappresenta una diversa funzione, il giallo per la zona giorno, l'arancione per la zona notte, due diverse gradazioni di marrone per i servizi (cucina e bagni), il verde per i giardini e l'amaranto per i percorsi pedonali. Di ciascun complesso vengono preparate planimetrie complessive, piante delle diverse tipologie, alcune sezioni e numerose assonometrie o spaccati assonometrici.

I progetti inoltre sono accompagnati da una scheda con alcune informazioni essenziali (progettisti, data e luogo di costruzione,...), con la segnalazione dei pregi e dei difetti di ciascun intervento e le didascalie dei disegni (Fig. 18-19). Il linguaggio è

«[...] più semplice e diretto possibile. Il loro scopo è di dichiarare di che cosa si tratta, perché se ne parla, quali sono i suoi caratteri distintivi e i suoi fondamentali difetti o pregi. Sia nel materiale grafico e fotografico, sia nei brevissimi scritti, è indispensabile evitare gli ermetismi critici, le allusioni, le strizzate d'occhio che sono tipiche della logorata comunicazione tra intellettuali»<sup>83</sup>.

Per la mostra, su proposta di de Seta<sup>84</sup>, viene scelto il titolo *Per un nuovo villaggio Matteotti*. Il titolo è riportato in tutti i disegni e verrà mantenuto anche per la seconda mostra di cui parleremo in seguito. La comunicazione dell'evento viene fatta con l'affissione di manifesti e con l'invio dei depliant a casa dei dipendenti. Prima di iniziare un ciclo di incontri collettivi con gli interessati, le famiglie hanno l'opportunità di visitare la mostra, guidati da alcuni studenti di architettura<sup>85</sup>. All'inizio di ogni incontro è stato proiettato un documentario sui risultati della speculazione immobiliare nel nostro paese per stabilire un confronto tra la situazione italiana e gli esempi stranieri. L'effetto più rilevante di questa modalità espositiva, ripresa dalla mostra sull'Urbanistica presentata in occasione della X Triennale, è di fare in modo che i cittadini supportino il progetto di De Carlo.

A proposito degli incontri, De Carlo ricorda che la questione fondamentale:



17

80. «[...] there was a period between 1966 and 1968 during which housing between five and nine storeys received more government subsidy than any other type» da Powers, Alan "A critical narrative" Powers, Alan (a cura di) *Robin Hood Gardens Re-Visions*, Londra, The Twentieth Century Society (2010), p. 34. Nella lettera di De Seta a De Carlo del 16 gennaio 1970, leggiamo: «Credo sia il caso di insistere sul viaggio almeno in Inghilterra [...]» Iuav, AP, FGDC-atti/081.

81. Su questo argomento si veda: Swenarton, Mark. *Cook's Camden: The Making of Modern Housing*, Londra, Lund Humphries Publishers Ltd., 2017.

82. Inizialmente si pensa a cinque o sei esempi, come descritto nella lettera di De Seta a De Carlo del 16 gennaio 1970. Iuav, AP, FGDC-atti/081. Successivamente, la lettera di de Seta a De Carlo del 12 febbraio 1970 contiene una proposta di cinque esempi. Tra questi, oltre ai quattro effettivamente scelti, compare il complesso residenziale di Bishopfield e Charters cross di Michael Neylan. Probabilmente viene eliminato perché presenta una tipologia a patio lontana dagli interessi specifici che saranno adottati a Terni.

83. Dal programma allegato ad una lettera inviata da De Carlo a de Seta il 19 gennaio 1970. Iuav, AP, FGDC-atti/081. Sulla questione del linguaggio Daniele Pini, nella relazione tenuta alla giornata di studi su Giancarlo De Carlo tenutasi allo Iuav di Venezia il 23 maggio 2017, ricorda che nella redazione di *Spazio e Società* capitava molto spesso di riscrivere interamente gli articoli da pubblicare per renderli più chiari.

84. De Seta cura la mostra e si occupa della parte grafica.

85. Queste informazioni sono scritte nel preventivo spese del 21 aprile 1970. AST, serie Beni civili, sottoserie Alloggi sociali, sottosottoserie Villaggio Matteotti, b. 1, fasc. 11.

**condizioni ambientali**

l'intervento, che si inserisce in una zona poco abitata, è stato progettato secondo le indicazioni del piano regolatore della città.

**anno di costruzione**

1961

**carattere dell'intervento**

il Municipio di Preston ha bandito un concorso pubblico avendo fissato nel piano tutte le caratteristiche dell'intervento di progettazione

**numero degli appartamenti**

il quartiere è costituito da: 62 case per lavoratori; 24 appartamenti a destinazione mista nell'edificio a quattro piani; 15 appartamenti a due piani; 8 appartamenti per persone anziane

**garage**

è disposto al lato esterno del complesso edificio vicino alla strada principale di accesso

**servizi**

al centro del complesso è stata realizzata una piramide per il gioco dei bambini ed un ampio prato erboso

**pregi**

il gruppo di case per anziani è isolato dal resto dell'abitato in modo da non essere investito dal rumore del garage e dal gioco dei bambini

gli edifici sono molto ben studiati sia all'esterno che all'interno: questo caratterizza il complesso in maniera decisamente positiva per gli scorci interni ed esterni che riesce a creare

**difetti**

le abitazioni per anziani prevedono una scala interna o una esterna. Ciò probabilmente si spiega tenendo conto che in Inghilterra si va in pensione a poco più di cinquant'anni. Tuttavia la soluzione è discutibile al pari della forte pendenza delle anguste scale

18

**TAV. 8 -** Planimetria generale: i nuclei residenziali sono distinti in due blocchi, quello a sinistra separato dalla circolazione automobilistica è destinato agli anziani, lontano dalle attrezzature di gioco per i bambini e dai garages, cioè dal traffico più fastidioso.

Il blocco per anziani è costituito da due diversi tipi d'abitazioni: casa ad un piano e casa a due piani. Il blocco edificio continuo è il più alto e raggiunge i quattro piani ed ha un unico tipo di appartamento. Il blocco a squadra raggiunge i tre piani ed è caratterizzato all'interno da due tipi di appartamenti (uno ad un piano ed uno a due piani).

**TAV. 9 -** Veduta assonometrica d'insieme: si nota che prevalgono i collegamenti esterni sia in verticale (scale dell'edificio per anziani) che in orizzontale (percorso scoperto per gli edifici a tre piani).

Il garage è disposto all'estremità del complesso ed obbliga tutti gli abitanti ad un breve percorso pedonale.

**TAV. 10 -** Edificio a quattro piani: contiene soloalloggi con due camere da letto.

I 48 appartamenti tutti a due camere da letto sono serviti da 3 blocchi di scale. Ogni blocco di scala serve quindi 16 appartamenti simmetricamente disposti rispetto all'asse della scala. Il soggiorno-pranzo è piuttosto ampio: circa 22 mq. La camera da letto è di 10 mq. o 12 mq. Un piccolo spazio all'ingresso funziona da disimpegno.

**TAV. 11 -** Assonometria sezionata dell'insieme con evidenziata la scala per alcuni tratti aperta. I tre gradini intermedi, tra una rampa e l'altra, fanno sì che l'edificio asseconi l'andamento del terreno in leggero pendio.

**TAV. 12 -** Edificio per anziani a 2 piani. L'abitazione segnata con un pallino nero è ad una camera da letto e su un piano unico: il soggiorno-pranzo con caminetto è di 18 mq.; il letto è di 12 mq.

Al piano superiore un appartamento identico che si raggiunge però mediante una scala scoperta esterna.

L'altra abitazione (contrassegnata da due pallini) è su due piani con scala interna.

Il piano inferiore è caratterizzato da un ampio soggiorno di 26 mq. anch'esso con caminetto centrale. Al piano superiore due camere da letto con servizi relativi.

**TAV. 13 -** Assonometria sezionata in cui sono evidenziati gli alloggi su due piani ed i collegamenti della scala interna ed esterna.

**TAV. 14 -** Veduta prospettica dell'edificio a tre piani.

E' evidenziato l'ingresso a piano terra agli appartamenti ad un solo piano ed il percorso scoperto all'ingresso degli appartamenti a due piani.

**TAV. 15 -** Appartamenti a piano terreno con una camera da letto.

La camera da letto è circa 12 mq. Soggiorno-pranzo con cammino passante è circa 18 mq. Dal soggiorno-pranzo si accede sul prato.

**TAV. 16 -** Dal percorso scoperto comune si accede al piano inferiore dell'appartamento. Una scala interna conduce dalla seconda camera da letto al piano superiore.

Il soggiorno-pranzo, con al centro il camino, è di 24 mq.

Il soggiorno è raggiungibile direttamente dall'ingresso e dalla cucina.

Le camere da letto misurano circa 12 mq.; assai vicini i servizi igienici distinti in bagno e gabinetto.

19



20



21

«[...] era la definizione della soglia oltre la quale il suggerimento diventa imposizione e comincia a alterare il processo partecipatorio chiudendolo in una gabbia che non offre altra scelta se non tra disinteresse e passivo consenso»<sup>86</sup>.

Gli incontri aperti a tutti i cittadini si tengono tra il 27 e il 30 aprile. I sei lunghi dibattiti succedono uno dopo l'altro, ad un ritmo frenetico, per permettere ai molti interessati di avere uno scambio sufficientemente lungo con i progettisti.<sup>87</sup> Durante queste giornate, De Carlo, sulla scorta degli stimoli offerti dagli intervenuti elabora delle idee per il nuovo quartiere. Gli argomenti emersi in questo contesto vengono ordinati da Valeria Fossati Bellani<sup>88</sup> in tre gruppi. Il primo riguarda problemi di carattere economico relativi al costo di costruzione perché da questo deriva poi il prezzo dell'affitto o del riscatto<sup>89</sup>. Il secondo gruppo interessa l'ambiente in cui le case saranno collocate, in particolare le attrezzature e i servizi utili per la creazione di un centro vitale. Il terzo gruppo interessa l'alloggio visto nel rapporto interno-esterno, in relazione agli altri alloggi e nella sua distribuzione interna. Se a proposito del secondo gruppo le persone esprimono tutte delle idee abbastanza simili («case basse, campi da gioco per bambini, zone pubbliche di ritrovo per persone di tutte le età, servizi di vario genere, separazione dei movimenti pedonali da quelli automobilistici e soprattutto il desiderio di essere in una città senza però perdere i benefici dati dalla presenza di ampie zone verdi»<sup>90</sup>), nel terzo gruppo troviamo esigenze differenti a seconda del numero di componenti della famiglia e delle abitudini. De Carlo risponderà a questa situazione offrendo molteplici tipologie.

Nel settembre del 1970 viene pubblicato il numero 10 della rivista *Terni*<sup>91</sup>, rivista delle acciaierie ternane (Fig. 20-21). Il volume ripercorre tutte le tappe della vicenda legate alla costruzione del nuovo quartiere: dalle motivazioni che portano alla ricostruzione fino alla descrizione delle fasi del processo di coinvolgimento degli utenti. Questo numero della rivista, insieme al n. 17 di cui parleremo in seguito, possono essere considerati parte integrante del processo partecipativo poiché informano la popolazione delle scelte dall'azienda e delle trasformazioni in atto nel loro territorio. Nelle pagine del n. 10 è possibile avere un quadro completo dell'intera operazione e delle ricadute sui soggetti interessati. Si parla dei finanziamenti per la costruzione del nuovo quartiere e del fatto che una parte deriva dalla vendita di 120 appartamenti di proprietà della Terni<sup>92</sup>. Si pronostica l'inizio del cantiere entro il 1971 e la fine entro il 1972<sup>93</sup>. Inoltre si specifica che la prima fase sarà costruita abbattendo un numero ridotto di palazzine (sei), assegnando agli abitanti un alloggio provvisorio durante i lavori e al momento dell'assegnazione dei nuovi alloggi la priorità. Alcune pagine più avanti, De Masi parla della novità nella concezione del progetto:

«La casa, come quasi tutti i prodotti della società industriale, viene oggi costruita in base a criteri standardizzati, da architetti che noi utenti non conosciamo neppure. Come l'automobile su cui corriamo, come le bibite con cui ci dissetiamo, come gli elettrodomestici che adoperiamo, anche la casa è ormai un manufatto di serie, sfor-

**Fig. 18 e 19** Fronte e retro Brochure mostra. Iuav, AP, FGDC-atti/081.

**Fig. 20 e 21** Copertina e p. 12 di *Terni* n. 10, 1970.

86. Relazione allegata al “Piano di ristrutturazione urbanistica ed edilizia”, 26 luglio 1974. Iuav, AP, FGDC-atti/081.

87. Domenico De Masi “Un quartiere progettato dagli abitanti” in *Terni* n. 10, 1970, p. 12. Si noti come il titolo dell'articolo tenda ad enfatizzare eccessivamente il reale contributo degli interessati, i quali, come si è visto e si vedrà, non progettano il quartiere ma, nella fase appena descritta, forniscono con il loro punto di vista e le loro necessità del materiale vivo sul quale il progettista cerca la soluzione progettuale più adatta.

88. Valeria Fossati Bellani “Hanno chiesto” in *Terni* n. 10, 1970, p. 14. Valeria Fossati Bellani, architetto.

89. In questo momento non si era ancora deciso se le case del nuovo quartiere sarebbero state affittate o vendute a riscatto. De Carlo propendeva per l'affitto. Alla fine viene deciso di venderle a riscatto.

90. Valeria Fossati Bellani, *op. cit.*, p. 14.

91. Nell'ultima pagina leggiamo: Notiziario bimestrale di informazione della Terni-Società per l'industria e l'elettricità s.p.a.; Redazione: via due macelli, 66 - 00187 Roma; Direttore responsabile: Annamaria Bariletti; Progettazione grafica: Cesare de Seta; Fotografie: Mimmo Jodice.

92. Di questi 70 alloggi siti nello stabile di viale Brin 60, soprannominato “grattacielo” e 50 alloggi localizzati nello stabile in viale Brin, 131, denominato “palazzo rosa”.

93. Vedremo più avanti i motivi che porteranno allo slittamento di queste date. L'inizio ufficiale dei lavori effettivo è datato 3 luglio 1972, mentre la fine del cantiere viene posticipata al 1975.

nato da una catena di montaggio che corre dal costruttore edilizio al cittadino, sotto gli occhi compiacenti dei pubblici amministratori che, secondo le parole di un famoso sociologo, “hanno spesso un modello ideale di utente rappresentato da un uomo tranquillo, che non dice mai niente, che accetta tutto ciò che gli si propone ed è sempre contento”<sup>94</sup>.

Nell'articolo successivo, de Seta, dopo una descrizione della mostra, conclude dicendo che gli edifici costruiti «[...] senza il consenso e la collaborazione di chi la vive è una pura astrazione troppo spesso contro l'uomo a cui è destinata»<sup>95</sup>. Nel testo già citato di Valeria Fossati Bellani leggiamo:

«Per ciò che riguarda gli alloggi si cercherà invece di lasciare un maggior numero di gradi di libertà, perché ciascuno possa scegliere (all'interno di una certa gamma di proposte) la soluzione che meglio si adatta ai suoi bisogni e alle sue abitudini e che sia possibilmente adeguabile a certe trasformazioni nel tempo del nucleo familiare»<sup>96</sup>.

Fin qui nulla di nuovo rispetto a quanto De Carlo aveva già espresso al punto sei della sua “definizione di massima”<sup>97</sup>. Poco più avanti nel testo, però, possiamo leggere la strategia che si intende perseguire per raggiungere lo scopo, descritta qui per la prima volta:

«[...] una fase ulteriore del lavoro sarà quello dell'esame delle proposte progettuali da parte dei futuri abitanti del nuovo quartiere: a tale scopo saranno approntati disegni e modelli in tre dimensioni degli alloggi e saranno messe in luce varie alternative, così che ciascuno possa scegliere la soluzione a lui più confacente, o proporre eventuali altre modifiche. Le ultime fasi di questo progetto saranno la traduzione del progetto di massima in progetto esecutivo e infine la realizzazione di un primo lotto di abitazioni, di dimensioni tali che possa porsi come esempio sia di un nuovo ambiente urbano, sia di una più corretta distribuzione dell'alloggio, sia anche come verifica di un metodo che si propone di rendere tutti coscienti dell'importanza dell'intervento attivo di ciascuno al processo di definizione dell'ambiente in cui si vive»<sup>98</sup>.

Il momento qui descritto è inserito anche nello schema delle fasi presente nello stesso volume e nelle pagine del *Contributo sociologico* (Fig. 13). Anche se De Carlo vorrebbe coinvolgere i futuri abitanti in tutte le fasi di sviluppo del progetto e durante la costruzione, i rapporti che si creano con l'azienda e le imprese coinvolte – come vedremo più avanti – non lo permetteranno. Per ora è sufficiente notare che il progetto verrà presentato agli assegnatari solamente quando gli edifici sono al grezzo, consentendo l'apporto di un numero alquanto limitato di variazioni rispetto alle intenzioni iniziali.

Malgrado le limitazioni occorse alla partecipazione alcuni quotidiani e riviste enfatizzano la vicenda con titoli forzati come *Architetto e utente progettano in comune. I dipendenti partecipano alla fase di ideazione e a quella di realizzazione degli alloggi* (Fig. 22).

94. *Terni* n. 10, 1970, p. 4.

95. *Ivi.*, p. 10.

96. *Ivi.*, p. 14.

97. Giancarlo De Carlo, *Definizione di massima di alcuni obiettivi che si vorrebbero raggiungere nella progettazione*, 3 febbraio 1970. AST, serie Beni civili, sottoserie Alloggi sociali, sottosottoserie Villaggio Matteotti, b. 1, fasc. 9.

98. *Op. cit.*, 1970, p. 14.

Con la pubblicazione del numero 10 della rivista aziendale si chiude la prima parte della partecipazione, d'ora in avanti il coinvolgimento degli utenti, è sospeso fino alla pubblicazione della graduatoria degli assegnatari.

**Fig. 22** "Architetto e 'utente' progettano in comune" in *Il Popolo*, 19 ottobre 1973.

**INIZIATIVA DELLA TERNI**

## Architetto e «utente» progettano in comune

*I dipendenti dell'Azienda partecipano alla fase di ideazione e a quella di realizzazione degli alloggi*

**Terni, 18 ottobre**  
E' stata allestita dalla società Terni, presso la galleria *Pollantea*, una mostra di tabelloni e plastici che illustrano il progetto del nuovo villaggio *Matteotti* e, in particolare, il lotto attualmente in costruzione, offrendo una visione immediatamente percepibile della struttura di ogni alloggio. La mostra ha essenzialmente funzione di riferimento per una serie di incontri tra il gruppo di progettazione e gli utenti.

Il gruppo di lavoro e la azienda si sono infatti proposti di ottenere la massima partecipazione degli utenti facendoli intervenire sia nella fase di ideazione del progetto che nelle successive tappe della sua realizzazione.

A tale scopo nel 1970 era già stata organizzata una mostra nella quale venivano illustrati i diversi tipi di alloggio realizzati in varie parti del mondo e tutti caratterizzati da un buon livello architettonico indipendentemente dal fatto che appartenessero al settore della residenza «popolare» o al settore della cosiddetta residenza «civile». La distinzione tra i due settori era infatti - in linea di principio - rifiutata, dal momento che la si considera-

va socialmente inaccettabile. Attraverso la mostra si riuscì a trasmettere agli utenti una serie di informazioni concrete circa le possibilità tecniche ed estetiche di un villaggio come quello *Matteotti* e si riuscì a stimolare una discussione collettiva tra i progettisti e i destinatari. Tale discussione si articolò in una serie di incontri ai quali parteciparono centinaia di lavoratori della *Terni* insieme ai loro familiari. Le notizie e i suggerimenti emersi da questi incontri serviranno al gruppo di progettazione per mettere a punto un progetto che, prima di essere ultimato, è stato discusso con la rappresentanza sindacale dei lavoratori.

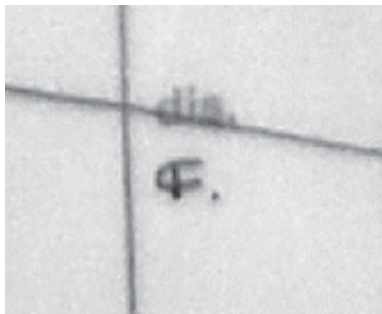
Per rispettare la maggior parte delle esigenze espresse dagli utenti è stata creata una gamma di alloggi, in modo da corrispondere il più possibile ai bisogni dei futuri proprietari. Per i primi 240 appartamenti ogni utente può scegliere, in pratica, tra 45 diversi tipi di alloggio.

Questa operazione vuole permettere agli utenti l'acquisto di un appartamento effettivamente rispondente alle necessità di ciascuno e li inserisce direttamente nell'attività di progettazione.

**Fig. 23** Sigla di Fausto Colombo da un disegno del progetto.

**Fig. 24** Schema planimetrico 1:2000 TR 130/01, settembre 1970. Iuav, AP, FGDC-pro/054/02/01.

**Fig. 25** Stralcio piano 167 nucleo 15 1:500 TR 130/03, ottobre 1970. Iuav, AP, FGDC-pro/054/02/06.



23

## Sviluppo del progetto I – Definizione della 1ª fase di intervento

Prima di proseguire con la narrazione dei fatti è importante ricordare i principali collaboratori di questo progetto: Valeria Fossati Bellani (1943) e Fausto Colombo (1937-2010). Non è facile stabilire esattamente in cosa consiste il loro contributo sia per la mancanza di documenti nei quali sia definito il loro apporto, ma soprattutto per l'organizzazione flessibile dello studio<sup>99</sup>. Detto questo è possibile fare una distinzione grossolana. Fossati Bellani entra nello studio di De Carlo nel 1968<sup>100</sup> su suggerimento di Matilde Baffa<sup>101</sup>, con la quale aveva collaborato per una ricerca del CNR dal titolo *Indagine sugli ambienti tipo per l'abitare dal Razionalismo ad oggi*<sup>102</sup>. L'arch. Fossati ha quindi una esperienza pregressa nell'ambito delle tipologie residenziali che sfrutta fin dalle prime fasi del lavoro a Terni e che le permette di partecipare ai dibattiti pubblici assieme a De Carlo, De Masi e de Seta. Fausto Colombo inizia a lavorare nello studio nel 1970<sup>103</sup>, ma non partecipa agli scambi con i cittadini. Ritroviamo la sua sigla (Fig. 23) in molti disegni e nella maggior parte delle tavole esecutive. Sono inoltre conservati numerosi rapporti delle sue visite in cantiere.

Il lavoro dei collaboratori è fondamentale per la riuscita del progetto se si pensa alla grande quantità di lavoro dello studio. In questo periodo lo studio è impegnato contemporaneamente nel Piano Particolareggiato per Rimini (1970-72), ma soprattutto a Urbino con la Facoltà di Magistero (1968-76), il parcheggio e la rampa al Mercatale (1969-75), l'Istituto d'arte (1972-88) e i nuovi collegi dal 1973. Oltre ai lavori dello studio De Carlo è impegnato con l'insegnamento sia a Venezia che negli Stati Uniti.

Per quanto riguarda l'iter progettuale è utile sottolineare che mostra e volume contribuiscono alla partecipazione senza utilizzare alcun disegno relativo al progetto. Il progetto urbanistico, presentato per la prima volta ai dirigenti nel luglio del 1969, si sviluppa su un binario parallelo e indipendente rispetto alla partecipazione. Nel settembre 1970 viene redatto il nuovo schema planimetrico (Fig. 24), la cui struttura urbana è molto simile a quella della quinta alternativa. Cambiano gli spazi aperti, le strade sono alternate a percorsi nel verde che prendono il posto dei giardini privati, ora relegati ad una dimensione più contenuta. Compare una piastra di servizi al centro del lotto, collegata al resto del quartiere mediante percorsi pedonali sospesi.

Inoltre, per il nucleo 15, viene disegnato un piano apposito, approfondito in una tavola successiva (Fig. 25), formato da cinque edifici, dei quali solo uno si trova all'interno della proprietà della Terni. Gli edifici hanno lunghezze diverse, ma adottano la stessa tipologia a gradoni con il piano terra libero per accogliere le automobili e quattro piani di alloggi, serviti da corpi scala e ascensori, staccati dall'edificio.

Un altro disegno (Fig. 26), con gli edifici di progetto sovrapposti a quelli esistenti, permette di comprendere la motivazione che ha guidato la collocazione degli edifici della prima fase dell'intervento. La posizione è stata scelta per ridurre al minimo gli edifici da demolire e quindi per contenere le spese, che oltre al costo dell'abbattimento, in questo caso di 6 edifici, comprendono anche il trasloco, l'alloggiamento temporaneo e quello nuovo delle famiglie sfrattate.

I dati raccolti durante le interviste e i dibattiti vengono utilizzati come

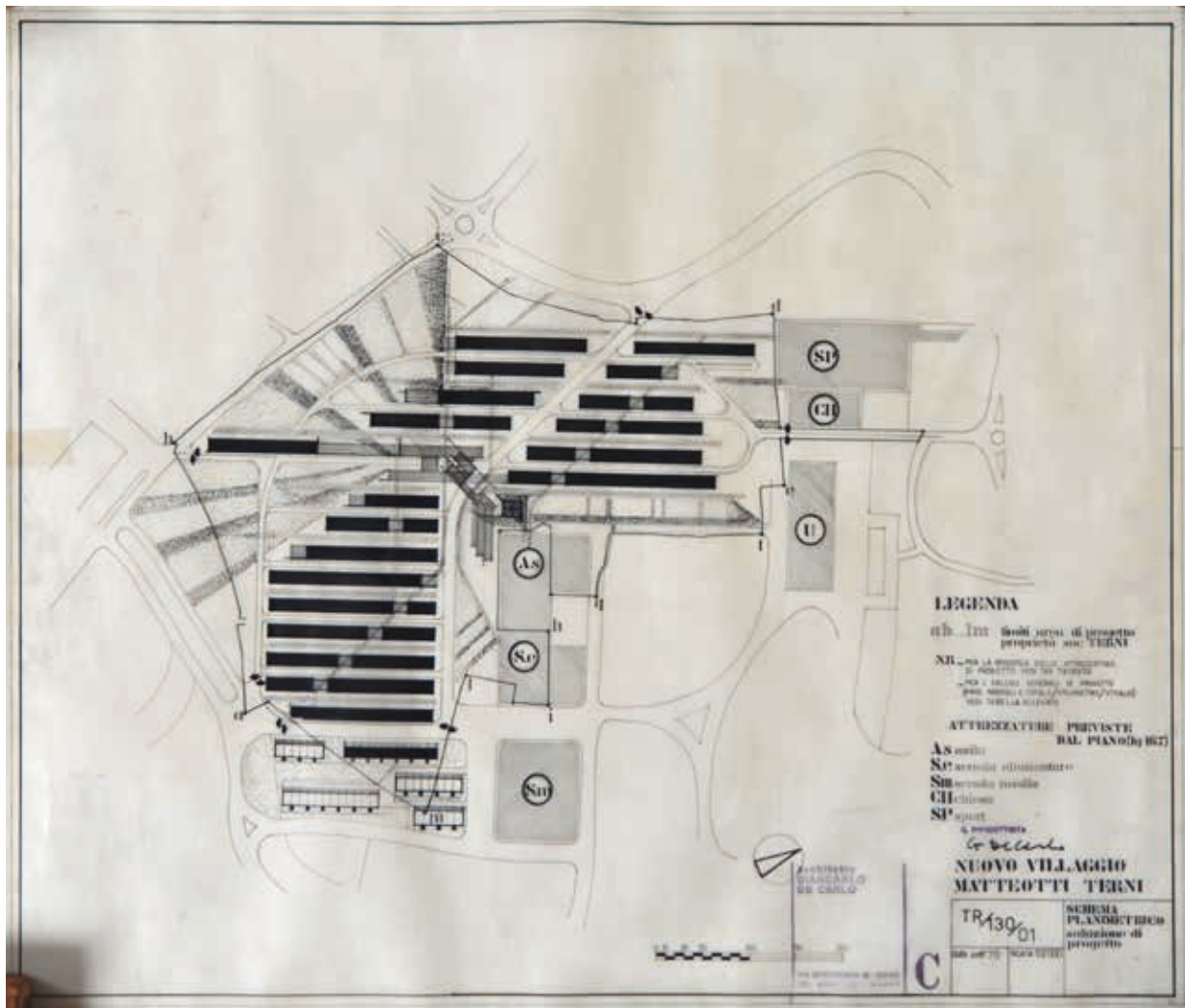
99. Ciascun collaboratore segue uno (o più progetti) e a seconda delle necessità (nel caso ad esempio di una consegna imminente) contribuisce anche ad altri progetti. In questo periodo ci sono più gruppi di lavoro che procedono parallelamente su diversi progetti. Fausto Colombo è impegnato principalmente nel Matteotti, ma segue anche il restauro della rampa ad Urbino. Valeria Fossati lavora al Matteotti e alla Facoltà di Magistero con Astolfo Sartori. Susanne Wettstein lavora sull'Istituto d'Arte e poi sugli arredi dei Nuovi Collegi. Sandro Volta sul Piano di Rimini. Intervista a Sandro Volta e Susanne Wettstein, Lugano 1° dicembre 2017.

100. Dalla lettera di presentazione di De Carlo del 7 gennaio 1975. Archivio Valeria Fossati Bellani.

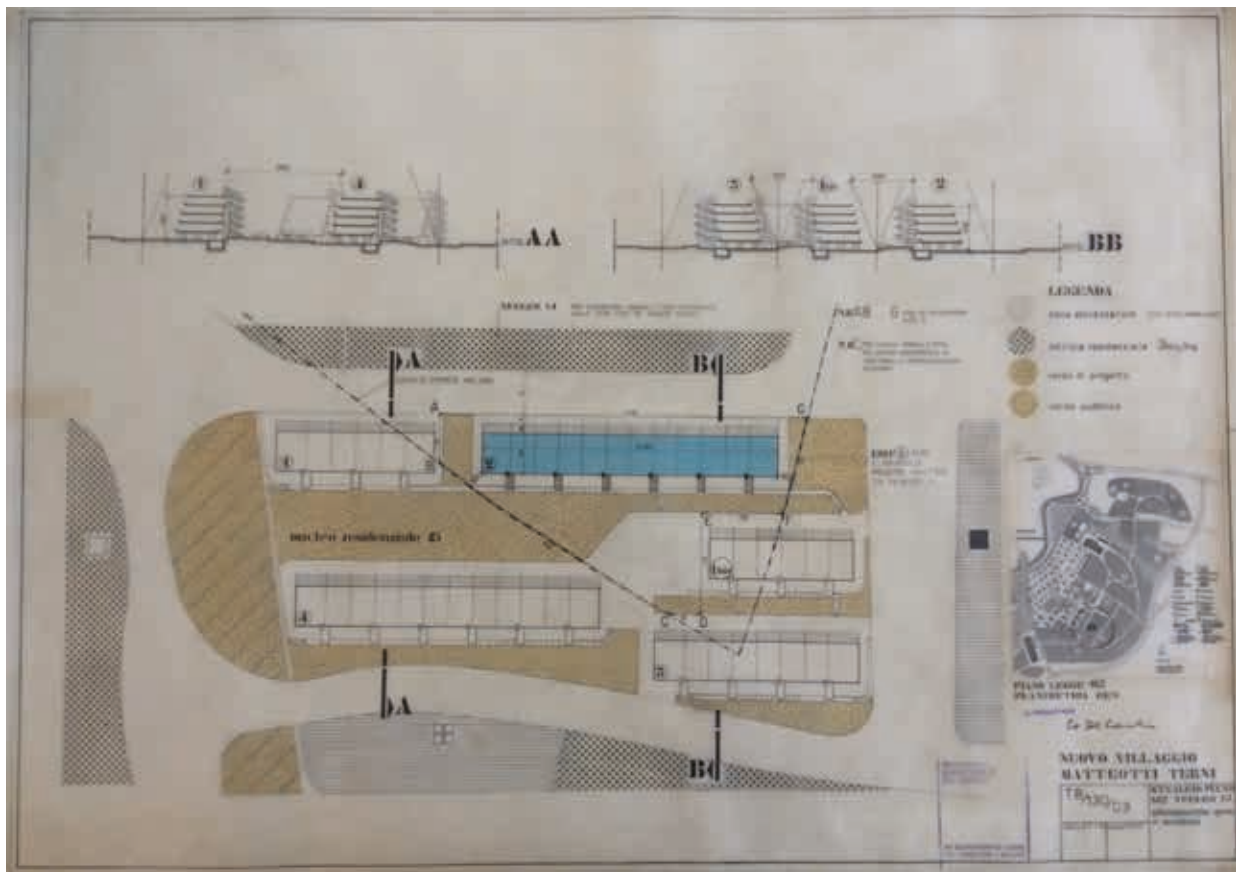
101. Collabora con De Carlo al progetto per l'abitazione di Giuseppe Zigaina (1957-59).

102. Da un'intervista ad Augusto Rossari, marito di Valeria Fossati Bellani. Milano, 17 luglio 2018.

103. Lettera di Colombo a De Carlo del 29 dicembre 1974. Corrispondenza collaboratori. Iuav, AP, FGDC-atti/026.



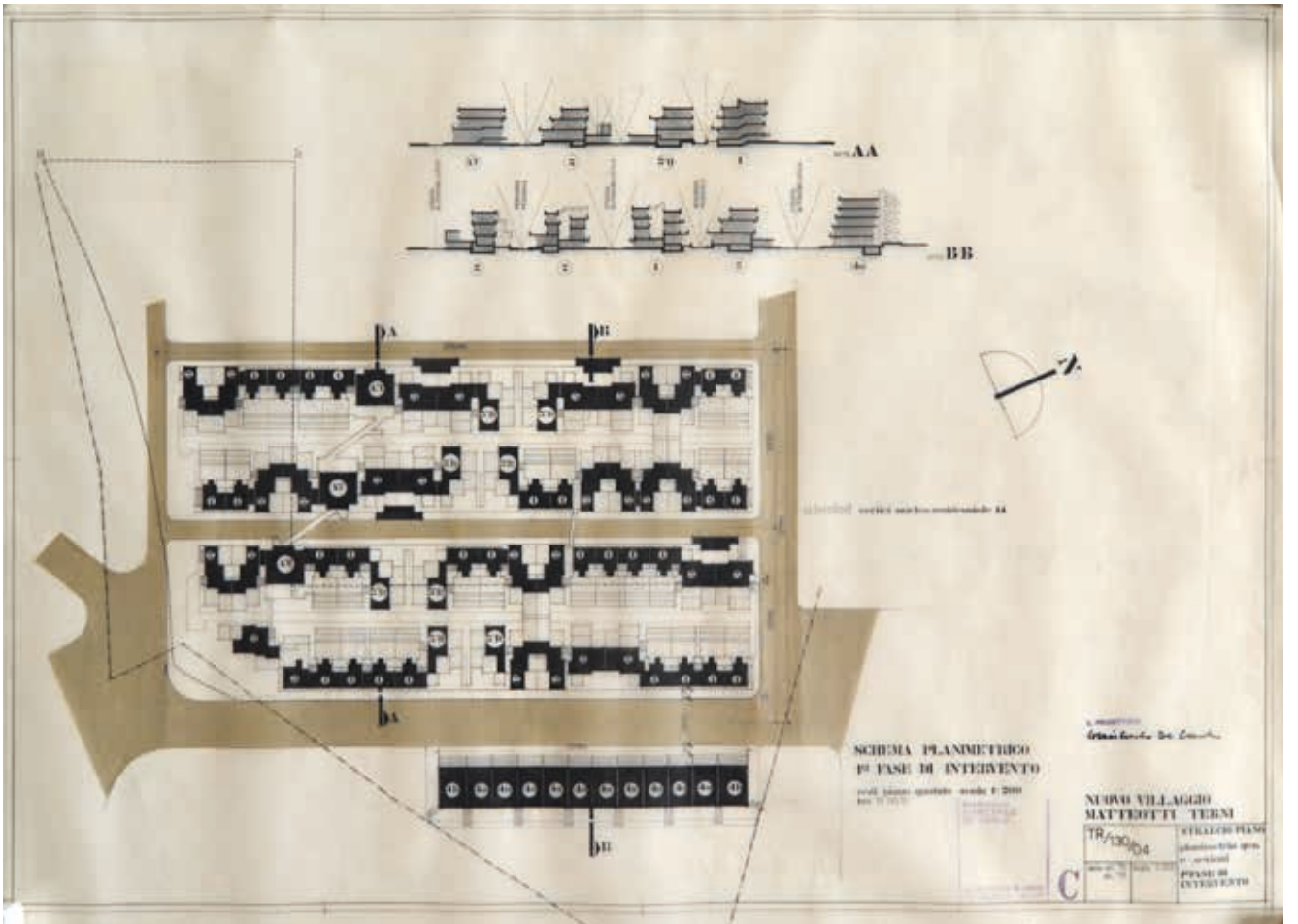
24



25



26



27

base per l'elaborazione di appartamenti con differenti soluzioni, da 3+2 a 4+2 vani, in cui il numero 2 indica i bagni. I diversi appartamenti sono raggruppati in 5 tipologie più due variazioni (1 e 1bis, 2, 3 e 3tr, 4 a/b, 5), ciascuna delle quali corrisponde ad un blocco di due appartamenti per piano.

Nell'ottobre del 1970 viene elaborata una planimetria<sup>104</sup> (Fig. 27) in cui si può già leggere la posizione, così come verrà costruita<sup>105</sup>, delle tipologie disposte nelle quattro file del piano generale, solamente per la prima fase di realizzazione. Non può non saltare all'occhio la natura combinatoria<sup>106</sup> di questo progetto, realizzato a partire dall'assemblaggio di sole cinque tipologie e di come esso sia l'esito di una delle infinite possibilità di combinazione (Fig. 28).

## Sviluppo del progetto II – Tipologie

Le tipologie 1 e 3 Tr sono le più diffuse e si trovano in tutti gli otto edifici; la tipologia 2 si trova in tutti gli edifici ad eccezione del corpo due, l'unico nel quale è presente la tipologia 5; la tipologia 3 è presente nei corpi 1, 3, 6, 7 e 8; infine, la tipologia 4, nelle varianti a e b, si trova solo nel corpo 9 inserito nel piano per il nucleo 15. Oltre alle tipologie abitative nei corpi 4, 6 e 8 sono inseriti 3 blocchetti per le attrezzature sociali: un asilo nido, un supermercato e un centro sociale<sup>107</sup>.

Se si vuole capire il motivo per cui le tipologie si trovano ripetute in punti e con frequenze differenti, è necessario ricordare che ciascuna tipologia è stata pensata non solo come abitazione, ma anche per risolvere altre questioni, importanti da ricordare. Alcune accolgono piccoli esercizi commerciali, slarghi per il gioco, altre segnalano l'ingresso ai giardini collettivi. Nelle tipologie – o blocchi – 1, 2 e 3 le piante dei due appartamenti sono affiancate in modo speculare e hanno la porta d'accesso in due differenti corpi scala. Di queste, la 1 (Fig. 29) e la 2 (Fig. 30) accolgono appartamenti *split-level* distribuiti attorno ad una chiostrina. La 3 (Fig. 31), con appartamenti su un unico piano, comprende anche dei piccoli edifici per attività commerciali, che avrebbero dovuto alimen-

**Fig. 26** Matite colorate su eliocopia. Disegno non datato. AST, serie Beni civili, sottoserie Alloggi sociali, sottoserie Villaggio Matteotti, b. 5, fasc. 27.

**Fig. 27** Stralcio piano - 1ª fase di intervento 1:500 TR 130/04, ottobre 1970. Iuav, AP, FGDC-pro/054/13/45/02.

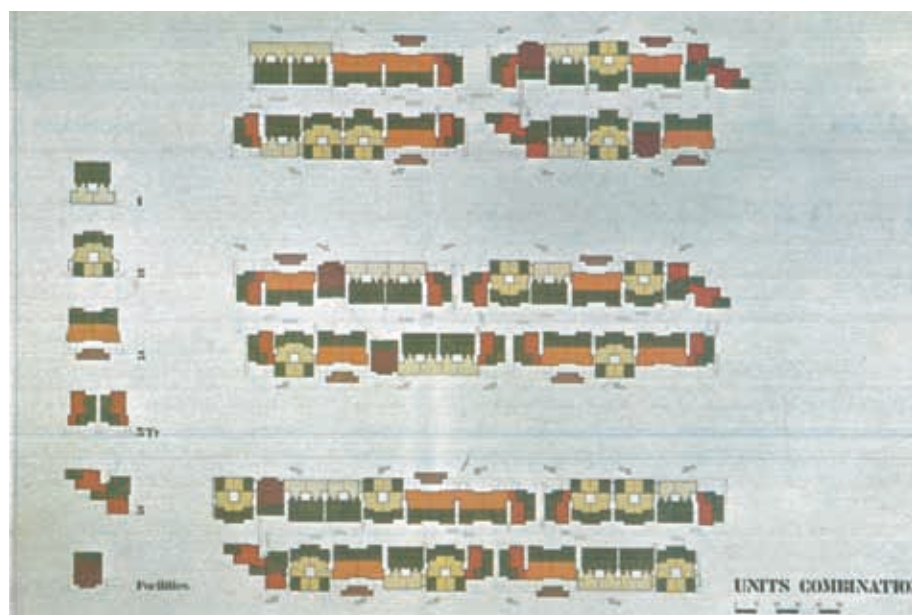
**Fig. 28** "Units combination" tratto da *Casabella* n. 421, 1977, p. 20.

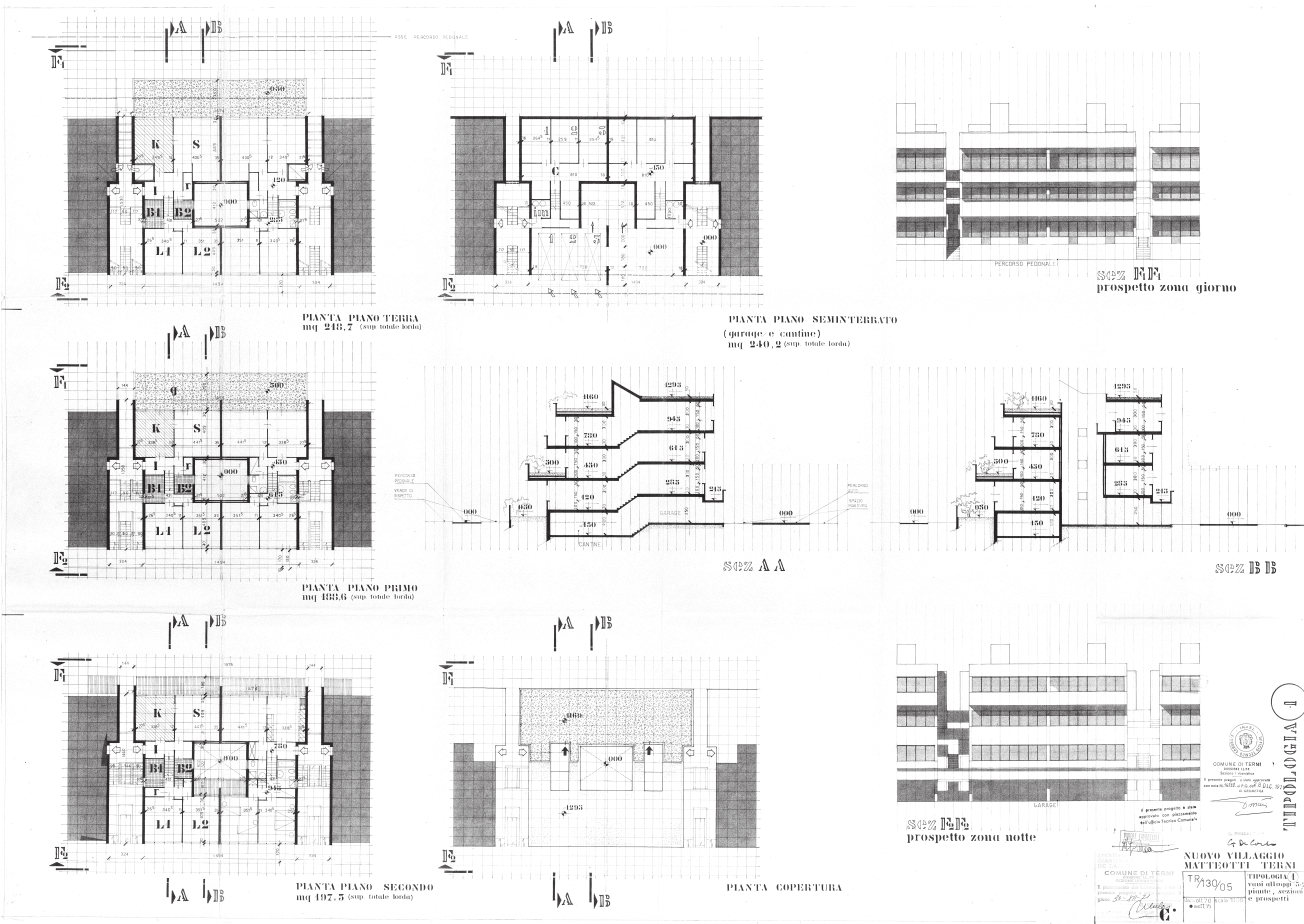
104. TR 130/04, ottobre 1970. AP-Iuav De Carlo-pro/054/13/45/02.

105. Cfr. TR 130/04, ultimo aggiornamento settembre 1971. ACT 10-10-1 1980 b. 1 fasc. 1.

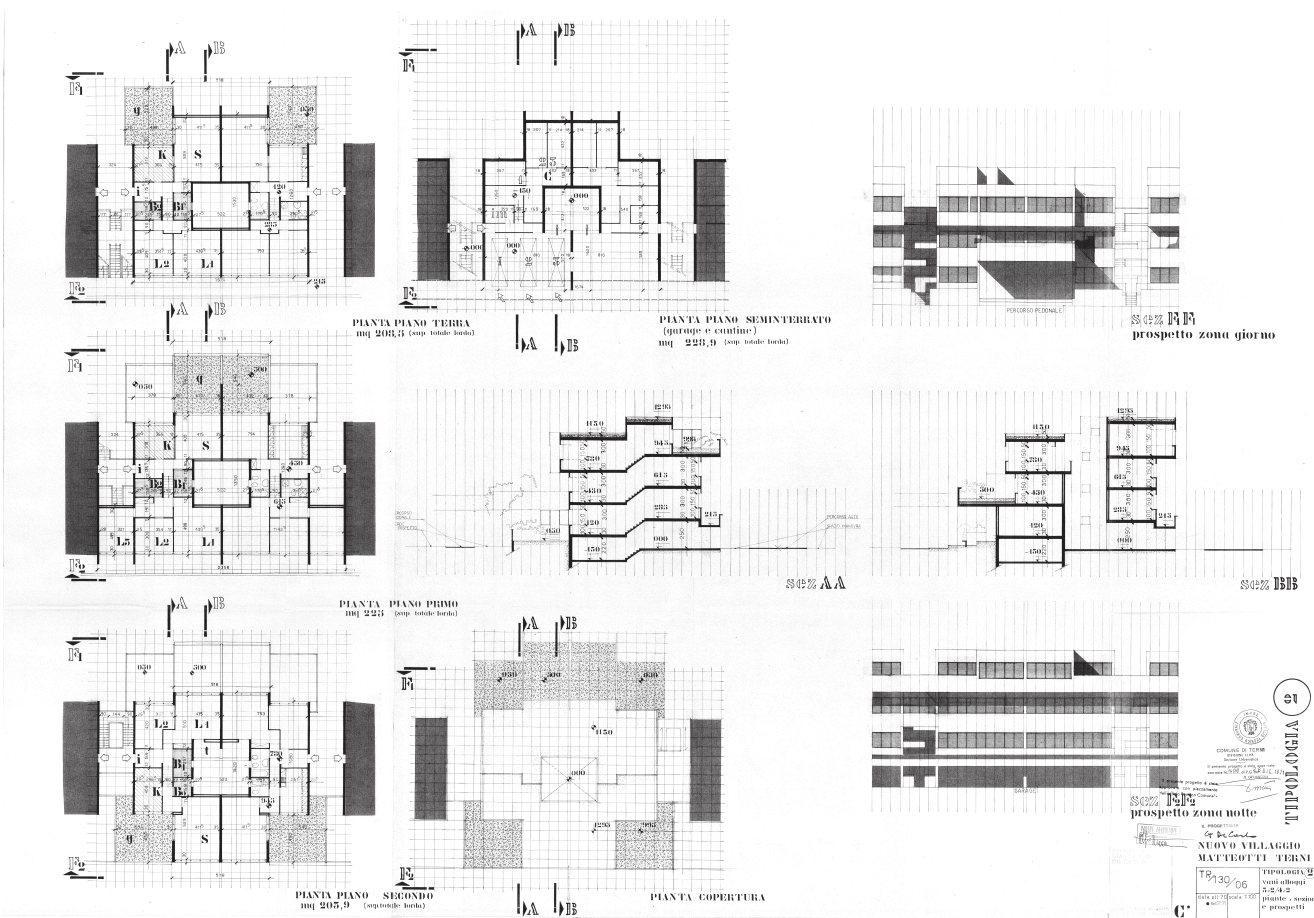
106. Nella pratica depositata in Comune un faldone raccoglie diverse cartelle, ciascuna delle quali corrisponde ad un edificio. Nelle cartelle troviamo delle tavole che rappresentano l'edificio nel contesto, l'intero edificio e delle tavole dedicate a ciascuna tipologia. Ciò significa che è possibile ritrovare le stesse tavole in più cartelle. L'organizzazione delle carte segue la logica combinatoria esattamente come l'edificio realizzato.

107. L'unico servizio collettivo ancora in funzione è il centro sociale.

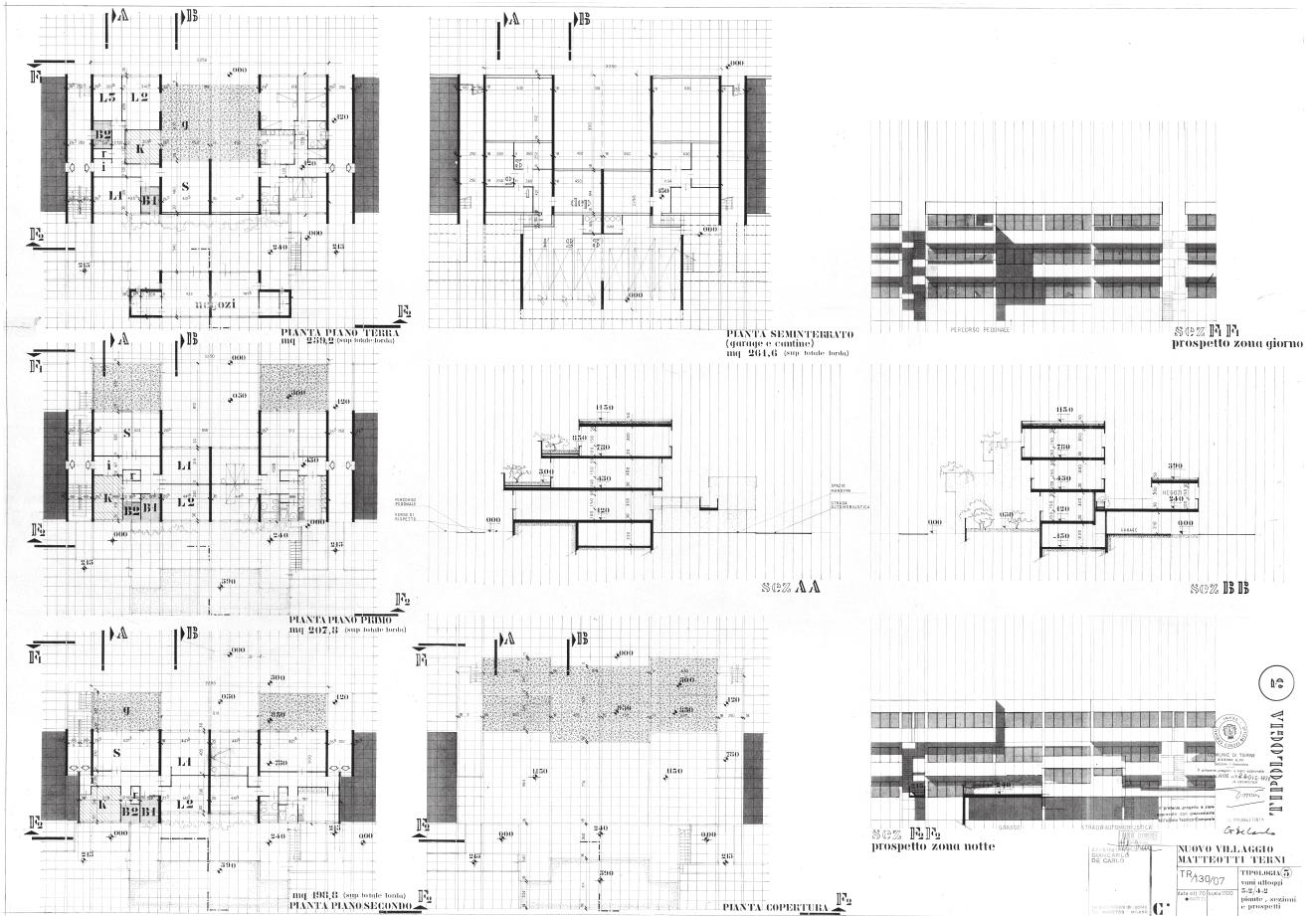




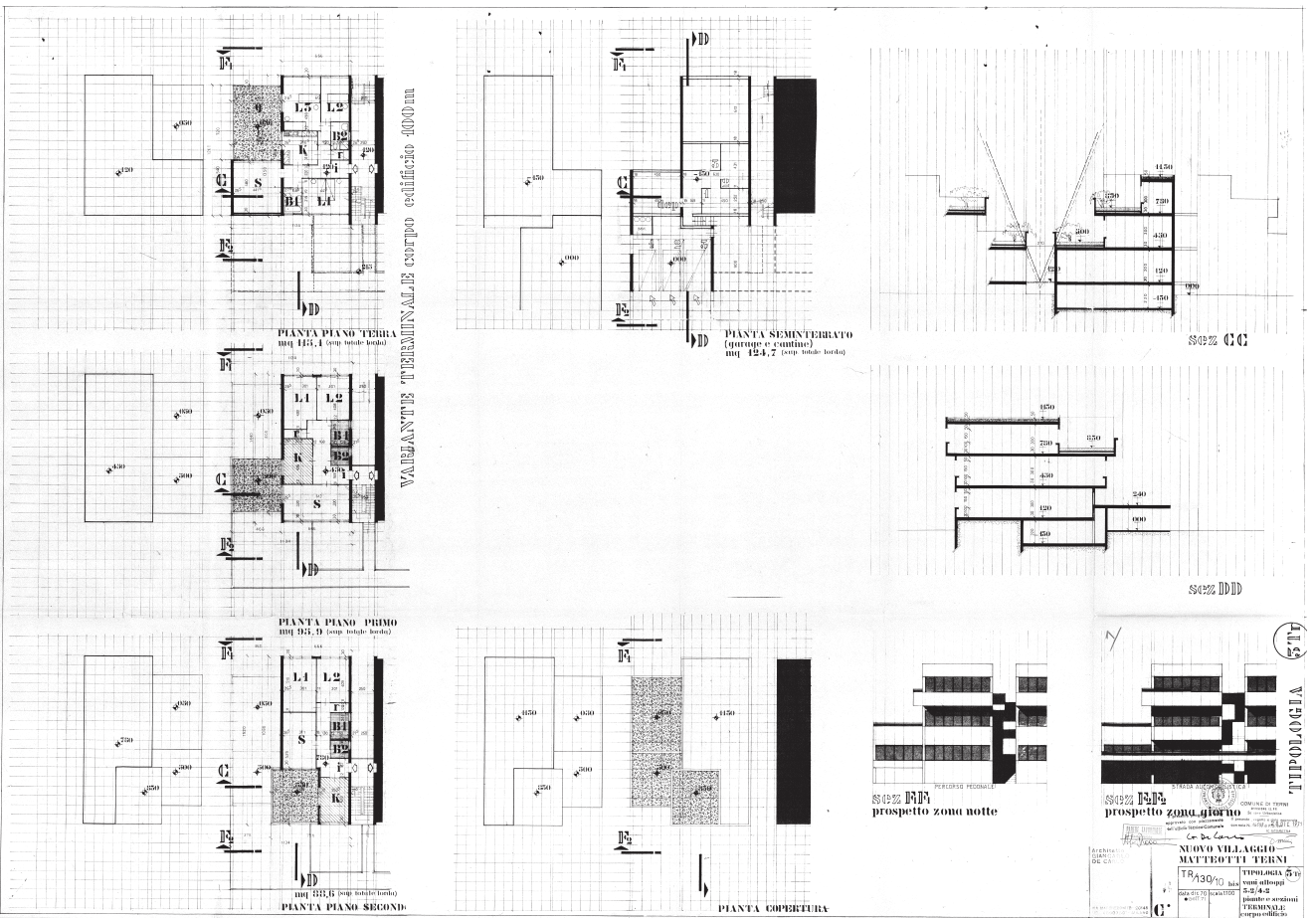
29



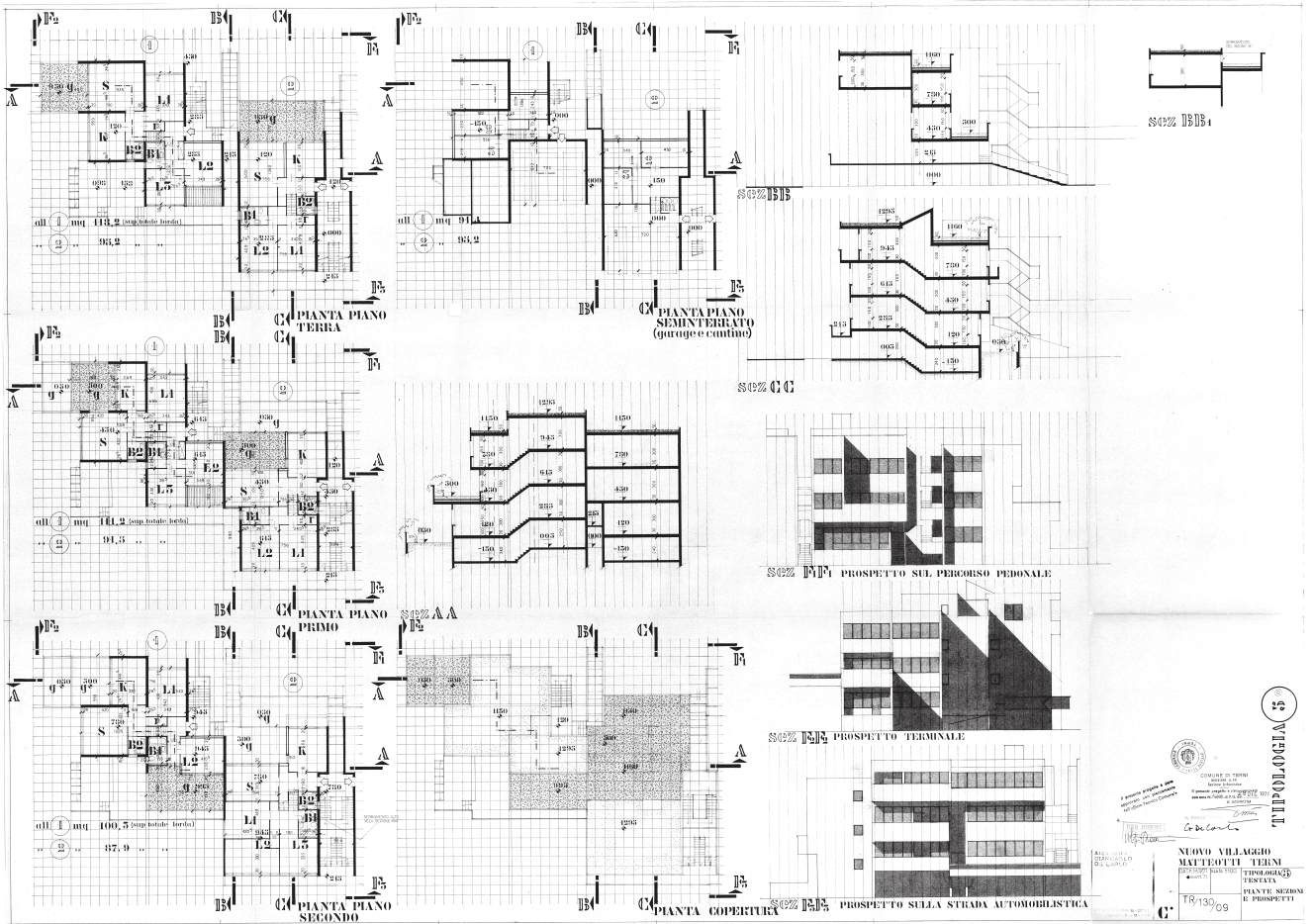
30



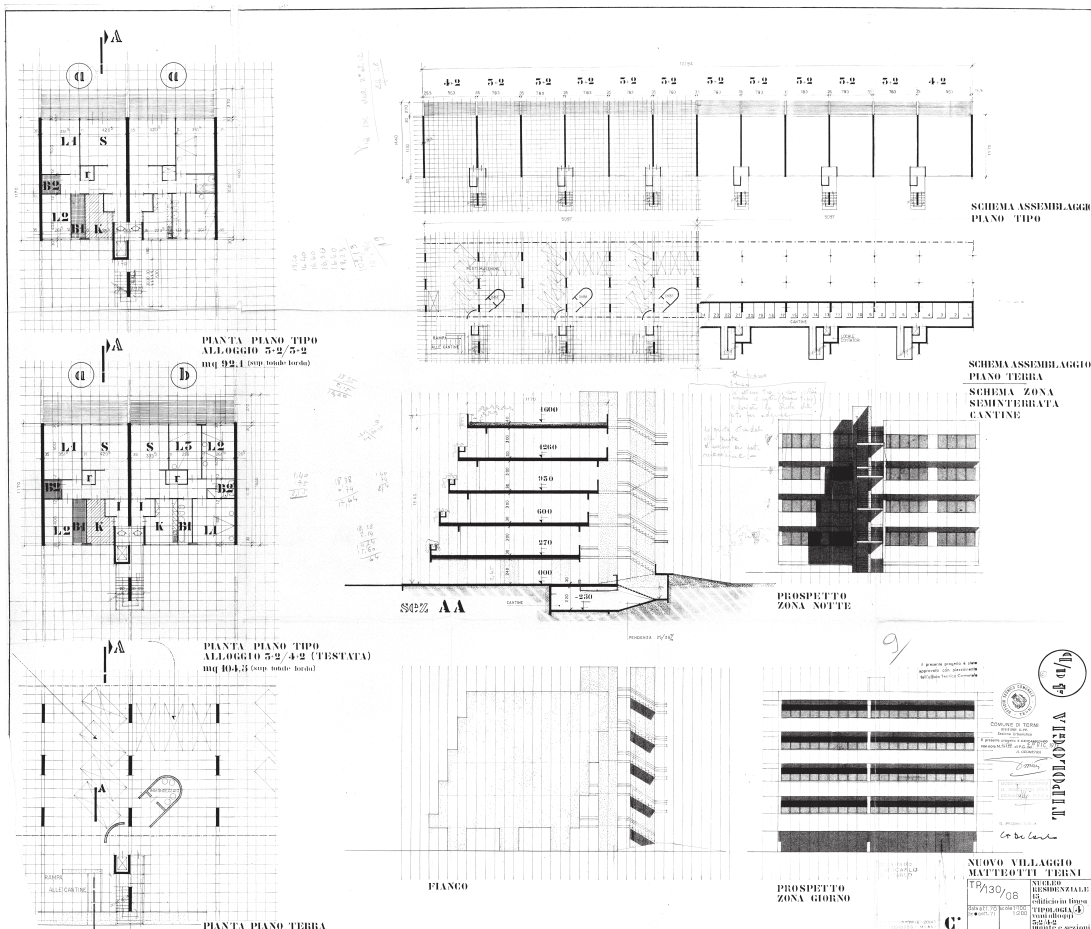
31



32



33



34

tare la vita dei percorsi pedonali sospesi<sup>108</sup>. Anche la tipologia 3Tr (Fig. 32) accoglie appartamenti distribuiti su un unico piano, ma è concepita per essere utilizzata come terminazione dei corpi edilizi contigui. Le piante di questa coppia di appartamenti sono anch'esse speculari ma, in questo caso, si trovano su due edifici differenti, separati dai vialetti di accesso che collegano la strada al parco. Questa tipologia è stata studiata in modo tale che le terrazze siano rivolte verso i vialetti, garantendo in questo modo un migliore scambio tra pubblico e privato e, allo stesso tempo, creando un profilo gradonato che apre lo spazio e permette una migliore esposizione. Ciò non è possibile con gli altri blocchi, pensati per essere affiancati uno all'altro. La tipologia 5<sup>109</sup> (Fig. 33) è stata ideata per sfruttare al meglio lo spazio nel punto in cui il corpo 2 incontra il confine della proprietà creando con esso un angolo acuto. Per questo la tipologia 5 adotta una pianta con un profilo scalettato che si restringe verso il confine<sup>110</sup>. La tipologia 4 (Fig. 34) si trova solamente nel corpo 9 che fa parte del piano del nucleo 15. Questa tipologia presenta due varianti, a e b, delle quali la b, si trova alle estremità dell'edificio, è più grande della a ed ha tre camere anziché due.

## Sviluppo del progetto III – Rotolo 130

Le 54 tavole contenenti varianti di progetto non adottate, originariamente conservate in un tubo con l'annotazione "Scatola 130 Terni. Rotolo da riordinare per capire esattamente che tavole contiene", permettono di leggere alcuni sviluppi o cambiamenti attuati durante la progettazione dall'ottobre del 1970 al 28 dicembre 1971, data in cui il progetto viene approvato dal Comune. È possibile raggruppare le tavole in tre gruppi. Il primo gruppo contiene i disegni delle tipologie in scala 1:100, una prima versione dell'asilo nido 1:200 ed altri disegni d'insieme 1:200-1:500, risalenti agli ultimi mesi del 1970. Fa eccezione una tavola raffigurante la tipologia 5, datata marzo 1971. In questo gruppo si trovano due varianti della tipologia 3 (Fig. 35), la 3' e la 3". La tipologia 3'<sup>111</sup>, anche se simile alla versione adottata, presenta delle differenze significative al secondo piano (Fig. 36). La porta d'accesso si trova nel setto portante che delimita il vano scale, come negli altri piani. Il salotto è affiancato su due lati da una terrazza ad L. Nella versione approvata dal Comune<sup>112</sup> la porta d'accesso è ruotata di 90° e occupa parte del vano scale per aumentare la superficie dell'appartamento, il salotto è leggermente più grande ed affaccia su una terrazza rettangolare. La tipologia 3" differisce dalla 3' a partire dal primo piano (Fig. 37). A questo piano la terrazza è più grande, le camere sono due anziché tre e all'interno della facciata verso la strada è ricavato un piccolo balconcino. Al secondo piano (Fig. 38) la terrazza non è ad L ma rettangolare ed orientata, come le altre, verso il parco. Anche in questo caso viene ricavato un balconcino arretrato rispetto alla facciata verso la strada. Nell'ottobre del 1970 i piani delle attrezzature di quartiere (Fig. 39) sono collegati mediante un doppio sistema di risalita, uno concentrico rispetto all'altro. All'interno del cilindro più piccolo sale una scala a chiocciola con un nucleo pieno, nel secondo cilindro trova posto una rampa elicoidale. Nella versione realizzata le rampe sono dritte (Fig. 40).

La tavola col titolo *Schemi di sezione* (Fig. 41) raffigura le tipologie 1 e 2

**Fig. 29** Tipologia 1 TR 130/05, ultimo aggiornamento settembre 1971. ACT Archivio Edilizia.

**Fig. 30** Tipologia 2 TR 130/06, ultimo aggiornamento settembre 1971. ACT Archivio Edilizia.

**Fig. 31** Tipologia 3 TR 130/07, ultimo aggiornamento settembre 1971. ACT Archivio Edilizia.

**Fig. 32** Tipologia 3tr TR 130/10bis, ultimo aggiornamento settembre 1971. ACT Archivio Edilizia.

**Fig. 33** Tipologia 5 TR 130/09, ultimo aggiornamento settembre 1971. ACT Archivio Edilizia.

**Fig. 34** Tipologia 4 a/b TR 130/08, ultimo aggiornamento settembre 1971. ACT Archivio Edilizia.

108. Oggi purtroppo sono inutilizzati.

109. TR 130/04, ottobre 1970. Iuav, AP, FGDC-pro/054/13/45/02.

110. La composizione planimetrica ricorda la soluzione adottata per la casa di vacanze ATM a Bordighera (Imperia), 1961-66.

111. TR 130/07. Iuav, AP, FGDC-pro/054/13/45/05.

112. ACT 10-10-1 1980 b. 2 fasc. 1.

**Fig. 35** Tipologia 3 TR 130/07, ultimo aggiornamento settembre 1971. ACT Archivio Edilizia.

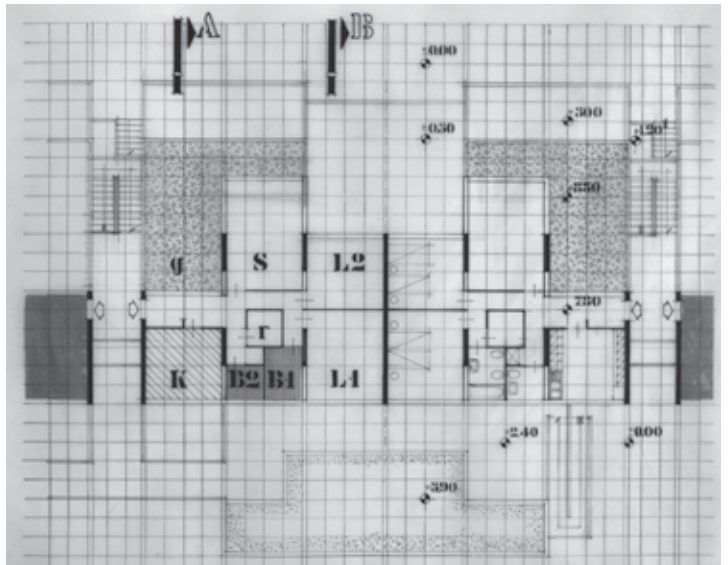
**Fig. 36** Tipologia 3' (2° piano) 1:100 TR 130/07, ottobre 1970. Iuav, AP, FG-DC-pro/054/13/45/05.

**Fig. 37** Tipologia 3'' (1° piano), TR 130/08 ottobre 1970. Iuav, AP, FG-DC-pro/054/13/45/05.

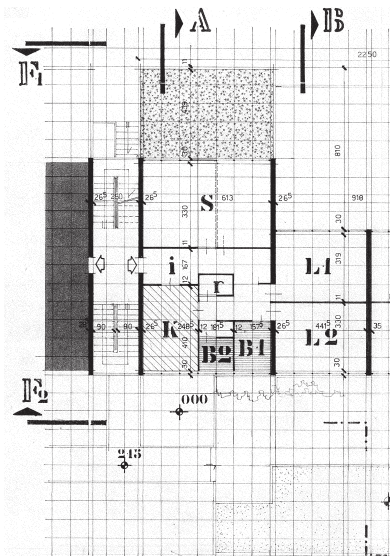
**Fig. 38** Tipologia 3'' (2° piano), TR 130/08 ottobre 1970. Iuav, AP, FG-DC-pro/054/13/45/05.

**Fig. 39** Attrezzatura sociale TR 130/11. ACT Archivio Edilizia.

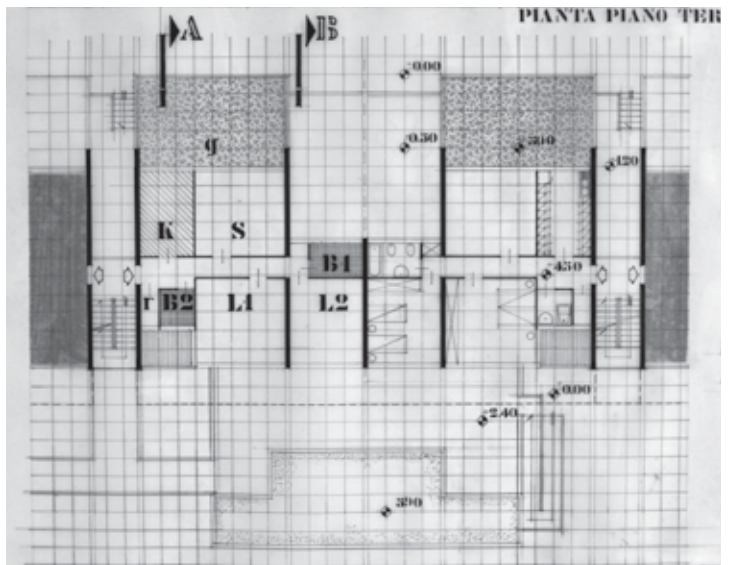
**Fig. 40** TR 130/11, ottobre 1970. Iuav, AP, FGDC-pro/054/13/45/08.



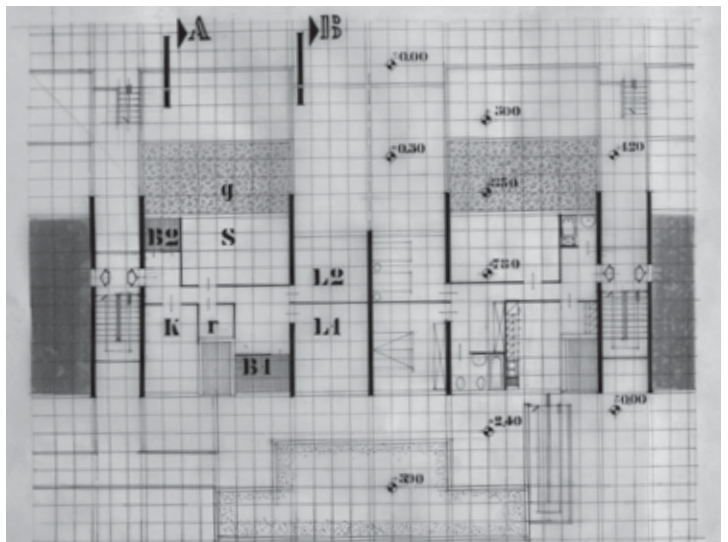
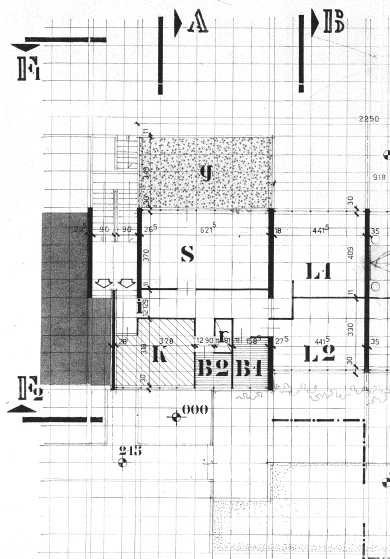
36



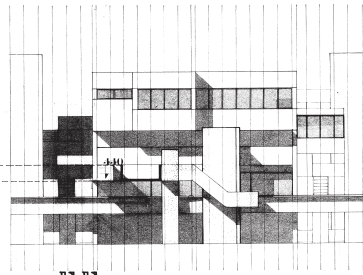
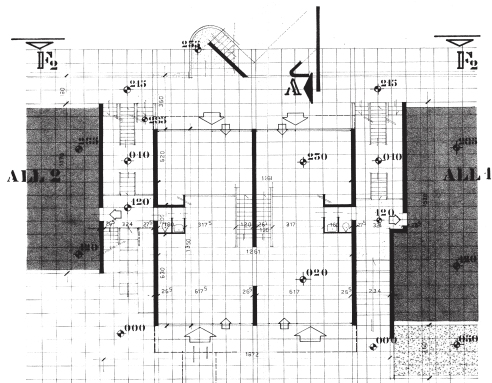
35



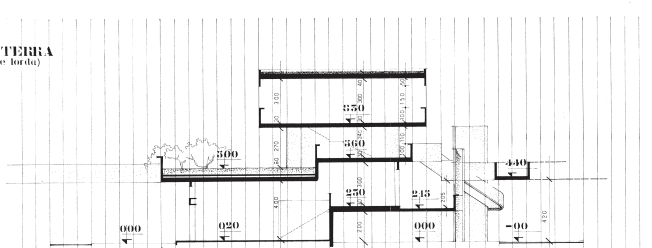
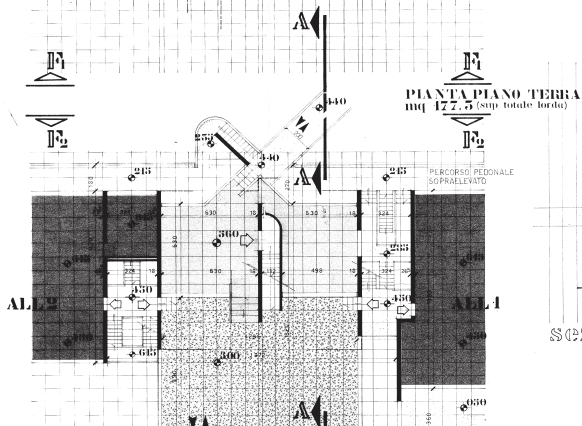
37



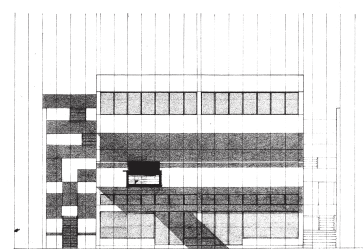
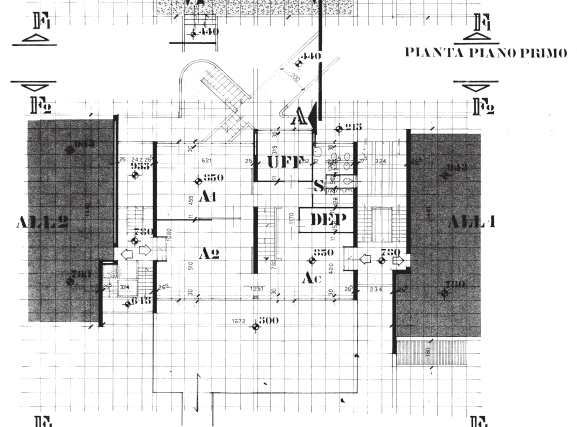
38



SCZ B2  
prospetto sulla strada automobilistica




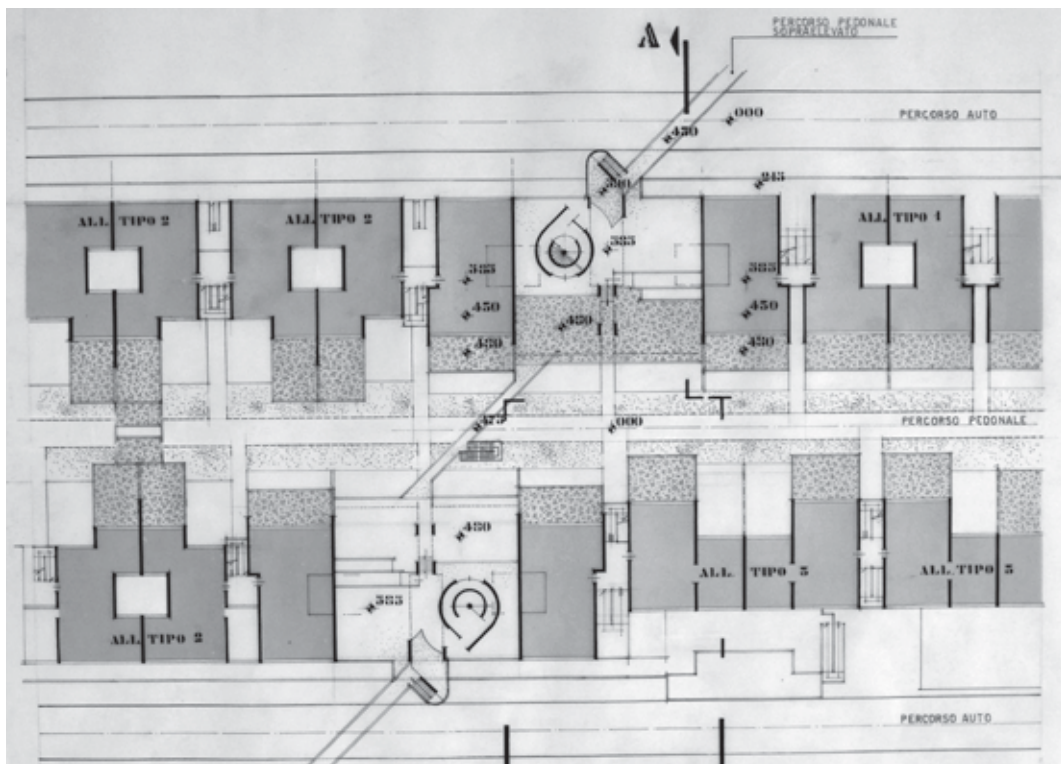
SCZ A A

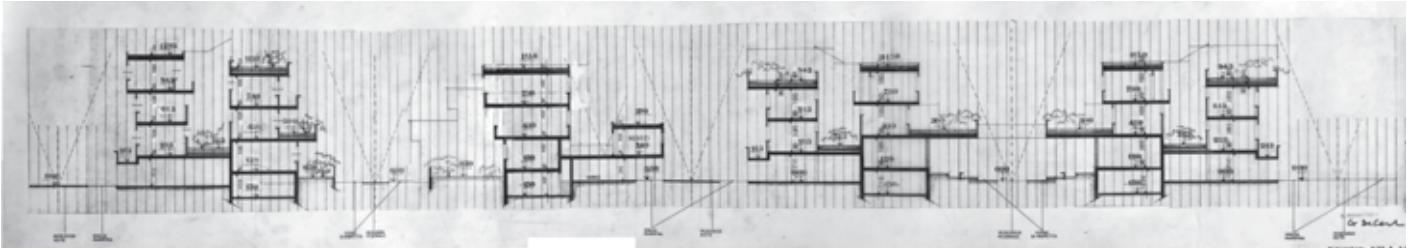


SCZ B1  
prospetto sul percorso pedonale

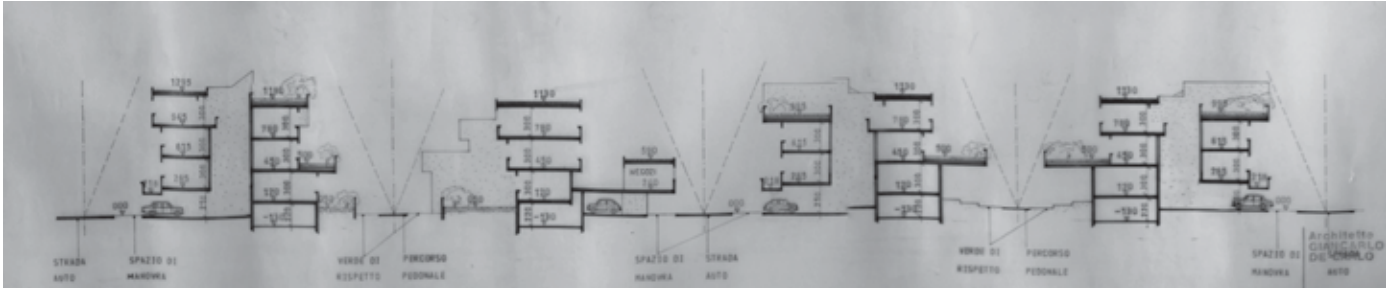
PIANTA PIANO SECONDO  
mq 145,4 (sup. totale fondo)

  
 COMUNE DI TERNI  
 36011 Terni (TR)  
 Il presente progetto è stato  
 approvato dal consiglio comunale con delibera n. 1022 del 21.10.1971  
 all'unanimità. Compilazione del P.D.C. n. 110/71  
 G. De Luca  
 NUOVO VILLAGGIO  
 MATTEOTTI - TERNI  
 TR/130/11 ATTREZZATURA  
 SOCIALE  
 PIANTE SEZIONI  
 E PROSPETTI





41



42

**Fig. 41** Schemi di sezione – Alloggi tipo 1/2/3, 1:100, TR 130/12bis, ottobre 1970. Iuav, AP, FGDC-pro/054/13/45/10.

**Fig. 42** Schemi di sezione – Alloggi tipo 1/2/3, 1:100, TR 130/13, marzo 1971. Iuav, AP, FGDC-pro/054/02/19.

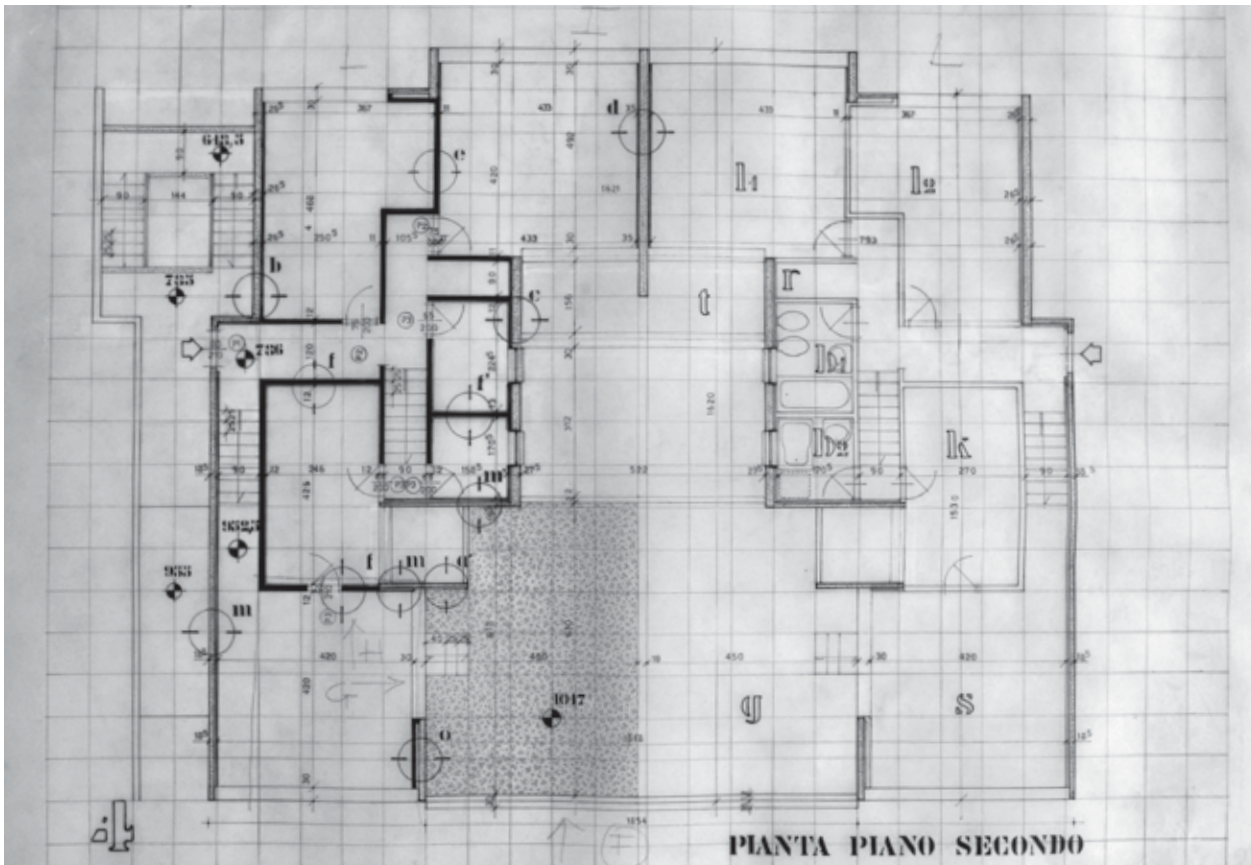
**Fig. 43** Foto dal garage sulla Chiostri-  
na.

**Fig. 44** Tipologia 2 – annullato – 1:50.  
Iuav, AP, FGDC-pro/054/13/33.

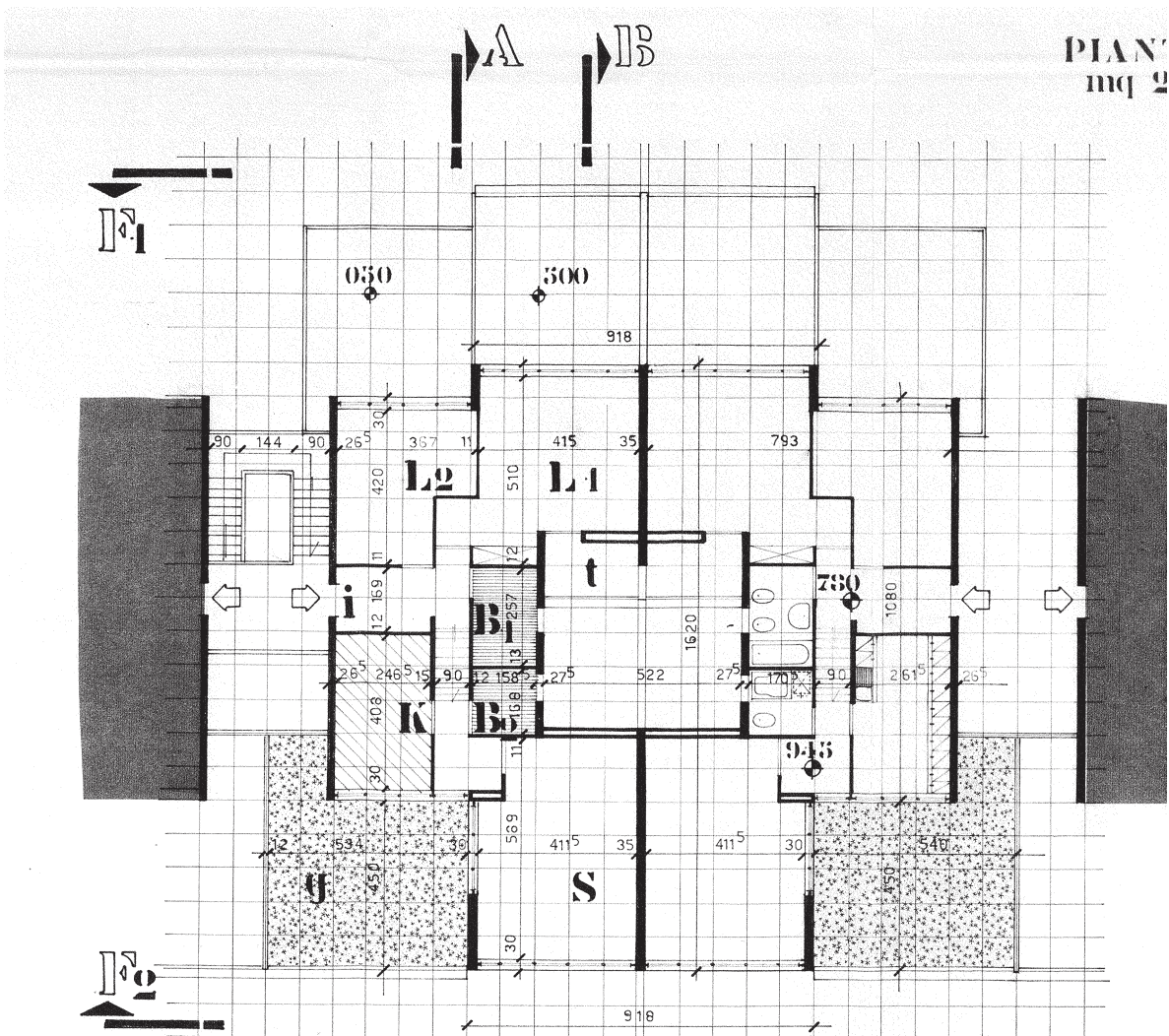
**Fig. 45** Tipologia 2, 1:100, TR 130/06,  
ultimo aggiornamento settembre 1971.  
ACT Archivio Edilizia.



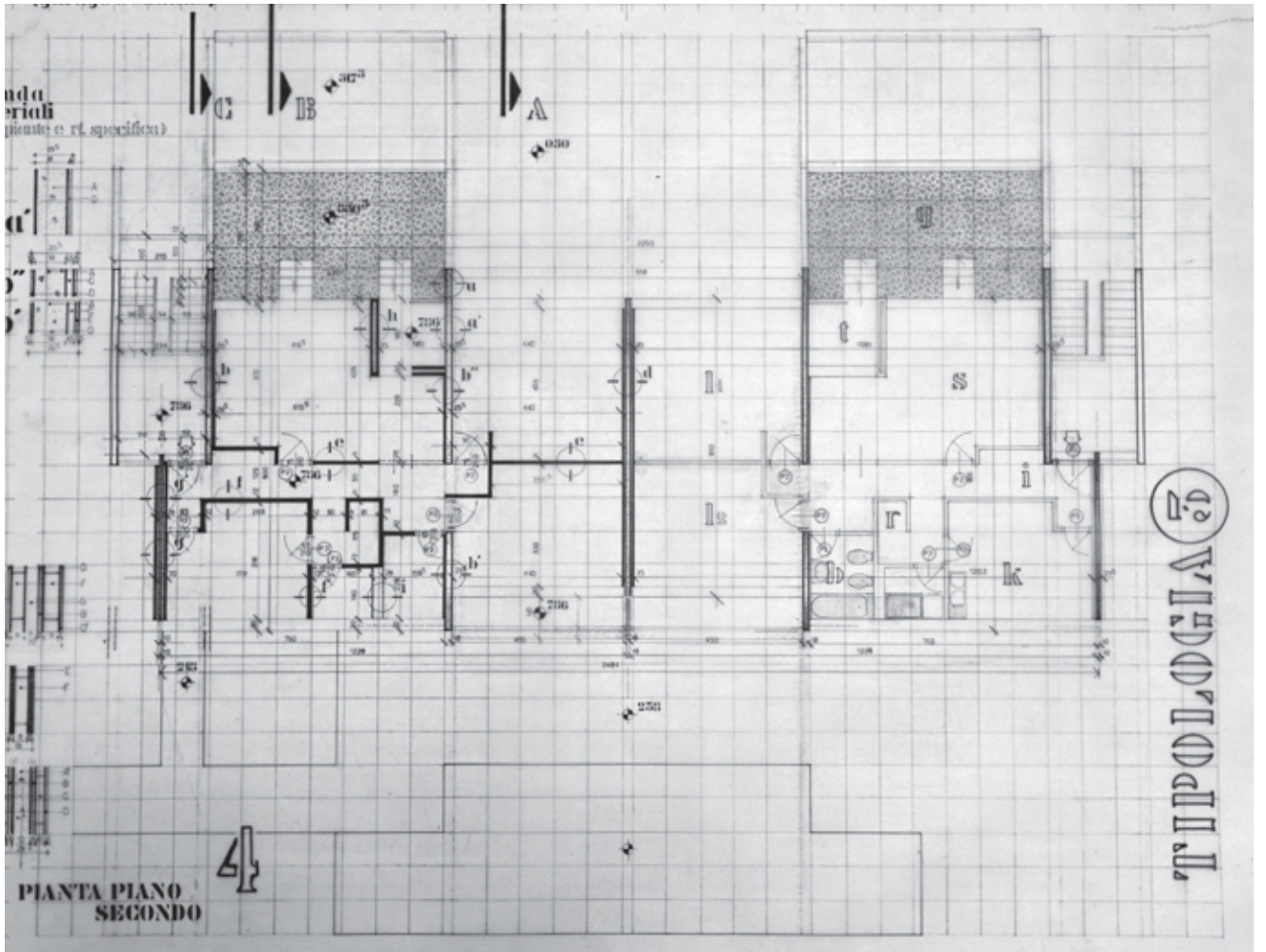
43



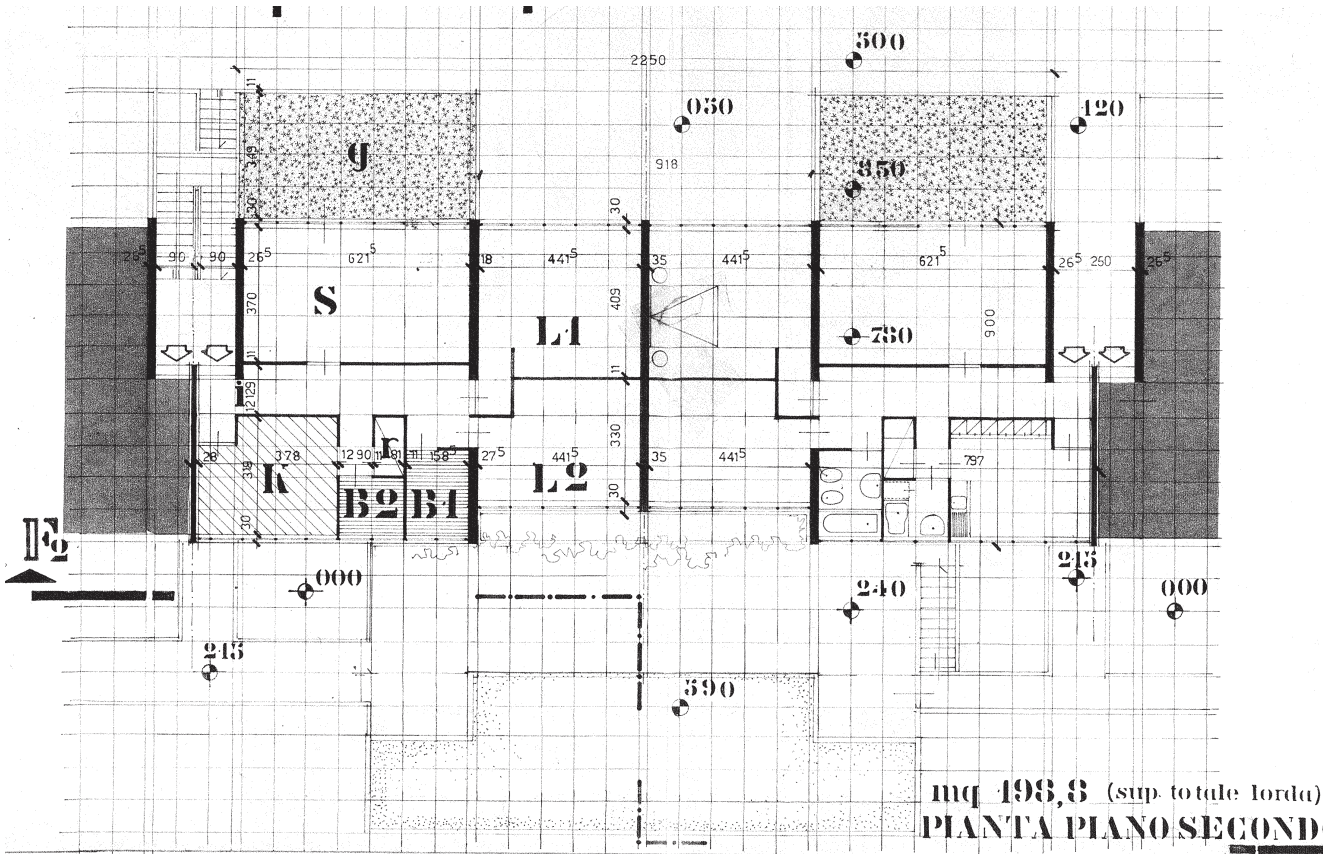
44



45



46



47

con un piccolo giardino pensile all'interno delle chiostrine, utilizzabile solamente dagli appartamenti del primo piano. Questa tavola verrà sostituita dalla tavola TR 130/13, che, a partire dall'aggiornamento del marzo 1971, riporta le tipologie 1 e 2 senza il giardino pensile all'interno delle chiostrine (Fig. 42). Di questa variazione non ci è pervenuta alcuna testimonianza scritta, ma si può ipotizzare che sia stata attuata per ridurre i costi di costruzione, perché le chiostrine aperte sui garage non portano un significativo miglioramento rispetto alla soluzione precedente (Fig. 43).

Il gruppo successivo è formato da tavole non datate<sup>113</sup> che riguardano principalmente le tipologie in scala 1:50. In questo gruppo la tavola della tipologia 2 (Fig. 44) presenta alcune differenze rispetto alla versione approvata dal Comune. Considerando i blocchi specchiati, le terrazze del secondo piano si trovano al centro, una a contatto dell'altra, e l'appartamento ha ben due scale interne che portano alla zona giorno. Una conduce al soggiorno e l'altra alla cucina, comunque collegati da una porta. Nella versione approvata (Fig. 45) scompare la scala che conduce al soggiorno la cui posizione viene invertita rispetto a quella della terrazza. In questo modo le terrazze si trovano all'esterno, garantendo una migliore privacy. Nel medesimo gruppo di tavole, il secondo piano della tipologia 3 (Fig. 46) è rappresentata con una loggia ricavata nella superficie del soggiorno. Il giardino pensile presenta due rampe: una collegata direttamente al soggiorno e l'altra alla loggia. Nella versione approvata, la loggia scompare per lasciare al soggiorno maggiore spazio (Fig. 47). Il terzo gruppo contiene tavole 1:50-1:20 delle tipologie del periodo compreso tra ottobre e giugno del 1971. Di questo gruppo non ci sono particolari modifiche da sottolineare.

Le varianti progettuali discusse in questo sottocapitolo sono interessanti perché mostrano diversi tentativi di articolare la relazione tra interno ed esterno, ma non sono particolarmente significative per comprendere il progetto esecutivo.

**Fig. 46** Tipologia 3, 1:50. Iuav, AP, FGDC-pro/054/13/35.

**Fig. 47** Tipologia 3, 1:100, TR 130/07, ultimo aggiornamento settembre 1971. ACT Archivio Edilizia.

113. Le tavole di questo secondo gruppo, benché non datate, possono essere considerate successive rispetto a quelle del gruppo precedente perché presentano delle variazioni nelle tipologie che le avvicinano alle soluzioni adottate.

## Finanziamenti e contratti

114. È conservato in fotocopia presso AST, serie Beni civili, sottoserie Alloggi sociali, sottosottoserie Villaggio Matteotti, b. 2, fasc. 5.

115. Dalla prima pagina del contratto possiamo leggere: «la CECA ha il compito di contribuire [...] all'incremento dell'occupazione e al miglioramento del tenore di vita degli stati membri, la CECA adempie tale compito tra l'altro mettendo a disposizione delle imprese o degli istituti specializzati mezzi di finanziamento per la costruzione di case destinate ai lavoratori dell'industria del carbone e dell'acciaio». AST, serie Beni civili, sottoserie Alloggi sociali, sottosottoserie Villaggio Matteotti, b. 2, fasc. 5.

116. Nel medesimo contratto leggiamo che l'ammontare globale di 5.000.000.000 di lire doveva servire alla costruzione a Taranto, Terni e Dalmine di 3.500 vani corrispondenti a 650-700 alloggi. AST, serie Beni civili, sottoserie Alloggi sociali, sottosottoserie Villaggio Matteotti, b. 2, fasc. 5.

117. «Inviato all'attenzione dell'Avv. Ridella a mezzo TELEX il 21 gennaio 1970». Iuav, AP, FGDC-atti/070.

118. «L'interesse della sperimentazione sia polarizzato soprattutto su un nuovo tipo di profilo ad I con ali dissimetriche tale da essere utilizzato nelle strutture orizzontali, al fine di verificare gli attacchi con le strutture verticali, oltre alle già collaudate parziali applicazioni di blocchi di infissi, blocchi di servizi ed alla verifica delle modalità costruttive in merito all'andamento dei cantieri». Da *Notizie Gescal* n. 7-8, 1971, p. 28.

119. «[...] alla progettazione, alla scelta dei prodotti, alle scelte costruttive e all'esecuzione, ai costi di forniture ed in opera, all'andamento del cantiere e ai tempi ed infine ad un primo periodo di utilizzo (2 anni) [...] in relazione agli aspetti statici e dinamici delle strutture, all'isolamento termo-acustico, all'umidità ed in generale agli agenti atmosferici». *Ibid.*

120. De Carlo, *Nota sulla sperimentazione ICLIS-CECA\_GESCAL e sul modo di adottarle nel primo lotto del nuovo villaggio Matteotti* (nella prima pagina delle note dattiloscritte è riportato a matita "con lettera 29 ottobre 1970") Iuav, AP, FGDC-atti/081.

121. *Ivi.*, pp. 2-3.

122. *Ivi.*, p. 3.

123. *Ivi.*, p. 4.

Il 3 agosto del 1970 era già stato stipulato il contratto<sup>114</sup> con il quale la CECA<sup>115</sup> contribuiva a finanziare l'ICLIS per l'attuazione del 6° programma<sup>116</sup> di costruzione di case operaie in Italia per i lavoratori dell'industria siderurgica. Il 1 giugno 1970 si decide di stanziare 1.600.000.000 di lire attraverso versamenti frazionati. Il primo versamento, che consiste in metà dell'importo, viene messo a disposizione in seguito alla presentazione di alcuni documenti, tra i quali ci sono i disegni, i piani d'installazione dei cantieri, i preventivi di spesa, l'importo degli oneri e delle annualità o degli affitti, fotocopie di tutte le autorizzazioni necessarie alla costruzione. Il secondo versamento, del 40% del totale, viene effettuato previa giustificazione e dovrebbe servire per completare gli immobili con le opere di finitura. Il terzo e ultimo versamento, del 10% del totale, è finalizzato all'assegnazione degli alloggi.

Il finanziamento della CECA è concesso a patto di una sperimentazione nell'uso dell'acciaio<sup>117</sup>. In particolare, è imposto l'uso di una trave di acciaio a doppio T con altezza di 20 cm e ali di diversa larghezza e spessore, i serramenti a blocco in lamiera piegata e il vano idrico-sanitario<sup>118</sup>. Oltre all'adozione di questi elementi, doveva essere inviata alla Gescal documentazione relativa alla progettazione e alle segnalazioni del comportamento dei prodotti<sup>119</sup>.

De Carlo il 29 ottobre 1970 scrive una "Nota sulla sperimentazione"<sup>120</sup> nella quale esprime il suo scetticismo sugli elementi da adottare. Critica l'efficienza della trave, il fatto che, sia questa, che il blocco di servizi, devono essere prodotti artigianalmente e ironizza sui serramenti di lamiera piegata perché d'uso comune da alcune decine d'anni. Più avanti arriva ad affermare che:

«La sperimentazione tecnologica proposta per l'intervento CECA-GESCAL è un puro accidente, che si accetta perché non si vuole e non si può rinunciare al finanziamento che essa comporta: ma che deve essere accettata solo nella misura in cui non contraddice gli obiettivi più generali (e più seri) che ci si è posti»<sup>121</sup>.

Gli obiettivi a cui si riferisce sono le nuove concezioni urbanistiche, tipologiche e metodologiche - la partecipazione degli utenti - introdotte nel progetto del nuovo quartiere. La sperimentazione, prosegue De Carlo, non deve essere adottata in modo generalizzato ma solamente dove «non rende impossibile d'ottenere quella qualità tipologica e quella flessibilità d'uso che gli iniziatori del programma, come i futuri utenti, hanno dichiarato di considerare fondamentale»<sup>122</sup>. Infine entra nel merito della trave da adottare e scrive:

«[...] si sta studiando il modo di valutare come essa in realtà lavori in collaborazione con il calcestruzzo che necessariamente l'avvolge. Questo permetterebbe non solo di sostenere luci maggiori, ma anche di dare qualche senso alla presunta sperimentazione. Un'altra ipotesi sulla quale si sta lavorando è quella di allungare l'ala della trave e procedere a una valutazione analoga a quella detta sopra, per esplorare se non si possano sostenere luci ancora maggiori»<sup>123</sup>.

Le precisazioni di De Carlo verranno accolte, come si evince da una lettera dell'ICLIS alla GESCAL<sup>124</sup>: i blocchi sanitari verranno posti in essere solo nella stecca n° 1, gli infissi saranno del tipo a blocco da davanzale a soffitto<sup>125</sup> e le travi sperimentali verranno utilizzate nei vani scala interni degli appartamenti delle tipologie 1, 1bis e 2.

Per rendere effettivo quanto stipulato dal contratto, la costruzione dei 240 alloggi deve essere effettuata dall'ICLIS perché questa è titolare dei mutui agevolati CECA-GESCAL e, di conseguenza, i terreni sui quali sorgeranno i nuovi edifici dovranno essere ceduti all'Istituto<sup>127</sup>.

Il 22 marzo 1971 l'ICLIS invia a De Carlo una copia del contratto per l'incarico di progettazione dove si specifica che il rappresentante per la parte tecnica è l'Italstat che sarà il referente per la redazione del progetto. La progettazione, si legge nelle pagine successive, riguarda il progetto esecutivo corredato da una descrizione dettagliata dei lavori, dei particolari costruttivi e decorativi, della progettazione esecutiva delle sistemazioni esterne e del progetto esecutivo delle strutture in c.a. e in acciaio. Sono invece esclusi i capitolati, i contratti, il preventivo particolareggiato, lo studio degli impianti e la direzione dei lavori. Si precisa che le varie fasi della progettazione devono essere discusse in riunione congiunta fra il progettista, la società Terni e l'ICLIS stessa. Non gli viene affidata la direzione dei lavori e nemmeno la direzione artistica, ma si decide di:

«[...] interpellare la S.V. per eventuali problemi che si presentassero in fase di costruzione e che richiedessero il parere del Progettista. Nessun compenso sarà dovuto per questi pareri. [...] La committente dichiara esplicitamente che nella esecuzione dei lavori non apporgerà alcuna modifica a quanto contenuto nei disegni di progetto se non avrà ottenuto esplicito consenso del Progettista»<sup>128</sup>.

I rapporti tra De Carlo e l'Italstat, la società che dirige i lavori, si rivelano, sin da subito, molto complicati, perché quest'ultima mette continuamente in dubbio il progetto. Molte volte l'architetto è costretto a difendere le proprie posizioni con ampie e dettagliate argomentazioni per salvaguardare la qualità del progetto. È molto interessante l'argomentazione che utilizza nel difendere l'uso dei setti portanti in c.a. che mette in luce la profonda consapevolezza tecnica, indispensabile per raggiungere un determinato risultato architettonico. L'Italstat avrebbe voluto sostituire la soluzione proposta con un telaio tamponato in ragione di un presunto risparmio economico. De Carlo sostiene, calcoli alla mano, che la sua soluzione anche se leggermente più cara, presenta notevoli vantaggi architettonici:

«In corrispondenza della scala avviene infatti il collegamento tra tipologie diverse, con slittamenti avanti e indietro che non possono essere assorbiti architettonicamente se le pareti sono tassellate con un assurdo campionario di tamponamenti»<sup>129</sup>.

Nella frase successiva i toni si accendono:

«Tuttavia mi sembra che il problema stia andando oltre quello del setto portante (il quale, come è stato dimostrato, non esiste) o di altri simili piccoli dettagli. Francamente si potrebbe, a questo

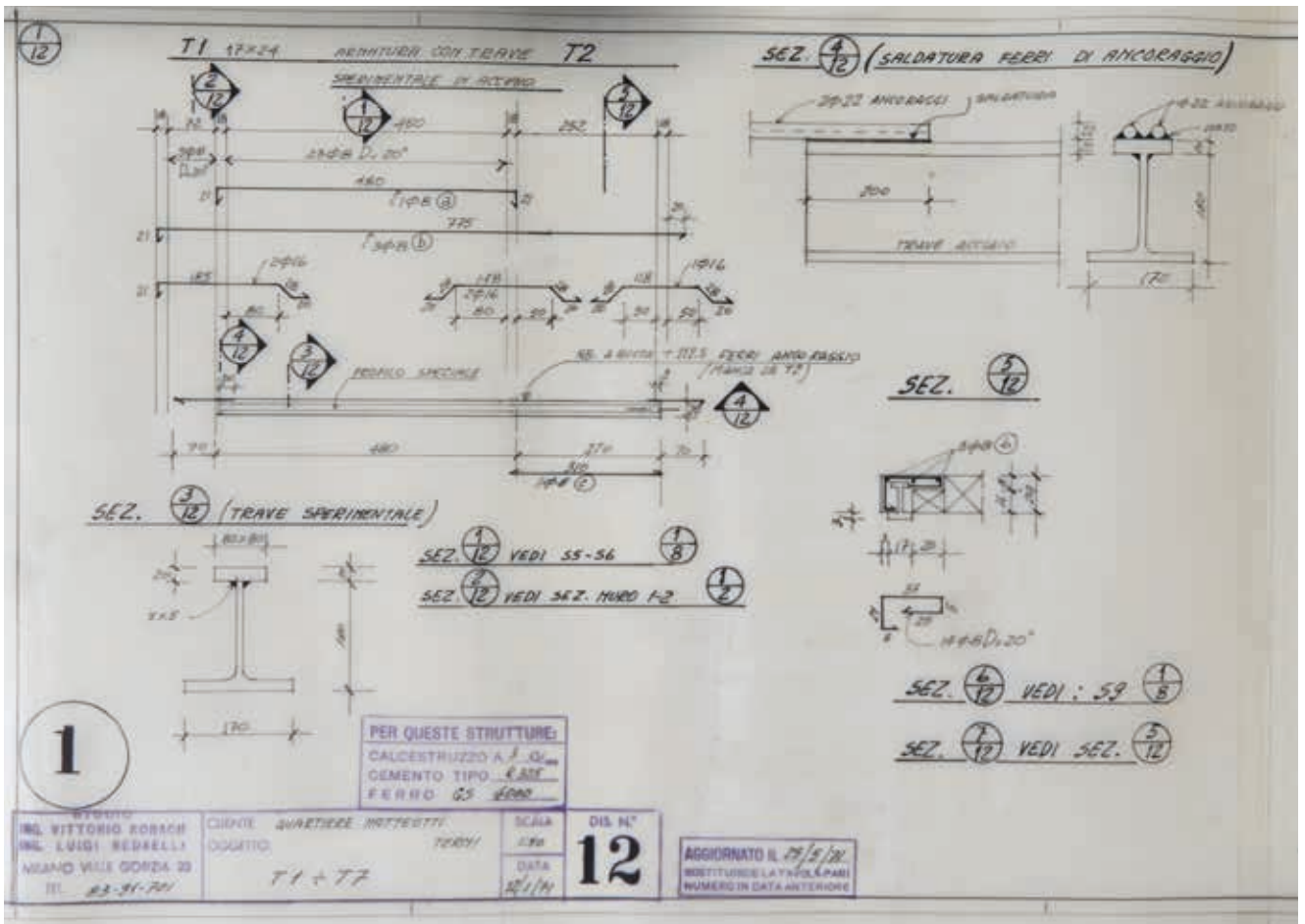
124. La lettera è del 28 dicembre 1972. Prot. n° 587. AST, serie Beni civili, sottoserie Alloggi sociali, sottosottoserie Villaggio Matteotti, b. 2.

125. «Il blocco infisso sarà comprensivo di davanzale metallico, ante fisse, ante apribili, cassonetti, avvolgibile, vetri e di tutti gli accessori necessari al funzionamento». *Ibid.*

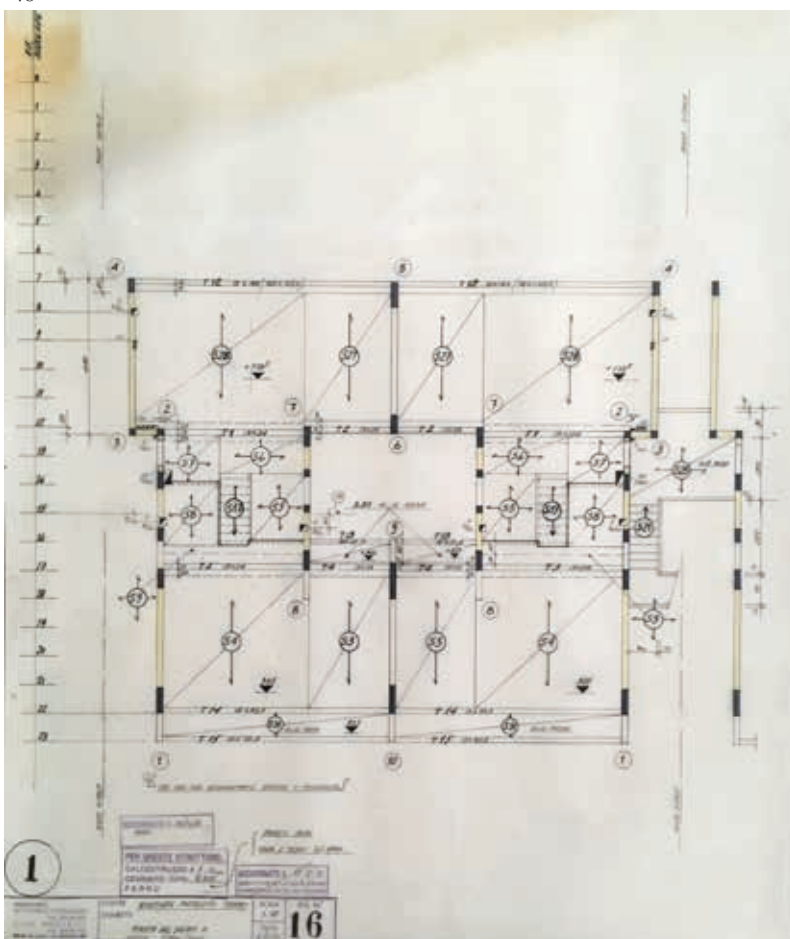
126. Dal verbale dell'11ª riunione del comitato esecutivo aziendale, presso Finsider, Roma, il 26 novembre 1971. AST, serie Beni civili, sottoserie Alloggi sociali, sottosottoserie Villaggio Matteotti, b. 2, fasc. 18.

127. Lettera per il conferimento dell'incarico dell'Iclis a De Carlo, 22 marzo 1971. AST, serie Beni civili, sottoserie Alloggi sociali, sottosottoserie Villaggio Matteotti, b. 5, fasc. 10.

128. Lettera di De Carlo a Ripanti dell'8 aprile 1971. Iuav, AP, FGDC-atti/070.



48



49

punto, cominciare a sospettare non solo di non voler affrontare la questione con un minimo di ottimismo, ma neppure con buona... volontà. Il nostro studio da tre mesi a questa parte produce calcoli economici (che secondo convenzione non gli competono) e fornisce particolareggiate documentazioni; mentre le risposte sono sempre allo stesso tempo perentorie e generiche. Le verifiche compiute nelle riunioni collettive vengono smentite dalle manipolazioni compiute privatamente dagli uffici dell'Italstat; le nostre ragioni e le nostre scelte vengono sistematicamente messe in dubbio; i parametri di riferimento che noi indichiamo vengono scartati, mentre ne vengono adottati altri che non hanno consistenza (vedi il caso di Taranto, di cui non è stata fornita alcuna documentazione)<sup>129</sup>.

**Fig. 48** Tavola strutturale Tip. 1, n° 12 del 25/5/1971. Iuav, AP, FGDC-pro/054/12.

**Fig. 49** Tavola di Vittorio Korch 25/5/1971. Iuav, AP, FGDC-pro/054/12.

De Carlo conclude sostenendo:

«Sarebbe necessario [...] precisare a chi competono le scelte architettoniche [...] e le scelte urbanistiche. Non a caso l'Italstat e l'ing. Sandri erano solidali nel rifiutarmi la direzione artistica dell'attuazione: viste le premesse, si può immaginare cosa accadrà in fase di esecuzione».

I problemi tra De Carlo e l'Italstat continuano anche nelle fasi successive. Riguardo l'iter di approvazione del progetto in Comune, De Carlo scrive a Ripanti:

«Ho creduto di dover mettere in chiaro ogni questione, punto per punto, perché ho avuto la sensazione che l'Italstat tenda a dimostrare di dover essere costretta a sostituirmi. Questo naturalmente mi preoccupa per certi malintesi che potrebbero nascere tra me e la Terni, ma soprattutto mi preoccupa per il futuro del lavoro, durante il corso della esecuzione»<sup>130</sup>.

L'11 giugno 1971, malgrado tutto, De Carlo invia all'Iclis il contratto firmato nel quale non è inclusa la direzione artistica dei lavori. In un momento successivo De Carlo spiega a Ripanti la situazione sulla direzione dei lavori:

«Mi trovai di fronte ad un muro costituito dagli Ingg. Marini, Boccardi e Sandri e non rinunciai all'incarico solo perché ormai ero molto avanti col lavoro. Infatti so per esperienza cosa succede in questi casi (e si può immaginare come possa accadere che peggiorino ulteriormente quando capita che non esista un preciso antagonismo di interessi tra controllori e controllati)<sup>131</sup>.

Poi continua:

«Sono invece disposto, e vivamente interessato a seguire - insieme ai miei collaboratori - il lavoro. Ma vorrei ottenere dalla Soc. Terni almeno il rimborso delle spese di viaggio e di trasferta per questa prestazione»<sup>132</sup>.

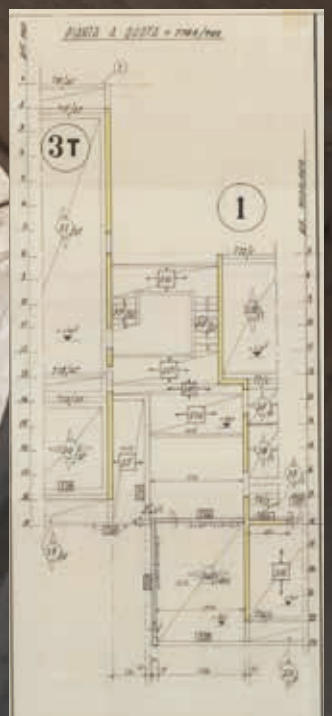
129. *Ibid.*

130. *Ibid.*

131. Lettera del 14 gennaio 1972. Iuav, AP, FGDC-atti/070.

132. *Ibid.*

Le numerose relazioni effettuate a seguito dei sopralluoghi testimoniano



che De Carlo e i suoi assistenti seguiranno effettivamente il cantiere fino alla fine.

## Sviluppo del progetto IV – Dall’approvazione in Comune alle prime fasi del cantiere.

All’inizio del 1971 lo studio degli Ingg. Vittorio Korach<sup>133</sup> e Luigi Redaelli inizia a redigere le tavole strutturali con i calcoli relativi alle tipologie previste dalla prima fase del piano. Pur essendo un compito relativamente semplice da un punto di vista statico è sufficiente menzionare almeno un punto nel quale emerge l’abilità degli ingegneri e, di conseguenza, il loro apporto alla riuscita del progetto. Questo punto riguarda l’“assemblaggio” tra la Tipologia 3Tr e la Tipologia 1bis; qui lo sbalzo di una stanza della tipologia 1bis (3 metri) si ferma a cinque centimetri da quello più modesto della Tipologia 3Tr (Fig. 50). La stanza librata in aria si regge grazie ad una trave-parete che dona a questo momento un’estrema grazia nascondendo completamente qualsiasi sforzo strutturale (Figg. 51-52).

Il 28 dicembre 1971 viene approvato il progetto in Comune ma il peggioramento dei rapporti tra De Carlo e l’Italstat ritarda la data d’inizio dei lavori. Nel gennaio successivo i vertici della Terni si lamentano del fatto che De Carlo non ha fatto presente che i corpi edilizi 7 e 8 invadono l’area sulla quale passa il fosso di Valenza. Il progetto prevedeva l’invasione dell’alveo del fiume fin dall’inizio, afferma l’architetto<sup>134</sup>, ma non gli era stata data alcuna importanza, poiché tra i materiali trasmessi dalla Terni c’era una planimetria redatta dalla Società italiana impianti, relativa ad uno studio planivolumetrico per l’attuazione di un gruppo di edifici della Soc. Terni; tra questi uno giace in pieno sul fosso di Valenza<sup>135</sup>. Per sostenere la propria posizione De Carlo aggiunge che in un’area di nuova edificazione normalmente i canali vengono intubati<sup>136</sup>. Inoltre fa presente

**Fig. 50** Sbalzo della Tipologia 1bis.

**Fig. 51** Disegno Assemblaggio Tip. 3 Tr e 1, n° 13 del 25 novembre 1971. Iuav, AP, FGDC-pro/054/12. NP: 44285.

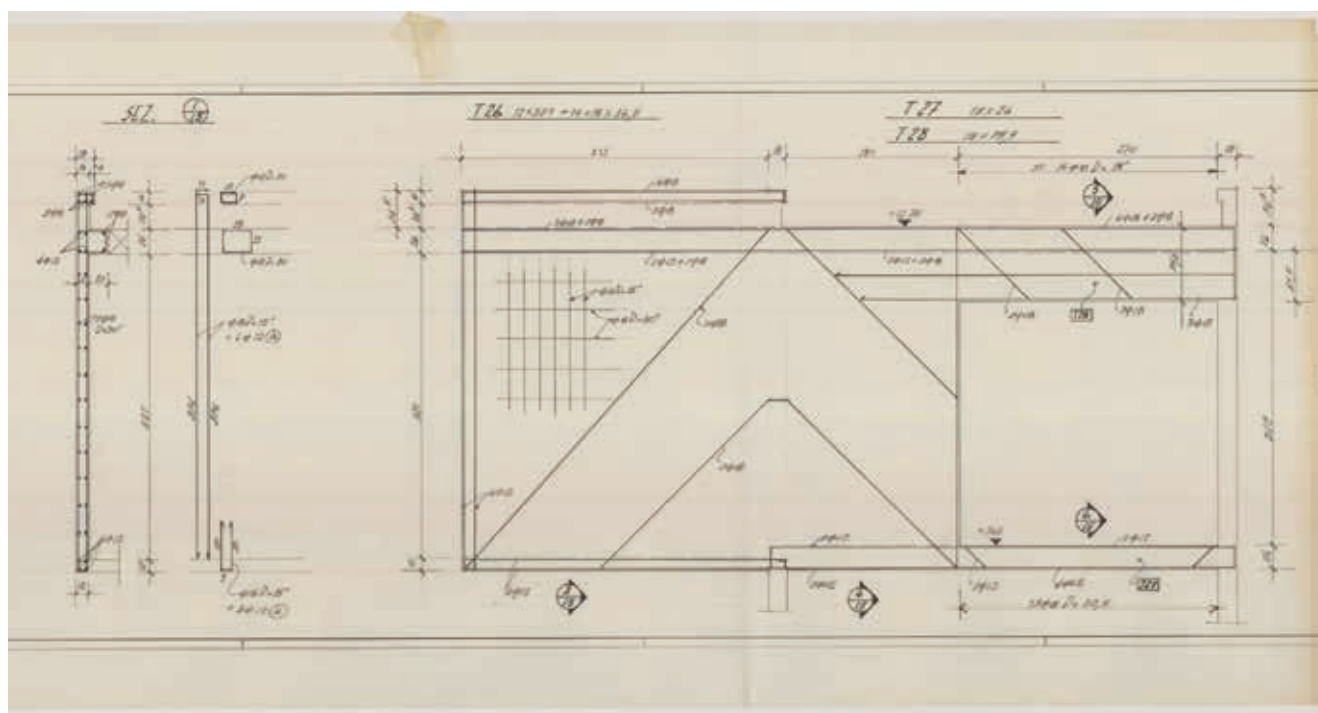
**Fig. 52** Disegno T25-28 della Tip. 1, n° 15 del 26 novembre 1971. Iuav, AP, FGDC-pro/054/12. NP: 44285.

133. Il sodalizio professionale tra De Carlo e Korach risale già al Collegio del Colle e prosegue con opere molto importanti tra le quali la Facoltà di Magistero e i Nuovi Collegi di Urbino.

134. Lettera del 14 gennaio 1972. Iuav, AP, FGDC-atti/070.

135. Lettera di De Carlo a Ripanti del 18 luglio 1972. Iuav, AP, FGDC-atti/070.

136. Lettera di De Carlo a Ripanti del 14 gennaio 1972. Iuav, AP, FGDC-atti/070.



**Fig. 53** Foto riunione nella sede della GESCAL a Roma del 16 marzo 1972. Iuav, AP, FGDC-foto/1/075.

che, a progetto già approvato e con i disegni esecutivi già prodotti, è del tutto insensato sia riavvicinare le file di edifici, peggiorando le condizioni abitative, sia rimaneggiare la composizione delle tipologie. Per questo propone di trovare un accordo con il genio civile e di organizzare il cantiere per ritardare il più possibile la costruzione nell'area oggetto della discussione e garantire il tempo necessario alla risoluzione della questione.

Il 16 marzo 1972 si svolge un'importante riunione a Roma (Fig. 53) durante la quale De Carlo illustra ad alcuni rappresentanti della Terni e della Gescal il progetto, con l'ausilio di una relazione dettagliata e attraverso la proiezione di diapositive e la presenza di un modello della prima fase. In un promemoria<sup>137</sup> leggiamo che i tecnici della Gescal rimangono affascinati dagli aspetti legati alla sperimentazione sociale e più in generale possiamo affermare che l'incontro è un successo.



53

Dal 1° ordine di servizio firmato dall'Ing. Pellegrini dell'Italstat, veniamo a sapere che il 3 luglio 1972 iniziano i lavori, ma sono subito sospesi per la presenza di acqua diffusa. Di conseguenza il direttore dei lavori decide di costruire un canale di guardia<sup>138</sup> (Fig. 54) ad est del corpo di fabbrica n° 9, al fine di tagliare il flusso dell'acqua di monte e bonificare la zona del cantiere. Il canale viene iniziato già il 6 luglio, ma la sua costruzione procede a singhiozzo<sup>139</sup>.

Nel frattempo la questione del fosso di Valenza non è ancora stata risolta perché le opzioni proposte non appaiono realizzabili. L'intubamento del fosso da parte del genio civile comporta delle spese insostenibili per l'azienda, mentre lo spostamento del fosso di 13 metri oltre la quinta stecca è impraticabile perché viene dichiarato, solamente in questo momento, di proprietà demaniale<sup>140</sup>. Esasperato dalla situazione De Carlo scrive a Ripanti:

« [...] debbo confessare che la intricata “questione del fosso” è apparsa - e non solo a me - come se fosse stata inutilmente “inventata”. Basta pensare all'espressione di ironico fastidio che circolava nell'aria durante l'ultimo colloquio avuto a Terni con l'ingegnere

137. Pro-memoria. Riunione presso la Gescal del 16 marzo 1972. AST, serie Beni civili, sottoserie Alloggi sociali, sottosottoserie Villaggio Matteotti.

138. Il disegno riferito al canale di guardia è datato 24 luglio 1972.

139. Dal 4° ordine di servizio del 30 settembre 1972 leggiamo che la costruzione del canale di guardia non è ancora ultimata.

140. Lettera di Ripanti a De Carlo del 11 luglio 1972. Iuav, AP, FGDC-atti/070.

Capo del Genio Civile; quando l'invenzione finì con lo squagliarsi alla luce di un quasi paterno richiamo al buon senso. Quel che mi preoccupa tuttavia è che quella "invenzione" non era la prima e che, subito dopo, ne sia emersa un'altra, relativa ai "motivi catastali". Credo che qualsiasi osservatore, anche del tutto neutrale, non potrebbe fare a meno di rilevare che una cattiva volontà di base perseguita l'operazione fin dall'inizio prendendo lo spunto dalle occasioni più insignificanti per generare una inesauribile catena di difficoltà»<sup>141</sup>.

Nella stessa lettera (lunga dieci pagine) De Carlo sfrutta l'occasione per porre un ragionamento più generale sui suoi rapporti con l'Italstat:

«Lei ricorderà che quando la Soc. Terni mi propose l'incarico per la ristrutturazione del Villaggio Matteotti io dissi che ero interessato ad accettarlo soltanto se fossero state accolte alcune condizioni relative alla concezione e al metodo dell'operazione che si doveva intraprendere. Una delle condizioni relative al metodo era quella della "partecipazione", che non si doveva intendere solo rivolta alle maestranze della Soc. Terni, ma anche ai dirigenti e ai tecnici che avrebbero partecipato al lavoro. [...] Attraverso una lenta serie di spinte successive mi sono ritrovato confinato all'interno di un tipo di rapporto professionale tradizionale, che aborro e però rifiuto in partenza di accettare. [...] Ho dedicato al progetto del Villaggio una quantità di energia assai maggiore di quanto normalmente avviene in casi simili; mi sono sobbarcato ingenti spese, del tutto sproporzionate rispetto ai limiti stabiliti per le prestazioni professionali; ho compiuto viaggi, partecipato a incontri, svolto relazioni, assistito a discussioni, anche quando ritenevo che le motivazioni fossero più legate agli interessi generali della Soc. Terni che al lavoro specifico di cui mi stavo occupando. Tutto questo l'ho fatto nell'intento di migliorare il più possibile la qualità del progetto, e quindi del prodotto che verrà fornito ai futuri utenti del Villaggio Matteotti. [...] Io non so nulla dei risultati delle gare d'appalto generali e parziali, non so nulla degli accordi con l'impresa; perfino non conosco la Impresa, perché i Suoi consiglieri tecnici non hanno avuto (nei miei confronti) la cortesia di invitarla a venirsi a presentare»<sup>142</sup>.

Lo sfogo di De Carlo non servirà a convincere totalmente Ripanti ad accettare la soluzione di spostare in via definitiva il fosso di Valenza; il canale viene spostato in sede di tracciamento del cantiere di quel tanto che basta a permettere il posizionamento del progetto. La soluzione scelta non è definitiva e non è nemmeno immediatamente realizzabile, poiché la pratica necessaria all'attuazione deve arrivare fino all'Ispettorato superiore del Genio Civile per il Tevere a Roma. Nell'ipotesi che la pratica venga respinta, con gravi conseguenze per l'attuazione del programma, Ripanti si rivolge di nuovo a De Carlo per proporre una nuova alternativa. Pur con molte riserve<sup>143</sup>, l'8 settembre il progettista invia a Ripanti una planimetria<sup>144</sup> del nucleo 15 dove vengono indicati due possibili alternative per rimpiazzare la costruzione dei corpi 7 e 8 (Fig. 55). Le alternative consistono nella costruzione di un edificio da 48 alloggi,

141. Lettera di De Carlo a Ripanti del 18 luglio 1972, f. 3. Iuav, AP, FGDC-atti/070.

142. *Ivi.*, f. 8-9.

143. «Con questo, spero di avere risposto alla sua richiesta. Debbo però confermarle, come ebbi occasione di dirle per telefono, che anche se entrambe le soluzioni 1 e 2 risultano possibili, esse costituirebbero tuttavia una grossa menomazione all'integrità del primo lotto. Poiché considero che, per il proseguimento dell'operazione verso gli obiettivi che abbiamo stabilito, sia essenziale dare al primo lotto, alle maestranze della Terni, una visione esemplare di quello che sarà l'intero quartiere, consiglio vivamente di continuare a puntare sulla deviazione del canale». Lettera di De Carlo a Ripanti del 8 settembre 1972. Iuav, AP, FGDC-atti/070.

144. TR 130/17, settembre 1972. AST, serie Beni civili, sottoserie Alloggi sociali, sottosottoserie Villaggio Matteotti, b. 2, fasc. 4.



ossia tutti quelli della quinta fila, oppure la costruzione di due edifici da 24 alloggi. Queste soluzioni non saranno utilizzate poiché la pratica alla fine verrà accettata e si provvederà, quindi, allo spostamento del fosso. La costruzione delle stecche 4 e 5 inizierà molto tempo dopo rispetto a quella dei primi quattro corpi, dopo lo spostamento del fosso terminato il 20 febbraio del 1973<sup>145</sup>.

Nel luglio del 1972 vengono aggiornati i prospetti di tutti i corpi edilizi sulla base di rilievi accurati<sup>146</sup>. All'orografia leggermente inclinata, l'architetto risponde posizionando le tipologie su quote differenti per assecondare l'andamento del terreno. I prospetti presentati in Comune avevano invece le tipologie allineate sulla stessa quota. L'adattamento all'orografia del sito, oltre ad essere una necessità di razionalizzazione del cantiere, fa capire che la natura combinatoria del progetto non è esattamente un *meccano* fatto di pezzi standard, ma necessita di volta in volta di aggiustamenti. Inoltre le differenti combinazioni tra le tipologie necessitano di una messa a punto caso per caso, oggetto di una serie di disegni che riportano il titolo di "assemblaggi"<sup>147</sup>. Questa messa a punto non varia solo tra le diverse coppie di tipologie, ad esempio la 1 e la 2, 1 e la 3, la 2 e la 3, ecc., ma anche nei casi in cui le tipologie si trovano a livelli differenti. È attraverso la semplice aggiunta di qualche scalino sopra ai pianerottoli dei corpi scala che viene risolto il problema delle differenze di quota.

Proseguono gli scavi di fondazione, seguiti da quelli di sbancamento. Poi iniziano i getti delle fondazioni e subito dopo quelli in elevazione<sup>148</sup>. Dopo ciò si riscontrano subito delle difficoltà di realizzazione che costringono l'architetto a modificare quanto già disegnato<sup>149</sup> (Fig. 56). Una lettera<sup>150</sup> del 2 novembre ci informa dei cambiamenti sulla finitura delle facciate a vista, rappresentate nelle tre tavole allegate<sup>151</sup>. Alla semplificazione degli accorgimenti tecnici riguardanti i getti seguono delle ripercussioni molto importanti a livello estetico (Fig. 57). Anziché due modanature corrispondenti ai fili inferiore e superiore delle solette si sceglie di utilizzare una modanatura negativa in corrispondenza dell'intradosso della soletta. Un secondo accorgimento riguarda la tessitura dei casseri dei parapetti e delle velette da realizzarsi con telaio disposto in orizzontale. Infine sul coronamento degli edifici, per non interrompere inutilmente il cassero, non viene praticata alcuna modanatura. Nonostante le decisioni di semplificare il procedimento di realizzazione dei getti, De Carlo avrà molto da ridire sull'esecuzione dei calcestruzzi:

«Durante il mio ultimo sopralluogo a Terni del 23 febbraio '73 ho dovuto constatare e far rilevare all'impresa quanto i calcestruzzi già eseguiti lascino a desiderare. Infatti in molti punti, si riscontra una generale discontinuità di colore, peggiorata da sbavature, macchie, riprese male eseguite e, soprattutto, una enorme quantità di punzonature derivate dalla eccessiva frequenza di nodi nelle tavole dei casseri»<sup>152</sup>.

Nello stesso periodo l'architetto viene informato<sup>153</sup> dall'Ing. Boccardi (Italstat) della necessità di dare all'impresa costruttrice, l'Italedil, la possibilità di procedere nell'edificazione senza dover aspettare che gli assegnatari siano già stati identificati e quindi siano note le loro esigenze nei

**Fig. 54** Canale di guardia, sezione e planimetria 1:20 e 1:1000. Tavola ITAL-STAT SpA Roma 24/7/1972. AST, serie Beni civili, sottoserie Alloggi sociali, sottosottoserie Villaggio Matteotti.

**Fig. 55** Schema planimetrico Nucleo 15 1:500, settembre 1972. AST, serie Beni civili, sottoserie Alloggi sociali, sottosottoserie Villaggio Matteotti.

145. Da un allegato alla lettera n° 401008 inviata dalla società Bonifica alla Terni il 25 marzo del 1975. AST, serie Beni civili, sottoserie Alloggi sociali, sottosottoserie Villaggio Matteotti, b. 5, fasc. 21.

146. TR130/280-297, luglio 1972. Iuav, AP, FGDC-pro/054/07/01-18.

147. TR 130/145-151. Iuav, AP, FGDC-pro/054/03/056-66.

148. «I getti di fondazione della 3<sup>a</sup> "stecca" sono stati iniziati e portati a termine, ameno dei due ultimi edifici, le fondazioni dei quali sono sospese. Della "stecca n° 2", inizia successivamente, da pochi giorni, sono stati eseguiti solamente i dadi di marrone di 4 edifici. [...] Per i getti di calcestruzzo in elevazione, sono state iniziate e proseguono soltanto nella stecca n°3 le opere di carpenteria relative a due edifici». Dal 4° ordine di servizio 30 settembre 1972. Iuav, AP, FGDC-atti/070.

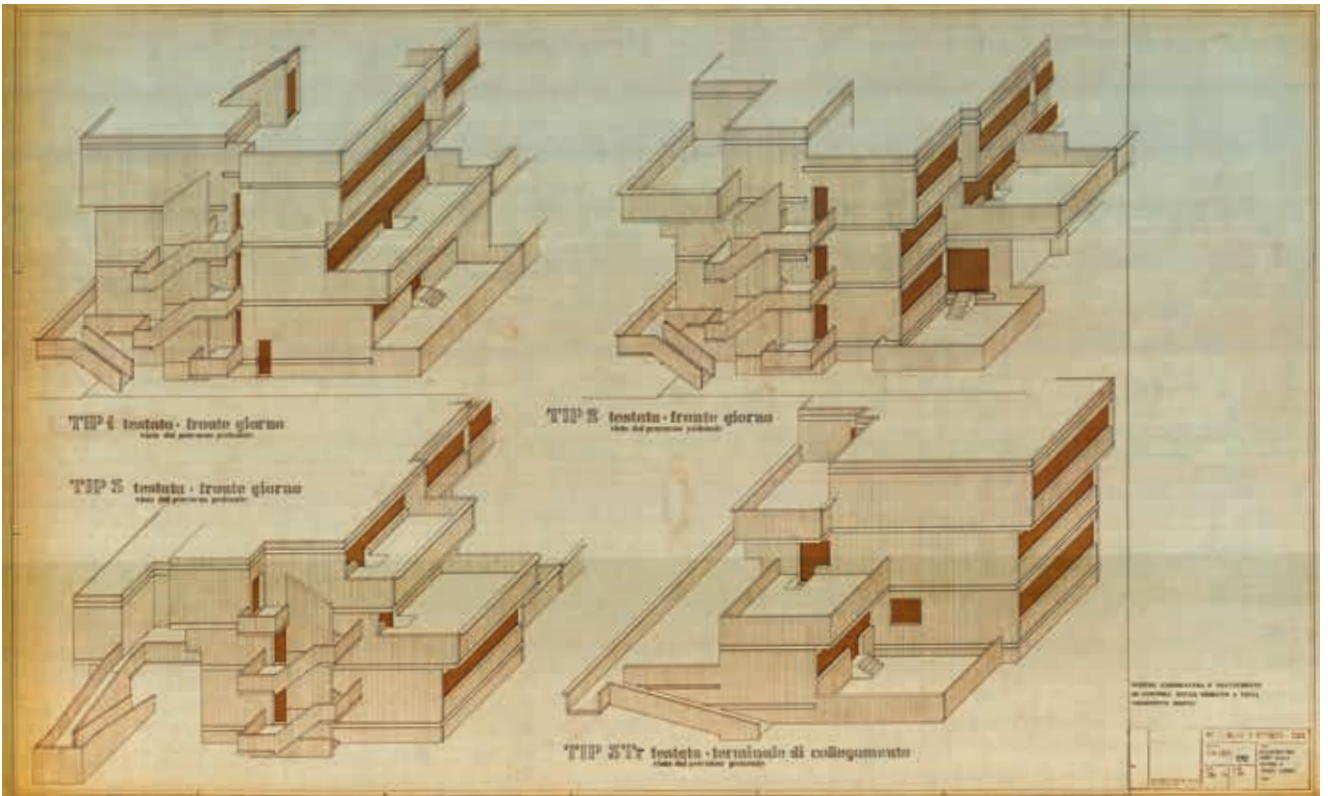
149. È possibile capire l'aspetto della prima versione della finitura delle facciate nelle assonometrie di alcune tavole prodotte nell'ottobre del 1971, conservate presso Iuav, AP, FGDC-: TR 130/170, -pro/054/03/080; TR 130/171, -pro/054/03/081; TR 130/175, -pro/054/03/083; TR 130/176, -pro/054/03/084.

150. Lettera di De Carlo all'Italstat del 2 novembre 1972. Iuav, AP, FGDC-atti/070.

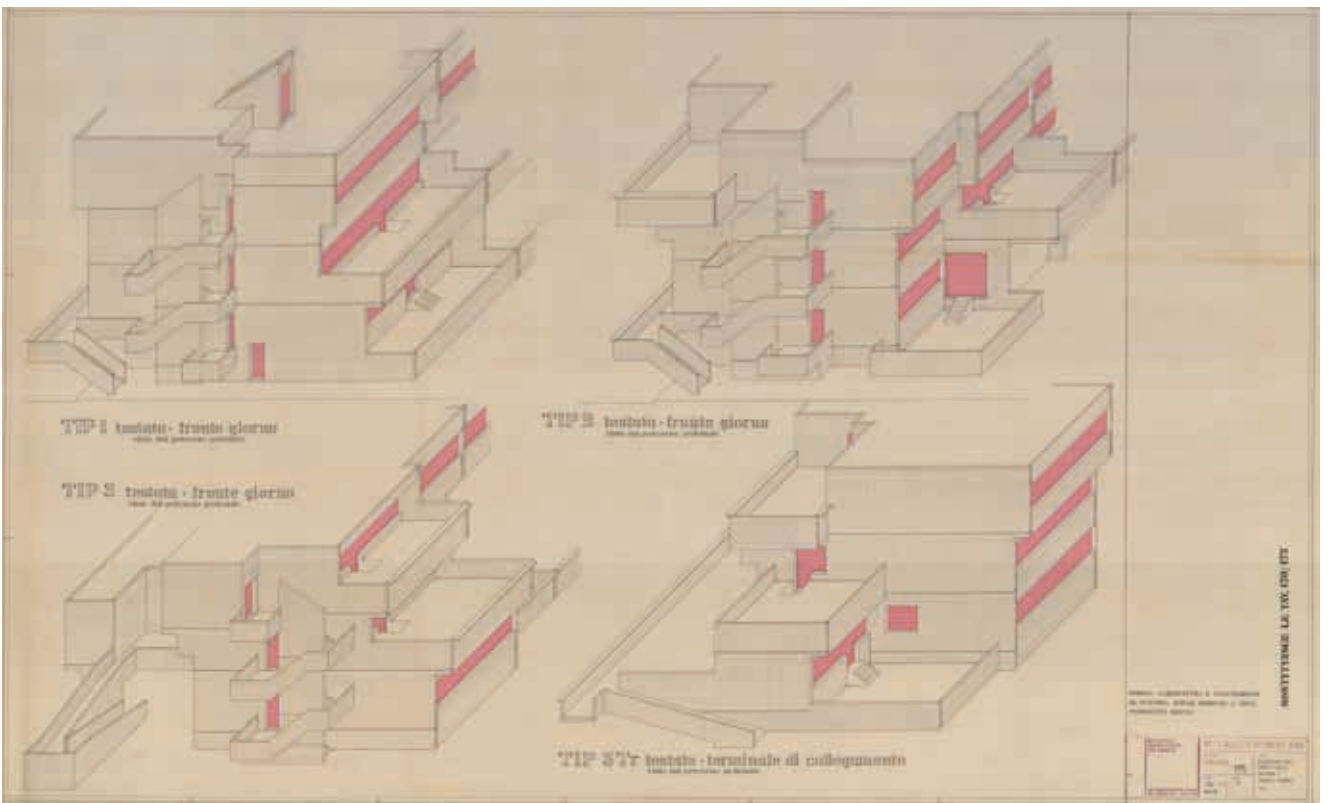
151. TR 130/174. TR 130/175. TR 130/176. Ottobre 1972. Iuav, AP, FGDC-pro/054/03/082.

152. Lettera di De Carlo all'Ing. Boccardi (Italstat) del 26 febbraio 1973. Iuav, AP, FGDC-atti/070.

153. Lettera di De Carlo a Ripanti del 16 febbraio 1973. AST.



56



57

confronti delle varianti possibili secondo progetto. Per fare questo l'ingegnere suggerisce di sbloccare da questo vincolo le prime quattro schiere (circa il 60% degli alloggi) e aspettare l'assegnazione, prevista per agosto, per garantire la scelta sulle ultime quattro schiere. In risposta a Ripanti, De Carlo ribadisce il significato che hanno le scelte degli utenti sul senso del progetto:

«L'aspetto delle varianti è un elemento caratterizzante del progetto tra i più importanti e non occorrono molte spiegazioni per dimostrarlo. Basta pensare a cosa questo significa in termini di partecipazione diretta dell'utente alla definizione del suo alloggio, di differenziazione dell'ambiente costruito, di gestione democratica del progetto. Basta pensare anche a come l'edilizia sovvenzionata (o popolare o per i lavoratori) venga realizzata oggi deliberatamente verso la direzione opposta, a come la procedura proposta sia dunque originale specialmente per l'Italia, a come la Società Terni adottandola qualificerebbe socialmente e politicamente il suo intervento. [...] Le varianti studiate corrispondevano alle esigenze rilevate durante i colloqui avuti con le maestranze della Società Terni. Esse, durante i colloqui, erano state promesse esplicitamente in considerazione del fatto che erano state ritenute un elemento fondamentale per la "umanizzazione" degli alloggi. Se le varianti dovessero essere eliminate, o drasticamente ridotte, oltre a mutilare gravemente il progetto, si verrebbe meno a un impegno già contratto (almeno per quanto riguarda i progettisti)»<sup>154</sup>.

De Carlo, sotto la pressione dell'impresa di costruzioni, è costretto ad accettare di ridurre la scelta degli utenti ad un gruppo limitato di alloggi<sup>155</sup> relativi soprattutto ai primi quattro edifici che sono già ad uno stadio più avanzato di edificazione. Redige delle tabelle nelle quali viene indicata per ciascun alloggio, con zona giorno e zona notte distinte, la soluzione standard e l'eventuale variante. Per una settantina di abitazioni circa le varianti vengono lasciate in sospeso, in attesa della scelta degli assegnatari. Per i restanti alloggi vengono scelte alcune varianti in base alle esigenze manifestate durante i colloqui con le maestranze.

**Fig. 56** Assonometria TR 130/170, ottobre 1971. Iuav, AP, FG-DC-pro/054/03/080.

**Fig. 57** Assonometria TR 130/175, ultimo aggiornamento novembre 1972. Iuav, AP, FGDC-pro/054/03/083.

154. *Ibid.*

155. In un foglio a quadretti non datato, conservato presso l'archivio delle acciaierie, c'è un'annotazione a penna intitolata nuova sistemazione nella quale vengono segnati 168 alloggi senza possibilità di variazioni e 72 con possibilità di variazioni. Non c'è la certezza che questi numeri siano quelli effettivamente adottati perché non è rimasto nessun documento ufficiale.

## **Graduatorie. Possibilità di scelta degli utenti. La seconda mostra.**

Già all'inizio del 1972 De Carlo esprime la volontà di riprendere i colloqui con gli utenti e per questo prevede la preparazione di un

«[...] materiale speciale (plastici delle varie unità e disegni colorati illustranti le alternative) e un sopralluogo di più persone per alcuni giorni a Terni, il cui impegno finanziario non fa parte delle prestazioni relative alla progettazione»<sup>156</sup>.

Le difficoltà riguardanti la questione del fosso di Valenza probabilmente impediscono i colloqui. Stanco dello stallo che si è creato proprio sulla questione del fosso, scrive a Ripanti:

«Anche sull'altro aspetto della "partecipazione", quello nei confronti delle maestranze della Terni, avrei qualcosa da dire; forse più importante di quanto ho detto finora. Sono certo che non Le sfugge quanto il nuovo rapporto con gli utenti sia esecrato dai suoi consiglieri tecnici. Non so però se Lei abbia mai provato a leggere in questa ottica il modo in cui le più recenti operazioni sono state svolte. La "partecipazione degli utenti" - ho avuto occasione di dirlo varie volte - non si esaurisce nel discutere con gli utenti delle loro esigenze (cosa che abbiamo fatto) e nel far loro verificare come queste esigenze siano state tenute in conto nel progetto (cosa che - mi auguro - faremo), ma implica soprattutto che essi possano intervenire in ogni momento decisionale che si presenta sulla strada dell'attuazione. Se si esclude che gli utenti possano discutere i nodi burocratici e amministrativi che si presentano nello svolgimento dei lavori (come, per esempio - e perché no? quello del Fosso di Valenza), della "partecipazione" restano solo gli aspetti decorativi, utili per accattivarsi - al massimo - le simpatie della Gesca. Se questo fosse avvenuto, probabilmente non ci troveremmo una situazione che non posso fare a meno di considerare pericolosa. Come si può infatti considerare diversamente una situazione in cui la Direzione Lavori è legata da comuni interessi istituzionali con l'impresa che ha appaltato le opere murarie e - si può facilmente prevederlo - con le altre ditte che appalteranno le opere scorporate? In cui si permette all'Impresa appaltante di assumere fin dall'inizio la posizione più arrogante con l'ovvio intento di ritardare l'inizio dei lavori fino a quando le fa comodo e di sovvertire il progetto per ricevere maggiori profitti. In cui la Committenza è assistita da tecnici il cui unico impegno sembra quello di ostacolare i progettisti prendendo puntualmente il partito delle parti antagoniste che di volta in volta si affacciano sulla scena?»<sup>157</sup>.

La ripresa dei colloqui con gli utenti è posticipata alla pubblicazione delle graduatorie e riguarderà gli effettivi assegnatari. Prima di parlare della seconda fase della partecipazione è utile analizzare il bando con il quale vengono selezionati gli assegnatari degli alloggi, pubblicato dall'Iclis il 16 maggio 1973.

Il bando specifica che il nuovo villaggio Matteotti è composto da 188

156. Lettera di De Carlo a Ripanti del 14 gennaio 1972. Iuav, AP, FGDC-atti/070.

157. Lettera del 18 luglio 1972 di De Carlo a Ripanti. Iuav, AP, FGDC-atti/070.



alloggi con 3 stanze e 52 alloggi con 4 stanze. Entrambi sono dotati di cucina, doppi servizi, ripostiglio, cantina e un posto macchina. Gli appartamenti sono divisi in tre gruppi destinati a differenti categorie. Il primo gruppo, costituito da 49 appartamenti di 3 stanze e 13 appartamenti di 4 stanze, è riservato a coloro che occupano da almeno un anno dalla data del bando alloggi sociali al Villaggio Matteotti. Il secondo gruppo, formato da 40 appartamenti di 3 stanze e 15 appartamenti di 4 stanze, è destinato ai dipendenti che alla data del bando occupano da almeno un anno alloggi sociali nel Comune di Terni. Il terzo gruppo, composto da 99 appartamenti di 3 stanze e 24 appartamenti di 4 stanze, è designato a persone che non hanno usufruito di alloggi sociali. Si può leggere anche che

«[...] gli appartamenti saranno assegnati, secondo i criteri qui appresso riportati, in proprietà immediata, con pagamento dilazionato ed accensione di ipoteca a garanzia del pagamento del prezzo, con versamento, che avrà durata venticinquennale [...]»<sup>158</sup>.

Riguardo alla richiesta delle varianti da parte degli utenti è specificato che

«[...] per alcune tipologie sono previste, a richiesta degli assegnatari, varianti standards prestabilite, che dovranno essere commissionate mediante presentazione di una regolare richiesta nonché firma, per approvazione, di una piantina nella quale saranno indicate le varianti stesse»<sup>159</sup>.

Si aggiunge inoltre che la richiesta di varianti deve essere pagata in contanti alla consegna dell'alloggio.

La scadenza del bando è fissata dopo sessanta giorni dalla pubblicazione, il 15 giugno 1973, mentre la pubblicazione delle graduatorie avviene il 25 agosto dello stesso anno (Fig. 58).

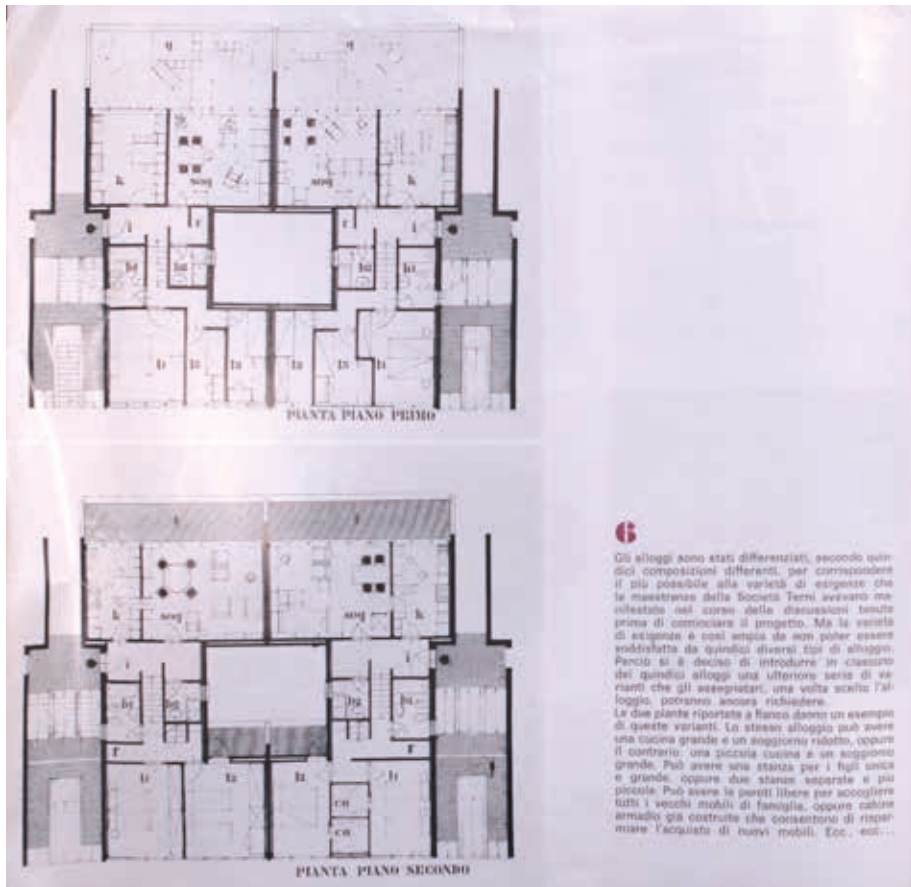
L'inizio della seconda fase della partecipazione, a due anni esatti dalla prima, può essere individuato con la pubblicazione del numero 17 della rivista aziendale *Terni* nel settembre del 1973. A differenza di ciò che avviene nella prima fase, il volume è pubblicato prima della mostra. Per la prima volta si presenta ai dipendenti della Terni il progetto (Fig. 59), ormai prossimo alla conclusione dei lavori relativi alla prima fase. Le pagine dalla 8 alla 17 raccontano il progetto in un modo semplice e diretto, utilizzando brevi testi e facendo largo uso di immagini. Si parte dalla descrizione del piano generale per 800 abitazioni attraverso le fotografie del relativo plastico e di alcune tavole riguardanti la viabilità, il verde e il sistema di servizi diffusi su tutto il nuovo quartiere. Viene spiegato il concetto dell'assemblaggio, ottenuto grazie all'utilizzo di cinque cellule che offrono ben quindici appartamenti diversi. Di questi, a titolo esemplificativo si presentano due piante di due cellule diverse, la 1 e la 3. La prima rappresenta un appartamento *split-level*, la seconda un appartamento su un unico piano. Inoltre si informano i dipendenti che, oltre alla scelta della tipologia e del piano in cui si vuole abitare, è possibile decidere la disposizione interna ed in particolar modo le partizioni della zona giorno e notte (Fig. 60). In base alle necessità e alle abitudini di ciascuno degli abitanti è possibile decidere se avere una cucina più ampia o ridur-

158. Le rate mensili previste dal bando per gli alloggi da 3 stanze (5 vani Gescal), con superfici da 76 a 90 mq, variano da 35.000 a 40.000 lire; mentre per gli alloggi da 4 stanze (6 vani Gescal), con superfici da 93 a 106 mq, variano da 42.000 a 47.000 lire. È specificato che, alla data del bando, le rate sono da considerarsi provvisorie in attesa del collaudo e che saranno rese definitive al momento della consegna degli alloggi. AST, serie Beni civili, sottoserie Alloggi sociali, sottosottoserie Villaggio Matteotti, b. 2, fasc. 5-6.

159. *Ibid.*



59



**G**

Gli alloggi sono stati differenziati, secondo quindici composizioni differenti, per corrispondere il più possibile alle varietà di esigenze che la maestranza della Società Terni avevano manifestato nei corsi delle discussioni tenute prima di cominciare il progetto. Ma la varietà di esigenze è così ampia da non poter essere soddisfatta da quindici diversi tipi di alloggi. Perciò si è deciso di introdurre in ciascuno dei quindici alloggi una ulteriore serie di varianti che gli assegnatari, una volta scelto l'alloggio, potranno ancora richiedere. Le due piante riportate a fianco danno un esempio di queste varianti. Lo stesso alloggio può avere una cucina grande e un soggiorno ridotto, oppure il contrario: una piccola cucina e un soggiorno grande. Può avere una stanza per i figli unica e grande, oppure due stanze separate e più piccole. Può avere la pareti libere per accogliere tutti i vecchi mobili di famiglia, oppure cabine armadio già costruite che consentono di risparmiare l'acquisto di nuovi mobili. Etc., etc...

60



61



62

la per ottenere un salotto più spazioso, se questa debba essere collegata direttamente al salotto attraverso un passa-vivande o una porta, o essere accessibile solo dal corridoio. Anche per la zona notte sono previste delle opzioni. Innanzitutto è possibile decidere tra due o tre stanze. Nel primo caso è possibile richiedere due stanze armadio, posizionate tra le camere. L'inserto si chiude con alcune foto che danno un'idea sullo stato del cantiere ed una descrizione dove viene specificato che due schiere di alloggi sono già arrivate alla copertura, mentre le ultime due iniziano a sorgere dalle fondazioni.

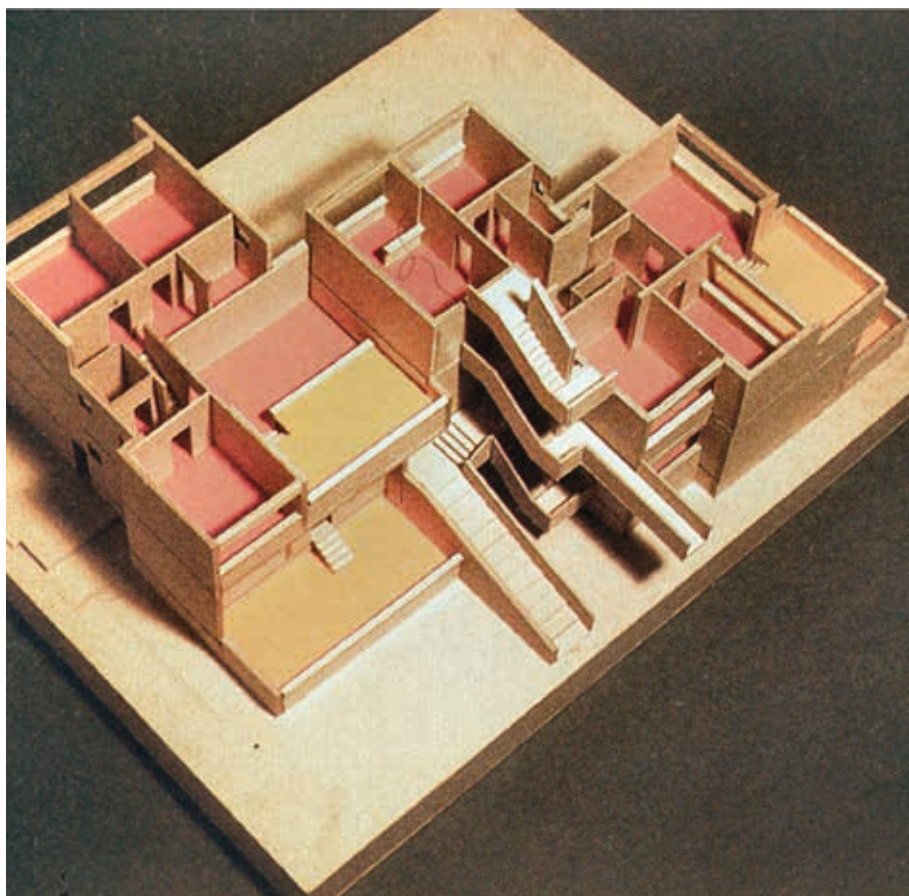
Ad ottobre inaugura la seconda mostra che rimane aperta al pubblico dal 13 al 17 sempre alla galleria Poliantea (Fig. 61). La mostra ha lo scopo di fornire ai futuri assegnatari (a questo punto già stabiliti dalla graduatoria) tutte le informazioni necessarie per compiere la scelta dell'alloggio<sup>160</sup>. A questo proposito vengono allestiti diversi tabelloni (Fig. 62) e plastici smontabili (Fig. 63) che permettono di capire la struttura di ogni alloggio. Come nella precedente mostra si organizzano degli incontri. L'11 e il 12 ottobre agli incontri partecipano gruppi numerosi ai quali è stata spiegata l'impostazione generale del progetto, mentre dal 18 al 20 gli incontri si sono tenuti con gruppi ristretti ai quali sono state illustrate le diverse alternative dalle quali scegliere.

**Fig. 61** Foto seconda mostra alla Galleria Poliantea, Terni ottobre 1973. Iuav, AP, FGDC-foto/1/075.

**Fig. 62** Foto pannello Tipologia 2. Seconda mostra alla Galleria Poliantea, Terni ottobre 1973. Iuav, AP, FGDC-foto/1/075.

**Fig. 63** Foto modello Tipologia 5. Seconda mostra alla Galleria Poliantea, Terni ottobre 1973. Iuav, AP, FGDC-foto/1/075.

160. Brochure relativa alla mostra. Iuav, AP, FGDC-atti/081.



63

## **Piano di ristrutturazione urbanistica 1974. Processo e opera aperta.**

Il 13 giugno del 1973 Gian Lupo Osti, diventato nel frattempo amministratore delegato della Terni<sup>161</sup>, scrive a Franco Briatico, presidente della Gescal, per avere dei suggerimenti sulle possibilità di finanziamento per la seconda fase di costruzione del villaggio Matteotti. In previsione delle successive fasi il 26 luglio del 1974 vengono inviati alla Terni gli elaborati relativi al piano urbanistico esecutivo. Prima di entrare nel merito del piano è utile leggere la relazione ad esso allegata, in cui De Carlo critica l'esperienza condotta fino a quel momento e fa il punto della situazione con alcune osservazioni utili per il proseguimento dei lavori. Innanzitutto, critica la norma che regola le assegnazioni degli alloggi nell'edilizia pubblica tramite concorso a costruzione finita:

«Già nella prima fase di attuazione è stata parzialmente modificata, nel senso che i concorsi sono stati banditi quando il cantiere era arrivato al rustico e le partizioni interne erano ancora da sistemare. Questo ha permesso di affidare all'intervento diretto dagli utenti solo una parte delle scelte, e cioè quelle che si potevano compiere tra le varianti nella configurazione dei locali che il Piano aveva previsto per ogni tipo di alloggio; mentre le scelte che avevano ripercussioni sul rustico - e cioè quelle che si riferivano al nucleo di alloggi e al tipo di alloggio - hanno dovuto essere compiute per via statistica, riferendosi alle frequenze dei diversi gruppi di esigenze emersi dai dibattiti. Perché il sistema previsto dal Piano funzioni interamente è necessario che, quando saranno affrontati i futuri interventi, l'assegnazione venga fatta prima di cominciare il progetto, in modo che gli utenti siano subito presenti e possano scegliere direttamente utilizzando l'intera gamma delle possibilità offerte»<sup>162</sup>.

L'operazione progettuale, prosegue De Carlo, si configura come un "processo" che per funzionare deve estendersi anche all'esecuzione e all'uso degli abitanti. Per quanto riguarda l'esecuzione egli afferma che:

«[...] è un momento delicato, durante il quale si presenta la necessità di decisioni che hanno riflessi assai importanti sull'economia, sulla fattura tecnica e sulla qualità delle opere. Perciò, al contrario di quanto è avvenuto nella prima fase di intervento, anche l'esecuzione dovrebbe essere sotto il controllo degli utenti consentendo loro una rappresentanza diretta dell'organo cui è attribuito di bandire gli appalti dei lavori, scegliere le imprese esecutrici, verificare la qualità e i prezzi dei materiali forniti, accertare l'efficienza del cantiere, ecc...»<sup>163</sup>.

Anche l'organizzazione dell'uso riveste una grande importanza

«[...] non solo perché è necessario impedire che i risultati vengano abbandonati all'incertezza dei comportamenti privati, ma anche perché è indispensabile per la continuità del "processo" che si continuano a estrarre dalle esperienze già in corso le informazioni

161. Osti viene nominato Amministratore Delegato nel maggio del 1972 e rimane in carica sino al giugno del 1975. Per approfondire: Alberto Provantini "La Terni di ieri e di oggi" in Alberto Provantini *La storia passa per Viale Brin*, Terni, Edizioni Thyrus, 2014, pp. 155-159.

162. "Nuovo Villaggio Matteotti piano di ristrutturazione urbanistica ed edilizia. Relazione. Milano, 26 luglio 1974", f. . 35-36. Iuav, AP, FGDC-atti/081.

163. *Ibid.*, p. 36-37.

necessarie a correggere quelle che ancora si debbono avviare»<sup>164</sup>.

Aggiunge inoltre che

«Il “processo” per essere tale deve infatti accendere un circuito continuo e itinerante, sensibile alle azioni come alle retroazioni che si producono ad ogni suo momento. Dall’esperienza condotta in occasione della prima fase di intervento si dovrebbe concludere che sia impossibile sottrarsi al destino - ormai profondamente radicato in Italia, dopo circa trent’anni di universale concordanza politica sull’argomento - di dover dilapidare gli sforzi pubblici compiuti nel settore della casa al tripudio della proprietà privata divisa. Ma siccome la consapevolezza del disastro è questione di maturità civile, proprio l’azione di partecipazione non può eludere l’impegno di persuadere utenti, dirigenti, progettisti, ecc. ..., a escogitare nuovi modi di cessione per favorire quelle forme di gestione collettiva che garantiscono di conservare a lungo l’integrità dell’ambiente»<sup>165</sup>.

Da questi passaggi emerge che per De Carlo la partecipazione ha innanzitutto una forte motivazione politica e l’architetto è innanzitutto colui che innesca un processo di riscatto sociale<sup>166</sup>. Per attivare la partecipazione non sono però sufficienti gli obiettivi politici, ma è necessario definire un’«intelaiatura sulla quale la libera espressione degli utenti deve innestarsi e crescere»<sup>167</sup>. Il piano cerca di definire questa intelaiatura fisica che si configura come un’opera aperta in cui sono «più rigide le prescrizioni che si riferiscono all’impianto complessivo del quartiere, alla localizzazione delle sue diverse parti, al posizionamento dei servizi generali e di prolungamento della residenza, al sistema dei movimenti veicolari e pedonali. Sono meno rigide le norme relative all’organizzazione interna delle “unità residenziali” e dei “nuclei dei servizi”. Sono flessibili le norme relative alle varianti tipologiche, alle soluzioni di giunzione tra le parti diverse, alle tecnologie costruttive, ai materiali, ecc». Da queste ultime affermazioni è possibile capire come De Carlo cerchi di controllare il più possibile la parte pubblica del progetto e di lasciare l’ambito privato all’autoespressione degli utenti.

Le parti in cui si divide il piano sono il piano vero e proprio, la rappresentazione grafica della normativa e il nucleo centrale dei servizi del quartiere.

La prima parte contiene tavole che descrivono il sistema dei percorsi, del verde, di illuminazione e la distribuzione planimetrica dei vari corpi edilizi. Nella terza tavola del piano<sup>168</sup> sono inseriti i corpi edilizi delle abitazioni regolati da un maglia di 60 X 60 m. Gli edifici presentano delle quote altimetriche differenti per ridurre al minimo gli scavi nel lotto leggermente in pendenza. Si può leggere il movimento del terreno grazie alle curve di livello poste al di sotto delle fasce di edifici. All’interno delle fasce sono rappresentati i corpi scala principali e secondari posizionati ad una distanza reciproca calcolata sulla base delle tipologie utilizzate nella prima fase.

La tavola 10 (Fig. 64) è la prima della serie che rappresenta le normative atte ad assicurare una coerenza organizzativa e morfologica al quartiere,

164. *Ibid.*, p. 37.

165. *Ivi.*, f. 31.

166. Cfr. cap. 2

167. *Ivi.*, f. 37.

168. TR 131/03, luglio 1974. Iuav, AP, FGDC-pro/054/09/1/03.



tenendo conto che la realizzazione avverrà per fasi in un arco di tempo non prevedibile. In questa tavola per la prima volta sono indicate quattro fasi, anziché tre, in corrispondenza delle fasce di edifici.

La tavola 12 (Fig. 65) rappresenta nel dettaglio una porzione di corpo edilizio e un esempio per mostrare le possibilità di assemblaggio orizzontale delle possibili unità abitative. I corpi scala principali, intesi come elementi fissi per dare ordine al piano, sono posti ad una distanza indicativa di 60 metri. La distanza che separa i corpi scala principali è suddivisa in tre parti dove sono inseriti, a titolo esemplificativo, due corpi scala secondari.

Un'altra differenza rispetto ai corpi scala principali è la larghezza che, in questo caso, può variare per rispondere alle esigenze date dalle tipologie utilizzate. Tra i due corpi scala principali vi è lo spazio per tre tipologie le cui dimensioni possono variare secondo un modulo standard. In senso longitudinale rispetto all'andamento dei corpi edilizi sono rappresentate delle linee parallele alla distanza di 120 cm l'una dall'altra. Queste linee indicano l'ingombro trasversale che può assumere ciascuna tipologia da un minimo di 9 metri a un massimo di 19,80. Per quanto riguarda l'ingombro longitudinale non sono poste limitazioni, salvo il rispetto del modulo base.

Nella tavola successiva (Fig. 66) vengono approfondite, attraverso una pianta e alcune sezioni, le possibilità offerte dal sistema modulare, sia in pianta che in alzato, scegliendo tra il modulo da 90 o quello da 60 cm. Viene inoltre specificato che ciascun alloggio deve avere un giardino pensile di almeno 15 mq. Tale terrazza può gettare al massimo di 180cm rispetto al profilo della facciata sottostante.

Nella tavola 14 (Fig. 67) sono rappresentati quattro esempi di abitazioni mediante le loro sezioni e alcuni dettagli che riguardano i percorsi pedonali sospesi. Rispetto a questi viene sancita una larghezza minima di 180 cm e viene stabilita un'altezza inferiore di almeno 50 cm dal pavimento della residenza attigua.

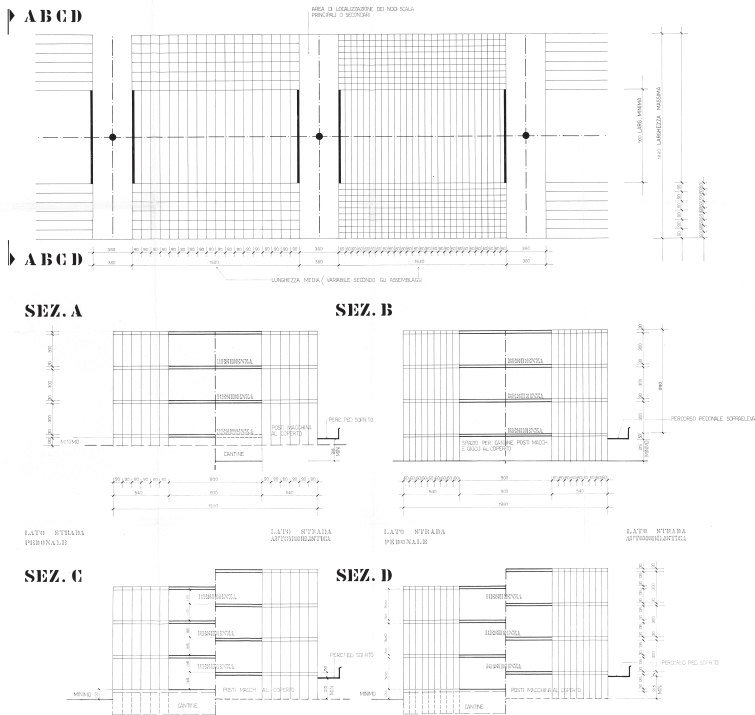
Le tavole dalla 15.1 alla 15.12 contengono un catalogo delle tipologie che avrebbero potuto fornire alcune delle alternative di scelta per gli utenti nelle fasi successive. È specificato che il catalogo non è definitivo ma può essere ampliato nel tempo. Oltre alle tipologie realizzate nella prima fase (1, 2, 3, 3Tr, 5), vengono aggiunte altre sette tipologie tenendo conto dell'esperienza acquisita dalla fase di cantiere con l'idea di implementare questo numero con la raccolta di possibili osservazioni derivanti dall'uso. Si cercherà qui di annotare di ciascuna nuova tipologia i caratteri più singolari che la distinguono dalle altre. La tipologia sei (Fig. 68) che incontriamo, seguendo l'ordine con cui sono state inventariate le tavole<sup>169</sup>, ha tre camere da letto e presenta le cantine al livello del percorso pedonale inserite in un piano dall'altezza ridotta tra il garage e il secondo piano di alloggi. La sette (Fig. 69) al primo piano ha un appartamento con un lungo corridoio attrezzato dal quale è possibile raggiungere tutte le stanze della casa: sul lato strada affacciano le camere, sul lato in terno la zona giorno. La tipologia otto (Fig. 70) comprende un appartamento al piano terra con delle stanze da letto rivolte verso il lato strada che interrompono la continuità dei garage aperti. La stessa soluzione viene adottata anche per la nona tipologia (Fig. 71) anche se con dimensioni diverse per lasciare più spazio ai garage. La decima (Fig. 72) non ha le cantine al

**Fig. 64** Rappresentazione grafica della normativa. Planimetria di riferimento 1:1000 TR 131/10, luglio 1974. Iuav, AP, FGDC-pro/054/09/1/10.

**Fig. 65** Rappresentazione grafica della normativa. Criteri di assemblaggio orizzontale delle unità residenziali TR 131/12, luglio 1974. Iuav, AP, FGDC-pro/054/09/1/12.

169. Le tavole non presentano alcun cartiglio e non si trovano assieme alle altre tavole del piano urbanistico. Il numero di disegni corrisponde a quello descritto nella relazione. Iuav, AP, FGDC-pro/054/07/01-12.

# NORME GRAFICHE PER LA PROGETTAZIONE DELLE UNITA' RESIDENZIALI



## PLANIMETRIA

- 1) La lunghezza media delle unità residenziali è puramente indicativa. Essa può variare in relazione agli assemblaggi voluti, purché si rispettino i punti fissi dei nodi scale.
- 2) La modulazione è da scegliersi tra il modulo base di 60 cm. ed il modulo base di 90 cm.
- 3) Ogni alloggio è dotato di una terrazza-giardino la cui dimensione minima deve essere mq. 15.
- 4) Lo scatto del profilo di facciata in senso trasversale al corpo di fabbrica è da modulare (cm. 60 o cm. 90 o multipli). L'assetto delle terrazze-giardini rispetto al filo di facciata sottostante non supera cm. 180.

## NORME RELATIVE ALLE SEZIONI A - B - C - D

- 1) La dimensione minima delle sezioni trasversali dei corpi edilizi è di cm. 900.
- 2) Per i soli piani di residenza la sezione trasversale oltre alla dimensione minima (cm. 900) comprende al massimo 6 moduli (da cm. 90) o 9 moduli (da cm. 60), sia sul lato della strada pedonale interna, sia sul lato della strada automobilistica, in ogni caso la profondità massima della sezione trasversale non supera m. 19,80.
- 3) I posti macchina al coperto sporgono al massimo di cm. 180 rispetto al limite della modulazione delle sezioni (non rientrano quindi nella norma di cui al punto 2).
- 4) L'altezza netta dei posti macchina al coperto varia da un minimo di cm. 255 ad un massimo di cm. 325 secondo la collocazione sul terreno ed il posizionamento.
- 5) Il percorso pedonale sopraelevato ha il piano di calpestio ad una quota inferiore di almeno cm. 50 a quella dell'alloggio attiguo. La distanza minima tra l'intradosso del percorso pedonale e l'accesso ai posti macchina al coperto è di cm. 215. La larghezza minima del percorso pedonale è di cm. 180.
- 6) E' possibile utilizzare per attrezzature collettive eventuali ampliamenti del percorso pedonale sopraelevato (in particolare l'area sopra i posti macchina al coperto) che si presenterà disponibili in conseguenza di particolari scelte tipologiche.

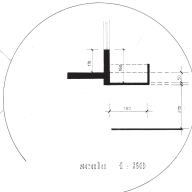
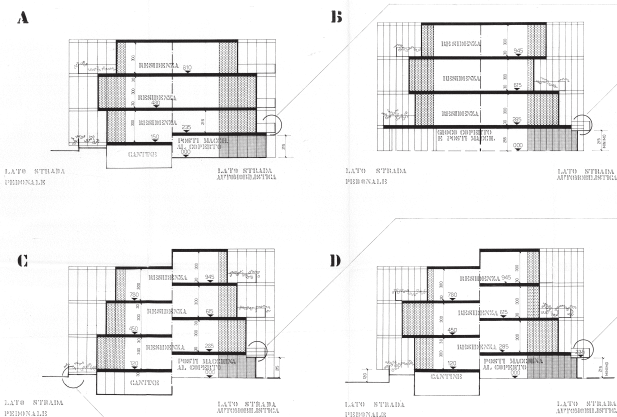
N.B. Sia per la distribuzione planimetrica che per le sezioni è stata esemplificata la modulazione da cm. 90 e quella da cm. 60. Le sezioni C e D rappresentano entrambe soluzioni tipologiche con alloggi sfalsati di mezzo piano, secondo la modulazione da cm. 90 e da cm. 60. La sezione A rappresenta la soluzione con alloggi su un unico piano a distanza minima dal terreno, secondo la modulazione da cm. 90. La sezione B rappresenta la soluzione con alloggi su un unico piano e sottostante spazio giochi e posti macchina al coperto, secondo la modulazione da cm. 60. E' evidente che nel caso delle sezioni A e B si può impiegare indifferentemente o l'una o l'altra modulazione.

PRODOTTO PER LA C.A. GIANNARLO DECARLA  
 INGEGNERE PER LA STRUTTURA E LE OPERAZIONI DI EDILIZIAZIONE  
 VIA S. ANTONIO 10 - 10121 TORINO  
 OGGETTO: RAPPRESENTAZIONE GRAFICA DELLA PROGETTAZIONE PER LA PROTEZIONE DELLA STRUTTURA  
 TR151/45  
 LUGLIO 1984

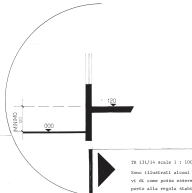
# ESEMPI DI APPLICAZIONE DELLE NORME GRAFICHE PER LA PROGETTAZIONE DELLE UNITA' RESIDENZIALI

Si esemplifica qui il modo di utilizzazione della griglia modulare e degli schemi di sezione rappresentati nella Tav. TR 151/45. I casi A e B rappresentano possibili profili di unità residenziali aventi gli alloggi su un unico piano; la soluzione tipologica del caso A ricava uno spazio come adiacente al percorso pedonale sopraelevato e utilizza la modulazione di cm. 90; quella del

caso B destina invece il piano terra a spazio giochi ed a posti macchina al coperto, la modulazione utilizzata è quella di cm. 60. I casi C e D sono invece possibili profili di unità residenziali con alloggi a piani sfalsati utilizzando la modulazione da cm. 90 e da cm. 60. In tutti i casi le quote sono teoriche e calcolate supponendo a quota 0,00 il piano dei posti macchina al coperto.



- PASSAGGIO PEDONALE IN QUOTA (lato strada automobilistica) OBBLIGATORIO.**
- 1) Larghezza minima cm. 180.
  - 2) Il piano di calpestio del passaggio pedonale in quota è ribassato di almeno cm. 50 dal piano di calpestio (pavimento) della residenza ad esso attigua.
  - 3) La minima luce netta utile tra passaggio pedonale in quota e piano dei marciapiedi a lato della strada automobilistica è di cm. 215.



- 1) Il piano di calpestio (pavimento) dei locali adibiti a residenza è sollevato al minimo di cm. 120 dal piano del terreno.

PRODOTTO PER LA C.A. GIANNARLO DECARLA  
 INGEGNERE PER LA STRUTTURA E LE OPERAZIONI DI EDILIZIAZIONE  
 VIA S. ANTONIO 10 - 10121 TORINO  
 OGGETTO: RAPPRESENTAZIONE GRAFICA DELLA PROGETTAZIONE PER LA PROTEZIONE DELLA STRUTTURA  
 TR151/44  
 LUGLIO 1984

piano interrato ma alla quota dei garage, ha gli appartamenti distribuiti attorno ad una chiostrina e ha uno spazio coperto rivolto verso il percorso pedonale nel verde comune. L'appartamento al primo piano si affaccia su un giardino pensile rivolto verso il percorso pedonale sopraelevato. Anche le tipologie undici (Fig. 73) e dodici (Fig. 74) presentano delle stanze al piano terra affacciate verso la strada che si trovano leggermente rialzate rispetto alla quota dei garage.

Le tavole 17 (Fig. 75) e 20 (Fig. 76) mostrano il piano terreno e alcune sezioni della piastra di servizi organizzata su diversi edifici impostati su una struttura metallica modulare. La divisione della piastra in segmenti e la flessibilità delle connessioni permettono di realizzare anche questa parte del piano per fasi successive a seconda delle possibilità economiche ed eventualmente con progettisti diversi. I diversi segmenti si trovano a quote differenti per adattarsi all'andamento altimetrico del terreno, allo stesso modo di quello che avviene per le tipologie abitative. Gli edifici sono collegati tra loro da una galleria lungo l'asse principale. Tra le funzioni accolte all'interno della piastra troviamo attrezzature sportive, attrezzature commerciali e uffici, un cinema, una biblioteca che scavalca l'asse viario principale e un ambulatorio contenuto in volume cilindrico con una grande scala elicoidale al centro.

In seguito alla presentazione del piano il consiglio di quartiere avanza un'ipotesi alternativa<sup>170</sup>, la cui questione fondamentale riguarda il mantenimento delle case del vecchio villaggio. Quelle case che ancora non sono state toccate ma che verrebbero sostituite dagli alloggi delle successive fasi del piano. Il consiglio di quartiere auspica che le case siano cedute agli abitanti. Nel documento si legge l'accusa degli abitanti nei confronti della Terni, che con il piano di ristrutturazione, non terrebbe conto

«[...] delle condizioni sociali, ambientali, affettive di chi, per oltre un trentennio è vissuto in un certo modo, che è diventato il suo stesso modo di vivere. La Terni non ha altresì tenuto conto che il 75-80% degli attuali locatari sono pensionati e vedove con un reddito bassissimo, i quali al di fuori del quartiere non avrebbero trovato una casa ad un costo adeguato ai loro redditi dovuti a pensione e a reversibilità di pensione»<sup>171</sup>.

Inoltre, il consiglio si esprime contrario all'idea di concentrare 900 famiglie di dipendenti della Terni in un unico insediamento:

«Il consiglio, facendo le considerazioni di carattere politico-sociale, ritiene che la classe operaia deve essere inserita in tutto il tessuto sociale della città perché questa integrazione consenta lo sviluppo della comunità cittadina in maniera armonica ed articolata»<sup>172</sup>.

Propone, quindi, di mantenere le attuali abitazioni del vecchio villaggio e di costituire una Cooperativa (a proprietà indivisa) degli attuali inquilini che dovranno elaborare un piano per il risanamento del quartiere, prevedendo quei servizi e quelle infrastrutture idonei all'integrazione con le nuove abitazioni. Per il finanziamento vengono enunciate diverse possibilità, tra le quali i finanziamenti messi a disposizione dalla legge sulla

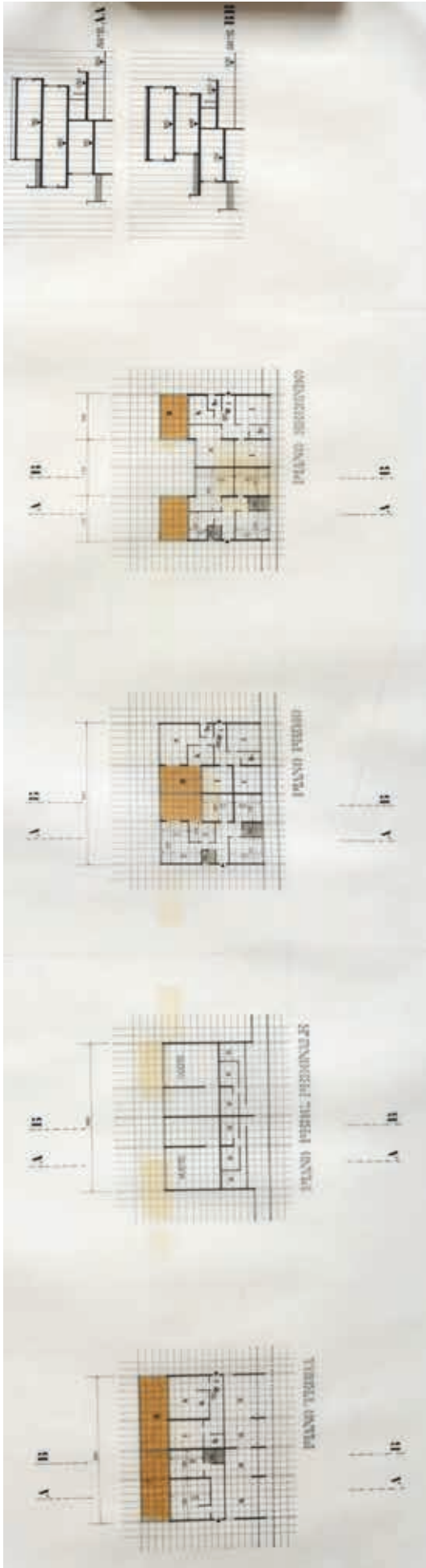
**Fig. 66** Rappresentazione grafica della normativa. Modulazione involucri sezioni guida per la progettazione delle unità residenziali 1:100 TR 131/13, luglio 1974. Iuav, AP, FGDC-pro/054/09/1/12.

**Fig. 67** Rappresentazione grafica della normativa. Esempi di applicazione della normativa nella progettazione delle unità residenziali TR 131/14, luglio 1974. Iuav, AP, FGDC-pro/54/09/1/12.

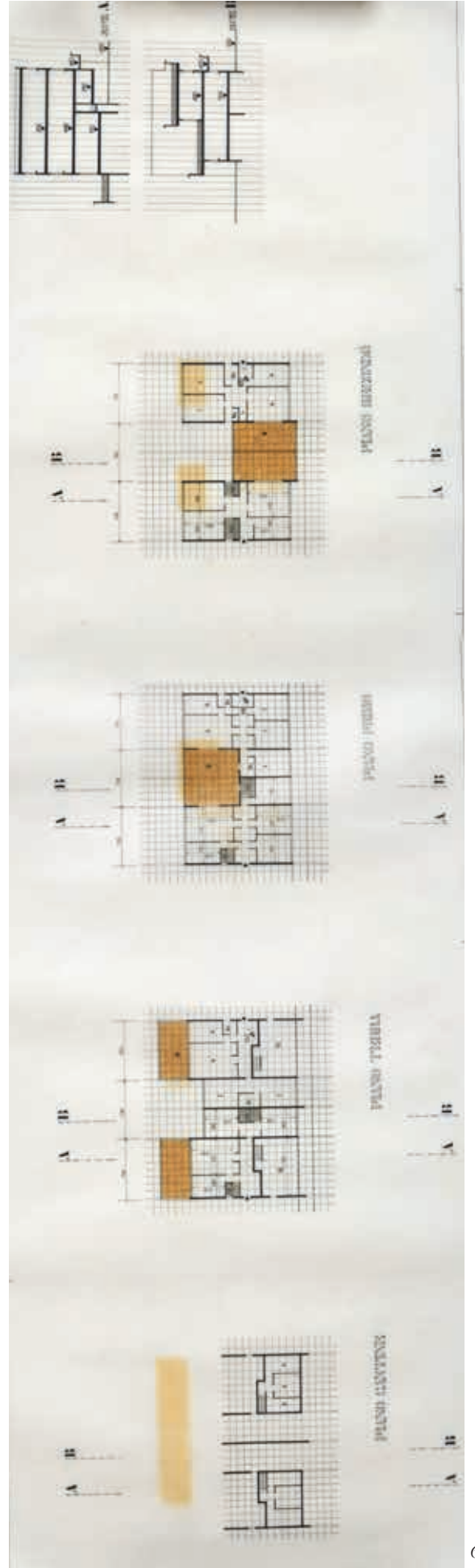
170. “Documento del consiglio di quartiere delle ‘Grazie’ - ‘Villaggio Matteotti’ su una ipotesi di futuro assetto del quartiere Matteotti da contrapporre al piano di ristrutturazione progettato dalla Società Terni. AST, serie Beni civili, sottoserie Alloggi sociali, sottoserie Villaggio Matteotti, b. 5, fasc. 8.

171. *Ivi.* p. 2.

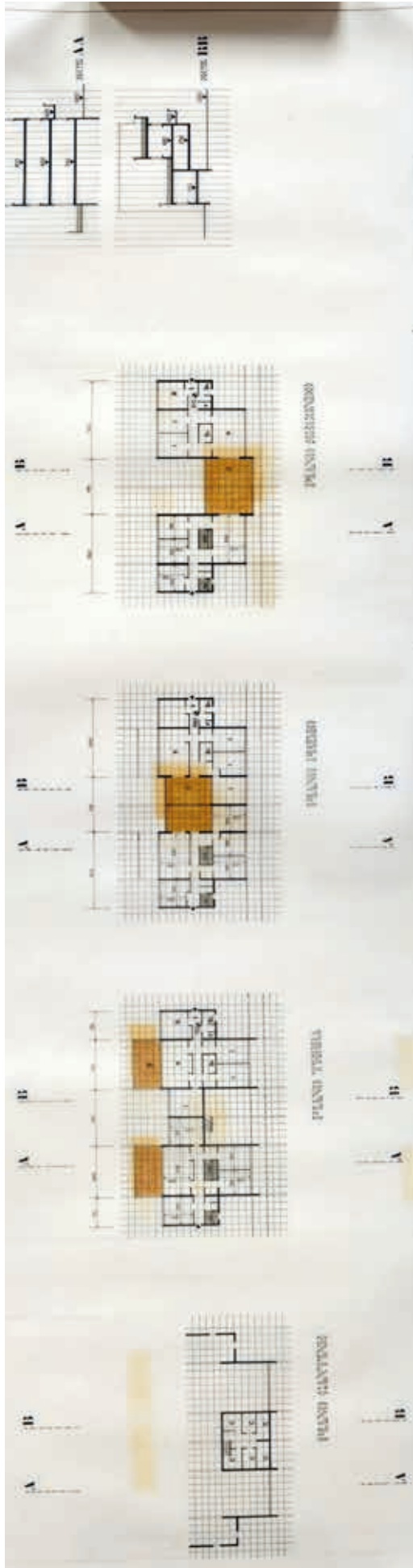
172. *Ivi.* p. 3.



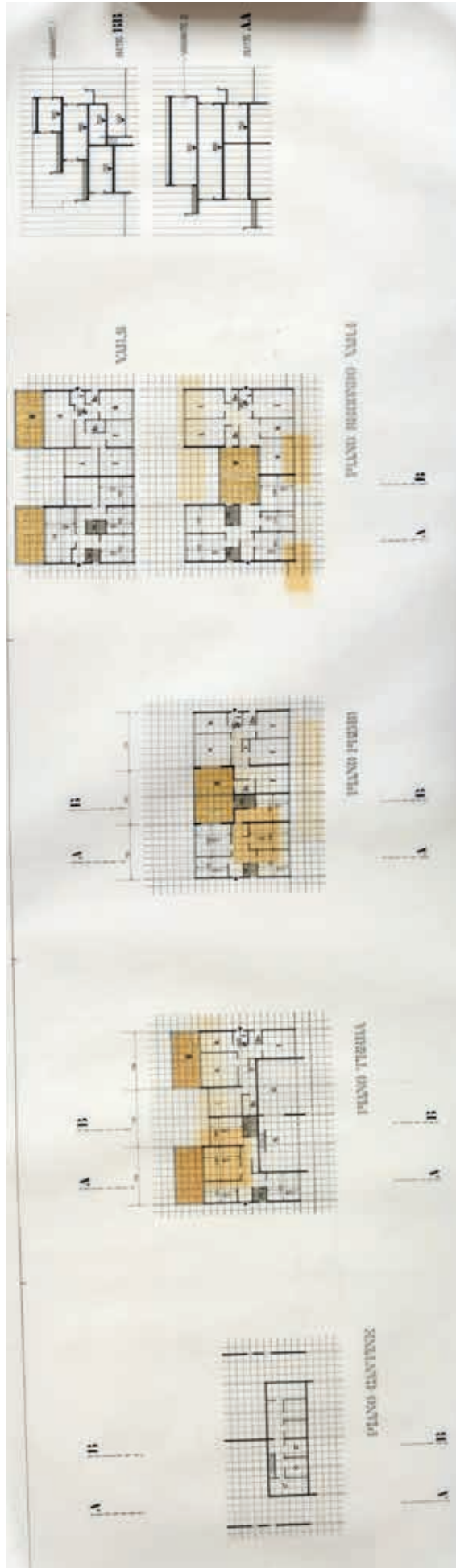
68



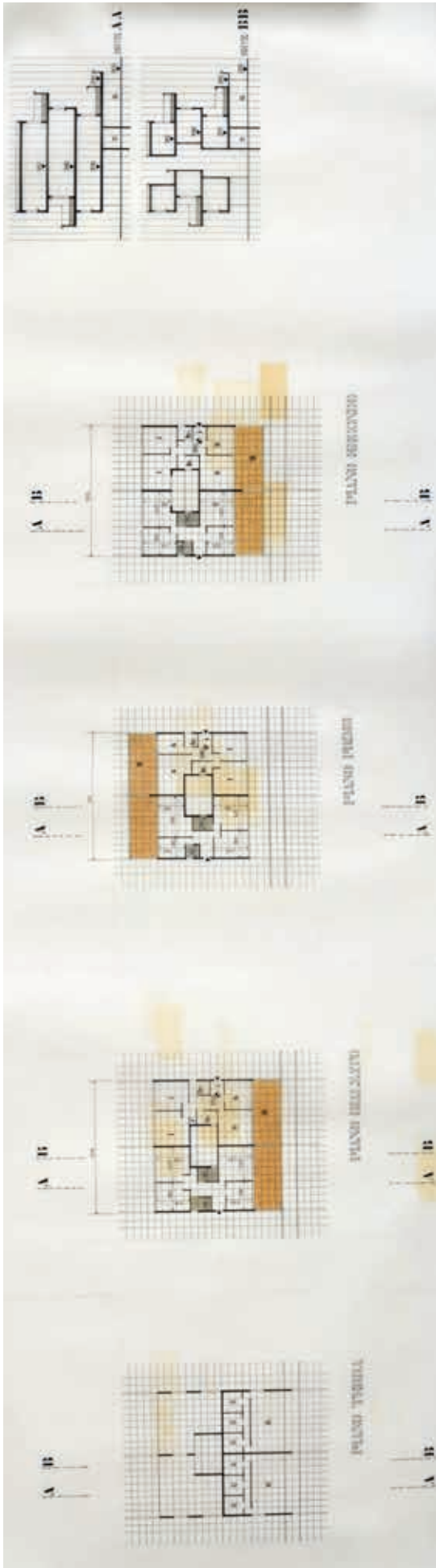
69



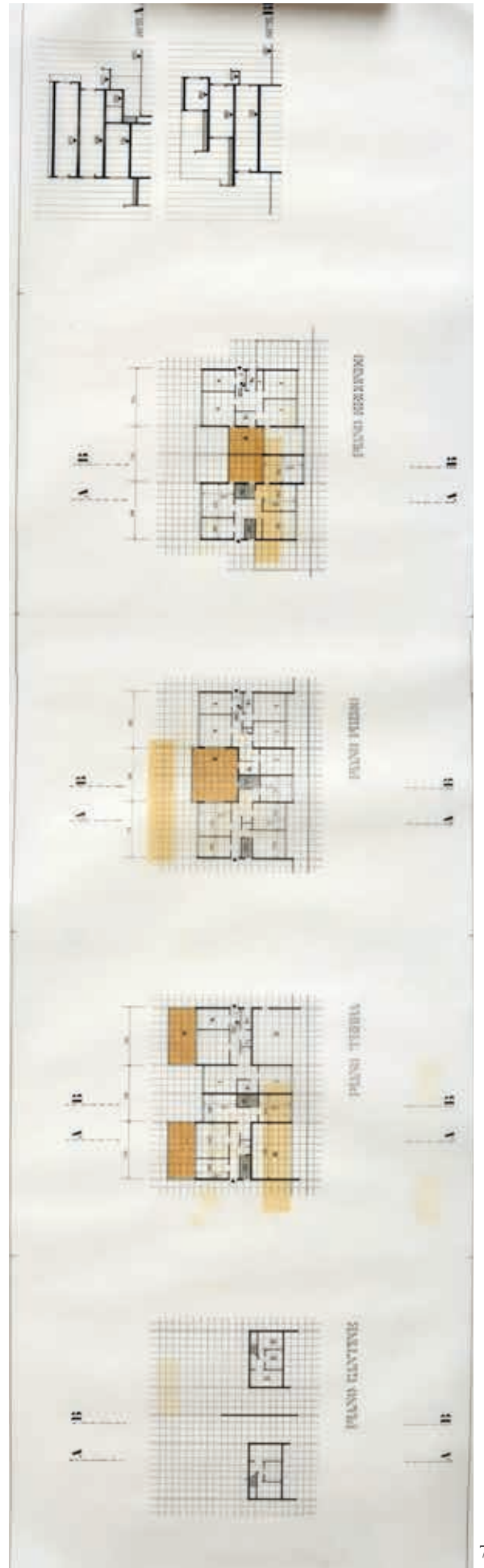
70



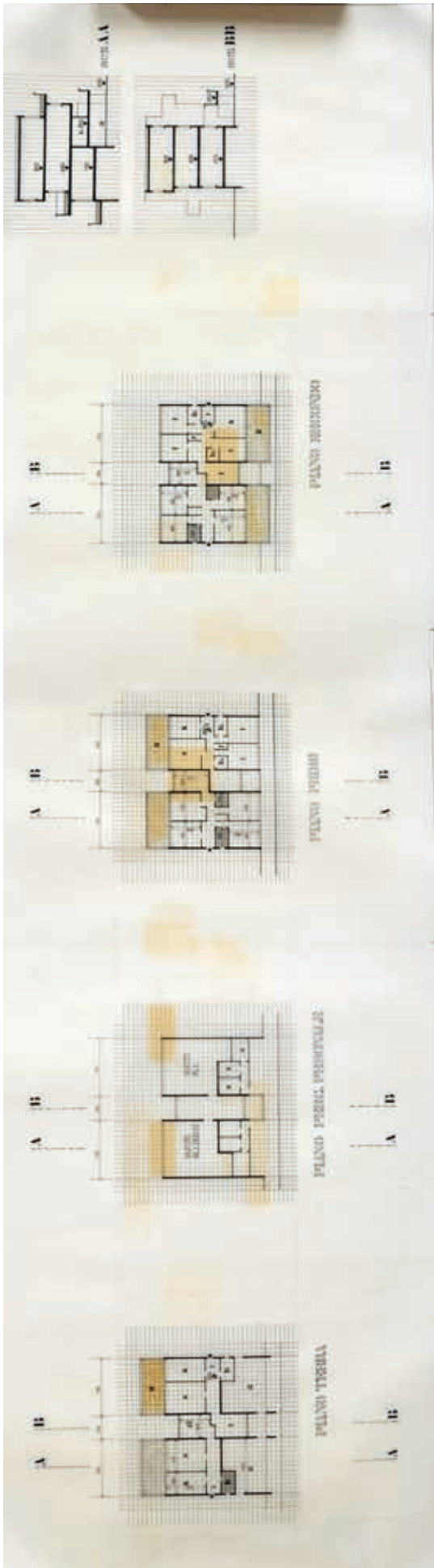
71



72



73



74

Nelle pagine precedenti:

**Fig. 68** Iuav, AP, FGDC-pro/054/07/06.

**Fig. 69** Iuav, AP, FGDC-pro/054/07/07.

**Fig. 70** Iuav, AP, FGDC-pro/054/07/08.

**Fig. 71** Iuav, AP, FGDC-pro/054/07/09.

In queste pagine:

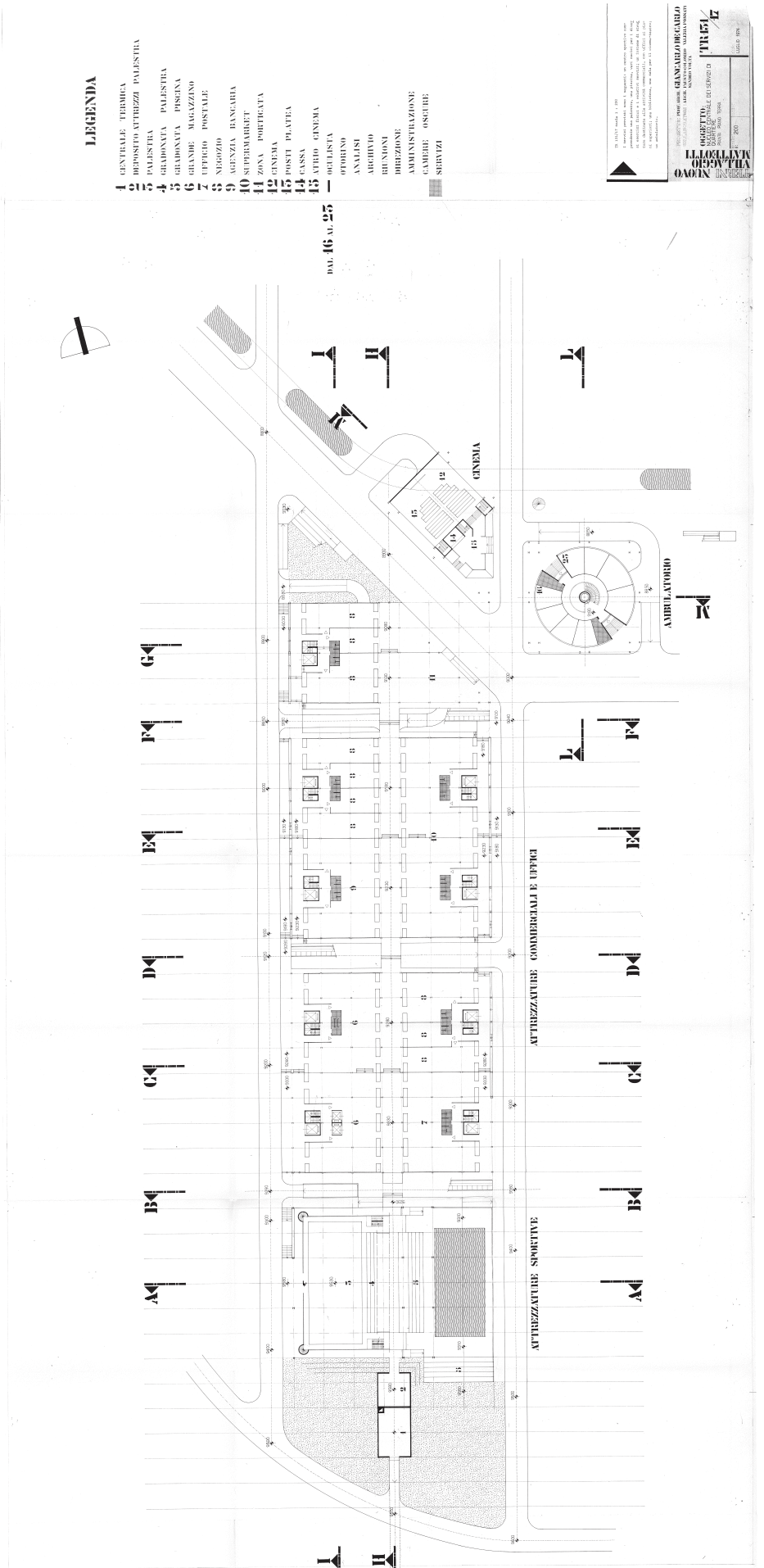
**Fig. 72** Iuav, AP, FGDC-pro/054/07/10.

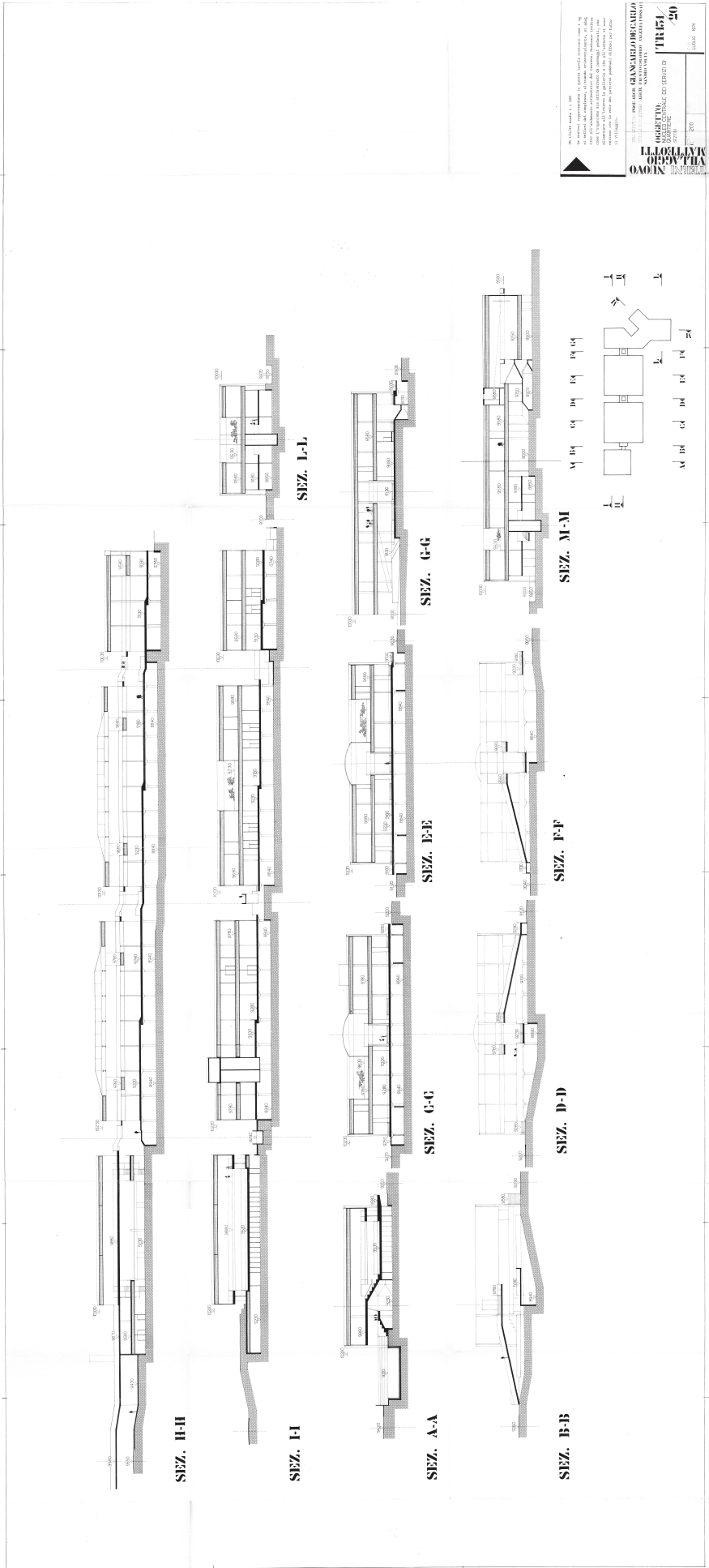
**Fig. 73** Iuav, AP, FGDC-pro/054/07/11.

**Fig. 74** Iuav, AP, FGDC-pro/054/07/12.

**Fig. 75** Nucleo centrale dei servizi di quartiere. Pianta piano terra 1:200 TR 131/17, luglio 1974. Iuav, AP, FG-DC-pro/054/09/3/2.

**Fig. 76** Nucleo centrale dei servizi di quartiere. Sezioni 1:200 TR 131/20, luglio 1974. Iuav, AP, FG-DC-pro/054/09/3/5.





**Fig. 77** Centrale termica: pianta, sezioni, fronti, particolari 1:50-1:20 TR 130/151, ultimo aggiornamento settembre 1974. Iuav, AP, FGDC-pro/054/08/26.

**Fig. 78** Centrale termica, rinnovo posizionamento nel quartiere, schema planimetrico centrale dei servizi di quartiere 1:1000 TR 130/352, luglio 1974. Iuav, AP, FGDC-pro/054/27.

casa n. 865, l'apporto degli inquilini stessi, contributi della Società Terni e altri canali di finanziamento specifici per le iniziative di edilizia economica e popolare.

La costruzione dei successivi 550 alloggi previsti dal piano viene pensata in un'altra area PEEP che dovrebbe essere ceduta dal Comune alla Terni in cambio del quartiere Matteotti. Infine propongono al Movimento Cooperativo di gestire il programma.

Il 28 gennaio del 1975 viene scritta una risposta alle questioni sollevate dal consiglio di quartiere. Innanzitutto si fa presente che il piano viene redatto per evitare che possano avvenire speculazioni nell'area del villaggio in seguito all'aumento dell'indice di fabbricabilità. La demolizione degli edifici viene attuata solamente per la necessità di avere un maggior numero di alloggi. A questo proposito il vecchio quartiere di 0,4 mc/mq di densità abitativa sarà completamente sostituito da quello nuovo con indice di 2,6 mc per mq. Si ricorda inoltre che

«[...] la Terni per realizzare la prima parte del programma ha scelto, come chiunque avrebbe fatto, la zona meno impegnata per diminuire i disagi e le complicazioni degli utenti del Villaggio»

nella quale con l'abbattimento di 36 alloggi se ne sono costruiti 240<sup>173</sup>. Riguardo alla proposta di attribuire il quartiere ad una cooperativa a proprietà indivisa si concorda a patto che le vengano attribuite solamente le costruzioni e gli orti, per evitare possibili azioni speculative, e che la Terni rimanga l'unica proprietaria del terreno. Si tratta di una

«[...] concessione in uso a lunghissima scadenza o addirittura a carattere perpetuo che in pratica viene ad espropriare la Terni degli immobili di che trattasi e dovrebbe essere contropartita dalla cessione gratuita di altra area sulla quale realizzare i residui programmi abitativi»<sup>174</sup>.

Nello statuto della cooperativa dovrebbe essere specificata il divieto di intraprendere iniziative di speculazione. Inoltre esso dovrebbe regolare la successione degli attuali utenti limitandola ai soli dipendenti della Terni. In un altro documento<sup>175</sup> si mettono a confronto le zone del nuovo piano con le vecchie palazzine da demolire. Per la zona B della fase due si prevede la costruzione di tre stecche, per un totale di 144 case, con l'abbattimento di 8 palazzine, per un totale di 32 alloggi. Nelle tre stecche si prevede che per alloggiare tutti i pensionati erano necessari 51 mini appartamenti. Ogni preoccupazione del consiglio di quartiere sarà placata dai crescenti problemi dall'azienda che lascerà in sospeso il piano urbanistico, mai approvato in Comune.

173. Da "Villaggio Matteotti - ristrutturazione". Archivio storico AST, serie Beni civili, sottoserie Alloggi sociali, sottoserie Villaggio Matteotti, b. 2, fasc. 4.

174. *Ivi.* p. 3.

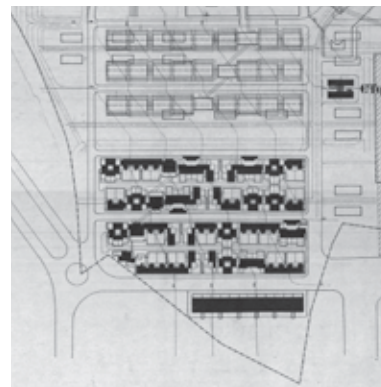
175. Archivio storico AST, serie Beni civili, sottoserie Alloggi sociali, sottoserie Villaggio Matteotti, b. 2, fasc. 4.

## Ultime fasi di cantiere. Centrale termica. Sistemazione del verde. Altri problemi.

I getti dei calcestruzzi proseguono con molto ritardo rispetto a quanto preventivato. I giorni di ritardo conteggiati raggiungono il massimo di 341 giorni per l'edificio 6. Nell'agosto del 1973 terminano i getti dei primi quattro edifici, nell'ottobre del 1973 terminano quelli del corpo 9. Tra l'ottobre del 1973 e l'agosto del 1974 terminano i corpi dal 5 all'8. Conclusi i lavori sulle strutture, l'Italedil prosegue con i lavori di completamento che comprendono l'isolamento termico, i tramezzi e le cassematte. La Saip, ditta incaricata degli infissi esterni, procede con l'installazione, dopodiché l'Italedil prosegue con le finiture interne che riguardano i pavimenti e i muri.

Mentre vengono ultimate le finiture degli alloggi, nel maggio del 1974 De Carlo invia all'Italstat<sup>176</sup> il disegno n. 351 nel quale è rappresentata la centrale termica (Fig. 77). Inizialmente la centrale per l'intero complesso è disegnata dalla ditta Vasintoni per servire i 240 alloggi costruiti, ma De Carlo propone un suo progetto. Al progetto per questo edificio, sebbene di carattere prettamente utilitaristico, De Carlo e il suo team dedicano la stessa cura con la quale ha affrontato il resto del progetto.

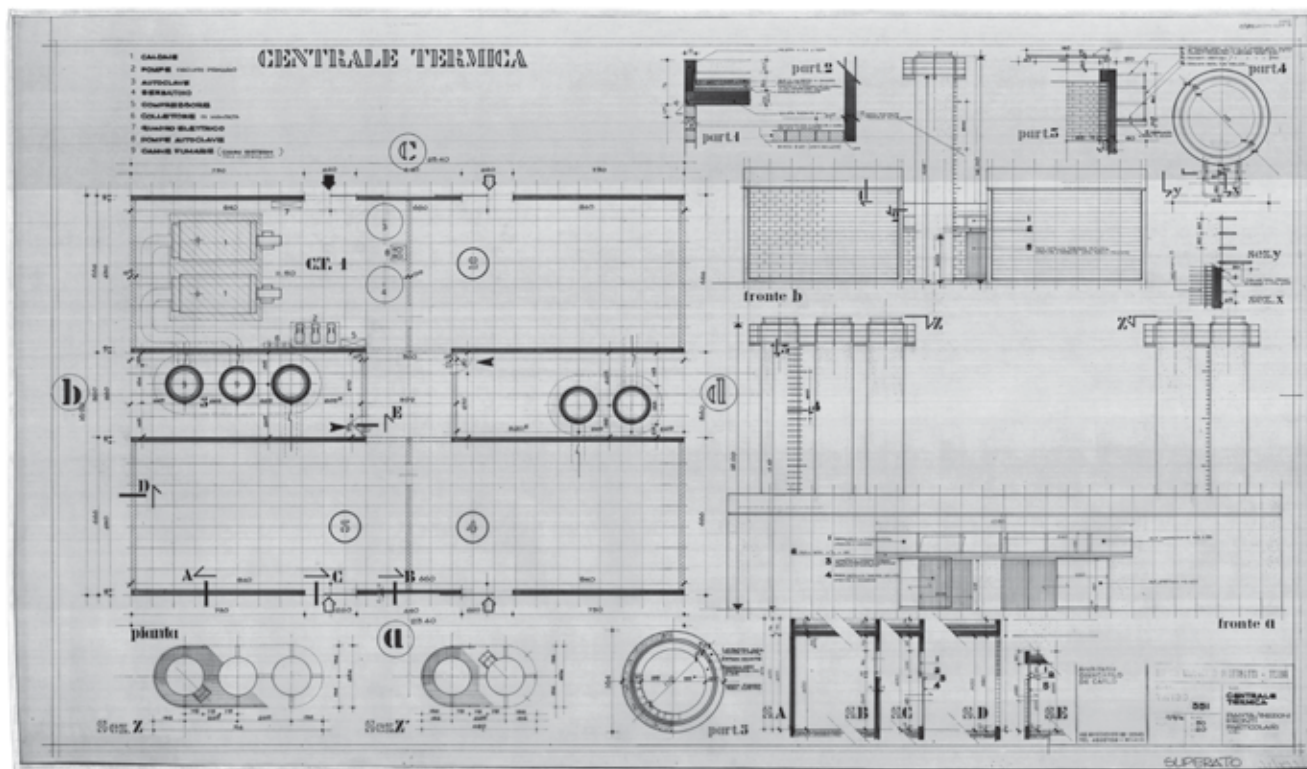
Originariamente la collocazione della centrale era prevista nei pressi della scuola elementare, a est del quartiere (Fig. 78). Per alcuni problemi (come la modificazione dell'attuale tracciato viario e l'eccessiva vicinanza alla scuola) si decide di spostarla nella fascia di verde che lambisce sul lato sud il villaggio, nelle vicinanze del corpo 8<sup>177</sup>. La nuova posizione (Fig. 79) suggerisce al team di progettazione una variazione tipologica (Fig. 80-81). L'edificio realizzato è un cilindro di calcestruzzo facciavista che racchiude un altro cilindro concentrico destinato a contenere i camini.



78

176. Lettera di De Carlo all'Italstat del 27 aprile 1974. Iuav, AP, FGDC-atti/070.

177. Relazione di De Carlo "Nuovo villaggio Matteotti - prima fase di attuazione - progetto centrale termica generale", 30 settembre 1974. Iuav, AP, FGDC-atti/070.



77

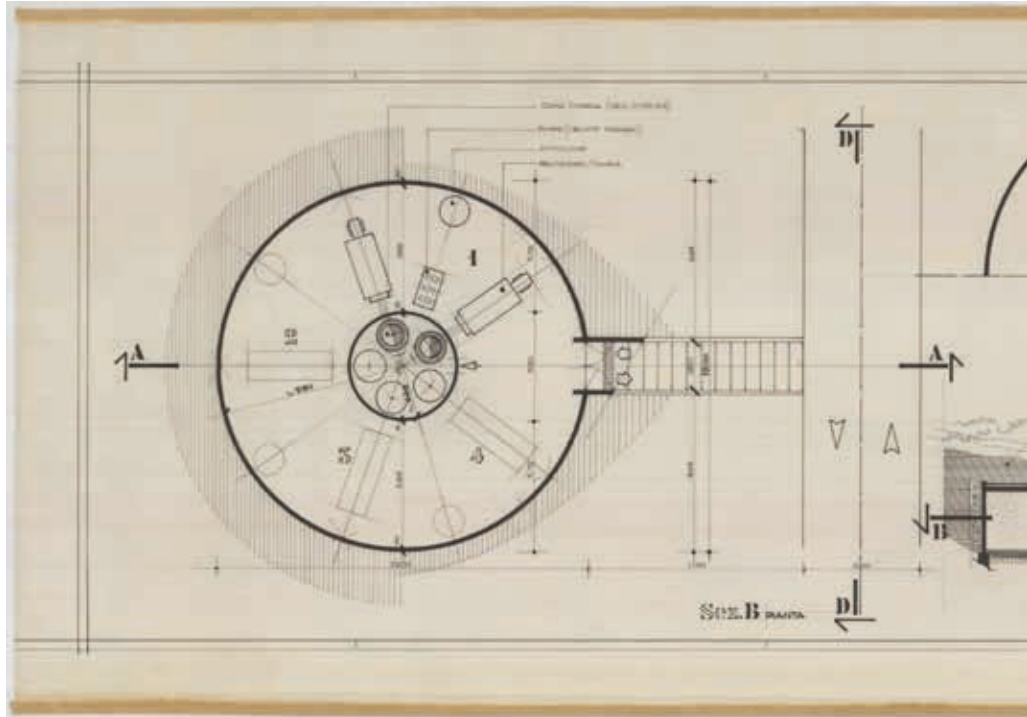


79

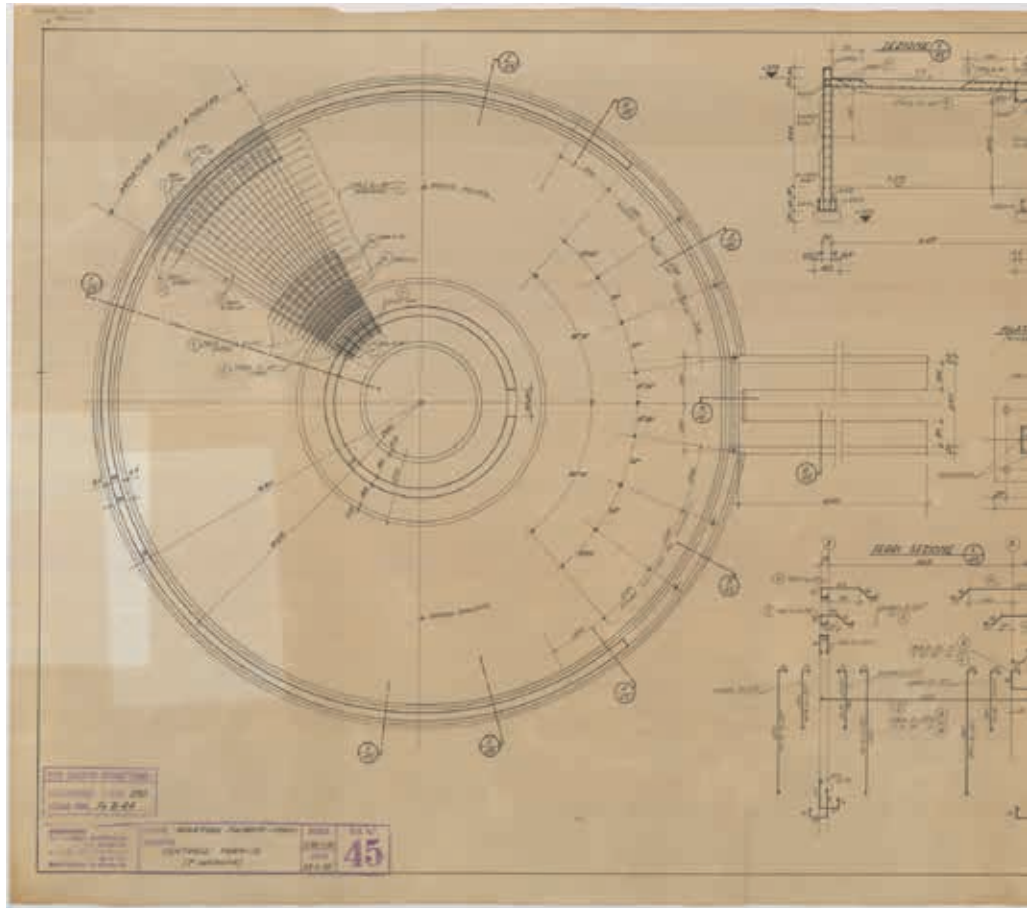
**Fig. 79** Centrale termica, rinnovo posizionamento nel quartiere, schema planimetrico centrale dei servizi di quartiere 1:1000 TR 130/354, novembre 1974. Iuav, AP, FGDC-pro/054/29.

**Fig. 80** Centrale termica. Pianta, sezioni, fronti 1:100 TR 130/353, novembre 1974. Iuav, AP, FGDC-pro/054/08/28.

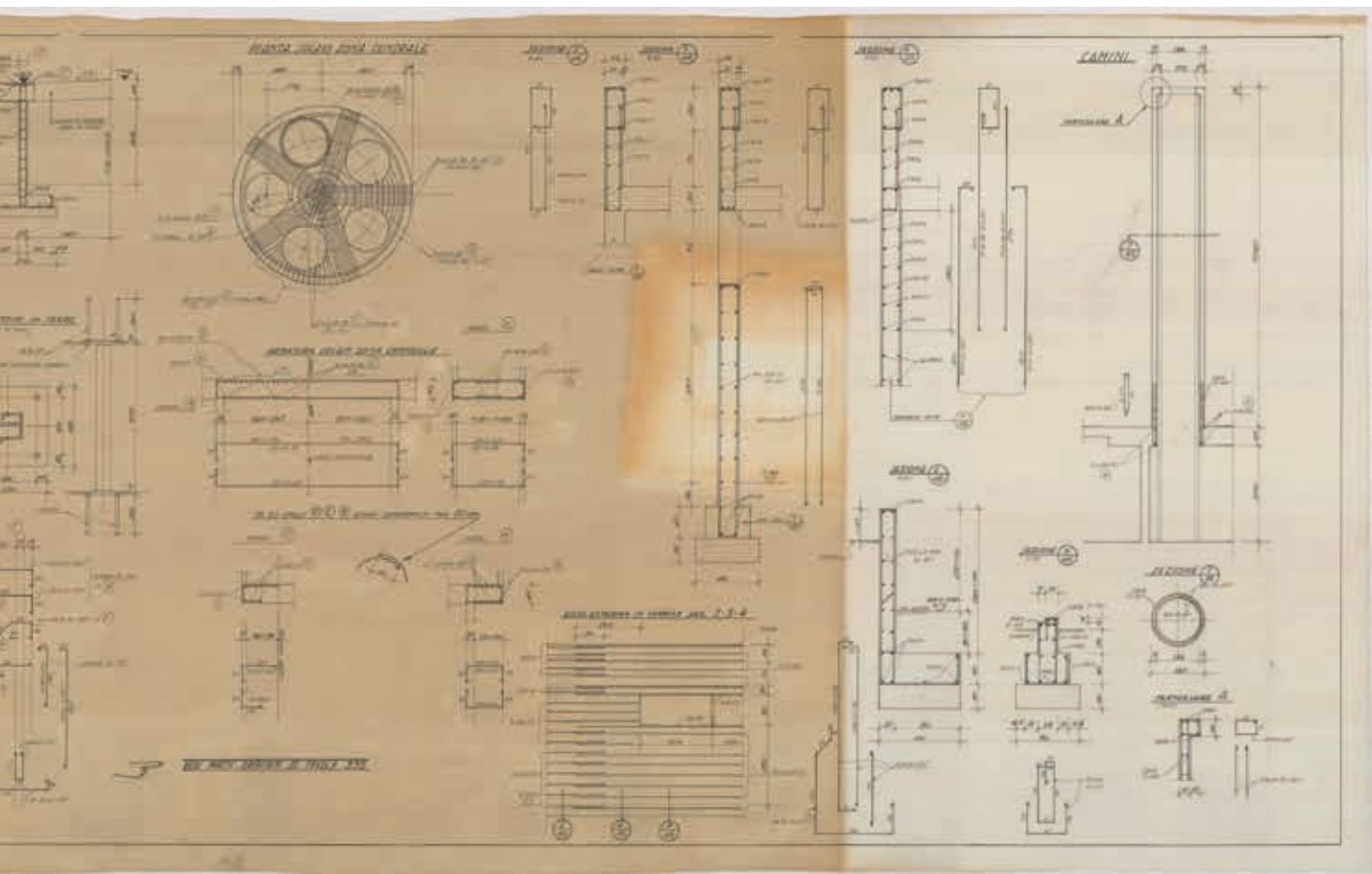
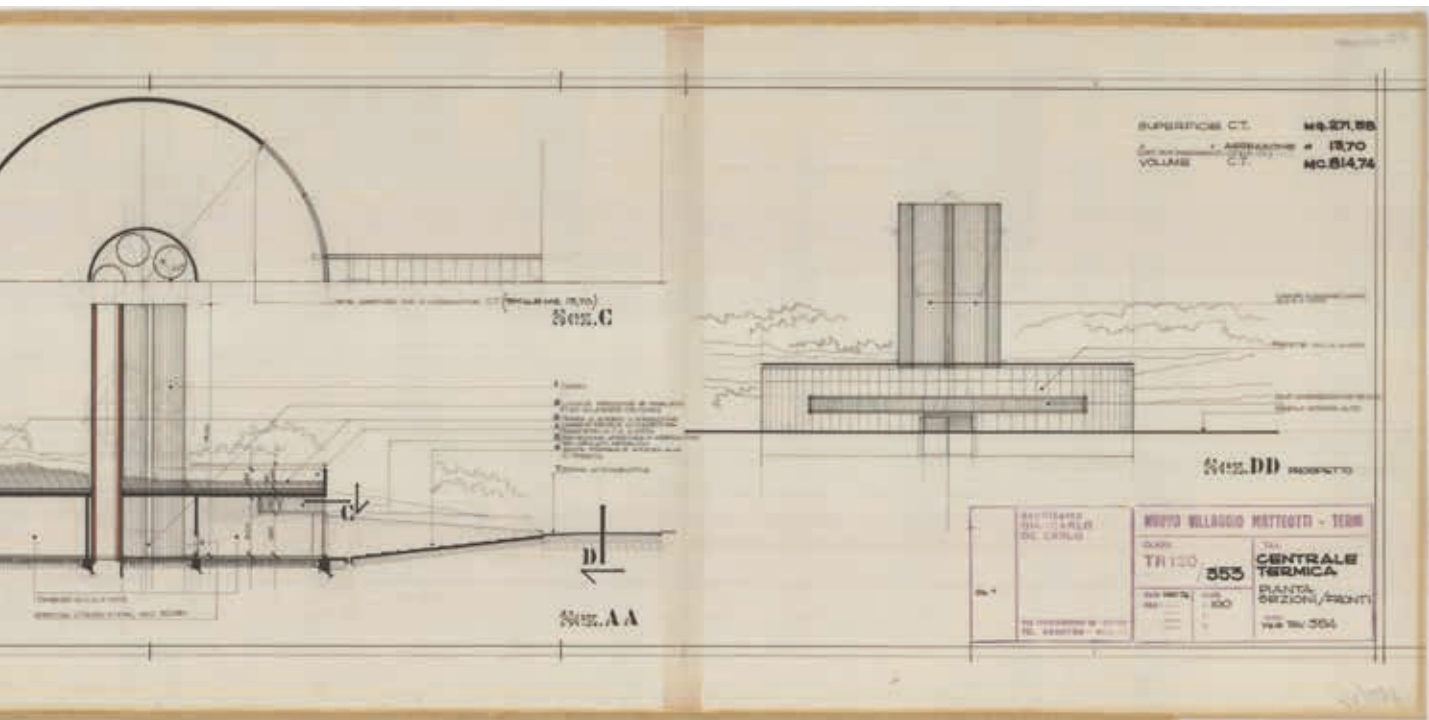
**Fig. 81** Centrale termica 2ª versione, dis n° 45 22 maggio 1975. Iuav, AP, FGDC-pro/054/12.



80



81



**Fig. 82** [Giardini Pensili, Tav. 390]. Iuav, AP, FGDC-pro/054/03/107.

178. Lettera di De Carlo a Ripanti del 19 aprile 1974. Iuav, AP, FGDC-atti/070.

179. Dall'intervista a Valeria Fos-sati Bellani, il 30 gennaio 2018 a Milano, emerge che è lei a fare il nome di Giulio Crespi, suo collega all'università, a De Carlo. In quel periodo Giulio Crespi ha uno studio con M. C. Spelta, agronomo fitopatologo, in via Ricasoli, 2 a Milano. Giulio Crespi, la cui attività inizia nel 1968, è stato docente all'ISAD (Istituto Superiore di Architettura e Design), ha progettato, fra gli altri i parchi urbani di Cassina de' Pecchi (Milano) e Tuvumannu (Cagliari) e il recupero ambientale dell'area di Casatisma (Pavia). È stato vicepresidente di Italia Nostra sezione di Milano ed ha curato nel 1984 i primi passi della realizzazione di Boscocincittà, coinvolgendo nel progetto l'arch. Andreas Kipar. Ha collaborato come architetto paesaggista con Renzo Piano.

180. «Per coltura si intende quello strato superficiale del terreno agrario che varia di spessore ma che comunque è caratterizzato dalla presenza di radici». Bozza per la sistemazione degli spazi verdi a Terni del 17 maggio 1974. Iuav, AP, FGDC-atti/070.

181. Giulio Proietti «Politiche della casa. Qui si cola solo cemento» in *Cronache Umbre* a. III, n. 2, 11 gennaio 1975, p. 20.

182. «Relazione sulla necessità di conservare le terrazze giardino con la prevista coltre di terra di coltura e con le previste piantagioni lungo il bordo esterno» allegata alla lettera di De Carlo a Ripanti, 17 luglio 1975. Iuav, AP, FGDC-atti/070.

183. Regolamento di condominio del 1° lotto del nuovo villaggio Matteotti in Terni, depositato agli atti presso Notaio Ciancarelli Domenico di Terni il 9/9/1975 al n° 21619 rep. della proprietaria ICLIS. AST, serie Beni civili, sottoserie Alloggi sociali, sottoserie Villaggio Matteotti, b. 5, fasc. 7.

184. «Relazione sulla necessità di conservare le terrazze giardino con la prevista coltre di terra di coltura e con le previste piantagioni lungo il bordo esterno» allegata alla lettera di De Carlo a Ripanti, 17 luglio 1975. Iuav, AP, FGDC-atti/070.

185. *Ibid.*

186. *Ibid.*

Lo spazio tra i due cilindri accoglie le cinque caldaie previste e le relative attrezzature. L'edificio è parzialmente interrato affinché emerga il meno possibile e la copertura accoglie uno strato di terra per mantenere una continuità con il verde circostante. Un'ulteriore accorgimento per imitare l'impatto visivo dell'edificio è il ribassamento della quota del pavimento al quale si accede grazie ad una rampa in discesa.

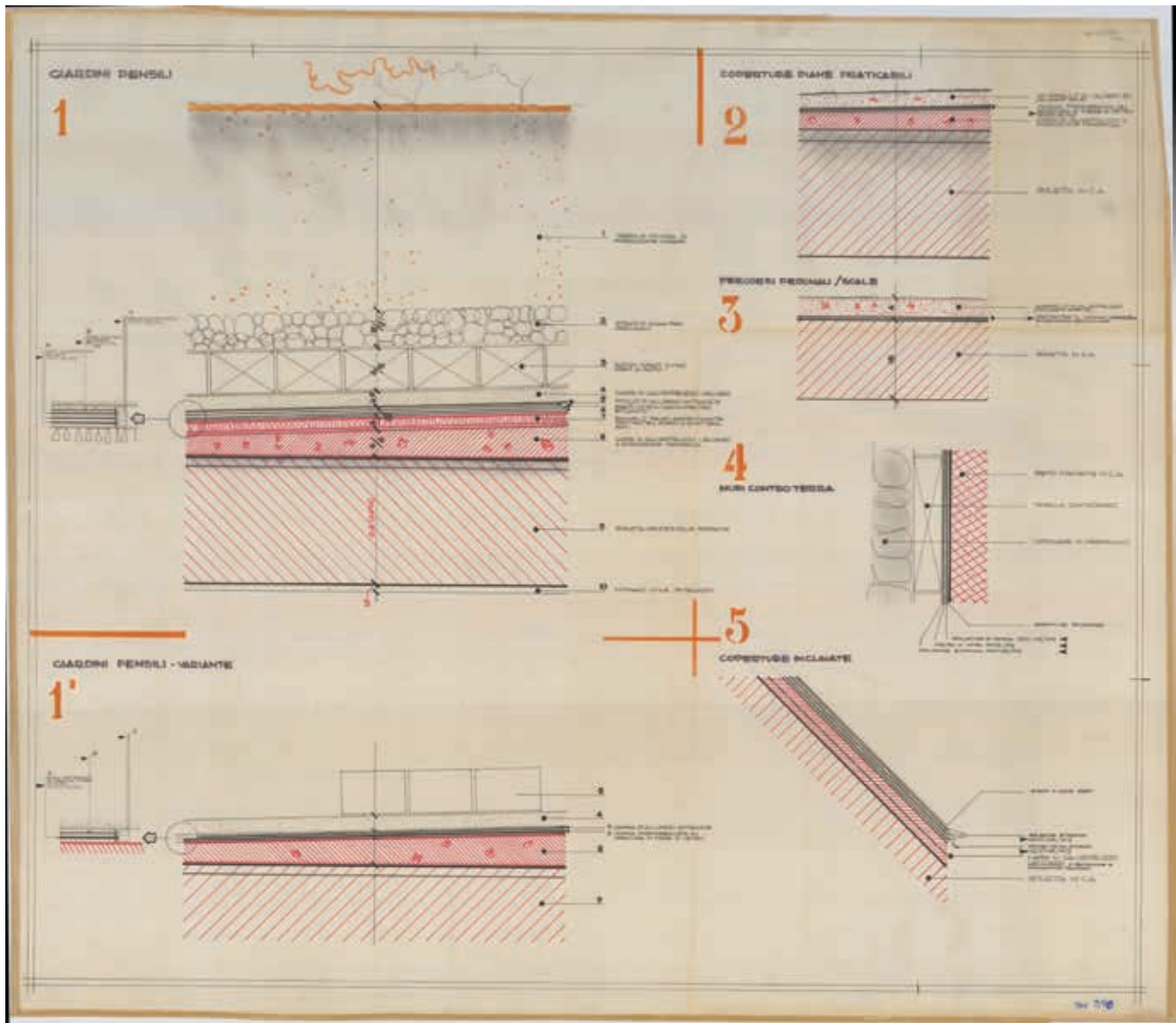
De Carlo ribadisce a Ripanti<sup>178</sup> l'importanza della sistemazione del verde che, a differenza del vecchio villaggio, deve avere anche una funzione pubblica e propone di affidarne la progettazione esecutiva all'architetto paesaggista Giulio Crespi<sup>179</sup>. Nel maggio del 1974 si iniziano a riempire con terra di coltura i giardini pensili delle prime schiere di edifici<sup>180</sup>. Crespi si preoccupa della qualità della fornitura e specifica la stratigrafia che viene riportata in un disegno dallo studio di De Carlo (Fig. 82).

Le rigogliose terrazze-giardino sono fortemente volute da De Carlo per convincere una volta per tutte l'opinione pubblica che il vecchio villaggio immerso nel verde non viene sostituito da un "ammasso di cemento"<sup>181</sup>. L'azienda ha, però, ben altre preoccupazioni poiché ha grossi problemi finanziari da risolvere. De Carlo è costretto, ancora una volta, a mettere nero su bianco le sue convinzioni. Ribadisce che gli scopi per cui sono state ideate sono legate all'offerta di verde agli alloggi, di una cornice verde alle strade pedonali e, dal momento che le terrazze si trovano sopra gli alloggi del piano sottostante, della protezione dal rumore, dal calore e da infiltrazioni di umidità. L'eventuale eliminazione anche parziale del verde nelle terrazze private «creerebbe una evidente perdita ambientale che ricadrebbe su tutti gli utenti»<sup>182</sup>. Per evitare che gli utenti provvedano ad eliminare autonomamente la loro terrazza si prevede di inserire una norma apposita nel paragrafo "rapporti e obblighi di condominio", contenuto nel regolamento di condominio:

«I giardini pensili debbono essere conservati e non possono essere in ogni caso trasformati in semplici terrazze pavimentate; vanno tenuti in modo non contrario al decoro degli stabili, o che ne possa derivare molestia, o disturbo, o pericolo per i vicini in genere»<sup>183</sup>.

Si lascia, comunque, la possibilità a ciascun assegnatario di pavimentare alcune zone del terrazzo posando dei quadrotti sopra la terra di coltura, facendo attenzione a lasciare libero il bordo della terrazza per una larghezza non inferiore a 80 cm. In questa fascia è prevista la piantumazione degli alberi previsti nel progetto per «l'arricchimento degli ambienti pedonali»<sup>184</sup> e per «assicurare l'intimità degli spazi aperti degli alloggi individuali»<sup>185</sup>. Inoltre è specificato per garantire un corretto smaltimento delle acque la superficie pavimentata non dovrà superare il 30% della superficie totale della terrazza.

Nella *Relazione sulla necessità di conservare le terrazze giardino*<sup>186</sup> l'architetto specifica che gli inconvenienti nel caso in cui si tolga lo strato di terra alle terrazze, non sono solo di carattere estetico: mancherebbe un'adeguata protezione termica e acustica; non ci sarebbe più alcuna protezione per lo strato impermeabilizzante, creando la possibilità di infiltrazioni; l'assenza di verde inoltre causerebbe dei problemi per lo smaltimento delle acque meteoriche, previsto per assorbimento e colazione da parte del terreno. La conseguenza sarebbe il ritorno delle acque all'interno



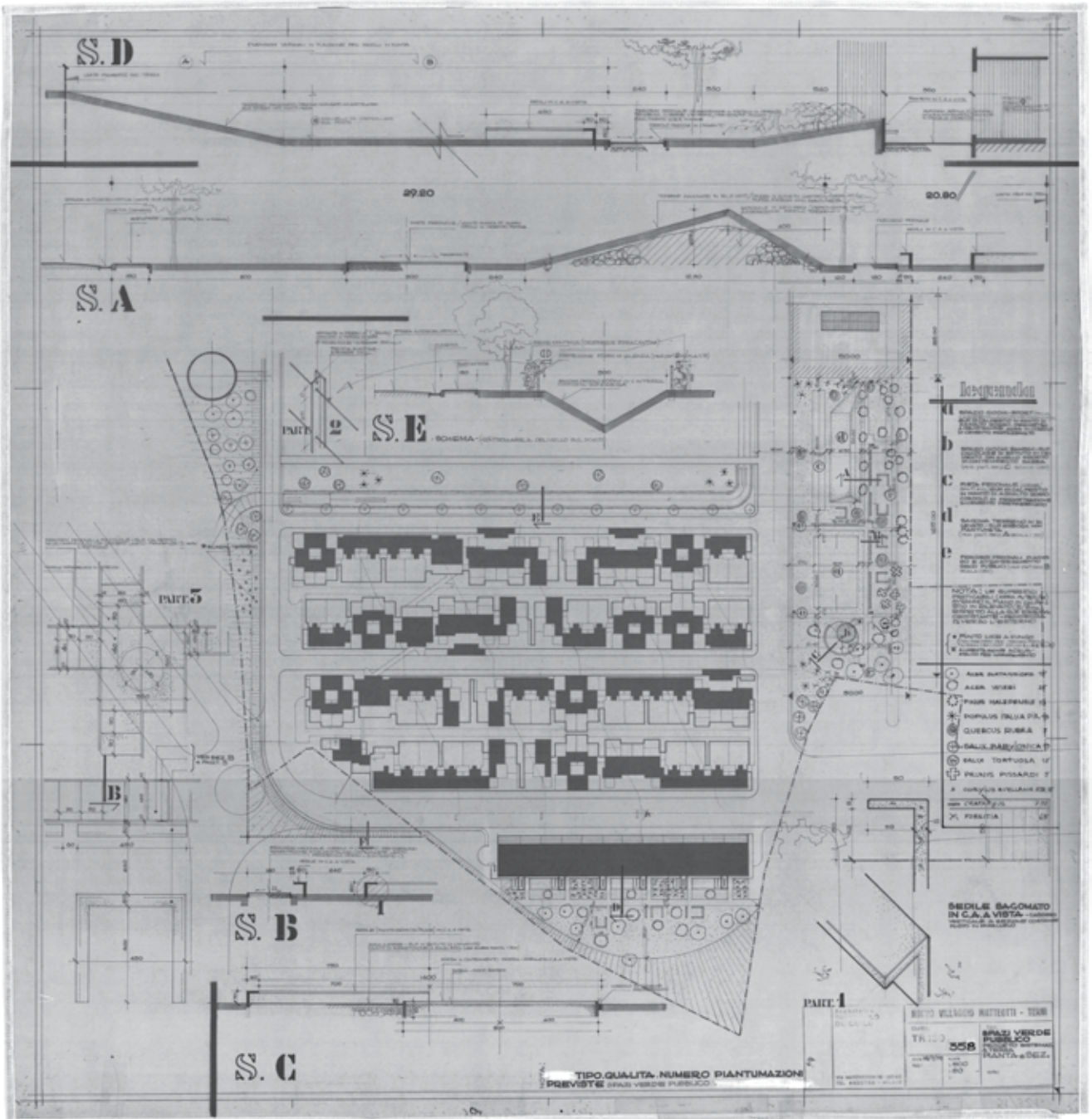
82

delle abitazioni e degli appartamenti sottostanti; bisognerebbe ricostruire tutte le scalette che anziché salire dovrebbero scendere per raggiungere il nuovo livello; e il parapetto sarebbe considerato troppo alto rispetto alle normative edilizie tanto da pensare ad una futura illegale espansione dell'alloggio, come molto spesso avviene in questi casi.

Il preventivo di spesa<sup>187</sup> redatto da Crespi è molto accurato sulla descrizione dei lavori che riguardano i giardini pensili, dove sono specificate: lo spessore dei terreni (50-60 cm), il tipo di concimazione da effettuare e le essenze previste. Altre voci riguardano le aree verdi tra i fabbricati e tre zone a margine del complesso edilizio (Fig. 83). Nella zona lungo i percorsi pedonali tra i termini di spesa troviamo le opere che riguardano la sistemazione del terreno (sterro, riporto e livellamento), la concimazione, lo scavo delle buche per le piante, l'acquisto di pali di sostegno in castagno, l'acquisto delle piante<sup>188</sup>, la loro messa a dimora e la formazione del tappeto erboso. La ricchezza delle essenze rivela un progetto raffinato nel quale si punta ad ottenere un effetto "spontaneo" in cui le piante sono disposte in modo apparentemente casuale e sono lasciate crescere liberamente. Tra le essenze vengono scelte alcune piante autotone affiancate ad altre tropicali. Nei percorsi il verde, lungi dall'assumere un ruolo solamente decorativo, contribuisce in modo determinante,

187. Tra le essenze previste: piante dall'aspetto molto libero come la *Lagetroemia indica*, l'*Azalea indica* e il *ligustrum iaponica*. Da *Descrizione opere preventivo di spesa...* AST, serie Beni civili, sottoserie Alloggi sociali, sottoserie Villaggio Matteotti, b. 4, fasc. 28.

188. Tra le piante troviamo alberi ad alto fusto sempreverdi dell'altezza di 3-4 m (pino nero d'Austria, pino d'Aleppo, pino comune, cedro atlantica, cedro deodora,...), piante ad alto fusto a foglia caduca della medesima altezza dei precedenti (betulla tipo alba, acero pseudo-platano, *sophora iaponica pendula*, *tilia hibrda argentea*), alberi a basso fusto o cespugli sempreverdi o a foglia caduca (sempreverdi: *azalea indica*, *oleandro*, *alloro*, *cotoneaster microphilla*, *ligustrum iaponica*, *ilex aquifolium*; a foglia caduca: *azalea rustica*, *siringa vulgaris*, *lagetroemia indica*, *potentilla frutticosa*,...), piante per siepe-sempreverde con piante dell'altezza di 30-50 cm (*berberis thunbergii atroporpurea*, *evonimus iaponica*, *ligustrum sinensis*, *mirtus communis*, *viburnum timus*,...).



83



84

come nelle intenzioni del progettista, alla qualità estetica ambientale. La vegetazione delle terrazze, assieme agli alberi ed ai cespugli del percorso, forma una massa scomposta, apparentemente selvaggia, dalla quale emergono, per contrasto, i volumi ben definiti degli alloggi. In alcuni punti a contatto con le strade i percorsi pedonali creano delle corti nelle quali sono posizionati dei pini. Questa pianta è utilizzata sia per ragioni di bassa manutenzione – sempreverde – ma anche estetiche perché sono delle piante dal carattere robusto e composto, perfettamente confacente all'idea di urbanità che si voleva trasmettere nelle facciate rivolte verso le strade.

A riguardo delle aree verdi comuni, Crespi ribadisce il concetto, più volte espresso, che la sistemazione degli spazi esterni:

« [...] non è qualcosa di secondario ma veramente essenziale anche come significato degli spazi pubblici rispetto a quelli privati, tema tanto discusso e raramente risolto»<sup>189</sup>.

Nel luglio del 1976 i lavori delle aree verdi non sono ancora terminati. Nel frattempo – a partire dal novembre del 1975 – i dipendenti iniziano a trasferirsi nelle nuove case. Fin da subito si manifestano gravi problemi di infiltrazioni<sup>190</sup> (segnalati nei giardini pensili, nelle scale, nei cordoli perimetrali delle coperture e negli infissi), dovuti a difetti di costruzione<sup>191</sup>. I lavori per correggere l'esecuzione scadente e concludere il cantiere, oltre alla già citata sistemazione paesaggistica, proseguono con grande lentezza. Nel luglio del 1976 molte questioni rimangono ancora aperte<sup>192</sup> e le misure adottate successivamente, senza consultare l'architetto, non risolveranno definitivamente i problemi<sup>193</sup>. A questi gravi inconvenienti si devono aggiungere anche i servizi collettivi che ancora non funzionano. Il ritardo è imputabile a gravi inadempienze da parte dell'impresa costruttrice e della direzione dei lavori. A ciò si aggiunge l'occupazione del cantiere da parte dei 180 lavoratori dell'Italedil impegnati nel Matteotti che, rischiando il licenziamento, chiedono l'inizio del cantiere del secondo lotto (Fig. 84). Tale ritardo aumenta esponenzialmente dopo che Emilio Ripanti lascia la carica di Direttore degli affari generali della Terni il 1° ottobre del 1975. Ripanti, va ricordato, è stato colui che ha orchestrato sul campo l'intera vicenda del nuovo quartiere tessendo rapporti con gli operai, i sindacati, l'amministrazione comunale, i progettisti, l'impresa costruttrice e gli utenti<sup>194</sup>.

Ripanti si licenzia in seguito alla cacciata dell'Amministratore Delegato, Gian Lupo Osti, il 25 luglio 1975. Dalle parole di Osti stesso:

«Andò così: nella primavera del '75, un sabato ero a colazione da amici in campagna quando, guardando *Il Corriere della Sera*, lessi in prima pagina che al mio posto alla Terni il comitato di presidenza dell'IRI aveva designato un'altro. Seguiva una bella dichiarazione di [Giuseppe] Petrilli<sup>195</sup> che diceva che, nell'IRI, i manager erano responsabili dei risultati economici dell'azienda e il repubblicano Pietro Armani, vicepresidente dell'istituto, si univa al coro con altre dichiarazioni sullo stesso tono, plaudendo a questo nuovo corso dell'IRI. [...] Fui defenestrato in modo plateale»<sup>196</sup>.

**Fig. 83** Spazi verde pubblico 1:500 1:50 TR 130/358, 18 luglio 1974. Iuav, AP, FGDC-pro/054/08/33.

**Fig. 84** “I lavoratori chiedono l'inizio del secondo lotto di alloggi popolari. Occupato il cantiere dell'Italedil per impedire oltre 100 licenziamenti” in *Il Messaggero* 2 luglio 1975. Iuav, AP, FGDC-atti/081.

189. Lettera di Crespi al rag. Faina (Soc. Terni) del 2 luglio 1975. Iuav, AP, FGDC-atti/070.

190. «A seguito intercorse telefonate preghiamo nuovamente confermare sopralluogo nuovo villaggio Matteotti causa grave problema infiltrazioni acque piovane appartamenti situazione est drammatica per peggioramento condizioni atmosferiche numerosi assegnatari minacciano abbandono alloggi et azioni conseguenti saluti». Telegramma del 17 novembre 1975. Iuav, AP, FGDC-atti/070.

191. Lettera di De Carlo a Stefano Zara, Direttore del Personale dal 1970 al 1977. 24 novembre 1975. AST, serie Beni civili, sottoserie Alloggi sociali, sottoserie Villaggio Matteotti, b. 5.

192. Lettera di De Carlo al Presidente della Terni S.p.a. del 28 luglio 1976. Iuav, AP, FGDC-atti/070.

193. Lettera dell'amministratore condominiale Giordano Paolo a De Carlo del 17 gennaio 1980. Iuav, AP, FGDC-atti/070.

194. Informazioni desunte da *Casabella* n. 421, 1977, p. 28.

195. Giuseppe Petrilli (1913-1999) è stato presidente dell'IRI dal 1960 al 1979. Da *Wikipedia*.

196. Gian Lupo Osti “La Terni 1965-1975” in *L'industria di stato dall'ascesa al degrado: trent'anni nel gruppo Finsider*, Bologna, Il Mulino, 1993, pp. 245-246.

Il motivo principale della cacciata di Osti è dovuto alla sua politica aziendale in netto contrasto con i vertici della Finsider. L'attribuzione di responsabilità per l'accrescimento vertiginoso dei debiti dell'azienda è una precisa manovra politica ai danni di Osti. L'aumento del prezzo del petrolio, dell'energia e delle materie prime e l'incremento del costo del lavoro fanno lievitare i costi di costruzione del Villaggio Matteotti. Se leggiamo il preventivo dell'Italedil del 1972 e lo confrontiamo con le spese effettivamente sostenute da questa impresa al termine dei lavori nel 1974 ci accorgiamo che la cifra è raddoppiata, da circa 2 miliardi di lire si passa a 4,6 miliardi<sup>197</sup>. A questa cifra va aggiunto l'onorario dell'architetto, le spese per la direzione dei lavori, le spese delle altre imprese nell'esecuzione delle finiture e le spese per il collaudo. Secondo quanto riportato in un documento<sup>198</sup> scritto da alcuni tecnici dell'azienda la cifra totale ammonterebbe a 6 miliardi (oggi sarebbero circa 27 milioni di Euro)<sup>199</sup>. Oltre all'aumento dei costi, sono il pessimo stato in cui versa l'azienda e la cacciata di Osti, promotore di tutta l'iniziativa, a togliere qualsiasi speranza in merito alla realizzazione delle fasi successive.

197. "Promemoria", Terni, 28 maggio 1976. AST, serie Beni civili, sottoserie Alloggi sociali, sottosottoserie Villaggio Matteotti, b. 5, fasc. 5.

198. Documento datato 11 maggio 1976. AST, serie Beni civili, sottoserie Alloggi sociali, sottosottoserie Villaggio Matteotti, b. 5, fasc. 5.

199. Da *Il Sole 24 Ore*. <http://www.infodata.ilsole24ore.com/2016/05/17/calcola-potere-dacquisto-lire-ed-euro-dal-1860-2015/>.

Nelle pagine seguenti si è cercato di ricostruire un racconto visivo del rapporto tra architettura e verde:

**Fig. 85** Foto del vecchio villaggio Matteotti. Iuav, AP, FGDC-foto/1/075 – 73 servizio Wonen/Tbak.

**Fig. 86** Foto di Gabriele Basilico. Iuav, AP, FGDC-foto/1/086. NP: 064057

**Fig. 87** Foto di Giorgio Casali. Iuav, AP, FGDC-foto/1/075.

**Fig. 88** Foto da Diateca Iuav

**Fig. 89** Foto Toni Garbasso. Iuav, AP, FGDC-foto/1/075.

**Fig. 90** Foto di Toni Garbasso, agosto 1986. Iuav, AP, FGDC-foto/1/075.

**Fig. 91** Foto di A.F., luglio 2016.





86



87



88



89



90



91





# Verso una architettura della partecipazione

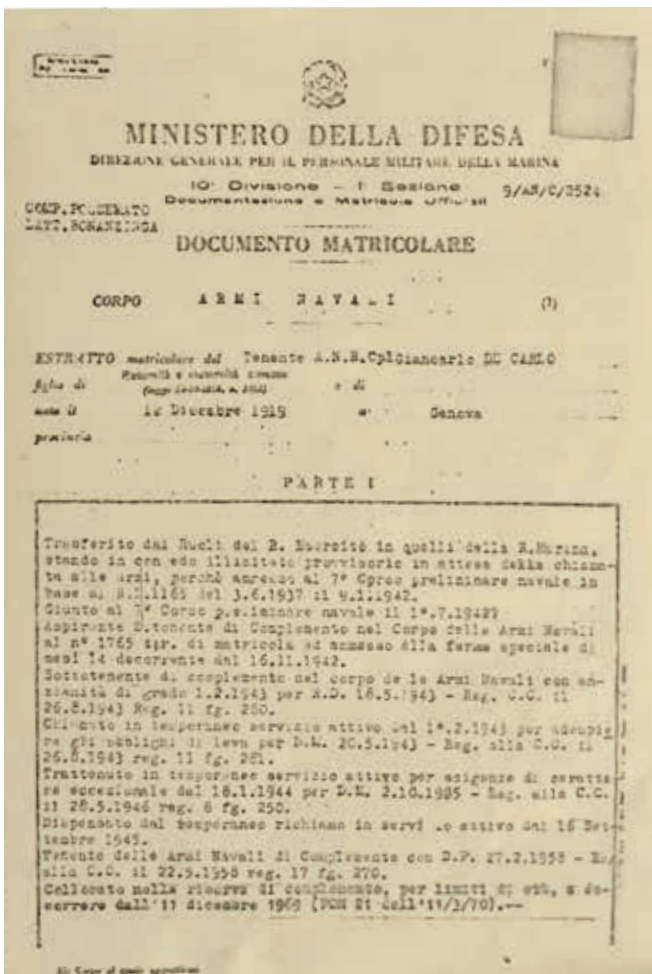
La comprensione del concetto di partecipazione nel pensiero di De Carlo ruota attorno alla lettura di alcuni scritti pubblicati negli anni settanta sulla rivista *Parametro: Il pubblico dell'architettura* (1970), *Architettura tra individualità e sistemi* (1975), *Altri appunti sulla partecipazione (con riferimento ad un settore dell'architettura dove sembrerebbe più ovvia)* (1976). La redazione di questi testi è parallela alla progettazione a diverse scale del Villaggio Matteotti (1969-1976) e del Piano Particolareggiato (1965-72) del centro di Rimini. Ricerca progettuale e riflessione teorica si svolgono in un connubio ben calibrato, in cui entrambe le parti si influenzano vicendevolmente e nessuna delle due prevale sull'altra. De Carlo vede la progettazione come una pratica da effettuarsi senza norme regolamentari, per cui la "teoria" non può servire a guidarla o ad evitare errori, ma piuttosto ad orientare gli sforzi. La "teoria", dunque, beneficia dell'esperienza progettuale. Lo dimostrano alcuni scritti redatti successivamente ai progetti, da considerarsi degli arricchimenti al nucleo concettuale de *Il pubblico dell'architettura* (1970), il testo più sistematico e comprensivo sull'argomento. Tra questi testi troviamo *Dalla partecipazione al consenso: dall'urbanistica al sociale* (1987), uno scritto elaborato in occasione di una giornata di studi sulla pianificazione, e due testi apparsi su *A Rivista Anarchica, L'architetto e il potere* (1989) e *La progettazione partecipata* (2002), che testimoniano inoltre un riavvicinamento all'anarchismo. In questo capitolo si cercherà di chiarire quale significato De Carlo attribuisce al termine "partecipazione", ricostruendone la genealogia all'interno del suo percorso intellettuale. A tale scopo sono stati utilizzati documenti d'archivio (l'Archivio Progetti Iuav nel quale è conservato l'archivio dello studio di De Carlo, l'archivio sto-

**Fig. 1** Foto della seconda mostra alla galleria Poliantea, Terni. Da Franco Raggi (a cura di), *Europa/America*, Venezia, Edizioni La Biennale, 1978, p. 23.

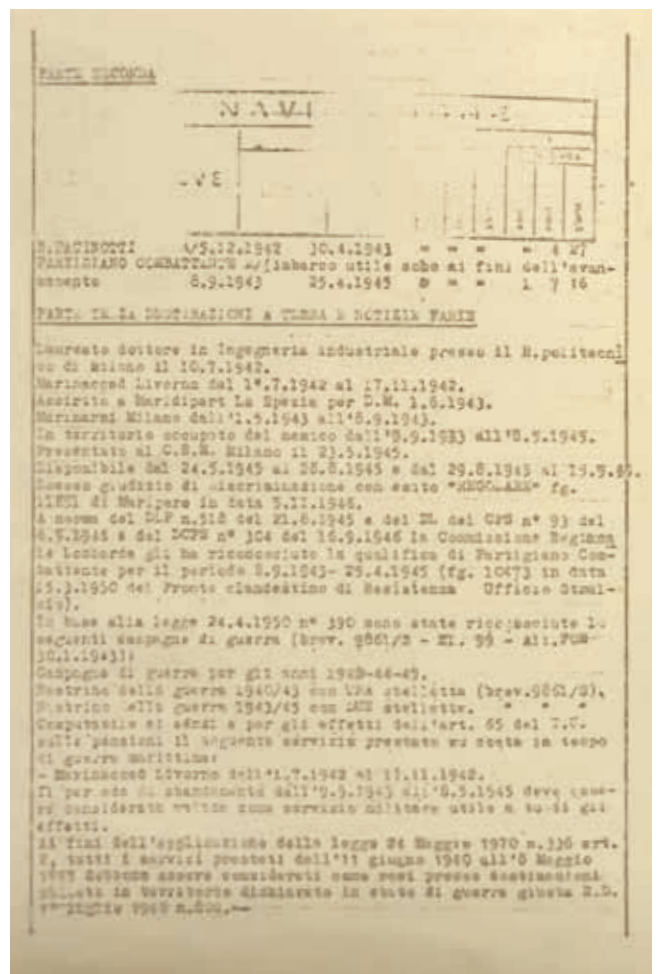
**Fig. 2-3** Documento Matricolare. Iuav, AS.

rico dello Iuav, l'archivio storico del Politecnico di Milano, l'archivio di Carlo Doglio depositato presso la biblioteca Armando Borghi, l'archivio della Società Umanitaria di Milano, l'archivio di Margherita Zöbeli, gli archivi di Zigaina e di Ceccarelli), sono state condotte interviste con alcuni collaboratori dello studio (Armando Barp, Paolo Ceccarelli, Valeria Fossati Bellani, Angela Mioni, Etra Connie Occhialini, Alessandro Volta, Susanne Wettstein) e ad altre persone collegate a De Carlo (Francesco Ceccarelli, Giorgio Conti, Monica Maioli, John McKean, Paolo Spada, Alessandra Zigaina): questi documenti e queste testimonianze sono state comparate con i numerosi testi di De Carlo sull'argomento.

Alcuni momenti della sua carriera saranno raccontati utilizzando prospettive diverse per isolare e approfondire di volta in volta particolari differenti utili a ricomporre le tematiche principali nelle quali è suddiviso il capitolo: coscienza collettiva, anarchismo, forme di organizzazione didattica, progettazione dialettica, apporti interdisciplinari, partecipazione, flessibilità e opera aperta.



2



3

## La funzione dell'architettura

Il periodo della Resistenza<sup>1</sup> è un momento cruciale per la formazione di De Carlo, perché instaura i primi rapporti significativi con personaggi di grande spessore umano e intellettuale, tra i quali gli architetti Giuseppe Pagano, Franco Albini, Irenio Diotallevi, Giancarlo Palanti, ma anche con personaggi legati parzialmente al mondo dell'architettura, come Carlo Doglio e Delfino Insolera<sup>2</sup>.

Nel 1943, dopo la laurea in Ingegneria Industriale al Politecnico di Milano<sup>3</sup>, si iscrive alla facoltà di Architettura del medesimo politecnico. Interrotti gli studi per la chiamata alle armi, proseguirà il suo percorso universitario nel 1945, per poi terminare a Venezia con la laurea nel 1949<sup>4</sup>.

La Resistenza, se da un lato interrompe gli studi universitari, dall'altro può essere considerata come parte integrante del percorso formativo, poiché permette al giovane De Carlo di mettere in relazione la propria cultura architettonica con le discussioni su politica, società e cultura che avvenivano all'interno dei gruppi partigiani di cui fa parte<sup>5</sup>.

Tra i personaggi che incontra in questo periodo, quello che avrà un'influenza maggiore su De Carlo è Giuseppe Pagano. È grazie a Pagano che scopre gli scritti di Edoardo Persico<sup>6</sup>, critico colto e raffinato, ma anche divulgatore e promotore culturale militante (non solo di architettura). De Carlo, durante un discorso pronunciato in occasione della ripubblicazione degli scritti di Persico<sup>7</sup>, riprenderà *Gli architetti italiani*<sup>8</sup>, uno scritto polemico indirizzato contro gli architetti della Triennale del 1933, in virtù della sua attualità. La critica di Persico si basa sulla volontà di legare la storia dell'architettura al cambiamento delle condizioni di vita dell'uomo nell'ambiente urbano<sup>9</sup>, con l'elaborazione di una genealogia in cui inserisce gli architetti che hanno contribuito, con le loro opere, al miglioramento delle condizioni umane. In questa genealogia il punto di partenza è Wright, mentre tra pionieri sono inseriti Ebenezer Howard, Henry Van de Velde, Tony Garnier e William Morris. Di quel testo De Carlo estrae le principali tesi:

«[...] “la verità è che il razionalismo italiano non è nato da nessuna esigenza profonda, ma da posizioni dilettantesche... o da pretesti pratici da cui è escluso qualunque motivo di interiorità etica... La polemica ha creato soltanto aspirazioni confuse, come quelle della contemporaneità e della moralità, senza nessuna aderenza a problemi reali e senza nessun vero contenuto... Le aspirazioni a uno stile moderno si sono ridotte a una serie di compromessi, e rappresentano per la loro indifferenza verso le questioni di principio, un inefficace tentativo di conciliazione...”<sup>10</sup>.

Nell'immediato dopoguerra De Carlo entra nel mondo dell'architettura pubblicando testi su alcune importanti figure dell'architettura contemporanea: Le Corbusier, Frank Lloyd Wright e William Morris. Nelle interpretazioni di questi autori De Carlo si rifà, senza renderlo esplicito, al pensiero di Persico. De Carlo, riferendosi a Morris, scrive:

«[...] insegnando che l'architettura non può essere dissociata dalle condizioni sociali e morali dell'epoca cui appartiene, restituì all'architetto la coscienza della sua missione fra gli uomini. Col

1. Secondo la copia del documento matricolare del Ministero della Difesa, conservato presso l'archivio storico dello Iuav, De Carlo è riconosciuto partigiano combattente dall'8 settembre 1943 al 25 maggio 1945, data simbolica della liberazione d'Italia.

2. Franco Bunčuga - Giancarlo De Carlo, *Conversazioni con Giancarlo De Carlo*, Milano, Elèuthera, 2014 (2000). pp. 39-57.

3. De Carlo si laurea il 10 luglio 1942 in ingegneria meccanica, una sottosezione di ingegneria industriale al Politecnico di Milano, con una tesi dal titolo “Fabbrica per aerei da caccia”. La domanda di trasferimento dal politecnico di Milano all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia reca la data del 23 ottobre 1948. PoliMi, AS.

4. Laurea in architettura all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia 1 agosto 1949 - votazione 100/110. Non è presente alcuna informazione riguardante la tesi di laurea. Iuav, AS.

5. Per approfondire Franco Bunčuga, *op. cit.*, pp. 49-67.

6. «Persico allora [nel periodo della resistenza] era presente in ogni discorso, si sentiva chiaro come i suoi amici avevano il peso della sua assenza in un momento in cui avrebbe potuto aiutarli con la sua coerenza[?] intellettuale. Nel frattempo avevo letto i suoi scritti, quelli pubblicati nella rivista Casabella e quelli che la casa editrice Rosa e Ballo stava raccogliendo per pubblicarli nel 46». Iuav, AP, FGDC-scritti/050.

7. Giulia Veronesi (a cura di) – Edoardo Persico, *Tutte le opere (1923-35)* v. 1 - 2, Milano, Edizioni di Comunità, 1964.

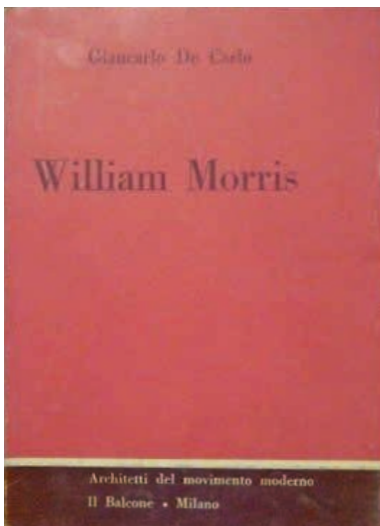
8. Edoardo Persico, “Gli architetti italiani” (1935) in Giulia Veronesi (a cura di) - Edoardo Persico, *op. cit.*, pp. 145-149.

9. Giulia Veronesi (a cura di) – Edoardo Persico, *op. cit.*, p. 231.

10. Iuav, AP, FGDC-scritti/050.



4



5

**Fig. 4** Foto allegata alla cartella personale del Prof. De Carlo. Iuav, AS.

**Fig. 5** Copertina di De Carlo, *William Morris*, Milano, Il Balcone, 1947.

**Fig. 6** De Carlo, "L'insegnamento di F. L. Wright" in *Domus* n. 207, 1946, p. 24.

suo lavoro e con l'esempio della sua vita mostrò come fosse necessario per chi voleva costruire per l'uomo, essere vicino all'uomo, partecipare dei suoi problemi e delle sue sventure, lottare al suo fianco per il soddisfacimento delle sue esigenze morali e materiali. Insegnò come l'architettura per essere autentica non potesse limitarsi ad una questione di gusto o di stile, ma dovesse espandersi, divenire un principio attivo che coinvolge tutte le attività umane. È questa parte dell'insegnamento di Morris che costituisce il fondamento etico del movimento moderno. Il fondamento etico che inserisce l'architettura moderna nella storia della lotta per la libertà umana»<sup>11</sup>.

Per De Carlo, come per Persico, Morris è un pioniere dell'architettura moderna perché si batte per ridare all'architettura un ruolo sociale. Morris è preso come modello ideale, non tanto per i suoi lavori, ma per l'esempio che ha trasmesso con la sua vita. Anche ne *L'insegnamento di Frank Lloyd Wright* (1946, Fig. 6), un testo pubblicato su *Domus*, leggiamo molte affinità con la lettura critica di Persico:

«Wright aveva insegnato che l'architettura è una cosa di vita, una cosa interamente umana, che il compito dell'architettura è di far fronte alla realtà, essere la realtà, servire la vita mentre la incita. [...] Non la vita così com'è, ma una particolare vita, dove le leggi del divenire siano interamente accettate, dove l'uomo sia libero del pericolo degli incasellanti e delle generalizzazioni, dove le istituzioni si sciolgono da quel significato inumano che la società attuale ha loro dato. [...] Non in uno stile di Wright, ma nel suo insegnamento, l'architettura può trovare la soluzione alla crisi che la sconvolge, avviarsi a divenire interamente umana: grande spirito creativo, vivo, che procede, persiste, crea secondo la natura dell'uomo e delle circostanze sempre nuove»<sup>12</sup>.

Persico<sup>13</sup> è probabilmente il primo in Italia a considerare Wright come punto di inizio dell'architettura moderna, anche se la grande opera di diffusione dei lavori del maestro americano avverrà soprattutto con Zevi, a partire da *Verso un'architettura organica*<sup>14</sup>, pubblicato nel 1945. Anche nell'articolo di *Domus* si attribuisce a Wright il ruolo di capofila di un nuovo modo di intendere l'architettura che va qui inteso come una accorta capacità di rispondere alle esigenze dell'uomo moderno. De Carlo non tarda a connotare queste esigenze in senso libertario, con una feroce critica contro le istituzioni dal «significato inumano»<sup>15</sup>.

In un'altra occasione De Carlo, riferendosi ad uno dei testi più importanti di Persico, *Profezia dell'architettura*<sup>16</sup>, specifica qual'è il rapporto tra la funzione dell'arte – in senso traslato l'architettura – e il compito dell'artista:

«L'arte procede come espressione di "vasti momenti di coscienza collettiva": ogni vero artista è interprete autonomo di questa coscienza e non può aver precedenti se non nei limiti di una analogia o di un suggerimento»<sup>17</sup>.

Dunque il compito dell'artista è quello di interpretare la coscienza collet-

11. De Carlo, *William Morris*, Milano Il Balcone, 1947.

12. De Carlo, "L'insegnamento di Frank Lloyd Wright" in *Domus* n. 207, marzo 1946. pp. 21-24.

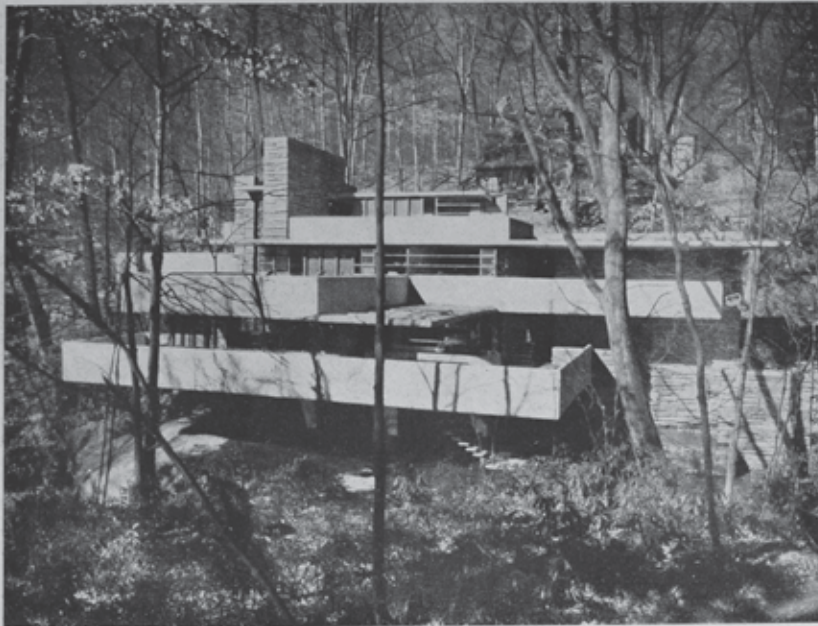
13. Edoardo Persico "Profezia dell'architettura" (1935) in Giulia Veronesi (a cura di) – Edoardo Persico, *Tutte le opere (1923-35)* v. 1 - 2, Milano, Edizioni di Comunità, 1964. pp. 229-31.

14. Bruno Zevi, *Verso un'architettura organica*, Torino, Einaudi, 1945.

15. De Carlo, "L'insegnamento di Frank Lloyd Wright" in *Domus* n. 207, marzo 1946. pp. 21-24.

16. Edoardo Persico, "Profezia dell'architettura" (1935) in *op. cit.*, pp. 223-235.

17. De Carlo (a cura di), *Le Corbusier*, Milano, Rosa e Ballo, 1945. pp. 8-9.



F. L. Wright. - La casa della cascata. Kaufmann House. Bear Run, Pennsylvania (1935).

*La nuova architettura europea, rivelata in America verso il 1930 sotto il nome di International Style, provocò l'energico risentimento di Wright, che vedeva in essa il tentativo di ricomporre uno stile freddo e accademico. Più tardi, però, placato il furore polemico, il rigore logico degli architetti europei lo costrinse a un riesame dei suoi stessi principi che lo portò a semplificare e ad arricchire ulteriormente i suoi mezzi di espressione.*

*Questa casa, ordinata e umile, è un buon esempio di come vada interpretato l'insegnamento di Wright. L'architettura si scioglie delle rigidità che il funzionalismo tecnico le aveva imposto, per arrivare a comprendere senza abbandonarsi ad inutili atteggiamenti di gusto, tutte le esigenze dell'uomo.*

Arch. Rockwell du Moulin. - Casa di campagna a Rhode Island (1945).



24 D. 207 marzo

#### L'insegnamento di Wright

L'architettura moderna — lo abbiamo detto in principio — attraversa oggi una crisi profonda. Già negli anni precedenti la guerra, i sintomi di questa crisi erano apparsi evidenti: l'architettura era ferma. Uscita dalla fase sperimentale, consumata fino in fondo l'esperienza *oggettiva*, non riusciva a sciogliersi da quella rigidità dottrinarie che le sue stesse formule le avevano conferite. Nell'equazione originaria — architettura-funzione — la funzione, chiusa in un interesse puramente pratico ed economico, non riusciva ad espandersi fino a comprendere, in equilibrio armonico, tutti i valori umani.

Il disagio di questa deficienza era già stato avvertito. In Europa, Le Corbusier riproponeva i suoi slogans, radicalmente mutati, nel loro contenuto; fra gli architetti nordici si delineava un nuovo movimento di idee che aveva per oggetto l'uomo, con le sue abitudini e con le sue esigenze. In America, Gropius sperimentava, fino alle estreme conseguenze, i risultati dell'evasione da quei principi che egli stesso, anni prima, aveva enunciato nelle sue costruzioni europee. Pure, l'architettura non riusciva a compiere quella svolta verso l'umanizzazione, che presentiva e che, tuttavia, non arrivava a precisare. Era necessario un nuovo entusiasmo, una nuova fede, che dissipasse le incertezze. E, avanti tutto, era necessario un esame interiore che riportasse in evidenza quel contenuto di vita che era stato smarrito nel calore polemico del periodo attivista.

Non è strano che proprio in Wright, vecchio e dimenticato profeta, l'architettura abbia ritrovato d'improvviso il suscitatore della sua crisi e il rigeneratore della sua fede. Wright aveva insegnato che l'architettura è una cosa di vita, una cosa interamente umana, che il compito dell'architettura è di far fronte alla realtà, essere la realtà, servire la vita mentre la incita. E non solo questo aveva insegnato. Wright aveva precisato la natura di quella vita, cui l'architettura doveva servire. Non la vita così com'è, ma una particolare vita, dove le leggi del divenire siano interamente accettate, dove l'uomo sia libero dal pericolo degli incasellamenti e delle generalizzazioni, dove le istituzioni si scioglano da quel significato inumano che la società attuale ha loro dato. Era naturale che ancora una volta — come aveva fatto nel periodo della sua prima crisi, intorno al '12 — l'architettura si rivolgesse a Wright per trarne insegnamento.

Oggi l'architettura americana si aggiorna febbrilmente a uno stile di Wright: non c'è una casa americana costruita in questi ultimi anni che non denunci apertamente, nell'ispirazione o nel disegno, l'influenza del grande maestro. È difficile prevedere se anche in Europa accadrà altrettanto, ma si può sperare che il rigore logico degli architetti europei saprà liberarsi, fin dal principio, dal pericolo di questa seduzione.

Non in uno stile di Wright, ma nel suo insegnamento, l'architettura può trovare la soluzione alla crisi che la sconvolge, avviarsi a divenire interamente umana: grande spirito creativo, vivo, che procede, persiste, crea secondo la natura dell'uomo e delle circostanze sempre nuove.

**Fig. 7** Mostra dell'architettura spontanea. AAVV, *Nona Triennale di Milano*, catalogo, s.l, s.n., 1951, p. 373

**Fig. 8** Strada a Erice. Foto dalla mostra sull'architettura spontanea. AAVV, *Nona Triennale di Milano*, catalogo, s.l, s.n., 1951, p. 375.

tiva che De Carlo sembrerebbe esplicitare quando descrive l'architettura italiana del secondo dopoguerra:

«[...] entrarono in gioco i veri problemi della società italiana e, con questi, l'esigenza di una nuova strumentalità dell'intervento architettonico. Si riacquistò coscienza delle relazioni che intercorrono tra l'architettura e le circostanze sociali, economiche e politiche, le situazioni concrete della produzione, le determinanti dell'ambiente [...]»<sup>18</sup>.

Dunque la “coscienza collettiva” comprende, da una parte le relazioni che influiscono in modo indiretto sulle scelte dell'architetto (la società, l'economia e la politica), dall'altra quelle che concorrono direttamente al risultato (la produzione dei materiali, l'ambiente e il contesto fisico). Se il tentativo di Persico di reindirizzare la produzione degli architetti italiani verso una “coscienza collettiva” di questo tipo non riesce a causa della condizione politica sfavorevole, secondo De Carlo, i problemi della ricostruzione impongono una possibile ripresa di quella posizione critica.

Pagano è un punto di riferimento importante per la formazione di De Carlo, sia da un punto di vista umano, sia per la seminale mostra sull'Architettura rurale, presentata alla VI Triennale del 1936. Con questa mostra Pagano sembrerebbe riprendere il discorso lasciato aperto da Persico sulla “coscienza collettiva”, traslandolo sullo studio delle testimonianze materiali delle popolazioni contadine. Nell'incipit del catalogo della mostra si legge che lo scopo della ricerca è quello di dimostrare il valore estetico della funzionalità dell'architettura rurale<sup>19</sup>. Il testo del catalogo prosegue poi con una lamentela sul modo di approcciarsi alle architetture monumentali, di fronte alle quali spesso ci si ferma ai “come” e alle contemplazioni estetiche sulla forma, senza ricercare i “perché”. Inoltre, critica il fatto che l'architettura viene letta come manifestazioni del gusto di un geniale artista, la cui personalità era ritenuta priva di qualsiasi rapporto con altre ragioni. Solo rileggendo all'indietro il processo progettuale è possibile capirne la ragione, che, per Pagano, parte sempre da una «iniziale causa utilitaria»<sup>20</sup>. Per indirizzare lo sguardo degli architetti verso questioni pragmatiche (spesso distratti da problematiche formali) Pagano propone una riflessione sull'architettura rurale. Questo tipo di architettura, spesso definita minore, perché apparentemente priva di intenzionalità estetiche, agevola il compito proposto di leggere la forma come il risultato di considerazioni sul suo utilizzo. Anche se la casa rurale è un'opera modesta, essa fornisce una fondamentale lezione all'architetto moderno poiché «rappresenta il legame vivente tra la terra e l'uomo che la coltiva»<sup>21</sup>. Pagano rivolge la sua attenzione alla casa rurale per capire ciò che determina la sua forma, dagli aspetti del contesto fisico a quello ambientale, dalla struttura economica del paese a quella della società umana. Pagano non rivolge la sua attenzione all'architettura rurale per una fascinazione verso il folklore popolare o per carpire i segreti degli effetti pittoreschi, ma perché ritiene che in questi edifici è possibile leggere più facilmente il rapporto tra la forma e il suo utilizzo.

Nel 1951, in occasione della IX Triennale, De Carlo cura, assieme ad Enzo Cerutti e Giuseppe Samonà, una mostra sull'architettura spontanea

18. De Carlo, “Il contributo dell'architettura italiana alla cultura internazionale” in *L'Architettura. Cronache e storia* n. 33, luglio 1958.

19. Giuseppe Pagano - Guarniero Daniel, *Architettura rurale*, Milano, Hoepli, 1936. p. 6.

20. «L'inerzia, dell'uomo (che si chiama tradizione o eredità) tende effettivamente a conservare la forma anche quando lo scopo utilitario e primario ha cessato di esistere. La forma, ormai divenuta puramente estetica, rimane come un'aggiunta ornamentale che non ricorda spesso nemmeno lontanamente la sua origine primitiva. Così in nostro studio ha cercato di scoprire per ogni cosa, per ogni forma la sua origine, la sua iniziale causa utilitaria e si è potuto constatare che mai la fantasia dell'uomo ha creato senza uno scopo e senza una ragione logica quelle forme tanto sorprendenti quando esse vengono osservate in sede estetica. Esse hanno tutte una origine meno fantastica. Il loro processo creativo è assolutamente funzionale e questo marchio di origine non diminuisce minimamente la sorprendente vivacità dei risultati». Giuseppe Pagano - Guarniero Daniel, *Architettura rurale*, Milano, Hoepli, 1936.

21. *Ivi.*, p. 24.

nea (Fig. 7) che chiaramente si ispira alla mostra sull'architettura rurale di Pagano. Tuttavia, rispetto all'iniziativa di Pagano l'indagine amplia i suoi orizzonti, dalla singola casa all'ambiente costruito:

«La mostra dell'architettura spontanea si propone di accentuare e diffondere il senso di un problema che è oggi particolarmente vivo nell'architettura moderna: la necessità di trovare nuovi modi per ricostruire un ambiente che agisca sugli uomini come veicolo di vita. [...] Le comunità contemporanee sono l'espressione di un principio di unificazione amorfa, raggruppamenti inalterabili senza relazioni attive con il loro ambiente; le città e l'edilizia contemporanee sono le rappresentazioni di queste comunità povere di valori umani, espressioni di disordine o di un ordine aprioristico e formale, senza radici nella vita degli uomini»<sup>22</sup>.

Non è più la genesi della forma del singolo manufatto che interessa indagare, quanto piuttosto la genesi della forma di un insieme di case. Con gli insiemi di case si analizzano gli spazi collettivi come strade, piazze e accessi<sup>23</sup> (Fig. 8). Il campo d'indagine si amplia e alle "cause utilitarie" si sostituiscono quelle sociali:

«Le architetture spontanee sono invece rappresentazioni di una cultura equilibrata e armonica. Sono nate spontaneamente dalle esigenze elementari di comunità autonome e concluse, prendendo forma da tutte le sollecitazioni naturali, economiche, sociali, etiche che naturalmente le hanno determinate. [...] Le loro tecniche nascono immediate dall'urgenza di soddisfare un bisogno pratico o psicologico, la loro misura si adatta senza artificio ai modi di vita degli uomini. [...] Le architetture spontanee non possono fornirci suggerimenti diretti – troppo diverse sono le costanti che agiscono nella società contemporanea – ma indicano come possa essere ricca di vitalità e fantasia un'opera che nasca in un'accettata aderenza ai fatti della vita e, per contrasto, come sia misera un'opera che nasca nell'ignoranza di questi fondamentali legami»<sup>24</sup>.

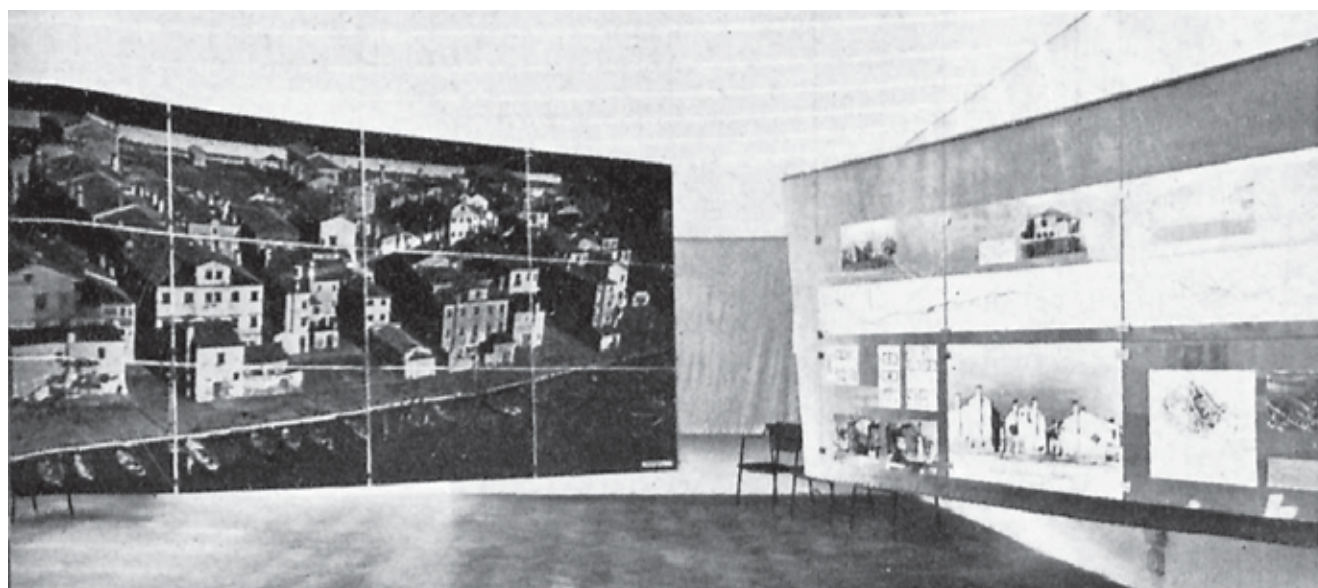


8

22. "Mostra dell'architettura spontanea" in AAVV *Nona Triennale di Milano*, 1951, p. 89.

23. In quel periodo gli Smithson e gli Henderson ragionano sugli spazi di aggregazione a Bethnal Green. Nel 1954 viene scritto il Manifesto di Doorn che stabilisce un nuovo modo di pensare all'urbanistica e alla progettazione di abitazioni collettive.

24. "Mostra dell'architettura spontanea" in *op. cit.*, pp. 89-90.



7

Dall'*architettura rurale* all'*architettura spontanea* non sono passati solamente quindici anni ma, pur guardando agli stessi manufatti privi di intenzionalità estetiche, gli interessi sono cambiati. Dai singoli manufatti indagati per ragioni utilitaristiche, si passa all'ambiente costruito per risalire ai modi di vita. L'origine dell'architettura indagata da Pagano viene ampliata da considerazioni psicologiche e sociali.

Qualche anno dopo, metabolizzata la lezione dell'architettura spontanea, tra le pagine di *Casabella*, dove è redattore dal 1953 al 1957, De Carlo rende partecipi i lettori del suo nuovo orientamento nella progettazione con l'articolo *Casa d'abitazione a Baveno* (1954, Fig. 9). L'articolo parte da una autocritica al progetto della palazzina per abitazioni a Sesto San Giovanni e prosegue definendo le priorità che d'ora in poi dovrebbero guidare la sua progettazione:

«Ho passato qualche ora di domenica, in primavera, ad osservare da un caffè di fronte il moto degli abitanti della mia casa; ho subito la violenza che mettevano nell'aggregarla per farla diventare loro casa; ho verificato l'inesattezza dei miei calcoli. [...] Ho capito allora quanto poco sicuro era stato il mio cardine, malgrado l'apparenza razionale. Conta l'orientamento e conta il verde e la luce, ma più di tutto conta vedersi, parlare stare insieme. Più di tutto conta comunicare. Con questa esperienza ho progettato la casa di Baveno»<sup>25</sup>.

I "fatti della vita" si precisano e trovano la loro essenza nella socializzazione e nella comunicazione quale motore delle comunità. Date queste premesse è possibile capire la celebre invettiva fotografata da *Problemi concreti per i giovani delle colonne* (1954):

«[...] i problemi dell'architettura contemporanea non hanno nulla a che fare con l'Uomo Universale. Riguardano l'uomo comune e sempre diverso che ha bisogno di case, scuole, edifici pubblici, strade, piazze, quartieri ecc., sempre diversi per ogni ambiente, per ogni situazione, per ogni circostanza. Questi problemi non si risolvono per un miracolo, risuscitando vecchi linguaggi mummificati. Si affrontano sottoponendo ad una critica rigorosa e profonda tutti i fatti architettonici che ci hanno preceduto; trovando i mezzi per capire meglio ed essere partecipi dei bisogni della gente per la quale vogliamo lavorare, precisando il senso del nostro mestiere di architetti nella società in cui viviamo»<sup>26</sup>.

25. De Carlo, "Casa d'abitazione a Baveno" in *Casabella* n. 201, 1954.

26. De Carlo, "Problemi concreti per i giovani delle colonne" in *Casabella* n. 204, 1954.

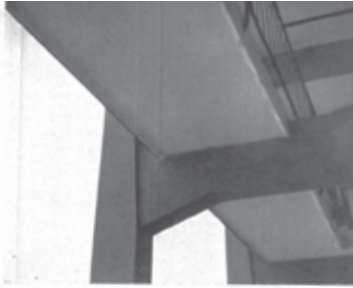
27. De Carlo, "Una precisazione" in *Casabella Continuità* n. 214, febbraio-marzo 1957.

28. Reyner Banham, "Neoliberty: The Italian Retreat from Modern Architecture" in *Architectural Review* n. 125, Aprile 1959, pp. 230-235.

Nel 1957 De Carlo lascia la redazione di *Casabella* in polemica con la direzione di Rogers, come spiega in un famoso articolo<sup>27</sup>. De Carlo è in aperta polemica con una parte della redazione perché disinteressata alla comprensione dei problemi concreti degli uomini comuni e molto più focalizzate sui temi linguistici dell'architettura. Le posizioni di questa corrente verranno poi aspramente criticate anche da Reyner Banham, che le bollerà con l'etichetta di Neo-liberty<sup>28</sup>, accusando Paolo Portoghesi, Gae Aulenti, Vittorio Gregotti, Lodovico Meneghetti e Giotto Stoppino, Gabetti e Isola di un "infantile regressione" stilistica.

Giancarlo De Carlo

## Casa d'abitazione a Baveno



Casa a Sesto S. Giovanni. Particolare del ballatoio ★  
Maison à Sesto S. Giovanni. Détail de l'accoussé ★  
A house in Sesto S. Giovanni. Detail of the loggia.

Qualche anno fa ho costruito a Sesto S. Giovanni una casa per famiglie di operai dell'industria. E' un edificio a 5 piani composto di cellule alloggio associate in linea e servite ad ogni piano da ballatoi continui. Il lungo corpo è orientato est-ovest, con la fronte nord lungo una strada di poco traffico e la fronte sud verso uno spazio aperto alberato.

Il progetto si articolava su un cardine che mi pareva sicuro: fornire ad ogni alloggio le migliori condizioni obbiettive di abitabilità e assicurare ad ogni nucleo familiare, malgrado il forte addensamento, la più grande possibilità di isolamento.

Per questo le stanze di soggiorno e da letto e le logge erano state portate verso il sole e il verde, i servizi e i ballatoi a nord sulla strada. I ballatoi stessi, perchè fosse sgradevole sostarvi e perchè il passaggio della gente non disturbasse gli alloggi, erano stati ridotti a nastri distaccati dalla facciata.

Ho passato qualche ora di domenica, in primavera, ad osservare da un caffè di fronte il moto degli abitanti della mia casa; ho subito la violenza che mettevano nell'aggrederla per farla diventare loro casa; ho verificato l'inesattezza dei miei calcoli.

Le logge al sole erano colme di panni stesi e la gente era a nord, tutta sui ballatoi.

Davanti ad ogni porta, con sedie a sdraio e sgabelli, per partecipare da attori e spettatori al teatro di loro stessi e della strada.

La strettezza dei ballatoi aumentava la emozione dei bambini che correvano in bicicletta le loro gincane; la trasparenza sui due lati dei parapetti, calcolata per la vertigine, aggiungeva allo spettacolo i guizzi delle gambe nude delle donne che si affacciavano.

Ho capito allora quanto poco sicuro era stato il mio cardine, malgrado l'apparenza razionale.

Conta l'orientamento e conta il verde e la luce e potersi isolare, ma più di tutto conta vedersi, parlare, stare insieme. Più di tutto conta comunicare.

Con questa esperienza ho progettato la casa di Baveno.

G. D. C.



Vista della casa dalla collina, sullo sfondo il Lago Maggiore. Sotto: La pianta del piano terreno. ★  
Vue de la maison depuis la colline, avec le panorama du Lac Majeur. Au dessous: Le plan du rez-de-chaussée. ★  
A view of the house from the hill, in the background Lake Maggiore. Below: The ground-floor plan.



Giancarlo De Carlo, nato a Genova nel 1919.  
Membro del gruppo italiano del CIAM.  
Studio professionale in Milano.

29

All' XXI incontro CIAM avvenuto a Otterlo nel 1959 assieme a Gardella, Magistretti e Rogers c'è anche De Carlo: questi architetti rappresentano l'Italia con la mensa Olivetti, la casa ad Arenzano, la torre Velasca e l'edificio a Matera. Ad eccezione dell'edificio di Magistretti, tutte le architetture provocano aspre critiche che si soffermano sul tradimento dei valori del CIAM: regressione tecnologica e utilizzo di forme chiuse in contraddizione con l'impegno a formare una società aperta. A queste critiche De Carlo risponde appellandosi all'arretratezza tecnologica dell'Italia e alla non linearità delle relazioni tra espressioni e contenuti sociali<sup>29</sup>. Malgrado le ferme convinzioni sul proprio lavoro, all'inizio degli anni sessanta De Carlo riduce drasticamente l'utilizzo di elementi tradizionali (spariscono i tetti a falde) per abbracciare un lessico brutalista. Il cambio di direzione non comporta una negazione delle posizioni espresse in precedenza bensì una loro maturazione. La direzione intrapresa con i progetti dello studio è confermata dalle affermazioni che seguono:

«[...] sembra che si possa discutere di architettura o analizzando i suoi oggetti oppure interpretando i suoi processi di interrelazione con le vicende umane. Io penso che tutti e due i modi possono fornire indicazioni interessanti. Ma tendo a credere che il secondo, più del primo, porti a spiegazioni significative; anche se sono consapevole delle difficoltà che comporta»<sup>30</sup>.

L'interesse per l'analisi dei processi è motivato dal fatto che l'architettura per De Carlo è «il sistema di comunicazione più completo e significativa di cui tutti gli esseri umani dispongono per esprimersi e per rappresentarsi»<sup>31</sup> il cui scopo

«[...] non è di produrre oggetti ma di dare organizzazione e forma allo spazio in cui si svolgono le vicende umane, sviluppando processi; che a un certo punto danno luogo a configurazioni fisiche, ma cominciano prima del loro materializzarsi e continuano oltre il loro dissolvimento, prolungandosi nella memoria e proiettandosi su altri processi»<sup>32</sup>.

Per De Carlo la questione centrale è che il progetto di architettura di solito è identificato solo con alcuni stadi intermedi che riguardano la configurazione fisica e la scelta dei mezzi per realizzarla (progettazione e costruzione). In realtà il progetto è anche il programma, la destinazione delle risorse, la scelta della localizzazione, l'uso dell'edificio. In questo modo l'architetto è costretto ad interrogarsi non solo sul "come", ma anche sul "perché". Già in questi anni, nel mercato dell'edilizia le varie fasi del processo sono separate e i protagonisti del progetto comunicano poco tra loro. Per migliorare la qualità del progetto, indirizzandola verso i bisogni dell'uomo, è necessario rompere questa divisione in compartimenti stagni e organizzata gerarchicamente, riportando l'attenzione sull'intero processo. La sfida che De Carlo si pone negli anni successivi è quella di rompere queste gerarchie e strutture del progetto architettonico.

29. De Carlo, "Memoria sui contenuti dell'architettura moderna" in Giancarlo De Carlo, *Questioni di architettura e urbanistica*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli editore, 2008 (1964), p. 97.

30. De Carlo, "Riflessioni sullo stato presente dell'architettura" in Giancarlo De Carlo, *Architettura città università: disegni*, Firenze, Alinea, 1978, p. 11. Poi in Livio Sichirollo (a cura di), *Gli spiriti dell'architettura*, Roma, Editori Riuniti, 1992, p. 123.

31. *Ivi.*, p. 137.

32. *Idem.*

Shops and Apartment Buildings in Matera/South Italy

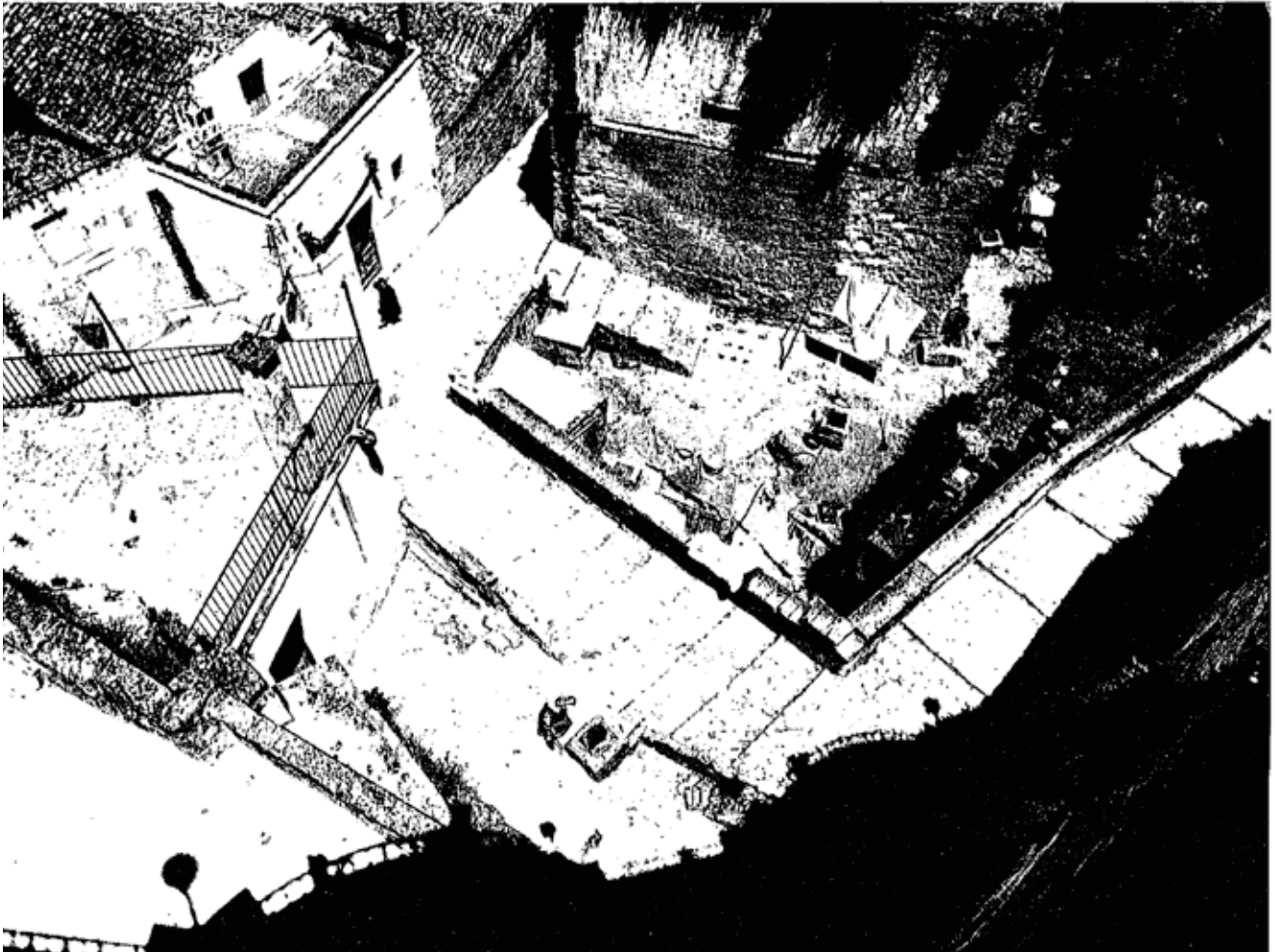


132

My Italian colleagues have shown work done in the reality of the situation in Italy, in particular in the reality of the northern part of the country. But there is another reality in Italy, and that is the reality of the South. The situation there is quite different. It is a bleak, poverty-stricken area, in which architectural work, with the richness in background of the north, is quite impossible. This is an area which has suffered political mishandling and neglect for centuries.

After the war, with the collapse of fascism, the people of the South have, as it were, been suddenly rediscovered. Serious economic studies were made with the purpose of improving their conditions. In the extreme contrast between the reality of the North and that of the South, lies one of the greatest sicknesses of Italy. It is a sickness which divides the country and threatens it with economic disaster. The work I am showing here is in part a result of

133



10

**Fig. 10** Vedute di Matera. Jakob Berend Bakema – Oscar Newman, *CLAM '59 in Otterlo: group for the research of social and visual inter-relationships*, London, Alec Tiranti, 1961, p. 87.



11

## Anarchia

Nel 1943 De Carlo aderisce al movimento di unità proletaria (MUP), un movimento antifascista clandestino che «non era né comunista, né socialista, ma vagamente tendeva a essere libertario»<sup>33</sup>. Questo movimento svolge la sua attività all'incirca sette mesi, prima di fondersi, per assicurarsi un'adesione più ampia, con il partito socialista portando alla costituzione del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP). Nel frattempo De Carlo conosce Carlo Doglio, il quale invece milita nel Partito d'Azione (Pd'A), che lo introduce ai temi dell'anarchismo. De Carlo rimane affascinato da Pëtr Kropotkin, pensatore anarchico che coniuga scienze naturali e filosofia, soprattutto perché: «considera la società come un aggregato di organismi che cercano il modo migliore di armonizzare le necessità individuali in quelle collettive, per il benessere di tutta la specie presa nel suo insieme e nei suoi componenti [...]»<sup>34</sup>.

De Carlo al termine della guerra partecipa a due congressi organizzati dalla Federazione degli anarchici italiani (FAI). A proposito del primo convegno, tenutosi a Carrara tra il 15 e il 19 settembre del 1945, scrive come questo abbia influito:

«[...] sul modo di affrontare un progetto osservando i suoi temi da tutti i punti di vista possibili, senza stabilire a priori che un punto è migliore di un altro, perché si è persuasi che l'ordine delle cose cambia e ogni tentativo di fissarlo in una gerarchia non è altro che un'affermazione di potere; che importante non è il risultato ma il percorso che si compie per cercare di raggiungerlo accogliendo tutti gli apporti positivi che durante il viaggio si incontrano, ponendosi di fronte agli ostacoli con spirito inclusivo; che il dubbio è una chiave che può aprire le varie porte del problema; che il processo è il vero scopo e l'oggetto ha valore di verifica tentativo»<sup>35</sup>.

L'interesse per i processi sociali è, per De Carlo, decisamente di matrice anarchica.

In questa occasione conosce alcune importanti figure dell'anarchismo italiano come Cesare Zaccaria<sup>36</sup>, un ingegnere navale «disputato da tutti i cantieri europei per la sua competenza e il suo spirito innovativo»<sup>37</sup>, anch'egli vicino alle idee di Kropotkin, e Giovanna Berneri<sup>38</sup> che, assieme a quest'ultimo, pubblicava a Napoli la rivista *Volontà*. Secondo Giorgio Sacchetti, storico italiano esperto in storia dell'anarchismo, *Volontà* «rappresenta – senza ombra di dubbio – il luogo più rappresentativo del dibattito teorico del movimento anarchico italiano dell'epoca, crocevia europeo delle correnti anticonformiste, fucina di idee e di dibattito sui temi del federalismo, della critica antiautoritaria, del femminismo e del controllo delle nascite, della pedagogia libertaria»<sup>39</sup>. Per questa rivista l'architetto pubblica un discorso sul problema della casa, che tiene al secondo convegno a cui partecipa, quello di Canosa di Puglia del febbraio del 1948. Nel testo pubblicato De Carlo fa una disamina di diverse azioni dirette che possono essere messe in atto dai cittadini più poveri come la formazione di cooperative edilizie, cooperative di inquilini, l'occupazione illegale di edifici inabitati e lo sciopero per la casa. Il problema dell'alloggio per De Carlo si risolve passando per la mobilitazione sociale, ovvero una presa

33. De Carlo, "La mia esperienza della Sicilia" in De Carlo, *Io e la Sicilia*, Catania, Giuseppe Maimone editore, 1999, p. 27.

34. Francesco Codello, *La condizione umana nel pensiero libertario*, Milano, elèuthera, 2017, p. 193.

35. Franco Bunčuga – Giancarlo De Carlo, *op. cit.*, p. 80-81.

36. Con Cesare Zaccaria De Carlo collabora per l'allestimento di due navi. Per approfondire Franco Bunčuga – De Carlo, *op. cit.*, p. 94-101. La prima si chiamava *Lucania* e lo impegna tra il 1951 e il 1952, la seconda *Santa Lucia* è del 1954. Tra il 1953 e il 1954 De Carlo è impegnato nel disegno di una casa per vacanze, non realizzata, per lo stesso Zaccaria a Capo Miseno, un'altura ad un'estremità del golfo di Pozzuoli.

37. Franco Bunčuga – Giancarlo De Carlo, *op. cit.*, p. 80.

38. Per Giovanna Berneri (1897-1962), al tempo compagna di Zaccaria, De Carlo elabora un progetto, tra il 1952-53, per Casa Serena M. L. Berneri a Piano di Sorrento. L'informazione viene da una tabella pubblicata in Francesco Samassa *Giancarlo De Carlo. Inventario analitico dell'archivio*, Padova, Il Poligrafo, 2004, p. 48-51. Non sono stati trovati disegni o altri documenti relativi a questo progetto. Casa Serena è stata una colonia estiva per bambini figli di anarchici in difficili condizioni economiche che si trovava in una villa di proprietà di Cesare Zaccaria. L'impresa era finanziata con i soldi del movimento ma soprattutto da Zaccaria e Adriano Olivetti. Da <http://cretastorie.blogspot.it/2011/04/anarchicini-vernon-richards-1915-2001.html> e *Bollettino archivio Giuseppe Pinelli* n. 16, dicembre 2000, p. 30.

39. Giorgio Sacchetti, "Giovanna Caleffi Berneri redattrice di 'Volontà'. Lineamenti di un contributo teorico (1946-1962)" in Fiamma Chessa (a cura di) *Giovanna Caleffi Berneri e la cultura eretica di sinistra nel secondo dopoguerra. Giornata di studi Reggio Emilia, 22 novembre 2008*, Reggio Emilia, Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, 2012, p. 70-123.



**Fig. 11** Attestato di partecipazione al convegno di Canosa di Puglia. *Bollettino Archivio G. Pinelli* n. 25, 2005, p. 17.

**Fig. 12** Foto di Vernon Richards. *Vernon Richards, A part time photographer Portait Gallery, Freedom Press, London, 1999.*

12

di coscienza dei singoli che si organizzano, senza l'intervento statale, ma secondo la legge del "muto appoggio" di Kropotkin. Queste proposte, prosegue De Carlo, seppur efficaci nell'immediato non sono sufficienti a raggiungere una soluzione definitiva, per questa:

«Bisogna risalire alle radici del problema, scoprirne le cause essenziali e affrontarle con un'azione adeguata. La casa non è solo muri, la casa è anche spazio, luce, sole e ambiente esterno. E non è solo questo: è anche scuole, assistenza sanitaria, spazi verdi, campi da gioco per i bambini, attrezzature per il riposo, lo svago e la cultura - cioè i servizi - attrezzature per il lavoro, per la produzione, per gli scambi - cioè mezzi di vita economica. La casa, insomma, si estende alla comunità. Ed è sana, è uno strumento efficace per l'uomo, se si inserisce armonicamente nella trama di una comunità sana. La città contemporanea non soltanto non è una comunità sana, non è nemmeno una comunità; è un agglomerato fisico di edifici e di persone senza rapporti tra di loro»<sup>40</sup>.

La progettazione della casa, quindi, per offrire un supporto concreto

40. De Carlo, "Il problema della casa" in *Volontà* n. 10/11, 1948, pp. 41-49.

all'uomo, non deve limitarsi agli aspetti utilitaristici, ma deve comprendere anche i valori propri dell'architettura e le sue relazioni sia con l'ambiente esterno che con i servizi collettivi<sup>41</sup>. Per ottenere un'abitazione nei termini qui definiti De Carlo propone di utilizzare la pianificazione urbanistica con:

«[...] un atteggiamento di partecipazione – il piano è un'opportunità di svuotare i modi di vita attuali attraverso il mutamento delle loro rappresentazioni; è questo mutamento che crea i presupposti per un capovolgimento di tutta la struttura sociale. [...] L'uomo non deve essere liberato, l'uomo deve liberarsi, e ogni progresso che compie verso la liberazione non può essere che un atto di coscienza concreto. Esigere che questi problemi siano risolti e prepararne la soluzione, è un'azione diretta concreta che toglie il potere all'autorità e lo restituisce all'uomo. [...] Il piano urbanistico può essere l'opportunità per questo avvio rivoluzionario, se si riesce a sottrarlo al cieco monopolio dell'autorità e a trasferirlo ad una collettività mobilitata alla ricerca e all'affermazione delle sue vere esigenze. [...], la pianificazione urbanistica può diventare il più efficace strumento di azione diretta collettiva»<sup>42</sup>.

È la prima volta che troviamo nei testi di De Carlo un chiaro riferimento alla partecipazione, qui intesa come un atto di volontà degli uomini che decidono, all'interno di un processo di pianificazione promosso dallo Stato, di mobilitarsi per affermare le proprie esigenze e governare il processo di modificazione del territorio. De Carlo non ritiene che l'uomo debba aspettare di passare all'azione solo quando ci sono i presupposti per una rivoluzione, ma deve agire nelle condizioni attuali se vuole migliorarle. Questo pensiero rientra in quell'atteggiamento caratteristico degli anarchici, dal dopoguerra al '68, descritto da Giorgio Sacchetti, che «[...] si configura come una lunga marcia per le minoranze libertarie dissidenti. Finita l'era dei grandi sommovimenti è ormai avviata quella altrettanto difficile delle battaglie isolate [...]»<sup>43</sup>.

Nel 1954 De Carlo, con Carlo Doglio e Ludovico Quaroni, organizza la sezione sull'Urbanistica per la X Triennale di Milano (Fig. 13). La mostra è allestita seguendo la formula del “padiglione delle meraviglie”, come la definisce De Carlo, per coinvolgere un pubblico non specializzato predisponendo una scenografia (Albe Steiner) che accoglie diversi medium come scultura (Luciano Miori), fotografie (Giorgio Soavi), dipinti (Mario Tudor, Ernesto Treccani) e video (vari tra cui Elio Vittorini). Il punto di partenza della mostra è la critica all'urbanistica corrente, vista come autoritaria, in quanto insensibile alle esigenze di vita delle persone. L'apice di questa critica sono tre video: *Cronache dell'urbanistica italiana*, *La città degli uomini* e *Una lezione di urbanistica*. La mostra prosegue raccontando un modo di intendere l'urbanistica alternativo a quello predominante. Secondo De Carlo per migliorare le condizioni dell'uomo comune è necessario conoscere il nesso profondo che lega la vita all'ambiente. Il piano, fatto di «impulsi che generano altri impulsi concatenati e sempre più fitti»<sup>44</sup>, deve quindi tenere conto della «complessità dei fenomeni della vita associata»<sup>45</sup> senza imbrigliarli. Il piano deve includere nella sua stesura i suoi destinatari, deve essere fatto con la partecipazione di tutti.

41. Cfr. De Carlo, *Questioni di architettura e urbanistica*, Urbino, Argalia, 1964.

42. De Carlo, “Il problema della casa” in *Volontà* n. 10/11, 1948, pp. 41-49.

43. Giorgio Sacchetti, “Mappe del movimento anarchico italiano (1921-1991)” in Giampietro Berti - Carlo De Maria (a cura di) *L'anarchismo italiano. Storia e storiografia*, Milano, Biblion, 2016, p. 250.

44. “La mostra dell'Urbanistica” in *Casabella* n. 203, 1954, p. 29.

45. *Ivi.*, p. 30.



30

### il piano autoattuante

Il piano urbanistico deve diffondersi  
in ogni zona della realtà in cui opera.

Non può essere come un proiettile che  
arriva diritto al suo bersaglio.

Deve essere fatto di impulsi che gene-  
rano altri impulsi concatenati e  
sempre più fitti.

Come in una reazione a catena o in  
un fuoco d'artificio.

12



### la partecipazione di tutti

Ma soprattutto il piano deve essere  
fatto dagli uomini e per gli uomini.  
Il piano urbanistico deve essere il ri-  
sultato della partecipazione di tutti.

13

**Fig. 13** "La mostra dell'urbanistica" in *Casabella* n. 203, 1954, p. 30.

De Carlo presenta questo lavoro su *Casabella* n° 203 e conclude con un'esortazione molto chiara del suo modo di vedere l'urbanistica: «Fate che l'urbanistica diventi un'efficace strumento di libertà e non un'arma nelle mani di pochi»<sup>46</sup>.

Le esperienze anarchiche sono fondamentali per capire il pensiero di De Carlo e la sua idea di partecipazione. Malgrado questo, la militanza nei movimenti anarchici e nella redazione di *Volontà* viene interrotta nel 1958. Le motivazioni di De Carlo per questo allontanamento sono rintracciabili nella lettera alla redazione e sono di particolare interesse:

«L'orientamento di libertà della mia vita cercherò di esprimerlo d'ora innanzi nelle opere più che nelle parole, non più predicando al mio prossimo nel chiuso d'uno od altro club ma anzi nell'aperto dei molteplici contatti di cui si anima, alla mia stessa statura, la mia vita quotidiana»<sup>47</sup>.

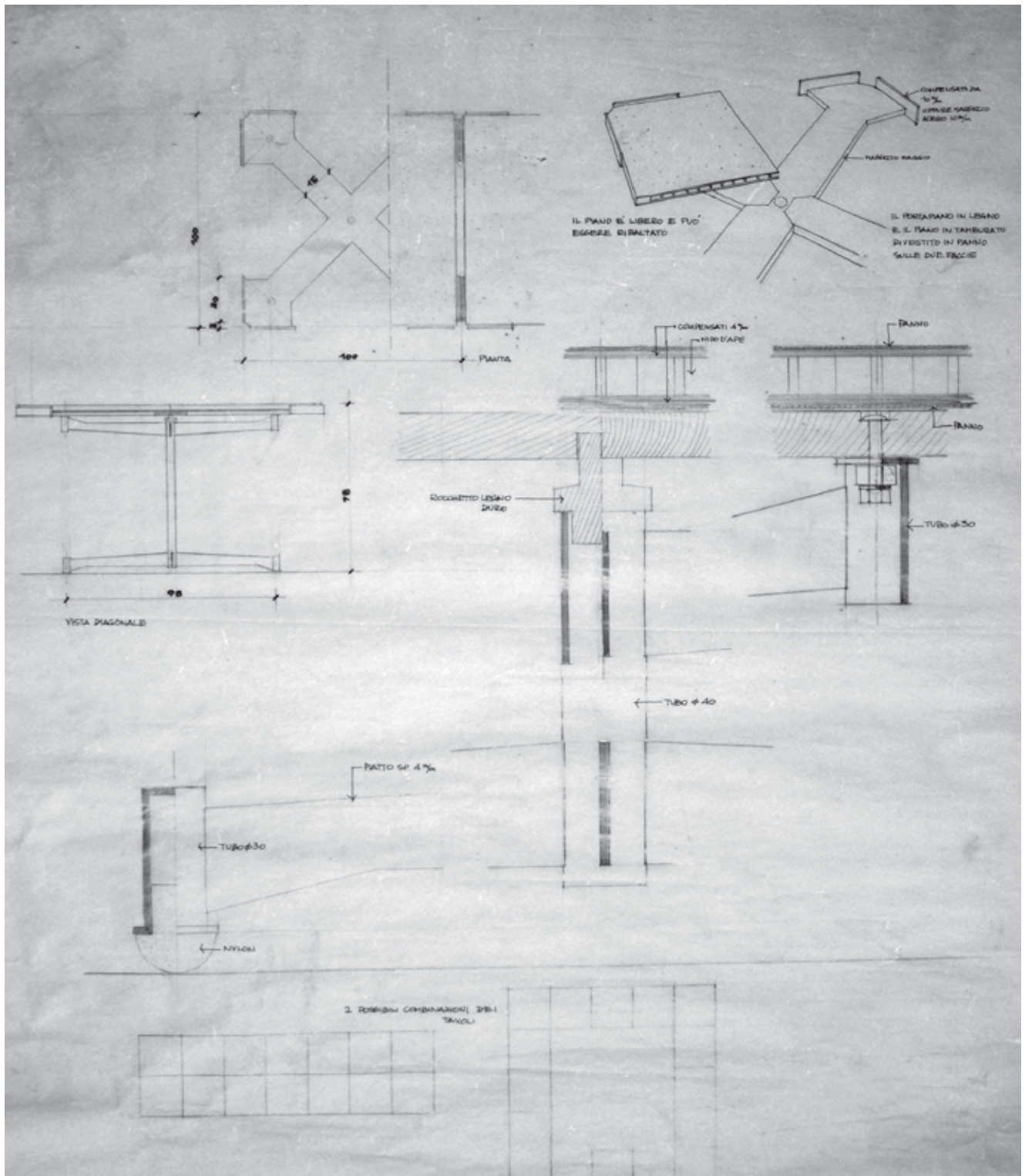
In altre parole, ciò che dichiara De Carlo è la propria volontà di portare l'insegnamento dell'anarchismo nella propria professione di architetto. Una professione che cerca di esercitare rifuggendo dalle prassi professionali tradizionali, ma cercando una organica connessione con la vita. In un'altra missiva di questi anni inviata al FAI si sofferma sulla centralità dell'esperienza concreta:

«Mi pongo perciò, per mio conto, alla ricerca di nuove ragioni di associazioni - e quindi di nuove forme di associazione - fra quanti con me concordino non solo nelle "idee", sempre facili anche quando siano complesse, ma anche nella volontà di cercare un "fare" che non sia dedotto logicamente da premesse di dottrina ma anzi derivi empiricamente dalla condizione attuale di ciascuno, sia cioè fermamente orientato nel comportamento e quindi socialmente efficace anche se minimo in dimensioni»<sup>48</sup>.

46. *Ivi.*, p. 31.

47. Lettera di De Carlo alla redazione di *Volontà* del 6 dicembre 1958. Iuav, AP, FGDC-atti/009.

48. Lettera di De Carlo alla Commissione di corrispondenza FAI Genova del 6 dicembre 1958. Iuav, AP, FGDC-atti/009.



14

**Fig. 14** Disegno di tavolo per la Società Umanitaria attribuito a De Carlo. ASU.

**Fig. 15** Manifesto dei corsi offerti nel 1965 presso la Società Umanitaria. ASU.

**Fig. 16** Manifesto del Convitto Scuola Ex Partigiani. Mario Alighiero Manacorda, *Storia illustrata dell'educazione*, Firenze, Giunti, 1992, p. 233.

**Fig. 17** Quarta di copertina di De Carlo, *La piramide Rovesciata*, Bari, De Donato, 1968.

## Esperienze di insegnamento alternative

L'impegno di De Carlo nell'insegnamento si concretizza già nel dopoguerra in alcune significative esperienze milanesi, alla Società Umanitaria<sup>49</sup> e al convitto-scuola Rinascita<sup>50</sup>.

Presso le scuole professionali della Società Umanitaria, una delle istituzioni filantropiche più importanti di Milano – diretta nel dopoguerra viene da Riccardo Bauer – insegna disegno<sup>51</sup>. Nei corsi offerti a titolo gratuito De Carlo sollecita l'ingegno degli allievi sottoponendo loro alcuni schizzi da trasformare in disegni esecutivi (Fig. 14). La didattica non è frontale, ma collaborativa. I corsi sono organizzati secondo un principio non gerarchico, dove a prevalere è l'idea di scambio e condivisione.

I convitti-scuola Rinascita nascono a Milano nel 1945 su iniziativa di Luciano Raimondi, Claudia Maffioli e Antonio Banfi, tutti e tre professori antifascisti, e si diffondono in breve tempo in tutto il paese con l'apertura di altre otto sedi: Bologna, Cremona, Genova, Novara, Reggio Emilia, Roma, Torino, Venezia<sup>52</sup>. Agli studenti dei convitti-scuola sono offerte scuole medie, liceo ed in alcuni casi anche università, oltre a scuole professionali differenziate secondo le esigenze produttive delle singole regioni. Queste scuole nascono per «dare ai giovani che non avevano potuto istruirsi per la guerra o per la povertà l'istruzione necessaria per inserirsi con dignità ed efficacia nel grande processo di ricostruzione fisica, economica e morale dell'Italia»<sup>53</sup>.

È comunque l'organizzazione dei convitti l'aspetto che ha inciso di più sul pensiero di De Carlo e il suo modo di concepire le istituzioni. Giovanni Pesce li descrive così: «I convitti furono non solo una scuola in senso tradizionale ma uno stimolo permanente di formazione democratica, di educazione civile. Ogni convittore era tenuto a collaborare attivamente con gli organi dirigenti per garantire il buon funzionamento della scuola; l'autogoverno era considerato un dovere come lo studio. Le decisioni venivano prese dall'assemblea generale alla quale partecipavano studenti, insegnanti e il personale ausiliario»<sup>54</sup>.

Quanto questa esperienza di condivisione segni De Carlo, lo si capisce da una serie di vicende legate alla sua biografia accademica. De Carlo diventerà infatti un interprete acuto dei motivi della protesta studentesca. Nel libro *La piramide rovesciata*, pubblicato nel 1968<sup>55</sup> (Fig. 17), egli spiega che il sistema accademico si regge sul principio di autorità dal quale deriva «un'organizzazione per compartimenti stagni»<sup>56</sup>, nel quale gli studenti sono contrapposti ai docenti. Gli studenti

«[...] oltre il sapere, non sanno le ragioni per cui dovrebbero sapere; e non sanno i modi in cui queste ragioni sono governate; non conoscono e non debbono conoscere la struttura e le forme di questi modi; non partecipano, non discutono, non decidono [...]»<sup>57</sup>.

Una condizione, questa, esattamente opposta rispetto alla concezione dei convitti-scuola. Anche i docenti sono divisi tra loro in una stratificazione orizzontale che

«[...] dà luogo a una piramide i cui spigoli svaniscono in alto in

49. Dal 1949 al 1952 insegna disegno alle scuole professionali dirette da Giovanni Romano. ASU.

50. In questa scuola conosce, come studente, quello che sarà il suo primo collaboratore dello studio Luigi Magarelli. In un'intervista del 15 novembre 2015, Armando Barp afferma che Magarelli è stato l'unico disegnatore, tutti gli altri collaboratori erano architetti e partecipavano all'ideazione del progetto.

51. Non si è a conoscenza delle date.

52. La storia dei convitti fu purtroppo molto breve e alla fine degli anni cinquanta centinaia di studenti dovettero interrompere gli studi, solo il convitto-scuola riuscirà a resistere più a lungo.

53. Nunzia Augeri, "A scuola di democrazia e responsabilità. I Convitti Scuola della Rinascita" in <https://anpi25aprile.wordpress.com/2013/05/03/a-scuola-di-democrazia-e-responsabilita-i-convitti-scuola-della-rinascita-seconda-parte/>

54. Giovanni Pesce, *Quando cessarono gli spari*, Milano, Feltrinelli, 2009 (1977).

55. De Carlo, *La piramide rovesciata*, Bari, De Donato, 1968.

56. *Ivi.*, p. 12.

57. *Ivi.*, p. 12.

# Società Umanitaria

Fondazione P. M. Loria via Daverio 7 Milano

Segreteria: via Pace 10 T. 58 10 55 53 12 41

## Scuole diurne

### scuola media

statale maschile e femminile

Sezione staccata della Scuola media "E. Colomi"  
con doposcuola

### corsi tecnico - artistici

grafici

fotografi

orafi e argentieri In collaborazione con l'Associazione Orafa Lombarda

### corsi professionali

meccanici, elettromeccanici

tipocompositori, tipoinpressori

litoimpresori, fotografi grafici, fotolitografi

I corsi professionali diurni e serali si svolgono sotto  
l'egida del Ministero del Lavoro e della Previdenza  
Sociale.

**La frequenza è gratuita**

Esente da bollo

## Scuole serali

### corsi di qualificazione

elettrauto, meccanici d'auto

fabbricanti e carpentieri in ferro

falegnami ebanisti, falegnami dettaglisti

meccanici aggiustatori, meccanici tornitori

elettricisti, carrozzieri battilastra

fotografi, vetrinisti, saldatori

### corso di aggiornamento tecnico per meccanici

### corsi di lingue

inglese e francese

### corsi femminili festivi

(sabato pomeriggio o domenica mattina)

taglio, cucito, biancheria, ricamo

15

**CONVITTO SCUOLA  
EX PARTIGIANI  
MILANO - Via Conservatorio, 9**

**BANDO DI CONCORSO PER 50 REDUCI**

E' aperto un concorso per 50 posti riservati ai reduci dalla deportazione e dalla prigionia che abbiano capacità e volontà di proseguire o intraprendere corsi di studi. Essi riceveranno nel convitto le assistenze di cui godono i partigiani ammessi: paga giornaliera, sussidi mensili per chi abbia persone a carico, vitto, alloggio, libri e lezioni gratuite.

Il termine delle iscrizioni è fissato per il **15 Ottobre**; dal **20** al **30 Ottobre** si terranno i **Colloqui d'ammissione** con una **prova scritta**.

Dal **Consiglio dei Professori** verrà stabilita una graduatoria e i 50 migliori verranno ammessi al convitto col **1° Novembre** prossimo.

Le iscrizioni si accettano alla Segreteria della **SCUOLA EX PARTIGIANI**, Via Conservatorio N. 9 - **Milano**, dietro pre-

16

DISSENSI

DE DONATO EDITORE



La « piramide rovesciata » è la struttura che domina nell'università italiana, dove tutto si regge sulla punta sottilissima di un corpo accademico non sostenuto dalle tensioni, dai suggerimenti, dalle esigenze provenienti dal basso, ma dal principio di autorità. Il *pamphlet* di De Carlo, che è corredato anche da un'ampia scelta dei documenti elaborati dagli studenti delle facoltà di architettura di tutta Italia, è al tempo stesso la prima cronistoria dei fatti e il primo impegnato tentativo teorico di interpretazione specifica dell'attuale crisi universitaria.

*Nella stessa collana:*

VIKTOR SKLOVSKIJ  
LA MOSSA DEL CAVALLO  
MANIFESTO DI MAGGIO  
LA NUOVA SINISTRA LABURISTA  
LEV TROCKIJ  
LA LORO MORALE E LA NOSTRA  
NOAM CHOMSKY  
COSA FANNO LE TESTE D'UOVO  
FRANCO FORTINI  
I CANI DEL SINAI  
BISOGNA INGANNARE IL POP

Lire 2000

17

58. *Ivi.*, p. 13.

59. Il seminario, composto da un massimo di 15 studenti, è costituito da una serie di conferenze per gli studenti del corso di Urbanistica 1/A del prof. Dodi, interrotto per motivi di salute e sostituito da De Carlo. Iuav, AP, FGDC-atti/059.

60. Da una lettera s.d. di De Carlo in risposta alle critiche mosse dagli studenti: «[...] riteniamo che il dibattito che oggi si svolge nelle università mette in prima evidenza il problema di identificare in che modo si possa nella sostanza (e non in termini puramente formali) modificare i rapporti esistenti all'interno della scuola, per porre gli studenti non più nella posizione di forza-lavoro e per situare tanto loro che i docenti, di fatto, nella stessa posizione rispetto alla produzione di cultura. Questo problema comporta non solo una modifica della struttura organizzativa della scuola, ma anche un rifiuto di quelle tecniche didattiche e di ricerca che riproducono inevitabilmente - in quanto strumenti finalizzati alla sua perpetuazione - la struttura del potere e dei rapporti di produzione culturale propri del sistema. Questo ci sembra oggi possibile, all'interno dell'università, solo trovando il livello a cui di fatto studenti e professori - o meglio, chi sta apprendendo alcune cose e chi può trasmettere conoscenze che ha già avuto modo di verificare - si trovino realmente in condizioni di parità. E ci sembra anche che la premessa per questa nuova condizione non possa essere altro che il confronto della posizione di entrambi - studenti e professori - in relazione al sistema. Un tentativo di ricerca fondato su queste premesse dovrebbe da un lato porre in dubbio a priori e strutturalmente i termini della cultura esistente, rimettendo in discussione valori, categorie, strutture che fino ad oggi sono state usate; dall'altro, stabilire le condizioni per cui tutti i partecipanti al lavoro comune si trovano nella stessa posizione rispetto alla conoscenza e quindi rispetto alla produzione culturale». Iuav, AP, FGDC-atti/059.

una banda oscura. [...] Al di là della banda che resta indecifrabile gli spigoli divergono, e con un nuovo andamento entrano nello sviluppo della struttura dello Stato»<sup>58</sup>.

Questa frase fa capire il titolo del libro che allude ad un'università basata, non sulla ricerca, ma su tattiche ed alleanze per la conquista del potere.

Nel 1967 De Carlo, tenendo conto delle richieste degli studenti di sostituire l'insegnamento frontale con la ricerca, organizza al Politecnico di Milano<sup>59</sup> un seminario, con l'aiuto di Paolo Ceccarelli, nel quale 15 studenti lavoravano con i professori ad una ricerca su *Gli strumenti della pianificazione urbanistica in Italia*<sup>60</sup>. Questo episodio è un esperimento concreto, svolto all'interno di un'istituzione statale, di adozione di un principio egualitario per far partecipare gli studenti ad una ricerca.

Non è un caso che il saggio *Il pubblico dell'architettura* del 1970 inizi dalle richieste degli studenti per raccontare l'importanza che l'introduzione della partecipazione potrebbe avere nei processi progettuali per tentare di scardinare il mondo delle costruzioni. Sono proprio gli studenti a chiedere un nuovo modo di fare architettura per costruire un nuovo mondo, è naturale quindi che siano loro i principali interlocutori a cui si rivolge De Carlo.

## Progettazione dialettica

Da una serie di testimonianze, è possibile comprendere il ruolo che la figura del committente assume nel corso della carriera di De Carlo e, in particolare, il rapporto che l'architetto tenta di costruire con la committenza nei suoi rapporti professionali.

Nell'articolo presentato sul numero 455 (1959) di *Epoca*, De Carlo, interpellato sui consigli da dare ad una giovane coppia in cerca di casa, termina dicendo:

«Ma nel caso io debba non soltanto consigliare, ma costruire una casa, non vorrei trovare giovani coppie alle quali si debbano dire queste cose, perché il mio cliente ideale è quello che sa bene cosa vuole e lo dichiara senza reticenze e lotta contro di me perché le sue esigenze siano da me rispettate accettando, allo stesso tempo, la lotta che io gli faccio perché il mio modo di esprimerle sia rispettato da lui. Soltanto così potrà stabilirsi fra noi un rapporto dialettico, il rapporto che mi sembra più utile»<sup>61</sup>.

Molti anni dopo De Carlo afferma che il cliente è una componente fondamentale del “processo architettonico” e che

«[...] bisogna fare di tutto perché ci sia e perché assuma un ruolo attivo e propositivo (perché diventi responsabile). [...] la formazione del cliente è parte del lavoro di progettazione; che il cliente - che ci sia o no - bisogna progettargli<sup>62</sup>. Lo ridico ora: non basta che il cliente metta i soldi per costruire e li amministri durante la costruzione. Deve impegnarsi con la sua passione, credere che sarà rappresentato dall'evento al quale partecipa; e questo richiede da parte dell'architetto grande forza di persuasione; e anche di seduzione»<sup>63</sup>.

Angela Mioni, segretaria dello studio, ricordando il *modus operandi* di De Carlo: «[...] bisognava lavorare con la committenza. [De Carlo] Non considerava il committente un puro finanziatore del progetto ma voleva che partecipasse che vi si appassionasse e che questo lasciasse un atteggiamento responsabile, che si sentisse anche partecipe in questo progetto che poi gli avrebbe dato anche lustro e soddisfazione»<sup>64</sup>.

Ripercorrendo la carriera di De Carlo, oltre ai più noti progetti pubblici<sup>65</sup>, è possibile trovare numerose esperienze con una committenza privata che concorre, con le proprie posizioni intellettuali, alla sua maturazione professionale. Vale la pena elencare questa committenza, per quanto intellettualmente illuminata finora piuttosto trascurata dalla critica. Essa comprende innanzitutto amici e personaggi legati alla resistenza – Pietro Spada<sup>66</sup> per il quale sistema la casa in Rio dell'Eremo (1962-63) e allestisce il negozio di tessuti “La Seta” in via Zeffirino Re, entrambi a Cesena<sup>67</sup>; (?) Antonioli per il quale disegna una casa in pietra (1959) in val Rendena<sup>68</sup> – ; o legati all'anarchismo: Cesare Zaccaria, per il quale progetta una casa a Capo Miseno (1953-54) nel golfo di Pozzuoli, e Giovanna Caleffi Berneri per la quale disegna un progetto (per ora disperso) per la sede della colonia estiva “Casa Serena M. L. Berneri”<sup>69</sup> (1952-53) a

61. *Epoca* n. 455, anno X, 21 giugno 1959, (4 p.).

62. De Carlo fa risalire la crisi dell'architettura alla scomparsa del committente che si è trasformato in un finanziere disinteressato al prodotto e curante solo del guadagno. Mancando il committente, secondo De Carlo, si progetta in astratto, cioè senza aderenza ad un contesto reale di necessità concrete. Per questo motivo, continua, non è più sufficiente “progettare il committente” ma è necessario “riprogettare per intero tutta la committenza” ed assumere una posizione critica nei confronti della produzione architettonica capace di distinguere ciò che serve veramente all'uomo da ciò che “produce inganno e mostri”. Cfr. Giancarlo De Carlo “Le parentesi del committente” in *Domus* n. 873, settembre 2004, pp. 32-35.

63. Franco Bunčuga – Giancarlo De Carlo *op. cit.*, p. 228.

64. Dalla comunicazione di Angela Mioni “Lo studio di via Mascheroni” alla giornata di studi su Giancarlo De Carlo organizzata all'università Iuav di Venezia il 23 maggio 2017 a cura di Franco Mancuso.

65. Per vari enti ed imprese pubbliche impegnate nella ricostruzione (soprattutto INA Casa) e nella costruzione di edilizia sociale (vari IACP locali, SIP, ATM, Terni,...).

66. Pietro Spada raccoglie i suoi ricordi della resistenza nel libro *Anonimo Romagnolo, 1943-45 Storie ai margini della storia*, Milano, 1984.

67. Di entrambi i progetti nell'archivio De Carlo non è conservato alcun documento.

68. Le uniche informazioni recuperate sulla casa sono state fornite da un'intervista ad Augusto Rossari (Milano, 17 luglio 2018).

69. La colonia viene intitolata alla figlia di Giovanna, Maria Luisa, sposata con Vernon Richards e morta prematuramente in Inghilterra. Anche di questo progetto nell'archivio De Carlo non vi è alcuna traccia ad eccezione della citazione negli elenchi delle opere dello studio.



18

Piano di Sorrento.

In virtù dell'amicizia con Elio Vittorini probabilmente conosce il pittore Renato Guttuso per il quale disegna l'ampliamento dello studio (1959) nella villa Dotti a Velate di Varese. In occasione della X Triennale del 1954 entra in contatto con un altro pittore, Giuseppe Zigaina per il quale realizza la casa (1957-59) di Cervignano del Friuli.

Grazie alle amicizie di orientamento anarchico<sup>70</sup> entra in contatto con Margherita Zöbeli, un'educatrice svizzera fondatrice del CEIS (Centro educativo Italo-Svizzero), con sede a Rimini che in breve tempo diventa una delle scuole laiche più importanti dell'epoca, in quanto utilizza pedagogie innovative che attraggono moltissimi riconosciuti studiosi di pedagogia. Per il CEIS De Carlo realizza un edificio per l'accoglienza di bambini orfani (1959) e progetta la ricostruzione del CEIS (1965).

E ancora, grazie a Giovanni Romano, un architetto per il quale collabora come disegnatore nell'immediato dopoguerra, entra in contatto con la Società Umanitaria di Milano. De Carlo, come si è già detto insegna alle scuole serali di questa società filantropica, per poi ricoprire, per la stessa, la carica di consulente tecnico dal 1960 al 1969, sviluppando diversi progetti. Realizza un edificio di collegamento (1960-67) e progetta, senza realizzarli, un edificio per abitazioni e uffici (1965-66) e una biblioteca per bambini (1963-71). Di molti di questi progetti non sono conservate documentazioni complete poiché nel 1972 De Carlo decide di eliminare molto materiale dal suo archivio. Grazie ad una lista pubblicata nell'inventario dell'archivio, all'archivio fotografico e alla consultazione di numerosi archivi privati è stato possibile ricostruire alcune vicende legate a questi progetti che dovranno essere integrate da studi più approfonditi. In alcune delle vicende elencate è stato riscontrato un rapporto dialettico: l'ampliamento dello studio di Guttuso (1958-59), la progettazione di casa Zigaina (1957-59) a Cervignano del Friuli, e casa Ceccarelli (1961-62) a Bologna.

70. Secondo Monica Maioli, intervistata il 12 giugno 2017, sarebbe stata Giovanna Gervasio Carbonaro, che lavorava alla colonia Serena a Piano di Sorrento, ad aver presentato De Carlo a Margherita Zöbeli.

71. Iuav, AP, FGDC-atti/004.

72. Per Gianni Avon realizza un mosaico (1970) per il Palamostre di Udine, un'altro mosaico nella parete di fondo del portico della scuola materna di Longarone, un pavimento musivo di 250 mq nell'ingresso delle terme marine di Grado (1970-74), per Gino Valle realizza un dipinto murale nel municipio di Treppo Carnico (1956-58), per Marcello D'Olivo realizza degli affreschi nel cinema Bassi (1957) a Latisana.

73. Per approfondire Licio Damiani, "Il rapporto con le arti" in Ferruccio Luppi - Guido Zucconi (a cura di), *Gianni Avon, architetture e progetti 1947-1997*, Venezia, Masilio, 2000, pp. 29-41.

74. Per approfondire Licio Damiani, "D'Olivo e gli artisti friulani, i disegni, la pittura" in Isabella Reale (a cura di), *Marcello D'Olivo: architettura e arte*, Milano, Mazzotta, 2002, pp. 101-102.

Renato Guttuso dal 1953 passa lunghi periodi d'estate a dipingere in villa Dotti a Velate di Varese. Nella villa Guttuso allestisce uno studio all'ultimo piano che, con il tempo, non soddisfa pienamente le sue esigenze. Per il progetto dell'ampliamento si rivolge a De Carlo nel 1959. In una lettera del 21 maggio Guttuso scrive:

«Noi verremo su verso il 14 giugno e parleremo dei due problemi che mi pare siano essenziali alla realizzazione di uno studio che possa essermi utile: uno è quello dell'altezza e l'altro quello della luce. Bisognerà che guardiamo il cammino del sole davanti la casa»<sup>71</sup>.

Pur non parlando di richieste concrete le parole di Guttuso denotano quella chiarezza di idee che De Carlo dichiara ricercare nei suoi committenti, solamente qualche giorno dopo, nelle pagine di *Epoca* (Fig. 18).

Il pittore Giuseppe Zigaina si rivolge ad un architetto per progettare un'altra casa a Cervignano del Friuli in cui andrà ad abitare con la futura moglie, Maria De Carolis. Zigaina frequenta molti architetti friulani, collabora con essi realizzando opere all'interno dei loro edifici<sup>72</sup>: si tratta di professionisti come Gianni Avon<sup>73</sup>, Marcello D'Olivo<sup>74</sup>, Ermes Mide-



19



20

**Fig. 18** *Epoca* n. 455, anno X, 21 giugno 1959 .

**Fig. 19** Facciata principale di casa Zigaina. Foto di Italo Zannier. *L'Architettura. Cronache e storia* n. 50, dicembre 1959, pp. 517.

**Fig. 20** Zigaina nel caminetto della sua casa. Foto di Italo Zannier. Iuav, FG-DC-foto/01/044.

**Fig. 21** Eliocopia della tavola 55/553 del soggiorno 1:20, del 14 marzo 1958. AGZ.

Nelle pagine 124-125:

**Figg. 22-23** Fronte e retro della lettera di Zigaina a De Carlo del 28 marzo 1958. Iuav, AP, FGDC-atti/010.

na, Gino Valle<sup>75</sup> e il giovanissimo Costantino Dardi<sup>76</sup>. Per la casa, però, decide di affidarsi a De Carlo, per motivi descritti nella lettera di Zigaina all'architetto:

«Io ti ho affidato la progettazione della mia casa [...] perché avevo ed ho una grande stima di te, perché ti sentivo mosso dai miei stessi ideali, in una parola per un moto istintivo e improvviso di simpatia»<sup>77</sup>.

Lo stesso Zigaina racconta in un servizio sulla casa, pubblicato da *Abitare*, il modo in cui ha esposto le sue esigenze all'architetto:

«La prima cosa che io chiesi a De Carlo fu di progettarmi una casa semplice, elementare. E, per spiegarmi meglio, gli indicai – quando venne per la prima volta a vedere il terreno – una vecchia abitazione di contadini alla periferia di Cervignano: una casa bassissima che si snoda a U per chiudere nel cortile interno un grande albero; mentre il tetto sporge per tutto il perimetro a formare un portico sostenuto da pilastri intonacati. Era una indicazione forse ingenua dal punto di vista formale, però il suo carattere era netto, inequivocabile. Anche perché volevo una casa in nessun modo appariscente; interessandomi essenzialmente uno studio ampio, luminoso e funzionale»<sup>78</sup>.

De Carlo accoglie questi stimoli senza difficoltà, in quanto paralleli ai suoi interessi manifestati con la mostra sull'«architettura spontanea» (Fig. 19-20). Nella corrispondenza tra l'architetto e il pittore si legge un grande coinvolgimento di Zigaina nella fase di cantiere soprattutto in questioni di natura tecnica. Talvolta il pittore avanza anche proposte progettuali importanti come nel caso della copertura dello studio (Fig. 22-23).

Una copia eliografia<sup>79</sup> della pianta della zona camino riporta la ruota – molto probabilmente voluta dal committente – che verrà utilizzata come base (Fig. 21). L'introduzione di questo elemento circolare determina un cambiamento nella forma della cappa.

Il pittore partecipa attivamente alla costruzione della casa ed il suo contributo va ben oltre il normale rapporto committente-architetto. Inoltre si prende la responsabilità di risolvere i problemi che insorgono in cantiere, poiché l'architetto non è così spesso presente, come nel caso ad esempio del camino, che come ribadisce il pittore stesso:

«[...] ho dovuto farlo io due volte alzando il piano del fuoco, abbassando la cappa, inserendo nella cappa una strozzatura a clessidra quando tutto per la seconda volta era stato fatto [...]»<sup>80</sup>.

Sempre nel servizio di *Abitare* alla domanda «ha risposto De Carlo alle sue esigenze?» Zigaina risponde «in parte» perché «ha tradotto i miei appunti in dialetto in una parlata un po' aulica». Il pittore critica soprattutto i raffinati serramenti che caratterizzano i nuclei abitativi perché, secondo lui, tolgono alla casa il sapore tradizionale alla quale egli aspirava. I serramenti sono stati realizzati dal padre del pittore, un abile falegname, e riguardano sia le porte che le finestre della zona giorno. Le finestre

75. Per approfondire «Gino e Nani Valle Municipio di Treppo Carnico (1956-58)» in *Casabella* n. 226, aprile 1959, pp. 33-37.

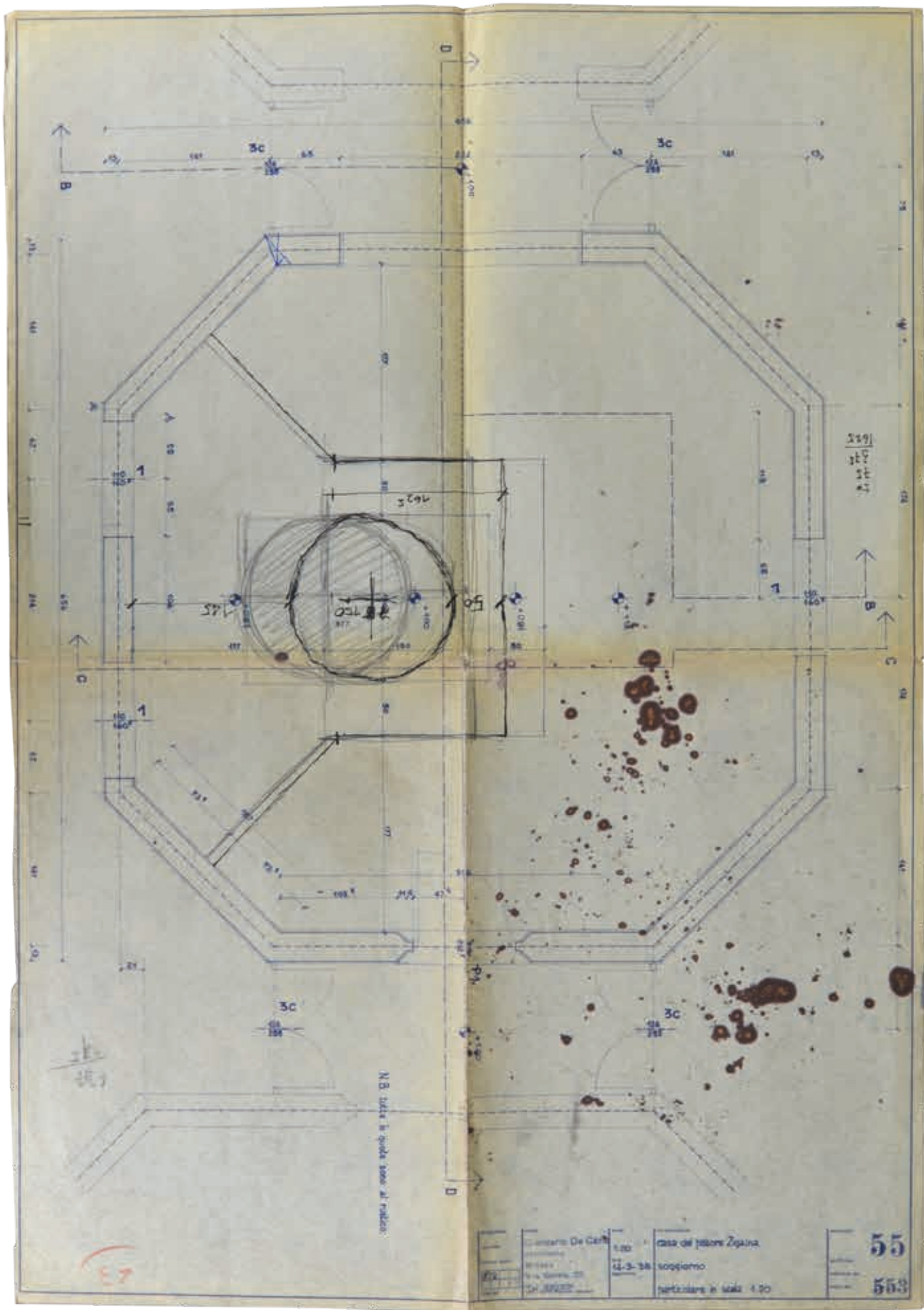
76. Per approfondire Giuseppe Zigaina, *op. cit.*

77. Lettera di Zigaina a De Carlo del 12 febbraio 1960. Iuav, AP, FGDC-atti/010.

78. «La casa del pittore Zigaina a Cervignano del Friuli» in *Abitare* n. 11, novembre 1962, pp. 18-27.

79. Il disegno è conservato dalla famiglia del pittore.

80. Lettera di Zigaina a De Carlo del 12 febbraio 1960. Iuav, AP, FGDC-atti/010.



Cantieri De Cere 1:50 11-3-54 12-3-54	casa del signor Zupina soggiorno particolari in scala 1:20	<b>55</b> <b>553</b>
--	--	-------------------------

Vanic P  
Zjanna

Comignano 28 marzo 58

Mio fiammolo,  
 non sono ancora in grado di darti  
 le dimensioni esatte della copriote  
 perché ancora non è stata disegmata  
 nei particolari. L'ingegner Francesco  
 è a Roma. Rientrerò domani, vedo  
 comunque se vuoi studiare la  
 forma e la posizione della soletta  
 su questo collo studio e il soffitto  
 del medesimo  $\frac{1}{2}$  credo tu possa ma  
 unire e farlo poiché la distorsione  
 della copriote dalla parte di impiego  
 può stabilirlo tu stesso.  
 Si voleva di fare vedere le altere  
 dell'ultimo prodotto dello solo.



Le trave portante del colono vorrebbe così

in botte a m. 8,50 circa. §

Tu ne puoi decidere se deve avvenire  
e meno verso il centro dello studio  
Io direi di farla ovale non  
più in là dell'ultimo gradino



Le ologhe di loria sono lunghe in media  
7 cm. - spesso 2 cm.  
Appena ritorna l'ingegnere ti manderò  
le dimensioni esatte delle coperte  
e delle trave di colmo.  
Quando ritorni a Venezia?

Vorrei parlarti per tanti altri  
piccoli, ma importanti part. colai-  
Non odiarmi, ti prego -  
con molto affetto - Lijona



24



25

**Fig. 24** Radiotelescopio Croce del nord. Da Francesco Ceccarelli.

**Fig. 25** Serra costruita con alcuni dei pezzi del Radiotelescopio. Foto AF.

A fianco:

**Fig. 26** Casa Ceccarelli, Bologna 1962. Pianta a quota -2m, 1:50, 24 marzo 1962. Iuav, AP, FGDC-pro/019.

**Fig. 27** Copia di mappa catastale (piano terreno), allegata ad una lettera di Luisa Fabbrichesi Ceccarelli del 16 ottobre 1986. Iuav, AP, FGDC-atti/011.

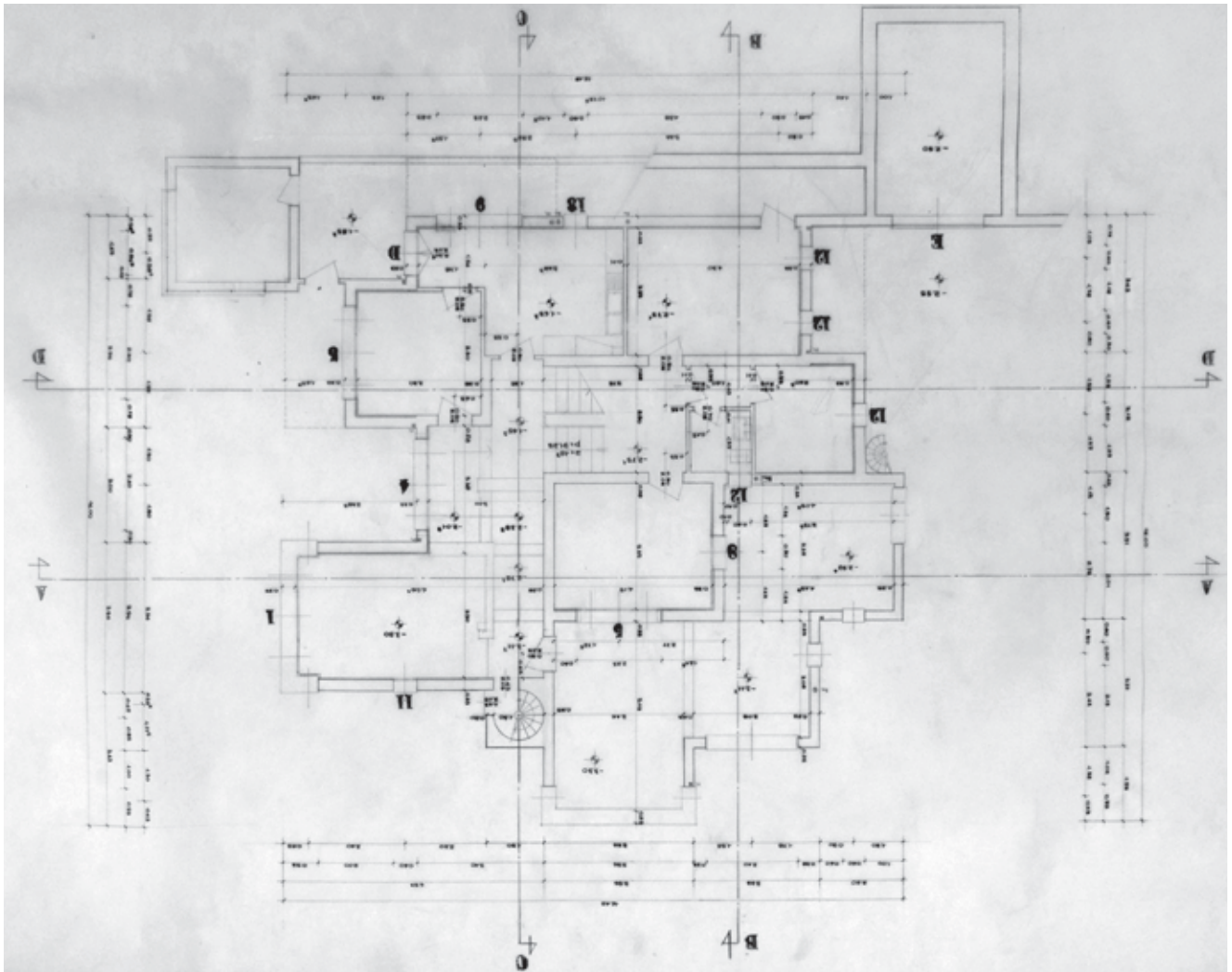
a due ante del soggiorno, chiuse da un doppio vetro, apribile per permettere la pulizia, sono integrate all'esterno da scuri, anch'essi di legno, che si aprono in tre sezioni nello spazio del davanzale.

L'ultima vicenda progettuale che merita una contestualizzazione nel presente capitolo è legata a Marcello Ceccarelli, brillante fisico ed iniziatore della radioastronomia in Italia, figura con la quale De Carlo sviluppa un'amicizia e un'intesa profonda. Tra il 1958 e il 1964 Ceccarelli progetta e costruisce, assieme ad un gruppo di ricercatori e tecnici, quello che era allora il più grande radiotelescopio del mondo, chiamato "Croce del Nord". De Carlo e Ceccarelli si conoscono tramite il fratello di Marcello, Paolo, che collaborava con De Carlo come assistente ai corsi che teneva allo Iuav di Venezia. Grazie alla testimonianza del figlio di Marcello, Francesco, ci è dato sapere che è stato De Carlo stesso a proporre il progetto per la casa, per il quale non ha mai chiesto il pagamento della prestazione professionale<sup>81</sup>. Sempre grazie a Francesco sappiamo che è stato lo spirito anarchico a tenere legati i due amici; anarchico, non in senso politico, ma come approccio ad una vita libera da schemi convenzionali di comportamento. Durante la progettazione viene costruito un grande modello, non conservato, concepito come una sorta di *meccano*, con il quale i due amici potevano cambiare facilmente la posizione delle stanze per cercare la configurazione migliore. L'unico elemento fisso della composizione è rappresentato dalla scala centrale che mette in comunicazione i vari livelli in cui si trovano le stanze che sono talvolta svincolate dal piano per poter seguire l'andamento del terreno fortemente inclinato. Dalla strada, che si trova alla quota più alta del lotto, si discende una scalinata che conduce ad un ballatoio al piano intermedio. Alla fine del ballatoio si trova, arretrato rispetto al muro esterno e ruotato di novanta gradi rispetto al percorso, l'accesso alla casa. Entrati nella casa, si può decidere se scendere verso la cucina e il soggiorno o salire alle camere, per proseguire eventualmente fino allo studiolo di Marcello, dal quale è possibile uscire in un piccolo terrazzo.

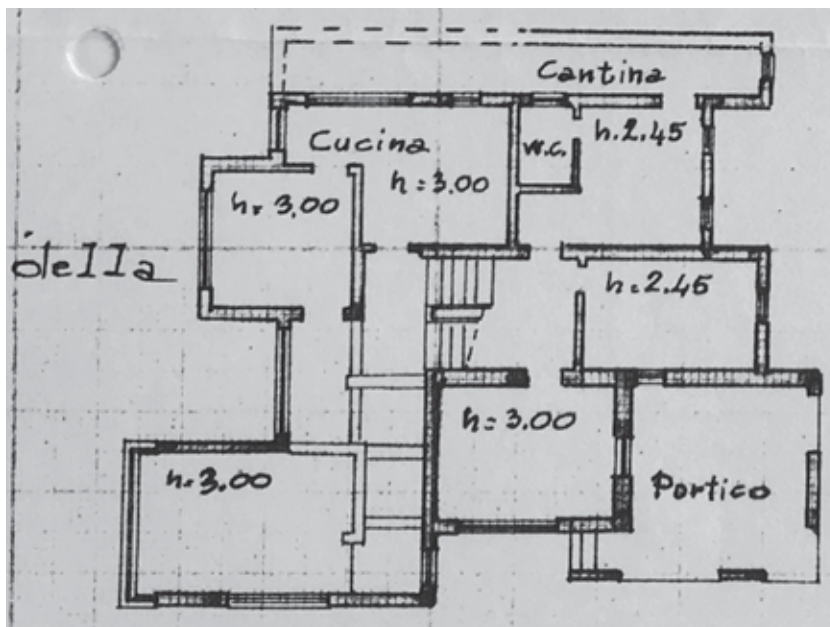
Il processo di scambio tra committente e architetto – quasi fosse un gioco – prosegue senza soluzione di continuità fino al cantiere. La testimonianza di questo processo continuo è verificabile dal confronto tra i disegni d'archivio (Fig. 26) e l'edificio realizzato (Fig. 27-28). Si possono notare numerose discrepanze, probabilmente frutto di ripensamenti, a cui la natura combinatoria del progetto ha saputo reagire benissimo. Il garage che nel disegno viene posizionato sotto l'ingresso principale a ridosso della casa, nella versione realizzata è staccato dalla casa e posizionato più in alto e quindi più vicino all'accesso. La serra disegnata vicino alla cucina viene poi realizzata in un'altra posizione con alcuni pezzi del radiotelescopio (Fig. 24-25). Infine, alcune stanze a est e una stanza al primo piano, rivolta a sud, non vengono realizzate.

Cosa succede invece nel caso di programmi edilizi di notevole ampiezza? Il dialogo – afferma De Carlo nell'intervista già citata su *Epoca* – tra architetto e committente viene meno poiché il primo lavora per enti statali o grandi gruppi d'investimento e produce abitazioni per utenti che spesso non entrano nel processo progettuale. Questa situazione crea una contraddizione tra architettura e modi d'uso visibile soprattutto negli interni (Fig. 29). Per ridurre tale contraddizione – prosegue nel discorso – si è pensato erroneamente di fornire le case già arredate. Secondo la

81. Intervista a Francesco Ceccarelli, figlio di Marcello, a Bologna il 1 aprile 2017.



26



27



28

**Fig. 28** Prospetto casa Ceccarelli. Foto AF, 1 aprile 2017.

**Fig. 29** Immagini tratta da *Epoca* n. 455, 21 giugno 1959.

sua opinione non si è compreso che si tratta di una «crisi di crescita della cultura architettonica» che concerne sia i modi di abitare, sia la progettazione. Per concludere afferma che l'unico modo di superare tale crisi è da un lato migliorando la cultura degli abitanti, dall'altro adottando «impianti architettonici [...] più agili e più flessibili, più aderenti a una molteplicità di usi». Per quest'ultimo proposito ricorda che è di fondamentale importanza conoscere le necessità degli abitanti.

## Apporti interdisciplinari

Dal punto di vista dell'elaborazione progettuale non sempre è possibile stabilire un significativo rapporto con il committente. Questo avviene – come si è già detto – soprattutto nei casi in cui De Carlo ha a che fare con complessi di edifici o parti di città. In questo caso l'interlocutore principale non è più un singolo committente, ma i futuri utenti del progetto. Qui nasce quello che generalmente chiamiamo partecipazione, ovvero quando il progettista, per perseguire il suo scopo di costruire per l'utente, cerca una risposta nel dialogo con la gente comune, solitamente priva di potere decisionale sulla modificazione dello spazio in cui vive. Per De Carlo la partecipazione non consiste, come si potrebbe facilmente pensare,

«[...] nel rispondere ai desiderata degli abitanti ma a creare un'architettura che risponda ai loro bisogni reali, molto differenti dai bisogni creati<sup>82</sup>. C'è una dimensione pedagogica nel mestiere dell'architetto che non deve essere dimenticata e che necessita di un po' di umiltà<sup>83</sup>».

La partecipazione implica da un lato la ricerca dei bisogni reali e dall'altro una dimensione pedagogica.

Tornando alle proposte avanzate alla Triennale del 1954 è importante notare le forti analogie con alcune delle idee espresse da Patrick Geddes<sup>84</sup> nel suo libro *Cities in Evolution*, tradotto e pubblicato come *Città in evoluzione* nel 1970 nella collana de Il Saggiatore, diretta proprio da De Carlo. Geddes è un biologo, votato alla sociologia e agli studi sulle città, influenzato dalle teorie di Kropotkin e Reclus. Nel capitolo *L'osservazione delle città*, Geddes afferma che per capire la città non sono sufficienti l'economia, la statistica, la storia e la filosofia sociale, ma è necessaria l'osservazione diretta della città. Sostiene inoltre che solo partecipando attivamente alla vita e al lavoro della comunità è possibile formulare un giudizio utile per capire le possibilità reali di un luogo, del lavoro, della gente, dei gruppi e delle istituzioni. Agli studi astratti Geddes preferisce l'osservazione diretta intesa come una partecipazione dell'osservatore alla vita della città. Allo stesso modo De Carlo cercherà di indagare il nesso profondo tra la vita associata e l'ambiente.

De Carlo non è l'unico nell'Italia del dopoguerra ad utilizzare gli apporti della sociologia e di altre materie umanistiche come strumento di indagine conoscitiva della città. I casi più importanti che vale la pena citare sono il villaggio San Marco (1946 e segg.) a Mestre di Luigi Piccinato e Giuseppe Samonà, il quartiere La Martella (1952-54) a Matera di Federico Gorio, Ludovico Quaroni ed altri architetti e Il piano del Canavese (1952) di Quaroni. Nel primo caso Samonà, allora direttore dell'Istituto di Architettura di Venezia, con l'assistenza di Egle Renata Trincanato e la consulenza di esperti di sociologia di Ca Foscari, redigono dei questionari per rilevare, con l'aiuto degli studenti, le esigenze dei destinatari dell'intervento, ossia gli operai di Marghera. Del quartiere La Martella è lo stesso De Carlo che elogia l'approccio dai progettisti:

«Prima di raccogliere dati, sono entrati in contatto sensibile, diretto, con la città, con i Sassi, con i contadini per i quali avrebbero

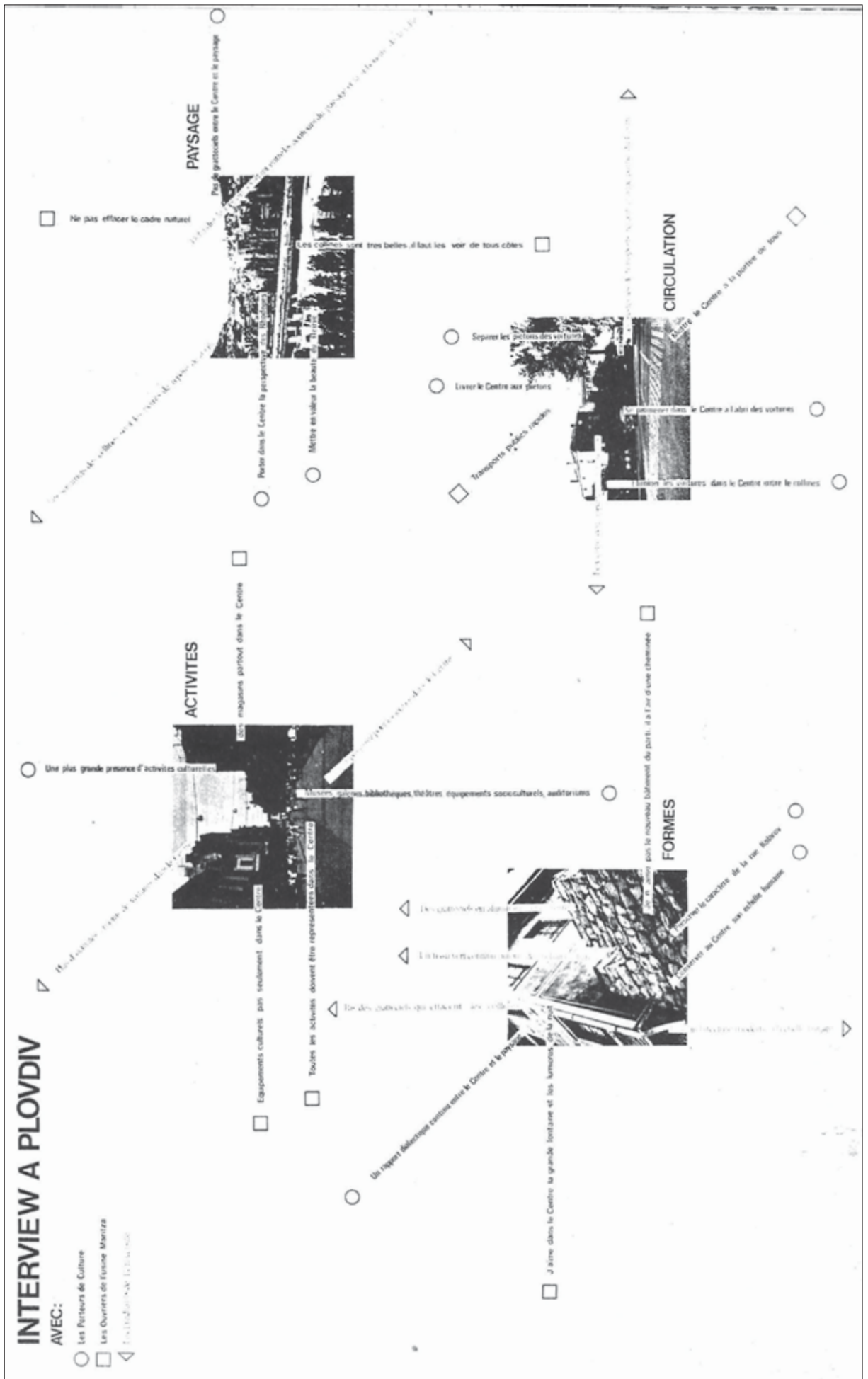


29

82. Qui De Carlo si riferisce ai falsi bisogni creati dalla società dei consumi.

83. Intervista di Ariella Masbouni e Thierry Paquot a Giancarlo De Carlo, Milano 3 marzo 1997. [http://urbanisme.univ-paris12.fr/1134762544978/0/fiche\\_\\_\\_article/&RH=URBA\\_1Paroles](http://urbanisme.univ-paris12.fr/1134762544978/0/fiche___article/&RH=URBA_1Paroles)

84. A questo proposito De Carlo nel corso di una trasmissione radiofonica afferma «In quel momento frequentavo Carlo Doglio, eravamo molto amici ed insieme abbiamo cominciato ad esplorare proprio queste fonti del pensiero libertario [inglese, ndr], che risalivano a Patrick Geddes per quanto riguarda l'urbanistica, ma poi fondamentalmente a Kropotkin». La trasmissione è stata pubblicata in Sylvie Coyaud (a cura di), «A proposito di cultura anarchica e di cultura libertaria» in *Bollettino Archivio Giuseppe Pinelli* n. 9, luglio 1997, p. 24.



dovuto costruire. [...] La conoscenza sensibile ha insinuato loro il dubbio che il trasferimento significava in qualche modo violenza e che era necessario preservare con infinita cautela gli irriproducibili valori della comunità originale»<sup>85</sup>.

Nel piano del Canavese, nato come PRG di Ivrea, Quaroni organizza un'equipe interdisciplinare nella quale Carlo Doglio aveva il ruolo di segretario. Il piano è stato utilizzato come pretesto per sperimentare una metodologia d'indagine. Alcune ricerche vengono pubblicate sotto forma di fascicoli. Terminato il lavoro di indagine il piano viene redatto in fretta senza riuscire a sfruttare i risultati della prima fase. Questo insuccesso è paradigmatico della effettiva difficoltà di conciliare i tempi della ricerca, talvolta molto lunghi, con quelli della stesura di un piano, legata ai tempi delle legislazioni.

Nel 1966, in preparazione del piano regolatore di Rimini, De Carlo incarica Paolo Ceccarelli e Alberto Mioni di realizzare un'indagine sociologica sul campo, successivamente intitolata *L'immagine morfologica e funzionale del centro di Rimini*. L'indagine si svolge con la preparazione e la somministrazione di un questionario ad un campione di turisti e abitanti. I questionari sono stati sviluppati sulla base di un modello elaborato dallo Joint Center for Urban Studies (JCUS) dell'MIT e di Harvard, integrato con quello elaborato dal sociologo francese Paul-Henry Chombart de Lauwe<sup>86</sup>. Le risposte, dopo essere state elaborate e commentate, vengono consegnate a De Carlo che le utilizzerà per la redazione del piano.

In scala minore questa esperienza viene riproposta da De Carlo durante la preparazione del progetto di concorso per il piano regolatore di Plovdiv. Nel suo viaggio nella città bulgara (Fig. 33) ha l'occasione di visitare il centro, vedere i luoghi di interesse e i confini dell'area di progetto. Ha l'occasione di entrare in contatto, oltre che con il presidente del comitato esecutivo del consiglio popolare della città, con i giovani operai di un'industria di tessuti, di visitare una casa di studenti, il monastero Bacicovo e un villaggio bulgaro<sup>87</sup>, ed infine di incontrare gli agenti culturali della città<sup>88</sup>. Nelle tavole presentate al concorso ne troviamo una interamente dedicata alle interviste fatte durante la visita a Plovdiv che testimonia il grande valore attribuito a queste indagini conoscitive nella stesura del progetto<sup>89</sup> (Fig. 30).

A Terni De Carlo si avvale della competenza di Domenico De Masi, un giovane sociologo che ha studiato con Chombart de Lauwe. La complessa indagine svolta da De Masi è descritta nel capitolo 1, come anche le implicazioni del suo lavoro sul progetto di De Carlo.

Da Geddes De Carlo riprende anche l'idea di utilizzare le mostre come veicolo per sollecitare la partecipazione. Secondo Geddes infatti le *City and Town planning exhibition* erano un veicolo per l'educazione alla coscienza civica. A proposito della seconda mostra alla Crosby Hall scrive:

«Essa era impostata su un disegno organico: presentare una selezione-tipo di progetti edilizi e schemi urbanistici che potessero essere fonte di ispirazione ai fini dello sviluppo urbano, e inoltre creare le premesse per uno studio comparativo dell'evoluzione delle città nelle loro diverse fasi, attuale e possibile»<sup>90</sup>.



31



32

**Fig. 30** Tavola "Interview a Plovdiv". "Piano per il centro di Plovdiv, Bulgaria" in *Lotus* n. 6, 1969, p. 79.

**Fig. 31-32** Due dei numeri di *Notizie del Comune di Rimini* dedicati al piano. Iuav, AP, FGDC-atti/051.

85. De Carlo, "A proposito di La Martella" in *Casabella* n. 200, 1954.

86. Cfr. Paul-Henry Chombart de Lauwe, *Uomini e città*, Padova, Marsilio, 1967.

87. Non viene specificato il nome.

88. Dal "Programma di soggiorno del Prof. De Carlo a Plovdiv". Iuav, AP, FGDC-atti/065.

89. Tavola 4 "Interview a Plovdiv". Iuav, AP, FGDC-pro/041/09.

90. Patrick Geddes, *Città in evoluzione*, Milano, Il Saggiatore, 1970, p. 249.

Programma del soggiorno  
del Prof. Giancarlo de Carlo a Plovdiv

Martedì (9.I.1968)

Colloquio con il Presidente del Comitato  
Esecutivo del Consiglio popolare della città  
di Plovdiv (Compagno Ivan Panov)

Continuare la visita della città - la città vec-  
chia ed alcuni musei.

Visita personale indipendente

10. Municipio Mercoledì

Passare per i confini della zona del concorso  
~~Fabbrica Sigacelle~~  
Conoscere le comunicazioni della città

Incontro con i giovani operai del Combinato  
di tessuti di cotone «Marizza» dalle ore 15 alle  
ore 16.30.

Visitare una casa di abitazione di studenti  
nel quartiere «Lauta» ore 16.30 - 17.30

18 - Artisti

Giovedì

Chiarire le questioni che si devono chiarire  
Continuazione della visita della città

Visitare il monastero di Bacicovo ore 14 - 16.30

Visitare un villaggio bulgaro ore 16.30

L. Panov 12

Venerdì

Continuazione della visita della città di Plovdiv  
de a uch Plovdiv sala aspetto Trumactum

Firmare il contratto (ore 11) 15.00

Incontro con gli agenti culturali della città

Lezione davanti agli architetti di Plovdiv 16.30

Cenare nell'osteria «Mekhanata» insieme  
col Prof. Krise.

Proprio questa idea di presentare una serie di *exempla*, per stimolare il dibattito pubblico, verrà ripresa da De Carlo, in seguito ad una prima serie di interviste con i futuri utenti del Villaggio Matteotti. La mostra si pone quindi come strumento complementare e propedeutico alla partecipazione per stimolare la riflessione degli abitanti.

In tal senso, De Carlo utilizza ulteriori strumenti per diffondere la conoscenza. A Rimini utilizza il bollettino del comune – *Notizie del Comune di Rimini* – per pubblicare una serie di documenti monografici sugli incontri effettuati con i rappresentanti di diverse categorie (associazioni culturali, sindacati dei lavoratori, presidi e insegnanti) sul Piano Particolareggiato. L'obiettivo è ovviamente quello di divulgare i contenuti del dibattito ad un pubblico il più ampio possibile. A Terni ben due numeri della rivista aziendale delle acciaierie vengono dedicati al Villaggio Matteotti. Il numero 10, pubblicato dopo la prima mostra sui modi di abitare nel mondo, si prefigge di diffondere i contenuti a chi non ha potuto visitare la mostra. Il numero 17, pubblicato prima della seconda mostra sul progetto in costruzione, descrive nel dettaglio il piano fino alla elencazione delle possibilità di scelta degli utenti. Questo numero anticipa i contenuti della seconda mostra per preparare le persone alla scelta della casa.

**Fig. 33** Programma del soggiorno del Prof. Giancarlo De Carlo a Plovdiv. Iuav, AP, FGDC-atti/065.

**Fig. 34-35** Foto della proposta per il Borgo di San Giuliano, Rimini. Luav, AP, FGDC-atti/047.

## Quale Partecipazione?

Secondo De Carlo, Richard Hatch è il pioniere della partecipazione<sup>91</sup>. Hatch lavora nell'Architects Renewal Committee (ARCH) creato nel 1964 ad Harlem, uno dei ghetti più poveri, sovraffollati e degradati di New York. Il comitato nasce per fornire ai residenti l'aiuto degli esperti di architettura e pianificazione<sup>92</sup>. In questo modo si incoraggiano gli abitanti ad organizzarsi per intraprendere dei processi di rinnovamento urbano che perseguano i loro interessi. Alla base di questo comitato c'è la volontà di mettere le competenze professionali al servizio della lotta contro le disuguaglianze sociali e le discriminazioni razziali. Altri comitati di questo tipo si formano in altre città americane tra le quali Boston, Philadelphia e San Francisco. Questo tipo di intervento che riguarda «questioni politiche, sociologiche e giuridiche» prenderà il nome di *advocacy planning*. Se la partecipazione riguardasse solo gli aspetti funzionali, avverte De Carlo, risulterebbe irrilevante in termini architettonici. Affinché la partecipazione possa incidere sull'architettura deve riguardare anche gli aspetti qualitativi<sup>93</sup>.

Nel 1962 De Carlo con l'aiuto di Paolo Ceccarelli elabora un proposta per il PRG del Comune di Ameglia – sostenuta dalla Società Amici di Bocca di Magra – per evitare che il piano di lottizzazione proposto da un'impresa di costruzioni rovini uno dei pezzi di costa ancora intonso. Il Piano, presentato alla collettività durante una riunione a cui partecipano gli abitanti e gli intellettuali della Società (tra i quali Franco Fortini e Giulio Einaudi), viene osteggiato dalla popolazione che preferisce il profitto facile alla tutela dell'ambiente. Dell'accaduto viene scritto: «un paese intero ha preso d'assalto, testualmente, un gruppetto di “poeti”»<sup>94</sup>. Malgrado l'amara sconfitta De Carlo non demorde e prosegue in questa direzione con incarichi ancora più ambiziosi.

Tra il 1965 e il 1972 De Carlo è impegnato nel piano particolareggiato di Rimini che comprende il centro storico, il centro direzionale e una zona compresa tra le precedenti e parallela alla costa. L'intera area del piano viene suddivisa in 151 comparti. Uno di questi è il “caso particolare del borgo San Giuliano”<sup>95</sup>, un borgo antico tra i più poveri di Rimini che si trova oltre il ponte di Tiberio. Si tratta di una delle poche aree sopravvissute ai bombardamenti, caratterizzato da case a schiera di due piani e un fronte di 4/5 metri, disposte su file parallele al fiume che presentano piccole piazze e slarghi. Come riporta Fabio Tomasetti, dirigente della provincia di Rimini che ricostruisce tutta la vicenda del piano, De Carlo sostiene come «i caratteri dell'ambiente fisico di San Giuliano rivelano la compattezza della sua società attraverso l'originalità delle strutture e delle forme urbane e architettoniche che non ha riscontro nel resto della città»<sup>96</sup>.

Il borgo si trovava però in un stato di forte degrado edilizio e igienico-sanitario, motivo per cui De Carlo decide che l'unica possibilità di recupero è di demolire le vecchie case per ricostruirne di nuove con la medesima tipologia, ma con nuove tecnologie (Fig. 34). Il piano di recupero non viene discusso in chiave partecipativa con gli abitanti, ma viene presentato durante un'assemblea in seguito alla sua elaborazione<sup>97</sup>. L'idea di base è che il Comune si sarebbe dovuto fare carico di tutte le spese e

91. Colin Ward, “L'importante è partecipare” in *A Rivista anarchica*, a. 19, n. 161, febbraio 1989.

92. Richard Hatch, “Urban Renewal in Harlem” in *Zodiac: Revue internationale d'architecture contemporaine*, a. 11, n. 17, settembre 1967, pp. 196-198.

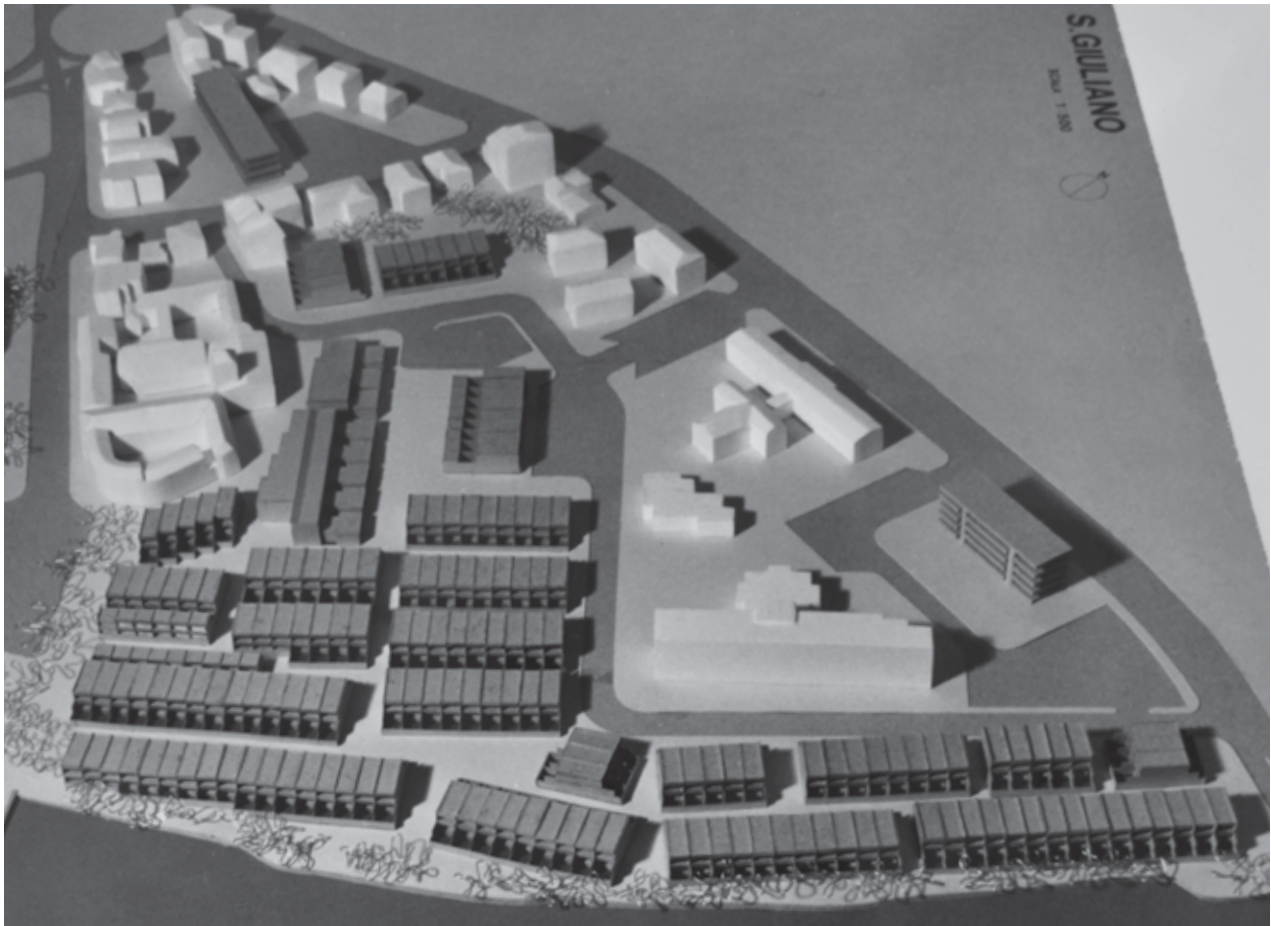
93. De Carlo, “Riflessioni sullo stato presente dell'architettura” in Giancarlo De Carlo *Architettura città università: disegni*, Firenze, Alinea, 1978. Poi in Livio Sichirolo (a cura di) *Gli spiriti dell'architettura*, Roma, Editori Riuniti, 1992, p. 140.

94. Marco Nozza, “La predica inutile” in *L'Europeo* n. 49, 9/12/1962, pp. 24-27

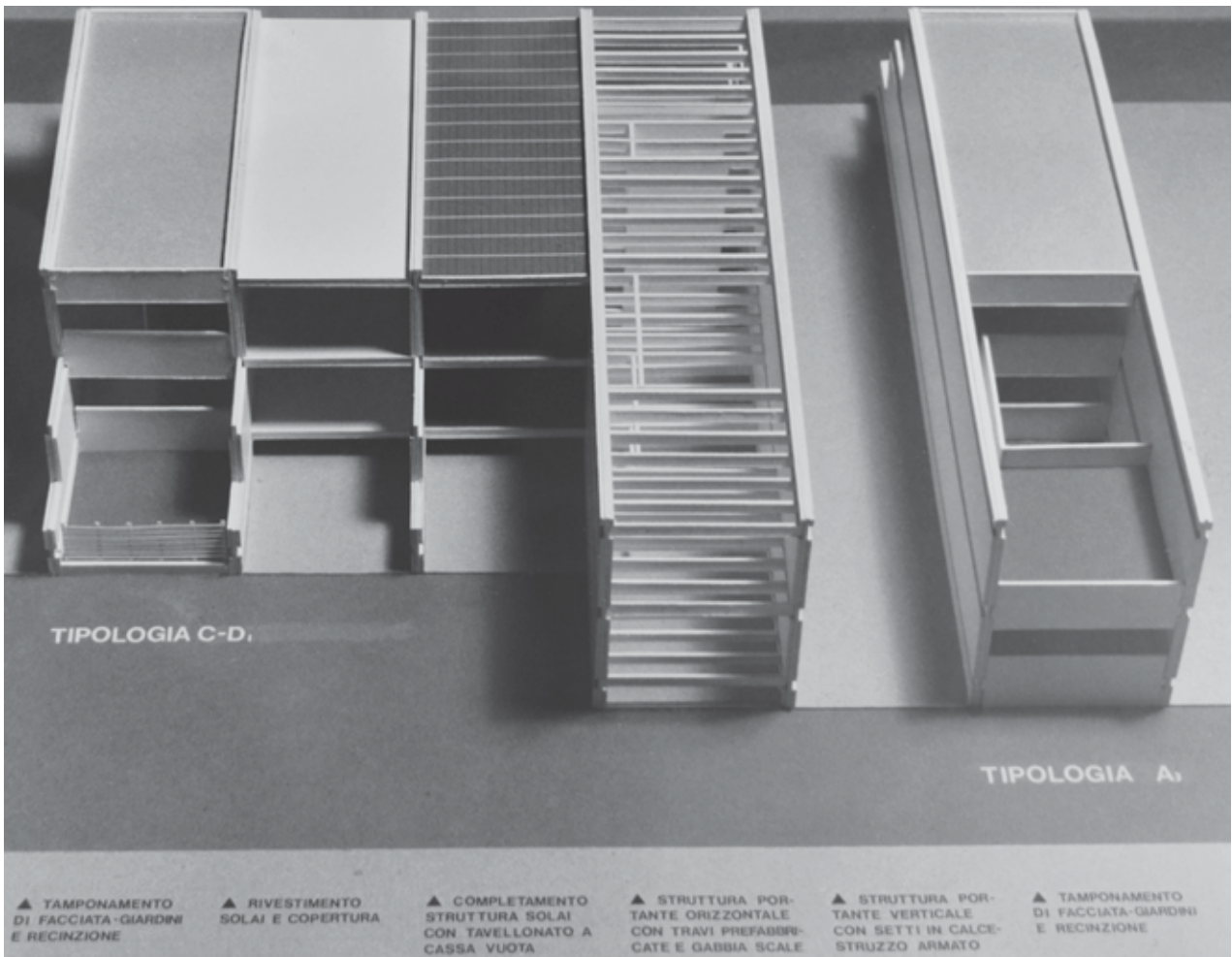
95. Citata così nella Relazione generale del Piano. Da Fabio Tomasetti, *Cambiare Rimini. De Carlo e il piano del nuovo centro 1965-1975*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2012, pp. 155.

96. Dalla relazione generale del Piano.

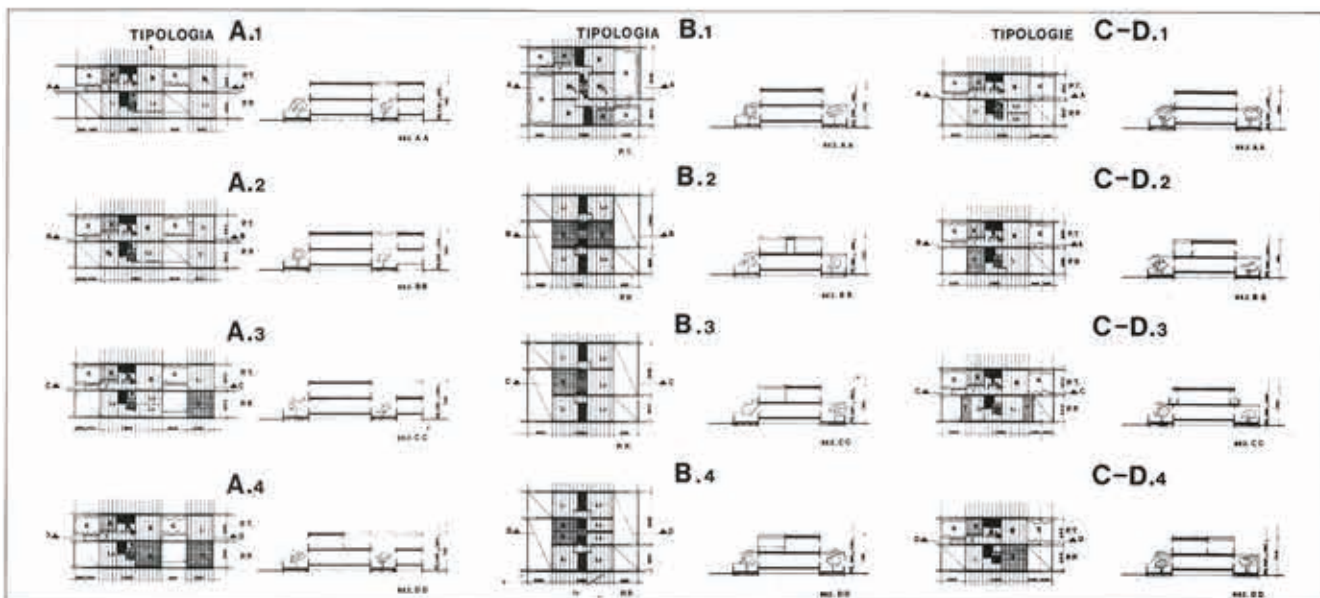
97. Intervista a Sandro Volta, Milano 30 gennaio 2018.



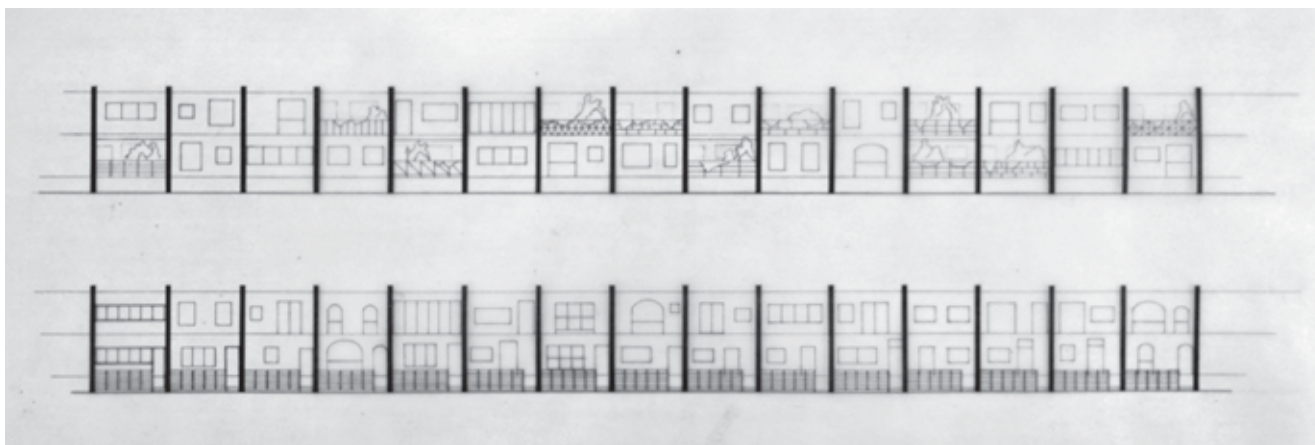
34



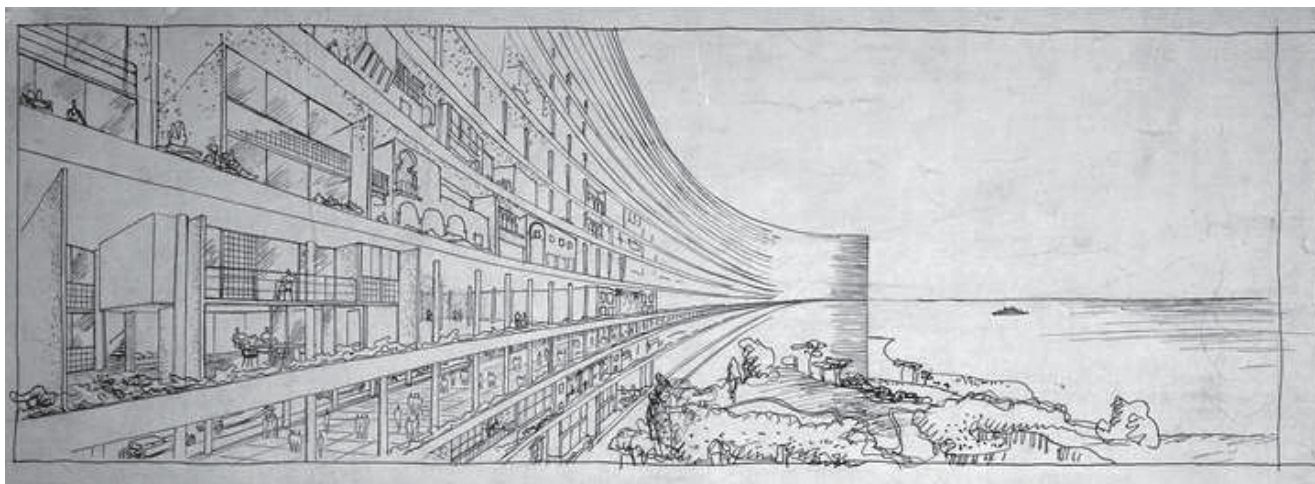
35



36



37



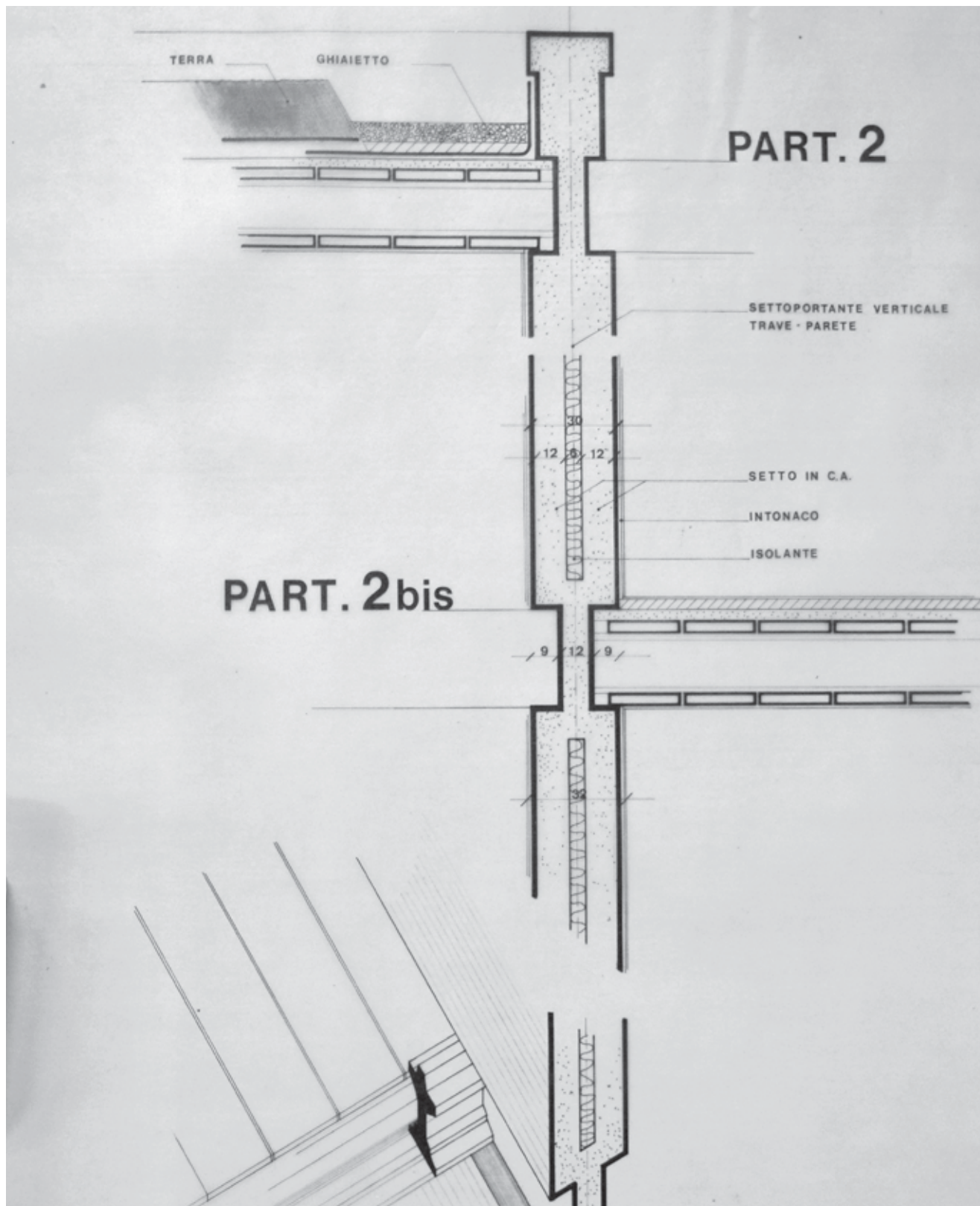
38

**Fig. 36** Pianta e sezioni per le tre tipologie evolutive per il Borgo di San Giuliano, Rimini. Lamberto Rossi, *Giancarlo De Carlo architetture*, Milano, Mondadori, 1987, p. 135.

**Fig. 37** S. Giuliano progetto proposte tipologiche 1:1000. Tavola 5.4 b, settembre 1971. Iuav, AP, FGDC-atti/047.

**Fig. 38** Le Corbusier, Plan Obus, Algeri, 1930. Archivio Fondazione Le Corbusier

**Fig. 39** Sistema costruttivo Tavola 5.5, settembre 1971. Iuav, AP, FGDC-pro/055/1/24.

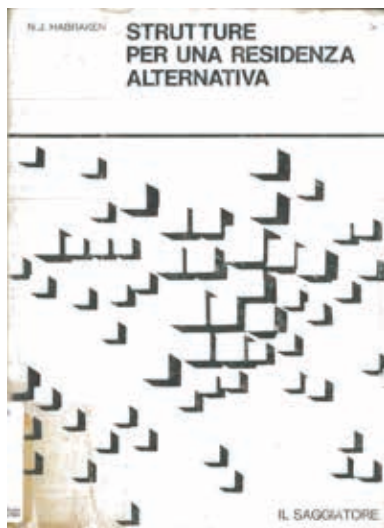


39

Nelle pagine seguenti:

**Fig. 40** N. John Habraken, *Struttura per una residenza alternativa*, Milano, Il Saggiatore, 1974.

**Fig. 41** "Psshak Mark II: flexible GLC Housing Takes a Step Forward" in *The Architects' Journal*, 21 maggio 1975, p. 1071.



40

98. I solai tipo “Varese” sono uno dei primi prodotti prefabbricati per l’edilizia Italiana, frutto di alcune ricerche iniziate negli anni ’30. Si diffondono per la praticità d’utilizzo nel secondo dopoguerra. L’elemento portante principale è la trave “Varese”, da cui il nome del solaio, una trave in calcestruzzo armato vibrato a doppio T. Tra le travi vengono appoggiati su entrambe le ali della trave dei tavelloni di laterizio. Sui tavelloni viene realizzata una soletta di 3 - 4 cm. Da *Wikipedia*.

99. Secondo Sandro Volta (intervista del 1 dicembre 2017 a Lugano) l’idea dell’autocostruzione sarebbe stata suggerita a De Carlo da Marco Zanussi.

100. Per approfondire Franco Bunčuga, “Autocostruzione come pratica libertaria” (intervista a John Turner e Giancarlo De Carlo) in *Volontà* n. 2, 1986, pp. 28-35.

101. John Habraken, *Supports: An Alternative to Mass Housing*, Architectural Press, 1972. Il libro è stato pubblicato anche in italiano, all’interno della collana “Struttura e forma urbana” diretta da De Carlo, con il titolo *Strutture per una residenza alternativa*, Milano, Il Saggiatore, 1974.

102. Il progetto prende le mosse dal progetto di tesi di Nabeel Hamdi e Nick Wilkinson presentato all’Architectural Association nel 1969 che viene chiamato PSSHAK (Primary Support Structures and Housing Assembly Kits).

103. Cfr. Richard Hatch, *The Scope of Social Architecture*, New York, Van Nostrand Reinhold Company, 1984, pp. 22-27.

104. Franco Bunčuga, *op. cit.* p. 29.

105. *Idem*.

della costruzione della sola struttura portante e del vano scala. Il sistema costruttivo, sviluppato nel dettaglio, è costituito da setti portanti prefabbricati con interposto pannello d’isolamento e solai tipo “Varese”<sup>98</sup> (Fig. 35-39). Il resto dell’abitazione sarebbe stato affidato agli abitanti tramite l’autocostruzione<sup>99</sup> che permetteva di disporre liberamente sia gli interni (Fig. 36) che la facciata (Fig. 37). L’autocostruzione è intesa da De Carlo come una forma di “partecipazione materiale” in cui gli utenti lavorano nel cantiere della loro casa per costruirla secondo le proprie esigenze<sup>100</sup>. Viene scelta questa strada poiché tra la gente di questo posto, specialmente tra quelli impiegati nell’industria edile, era già prassi comune la costruzione della casa da sé, la sera e nei fine settimana, con l’aiuto di qualche amico per le operazioni più difficili.

Questo tipo di concezione sembra riprendere alcune riflessioni di *Supports: An Alternative to Mass Housing*, un libro di John Habraken uscito in olandese nel 1961 e diffusosi in breve tempo grazie alla traduzione in inglese<sup>101</sup>. Nel 1974 il libro verrà poi tradotto e pubblicato come *Strutture per una residenza alternativa* nella collana “Struttura e forma urbana” diretta da De Carlo (Fig. 40). Habraken spiega che l’alloggio è un atto e non un semplice prodotto, come viene concepito dal mercato. Per combattere questa concezione mercificata dell’alloggio distingue due sfere di controllo, la prima, definita *Support*, riguarda le decisioni della comunità, la seconda, *Infill*, comprende le decisioni individuali. Le riflessioni di Habraken prendono lo spunto dalla soluzione di lasciare completa autonomia sugli alloggi dell’edificio-viadotto del Plan Obus, disegnato da Le Corbusier all’inizio degli anni ’30 per Algeri (Fig. 38). Nel libro di Habraken non ci sono esempi, e i termini non fanno direttamente riferimento a specifiche soluzioni tecniche o funzionali.

Questa impostazione darà i suoi frutti in complessi residenziali esteticamente e tecnicamente molto diversi tra loro, come il complesso di edifici collettivi ad Adelaide Road costruito con setti di mattoni e solai in calcestruzzo armato. Le case di questo quartiere di Londra, disegnate da Nabeel Hamdi per il GLC Housing department tra il 1976 e il 1979 (Fig. 41), permettevano di cambiare le configurazioni degli appartamenti anche ad uno stadio molto avanzato del progetto<sup>102</sup>. Nel 1965 Habraken organizza un’unità di ricerca all’università di Eindhoven, la Stichting Architecture Research (SAR), con l’intento di studiare i mezzi architettonici e istituzionali con i quali ridare il controllo alle persone dei propri alloggi. All’interno del SAR vengono concepiti dei componenti prefabbricati e strutture in grado di accogliere infinite variazioni per soddisfare una popolazione eterogenea<sup>103</sup>.

La partecipazione, ricorda De Carlo, non può essere una ricetta per qualsiasi situazione ma deve variare a seconda del contesto, si può scegliere l’autocostruzione solo nel caso in cui la gente ha voglia di costruire ed è capace di farlo, altrimenti «è inutile pretendere che lo facciano»<sup>104</sup>. In quest’ultimo caso

«[...] bisogna lavorare attraverso il progetto per dare loro [agli abitanti] spazi nei quali possano cominciare gradualmente a cambiare gli edifici, a cercare di rappresentare attraverso modifiche minori ciò che vorrebbero fare a un livello più generale»<sup>105</sup>.

Suddenly, when the housing scheme is well advanced on the drawing board, the brief is changed: the director of housing, the word comes down, wants many more smaller units on the site plus two eight-person houses.

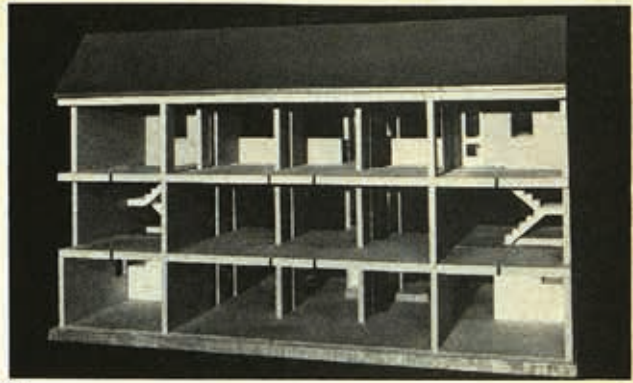
One of the many flexibilities in the PSSHAK process means that a change such as this simply causes Nabs Hamdi, who has been developing the idea within the GLC, to smile.

The second GLC scheme to be designed in PSSHAK has now received the ok from the housing committee; the pre-contract production work is now to start and the scheme should be on site early in 1976 for a 15-month contract.

The idea, pretentiously titled Primary Support Structure and Housing Assembly Kits (PSSHAK), means more simply a basic structural shell which

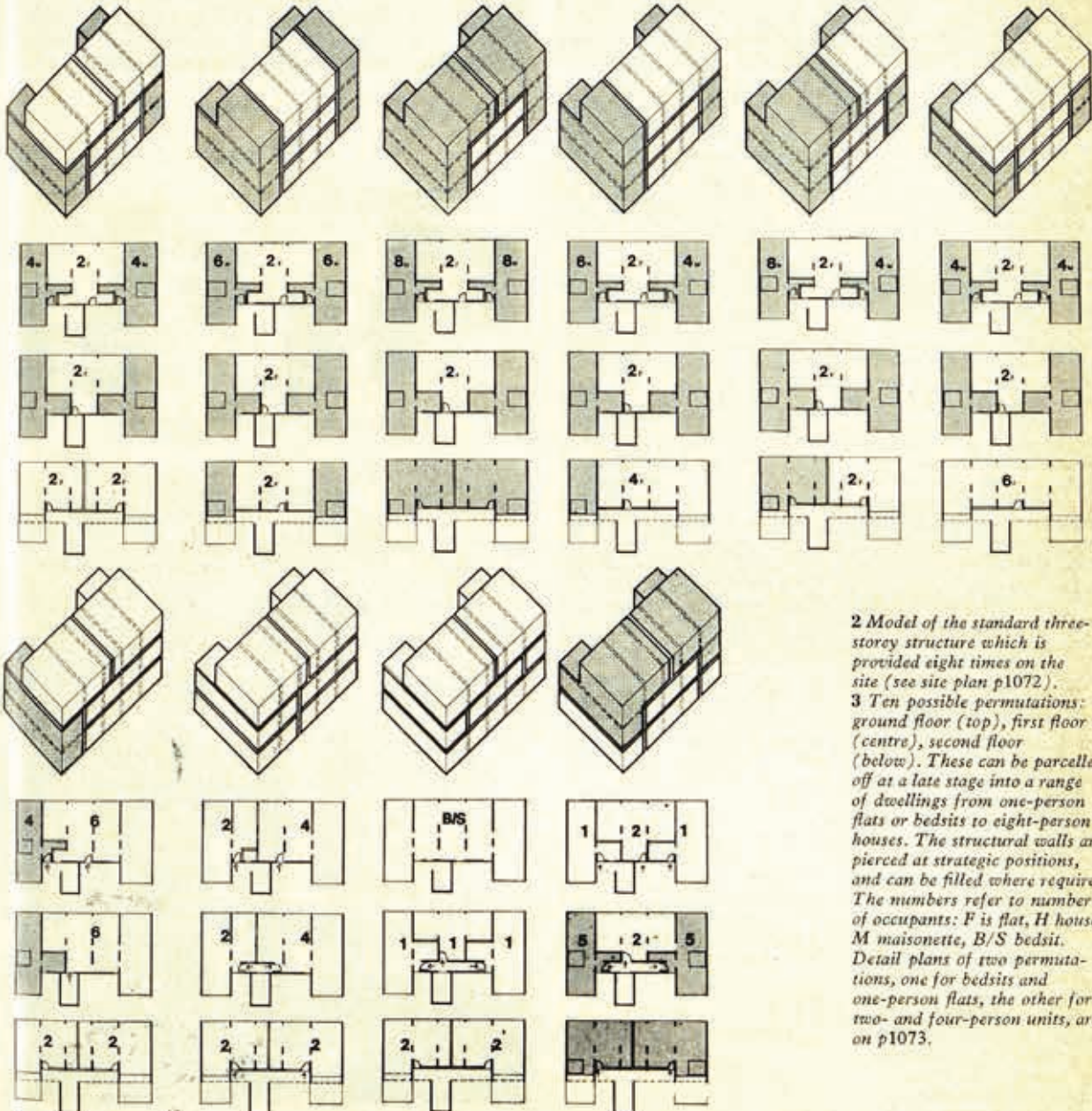
can be infinitely flexibly kitted out, Habraken style. Its philosophy was spelled out by Nabs Hamdi and Nick Wilkinson, who developed it, in AJ 28.8.74 (pp484-9).

In both major areas—structure and kit—the present scheme on Adelaide Road, just behind the Round House in Camden Town, London, is considerably developed from the earlier scheme being built at Stamford Hill. The Stamford Hill development was all flats. At Adelaide Road, the basic structure allows for larger units, including two- and three-storey houses and maisonettes and thus a much greater variety in house types, through the use of 'penetrable parts' in the slab. These can house internal staircases or be spanned with a timber floor. The Stamford Hill 'kit' was really only a partition system, a jacked-into-place panel



2 demanding sophisticated technology. The Adelaide Road development is more interesting: on the one hand they now have complete kits (which will be made by Brunzeel in The Netherlands) of bathroom, kitchen, ductwork, walls, doors and so on, giving a complete

break between shell and contents. On the other hand, Hamdi recognises that they were aiming for too sophisticated and expensive hardware. The Adelaide Road kit, although still fixed in place by pressure, uses a much more 'rat-trad' constructional approach.



2 Model of the standard three-storey structure which is provided eight times on the site (see site plan p1072).  
 3 Ten possible permutations: ground floor (top), first floor (centre), second floor (below). These can be parcelled off at a late stage into a range of dwellings from one-person flats or bedsits to eight-person houses. The structural walls are pierced at strategic positions, and can be filled where required. The numbers refer to number of occupants: F is flat, H house, M maisonette, B/S bedsit. Detail plans of two permutations, one for bedsits and one-person flats, the other for two- and four-person units, are on p1073.



42

**Fig. 42** Mario Broggi, “Terni and Byker ... two housing developments” in *Wonen-TA/BK* n. 16, agosto 1976, pp. 5-28;

**Fig. 43** L'ufficio nell'area da riqualificare negli anni sessanta. <http://bykerlives.com/772/> (consultato il 15 dicembre 2018).

**Fig. 44** Esempi di schemi planimetrici usati nei continui rapporti con gli utenti. Vernon Gracie, “Riflessioni sull'esperienza” in *Spazio e Società* n. 2, 1978, p. 39.

Negli stessi anni del Borgo di San Giuliano De Carlo sta lavorando al Villaggio Matteotti di Terni, la prima occasione in cui arriva ad una parziale realizzazione di un progetto sviluppato con la partecipazione. Anche in quest'occasione si tratta di un piano di ricostruzione, deciso senza interpellare gli utenti, che prevede la sostituzione di case quadrifamigliari con una struttura urbana a file parallele costituite da unità abitative di tre piani. Non è prevista l'autocostruzione poiché in questo caso le abitazioni sono indirizzate ai lavoratori dell'industria siderurgica. La partecipazione degli utenti al processo progettuale è piuttosto limitata e arriva solamente con il cantiere quasi terminato, quando mancano solamente alcuni tramezzi. La forma è controllata esclusivamente dall'architetto che interpreta i bisogni degli utenti, seguendo le indicazioni dell'inchiesta di De Masi, fornendo 45 alloggi diversi. Il potere decisionale degli abitanti, seppur limitato, permette, secondo le graduatorie della GESCAL, tre gradi di scelta: l'unità, l'appartamento e (solamente in alcuni casi) la disposizione dei setti interni.

Come ricorda Caroline Gracie, esistono due strade per far partecipare gli utenti, una è quella di analizzare accuratamente i loro bisogni reali per poterne tener conto nel progetto, come nel caso del villaggio Matteotti, e l'altra è quella di coinvolgere gli utenti nel processo di progettazione, come nel caso della ricostruzione del Byker, un quartiere che si trova a Newcastle in Inghilterra, in cui lavora un team di architetti guidati da Ralph Erskine<sup>106</sup>. Il primo caso ha il pregio di diffondere la consapevolezza di quello che sta succedendo ad un gruppo più ampio di persone, indipendentemente dal coinvolgimento diretto alla fase in corso, cosa che nel secondo caso, lavorando con gruppi ristretto di utenti, fase per fase, genera delle contraddizioni con quelli delle fasi successive, esclusi dal coinvolgimento, che sono costretti a subire le conseguenze.

A Newcastle sono gli utenti a preferire la ricostruzione totale al posto del risanamento degli alloggi. Dopodiché viene scelto Erskine che come prima mossa decide di aprire uno studio nel Byker (Fig. 43) e organizza un progetto pilota per l'area di Janet Square. Questa fase dura 16 mesi, dalla prima riunione all'occupazione delle case. La partecipazione inizia con riunioni collettive che prevedono dei “compiti a casa” che consistono nell’ «esaminare ogni fase consecutiva del progetto per suggerire modifiche, scegliere tra strade a tracciato continuo o a *cul-de-sac*, indicare l'altezza delle recinzioni, suggerire i tipi di verniciatura, proporre il senso di apertura delle porte e così via. Anche attraverso l'uso di un questionario, gli inquilini ebbero la possibilità di esprimersi su questioni importanti riguardanti le attrezzature collettive per lo svago»<sup>107</sup>.

Successivamente il gruppo viene diviso in sottogruppi formati dalle persone direttamente interessate all'edificio da progettare in quel preciso momento. Questi incontri avvengono nello studio attorno ai tavoli da disegno con un'atmosfera informale. Durante il cantiere numerosissime persone fanno visita alla loro casa in costruzione per seguire da vicino i lavori, seppure non sia loro richiesto. Questo atteggiamento dimostra che il coinvolgimento delle persone nel progetto fa crescere un senso di appartenenza molto forte.

A Terni è invece il progettista a scegliere la ricostruzione convincendo la committenza (le acciaierie di Terni), senza però prestare ascolto agli

106. Caroline Gracie, “La partecipazione alla progettazione” in *Spazio e Società* n. 2, 1978, pp. 28-37.

107. *Ivi.*, p. 29.

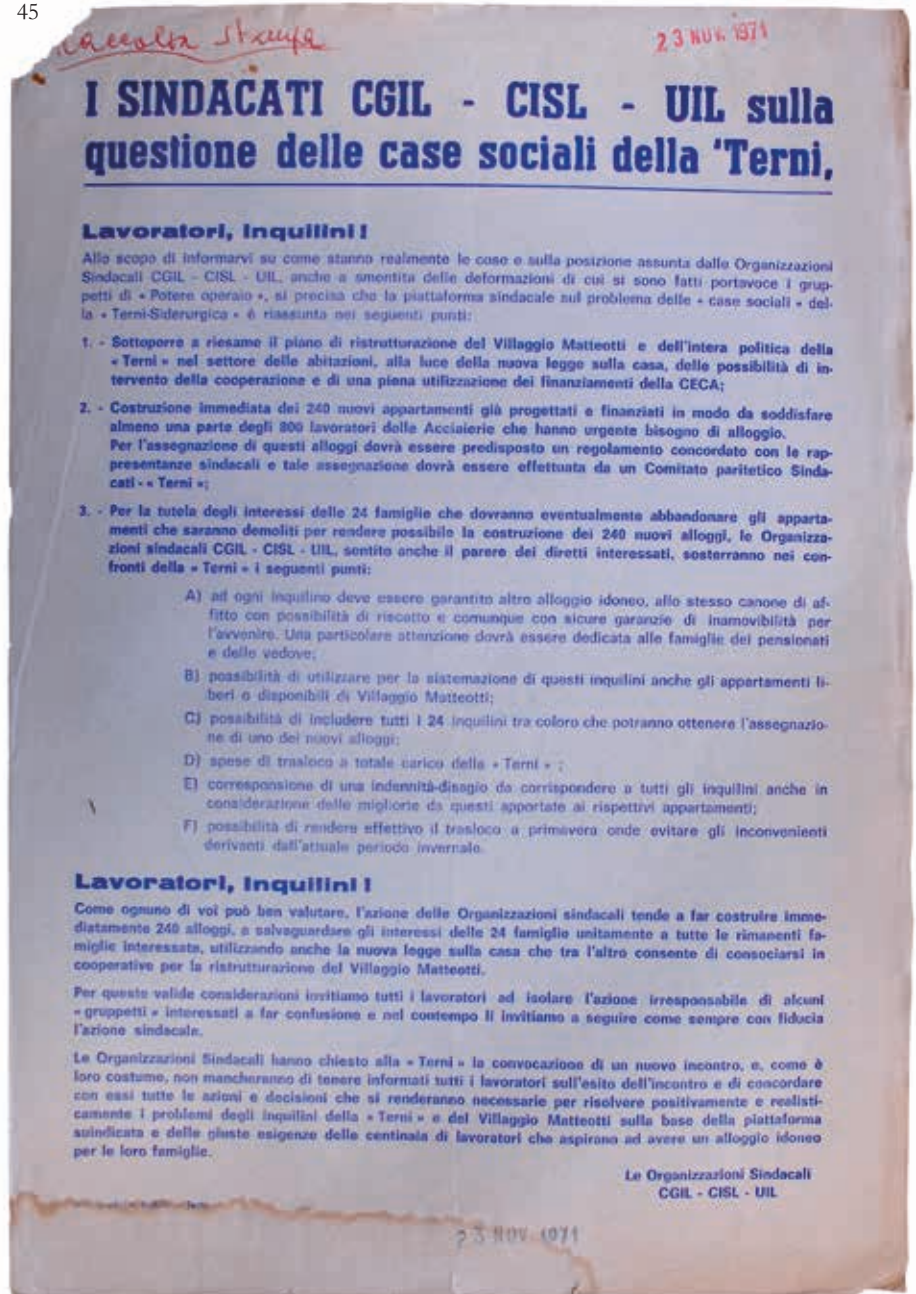


**Fig. 45** Le Organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL [s.a.], "I Sindacati CGIL - CISL - UIL" Sulla questione delle case sociali della Terni, 23 novembre 1971. Archivio Storico AST.

**Fig. 46** Foto di De Carlo alla seconda mostra alla Galleria Poliantea, Terni 1973. Sesto Egidi, "Un villaggio su misura per questo nostro paese. Si inizia una nuova trasmissione diretta da Giulio Macchi - Come si vive e come si dovrebbe vivere nelle città e nei villaggi d'Italia" in *Paese Sera*. Supplemento Radio TV, 28 febbraio 1974;

Nelle pagine 144-145:

**Fig. 47** *Casabella* n. 421, 1977, pp. 34-35.



abitanti del vecchio quartiere, che preferirebbero la ristrutturazione. La prima fase prosegue senza ostacoli dopo l'abbattimento di 6 palazzine. È quando si prospetta la seconda fase che il disappunto degli abitanti verrà utilizzato per condizionare l'opinione pubblica contro il progetto. Le organizzazioni sindacali (CGIL, CISL e UIL) – rappresentanti degli interessi dei lavoratori – se da un lato spingono per la costruzione del primo lotto, dall'altro propongono la ristrutturazione delle rimanenti abitazioni, interrompendo il progetto di De Carlo che resterà così incompleto<sup>108</sup>. È invece la pessima gestione del cantiere da parte dell'Italedil a spingere il PCI (Partito Comunista Italiano) a prendere posizione contro l'esecuzione delle successive fasi e quindi l'abbattimento delle vecchie case. Il partito propone di restaurarle e di costruirne di nuove in un'altra area<sup>109</sup>. Abbracciando la stessa ondata di disappunto, la DC (Democrazia Cristiana) propone di dare impulso al sistema cooperativo con un fondo di dotazione, concesso ad un tasso molto basso, per coprire le spese per la costituzione di una cooperativa edilizia e, successivamente, «fornendo

108. Per la ristrutturazione delle case propongono un intervento coordinato e la formazione di cooperative. La legge 865 permette la concessione del diritto di superficie a cooperative edilizie a proprietà indivisa. "I sindacati CGIL - CISL - UIL sulla questione delle case sociali della Terni", documento a stampa del 23 novembre 1971. AST.

109. "Completare il Matteotti, un impegno per la Terni" in *Il Messaggero*, giovedì 20 dicembre 1973.



46

loro tutte le competenze necessarie all'assegnazione delle aree fabbricabili e alla concessione del mutuo agevolato e, infine, l'assistenza per tutta la durata di costruzione degli alloggi»<sup>110</sup>. Questo approccio in realtà ricorda molto l'*advocacy planning* di cui si è detto. In un articolo del 1975 si legge:

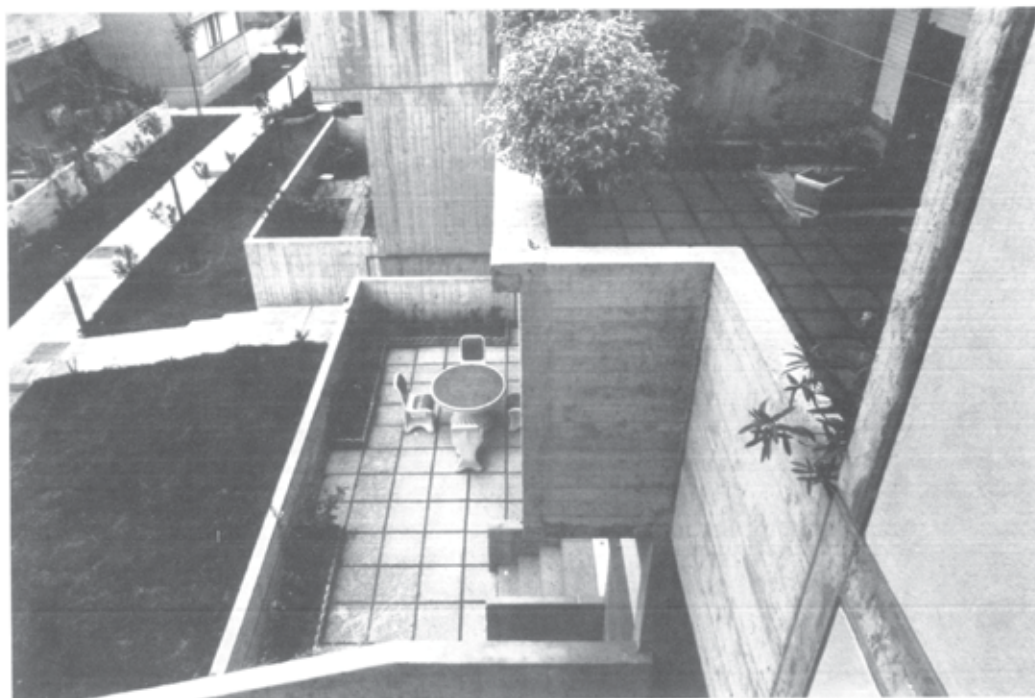
«Il nuovo quartiere della ‘Terni’ un enorme ammasso di cemento. Non è ben visto dagli abitanti del vecchio quartiere di cui presto si vorrebbe completare la demolizione. Il consiglio di quartiere si oppone e avanza proposte alternative. Il comune disposto a mettere a disposizione nuove aree. Un altro problema: l'alto costo degli affitti».<sup>111</sup>

A parte tutte le critiche, l'azienda, che si trova in serie difficoltà economiche, decide di non procedere oltre la prima fase. Va comunque sottolineato che il processo partecipativo utilizzato è ben diverso da quello descritto da De Carlo nei testi “teorici” e, decisamente distante da come viene inteso oggi. La ricostruzione, al posto del restauro, viene imposta agli abitanti, costretti a lasciare le case quadrifamigliari con un grande lotto di terreno per trasferirsi in un appartamento con un piccolo giardino pensile. Malgrado questo le indagini sociologiche, le pubblicazioni, le mostre e i dibattiti hanno contribuito a far crescere negli abitanti una consapevolezza dei loro bisogni e un senso di appartenenza che non hanno eguali in altri grandi interventi pubblici coevi. Rimangono comunque delle contraddizioni raccontate nel servizio fotografico (Fig. 47) di Gabriele Basilico commissionato da Tomás Maldonado per il volume di *Casabella* n. 421 (1977). Nelle parole del fotografo: «Le immagini degli interni raccontano senza pietà le difficoltà incontrate da De Carlo nel far accettare agli utenti, cioè agli inquilini, non esperti di cultura architettonica, il suo linguaggio radicale, “brutalista”, forse un po’ ostico, che si contrapponeva alle loro aspirazioni e alle loro aspettative. Con orgoglio gli abitanti del Villaggio Matteotti si mettevano in posa fra decori che cercavano di annullare il rigore dell'architettura. Le immagini, con le loro soluzioni sovrabbondanti e a volte kitsch, rimangono a testimoniare l'esito ambiguo di un progetto architettonico, che nasceva con intenti indubbiamente democratici e innovativi»<sup>112</sup>.  
Ad ogni modo De Carlo rimane del parere che bisogna lavorare su que-

110. G. G. “Il nuovo Matteotti e la politica della casa” in *L'Acciaieria* n. 3 a. 4, dicembre 1975 - gennaio 1976, p. 4.

111. Giulio Proietti “Qui si cola solo cemento” in *Cronache umbre*, anno III, n. 2, 11 gennaio 1975, p. 20.

112. Maria Giulia Zunino (a cura di), *Gabriele Basilico Leggere le fotografie in dodici lezioni*, Milano, Rizzoli, 2012, p. 14.



«Nel villaggio Matteotti quasi tutti abbiamo la cantina, il nostro torchio e la nostra macchinetta; si intende, questo non si potrà avere nella nuova costruzione. Quando è la stagione compriamo i nostri 4-5 quintali di uva, ma questo viene a cadere per forza perché abbiamo costruito un garage più o meno grande, nel quale, oltre alla macchina, ci entra qualche altra cosa. Abbiamo la nostra cantina che la società Terni ci ha dato 30 anni fa; abbiamo le nostre botti e tutte le belle cose; viviamo, possiamo dire, in modo agricolo, però sono abitudini che noi abbiamo da circa 30 anni. Insomma, ora io ho il garage e ci entra la macchina e la motocicletta; ho il camino che ho fatto io come lo hanno fatto tutti; ho la mia cantina con il mio torchio e la mia macchinetta: queste sono cose che cadono, siamo pienamente d'accordo, però avere solo un appartamento, scendere le scale e stare subito sul suolo pubblico, significa distruggere tutte le abitudini che ci siamo fatte.»

«Ogni fabbricato io lo vedrei con il suo bravo recinto con il regolare cancello per le persone, al lato il cancello per entrare al garage; cancelli che abbiano la possibilità di essere chiusi anche con serrature elettriche. Il recinto, da parte di strada, deve essere fatto decente con tutti i crismi della regolarità, con le inferriate di ferro, come li fanno adesso mentre, dalla parte interna, può essere anche una normale rete con i cancelli di accesso regolarmente apribili anche con serrature elettriche, in modo che la notte ci sia obbligo per tutti di chiudere e mettere al sicuro le proprie cose.»

«Sempre che non comincino a metterci una pianta di insalata, o di pomodoro, perché allora non diventa più un giardino, ma diventa un orto.»

«L'inconveniente del giardino è che poi dipende dalla iniziativa individuale, e che per uno può essere giardino, un altro ci planterà pomodori, un altro ancora ci planterà le patate, e in mezzo ad una zona nuova credo che sia poco uniforme.»

«Io penso che il verde pubblico per gli italiani tenda a scomparire, mi sembra che sarebbe meglio fare un verde privato, fare cioè un bel giardino che lo curo io, che so che resta e ci perdo tempo; però so che resta. Il verde pubblico, invece, tende sempre a scomparire.»





«La sala per noi operai è una spesa morta: è in cucina che si svolge la vita della famiglia tutti i giorni: dove si pranza, si cena finché si sta in famiglia, e solo se c'è una persona estranea si va nell'altra stanza: perché il problema delle case moderne è che si fanno i cucinini. Un operaio non si può permettere tutti i giorni di mangiare in sala: non perché uno non ci sia abituato, perché ad andare al meglio ci si abitua presto: ma è che nella vita dell'operaio, i pranzi maggiormente si svolgono in cucina.»

«Io nella sala mia ci entro sì e no una volta l'anno». Si mangia, dunque, in cucina, mentre il salone serve per ricevere ospiti di riguardo, per studio e, qualche volta, per vedere la televisione: non deve comunque mai essere una stanza di passaggio, perché «in questo caso noi roviniamo tutto, cioè esponiamo di più la stanza al logorio di pavimenti, alla polvere, mentre invece si potrebbe chiudere e ci si va una volta l'anno.»

«La casa è una bellissima cucina.»

«Una stanza grande che si può dividere con uno scorrevole, che serve così per cucinare e per mangiare.»

«Per me il caminetto è come l'aria che respiro.»



**Fig. 48** Riproduzione fotografica delle tavole del Concorso del Fondo Incremento Edilizio. Iuav, AP, FGDC-foto/1/016.

sta strada. La sua partecipazione è il tassello di un processo ideale di rivoluzione sociale che egli vede guidato da uno specialista – in questo caso l'architetto – il cui compito dovrebbe essere quello di aprire gli occhi alla gente per aiutarla a riconoscere le proprie esigenze. A questo proposito scrive:

«Molti credono che la partecipazione sia, per l'architettura, di chiedere alla gente cosa vuole e poi trascrivere in termini fisici - di spazi costruiti - i desideri emersi. Se così fosse, non ci sarebbe bisogno né di chiedere né di rispondere nulla; anzi, non esisterebbe neppure chi chiede e chi risponde, perché ciascuno provvederebbe da solo - o associandosi ad altri in un rapporto di mutuo appoggio e di scambio - a progettare e costruire per se stesso: desideri, e trascrizione di desideri in configurazioni spaziali, sarebbero momenti di un processo organico che non richiede specializzazione di protagonisti - se non in termini puramente tecnici. Questo del resto è sempre accaduto, e continua ad accadere, nelle epoche e nelle situazioni in cui la costruzione del proprio alloggio costituisce una componente della costruzione della propria esistenza. [...] L'architettura della partecipazione, almeno finché il suo stesso esercizio non avrà contribuito a modificare la situazione attuale, non può dunque limitarsi a registrare e trascrivere le esigenze degli utenti, ma deve in primo luogo sollecitarle a collocarsi in un contesto reale, eliminando tutte le concrezioni alienanti che ostacolano il loro sviluppo»<sup>113</sup>.

Sia nell'esperienza del Byker che in quella del Matteotti troviamo degli elementi validi. Entrambe possono essere scelte a seconda dei vantaggi e degli svantaggi che possono comportare. È la strada intrapresa da Erskine, a rappresentare la metodologia più affine alle odierne concezioni del processo di partecipazione. Ma è lo stesso De Carlo che ci avverte che è molto più facile ottenere consenso promettendo un coinvolgimento attivo nel processo partecipativo anche se nella realtà è molto più difficile da mettere in pratica<sup>114</sup>.

## Sistemi aperti

In progetti di grandi dimensioni, dove il tempo di realizzazione si allunga, dove le condizioni economiche e politiche variano, dove non si conoscono fin dall'inizio gli utenti, il progetto, assimilabile ad un sistema aperto, deve essere flessibile, mutevole, crescente e attuabile per fasi. Per De Carlo le ricerche su questo tipo di progetti ha contribuito in modo sostanziale all'affermazione di un'architettura basata sulla partecipazione. Perché

«[...] da un lato esse hanno messo in crisi tutti i principi di incontaminazione, autonomia, autosufficienza, che hanno reso l'architettura impenetrabile al suo pubblico. Dall'altro, riaffermando, l'esistenza di un rapporto di reciproca necessità tra il modo di organizzare l'ambiente e le continue evoluzioni del contesto per il quale è organizzato, hanno aperto la strada alla trasformazione del progetto in un processo»<sup>115</sup>.

113. Vedremo nei paragrafi dedicati alla costruzione del villaggio e al piano urbanistico a cosa si riferisce.

114. Per approfondire vedi Giancarlo De Carlo "Dalla partecipazione al consenso: dall'urbanistica al sociale" in Carlo Doglio - Luigina Fasoli - Paolo Guidicini (a cura di) *Misure Umane. Un dibattito internazionale su borgo città quartiere comprensorio*, Milano, Franco Angeli, 1987, pp. 291-295.

115. De Carlo, "L'architettura della partecipazione" in Giancarlo De Carlo, *L'architettura della partecipazione*, Macerata, Quodlibet, 2013, p. 76.





49

**Fig. 49-50** Copertina e tavola da *Casabella* n. 282, 1963.

**Fig. 51-52-53** Schemi per il progetto dell'Università di Dublino. De Carlo, *Proposta per una struttura universitaria*, Venezia, Cluva, 1965, p. 8.

La prima volta che De Carlo affronta un progetto da questo punto di vista è in un concorso per la progettazione di un nuovo quartiere indetto nei primi anni cinquanta dal Fondo Incremento Edilizio (FIE). Il programma del fondo prevede la concessione di un mutuo indirizzato a singoli e a cooperative di abitanti appartenenti al ceto medio. Raccontando il progetto nel numero 201 di *Casabella*<sup>116</sup>, De Carlo afferma che i punti di partenza della sua riflessione erano già presenti nella specificità del programma. Gli inquilini, in questo piano, a differenza degli altri piani edilizi dell'epoca (INA Casa, Unrra Casas, Gescal...), hanno la possibilità di intervenire prima della costruzione, scegliendo il tipo e la dimensione dell'alloggio che preferiscono nei limiti economici consentiti. Il concorso lascia libera la scelta dell'area (Fig. 48) con la conseguenza che i tipi edilizi proposti devono essere pensati per essere costruiti con sistemi costruttivi diversi e semplici. Questi aspetti portano De Carlo a pensare il lavoro:

«[...] non con l'intento di arrivare a una soluzione definitiva e invariabile, ma d'indicare invece una serie di soluzioni aperte che troveranno una definizione solo nel momento e nelle circostanze della loro applicazione. Questo principio rappresenta la costante del metodo seguito»<sup>117</sup>.

De Carlo elabora quattro tipi di cellule abitative, un alloggio in case a due piani disposte a grappolo (*cluster*), un alloggio duplex in case della stessa tipologia e alloggi semplici e duplex in case di nove piani. Ciascun tipo è studiato in diverse dimensioni che vanno da un vano più servizi a cinque più servizi. Entrambe le tipologie di case, basse e alte, permettono diverse ipotesi di combinazione utilizzando anche cellule di diverse dimensioni. Oltre al disegno delle cellule propone alcuni possibili raggruppamenti in due aree che ha individuato a Cesate, un paese che considera di sicura espansione poiché situato tra Milano e Saronno. Nella premessa al piano spiega che la soluzione definitiva va ricercata nell'approfondimento della situazione reale, affermando che:

«Sono le comunità - vere protagoniste del piano - che debbono insieme ai tecnici determinare la struttura e la forma degli organismi che conterranno i loro modi di vivere: veri organismi, capaci di seguire elasticamente le continue variazioni della vita che contengono e, di rimbalzo, influire su di esse [...]»<sup>118</sup>.

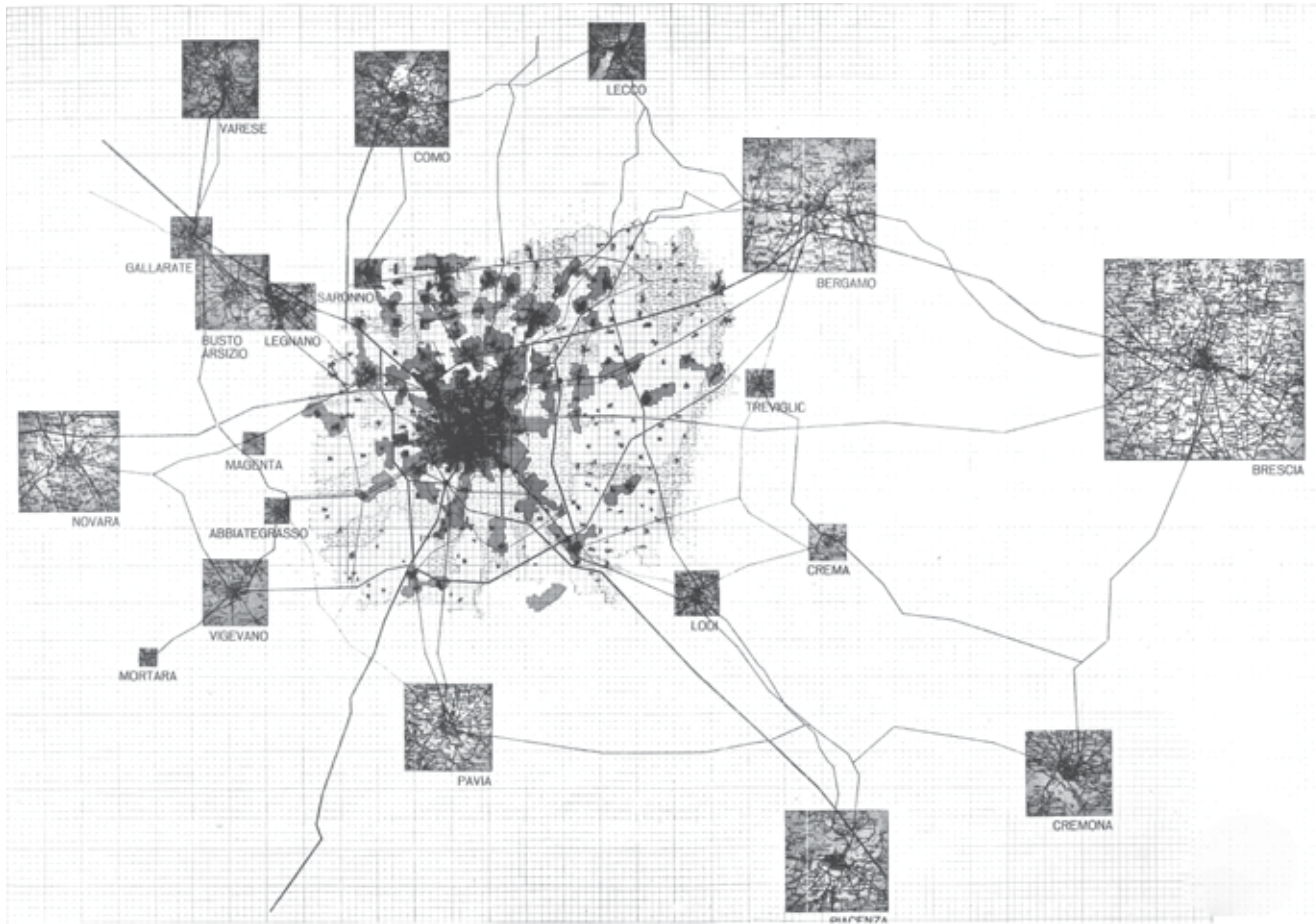
La soluzione definitiva viene quindi posticipata a quando saranno note le reali condizioni geografiche ed economiche, oltre alle esigenze delle persone coinvolte nel piano. La premessa al piano può essere letta come un manifesto di un diverso approccio alla progettazione a grande scala che verrà perseguito da De Carlo in altre occasioni.

Flessibilità del progetto nei confronti della realtà, progetto inteso come opera aperta: sono questi i temi che caratterizzano una serie di studi progettuali che De Carlo elabora a diverse scale architettoniche e urbanistiche. Ad esempio nel Piano Intercomunale Milanese (PIM) presentato nel 1963, dove questi temi raggiungono la scala territoriale. De Carlo, assieme a Silvano Tintori e Alessandro Tutino, definisce un piano di

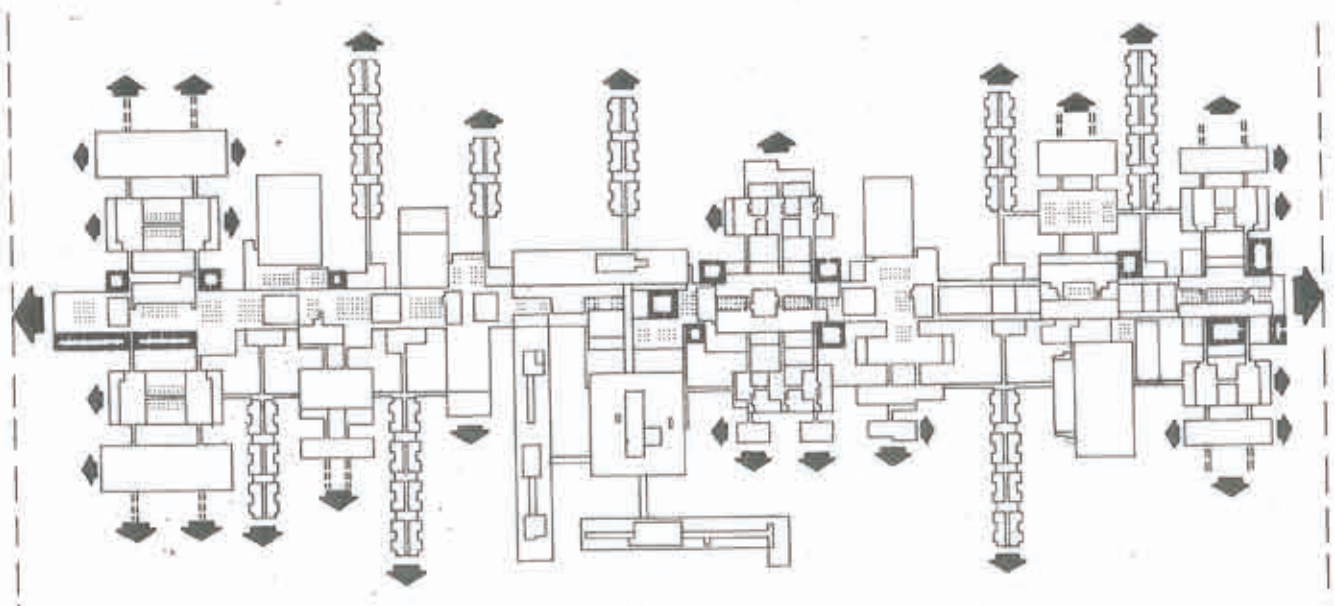
116. De Carlo, "Studio per un nucleo residenziale" in *Casabella* n. 201, 1954, pp. 32 e segg.

117. Concorso fondo incremento edilizio [s.d.]. Dalla premessa allegata al piano. Iuav, AP, FGDC-foto/1/016

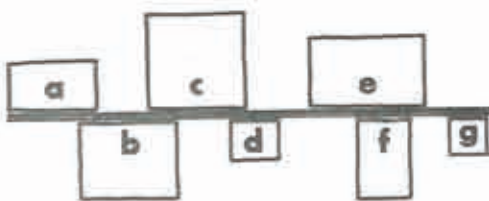
118. *Idem*.



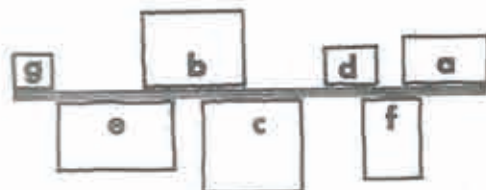
50



51



52



53

**Fig. 54** Tavola del Concorso per il Piano di Plovdiv, Bulgaria, 1968. Iuav, AP, FGDC-pro/041.

**Fig. 55** Fasi di Attuazione da "Progetto di Massima per il Nuovo Ospedale di Mirano" in *Lotus* n. 6, 1969, p. 204.

**Fig. 56** Progetto di Massima per il Nuovo Ospedale di Mirano. Tavola intitolata "Flessibilità nella degenza". Iuav, AP, FGDC-pro/040/2.

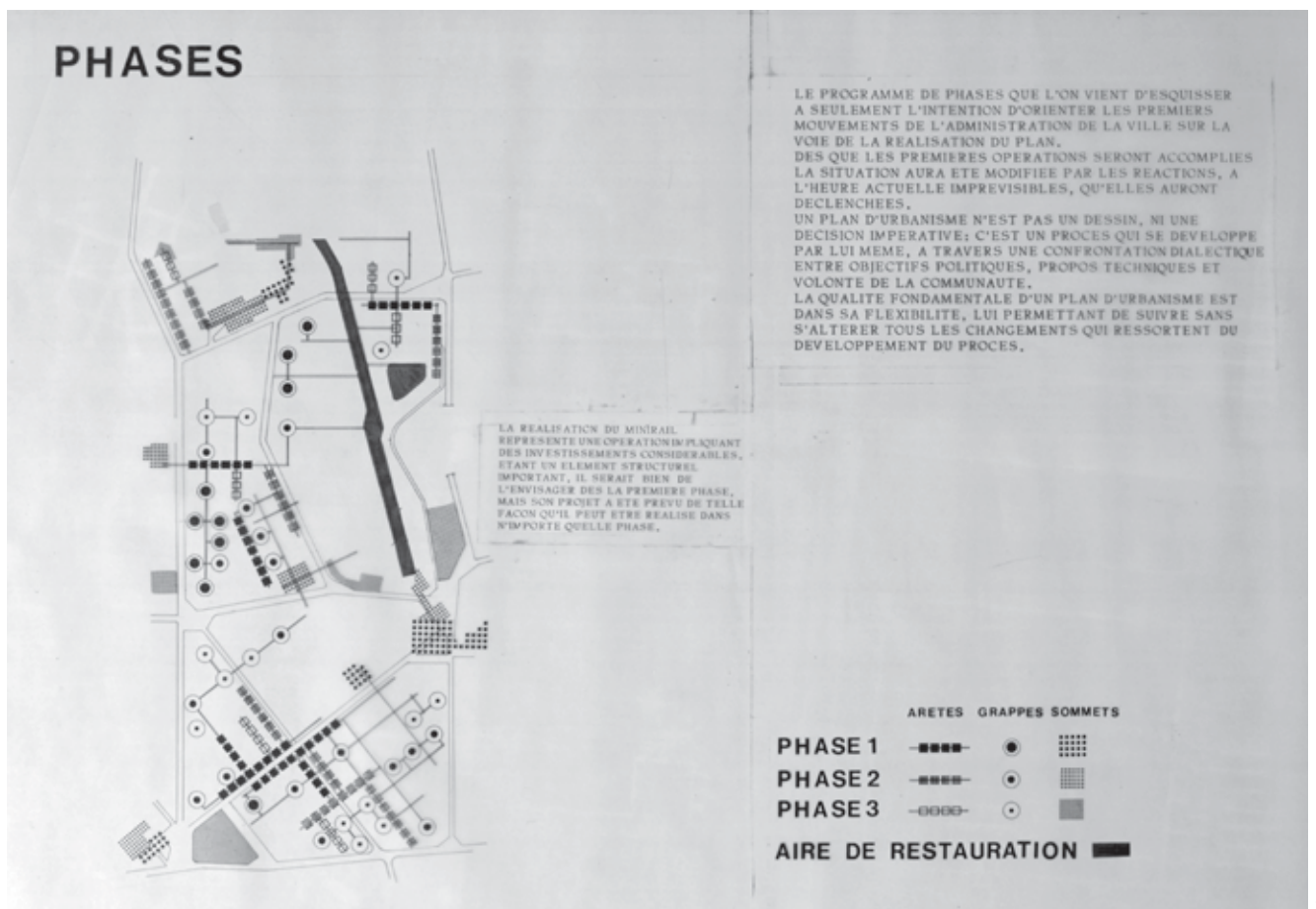
sviluppo urbano dell'area periferica di Milano (Fig. 49). L'immagine del piano si configura come una turbina nella quale l'intento è quello di coniugare lo sviluppo monocentrico della città di Milano con lo sviluppo policentrico dell'area metropolitana (Fig. 50). Le tavole del piano, malgrado rappresentino una precisa configurazione territoriale, sono intese dagli autori come diagrammi che indicano le potenzialità del territorio in un determinato momento storico e non come un assetto conclusivo<sup>119</sup>. Il piano, anche se non viene accettato, sarà molto influente nella cultura urbanistica dei decenni successivi soprattutto perché introduce il concetto di piano processo, «trasformando la pianificazione in un processo di cambiamento sociale, ovvero un meccanismo circolare all'interno del quale le politiche urbane e il disegno del piano vengono continuamente messe in discussione»<sup>120</sup>.

Nello stesso anno De Carlo elabora una proposta per una struttura universitaria nel contesto di un concorso indetto dall'University College (Figg. 51-52-53). Per ragioni di comunicazione grafica disegna una configurazione finita e conclusa, ma specifica che la soluzione proposta

119. Corinna Nicosia, "Le radici della Turbina. Ricostruzione genealogica del Piano Intercomunale Milanese del 1963" in *Territorio*, n. 65, luglio 2013, pp. 128-138.

120. *Ivi.*, p. 135.

«[...] è assai difficilmente quella che si otterrebbe se il processo di attuazione dovesse compiersi in concreto. Un programma a lungo termine come quello considerato deve necessariamente ammettere variazioni non solo nelle sequenze della realizzazione, ma anche nelle concezioni, nei livelli delle esigenze, nelle tendenze espressive, nelle tecnologie. Per questo il sistema proposto prevede due diversi gradi di libertà. Il primo - generale - si riferisce alla dislo-



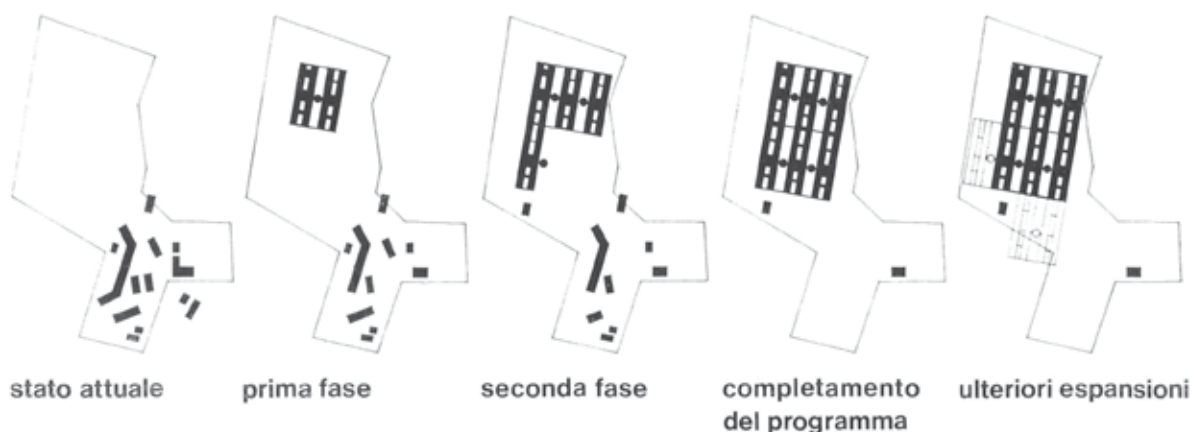
cazione delle diverse Facoltà nel sistema, e alla loro interna distribuzione: entrambe possono variare senza altri vincoli oltre quelli dettati dalle sistematizzazioni delle attività, della circolazione e della griglia spaziale (normativa, quest'ultima, per quanto avviene nell'intorno della spina centrale e soltanto prescrittiva per le zone periferiche). Il secondo - differenziato - si riferisce alla crescita di ciascuna Facoltà, che può avvenire per parziale completamento dei vuoti, per espansione trasversale alla spina centrale, per addizione di nuove unità con conseguente redistribuzione delle attività già dislocate»<sup>121</sup>.

Una preoccupazione simile la troviamo nelle tavole del concorso per il piano regolatore di Plovdiv del 1968 (Fig. 54), dove è specificato:

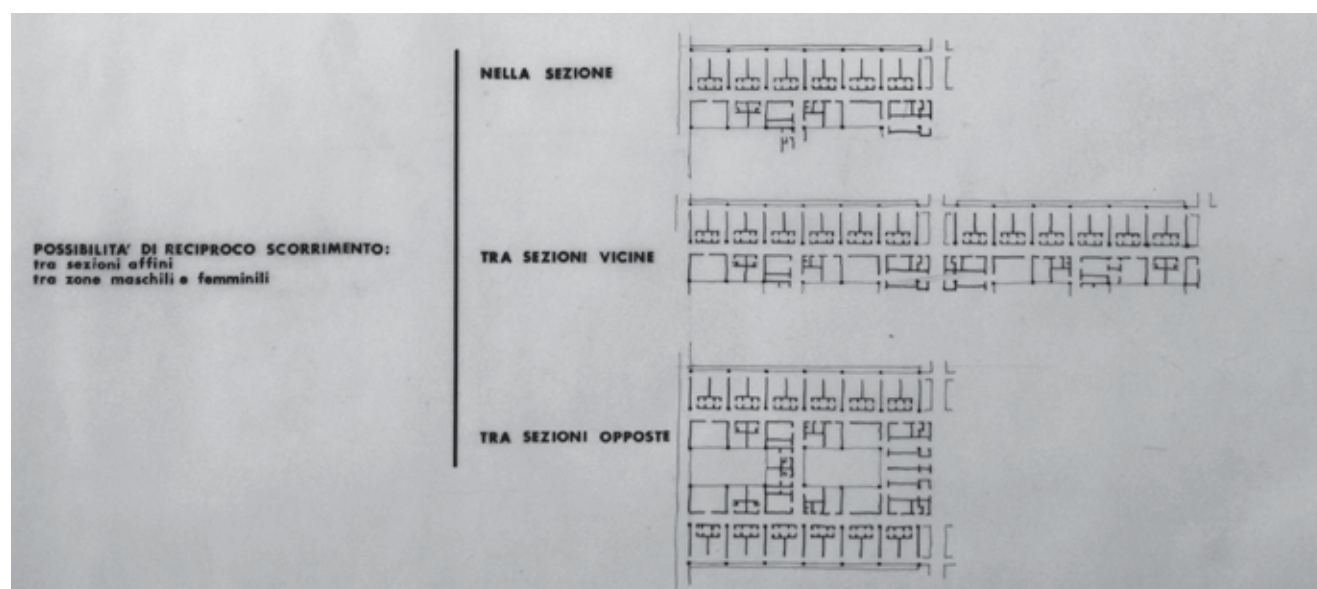
«Un plan d'urbanisme n'est pas un dessin, ni une decision imperative: c'est un process qui se developpe par lui meme, a travers une confrontation dialectique entre objectif politiques, propos techniques et volonté de la communauté. La qualité fondamentale d'un plan d'urbanisme est dans sa flexibilité, lui permettant de suivre sans s'altérer tous les changement qui ressortent du développement du proces»<sup>122</sup>.

121. De Carlo, *Proposta per una struttura universitaria*, Venezia, Cluva, 1965, p. 8.

122. Iuav, AP, FGDC-pro/041/16 Phases.



55



56

**Fig. 57** Sezione e pianta del progetto per la sede BP a Garbagnate (MI). *The Architectural Review* n. 884, 1977, p. 262.

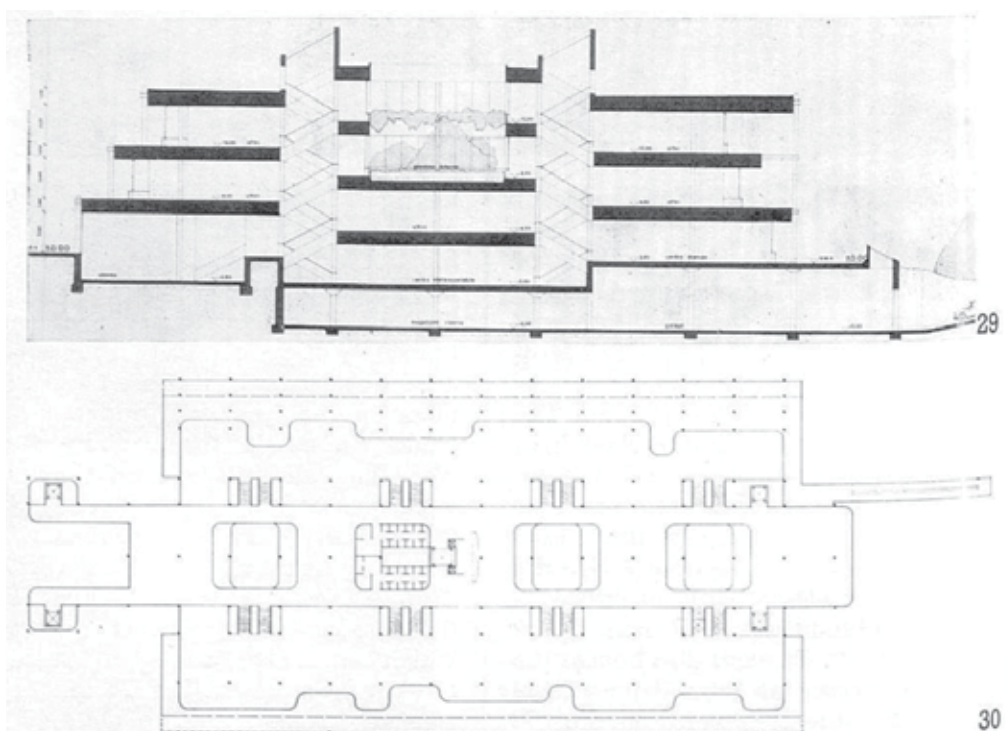
I criteri a scala urbanistica vengono adottati anche in architetture a grande scala come l'ampliamento dell'ospedale di Mirano (Fig. 55), esito di un concorso vinto nel 1967, ma terminato solamente negli anni novanta. Il progetto è stato concepito come un *mat building*, ossia un edificio basso ad alta densità nel quale convivono più funzioni. La trama a *tartan* consente di accomodare cambiamenti di programma interni ed espansioni di nuovi reparti prolungando i corridoi esistenti che terminano con delle porte vetrate facilmente rimovibili (Fig. 56). La flessibilità non riguarda solo il programma ma anche gli impianti. A questo proposito, è stato predisposto un intero piano, tra i due abitabili, dove corrono ininterrottamente tubi e fili; nuovi sistemi o modifiche a quelli esistenti possono essere realizzati senza demolizioni.

Tra il 1968 e il 1970 lo studio di De Carlo è impegnato nel progetto della sede della BP (British Petrol) a Garbagnate, nei pressi di Milano (Fig. 57). Esemplare la risoluzione del progetto che riesce a coniugare i benefici della pianta aperta, con quelli degli uffici suddivisi in stanze, la profondità dell'edificio con illuminazione ed aria naturali, oltre che la possibilità di espansione dell'edificio stesso. Questa possibilità può essere attuata sia estendendo l'edificio sui lati lunghi, sia spostando le pareti di vetrate flessibili verso il bordo delle terrazze<sup>123</sup>.

È comunque nei progetti di San Giuliano e di Terni che vengono messe a frutto le ricerche dei progetti precedenti a supporto della partecipazione. Nel primo caso le variazioni costruite dagli utenti riguardano l'interno e la facciata della propria abitazione (Fig. 37), mentre nel secondo caso l'architetto disegna cinque unità che possono essere assemblate tra loro in modi infiniti su di una griglia che accetta modifiche alle unità già disegnate e l'aggiunta di nuove, a seconda delle necessità dei futuri abitanti<sup>124</sup>.

123. "De Carlo BP" in *Architectural Review* n. 884, v. 148, 1977, p. 262.

124. De Carlo, "Alla ricerca di un diverso modo di progettare" in *Casabella* n. 421, 1977, p. 26.



## Epilogo

Come si è cercato di mostrare nei precedenti paragrafi la partecipazione, secondo De Carlo, è un tema centrale per la creazione architettonica. Malgrado questo, può stupire constatare che il villaggio Matteotti rimane un unicum in quanto a concreta applicazione del processo partecipativo. A Terni si verificano una serie di coincidenze che si rivelano particolarmente fertili, in primis la committenza illuminata di Gian Lupo Osti e l'accessibilità ad un'adeguata quantità di fondi (europei, nazionali e locali). Se questi elementi fanno innescare la miccia, l'ottima gestione di Emilio Ripanti rende possibile la realizzazione di questa grande e complessa operazione di edilizia pubblica, superando numerose difficoltà incontrate in corso d'opera. Questi fattori da soli non motivano la coraggiosa scelta di coinvolgere le persone nel processo progettuale. È il contesto sociale a preparare il terreno ad una simile impresa. In questi anni, scrive lo storico Gianni Silei, «i movimenti uscirono dalle aule scolastiche o universitarie o dalle fabbriche, si estesero e radicarono nella società ponendo questioni ed esigendo risposte meno settoriali e più ampie: la questione della vivibilità nelle aree urbane (trasporti, abitazioni, servizi), della salvaguardia della salute dentro e fuori dai luoghi di lavoro, l'esigenza di una protezione sociale che non fosse mera assistenza o peggio ancora assistenzialismo, l'accentuazione del carattere redistributivo delle riforme sociali [...]»<sup>125</sup>.

Da questa descrizione è possibile capire il clima in cui si trovavano ad agire i dirigenti della Terni, un momento in cui la consapevolezza del proprio ruolo sociale e la volontà di allargare i propri diritti non solo è molto alta tra operai e studenti ma pervade l'intera società.

È alla fine degli anni sessanta che in Italia inizia un periodo di espansione delle politiche di *welfare* che riguardano principalmente la previdenza, la sanità e le politiche socio-assistenziali. Questa stagione vede importanti conquiste sul piano dello “stato sociale”, come ad esempio: la riforma pensionistica (1969), lo statuto dei lavoratori (1970), la legge sulla costruzione degli asili nido comunali e il nuovo piano della scuola (1971), le nuove disposizioni in materia di maternità (1971), normative sui portatori di handicap (1977), la legge sulla cassa integrazione per gli operai dell'industria (1977), la legge n. 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza (1978), la legge n. 392 sull'equo canone (1978) e la nascita del sistema sanitario nazionale (1978). Questo periodo vede un'inversione di tendenza negli anni successivi dovuti alle conseguenze della crisi economica internazionale – dopo la fine del sistema Bretton Woods (1971), del primo e del secondo shock petrolifero (1973-1979) e delle politiche di *austerity* – e in seguito ai grandi sconvolgimenti nazionali del 1977 e degli anni di piombo.

Sembra così finita l'età dell'oro dei progressi civili che si porta via l'attenzione dell'opinione pubblica verso la partecipazione. De Carlo, interprete raffinato delle istanze di rinnovamento, continua per la sua strada percorrendo un terreno sempre più arido. Per capire la situazione nella quale si trova ad operare si può leggere cosa scrive a proposito del progetto per il quartiere di San Miniato a Siena:

125. Gianni Silei, “Espansione e crisi” in Paolo Mattera (a cura di) *Momenti del welfare in Italia. Storiografia e percorsi di ricerca*, Roma, Viella, 2012, pp. 132-133.

«Ho continuato a discutere del progetto con la Giunta, con il Consiglio comunale, con i partiti, con l'Università, qualche volta con i rappresentanti del Monte dei Paschi: insomma con le istituzioni. Non c'è stato verso, malgrado le mie ripetute e continue sollecitazioni, di discutere il progetto con le forze del lavoro, le contrade, i Consigli di Circoscrizione, i gruppi di opinione, la gente comune della città. Qualcuno potrebbe obiettare che nessuno poteva impedirmi di farlo ma sarebbe un'obiezione inconsistente: si sa bene infatti che gli strati non istituzionali non si raggiungono se non esiste alcuna istituzione che voglia prendersi la responsabilità di esercitare una mediazione o – in altre parole – di aprire e tenere aperti i canali della comunicazione»<sup>126</sup>.

Sarà nella piccola cerchia del Team X, in particolare nell'incontro di Spoleto del 1976, e dell'ILAUD, la scuola estiva internazionale che inizialmente si tiene ad Urbino<sup>127</sup>, che questo tema ha la possibilità di continuare ad essere dibattuto. Talvolta però il dibattito si apre, come nel caso dell'ILAUD del 1977, quando la partecipazione è uno dei temi centrali e con i lavori degli studenti si allestisce una mostra. Di fronte all'esposizione si invitano gli urbinati a discutere anche se questa volta i progetti sono solo esercizi. Comunque fino alla fine della carriera elementi della partecipazione rimangono – seppur in minorissima parte – caratterizzanti del lavoro di De Carlo, come ad esempio nel complesso di Mazzorbo.

126. Aurora Meniconi, "Sì, per San Miniato sono irritato" in *Il Nuovo Corriere senese* del 15 ottobre 1986. Archivio ILAUD Modena.

127. Quaderno ILAUD n. 2, Urbino, 1977. AI.





# L'abitazione collettiva. Tipologie e aggregazioni

«Solo una nuova organizzazione sociale può ricostruire un mondo migliore di quello che due guerre mondiali in venticinque anni hanno devastato. Una nuova civiltà non può essere creata che sulla base della nuova casa, fondata sull'amore e sulla fiducia. Le vecchie case, le vecchie città non devono essere ricostruite ma costruite secondo nuovi principi»<sup>1</sup>.

## Sul tipo

Nel Villaggio Matteotti sono sintetizzate numerose riflessioni sulla tipologia abitativa, che costituiscono, già a partire dalle prime esperienze professionali, uno dei principali temi della ricerca architettonica di De Carlo. A suo parere i tipi sono “configurazioni di riferimento”, solitamente identificati con la pianta<sup>2</sup>.

Durante la carriera elabora circa una quarantina di progetti di edilizia residenziale collettiva. La sua ricerca sulla tipologia abitativa si svolge principalmente tra gli anni cinquanta e sessanta: in questo periodo disegna diciotto edifici nel quadro del piano INA casa, realizza diversi progetti per altri enti pubblici (IACP, ATM,...), mentre più di una decina di progetti per interi quartieri rimangono sulla carta.

L'obiettivo di questo capitolo è analizzare i progetti che precedono Terni attraverso, da una parte, la lettura comparata della distribuzione interna degli alloggi e, dall'altra, lo studio della disposizione e della combinazione delle unità abitative in edifici o gruppi di edifici.

Di fondamentale importanza per la redazione di questo capitolo è stata

**Fig. 1** Foto di Gabriele Basilico. Iuav, AP, FGDC-foto/1/086.

1. Irenio Diotallevi – Franco Marascotti, *Il problema sociale costruttivo ed economico dell'abitazione*, Roma, Officina edizioni, 1984 (1948).

2. Giancarlo De Carlo, “Note sulla incontinente ascesa della tipologia” in *Casabella* n. 509-510, 1985, pp. 46-51.

**Fig. 2** Schema di Alexander Klein. Matilde Baffa – Augusto Rossari (a cura di), *Lo studio delle piante e la progettazione degli spazi negli alloggi minimi: scritti e progetti dal 1906 al 1957*, Milano, Mazzotta, 1975, p. 102.

3. L'archivio fotografico è stato ceduto nel 2007 all'Archivio Progetti dello Iuav.

4. Francesco Samassa, *Giancarlo De Carlo: inventario analitico dell'archivio*, Padova, Il Poligrafo, 2004, p. 48

5. Ivi., p. 48-51.

6. Iuav, AP, FGDC-foto/2/44.

7. Gli schemi di Klein sono noti in Italia grazie a: Enrico Agostino Griffini, *La costruzione razionale della casa*, Milano 1931. Oggi si possono reperire in: Matilde Baffa – Augusto Rossari (a cura di), *Lo studio delle piante e la progettazione degli spazi negli alloggi minimi: scritti e progetti dal 1906 al 1957*, Milano, Mazzotta, 1975.

8. A tale proposito De Carlo afferma: «Non si può negare oggi la validità degli schemi del Klein o degli studi iconografici dello Stratemann o dei diagrammi sull'insolazione del Küster, per il fatto che Gropius o Corbusier o Mies van der Rohe li hanno di fatto bruciati entro il loro linguaggio espressivo». Da Giancarlo De Carlo, «Funzione della residenza nella città contemporanea» in *Questioni di architettura e urbanistica*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2007, p. 50.

9. AAVV, *Manuale dell'architetto*, Roma, C.N.R., 1946, 1953, 1962

10. Irenio Diotallevi - Franco Marescotti, *Ordine e destino della casa popolare*, Milano, Domus, 1941.

11. Irenio Diotallevi - Franco Marescotti, *Il problema sociale, costruttivo ed economico dell'abitazione*, Milano, Poligono, 1948.

12. Intervista ad Armando Barp, Venezia 1 giugno 2018.

13. Giancarlo De Carlo «Note sulla incontinente ascesa della tipologia» in *Casabella* n. 509-510, gennaio-febbraio 1985, pp. 46-51.

14. Ivi., p. 46.

la consultazione del materiale conservato nell'archivio fotografico di De Carlo<sup>3</sup>. In questo prezioso fondo documentario sono conservate, oltre alle numerose fotografie di edifici e modelli, le riproduzioni di disegni che De Carlo, per motivi mai dichiarati, fa distruggere nel 1972<sup>4</sup>. La lista dei progetti eliminati e sfoltiti<sup>5</sup>, pubblicata da Francesco Samassa nell'inventario dell'archivio, ha permesso di recuperare altri disegni conservati presso archivi privati, personali e di istituzioni, e archivi tecnici comunali.

Il terzo sottocapitolo indaga, invece, le corrispondenze del progetto di Terni con alcuni dei quartieri di riferimento dello studio di De Carlo, presenti nella lista elaborata per la preparazione della prima mostra alla galleria Poliantea di Terni.

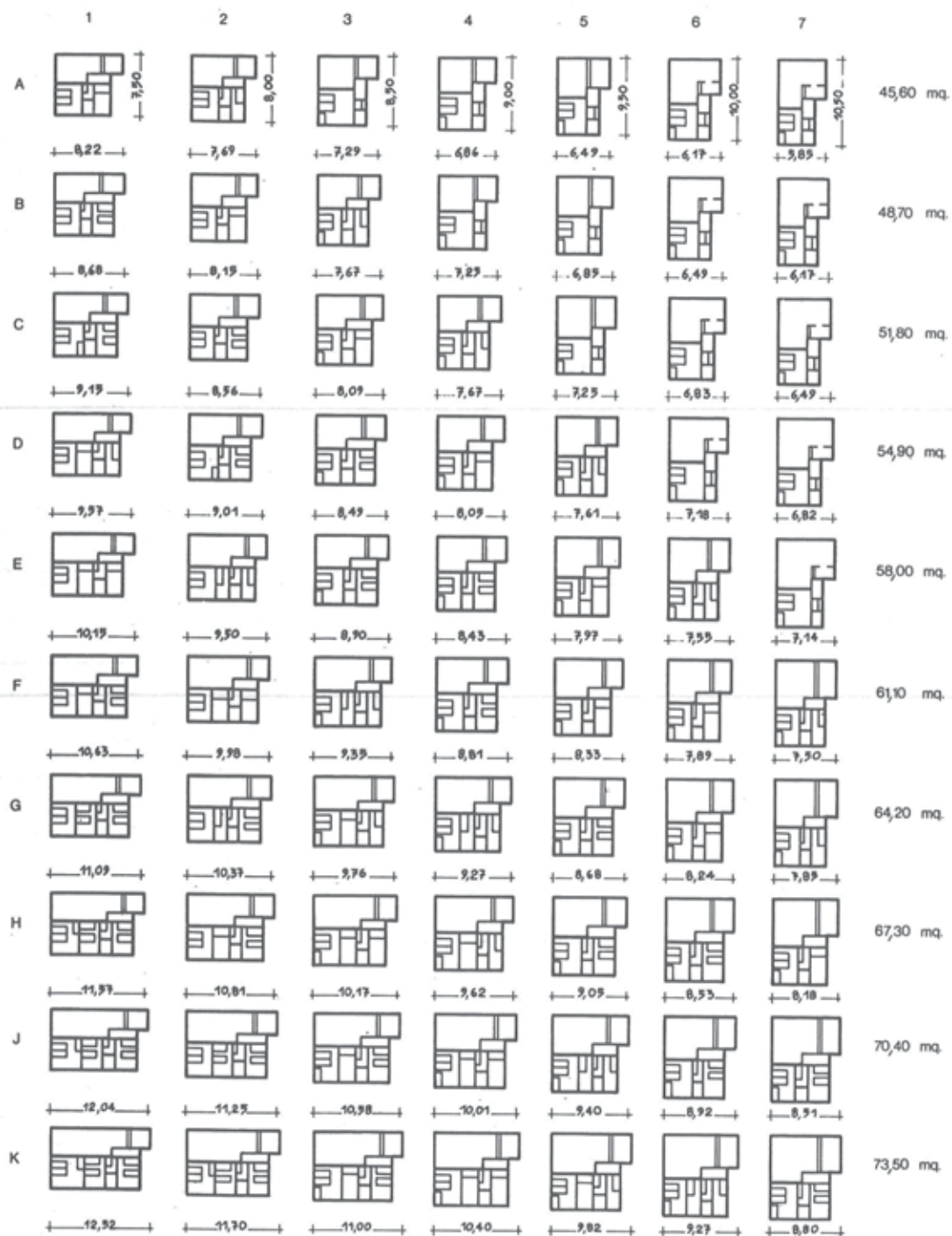
Tra le diapositive che De Carlo utilizza per una conferenza in Australia<sup>6</sup> ve n'è una che riproduce un grafico di Alexander Klein<sup>7</sup> dove vengono presentate, alla stessa scala, settanta piante di uno stesso appartamento tipo (Fig. 2). Le piante sono allineate secondo due parametri: in orizzontale la profondità e in verticale la larghezza. Ad ogni riga si osserva un aumento della superficie dell'alloggio, ad ogni colonna, invece, diminuisce il numero delle camere da letto. Il grafico permette di osservare come un'eccessiva profondità penalizza le condizioni di luce, mentre una generosa estensione in facciata fa aumentare i costi di realizzazione. Secondo Klein le soluzioni migliori si collocano lungo la diagonale dove gli appartamenti presentano un buon compromesso tra costo e illuminazione.

Nel dopoguerra De Carlo, partendo dalla sistematicità del metodo di Klein che permette di comparare gli ambienti secondo determinati criteri quantitativi, lavora per ampliare i criteri progettuali, spostando l'attenzione dai parametri dimensionali ai principi relazionali. Questo cambiamento non rende obsoleti gli studi degli architetti della generazione precedente alla sua che continuano a costituire strumenti imprescindibili alla progettazione<sup>8</sup>.

Nello studio di Milano i sussidi più importanti sono il *Manuale dell'architetto*<sup>9</sup> a cura del C.N.R., *Ordine e destino della casa popolare*<sup>10</sup> e *Il problema sociale, costruttivo ed economico dell'abitazione*<sup>11</sup>, entrambi curati da Irenio Diotallevi e Franco Marescotti<sup>12</sup>.

Molti ragionamenti sulla tipologia accompagnano la stesura dei progetti residenziali e vengono raccolti, solamente nel 1985, nel saggio *Note sulla incontinente ascesa della tipologia*<sup>13</sup>. Il testo, in modo indiretto, fornisce una interessante chiave interpretativa per leggere i progetti di De Carlo in ambito residenziale che può essere sintetizzata come una critica alle leggi imposte dalla produzione edilizia contemporanea. Le logiche di profitto e di massima utilizzazione della superficie disponibile governano il mercato e producono alloggi ripetitivi che non tengono conto dei contesti culturali e sociali. Non sono solo le singole abitazioni ad essere penalizzate ma l'intero ambiente perché, come scrive De Carlo: «addizioni di alloggi tipo danno luogo a edifici residenziali tipo, anche loro ripetitivi e indifferenti. Addizioni di edifici residenziali tipo danno luogo a quartieri residenziali tipo, egualmente ripetitivi e indifferenti»<sup>14</sup>.

Più avanti nello stesso testo, De Carlo mette in evidenza che i «locali-tipo» subiscono delle piccole variazioni (non significative in termini spaziali) senza però alcuna ripercussione sull'«alloggio-tipo» che rimane



83 Analisi di una tipologia (Tipo 1) in cui vengono variate la profondità di corpo e la superficie utile. Corpo scale ad est.

Le superfici utili aumentano da riga a riga (A-K) da 45,60 a 73,50 mq, con incrementi di 3,10 mq; le profondità di corpo da 7,50 a 10,50 ml, con scatti di 50 cm. Gli esempi più significativi dell'influenza della profondità di corpo sul taglio delle piante sono: A2 - riduzione della camera figli; A3 - eliminazione della stessa; D2 - eliminazione della seconda camera figli; D4 - camera figli ad un letto solo; D5 - riduzione della camera figli; D6 - eliminazione della stessa.

uguale a se stesso. Questo, continua l'architetto, significa che i locali sono veramente tipo, mentre l'alloggio è uno stereotipo. Conclude il ragionamento con un efficace paragone:

«Come la carrozzeria di un'automobile, il cui carattere è indipendente dal carattere dei meccanismi che racchiude. I meccanismi possono cambiare, ma la carrozzeria resta la stessa; finché le leggi del mercato impongono che non cambi; e, quando cambia, è sempre il mercato che impone le trasformazioni, con l'obiettivo di stimolare la domanda e non di corrispondere a nuove configurazioni dei meccanismi»<sup>15</sup> (Fig. 3).

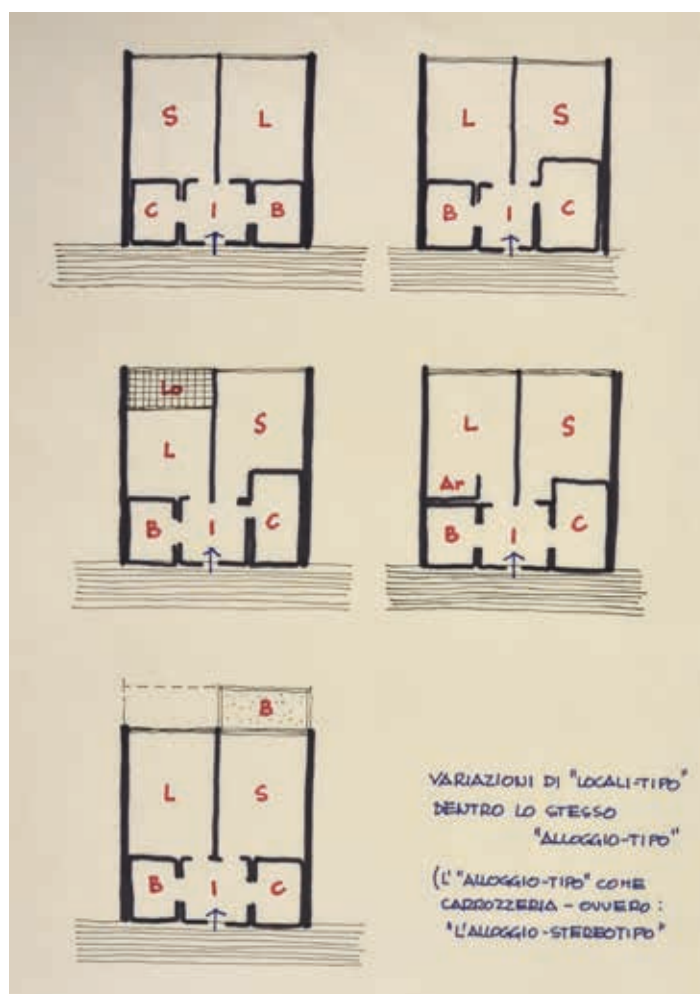
De Carlo si oppone all'appiattimento imposto dal mercato e disegna soluzioni ad hoc nelle quali gli ambienti rispondono a precise esigenze che determinano alloggi fuori standard. A questo proposito scrive:

«Se si vuole favorire la ricerca di tipologie nuove, più coerenti con i modi di vita contemporanei e più efficienti di quelle prodotte dalla speculazione edilizia, è necessario introdurre elementi normativi fondati su tutta la gamma delle variabili della funzione residenziale e sulle loro relazioni anche più complesse, tenendo conto [...] delle compensazioni che derivano dagli alti livelli formali delle soluzioni architettoniche»<sup>16</sup>.

15. *Ivi.*, p. 48.

16. Intervento alla seconda giornata del convegno nazionale sull'edilizia residenziale, 1964, f. 6. Iuav, AP, FG-DC-scritti/046.

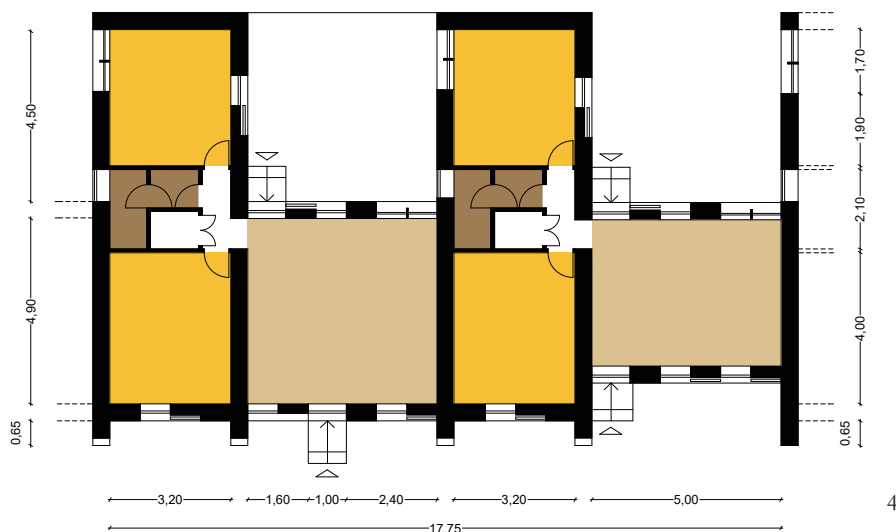
**Fig. 3** Schizzi di De Carlo. AI.



## Tipologie di alloggi

Dal 1947 al 1949 De Carlo lavora nello studio di Franco Albini con Luisa Castiglioni e Franca Helg. Durante questa importante esperienza professionale ha la possibilità di partecipare alla concezione di diversi progetti tra i quali vale qui la pena di ricordare quello del concorso per la costruzione di case per artigiani e operai in Sicilia del 1948<sup>17</sup> (Fig. 4). Le abita-

La piante ridisegnate in questo capitolo sono in scala 1:200. I colori indicano le funzioni: giallo = soggiorno; rosso = cucina; arancione = camera da letto; marrone = bagno.



**Fig. 4** Franco Albini con De Carlo, Luisa Castiglioni e Franca Helg, case per artigiani e operai in Sicilia, 1948. Pianta piano terra. Antonio Piva – Vittorio Prina (a cura di), *Franco Albini: 1905 – 1977*, Milano, Electa, 1998, p. 211.

zioni ad un piano sono disposte a schiera. Gli interni di ciascun alloggio sono ritmati da setti trasversali con due passi strutturali (3.20 e 5 m), la campata più ampia accoglie la zona giorno, che si apre su un patio, quella più stretta ospita le camere e i bagni. In queste case la chiarezza distributiva combacia con la logica strutturale (a setti) e dialoga in modo efficace con lo spazio esterno, fornendo un modello al quale De Carlo farà più volte ritorno nei primi progetti.

In seguito all'esperienza nello studio di Albini/Helg ottiene la laurea in architettura a Venezia nel 1949 e l'anno dopo apre il proprio studio a Milano<sup>18</sup>. Le frequentazioni con Albini, comunque, continuano sia all'interno dell'MSA (Movimento di Studi per l'Architettura), sia all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, dove entrambi insegneranno di lì a qualche anno. La sintonia di De Carlo con il maestro lascia alcuni segni visibili nelle architetture degli anni cinquanta, non solo per la quasi ossessiva corrispondenza di struttura e distribuzione, ma anche per l'utilizzo di un metodo compositivo in cui l'edificio che si ottiene è un organismo nel quale le parti sono chiaramente individuabili. Queste parti possono essere di natura funzionale, come gli spazi abitativi, i corpi scala, ma anche di natura strutturale, come i pilastri. Di quest'ultimo aspetto torneremo nel capitolo V dedicato alla tettonica.

Uno dei primi incarichi del giovane De Carlo è il progetto per un insieme di case a schiera a Cologno al Serio<sup>19</sup>, realizzate all'interno del piano INA casa nel 1950. Le case, delimitate da due setti, hanno tre piani: seminterrato, rialzato (Fig. 5) e primo piano (Fig. 6). Ad una semplicità strutturale, dettata dalle ristrettezze economiche imposte dal piano, De Carlo risponde con una estrema chiarezza distributiva.

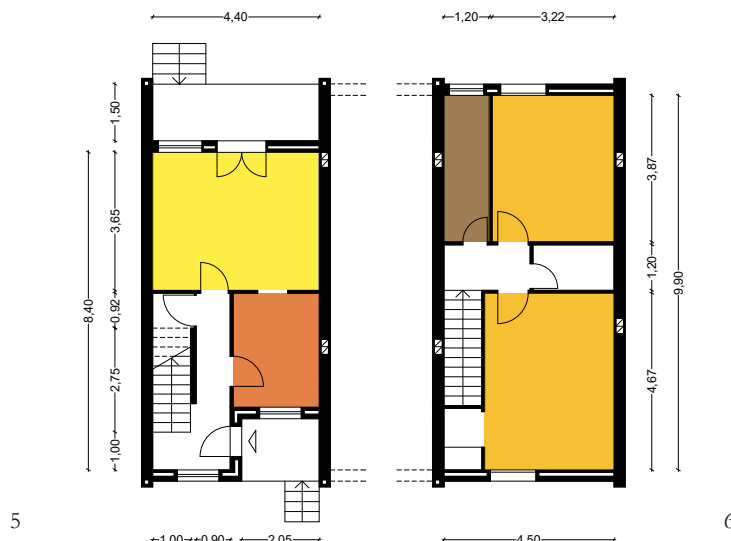
L'accesso avviene da una scala esterna che conduce ad un piccolo patio

17. Antonio Piva – Vittorio Prina (a cura di), *Franco Albini: 1905 – 1977*, Milano, Electa, 1998, p. 211-212.

18. È iscritto all'Albo professionale degli Architetti dal 10 novembre 1950 con numero di matricola 329. AI.

19. Nell'archivio di De Carlo non è conservata la planimetria generale ma solo le riproduzioni dei disegni relativi al singolo alloggio. Iuav, AP, FGDC-foto/1/002.

**Fig. 5-6** De Carlo, case a schiera, Cologno al Serio, 1950. Pianta piano terra e piano primo. Iuav, AP, FGDC-foto/1/002.



coperto, dove incontriamo la porta d'ingresso che non è posta frontalmente, ma viene collocata sulla parete sinistra. Dietro al patio, infatti, c'è la cucina dalla quale è possibile controllare l'accesso. Entrando nell'abitazione ci si trova di fronte la scala che sale alla zona notte. Proseguendo a destra, attraverso il corridoio, si raggiungono prima la cucina e poi il soggiorno, collegati tra loro da una porta. Fuori dal soggiorno c'è una grande terrazza. Malgrado la ristrettezza dei mezzi a disposizione De Carlo riesce a creare una successione di spazi, sia esterni che interni, ben congegnata, dove sono evidenti i richiami al progetto siciliano. La vicinanza della cucina all'ingresso diventerà, da ora in poi, uno dei temi costanti che caratterizza le sue tipologie abitative.

Nello stesso anno a Sesto San Giovanni realizza per l'INA casa delle abitazioni a schiera molto simili all'esempio precedente (Fig. 7), sia per dimensioni che per organizzazione interna. Le differenze sostanziali riguardano l'eliminazione del patio di accesso e lo spostamento della porta d'ingresso di fronte al corridoio. Inoltre al primo piano (Fig. 8) l'accesso al bagno avviene attraverso un locale di servizio dotato dello spazio per

**Fig. 7-8** De Carlo, case a schiera, Sesto San Giovanni, 1950. Pianta piano terra e piano primo. Iuav, AP, FGDC-pro/001/1.



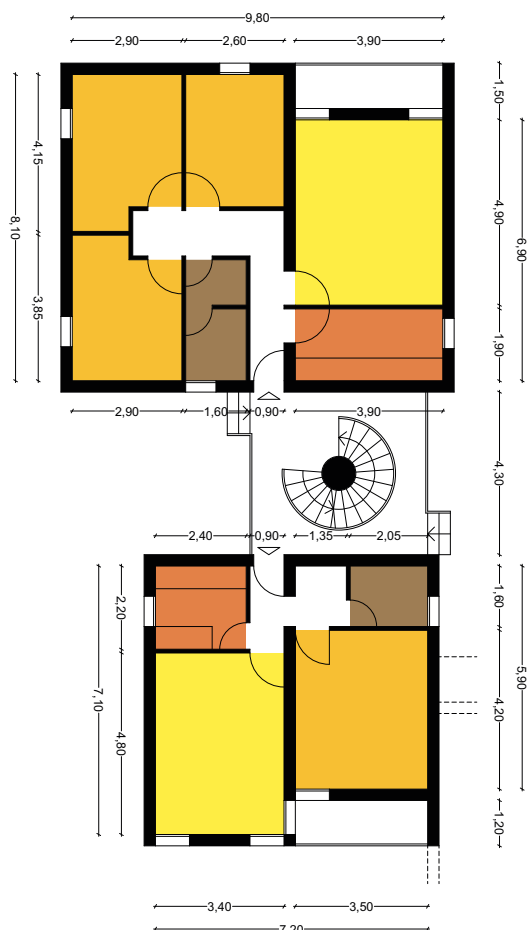


9

**Fig. 9** De Carlo, case in linea, Sesto San Giovanni, 1950. Pianta piano tipo. Iuav, AP, FGDC-pro/001/2.

un ampio armadio.

Nello stesso lotto, oltre alle case a schiera, realizza anche una casa a ballatoio di cinque piani (Fig. 9). In questo edificio, malgrado l'utilizzo di un telaio in calcestruzzo armato, la pianta rimane ancorata ad una logica distributiva per pareti longitudinali, aderenti al passo strutturale, che trasmette agli interni una forte direzionalità. Gli alloggi, di due tipi, sono distribuiti all'interno di due campate e presentano un doppio affaccio. Il tipo più grande occupa tutta la larghezza dell'edificio e si trova agli estremi del ballatoio. L'accesso avviene attraverso un piccolo disimpegno affiancato da una piccola cucina senza tavolo da pranzo. Dal disimpegno si raggiunge il soggiorno e da questo si arriva alle camere e al bagno.



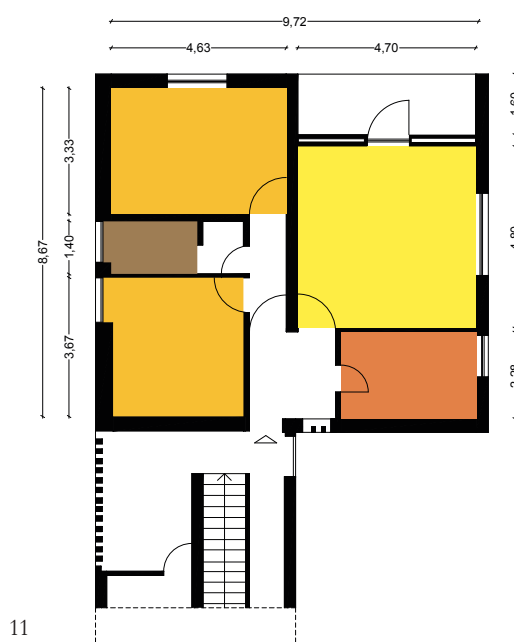
10

**Fig. 10** De Carlo, case a grappolo, Matera, concorso per il quartiere Spine Bianche, 1954. Pianta piano tipo. Fabrizio Brunetti – Fabrizio Gesi, *Giancarlo De Carlo*, Firenze, Alinea, 1981, p. 100.

Questa pianta presenta alcune scomodità come la cucina non abitabile (e non collegata direttamente al soggiorno) e l'obbligo di passare dal soggiorno per raggiungere la zona notte.

L'altro tipo prevede un accesso centrale rispetto all'alloggio. Affianco al disimpegno si trovano, da un lato la cucina, dall'altro il bagno, proseguendo dritti si incontrano a sinistra il soggiorno e a destra la camera da letto.

Un'impostazione molto simile verrà utilizzata negli appartamenti disegnati per il quartiere Spine Bianche (Fig. 10) del 1954, anche se il disimpegno non è centrale ma si trova di lato in una delle due campate. Simili sono anche le abitazioni del progetto per Villanuova sul Clisi (Fig. 11) del 1956 con l'unica eccezione del bagno collocato tra le due camere e non affianco dell'ingresso.



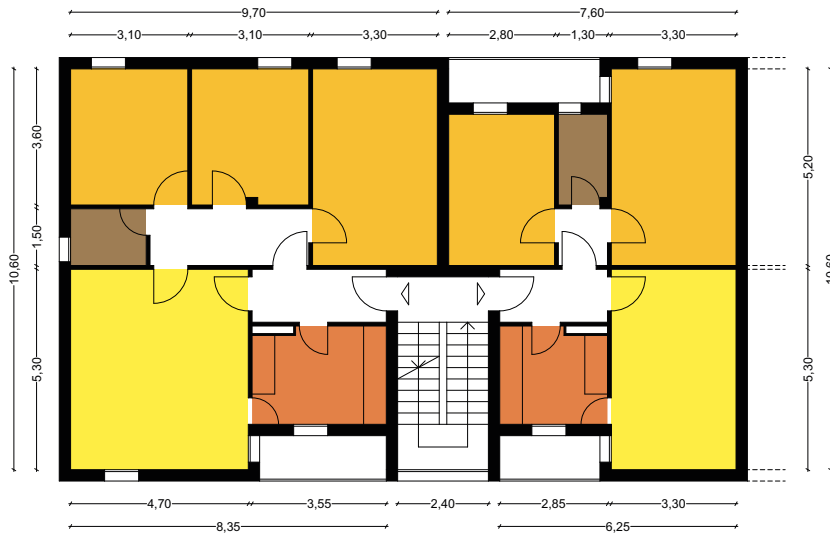
**Fig. 11** De Carlo, case a grappolo, Villanuova sul Clisi, 1956. Pianta piano primo. Iuav, AP, FGDC-foto/1/031.

Nel 1951 ad Arona (Fig. 12), di nuovo per l'INA casa, realizza un altro edificio in linea con telaio in calcestruzzo armato e due tipi di alloggi molto simili. Il tipo più grande si trova alle estremità, ha una camera in più, il bagno sulla facciata di testa e un soggiorno più grande. In questo progetto per la prima volta la distribuzione si svincola completamente dalla logica a setti a favore del disimpegno centrale. Una simile distribuzione interna è adottata anche nell'edificio in linea di Stresa (Fig. 13) e nell'edificio ATM a Milano (Fig. 14), entrambi progettati nel 1951 per l'INA casa.

Nell'edificio per negozi e abitazioni in linea alla Comasina (1955-58; Fig. 15) gli appartamenti hanno la cucina affianco al corpo scala e subito dopo l'ingresso, come ad Arona. Il disimpegno centrale è ampliato per accogliere piccoli ripostigli, vengono eliminate le logge e sostituite con terrazzini metallici.

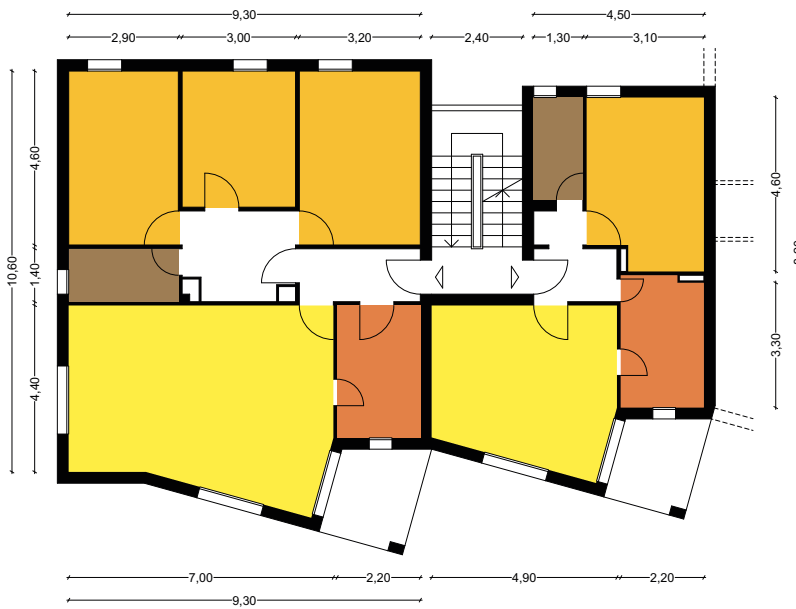
Un altro edificio in linea viene progettato l'anno successivo a Matera (1956-59). Le due estremità dell'edificio sono caratterizzate da setti sagomati che creano al centro una nicchia nella quale sono ricavati i terrazzini. Questa particolare configurazione determina una variazione rispetto agli alloggi tipo.

Gli appartamenti di testa al primo piano (Fig. 16) hanno tre camere delle



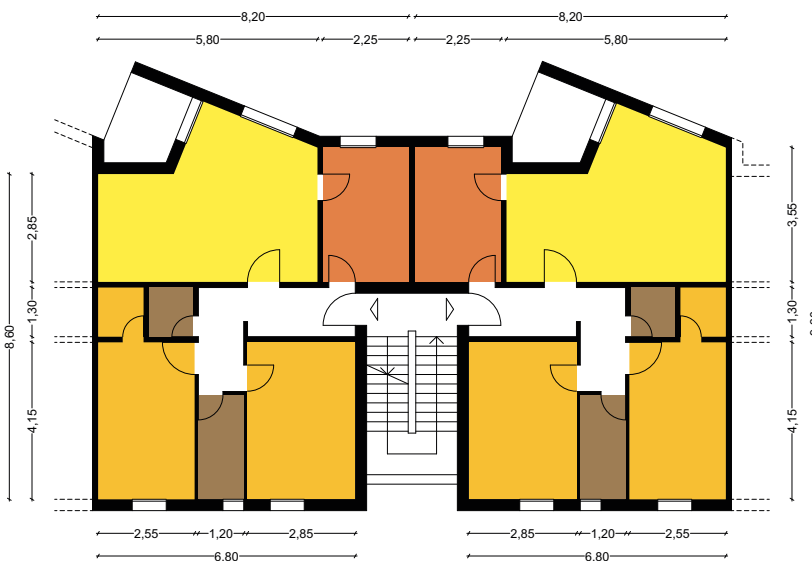
**Fig. 12** De Carlo, case in linea, Arona, 1951. Pianta piano primo. Iuav, AP, FG-DC-foto/1/009.

12



**Fig. 13** De Carlo, case in linea, Stresa, 1951. Pianta piano primo. Iuav, AP, FG-DC-foto/1/012.

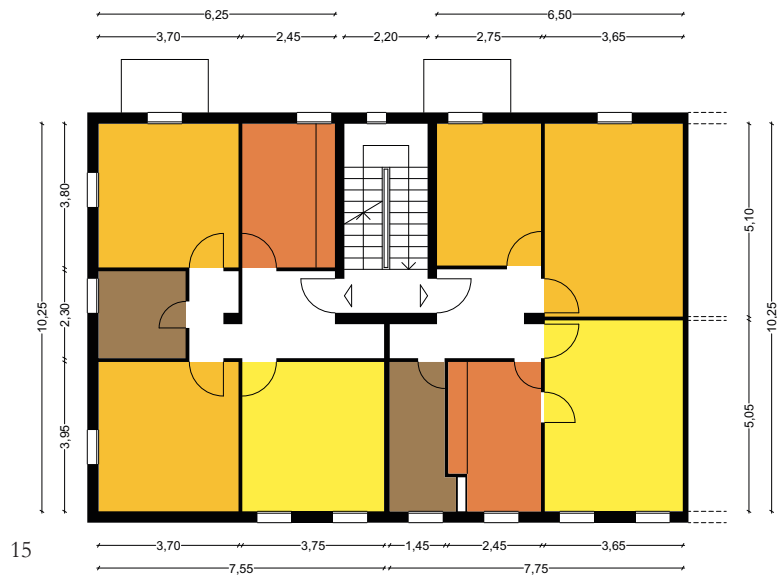
13



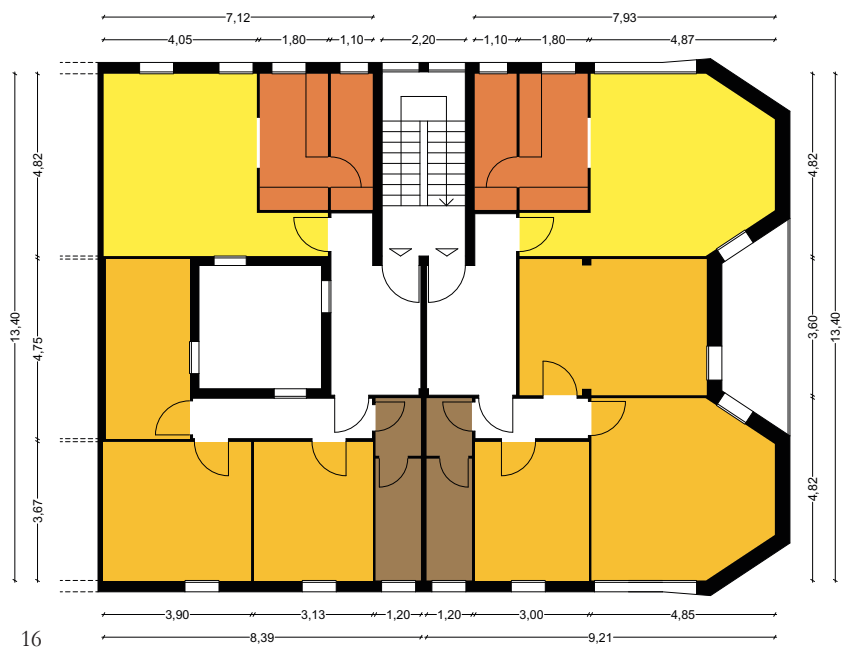
**Fig. 14** De Carlo, case in linea, Stresa, 1951. Pianta piano primo. Iuav, AP, FG-DC-foto/1/045.

14

**Fig. 15** De Carlo, case in linea, Comasina, 1955-58. Pianta piano tipo. Carlo Melograni, "Alla ricerca di un linguaggio anti-accademico: due opere dell'architetto Giancarlo De Carlo" in *L'Architettura. Cronache e storia*, n. 41, marzo 1958, pp. 746-749.



15



16



17

**Fig. 16-17** De Carlo, case in linea, Matera, 1956-59. Pianta piano tipo. Renato Pedio, "Abitazioni nel Friuli e in Lucania, architetto Giancarlo De Carlo" in *L'Architettura. Cronache e storia* n. 50, dicembre 1959, pp. 520-523;

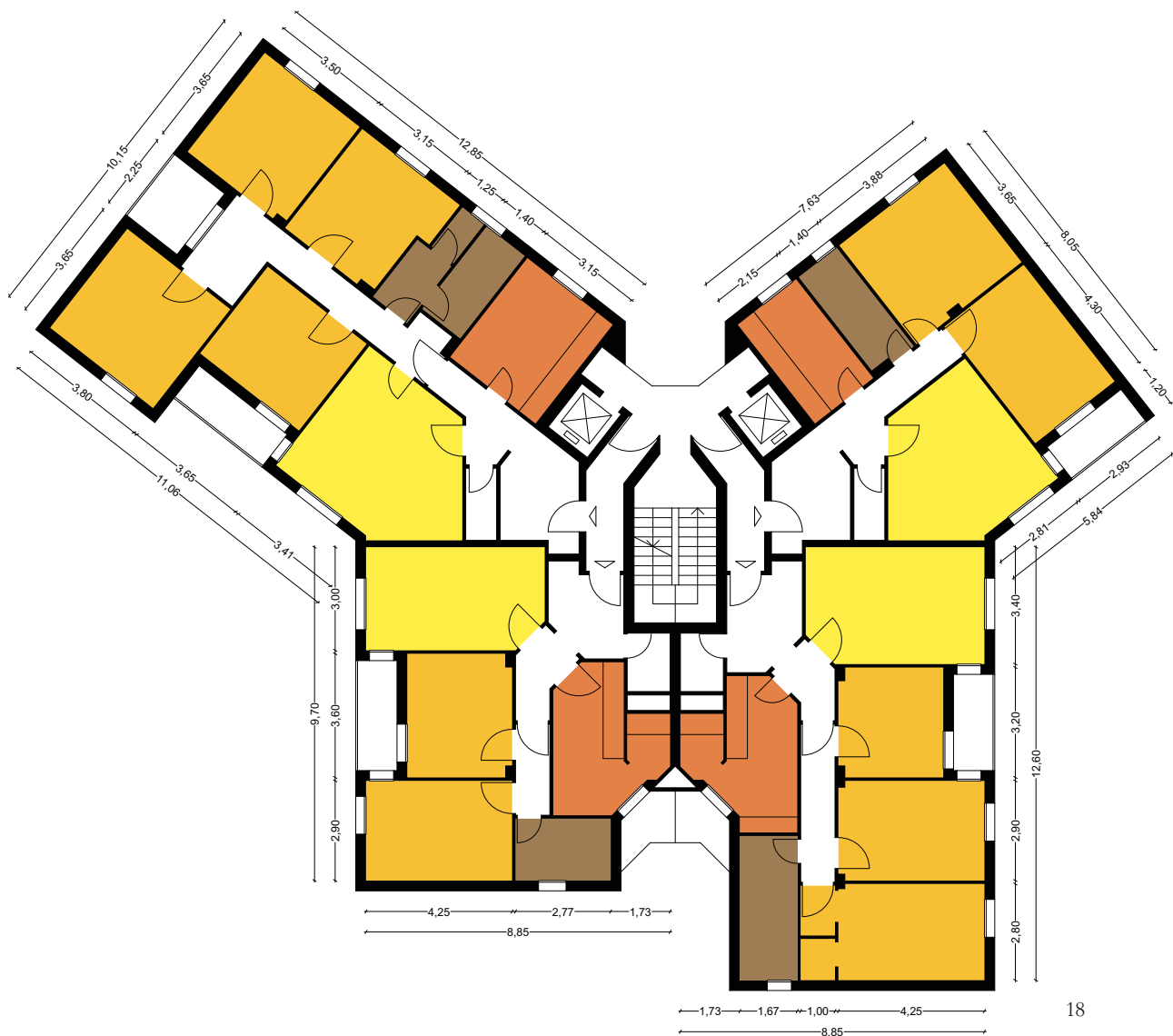
quali una affianco all'ingresso, mentre la cucina è collegata al soggiorno tramite una porta. Si tenga presente che la cucina è posizionata dietro alla nicchia per garantire un'esposizione attenuata alla luce naturale. Al secondo piano gli alloggi hanno tre camere contigue con la cucina completamente aperta sul soggiorno.

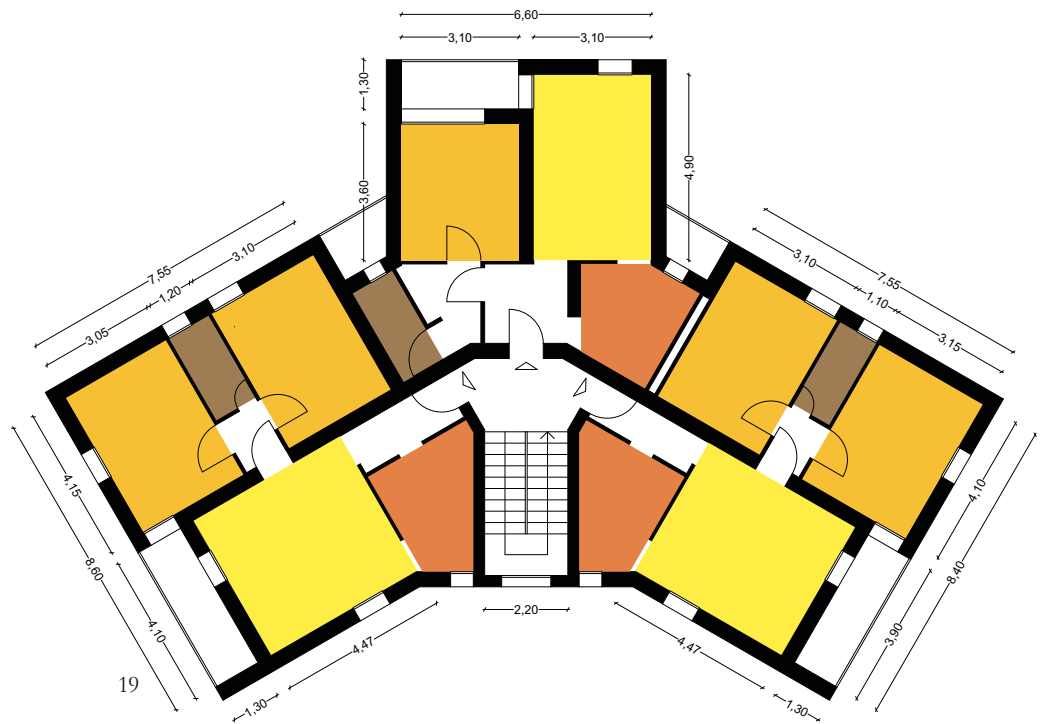
L'appartamento tipo al primo piano (Fig. 17) ha zona giorno e notte ben divise e la cucina aperta sul soggiorno. Al secondo piano la disposizione è simile, ma tutto ruota attorno ad un patio centrale (Fig. 16). Il patio (Fig. 23, p. 170) è un elemento inconsueto per una casa in linea ed è frutto della, ormai matura, ricerca tipologica di De Carlo. In questo caso si crea una combinazione inedita che mette in discussione gli edifici tipo. Si ricordi, inoltre, che tutti gli appartamenti tipo sono dotati di spazi esterni e hanno la cucina all'interno del salotto.

In questo edificio emergono due temi che De Carlo svilupperà negli anni successivi: gli alloggi di testa e quelli all'ultimo piano.

Negli edifici in linea l'inserimento di alloggi ruotati in corrispondenza delle teste permette di evitare le facciate cieche. La prima volta che De Carlo utilizza questa soluzione è nelle torri di raccordo progettate per il quartiere Feltre a Milano (1958-64; Fig. 18). Qui l'intelligente pianta quadrilobata permette ad un solo corpo scala di servire quattro appartamenti per piano, tutti con doppio affaccio. Due di questi sono paralleli

**Fig. 18** De Carlo, case a torre, quartiere Feltre, Milano, 1958-64. Pianta piano tipo. Iuav, AP, FGDC-foto/1/036.

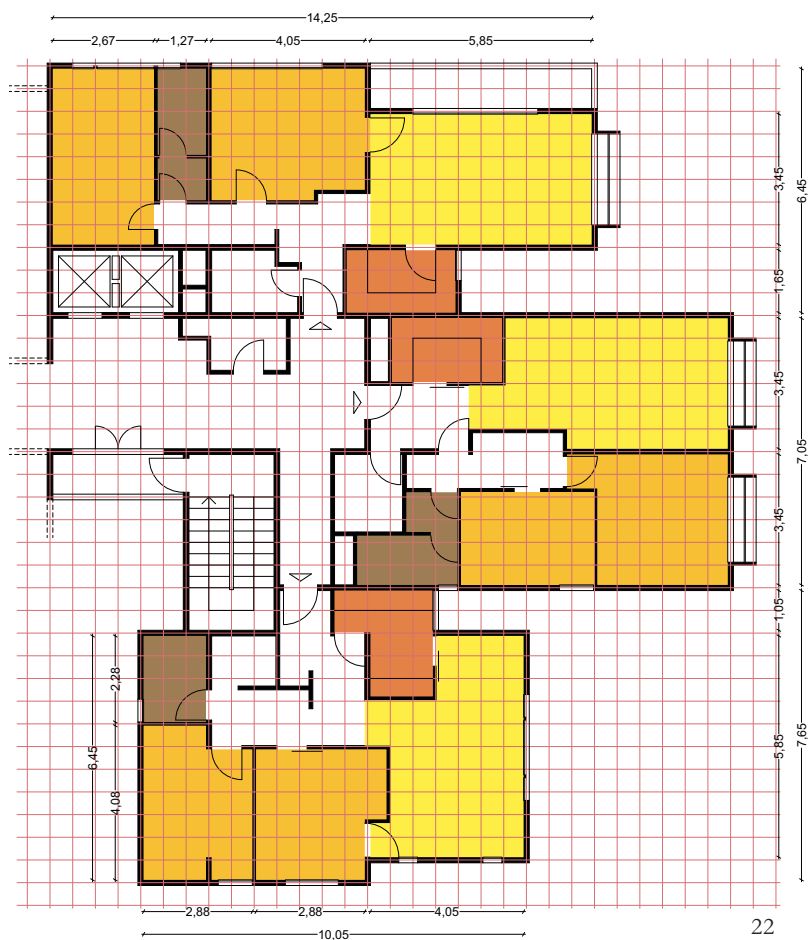




**Fig. 19** De Carlo, case a torre, Barlassina, 1951. Pianta piano tipo. FCD, busta triennale 01, fascicolo 01.



**Fig. 20** De Carlo, case in linea, quartiere "La Pineta", Urbino, 1967-72. Pianta piano tipo della testa, soluzione con due appartamento. Iuav, AP, FG-DC-pro/039.



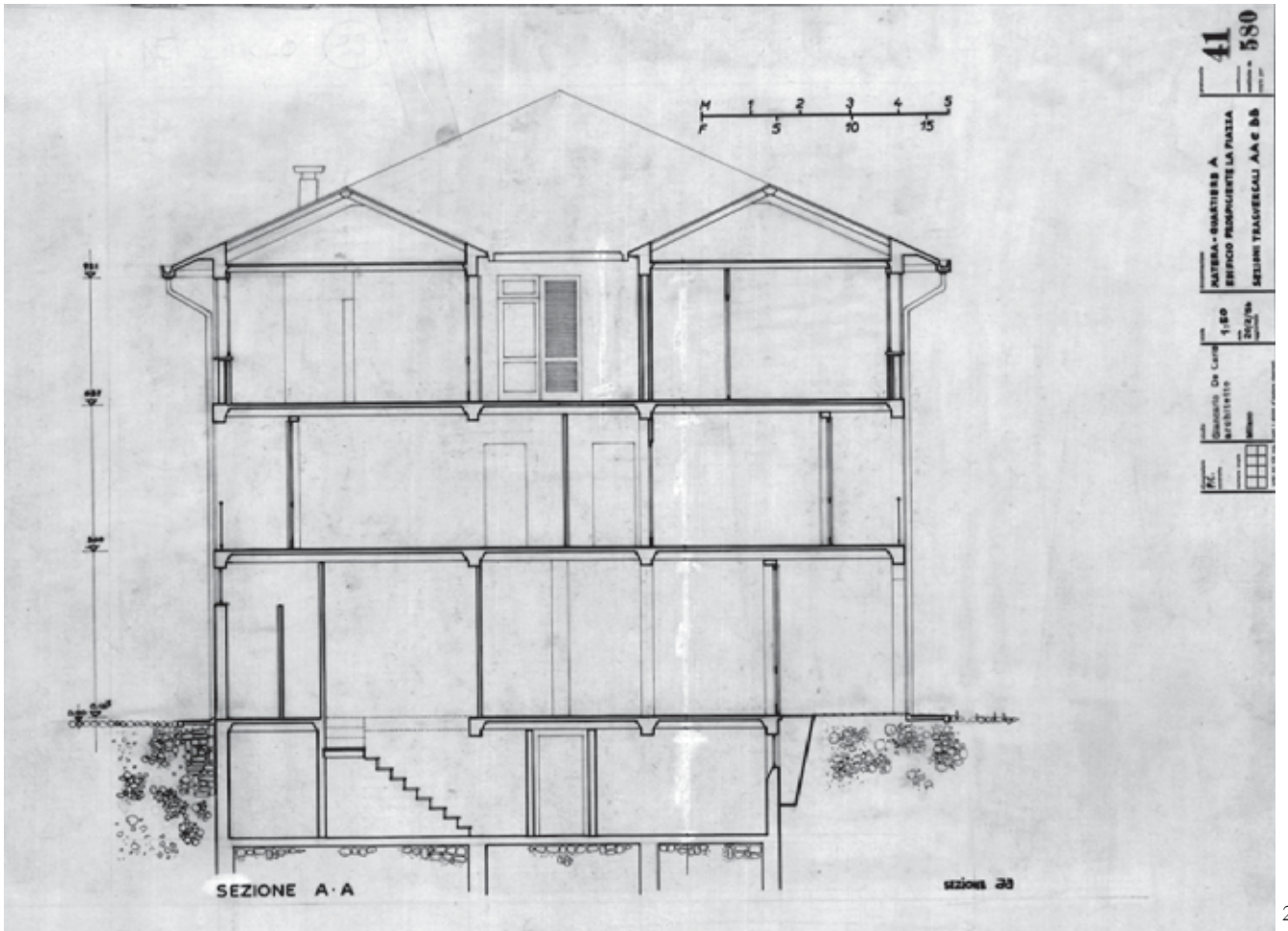
22

**Fig. 22** De Carlo, case in linea, edificio A (quarta versione), Assago, 1963. Pianta della testa del 7° piano. Iuav, AP, FGDC-pro/022/4/05.

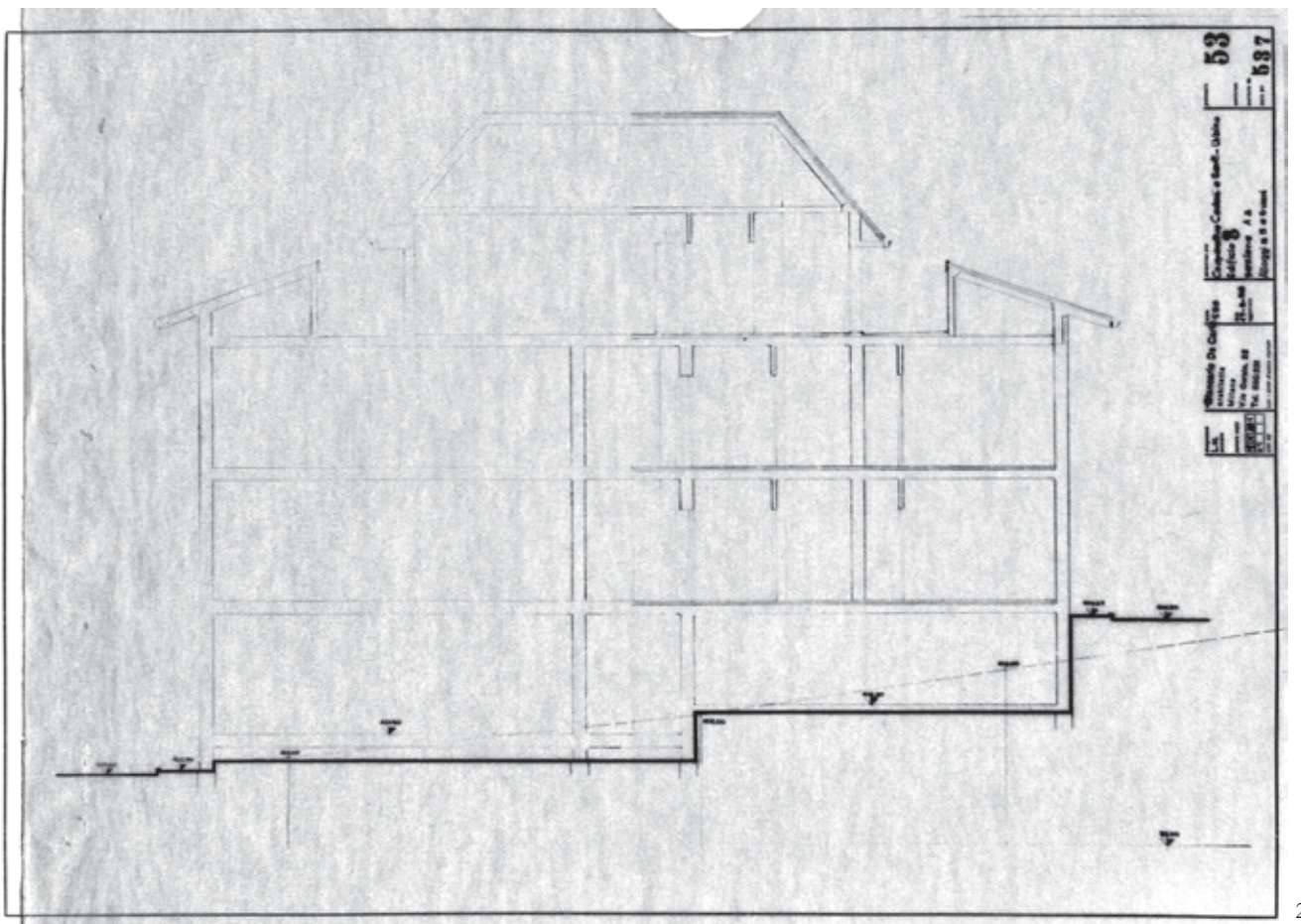


21

**Fig. 21** De Carlo, case in linea, quartiere "La Pineta", Urbino, 1967-72. Pianta piano tipo della testa, soluzione con un appartamento. Iuav, AP, FGDC-pro/039.

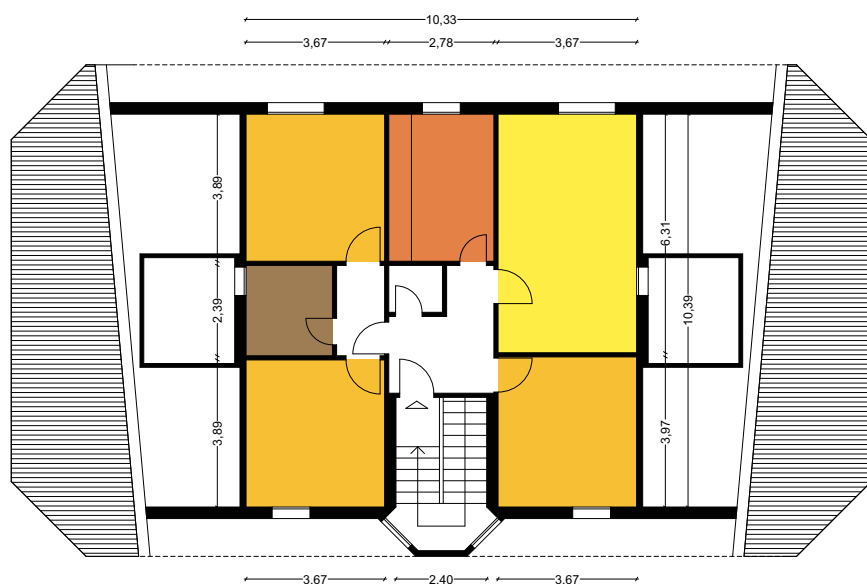


23



24

e sono separate da una rientranza nel muro che crea un segno verticale. La rientranza stacca i volumi di mattoni e accoglie le cucine che ricevono una luce schermata grazie anche all'avanzamento del volume a ovest. Lo stesso espediente sarà utilizzato anche negli edifici in linea del complesso "La Pineta" a Urbino (1967-72). In questo caso la testa dell'edificio permette di accogliere sia due appartamenti (Fig. 20) sia un grande appartamento (Fig. 21). Nell'edificio in linea (A) (Fig. 22), previsto per il piano di urbanizzazione – non realizzato – di Assago (1963), la testata sud accoglie tre appartamenti ruotati. Anche in questo caso gli appartamenti sono separati da tagli verticali in corrispondenza delle cucine. Il secondo tema è affrontato negli edifici per abitazioni della cooperativa CEDS-Santi del 1957 a Urbino che accolgono all'ultimo piano un appartamento affiancato da due patii inseriti nel profilo del tetto (Figg. 24-25-26). Questi spazi scoperti però non stabiliscono un efficace dialogo con l'interno. Le stanze, infatti, non presentano grandi aperture vetrate verso questi ambienti esterni. All'ultimo livello dell'edificio B (Fig. 27) di Assago (1964), invece, il patio acquista una maggiore importanza nella composizione dell'appartamento. L'ingresso alle abitazioni avviene attraversando un piccolo patio aperto sul quale si affaccia la grande vetrata del soggiorno.



26

**Fig. 23** De Carlo, case in linea, Matera, 1956-59. Sezione trasversale. Iuav, AP, FGDC-pro/011.

**Fig. 24** De Carlo, case in condominio, Urbino, 1957. Sezione longitudinale. Iuav, AP, FGDC-foto/1/034.

**Fig. 25** De Carlo, case in condominio, Urbino, 1957. Pianta ultimo piano. Iuav, AP, FGDC-foto/1/034.

**Fig. 26** De Carlo, case in condominio, Urbino, 1957. Foto aerea. Iuav, AP, FGDC-foto/1/034.

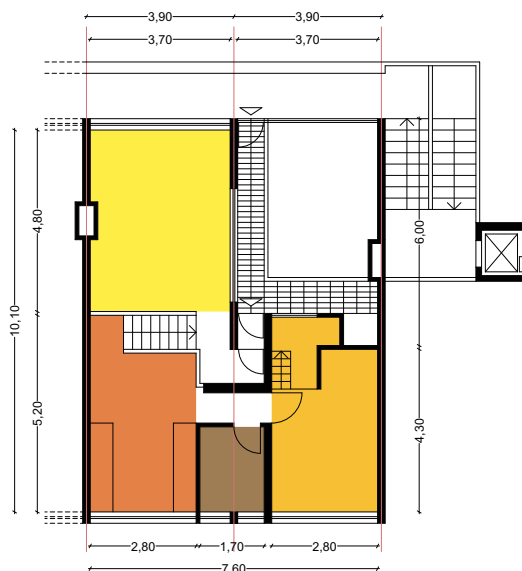
25

Il patio chiuso si ritrova nelle case a schiera – Tipo B – del piano urbanistico per la pineta costiera di Donoratico del 1956. La cellula abitativa è larga 4,5 metri e lunga 18 metri e si sviluppa su due piani. A piano terra (Fig. 28) il patio porticato separa il garage, affiancato dalla stanza degli ospiti, dal resto della casa. Al piano superiore (Fig. 29) illumina le camere da letto.

Nei lussuosi appartamenti all'ultimo piano dell'edificio per uffici e abitazioni per la Società Umanitaria di Milano (1966) il patio non è utilizzato solamente come elemento funzionale ma diventa protagonista dello spazio. Da questo punto di vista, delle quattro versioni conservate, la terza risulta la più interessante. L'accesso a questi alloggi avviene mediante un passaggio comune al 5° piano (Fig. 30), da qui si entra, passando per un piccolo disimpegno, nella sala da pranzo. Di fronte troviamo due rampe che permettono di raggiungere la zona notte scendendo di mezzo piano

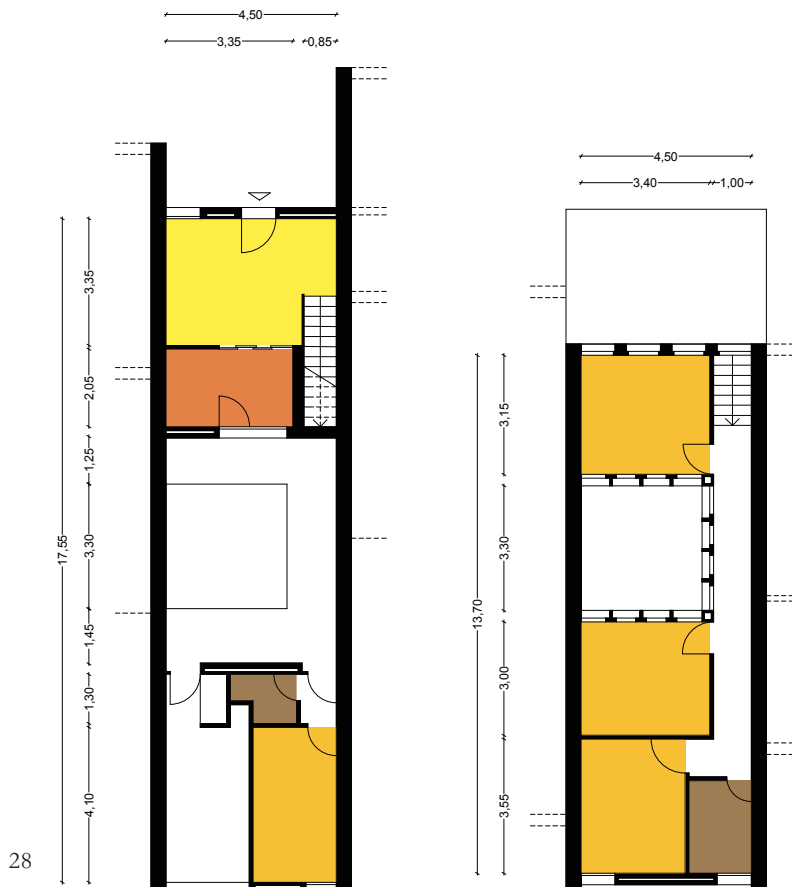
e il soggiorno salendo di mezzo piano (Fig. 31). Le rampe sono affiancate ad un patio completamente vetrato sul quale si affacciano tutte le stanze della casa (Fig. 32). Il patio completamente trasparente non blocca la visuale che attraversa l'intero appartamento, lungo ben 22,50 metri. Dal soggiorno è possibile salire ulteriormente di un altro mezzo piano per uscire su una loggia coperta che si apre su una spaziosa terrazza. In questi alloggi De Carlo riesce ad ottenere una complessa sequenza spaziale,

**Fig. 27** De Carlo, case in linea, edificio B, Assago, 1964. Pianta piano terra e primo. Iuav, AP, FGDC-pro/024/3/04.



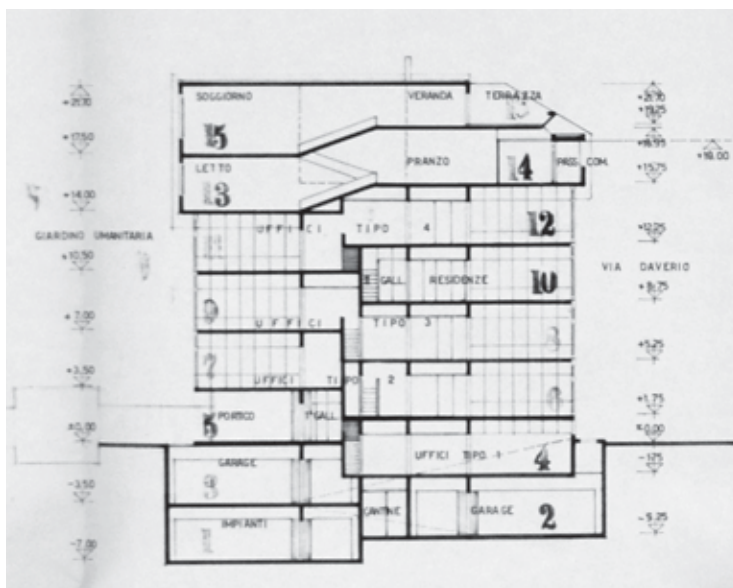
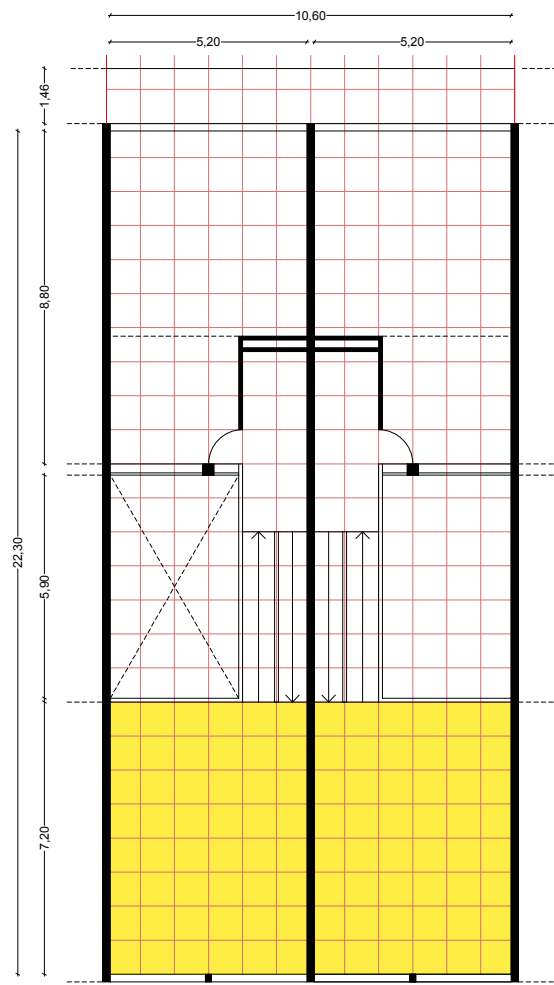
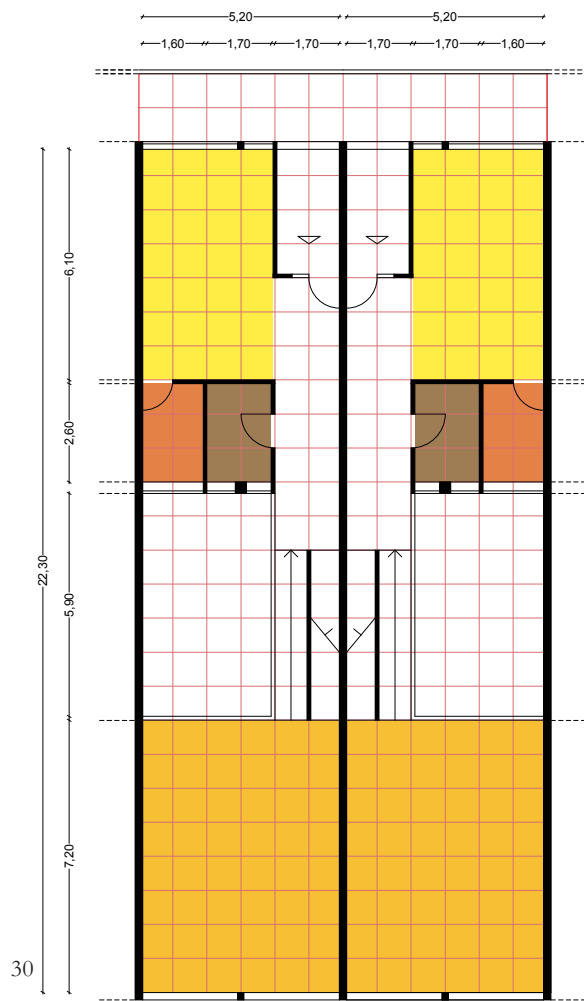
27

**Fig. 28-29** De Carlo, case a schiera Tipo B, Donoratico, 1956. Pianta piano terra e primo. Iuav, AP, FGDC-foto/1/030.



28

29

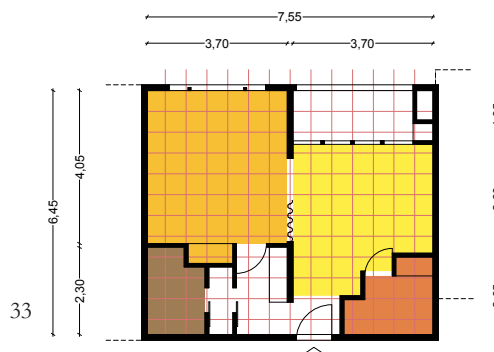


**Fig. 30-31** De Carlo, case in linea (3a versione), Umanitaria, Milano, 1966. Pianta piano quinto e sesto. ASU.

**Fig. 32** De Carlo, case in linea (3a versione), Umanitaria, Milano, 1966. Sezione trasversale. ASU.

fatta di ambienti interni ed esterni, pur lavorando con le limitazioni di un edificio collettivo.

Da questa rassegna emerge come all'inizio degli anni sessanta vi sia una evidente maturazione nella ricerca tipologica che si legge nella proliferazione e nella libertà delle soluzioni distributive. Nel progetto per Assago (1963-64) le cellule abitative presenti negli edifici si moltiplicano. Si pensi che nell'edificio A ci sono ben 28 alloggi-tipo. Tra questi è interessante soffermarci sul tipo 25. Si tratta di un mini appartamento con cucina e bagno ciechi, un soggiorno e una camera da letto. Le due stanze princi-



**Fig. 33** De Carlo, tipo 25, edificio A (quarta versione), Assago, 1963. Pianta piano settimo. Iuav, AP, FGDC-pro/022/4/05.

Nella pagina a fianco:

**Fig. 34-35** De Carlo, case a schiera, quartiere “La Pineta”, Urbino, 1967-72. Pianta piano primo e secondo. Iuav, AP, FGDC-pro/039.

**Fig. 36-37-38** De Carlo, case a schiera, quartiere “La Pineta”, Urbino, 1967-72. Pianta piano primo e secondo. Iuav, AP, FGDC-pro/039.

Nelle pagine 176-177:

**Fig. 39** De Carlo, case a schiera, Mazzorbo, Venezia, 1979-95. Benedict Zucchi, *Giancarlo De Carlo*, Oxford, Butterworth, 1992, p. 123.

**Fig. 40** De Carlo, piano progetto, Castelfiorentino, 1982. Lamberto Rossi, *Giancarlo De Carlo Architetto*, Milano, Mondadori, 1987, p. 213.

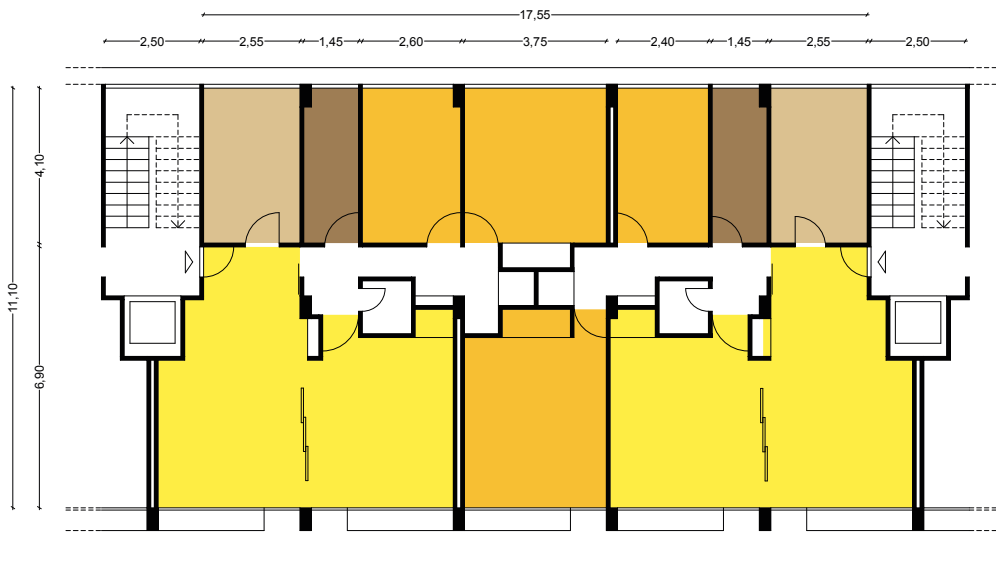
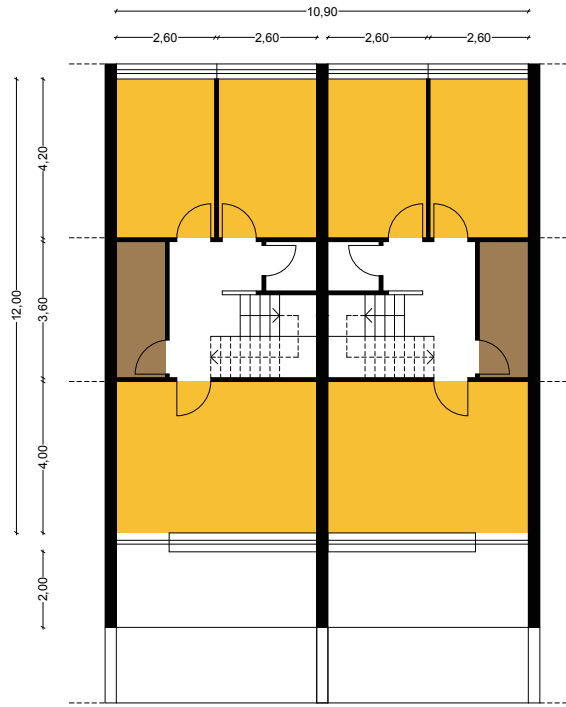
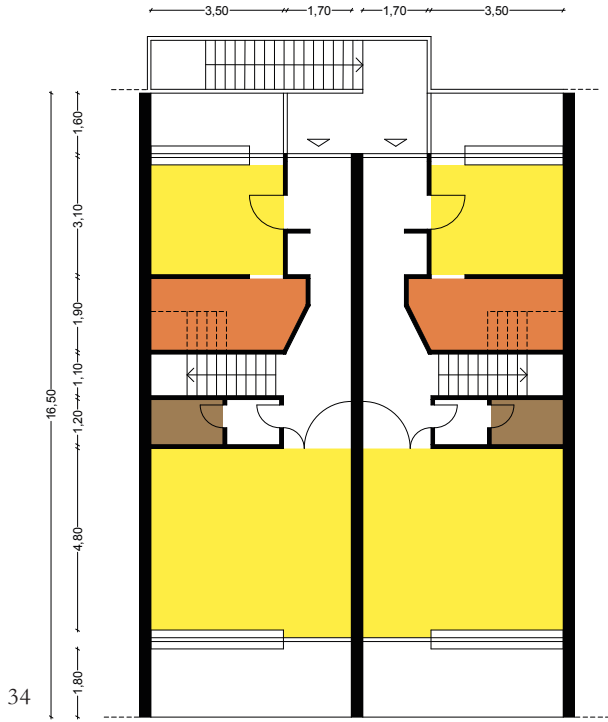
pali sono superate da una parete a soffietto che dà la possibilità di unire i due ambienti (Fig. 33). Le pareti mobili vengono utilizzate da De Carlo in una sola altra occasione, ovvero in una tipologia del quartiere “La Pineta”. Per l'edificio B vengono utilizzate per la prima volta 7 cellule *split-level* mirabilmente incastrate una sull'altra in verticale (Fig. 78, p. 194).

La varietà di tipi diventerà una costante in tutti i progetti successivi, si pensi al quartiere “La Pineta” ad Urbino (1967-69) con abitazioni a schiera (Figg. 34-35) e sei tipi di appartamenti (Figg. 36-37-38), alle 45 tipologie del Villaggio Matteotti (1969-75), alle numerose varianti delle casette a schiera di Mazzorbo (1979-95) (Fig. 39) e alle sedici soluzioni tipologiche (Fig. 40), disposte sopra ad un piano libero di parcheggi, per il Piano-progetto di Castelfiorentino (1982).

Al contrario, nel progetto di ricostruzione del borgo di S. Giuliano la definizione tipologica è ridotta al minimo poiché viene concepita l'intelaiatura infrastrutturale che permette agli utenti di autocostruirsi l'alloggio. Vengono disegnate solamente alcune proposte di configurazione per indirizzare gli utenti sulle possibilità del sistema.

Nel Villaggio Matteotti la varietà tipologica offerta supera le ragioni funzionali per raggiungere una forte caratterizzazione espressiva degli appartamenti. Questo complesso residenziale utilizza ben 17 tipologie principali, delle quali nove sono *split-level* (tipologie 1, 2, 5) e otto ad un unico piano (tipologie 3, 3Tr, 4 a e b). Gli appartamenti-tipo sono aggregati in 5 tipologie di tre piani costituite da due appartamenti specchiati per piano ad eccezione della tipologia 5, che è un caso particolare perché è utilizzata una sola volta nell'edificio 2 vicino al confine sud.

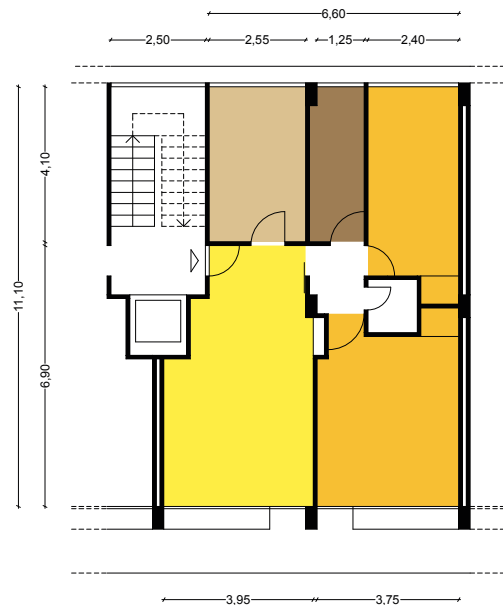
Va ricordato che in tutte le tipologie è utilizzato un sistema di setti portanti, una figura strutturale che, come abbiamo visto, De Carlo utilizza spesso. Vedremo come i vincoli imposti da questo sistema strutturale vengono elusi dall'articolazione degli alloggi.



36



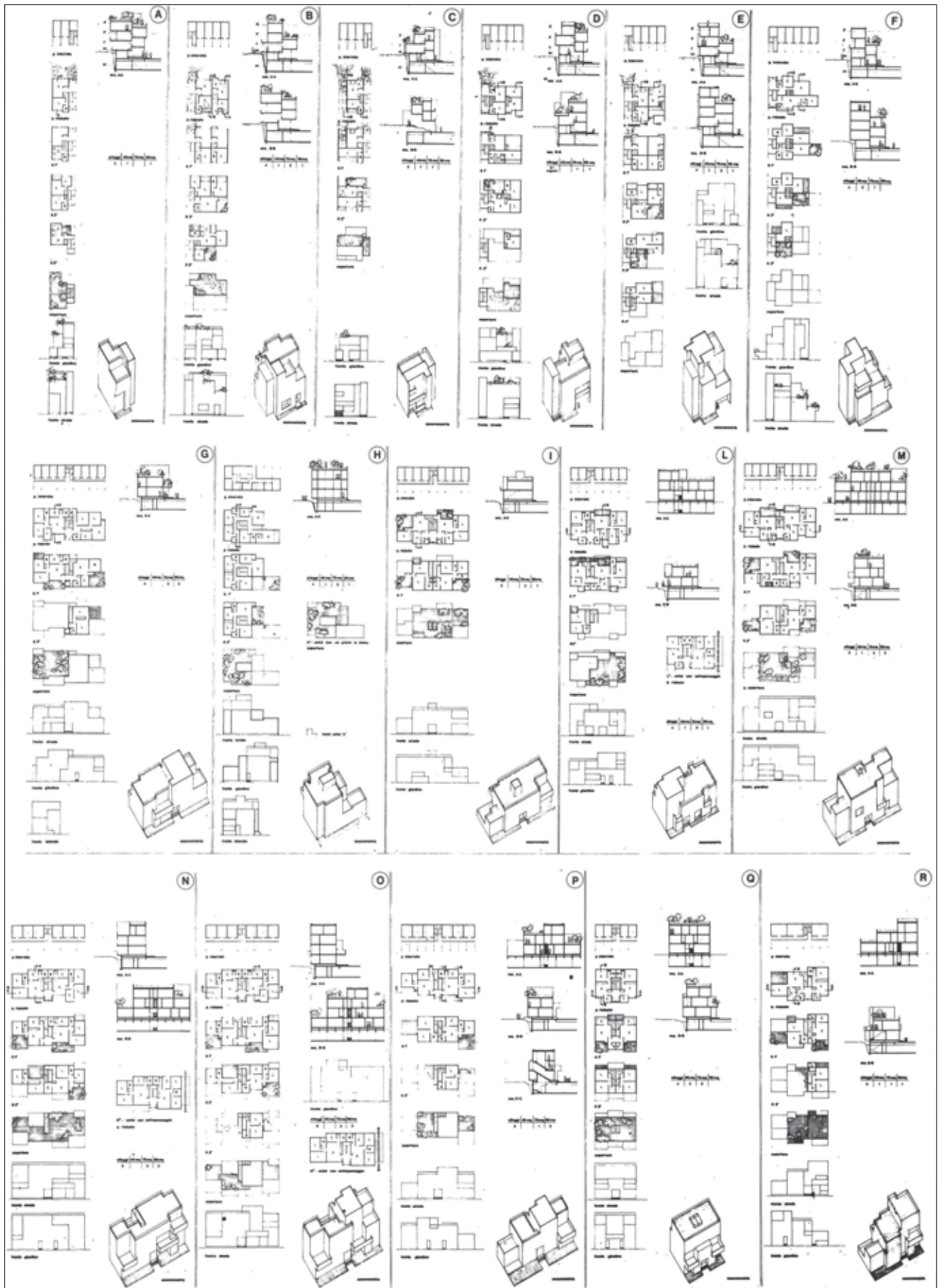
37



38



**Figure 10.8**  
 Comparative plans and elevations of the five house types. Read vertically, each column represents a specific house in the scheme. Read horizontally, each row depicts the variations within each type. The blank squares are the elevations obscured by adjoining houses





45

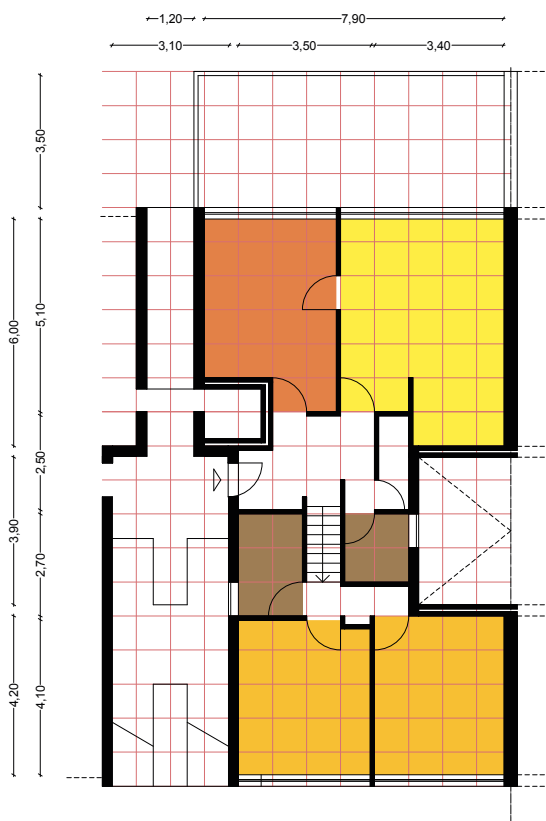
**Fig. 41-42-43** De Carlo, Tipologia 1, Villaggio Matteotti, Terni, 1969-75. Pianta piani terra, primo e secondo. ACT Archivio edilizia.

**Fig. 44** De Carlo, Tipologia 1 bis, Villaggio Matteotti, Terni, 1969-75. Pianta piano secondo. ACT Archivio edilizia.

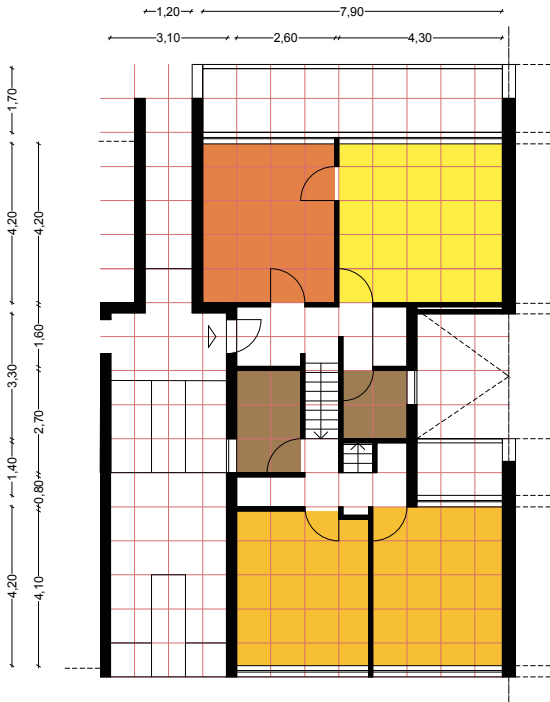
**Fig. 45** De Carlo, Tipologia 1 bis, Villaggio Matteotti, Terni, 1969-75. Foto di Gabriele Basilico. Iuav, AP, FGDC-foto/1/086.

Negli appartamenti della Tipologia 1 l'accesso avviene attraverso un disimpegno adiacente alla zona giorno, questa si trova affacciata su uno spazio aperto per tutta la larghezza. Due tramezzi a destra dell'ingresso fuoriescono dal muro per indicare la scala che conduce alla zona notte. Il secondo setto è leggermente più lungo del primo per nascondere il bagno e un piccolo ripostiglio (assente all'ultimo piano). La scala larga 90 cm è dimensionata sul modulo che regola tutte le unità abitative. Questa Tipologia, come tutte le altre, è dotata di due bagni, uno a destra e l'altro a sinistra della scala arieggiati all'interno da una chiostrina, inizialmente pensata come patio. Le camere sono rivolte verso la strada, mentre gli spazi scoperti sono posizionati verso il giardino comune. L'appartamento all'ultimo piano (Fig. 43) è inizialmente pensato per avere tre spazi scoperti: due terrazze pavimentate al livello inferiore, una verso il giardino – non realizzata – e l'altra nella chiostrina, e un'ampia terrazza giardino sulla copertura.

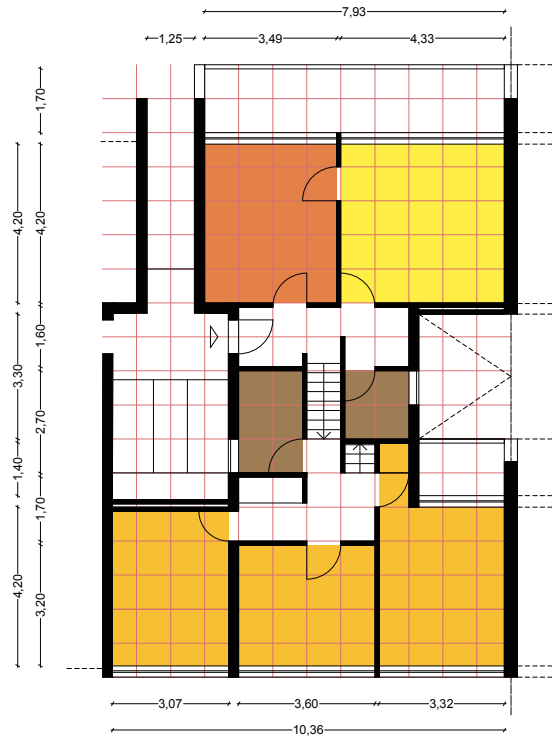
Di questa Tipologia esiste anche una variazione denominata Tipologia 1bis (Figg. 44-45) la cui unica differenza consiste nell'aggiunta di una stanza all'ultimo piano che occupa lo spazio del vano scale.



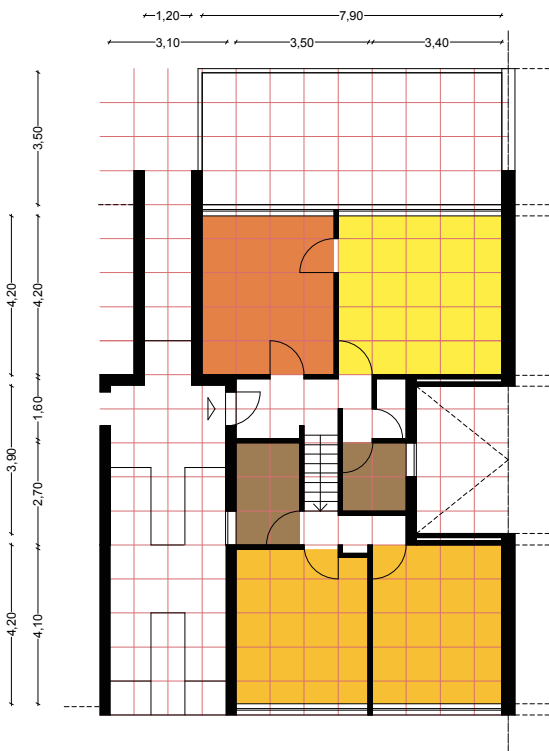
41



43



44



42



49

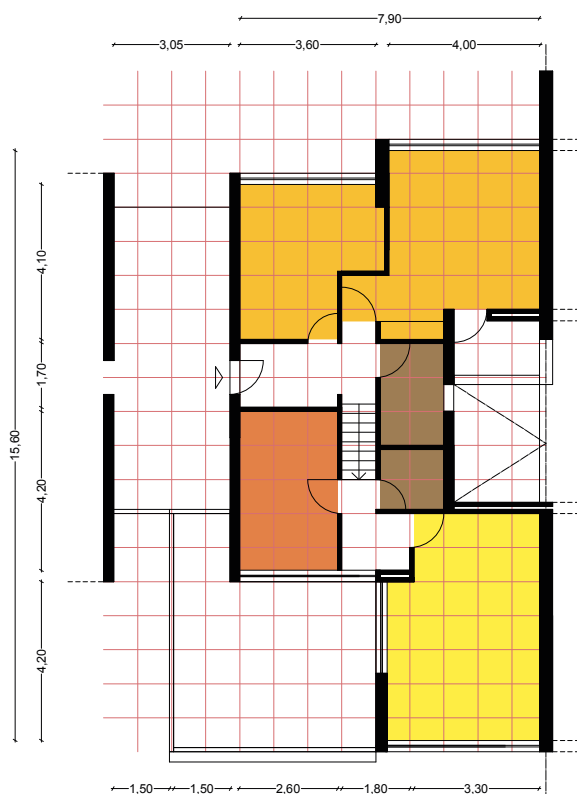
20. Per approfondire: Cristophe Joud – Lorraine Beaudoin, “Contemporary Swiss Housing: The space experiment” in Adam Jasper (a cura di) *House Tour: Views of the Unfurnished Interior*, Zürich, Park books, pp. 80-91.

**Fig. 46-47-48** De Carlo, Tipologia 2, Villaggio Matteotti, Terni, 1969-75. Pianta piani terra, primo e secondo. ACT Archivio edilizia.

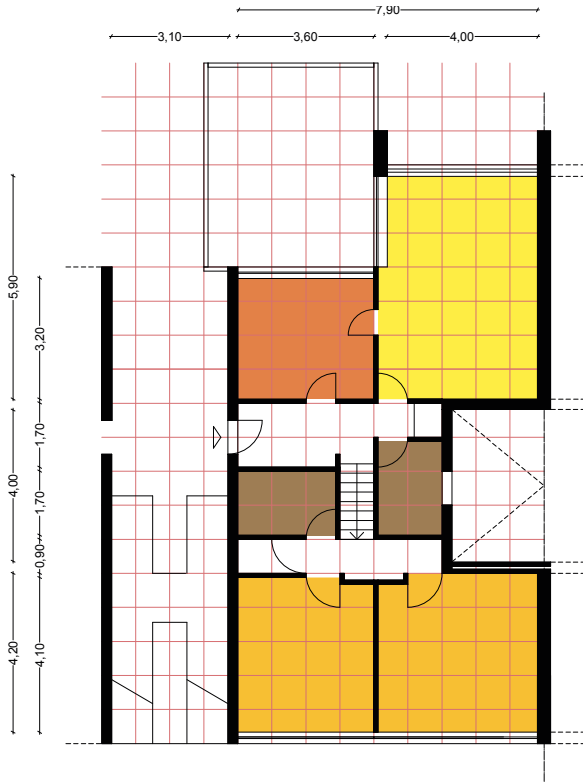
**Fig. 49** De Carlo, Tipologia 2, Villaggio Matteotti, Terni, 1969-75. Foto di Giorgio Casali. Iuav, AP, FC 1.foto/1/577/01.

La Tipologia 2 è concepita a partire da una distribuzione simile a quella appena descritta. La differenza sostanziale rispetto alla Tipologia 1 consiste nell'utilizzo di spazi scoperti più stretti e profondi che occupano per metà la larghezza dell'appartamento. Per garantire una buona esposizione solare le terrazze, anziché arretrare come avviene nella Tipologia precedente, cambiano posizione ad ogni piano. All'ultimo piano (Fig. 48) la terrazza si trova sul lato opposto rispetto a quelle dei piani inferiori. Di conseguenza anche cucina e soggiorno – sempre affacciati verso la terrazza – sono ribaltati rispetto agli altri piani.

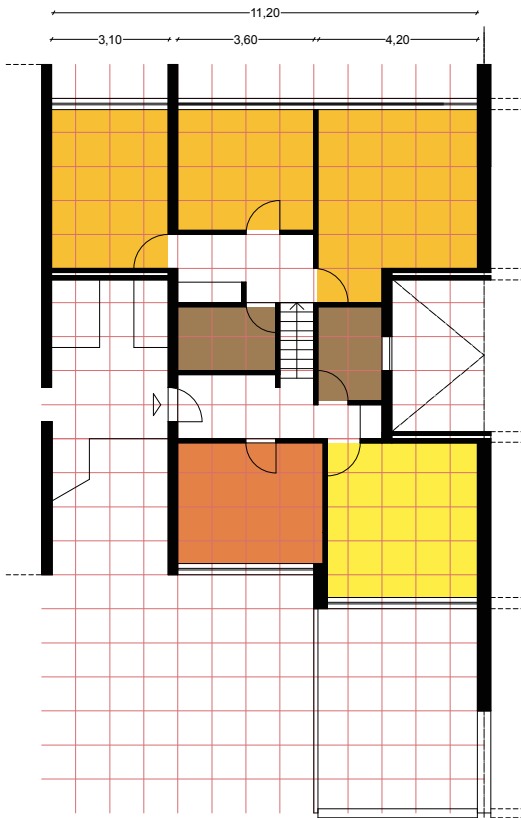
L'appartamento a piano terra (Fig. 46) e il giardino si compenetrano, creando degli scorci diagonali molto interessanti. Il soggiorno, infatti, è collegato al giardino tramite una finestra laterale che favorisce le viste di sbieco sia verso l'esterno, sia verso la cucina. Si tratta quindi di vedere una parte della casa – la cucina – da un'altra parte – il salotto – e viceversa, aumentando così la profondità percepita<sup>20</sup>. Al primo piano (Fig. 47) la terrazza non è sopra al giardino ma di fianco, con questo spostamento cambia posizione anche il soggiorno. All'ultimo piano (Fig. 48) l'accesso avviene dalla zona notte poiché la terrazza giardino è collocata sul fronte opposto, ovvero verso la strada. Cucina e soggiorno sono disposti ad L attorno alla terrazza favorendo, anche in questo caso, viste di sbieco.



46



48



47



53

**Fig. 50-51-52** De Carlo, Tipologia 5, Villaggio Matteotti, Terni, 1969-75. Pianta piani terra, primo e secondo. ACT Archivio edilizia.

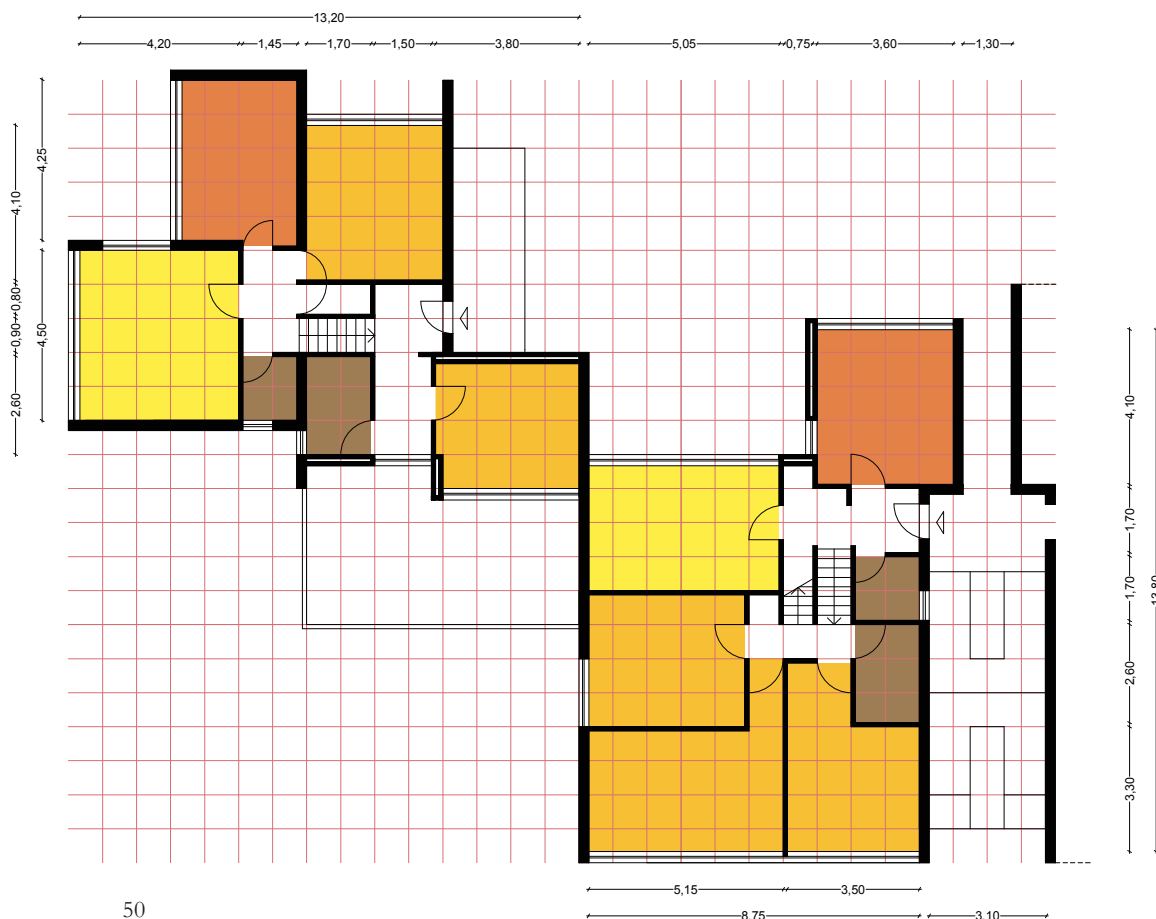
**Fig. 53** De Carlo, casa per vacanze, Bordighera, 1961-66. Foto di Giorgio Casali. Iuav, AP, FC 1.foto/1/577/01.

**Fig. 54** De Carlo, casa per vacanze, Bordighera, 1961-66. Pianta. Federico Bilò, *Tessiture di spazio*, Macerata, Quodlibet, 2014, p. 33.

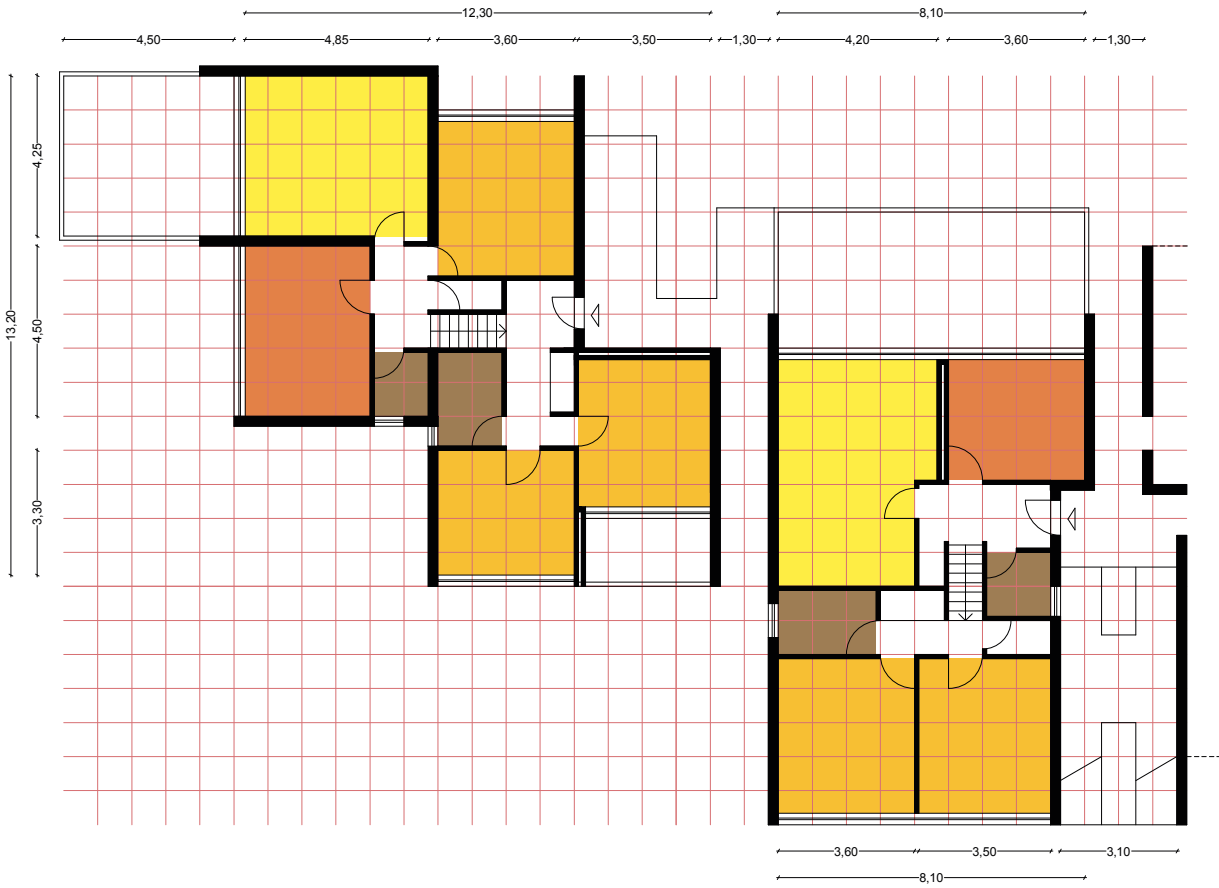
La Tipologia 5 accoglie ad ogni piano due differenti appartamenti, dei quali il secondo è arretrato verso il giardino comune. Osservando la planimetria si nota che l'andamento di questa Tipologia segue una direttrice diagonale rispetto a quella dominante, creando un profilo scalettato. Questa impostazione planimetrica ha evidenti analogie con la casa per vacanze di Bordighera (1961-66) (Fig. 54). Agli appartamenti di testa si accede dalla zona notte e si scende per raggiungere il soggiorno e la cucina orientati di novanta gradi rispetto agli altri ambienti. In questo modo si evita il fronte cieco con un prospetto terminale con cui l'intero complesso si presenta a chi arriva da sud. Come abbiamo già osservato gli edifici in linea del complesso "La Pineta" (1967-72), in corrispondenza della testa dell'edificio, ad essere ruotate non sono solamente alcune stanze, ma l'intero appartamento per favorire la vista sulla splendida vallata. Anche nell'edificio A di Assago (1963) la testa sud è ruotata di novanta gradi.



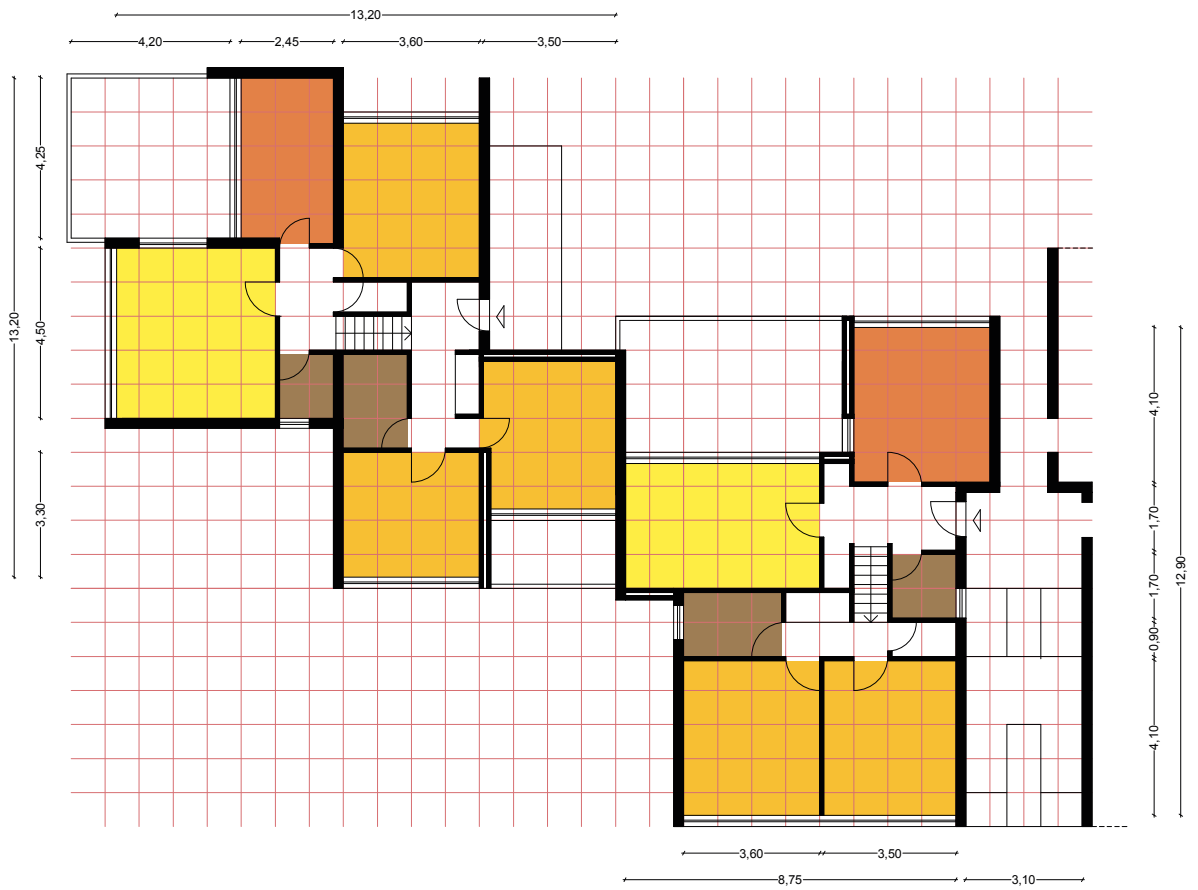
54



50



52



51



58



59

**Fig. 55-56-57** De Carlo, Tipologia 3, Villaggio Matteotti, Terni, 1969-75. Pianta piani terra, primo e secondo. ACT Archivio edilizia.

**Fig. 58** De Carlo, Tipologia 3, Villaggio Matteotti, Terni, 1969-75. Foto di Gabriele Basilico. Iuav, AP, FGDC-foto/1/086.

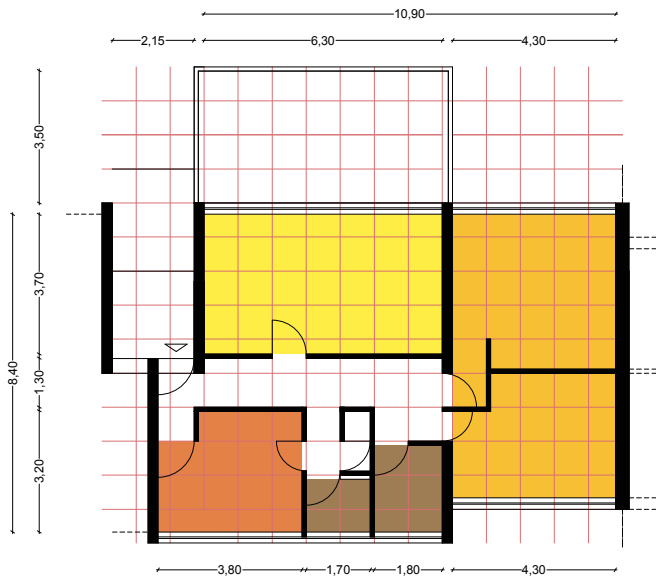
**Fig. 59** De Carlo, Tipologia 3, Villaggio Matteotti, Terni, 1969-75. Foto di Giorgio Casali. Iuav, AP, FC 1.foto/1/577/01.

Nella Tipologia 3 l'appartamento a piano terra (Fig. 55) ha una pianta ad L che abbraccia il giardino. Il lato corto del giardino ha di fronte il salotto, sul lato lungo si affacciano la cucina e una camera. Dal salotto è possibile vedere gli altri ambienti della casa sull'altro lato del giardino e viceversa, creando interessanti scorci, come quelli descritti nella Tipologia 2. Se si considera il giardino come parte integrante della casa, la cucina è esattamente il centro. L'appartamento al primo piano (Fig. 56) mantiene una pianta ad L, in questo caso però la terrazza è di fronte al soggiorno. All'ultimo piano (Fig. 57), invece, la pianta torna ad essere rettangolare con il lato lungo parallelo allo sviluppo degli edifici.

Oltre agli alloggi la Tipologia 3 presenta in molti casi dei volumi indipendenti sul lato della strada alla quota del percorso pedonale per ospitare piccole attività commerciali (fioreria, calzolaio, edicola,...).



55



57



56



62

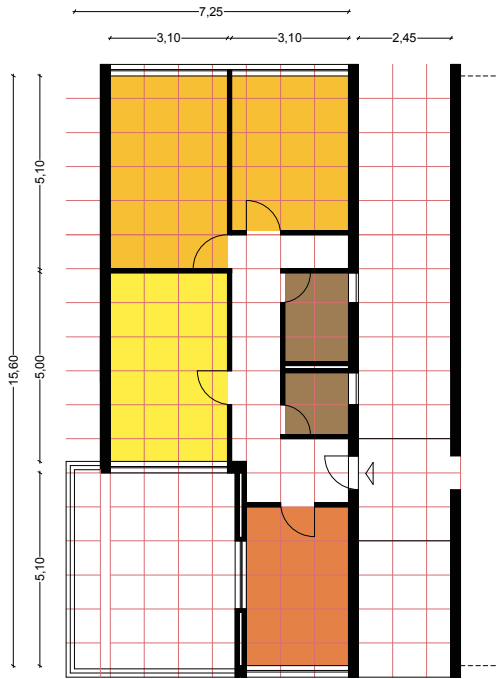
**Fig. 59-60-61** De Carlo, Tipologia 3Tr, Villaggio Matteotti, Terni, 1969-75. Pianta piani terra, primo e secondo. ACT Archivio edilizia.

**Fig. 62** De Carlo, Tipologia 3Tr, Villaggio Matteotti, Terni, 1969-75. Foto di Giorgio Casali. Iuav, AP, FC 1.foto/1/577/01.

La Tipologia 3 Tr (terminale) è concepita come variante della Tipologia 3 da utilizzare tra due edifici contigui che si susseguono nella stessa fila (Fig. 62). La pianta dell'appartamento a piano terra (Fig. 59) è identica a quella della tipologia da cui deriva ma è specchiata, con i giardini rivolti verso i collegamenti tra giardini e strade. Al primo piano (Fig. 60) l'appartamento cambia completamente rispetto alla tipologia 3. La pianta è rettangolare con andamento trasversale rispetto allo sviluppo degli edifici. Le camere sono disposte verso i giardini comuni e la terrazza è disposta lateralmente e rivolta verso i collegamenti tra giardini e strade. All'ultimo piano (Fig. 61) la pianta è simile a quella del primo piano, ma la terrazza è rivolta verso la strada e si compenetra nell'appartamento tra cucina e salotto, favorendo, come nei casi già citati viste di sbieco da un ambiente all'altro.



59



61



60



65

21. Per De Carlo «[...] la cucina deve garantire sì una frittata veloce, ma anche la possibilità di poter cucinare un kebab, il cuscus, o i vermicelli [...] la definizione dell'alloggio deve diventare molto più flessibile, e molto più adattabile» da Sonia Morra, "All'origine una vigna" in *Ca' Romanino. Una casa di Giancarlo De Carlo a Urbino*, Urbino, Argalia, 2010, p. 33.

**Fig. 63** De Carlo, Tipologia 4 a e b (edificio 9), Villaggio Matteotti, Terni, 1969-75. Piante piano tipo. ACT Archivio edilizia.

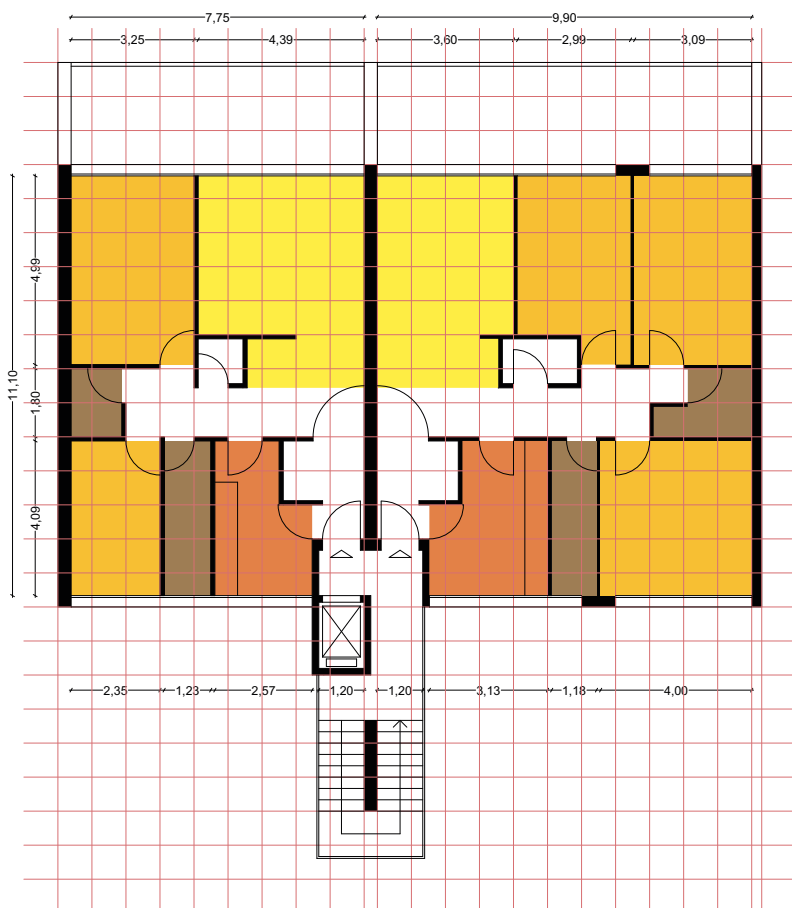
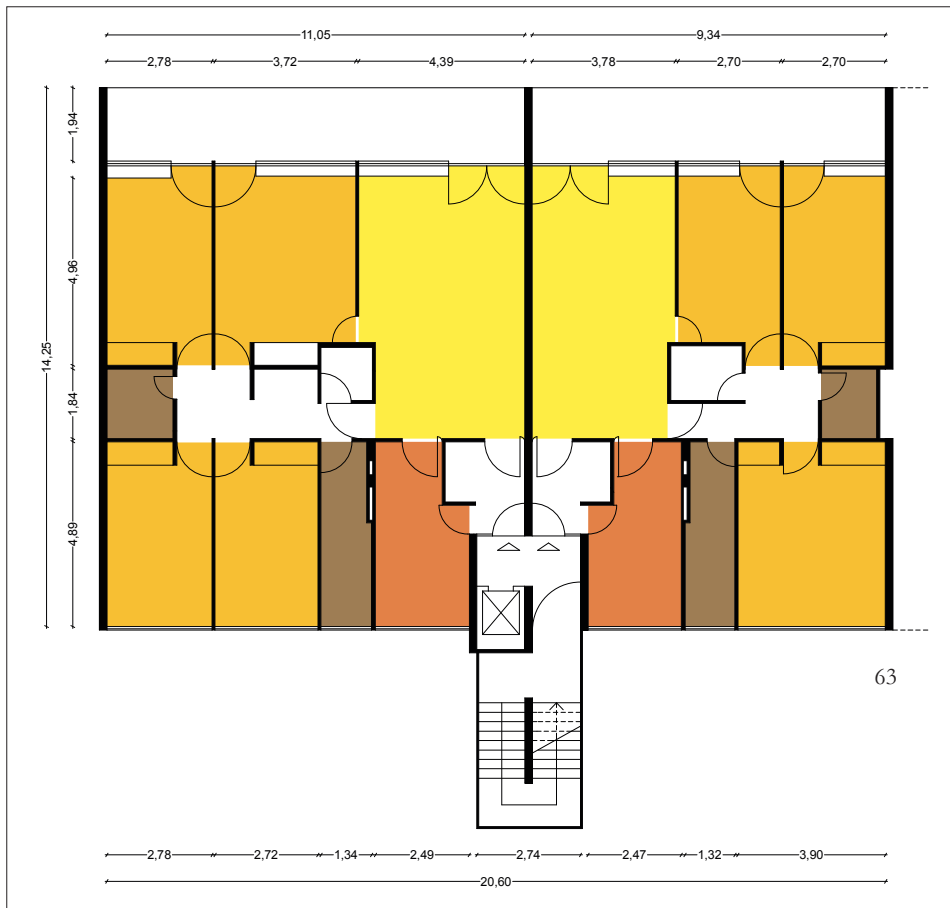
**Fig. 64** De Carlo, edificio della Cooperativa Giovanni Santi, Urbino, 1965-69. Iuav, AP, FGDC-pro/034/2/05.

**Fig. 65** De Carlo, Tipologia 3Tr, Villaggio Matteotti, Terni, 1969-75. Foto di Giorgio Casali. Iuav, AP, FC 1.foto/1/577/01.

La Tipologia 4 è utilizzata solamente nell'edificio a gradoni (Fig. 63). Vi sono due versioni, a e b. La 4b si trova agli estremi dell'edificio ed ha una camera in più rispetto alla 4a che ha due camere. La cucina è collegata sia al vestibolo d'ingresso sia, tramite un disimpegno, al soggiorno. Al centro dell'alloggio sono posizionati uno dei due bagni e un piccolo ripostiglio. Un altro bagno si trova affianco alla cucina. Questa Tipologia ha una disposizione molto simile a quella degli appartamenti disegnati per la Cooperativa Santi (1965-69) a Urbino (Fig. 64).

L'estrema coerenza della ricerca tipologica di De Carlo si manifesta con l'utilizzo esclusivo di appartamenti con doppio affaccio e il persistente uso di setti strutturali. Il tema strutturale permette una certa flessibilità nella distribuzione dell'abitazione che deve accogliere, e non imporre, diversi usi<sup>21</sup>. La flessibilità non è quasi mai risolta con pareti scorrevoli o con piante libere, ma con tramezzi attraverso i quali lo spazio viene sapientemente dosato. Vengono ridotti al minimo gli ambienti di servizio (i bagni, le scale, i corridoi o i disimpegni e talvolta la cucina), calibrati alla perfezione sui movimenti del corpo, per garantire alle stanze principali il maggiore spazio possibile. La suddivisione delle stanze non è però definitiva, ma può cambiare nel tempo.

Questa ricerca raggiunge il suo apice nel Villaggio Matteotti dove De Carlo risponde a criteri funzionali con un'ampia varietà di soluzioni distributive e formali, donando a tutti gli edifici terrazze esterne coltivabili e un'elevata qualità ambientale. Per ottenere quest'ultima caratteristica organizza le Tipologie in forme scultoree che relazionandosi tra loro creano una grande varietà di spazi esterni. È ora necessario indagare in che modo i rapporti tra i volumi riescono a creare degli spazi che favoriscono identificazione e socializzazione.





66

**Fig. 66** De Carlo, Luisa Castiglioni, Eugenio Gentili Tedeschi e Mario Tevarotto, case per reduci al QT8, Milano, 1946. Piero Bottoni, *Antologia di edifici moderni a Milano*, Milano, Editoriale Domus, 1954, p. 223.

**Fig. 67** De Carlo, Luisa Castiglioni, Eugenio Gentili Tedeschi e Mario Tevarotto, case per reduci al QT8, Milano, 1946. Prospetto Nord. Ireneo Diotallevi – Franco Marescotti, *Il problema sociale costruttivo ed economico dell'abitazione*, Roma, Officina edizioni, 1984 (1948), cap 8. tav. 6.

**Fig. 68-69** De Carlo, Luisa Castiglioni, Eugenio Gentili Tedeschi e Mario Tevarotto, case per reduci al QT8, Milano, 1946. Pianta piano terra e primo. Ireneo Diotallevi – Franco Marescotti, *op. cit.*

**Fig. 70** De Carlo, case in linea, Sesto San Giovanni, Milano, 1950. Angela Mioni – Etra Connie Occhialini (a cura di), *Giancarlo De Carlo: immagini e frammenti*, Milano, Electa, 1995, p. 12.

**Fig. 71** Franco Albini, case per lavoratori INCIS, Vialba, 1951-53. Antonio Piva – Vittorio Prina (a cura di), *Franco Albini 1905-1977*, Milano, Electa, 1997, p. 270.

## Edifici e gruppi di edifici

Sebbene l'esperienza con Albini risulti per De Carlo la più importante degli anni quaranta, non è l'unica a segnare la sua formazione lavora infatti come disegnatore sia per Giovanni Romano sia per Ignazio Gardella<sup>22</sup> con i quali condivide anche molte esperienze a margine della professione. Romano è direttore delle scuole professionali della Società Umanitaria, nella quale De Carlo insegna, e come Albini e Gardella fa parte dell'MSA. Gardella, come De Carlo, è ingegnere e assieme si iscrivono all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (Iuav), dove conseguono la laurea il 1° agosto del 1949 e dove poi insegneranno. Sempre allo Iuav, Albini, Gardella, Rogers e Samonà fondano nel 1952 la scuola estiva dei CIAM che sarà attiva fino al 1956 e vedrà tra i giovani docenti anche De Carlo<sup>23</sup>.

Nel clima di grande fermento culturale che avvolge Milano De Carlo ha l'opportunità di partecipare ad alcuni prestigiosi concorsi. Nel 1946 De Carlo, assieme a Luisa Castiglioni, Eugenio Gentili e Mario Tevarotto, vince il concorso per una coppia di abitazioni destinate ai reduci di guerra (Figg. 66-67), all'interno del quartiere sperimentale QT8 a Milano. L'accesso agli alloggi avviene da nord, dove si trovano i servizi e le scale, mentre le stanze principali sono a sud, affacciate sul giardino con ampie finestre (Fig. 68). Le case sono speculari e collegate tra loro mediante i corpi scala, che fungono da filtro per garantire l'intimità alle famiglie: i corpi scala staccano le abitazioni creando due cortili di servizio separati da un muro.

Come abbiamo già detto nel sottocapitolo precedente, la composizione combinatoria dove le parti sono chiaramente distinte in volumi semplici è mutuata dall'insegnamento di Albini e viene utilizzata anche nell'edificio a ballatoio di Sesto San Giovanni del 1950. La stessa soluzione tipologica è utilizzata nel progetto per un edificio Iacp di Albini e Gardella (1946-47; Fig. 72). Di questo progetto De Carlo riprende anche il posizionamento dei pilastri all'esterno dei ballatoi che in questo modo conferiscono verticalità alla facciata. Per garantire una maggiore privacy agli appartamenti il ballatoio viene staccato dalla parete (Fig. 70), una soluzione che verrà adottata anche da Albini nelle case per lavoratori INCIS a Vialba (1951-53; Fig. 71). In questo caso possiamo vedere come l'influenza non sia unidirezionale ma reciproca.

22. Albini, Gardella e Romano collaborano per progetto per il palazzo della civiltà italiana all'E-42 del 1937 e nel progetto urbanistico "Milano Verde" per la sistemazione della zona Scalo Sempione Fiera del 1938.

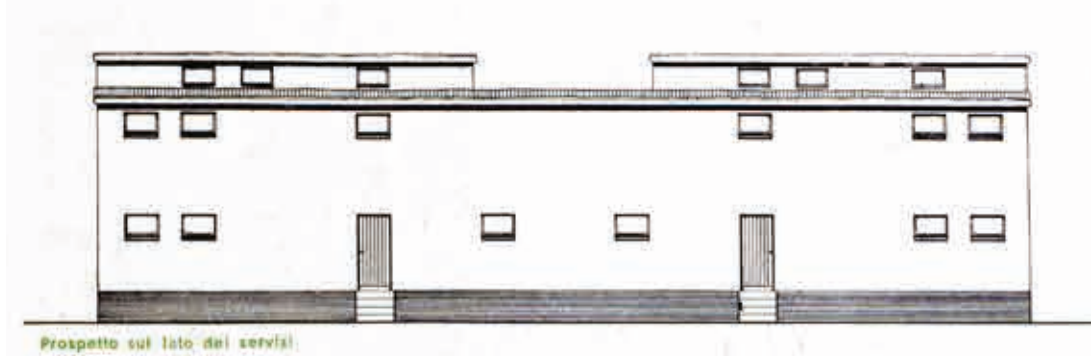
23. Stefano Guidarini, *Ignazio Gardella nell'architettura italiana: opere 1929-1999*, Milano, Skira, 2002, p. 68.

24. Joseph Rykwert, "The progress of an Italian architect" in *Architecture and Building*, agosto 1959, pp. 278-287;

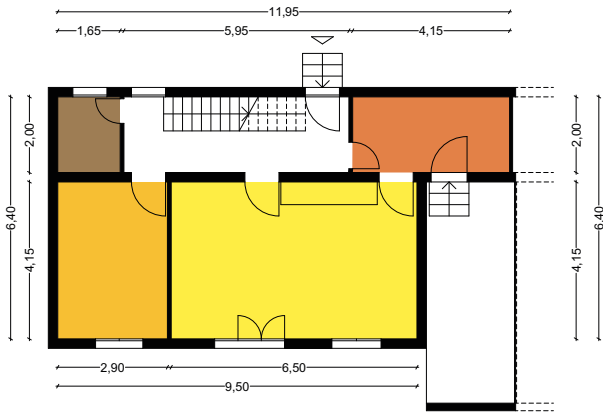
25. Walter Segal, *Home and environment*, Londra, Leonard Hill, 1953 (1947), p. 109. Antonio Cassi Ramelli, *Logica e realtà degli edifici*, Milano, Antonio Vallardi, 1958, p. 59.

Progressivamente cambiano gli interessi di De Carlo, e i suoi interlocutori diventano sempre più internazionali, tra i quali i membri del Team X. La composizione combinatoria rimarrà una costante, ma si arricchirà – così come ha evidenziato Joseph Rykwert nel progetto di Baveno<sup>24</sup> – di una riflessione sugli spazi di transizione. È interessante osservare questo sviluppo attraverso il tema con più vincoli: la casa in linea.

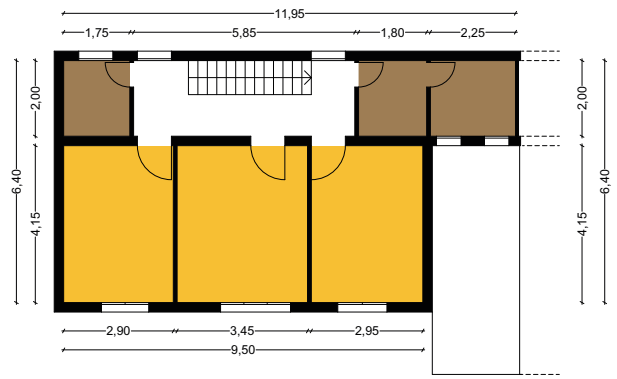
L'uso del ballatoio viene abbandonato e sostituito da una distribuzione con corpi scala separati che servono due appartamenti per piano, una soluzione che permetterà di avere alloggi con doppio affaccio e riscontro d'aria. In questo modo si riesce ad offrire uguale orientazione ai locali rendendo più facile il controllo dell'irraggiamento solare. Questa soluzione distributiva è considerata – come riportano molti manuali dell'epoca – la migliore per comodità, privacy e adattabilità<sup>25</sup>. Ritroviamo questa soluzione negli edifici INA casa di Arona (1950; Fig. 74), di Stresa (1951-



67



68



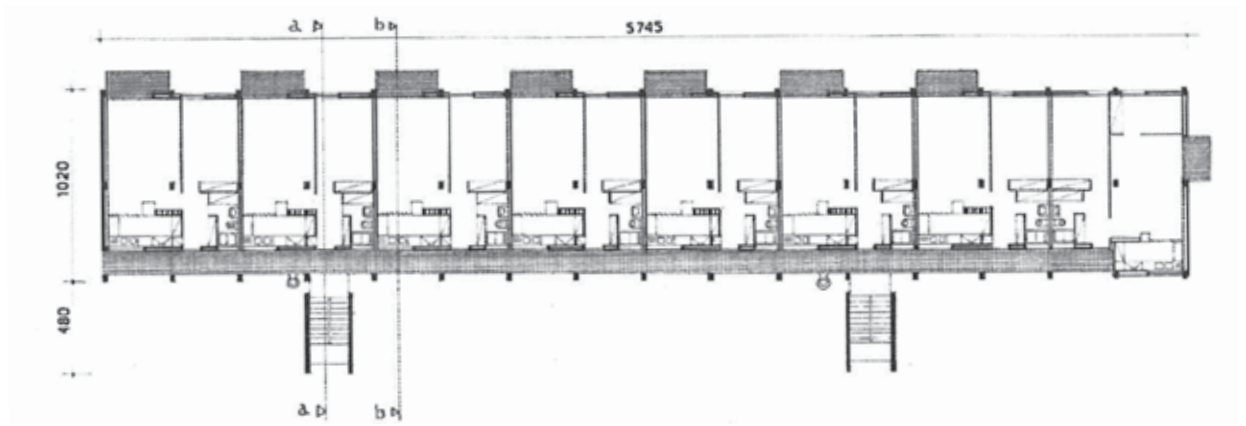
69



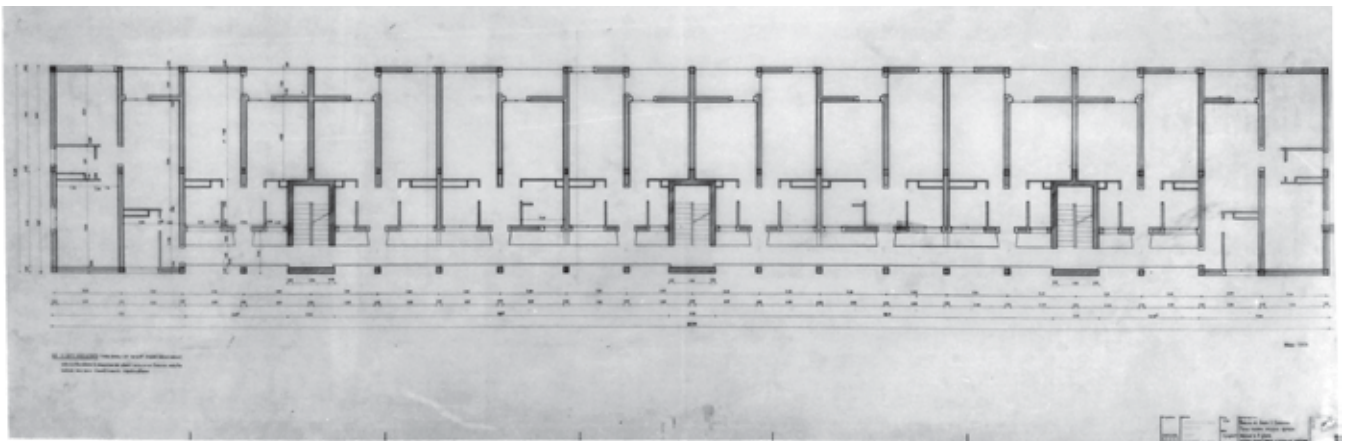
70



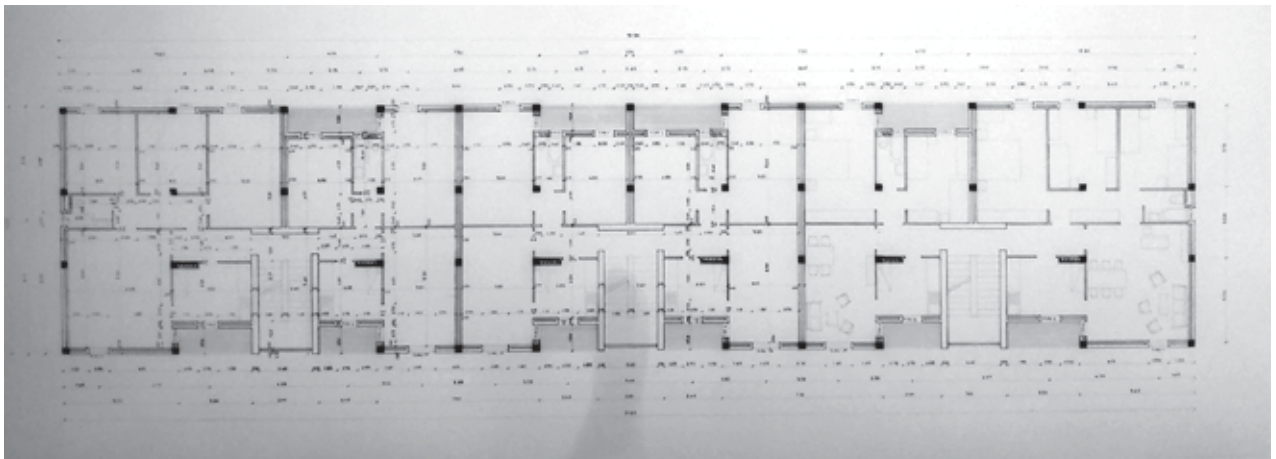
71



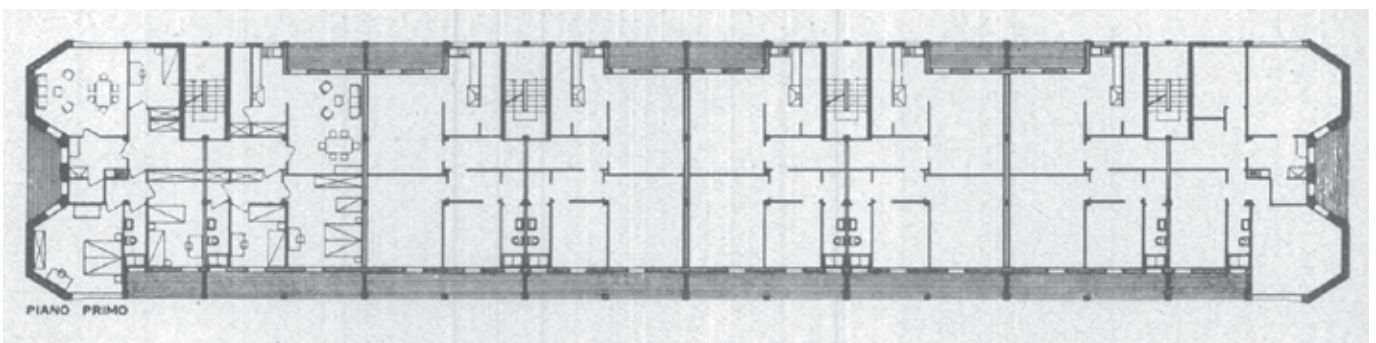
72



73



74



75

52) e per nell'edificio per l'ATM di Milano (1951-52), nell'edificio di Matera (1957-59; Fig. 75), nell'edificio al quartiere Comasina (1955-57), nelle case dell'IACP di Bergamo (1959) destinate ai dipendenti dell'ILVA di Lovere, nei tre edifici in linea del complesso "La Pineta" (1967-72) e nel Villaggio Matteotti (1969-75).

De Carlo supera la correttezza funzionale della distribuzione inserendo nei progetti dei ragionamenti sullo spazio collettivo. A questo proposito è interessante notare la presenza di un ampio portico nell'edificio di Matera che diventerà uno degli elementi spaziali del percorso pedonale che collega gli edifici del quartiere "La Pineta". Il percorso si dilata in corrispondenza delle terrazze degli edifici lamellari e dei piani terra delle case a schiera, creando luoghi di incontro. Torneremo su questo argomento nel prossimo capitolo.

Gli edifici per Assago (1963-64) e l'edificio a destinazione mista per la Società Umanitaria (1965-66) presentano soluzioni distributive più interessanti. L'edificio dell'Umanitaria e quello di Assago denominato con la lettera A hanno una distribuzione con corridoio interno, mentre quello denominato con la lettera B è servito da percorsi esterni.

Per l'edificio dell'Umanitaria viene redatta una tavola comparativa nella quale sono indagate in sezioni otto soluzioni alternative (Fig. 76). Nelle otto sezioni non cambia sostanzialmente né la sequenza verticale delle funzioni né la distribuzione. Le prime quattro alternative<sup>26</sup> adottano livelli sfalsati, mentre le altre quattro piani continui. Sono però i rapporti tra gli spazi privati e gli spazi di distribuzione a cambiare sostanzialmen-

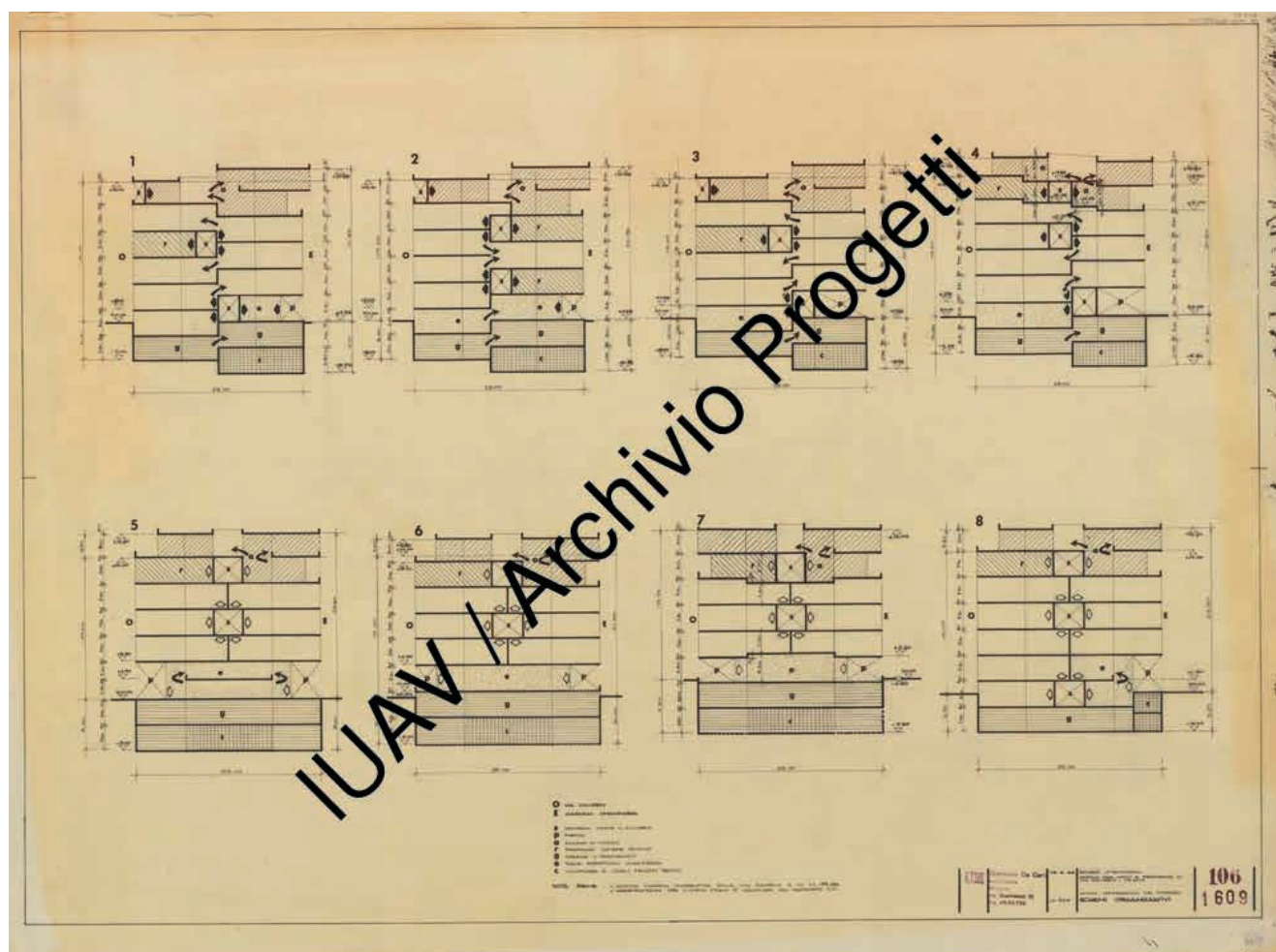
**Fig. 72** Franco Albini, progetto di edificio IACP, 1946-47. Antonio Piva – Vittorio Prina (a cura di), *Franco Albini 1905-1977*, Milano, Electa, 1997, p. 200.

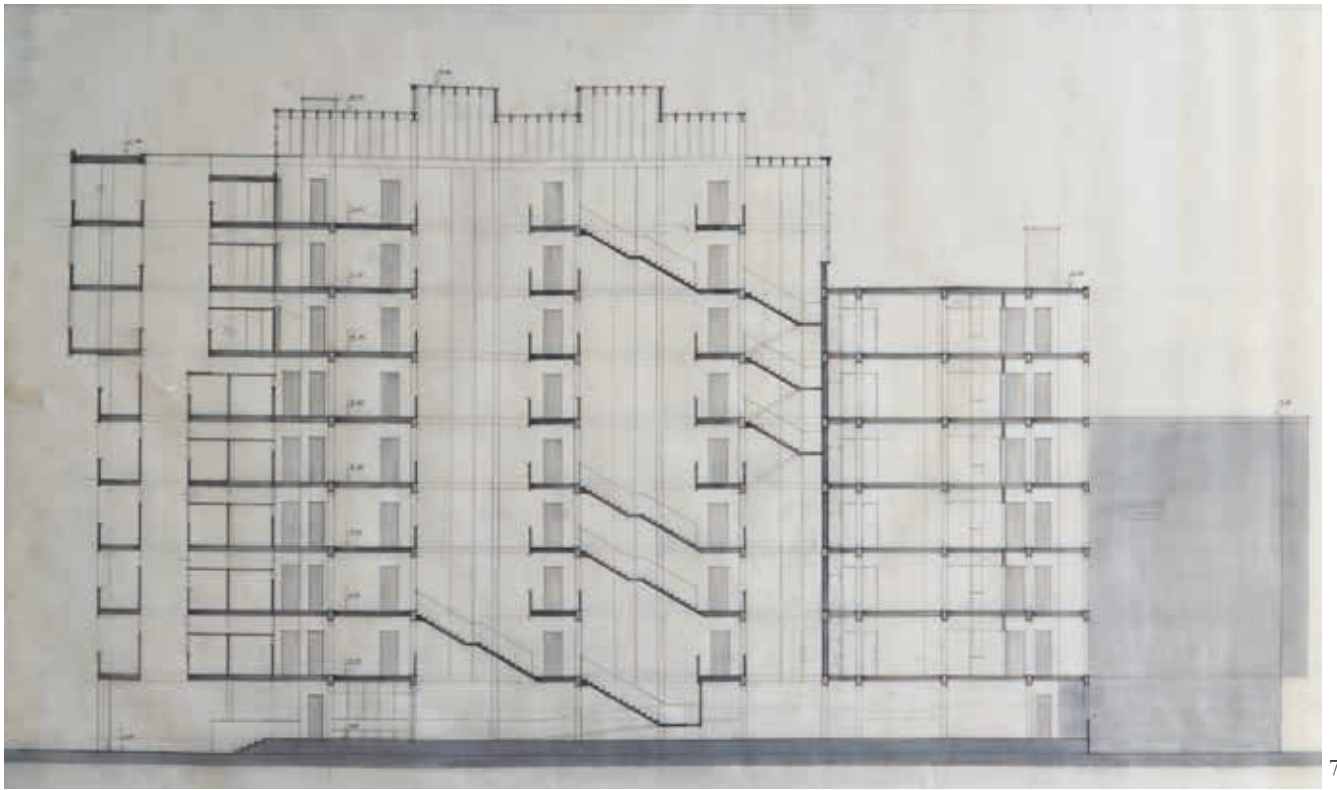
**Fig. 73** De Carlo, progetto di edificio IACP, 1946-47. Pianta piano tipo. Iuav, AP, FGDC-foto/1/004.

**Fig. 74** De Carlo, case in linea Ina Casa, Arona, 1953. Pianta piano tipo. Iuav, AP, FGDC-foto/1/009.

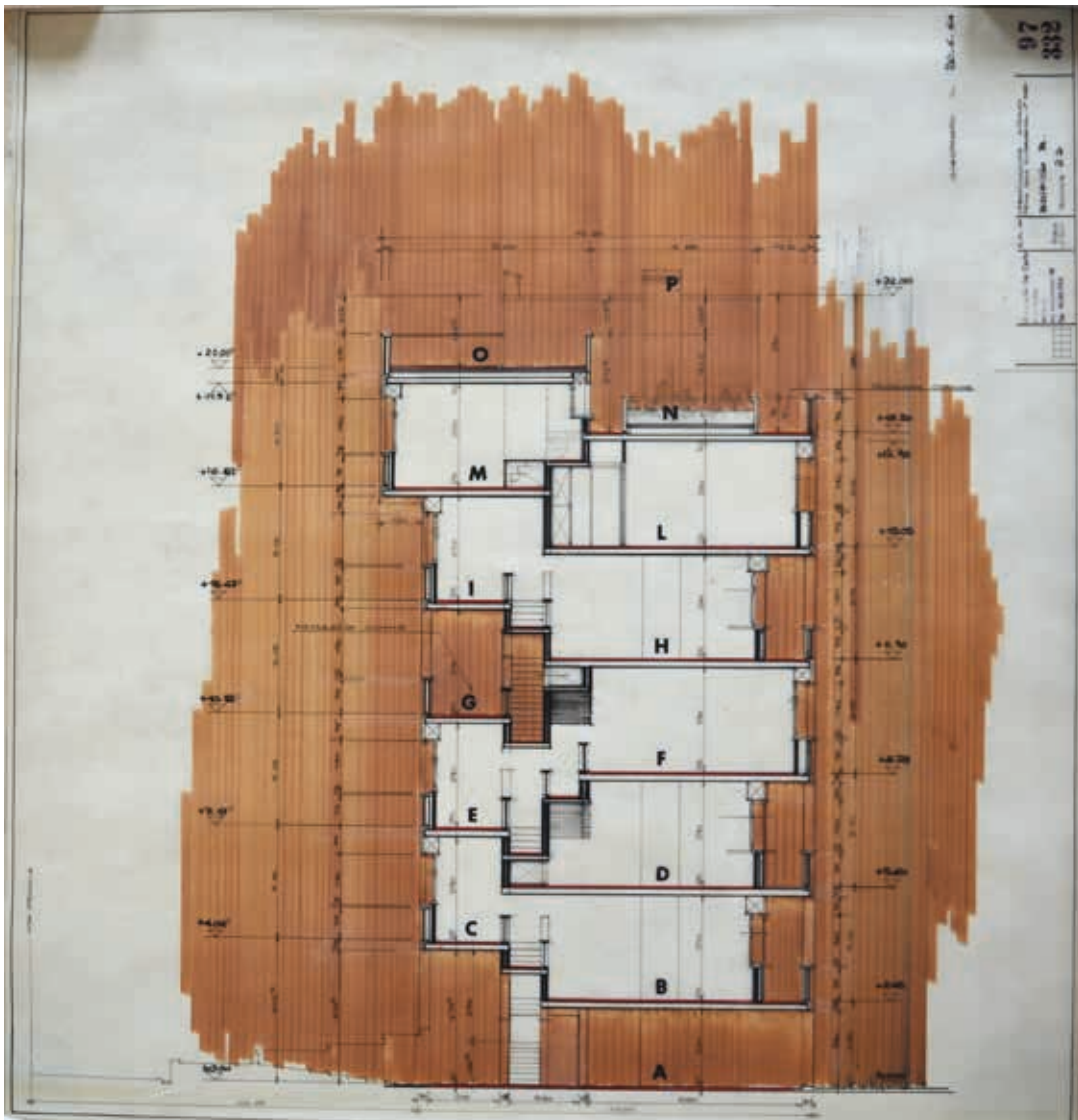
**Fig. 75** De Carlo, edificio per la Società Umanitaria, Milano, 1965-66. Studio comparativo dei possibili schemi organizzativi, scala 1:200, tavola 160/1609, giugno 1966. Iuav, AP, FGDC-pro/029/07.

26. Solamente di queste prime quattro alternative sono conservate le tavole.





77



78

te. Le diverse relazioni che si stabiliscono in questi modi vengono studiate nel dettaglio solamente per l'alternativa 4 attraverso prospettive nel corridoio interno, spaccati assonometrici e sezioni prospettiche.

Nella prima soluzione dell'edificio A ad Assago ogni sforzo è proteso a migliorare gli inconvenienti che si trovano in questa tipologia. I corridoi interni hanno un larghezza generosa di quasi 3 metri e sono collegati tra loro da rampe di scale aperte, distribuite in tutta la lunghezza dell'edificio e alternate in modo tale da garantire alla luce naturale, che passa attraverso dei lucernari sulla copertura, di penetrare fino al piano terra (Fig. 77). Nell'edificio B di Assago lo spazio di distribuzione è esterno ed estremamente ridotto: un portico a piano terra, due ballatoi al terzo e all'ultimo piano e due corpi scala alle estremità dell'edificio lungo cento metri. Gli appartamenti distribuiti su due o tre livelli presentano incastri spaziali di notevole complessità (Fig. 78).

I due progetti che abbiamo appena visto sono significativi perché lavorano sulla distribuzione tanto da farne dei veri e propri ambienti collettivi caratterizzati e vari.

In molte occasioni De Carlo utilizza la tipologia della casa a schiera: nei progetti non realizzati per il risanamento dei Sassi di Matera (1955) e per il quartiere Canton Vesco ad Ivrea (1955), nel progetto di alloggi per i dipendenti dell'università di Urbino (1954-57), nel piano per la pineta costiera di Donoratico (1956-1957), nel complesso "La Pineta" (1967-1972), nel quartiere San Giuliano a Rimini (1971), nel quartiere a Mazzorbo (1979-95; Fig. 84) e nel piano progetto per Castelfiorentino (1982; Fig. 85).

Per Matera progetta un complesso di case a schiera (Fig. 82) costituite da un modulo di tre piani con copertura a volta. Le case sono di tre tipi: il tipo A con tre vani e un singolo modulo, il tipo B con 4 vani e al secondo piano si estende nel modulo adiacente per metà della lunghezza, il tipo C con 2 vani che si interseca con il tipo B. Tutte le case sono dotate di un negozio al piano terra. La combinazione dei tipi genera diverse soluzioni spaziali che non modificano la ripetizione seriale dei moduli. La monotonia è evitata poiché i moduli seguono l'andamento leggermente inclinato del terreno.

I moduli sono aggregati in tre edifici di diverse lunghezze collocati lungo la medesima via. La leggera sfasatura nell'allineamento dei due volumi sullo stesso lato della strada e l'inserimento di un edificio – non identificabile – all'interno della planimetria, contribuiscono alla riuscita dell'intervento. Da notare inoltre lo stacco degli edifici rispetto alla strada mediante una fascia di verde che presenta alcuni alberi a ridosso del ciglio stradale e un sistema di percorsi ruotati di 45° rispetto allo sviluppo degli edifici. L'attenzione per lo spazio esterno sarà d'ora in poi una costante ed è una caratteristica importante del Villaggio Matteotti.

Il principio della ripetizione di un modulo semplice con copertura a volta ribassata lo troviamo nel quartiere di case minime per senzatetto a Zara di Monaco e Luccichenti (Fig. 79), un progetto pubblicato nel n. 180 di *Casabella Costruzioni* del 1942, rivista sulla quale lo stesso De Carlo scrive nel 1946 un articolo sul primo convegno nazionale della ricostruzione edilizia<sup>27</sup> e alcune recensioni<sup>28</sup>. Sempre nel 1942 anche Albinì, con Camus e Palanti, disegna delle case a schiera per l'Ifacp con volte ribassate (Fig. 80). Il riferimento comune sono probabilmente le case Monol

**Fig. 77** De Carlo, edificio A (1ª versione), Assago, 1963. Sezione AA', scala 1:50, tavola 87/213, marzo 1963. Iuav, AP, FGDC-pro/022/1/8.

**Fig. 78** De Carlo, edificio B (3ª versione), Assago, 1964. Sezione 2.2, scala 1:50, tavola 97/332, ultimo aggiornamento giugno 1964. Iuav, AP, FGDC-pro/024/3/02.

**Fig. 79** Monaco e Luccichenti, case minime per senzatetto, Zara, 1942-43. Paolo Melis, *Monaco e Luccichenti: opera completa*, Milano, Electa, 2017, p. 148.

**Fig. 80** Franco Albinì, con Camus e Palanti, case a schiera Ifacp, 1942. Antonio Piva – Vittorio Prina (a cura di), *Op. cit.*, p. 169.

**Fig. 81** Le Corbusier, case Monol, 1919. Willy Boesiger, *Le Corbusier et Pierre Jeanneret, Oeuvre Complète 1910-29*, Zurigo, Les éditions d'architecture, 1936, p. 30.



79



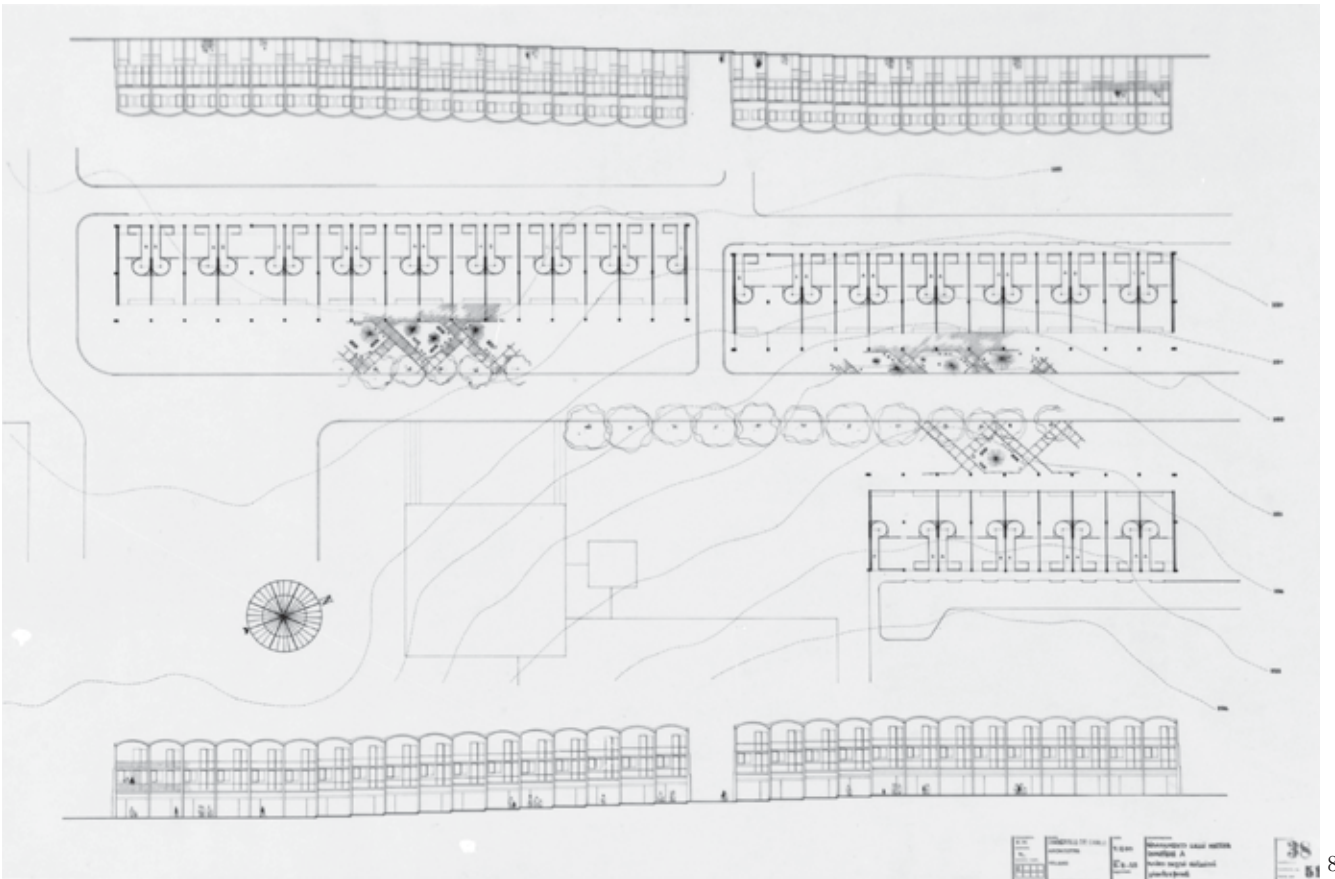
80



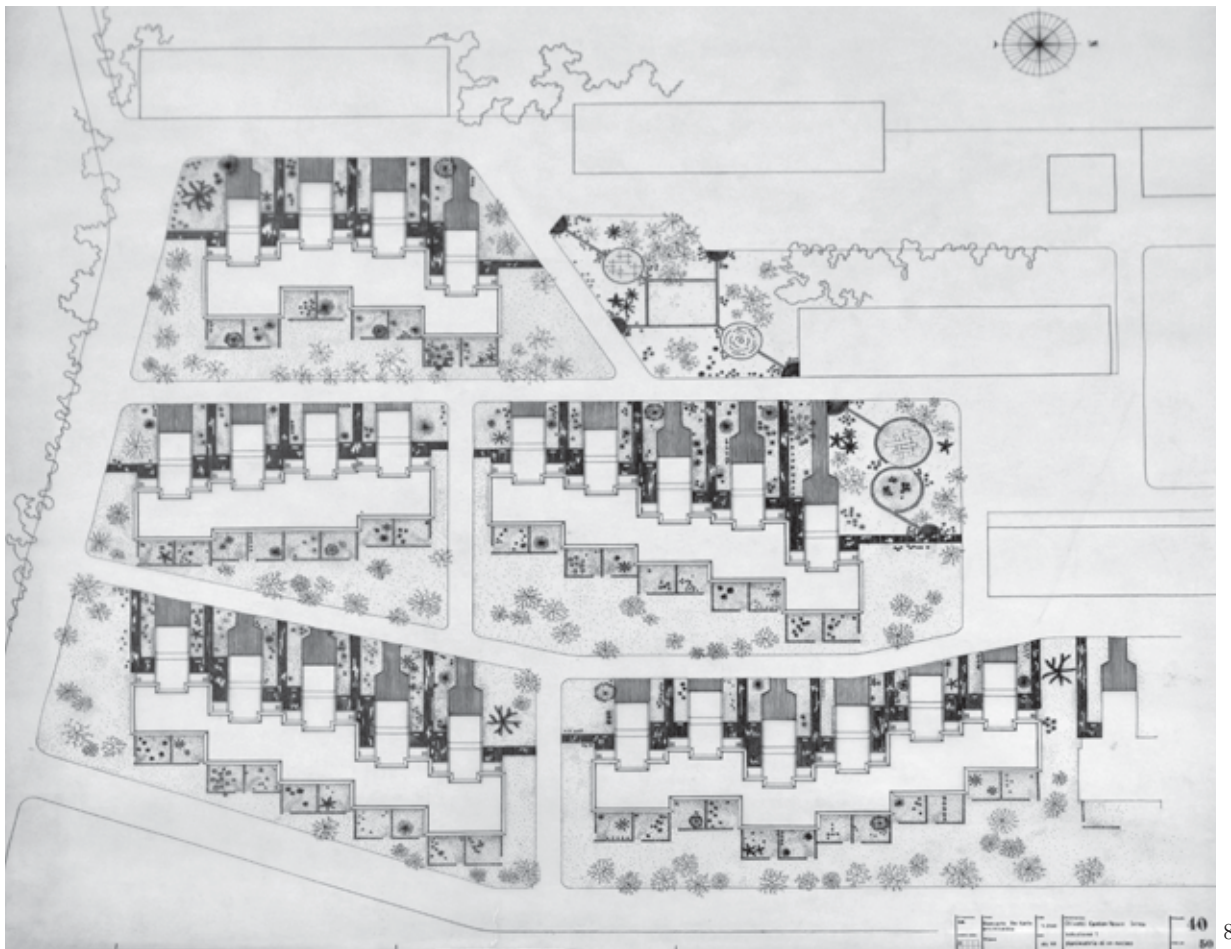
81

27. Giancarlo De Carlo – Pietro Spada, "Il primo convegno nazionale della ricostruzione edilizia" in *Casabella Costruzioni* n. 193, 1946.

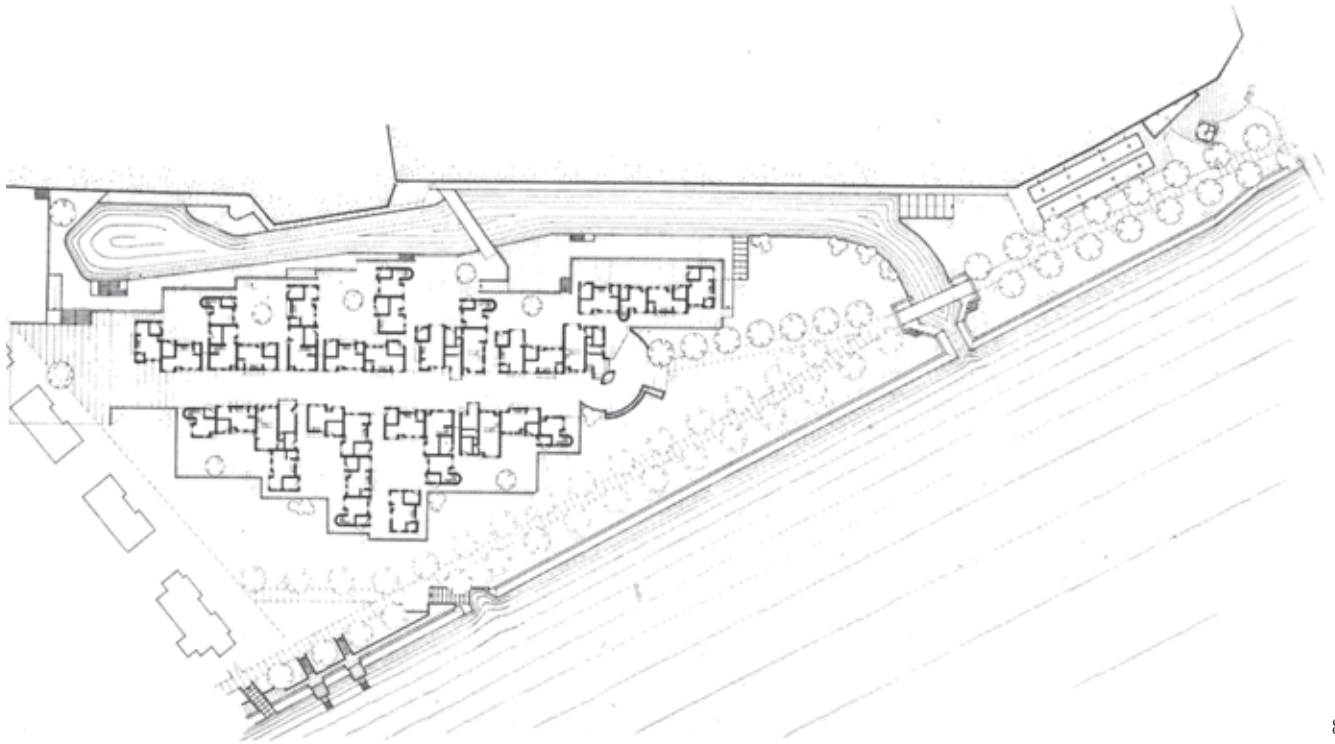
28. Giancarlo De Carlo, [Recensione di] "Bruno Zevi: Verso un'architettura organica" e "Marcello Piacentini: Il volto di Roma" in *Casabella Costruzioni* n. 193, 1946, p. 18.



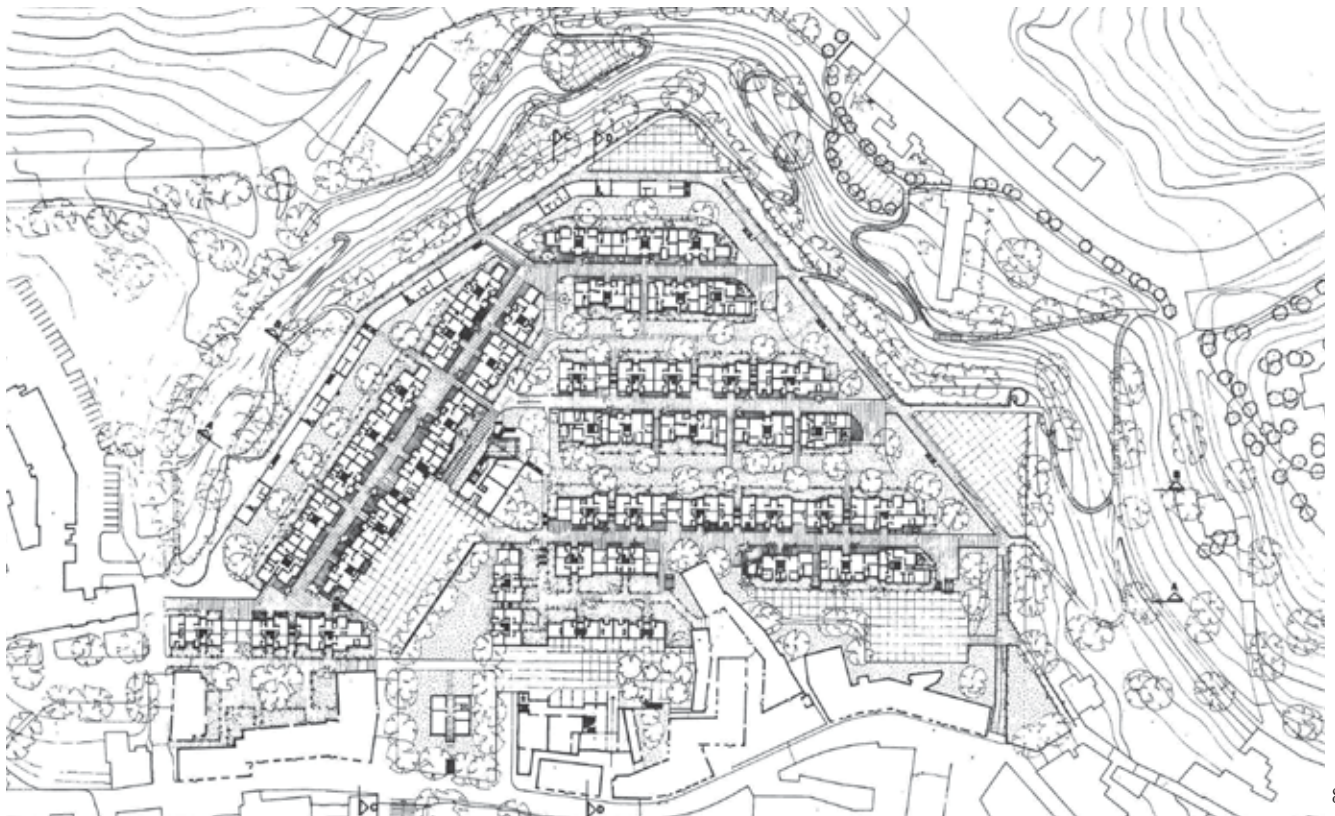
82



83



84



85

Nelle pagine precedenti:

**Fig. 82** De Carlo, risanamento dei Sassi (quartiere A), Matera, 1955. Nucleo negozi e abitazioni, piante e fronti, scala 1:200, tavola 38/51, agosto 1955. Iuav, AP, FGDC-foto/1/024.

**Fig. 83** De Carlo, quartiere Canton Vesco, Ivrea, 1955. Planimetria di un nucleo, scala 1:200, dicembre 1955. Iuav, AP, FGC-pro/009/8.

**Fig. 84** De Carlo, residenze, Mazzorbo, 1979-95. Lamberto Rossi, *Giancarlo De Carlo Architetto*, Milano, Mondadori, 1987, p. 212.

**Fig. 85** De Carlo, piano progetto Castelfiorentino, 1982. Lamberto Rossi, *Giancarlo De Carlo Architetto*, Milano, Mondadori, 1987, p. 191.

Nella pagina a fianco:

**Fig. 86** Arne Jacobsen, case a schiera, Søholm, 1952. Giancarlo De Carlo, "Note sull'architettura danese" in *Edilizia moderna* n. 48, giugno 1952, p. 52.

**Fig. 87** De Carlo, case a schiera, tipo B, Donoratico, 1956. Iuav, AP, FGDC-foto/1/030.

**Fig. 88** De Carlo, case a grappolo Ina Casa, Baveno, 1951-52. Lamberto Rossi, *Giancarlo De Carlo Architetto*, Milano, Mondadori, 1987, p. 41.

di Le Corbusier del 1919 (Fig. 81).

Nel progetto di Canton Vesco ad Ivrea la cellula di base è formata dall'accostamento di due unità abitative speculari; esse nel primo lotto compongono cinque gruppi di edifici disposti su tre lotti paralleli con orientamento nord-sud (Fig. 83). Le cellule affiancate sono sfalsate tra loro per creare movimento. Gli accessi delle abitazioni si trovano a ovest, mentre sul lato opposto sono predisposti dei piccoli giardini racchiusi da muretti in pietra. La porta d'accesso si trova dietro al garage – in un volume separato – perpendicolare rispetto al vialetto di accesso. La particolare disposizione degli edifici, indipendente rispetto alle vie, segue uno sviluppo ad arco che accoglie delle aree verdi comuni.

Alcune soluzioni planimetriche del progetto di Ivrea sono decisamente ispirate dalla lettura di De Carlo delle case a Søholm realizzate da Arne Jacobsen (Fig. 86). Come scrive De Carlo «Oltre alla raffinatissima qualità dei particolari» è interessante il modo in cui Jacobsen «ha saputo trasformare la tradizionale schiera in un organismo vivo e movimentato in perfetto accordo con il paesaggio»<sup>29</sup>.

Il caso danese sembra ispirare anche le case a schiera disegnate da De Carlo per la pineta costiera di Donoratico, in particolar modo la tipologia B perché presenta la stessa inclinazione diagonale (Fig. 87).

La ricercata disposizione delle cellule raggiunge una perfetta sintonia con il contesto fisico, un'altra caratteristica che De Carlo ammira delle case a Söhon.

Gli anni cinquanta sono segnati anche dalla ricerca sui *cluster*, ossia sui gruppi di edifici o grappoli, che costituiscono una forma figurativamente e funzionalmente compiuta. Il termine viene delineato concettualmente da Alison e Peter Smithson nel saggio *The Cluster City* dove scrivono:

«We are more concerned with “flow” rather than “measure”. The general idea which fulfils this requirements is the concept of Cluster. The Cluster – a close knit, complicated, often moving aggregation, but an aggregation with a distinct structure»<sup>30</sup>.

Già nel 1951 a Baveno De Carlo costruisce un complesso di edifici formati dalla libera aggregazione di sei nuclei eguali (Fig. 88). I nuclei contengono due appartamenti, uno per piano, ai quali si accede grazie ad una scala esterna. La scala funziona da cerniera tra i nuclei e dà accesso agli alloggi mediante un pianerottolo che è concepito come un piccolo spazio di aggregazione fuori dalla porta di casa. La stessa logica aggregativa viene utilizzata per un intero quartiere nel progetto per il Fondo di Incremento Edilizio a Cesate (Fig. 89).

Nel progetto di concorso per il quartiere Spine Bianche a Matera del 1954 De Carlo sviluppa ulteriormente il tema del *cluster* lavorando sugli spazi di aggregazione (Fig. 90). Nelle piante è possibile individuare due tipi di aggregazioni. Il primo ha uno sviluppo tendenzialmente lineare ed è composto da soli nuclei abitativi collegati dai corpi scala a pianta quadrata con al centro un'ampia scala a chiocciola. Il secondo gruppo si dispone attorno ad una piazzetta selciata sulla quale sono affacciate sia cellule abitative, sia cellule dotate di negozi con portici al piano terra. A Villanuova sul Clisi (1956-57; Fig. 91), sempre per l'INA Casa, De Carlo progetta due gruppi di edifici. Venti appartamenti sono distribuiti in

29. Giancarlo De Carlo, "Note sull'architettura danese" in *Edilizia moderna* n. 48, giugno 1952, p. 52.

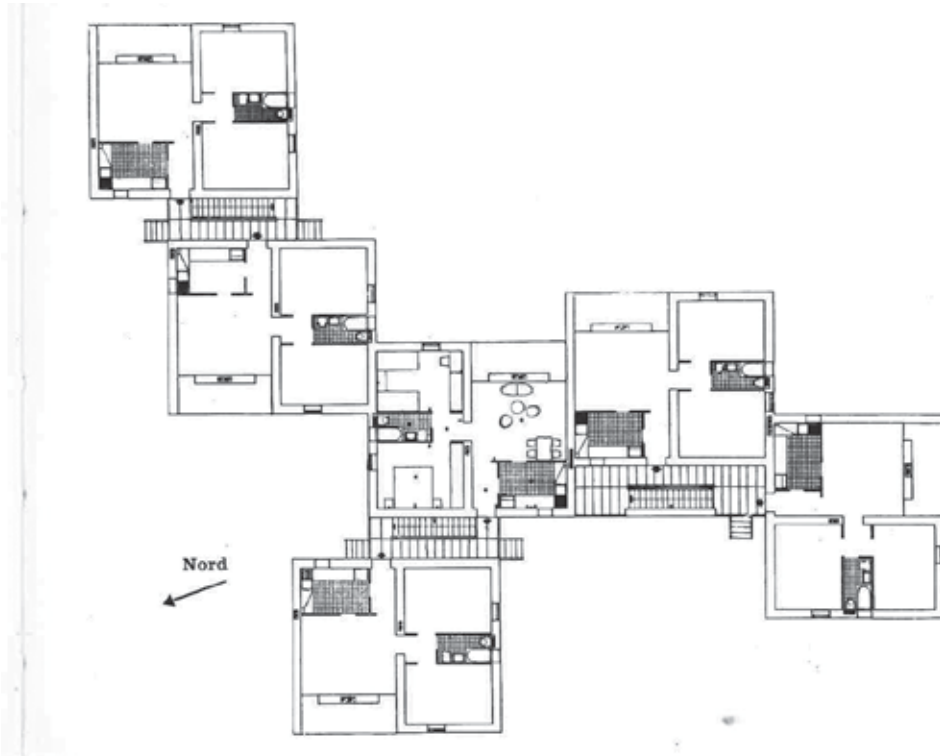
30. Alison e Peter Smithson, "The cluster city" in *The Architectural Review* n. 730, 1957, p. 335-336.



86



87



88



cinque nuclei di due piani, identici ma tra loro ruotati. Anche in questo caso i nuclei sono aggregati attorno ai corpi scala che acquistano delle dimensioni più generose. La disposizione dei nuclei crea delle aree esterne protette dove vengono disegnate delle aree da gioco per bambini. Le aree attrezzate sono all'interno dei parchi che circondano i due gruppi di edifici. I parchi sono caratterizzati da una varietà di piante, ciascuna con una specifica funzione. Ad esempio le piante d'alto fusto delimitano il parco, mentre le siepi fiancheggiano i vialetti d'accesso. A completare il disegno delle aree comuni ci sono delle costruzioni cilindriche per il deposito degli scooter e le cantine.

Nel 1964 un gruppo di amici giornalisti<sup>31</sup> commissiona a De Carlo il progetto di un raggruppamento di case di vacanze ad Anzano del Parco, Como (1964; Fig. 92). Le residenze sono disposte in cinque gruppi attorno ad un pianoro e sono regolate dal modulo di 90 x 90 cm, che De Carlo utilizza anche nel Villaggio Matteotti. Sul modulo di base viene definito il telaio strutturale di 5,40 x 5,40 m che, rispetto ai setti utilizzati nei *cluster* precedenti, permette una maggiore flessibilità nella configurazione delle piante. Le case possono così essere disegnate su misura per le esigenze di ciascun committente.

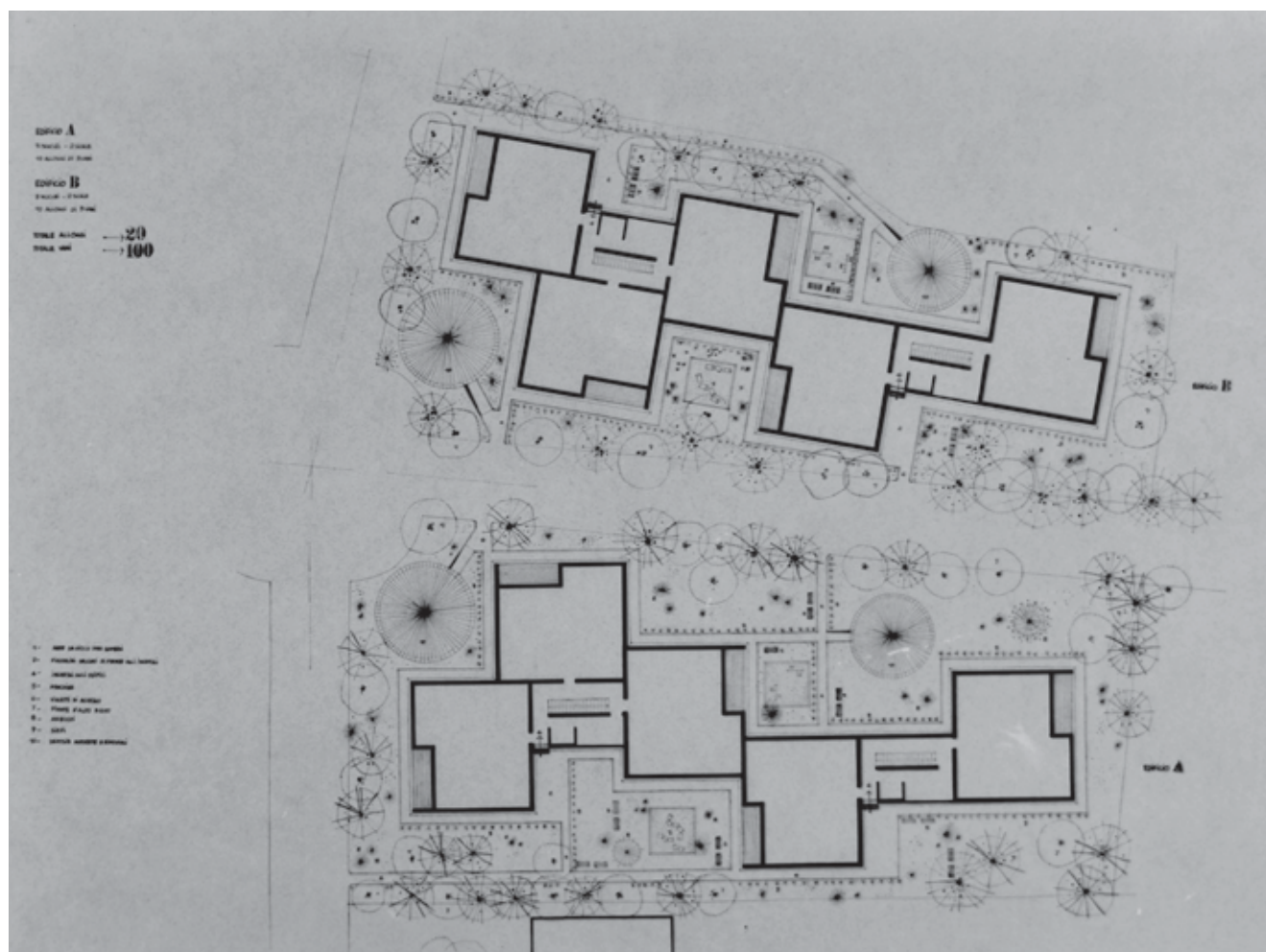
La cellula spaziale quadrata ricorda le ricerche condotte da Le Corbusier sulla casa standardizzata utilizzata per il quartiere Frugès a Pessac del 1925 (Fig. 62). Anche ad Anzano De Carlo pensa di utilizzare elementi standardizzati come i pannelli di calcestruzzo armato prefabbricato e le

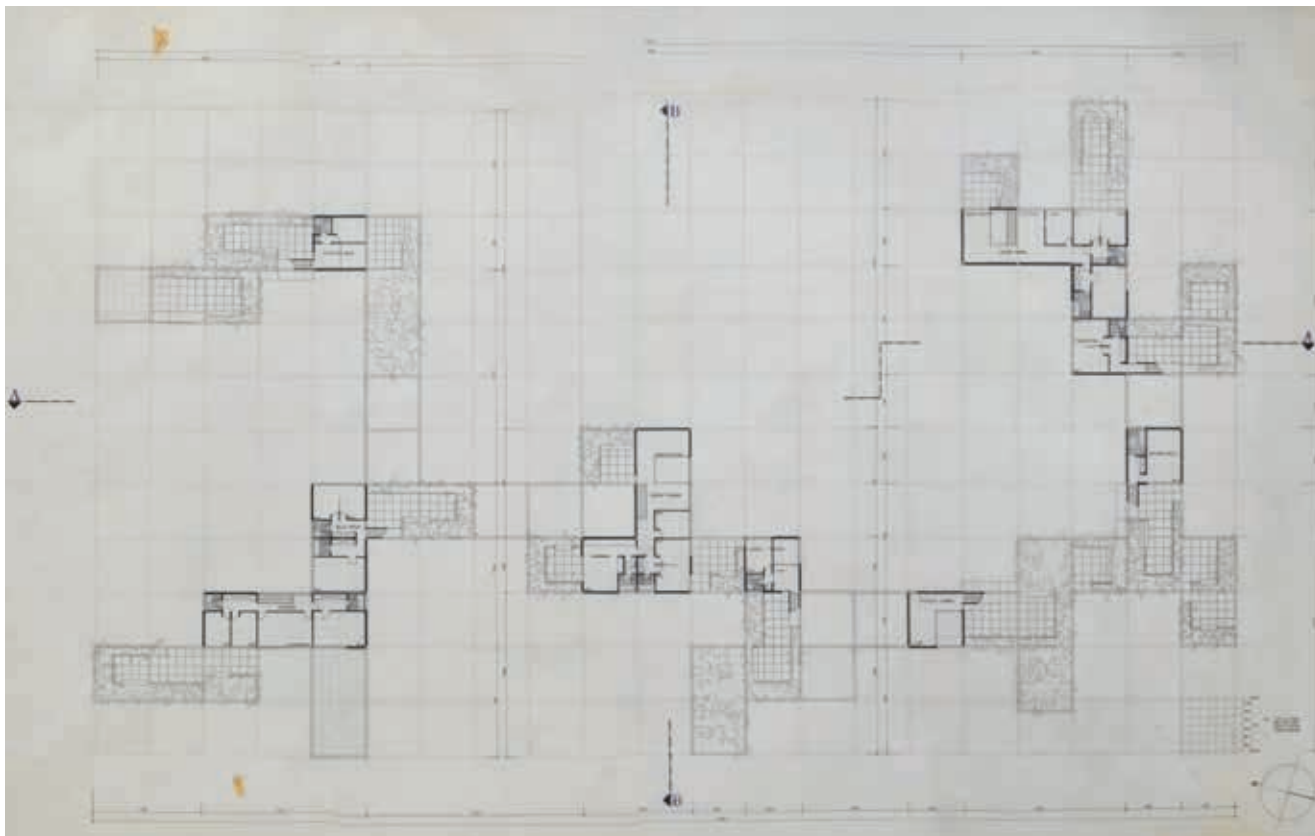
**Fig. 89** De Carlo, case a grappolo, Cesate, 1951-52. Giancarlo De Carlo "Casa d'abitazione a Baveno" in *Casabella Continuità* n. 201, 1954, p. 33.

**Fig. 90** De Carlo, case a grappolo, concorso per il quartiere Spine Bianche, "Astragalo", 1954. Iuav, AP, FGDC-foto/1/020.

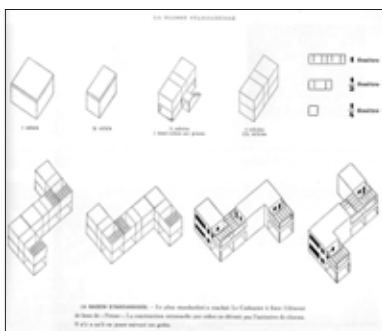
**Fig. 91** De Carlo, case a grappolo Villanuova sul Clisi, 1956-57. Iuav, AP, FGDC-foto/1/031.

31. Nelle piante del progetto si leggono i seguenti nomi: Arturo Bassi, Giorgio Bocca, Cerchiari, Annibale Chiappi, Giovanni Corbella, Lina Corona, Massimo Fabbri, Tommaso Giglio, Gigi Ghirotti, Giorgio Gregori, Mario Liguori, Franco Nasi, Giorgio Pecorini, Emilio Pozzi, Nello Spada, Fedele Toscani, Walter Valentini.





92



93

**Fig. 92** De Carlo, case per giornalisti, Anzano nel Parco, Willy Boesiger Iuav, AP, FGDC-pro/026.

**Fig. 93** Le Corbusier, case Monol, 1919. Willy Boesiger, *Le Corbusier et Pierre Jeanneret, Ouvre Complète 1910-29*, Zurigo, Les éditions d'architecture, 1936, p. 69.

**Fig. 94** De Carlo, case per la Cooperativa Giovanni Santi, Urbino, 1966-69. Progetto esecutivo, sezione trasversale K-K, scala 1:50, novembre 1966. Iuav, AP, FGDC-pro/034/2/07.

**Fig. 95** De Carlo, quartiere "La Pineta", case a schiera, 1967-72. Edificio A, prospetti, scala 1:100, tavola 111/1747, settembre 1968. Iuav, AP, FGDC-pro/039/1/14.

finestre modulari.

La modularità degli ambienti viene sfruttata da De Carlo anche per compenetrare tra loro le abitazioni che si sviluppano su più livelli. Tutte le case presentano degli spazi a doppia altezza e delle terrazze giardino parzialmente pavimentate che ricordano quelle realizzate a Terni. Il modulo individua anche gli spazi di transizione che collegano tra loro i gruppi di case e i portici che danno accesso alle unità abitative. Gli spazi di transizione non hanno alcuna funzione pratica ma hanno un valore estetico. Un sistema di percorsi connette le case con il parcheggio ai piedi del piano.

I progetti di cui abbiamo parlato sin qui sono utili per capire alcune delle strategie compositive utilizzate da De Carlo nel corso di più di vent'anni. A Terni utilizza, come vedremo, alcune di queste strategie anche se la disposizione degli edifici, rispetto ai progetti analizzati, è inedita e le circa ottocento abitazioni previste sono posizionate su file parallele orientate secondo l'asse eliometrico. Osservando questa soluzione viene da chiedersi perché abbandona la disposizione a grappolo? È chiaro che l'organizzazione a file parallele garantisce uguali condizioni per tutte le abitazioni, permette una densità maggiore e facilita il disegno dei tracciati stradali e della viabilità pedonale.

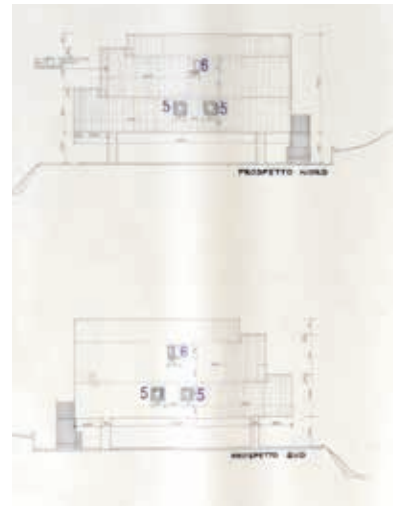
Su queste file utilizza due tipi abitativi: un edificio a gradoni (edificio 9) e otto edifici in linea con ballatoio al primo piano.

L'edificio 9 si compone di un piano terra adibito a garage e cinque piani residenziali, i solai sfalsati poggiano su setti di calcestruzzo, i collegamenti verticali – all'esterno – avvengono tramite corpi scala esterni, affiancati da ascensori, che danno accesso a due appartamenti per piano. La grande copertura è una terrazza comune che presenta, in corrispondenza di ogni corpo scala, un muro curvo che forma una nicchia di

protezione dal vento per stendere i panni al sole. Questo accorgimento, apparentemente secondario, è uno di quegli aspetti che rivelano l'attenzione alle necessità degli abitanti che, lungi dall'essere una nota a margine, porta alcuni concreti benefici all'architettura.

Su questo tema è lo stesso De Carlo che si sofferma, in un suo testo del 1959:

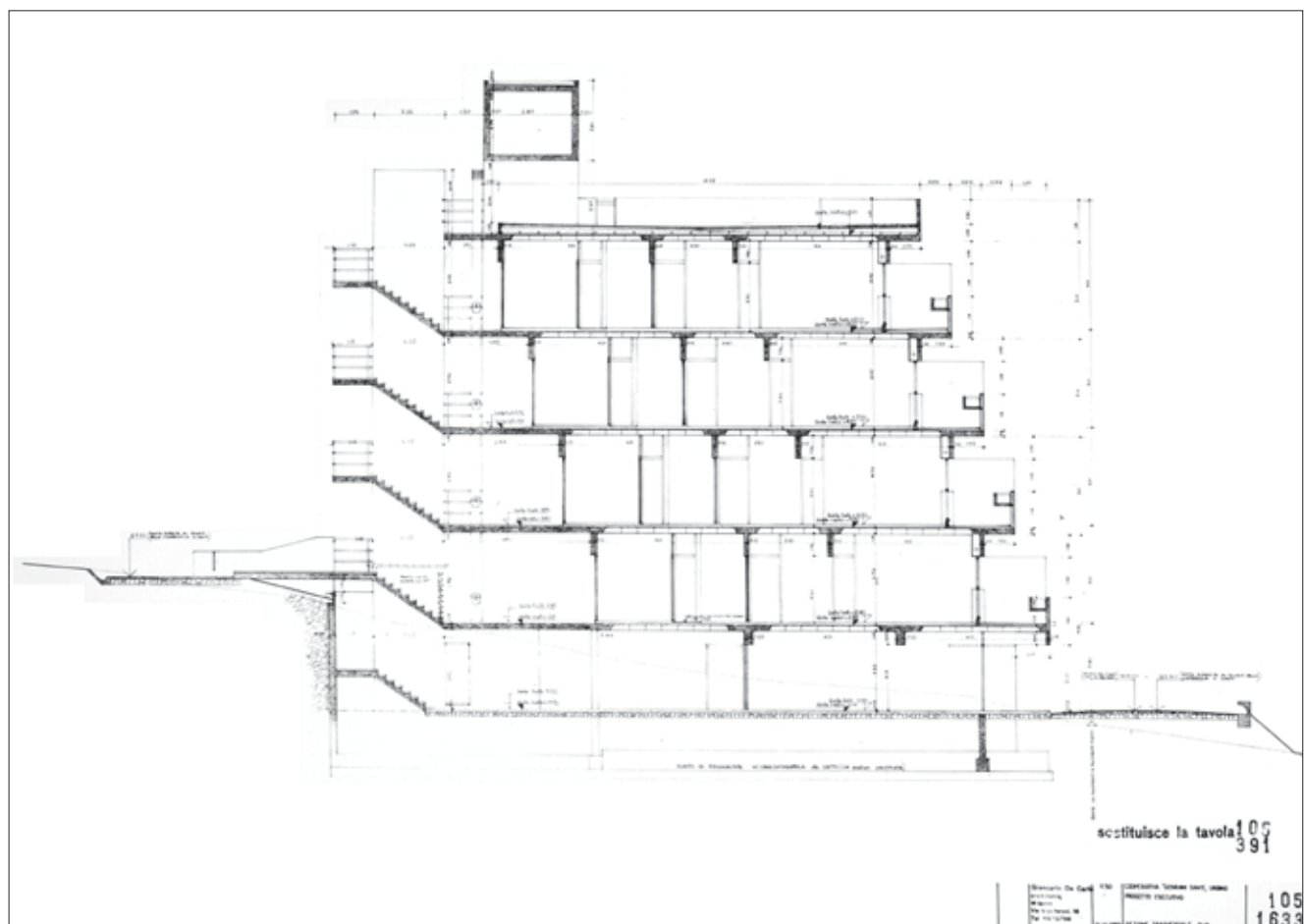
«I risultati di questo doppio aspetto [produzione e uso] della crisi [dell'architettura moderna] si possono rilevare spesso anche all'esterno degli edifici: per esempio quando i panni stesi alterano o distruggono le facciate e la causa è certo nella scarsa sensibilità degli abitanti, ma anche nella deficiente composizione delle facciate stesse, troppo spesso impostate su esili moduli grafici anziché su robusti moduli di volume e di spazio, peculiari dell'architettura e per questo stesso capaci di assorbire e annullare le sovrapposizioni occasionali»<sup>32</sup>.



95

La tipologia a gradoni viene utilizzata da De Carlo già a Urbino in due occasioni: nell'edificio per la cooperativa Giovanni Santi (1965-69; Fig. 94) e negli edifici a schiera all'interno del complesso "La Pineta" (1967-72; Fig. 95). Il primo edificio, osservandolo sia in pianta che in sezione, è identico a quello di Terni ma decisamente più corto e gli appartamenti hanno la medesima soluzione distributiva, salvo piccole differenze. Nel complesso "La Pineta" gli edifici a gradoni hanno un piano interrato adibito a garage, un piano terra completamente aperto sul paesaggio con

32. Da inchiesta *Epoca* maggio 1959, f. 2. Iuav, AP, FGDC-scritti/019.



94



96

**Fig. 96** Le Corbusier, Durand, 1933-34. Willy Boesiger, *Le Corbusier et Pierre Jennerret, Oeuvre complete 1929-34*, Zurigo, Éditions d'Architecture Artemis, 1975 (1964), p. 163.

**Fig. 96** De Carlo, Villaggio Matteotti, 1969-75. Elaborazione sulla pianta primo piano (prima fase di intervento). Iuav, AP, FGDC-pro/054/11/03.

negozi e due piani occupati da case a schiera. Le abitazioni sono servite da cinque corpi scala aperti.

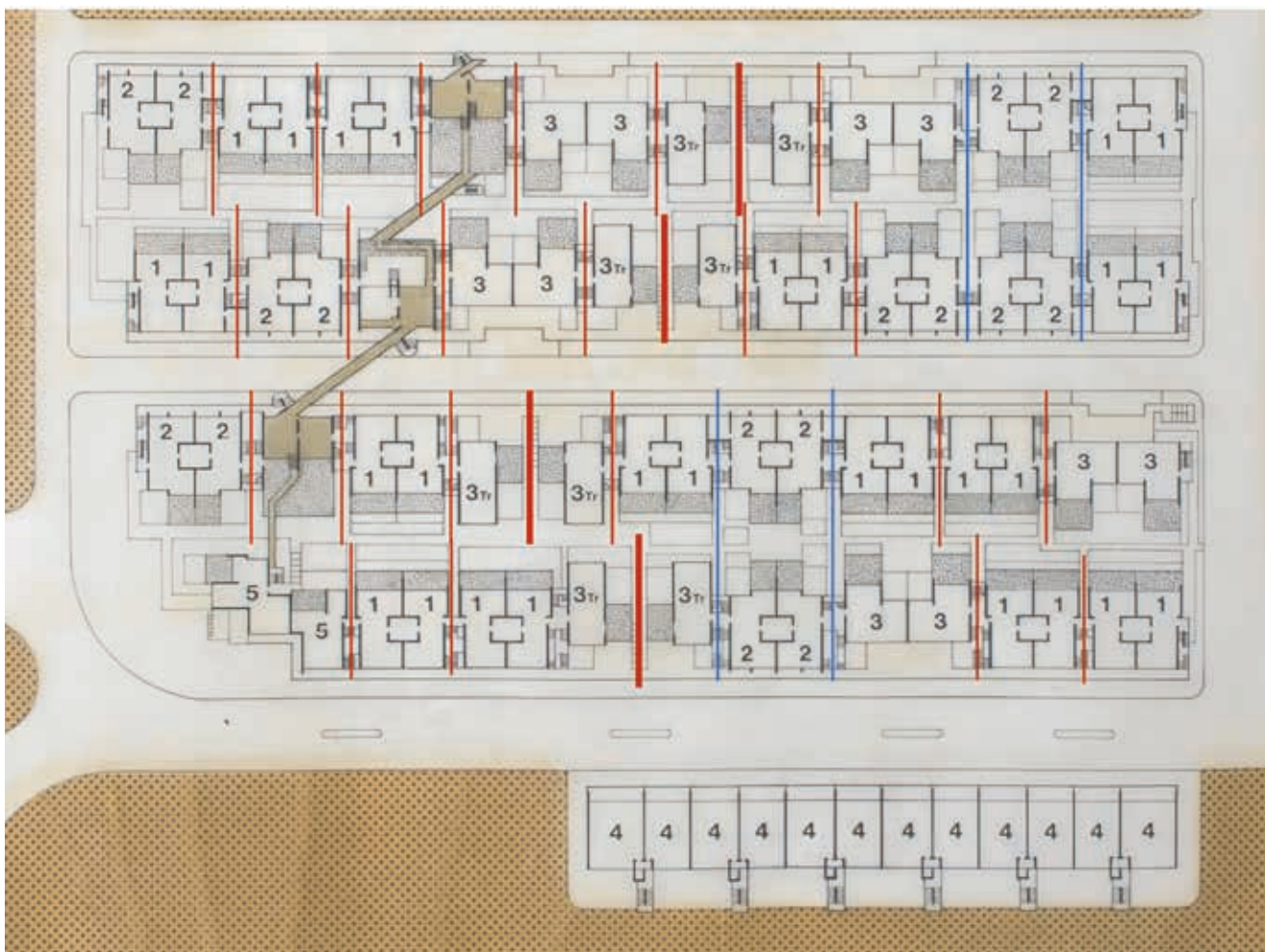
La tipologia a gradoni viene utilizzata anche da Le Corbusier nel progetto per Durand (1933-34; Fig. 65). Da questo progetto De Carlo riprende la chiarezza espressiva della sezione gradonata e la linearità dei fronti.

Gli altri edifici del Matteotti sono composti da unità abitative di tre piani con due appartamenti specchiati per piano serviti da corpi scala collegati tra loro da un percorso pedonale sopraelevato.

Le unità abitative non sono allineate (Fig. 70), ma subiscono dei leggeri sfalsamenti, diversi in ogni fila che determinano un'esperienza visiva particolarmente complessa. *Spazio di relazione e spazio privato*, l'importante libro di Serge Chermayeff e Christopher Alexander – non a caso fatto tradurre e pubblicato da De Carlo all'interno della collana de *Il Saggiatore* – ci aiuta a comprendere il significato che si cela dietro a questi raffinati accorgimenti:

«[...] gli abitanti reagiscono subcoscientemente a specifiche esperienze visive con un sentimento di appartenenza, di identificazione, di affetto. La bellezza civica è sentita come un bene comune e serve a creare uno spirito di devozione, di fierezza, di attaccamento. Questi elementi visibili della qualità urbana sono così forti che anche un estraneo, un visitatore, non può sottrarsi al loro fascino»<sup>33</sup>.

33. Serge Chermayeff e Christopher Alexander, *Spazio di relazione e spazio privato*, Milano, Il Saggiatore, 1968.



97

## Quartieri Low-Rise e High-Density

Le sole opere di De Carlo non sono sufficienti per comprendere il quartiere di Terni che è fortemente ispirato alle ricerche architettoniche nord europee ed inglesi degli anni sessanta. Prova incontrovertibile di questo interesse è la lista di esempi compilata in preparazione della prima mostra alla galleria Poliantea di Terni della quale si è parlato nel primo capitolo.

Walter Segal, una tra le voci più autorevoli di quegli anni in materia di *housing*, afferma che il nuovo orientamento nel disegno di quartieri *low-rise high-density* è preferibile a quello di quartieri misti formati da edifici alti – condomini e torri – e case a schiera perché realizzati con abitazioni che molto vicine in termini di *comfort* e *privacy* alle case singole dotate di un piccolo giardino, ovvero la migliore dimora per famiglie con bambini<sup>34</sup>. Neave Brown, architetto presente nella lista di De Carlo con il progetto per Fleet Road (il modello per l'intera Camden), spiega la caratteristica più importante di questo tipo di soluzione: gli edifici non sono concepiti come oggetti nello spazio aperto, ma tendono a formare una trama continua e l'esterno diventa geometricamente definito e razionalmente organizzato, un vero e proprio elemento del progetto<sup>35</sup>.

I contributi di Segal e Brown si trovano all'interno di un numero speciale di *AD* del 1967, uno dei molti approfondimenti di quel periodo dedicati agli alloggi collettivi di media e bassa altezza.

Nella lista stilata dallo studio di De Carlo è citato un articolo del n. 2 di *AD* del 1966. Il testo *Housing. Low level, high density*, scritto da Jonas Lehrman, è molto interessante perché ci fornisce le coordinate generali attraverso le quali leggere questo tipo di interventi. Per Lehrman, innanzitutto, la maggiore efficacia di questo tipo di insediamenti deriva dal fatto che combinano i vantaggi delle case singole con giardino, tipiche degli agglomerati suburbani, con l'attrattiva di una posizione più centrale, dove di solito troviamo edifici alti. Ai pregi di questa sintesi aggiunge quelli derivanti dalla segregazione dei traffici, dalla compresenza di differenti tipologie abitative, dall'interesse visivo e dalla varietà di servizi e spazi collettivi. Parla poi della necessità di un controllo accurato delle ombre portate per garantire una corretta esposizione a tutti gli edifici e dell'attenzione che deve essere prestata alla privacy visiva, soprattutto nei casi in cui i piani superiori si affacciano sugli spazi aperti degli alloggi adiacenti. Infine suggerisce di curare il comfort sonoro posizionando cucina, guardaroba, corridoio e scale a ridosso dei muri esterni, creando così una barriera sonora.

Si prenderanno ora in esame alcuni degli esempi inclusi nella lista stilata per la mostra di Terni per capire quali caratteristiche sono confluite nel Villaggio Matteotti. Per fare questo si utilizzeranno gli esatti riferimenti bibliografici citati nell'elenco, in questo modo si può tentare di vedere i progetti così come li ha visti De Carlo. I quattro progetti scelti (Preston, Halen, St. Francis Square e Kingsburg) sono tutti esempi di quartieri bassi, già costruiti al momento della mostra e presentati in modo estremamente esaustivo con disegni e foto. La mostra è un pretesto per indurre gli utenti a porsi delle domande sull'organizzazione dello spazio. I quartieri sono scelti probabilmente perché permettono di mostrare le

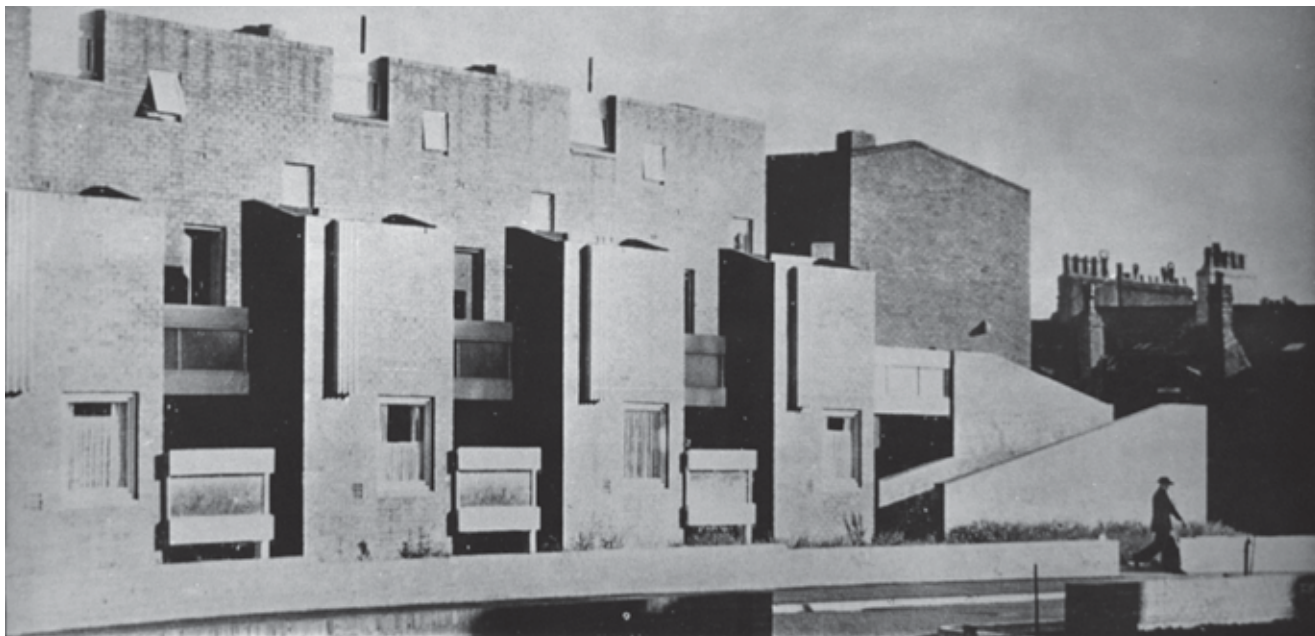


98

**Fig. 98** Jonas Lehrman, "Housing. Low level, high density" in *Architectural Design* n. 2, 1966, p. 80

34. Walter Segal, *Op. cit.*, 1967, p. 431.

35. Neave Brown, "The form of housing" in *Architectural Design* n. 9, 1967, p. 432.



99

36. “Groupe d’habitations a Preston, Grande Bretagne” in *L’architecture d’aujourd’hui* n. 104, 1962, pp. 102-104.

37. “Groupe d’habitations a Ham Common, Grande-Bretagne” in *L’architecture d’aujourd’hui* n. 87, 1959-60, pp. 83-85.

38. Le porte d’accesso a Preston si aprono direttamente sul percorso sopraelevato, mentre nei Robin Hood Gardens gli Smithson rivelano una maggiore sensibilità nell’affrontare il tema: «On the deck, there are what we call eddy-places outside the front doors, where the dwelling takes a piece of the deck for itself, so your doormat is not kicked aside by the passers by and you can put out a few pots of plants or leave parcels. The eddy-place is out of the general flow of movement along the deck». Da Smithson “Broadcast 10 July, 1970, BBC2” in Powers, Alan (a cura di) *Robin Hood Gardens Re-Visions*, Londra, The Twentieth Century Society (2010), p. 65.

39. Nei Robin Hood gardens (1967-72) di Alison & Peter Smithson, un modello molto influente di *slab housing*, le cucine erano rivolte verso le “streets in the air”, dei larghi ballatoi che conducevano agli ingressi degli alloggi. Questo perché: «The kitchens are so planned that a mother can keep an eye on a two to three year old child playing out on the access deck on one side, but also from time to time look down on the other side, into these spaces which are intended for the somewhat older children». Da Smithson “Broadcast 10 July, 1970, BBC2” in *op. cit.*, p. 63.

40. In questo caso non si fa esplicitamente riferimento al progetto ma all’intero volume: *Architectural Review* n. 863, 1969, pp. 22-23.

41. “Woolwich-Erith Phase 1, London” in *The Architectural Review* n. 839, 1967, pp. 20-21.

problematiche considerate prioritarie nel progetto del nuovo quartiere che cercheremo di delineare.

Il primo esempio – in ordine cronologico – scelto per l’esposizione è il quartiere di Preston di Stirling & Gowan (1957-61)<sup>36</sup>, formato da tre nuclei di abitazioni destinati a differenti gruppi sociali: famiglie, single e anziani. Il nucleo più interessante ai fini del nostro ragionamento è quello composto dai due edifici di tre piani disposti ad L e collegati da un percorso pedonale sopraelevato (Fig. 99) un tema per il quale De Carlo ha un grande interesse. Si può raggiungere il percorso attraverso tre grandi rampe, due alle estremità e una posizionata tra i due edifici. Si noti come le rampe terminali sono molto simili a quelle del Matteotti (Fig. 100).

Il prospetto dell’edificio sul lato del camminamento sopraelevato è caratterizzato da piccole torri che ospitano rimesse a servizio delle abitazioni. Il rapporto tra questi volumi e il percorso pedonale è ripreso nella tipologia 3 di Terni che prevede dei volumi destinati a piccoli spazi commerciali a livello sopraelevato.

Il complesso di Preston sviluppa il tema dell’elemento distributivo come elemento portante del progetto, già presenti ad Ham Common<sup>37</sup> (1955-58), altro progetto della coppia Stirling & Gowan inserito nella lista. In questi, e in molti altri esempi inglesi, il percorso pedonale conduce direttamente alla porta d’ingresso<sup>38</sup>, un *leit motiv* di una parte della cultura inglese di questi anni, capitanata dagli Smithson<sup>39</sup>.

Tra gli esempi esclusi dalla mostra ci sono moltissimi altri quartieri nei quali i percorsi sopraelevati svolgono un ruolo di primaria importanza non solo quale elemento distributivo. Tra questi ne vanno citati almeno due: Islington Row (1969-70), un gruppo di edifici residenziali costruiti dalla City of Birmingham Civic Housing Association<sup>40</sup>, e le case in linea a Thamesmead del grande progetto (1967-71) di Robert Rigg<sup>41</sup>.

A Birmingham anche se la disposizione dei corpi edilizi è differente, è la distribuzione degli edifici ad essere simile. Qui, come a Terni, i blocchi residenziali hanno tre piani abitabili appoggiati su un piano terra che

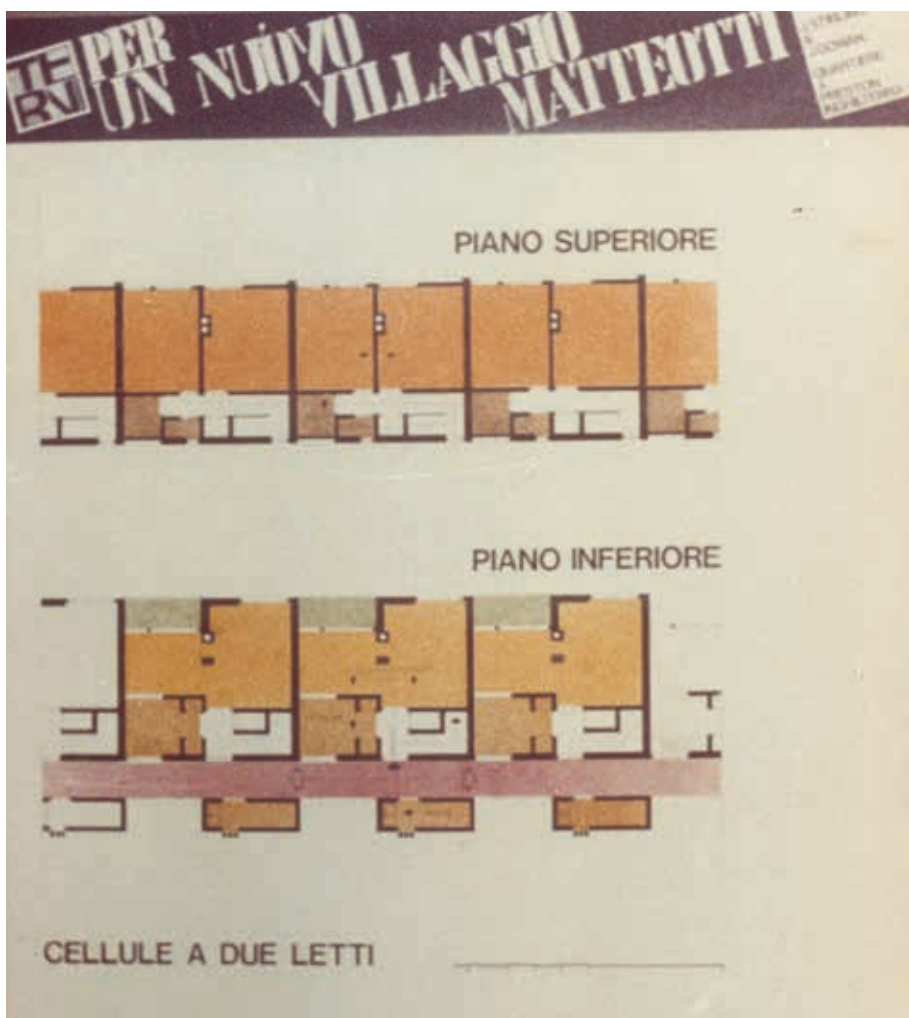


**Fig. 99** James Stirling & James Gowan, Housing in Preston, 1957-61. AST, serie Beni Civili, sottoserie Villaggio Matteotti, b. 1, fasc. 41.

**Fig. 100** De Carlo, Villaggio Matteotti, Terni, 1969-75. Rampa terminale in corrispondenza della Tipologia 3. Foto AF.

**Fig. 101** James Stirling & James Gowan, Housing in Preston, 1957-61. Piante primo e secondo piano. AST, serie Beni Civili, sottoserie Villaggio Matteotti, b. 1, fasc. 41.

100



Nelle pagine successive:

**Figg. 102-104** Islington Row, Birmingham, 1969-70. *Architectural Review* n. 863, 1969, pp. 22-23.

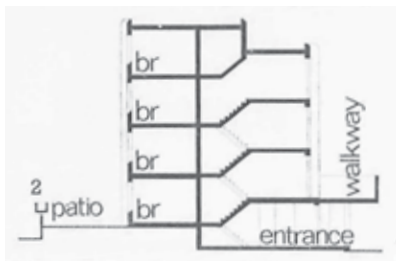
**Fig. 103** De Carlo, Villaggio Matteotti, Terni, 1969-75. Sezione trasversale Tipologia 1, Tavola 130/05, settembre 1971 (approvata il 28 dicembre 1971). ACT Archivio edilizia.

**Fig. 105** Robert Rigg, Thamesmead, Londra, 1967-71. AAVV, *Housing in Europa. Seconda parte 1960-79*, Bologna, Luigi Parma, 1982 (1979), p. 153.

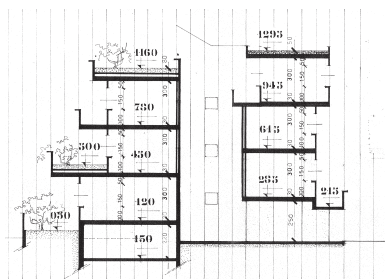
**Fig. 106** De Carlo, Villaggio Matteotti, Terni, 1969-75. Foto di Gabriele Basilico. Iuav, AP, FGDC-foto/1/086.

**Figg. 107-108-109** Clifford Wearden & Associates, gruppo di abitazioni a Kinsbury, Londra, 1965-66. AST, serie Beni Civili, sottoserie Villaggio Matteotti, b. 1, fasc. 41.

101



102



103

accoglie i garage. Al primo piano, a sbalzo dagli edifici, è collocato un percorso aperto dal quale si raggiungono i corpi scala (Fig. 102). Inoltre, i percorsi pensili permettono di passare da un edificio all'altro senza incrociare le macchine (Fig. 104).

A Thamesmead due file di edifici, con al centro un percorso pedonale, sono appoggiate sopra ad una piastra di calcestruzzo per una lunghezza di quasi un chilometro. Gli edifici, come a Terni, sono composti da unità abitative differenti che creano un prospetto piuttosto articolato (Fig. 105).

Anche a Terni (Fig. 106) il percorso pensile costituisce l'elemento d'unione degli edifici anche se non conduce direttamente agli accessi come nel caso di Preston, bensì ai corpi scala come a Birmingham e Thamesmead. La soluzione di De Carlo allontana gli alloggi dal contatto con il percorso sopraelevato, ovviando in questo modo al problema della *privacy*. Le terrazze e i giardini degli appartamenti stabiliscono, invece, uno stretto contatto con il giardino lineare incentivando i contatti tra i passanti e gli abitanti. Il percorso sopraelevato, comunque, è collegato ad altri spazi collettivi connessi a negozi, servizi e spazi per il gioco dei bambini. Vediamo ora il secondo tema, ovvero quello degli spazi collettivi assume una forma geometricamente definita.

Il più recente, tra gli esempi presentati, il quartiere a Kinsbury (1965-66), di Clifford Wearden e associati, è formato da cellule abitative aggregate lungo tre percorsi pedonali collocati al 2° piano<sup>90</sup> (Fig. 109). Alcune rampe (Fig. 107) di calcestruzzo conducono le persone lontano dalle macchine fino ad una piazza (Fig. 108) sulla quale si innestano vere e proprie "calli" che danno accesso agli appartamenti.

Le foto presenti nella mostra rivelano le qualità architettoniche ed esecutive dal sapore brutalista, che ricorda molto gli edifici di Stirling & Gowan che in qualche modo riescono a superare offrendo oltre al semplice percorso sopraelevato degli spazi collettivi più caratterizzati. Il verde, nelle fioriere, punteggia gli spazi comuni e, nel prato, circonda il quartiere accogliendo degli spazi attrezzati per i bambini.

In una busta contenente alcune riproduzioni del materiale della mostra<sup>91</sup> sono conservate due foto del complesso residenziale di Bishopfield e Charter cross ad Harlow nell'Essex (Figg. 110-111), progettato da Michael Neylan<sup>92</sup>. Queste foto rappresentano due spazi pedonali aperti con dei bambini che giocano<sup>93</sup>.

La foto aerea del progetto (Fig. 112), pubblicata nella copertina di *AD* n. 7 del 1967<sup>94</sup>, è estremamente esemplificativa dell'altissima qualità di

42. "Groupe d'immeubles a Kinsbury, Londres" in *L'Architecture d'aujourd'hui* n. 130, febbraio-marzo 1967, pp. 54-55.

43. La busta si trova all'archivio delle acciaierie di Terni. AST, serie Beni Civili, sottoserie Villaggio Matteotti, b. 1, fasc. 41.

44. Il progetto era stato selezionato per la mostra ma alla fine viene tolto.

45. I bambini cominciano a comparire nelle foto di architettura in seguito ai famosi reportage di Nigel Henderson, utilizzati per mostrare le possibilità relazionali offerte dai luoghi aperti.

46. *Architectural Design* n. 9, 1967.



104



105



106



107



108



109



110



111



112

questo complesso abitativo formato dall'aggregazione di diverse tipologie edilizie sapientemente posizionate sfruttando al meglio l'orografia del sito. È quasi impossibile non leggere nell'impostazione planimetrica con i tre bracci che si aprono nel paesaggio l'affinità con il Collegio del Tridente (1973-82) che De Carlo progetterà per l'Università di Urbino. Ciò che qui più interessa è rilevare la soluzione adottata per collegare le case a patio adagiate sul profilo della collina alla sommità del lotto tramite vicoli (Fig. 111). Il podio nel punto più alto dell'area ospita altre due tipologie di edifici unite da un grande piazza di forma irregolare. In corrispondenza della piazza, si trovano dei blocchi edilizi di quattro piani con appartamenti a patio all'ultimo piano. Di fronte ad uno dei blocchi è sistemato un corpo edilizio a gradoni che accoglie appartamenti per una o due persone.

L'unità di Halen<sup>87</sup> (1964) degli Atelier 5 (Altro quartiere esposto in mostra), sulle pendici di una collina boschiva nei pressi di Berna (CH; Figg. 113-114) è l'esempio canonico di quegli anni, meta di pellegrinaggio di molti architetti interessati al tema dell'housing compatto e orizzontale. Dichiaratamente ispirato alla *citè permanente* di Sainte-Baume<sup>88</sup> di Le Corbusier (Fig. 116), il complesso di Berna è formato da alcune file di case a schiera con un doppio affaccio, posizionate a diverse quote. Lo sfalsamento delle file dà luogo ad una piazza al centro del complesso, dove si trovano alcuni servizi collettivi (un piccolo supermercato e un ristorante). Una stazione di servizio e un grande garage, posizionati sul margine esterno del complesso vicino alla strada di accesso, soddisfano tutte le necessità dei veicoli senza disturbare il complesso. I movimenti all'interno del quartiere avvengono tramite percorsi coperti, paralleli alle file di case, e vie pedonali, sia paralleli che perpendicolari. Due gradonate (Fig. 115) attraversano perpendicolarmente il complesso collegando la piscina, che si trova nel punto più alto, alla piazza e quest'ultima ad una scalinata che scende fino ad una strada.

Tutte le stanze delle 78 abitazioni beneficiano al massimo del rapporto con gli spazi esterni (Fig. 117) utilizzando vetrate a tutta altezza e terrazze o giardini posti allo stesso livello del pavimento interno. Le case sono molto luminose e sfruttano in modo intelligente la pendenza del terreno. L'accesso alle abitazioni avviene dal piano intermedio dove, attraversando un piccolo patio, si trova la cucina con la zona giorno alla quale è collegata una terrazza coperta. Al piano inferiore si trova il giardino dotato di una zona porticata.

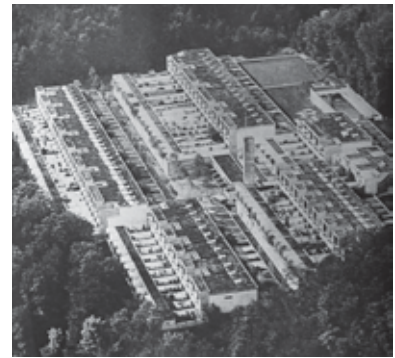
A Terni il rapporto tra interno ed esterno è, per ragioni tipologiche, meno articolato. Per i giardini pensili è stato utilizzato uno spessore di terra (40-60 cm) che ha creato un dislivello tra pavimento interno e giardino, risolto con alcuni scalini esterni (Fig. 118). Questo rapporto è sacrificato a beneficio dell'equilibrio dell'intero complesso, dove il verde privato concorre ad arricchire l'esperienza che si può fare attraversando il complesso lungo i percorsi pedonali a terra e lungo quelli sopraelevati. Ad Halen, invece, le case sono tutte orientate a sud e gli spazi esterni, allontanando la casa dai percorsi pedonali, garantiscono maggiore isolamento dagli spazi collettivi. In questo modo gli spazi privati esterni interagiscono poco con le vie pedonali che per questo appaiono meno vivaci. De Carlo attribuisce molta importanza ai luoghi per la collettività uti-

47. L'unità di Halen riscuote molto successo, viene pubblicata in moltissime riviste ed eserciterà una grande influenza sui giovani architetti emergenti degli anni sessanta.

48. Durante la resistenza, De Carlo si porta appresso alcuni volumi dell'opera completa. Nel 1945 pubblica una raccolta ragionata di scritti di Le Corbusier. Da Franco Bunčuga – Giancarlo De Carlo, *Conversazioni su architettura e libertà*, Milano, Elèuthera, 2000, p.



113



114



115



116

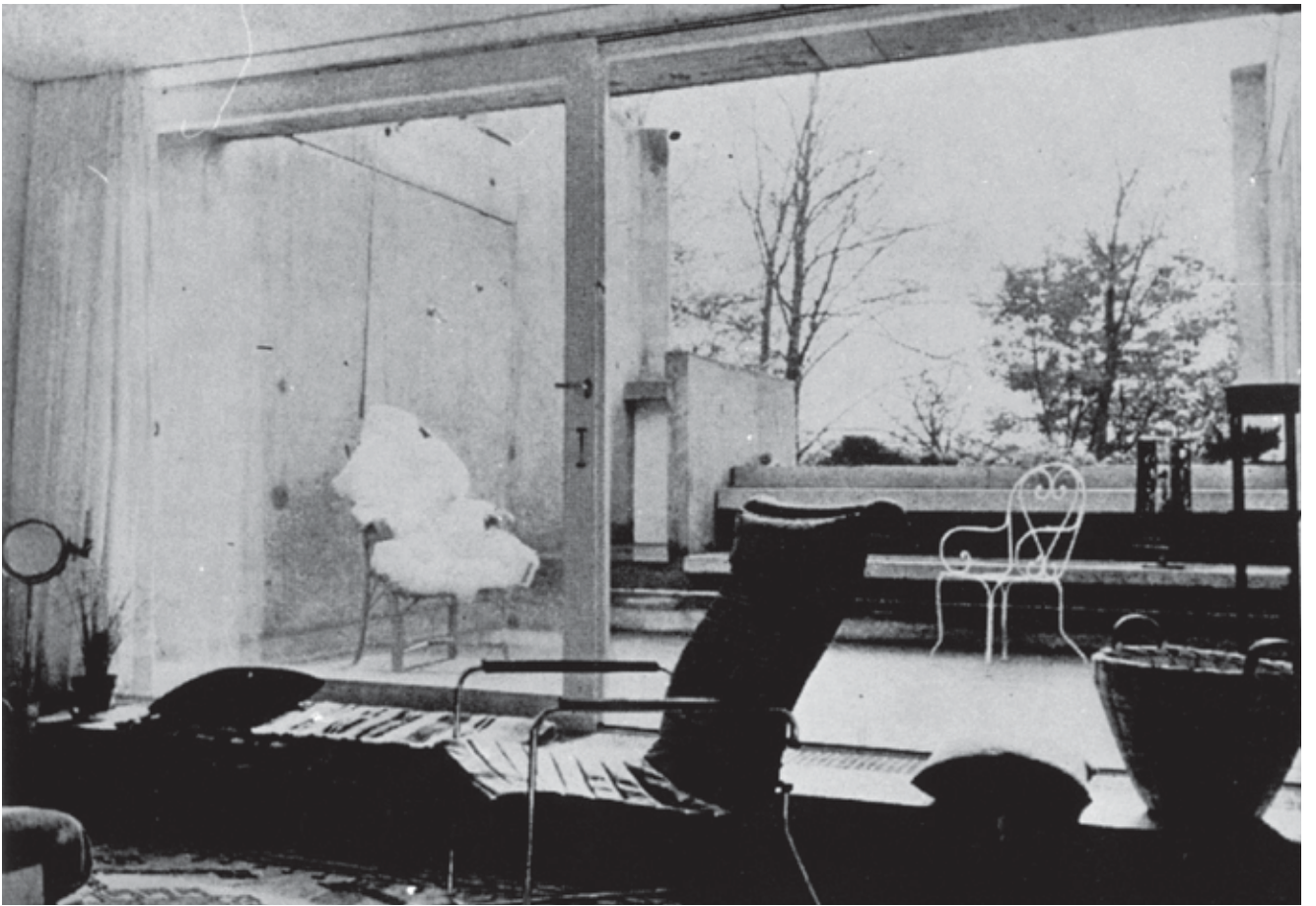
**Figg. 110-111** Michael Neylan, Bishopfield e Charter Cross, Harlow, 1967. AST, serie Beni Civili, sottoserie Villaggio Matteotti, b. 1, fasc. 41.

**Fig. 112** Michael Neylan, Bishopfield e Charter Cross, Harlow, 1967. *Architectural Design* n. 7, 1967

**Figg. 113-114** Atelier 5, Siedlung Halen, Berna, 1964. AST, serie Beni Civili, sottoserie Villaggio Matteotti, b. 1, fasc. 41.

**Fig. 115** Atelier 5, Siedlung Halen, Berna, 1964. Foto di Yuri Palmin. <https://www.flickr.com/photos/ypalmin/8338614205> (21 dicembre 2018).

**Fig. 116** Le Corbusier, cité permanente, La Sainte-Baume, 1948. FLC/ADAGDP 2/5. [http://www.fondation-lecorbusier.fr/corbuweb/morpheus.aspx?sysId=13&IrisObjectId=5615&sysLanguage=en-en&itemPos=17&itemSort=en-en\\_sort\\_string1%20&itemCount=216&sysParentName=&sysParentId=65](http://www.fondation-lecorbusier.fr/corbuweb/morpheus.aspx?sysId=13&IrisObjectId=5615&sysLanguage=en-en&itemPos=17&itemSort=en-en_sort_string1%20&itemCount=216&sysParentName=&sysParentId=65) (21 dicembre 2018).



117



118

lizzando spazi meno ancorati alla tradizione rispetto ai progetti di Kinsbury, Harlow e Halen. A Terni infatti non esistono piazze, ma giardini comuni e i pedoni si muovono su due livelli, a piano terra e sui percorsi pensili. Solo i vialetti trasversali in corrispondenza dei corpi scala e degli accessi principali ricordano molto quelli di Harlow e Halen.

Nel Villaggio Matteotti, come a Thamesmead, i rapporti tra interno ed esterno, ma anche tra spazio collettivo e privato, mutano continuamente a seconda delle relazioni che si stabiliscono di volta in volta tra le tipologie e la loro disposizione. Per questo motivo non esiste una sezione trasversale tipo come avviene invece in altri progetti inglesi dove prevale la ripetizione meccanica delle stesse tipologie. Questa riflessione ci porta verso il terzo tema, ovvero quello del disegno della sezione: strumento fondamentale per la messa a punto dei rapporti tra i corpi edilizi, la gestione dei flussi (segregazione dei traffici) e la definizione dei rapporti tra spazi collettivi e privati.

Evans & Gailey nel progetto di Camden Square<sup>49</sup> (1968) combinano in un'unica sezione complessa appartamenti, maisonette e atelier, come pure tutti i collegamenti pedonali e automobilistici. Rampe e scale conducono le persone sul percorso pedonale, parzialmente coperto, all'altezza del primo piano. Nel piano interrato si trovano i garage. Higgins, Ney & Partners a Reporton Road<sup>50</sup> (1968) disegnano una sezione composta da due edifici terrazzati verso l'esterno che comprendono: garage al piano terra, percorsi pedonali sospesi, negozi e maisonette al primo piano e un'ampio spazio pedonale con altri alloggi al secondo piano.

Talvolta lo spazio edificato assume la connotazione di paesaggio artificiale compatto come nel progetto di Clifford Wearden per Kinsbury ma anche nel progetto di Neave Brown per Fleet Road<sup>86</sup> (1967-70; Fig. 119). La densità è molto alta e i sei blocchi del complesso sono organizzati in tre file parallele. Tra le file sono alloggiati i garage nascosti sotto agli spazi collettivi (Fig. 120). Le file sono attraversate da piccole strade d'accesso agli alloggi a piano terra, mentre agli alloggi al primo piano si accede salendo una rampa e seguendo i percorsi sopraelevati. Una grande attenzione è posta al disegno degli spazi esterni: tutte le case sono dotate di un piccolo giardino privato rivolto verso gli spazi collettivi.

Altre volte le sezioni comprendono, come nel Matteotti, non solo spazio costruito, ma anche il paesaggio naturale, che in questo modo diventa parte integrante del progetto. Nel caso del Wates housing<sup>52</sup> (1966-67) di



119

**Fig. 117** Atelier 5, Siedlung Halen, Berna, 1964. AST, serie Beni Civili, sottoserie Villaggio Matteotti, b. 1, fasc. 41.

**Fig. 118** De Carlo, Villaggio Matteotti, Terni, 1969-75. Foto di Mimmo Jodice, 1976. Iuav, AP, FGDC-foto/1/075.

**Fig. 119** Neave Brown, Fleet Road estate, 1967-70. Foto di Martin Charles, 1978. Mark Swenarton, "Developing a new format for urban housing: Neave Brown and the design of Camden's Fleet Road estate" in *The Journal of Architecture* a. 17 n. 6, 2012, p. 994.

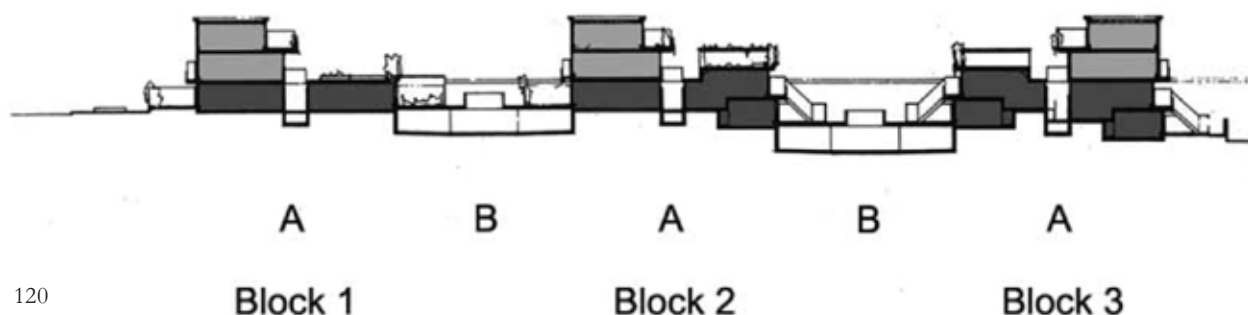
**Fig. 120** Neave Brown, Fleet Road estate, 1967-70. Mark Swenarton, *op. cit.*, p. 990.

49. "Camden Square, London, NW 1" in *Architectural Design* n. 7, 1967, p. 399.

50. "Moor Pk/Reporton Rd. prototype for Moore Pk. London, SW 6" in *Architectural Design* n. 7, 1967, p. 417.

51. *Architectural Review* n. 851, 1968. p. 60.

52. "Wates housing, Couldson, Surrey" in *Architectural Review* n. 827, 1966, p. 43.





121



122

**Fig. 121** Darbourne & Darke, Lillington Gardens, Pimlico, Londra, 1961-80. Foto AF, settembre 2018.

**Fig. 122** Marquis & Stoller, St. Francis Square, San Francisco, 1964. AST, serie Beni Civili, sottoserie Villaggio Matteotti, b. 1, fasc. 41.

53. "Projet d'aménagement d'une zone résidentielle a Santa Monica, Californie" in *L'Architecture d'aujourd'hui* n. 104, ottobre-novembre 1962, pp. 8-12.

54. "Hill housing" in *Architectural Design* n. 12, 1964, pp. 627-629.

55. "St John's housing Cambridge" in *Architectural Design* n. 7, 1967, p. 415.

56. "St. Francis Square, San Francisco" in *L'Architecture d'aujourd'hui* n.120, aprile-maggio 1965, pp. 77-79.

Team 4 al centro della sezione sono collocati i parcheggi per le automobili, leggermente incassati nel terreno e nascosti da una copertura inclinata verso l'esterno. Alle estremità si trovano due blocchi di abitazioni dotate di spazi esterni, rivolti verso il parcheggio che grazie agli espedienti descritti rimane pressoché nascosto. Tra il parcheggio e le corti private sono posizionati i percorsi pedonali.

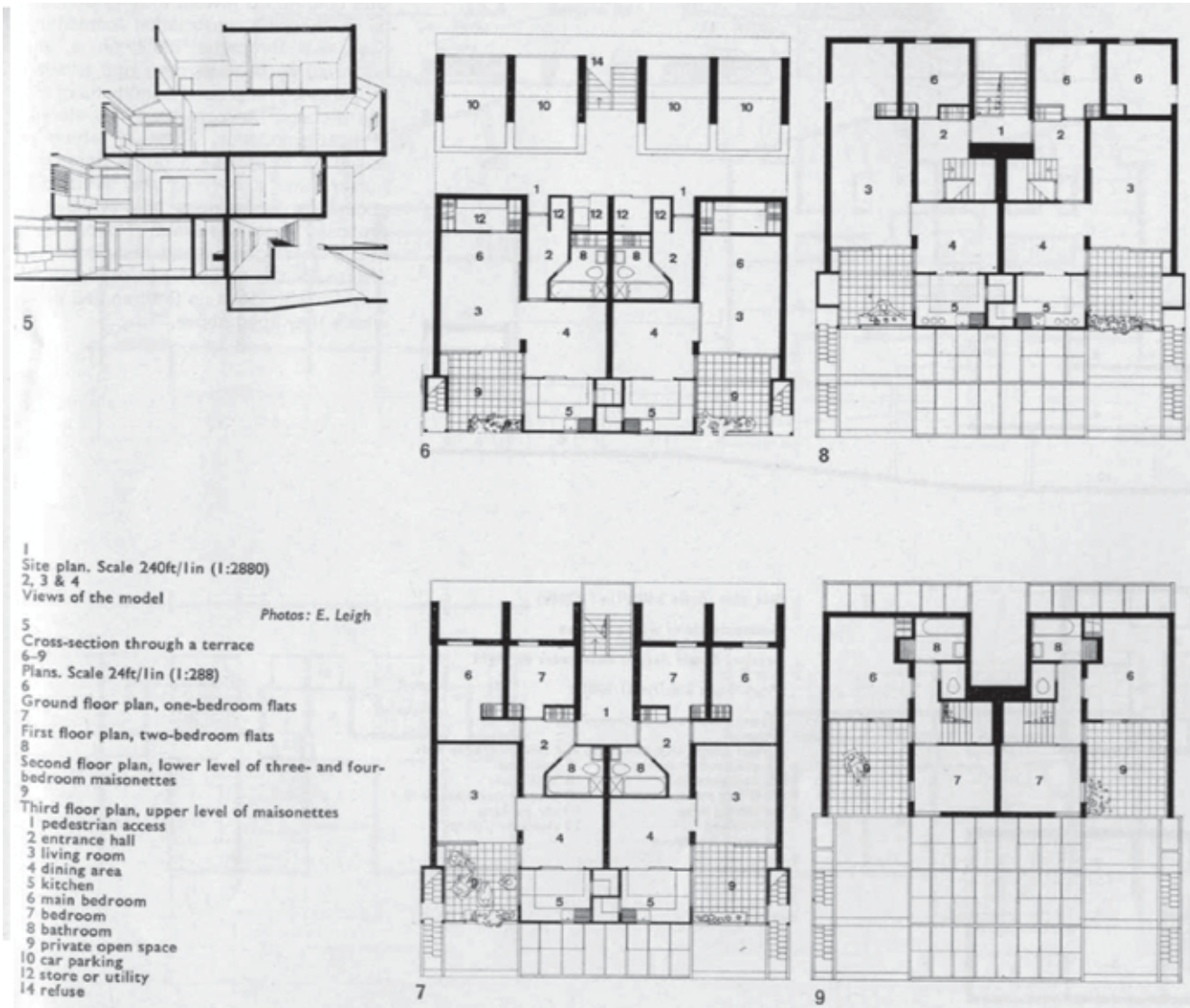
L'esempio più riuscito e affascinante, tra quelli citati nella lista, riguardo alla dialettica tra natura e artificio sono i Lillington Gardens di Darbourne & Darke (1961-80; Fig. 121). Gli edifici di diverse altezze e tipologie sono disposti attorno a grandi parco riparati dalla strada. I volumi di mattoni si articolano in modi differenti per rispondere a differenti esigenze distributive entrando in dialogo con le chiome degli alberi in modo simile a ciò che avviene a Terni.

Nella lista si possono trovare anche dei riferimenti alla tipologia a gradoni. Questa tipologia può essere considerata come un tentativo di sfruttare i vantaggi di una collina naturale, come nei progetti di Halen e di Harlow, in un edificio in linea.

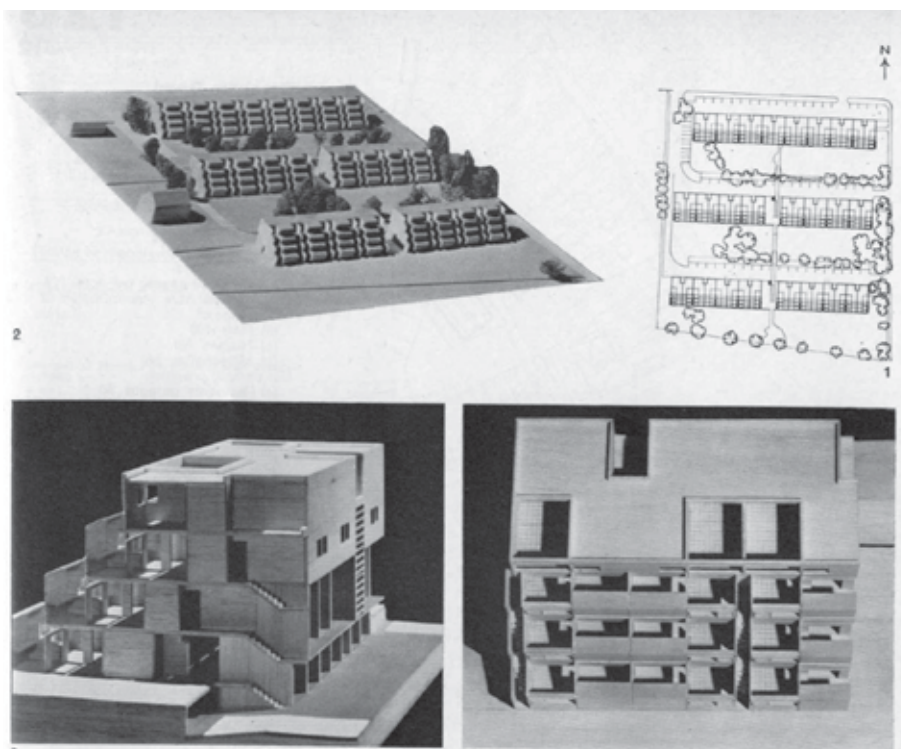
De Mars, Reay, Belluschi e Eames utilizzano case a terrazza per la ristrutturazione di una zona residenziale a Santa Monica in California<sup>53</sup>. È incluso anche l'esempio più importante del periodo, l'Hill Housing di Frey e Schröder<sup>54</sup> (Fig. 125). Mentre è l'esempio di Colin St John Wilson il più vicino al disegno di De Carlo. In particolare il suo complesso residenziale a Cambridge<sup>55</sup> (Fig. 123-124) formato da cinque corpi a gradoni. Gli edifici sono formati dall'accostamento di cellule di quattro piani con due appartamenti speculari per piano. Ciascun appartamento è dotato di terrazza ed è accessibile tramite corpi scala aperti che servono due appartamenti per piano. Il piano terra è invece servito da un percorso pedonale coperto comunicante con i garage.

Gli edifici di Cambridge sembrano il punto di partenza per il disegno del corpo 9 del Matteotti. De Carlo sembra lavorare sulla semplificazione del modello di St John Wilson per renderlo ancora più chiaro ed elementare. I gradoni vengono completamente liberati, creando delle terrazze continue lungo tutta la facciata, e i corpi scala, portati all'esterno, acquistano un'autonomia formale e conducono alla copertura praticabile. Gli sbalzi sul retro vengono ridotti rendendo superfluo l'uso di setti all'esterno del volume. In questo modo le facciate di testa dell'edificio mostrano un profilo scalettato su entrambi i lati che esprime il funzionamento interno con la chiarezza di una sezione.

L'ultimo complesso residenziale tra quelli esposti in mostra si trova a San Francisco ed è stato progettato da Marquis & Stoller (1964)<sup>56</sup>. La scheda preparata per la mostra, si sofferma sulla constatazione della grande superficie destinata ai parcheggi e il grande spreco di spazio nelle cellule abitative. Si apprezza, invece, la presenza di giardini e ampi balconi con schermature in legno. L'interesse maggiore di De Carlo è rivolto alle cellule abitative, a una, due e tre camere da letto, ed in particolare alla distribuzione di quella con tre camere (Fig. 122). Due camere si trovano in fondo al corridoio, dalla parte opposta dell'ingresso, dove è collocata la terza camera. In questo modo si garantisce a quest'ultima camera maggiore indipendenza, utile nel caso sia destinata ad un figlio maggiorenne o ad un ospite. La stessa soluzione viene adottata negli appartamenti a



123



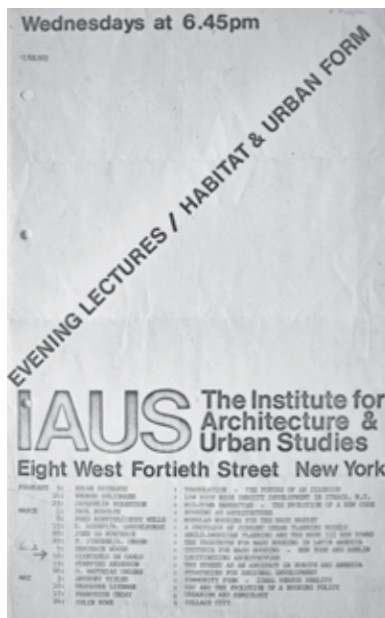
124



125

**Fig. 123-124** Marquis & Stoller, St. Francis Square, San Francisco, 1964. "St John's housing Cambridge" in *Architectural Design* n. 7, 1967, p. 415.

**Fig. 125** Roland Frey e Hermann Schröder, Hill Housing, Stoccarda, 1969-70. "Hill housing" in *Architectural Design* n. 12, 1964, pp. 627.



126



127



128

piano terra delle tipologie 3 e 3 Tr.

Terminiamo ora il sottocapitolo accennando brevemente al contesto nel quale si colloca il Villaggio Matteotti. Le ricerche architettoniche inglesi e nordeuropee sull'*L-R H-D*, che De Carlo conosce principalmente attraverso le riviste, traghettano in Nord America assieme ad alcuni architetti che vi si trasferiscono per insegnare. Tra questi c'è anche De Carlo che dal 1966 insegna in diverse università, tra le quali Yale, MIT, Harvard, UCLA e Cornell. Il 12 aprile del 1972 De Carlo partecipa con una *lecture* ad un ciclo di conferenze organizzate dallo IAUS (Institute for Architecture and Urban Studies) a New York su *Habitat & Urban Form* (Fig. 126). I temi spaziano dalla partecipazione di cui parla De Carlo, alla strada come artefatto in Europa e America di Stanford Anderson; dalle *Community Form* di Anthony Vidler, alla *Collage City* di Colin Rowe.

Oltre alle conferenze teoriche ce n'è una di Werner Seligmann sul complesso residenziale (1971-73; Fig. 127-128) che costruisce ad Elm street, Ithaca. Un edificio a ballatoio di cinque piani con duplex e simplex domina il punto più alto del lotto. Nel terreno in pendenza vengono adagate delle casette a corte distribuite ad L su un unico piano. Le casette, costruite con moduli prefabbricati di legno, sono specchiate ed affiancate formando delle U rivolte verso valle. Così organizzate le cellule vengono disposte su file parallele che determinano degli spazi interstiziali dove scendono lunghe scalinate che attraversano il lotto dall'alto in basso. Il complesso termina a valle con una fila di edifici in linea.

La grande varietà delle tipologie edilizie utilizzate, il perfetto inserimento nel contesto e la ricerca costruttiva, con un sapiente uso del colore, ne fanno uno degli esempi più riusciti di *L-R H-D* negli Stati Uniti. Questo tipo di quartieri suscita un grande interesse allo IAUS, catalizzato dalla mostra organizzata al MOMA nel 1973 dal titolo *Another chance for Housing: Low-Rise Alternatives*<sup>57</sup>. La mostra celebra due progetti sviluppati dallo IAUS con il MOMA e l'UDC (Urban Development Corporation). Marcus Garvey Park Village, l'unico progetto realizzato, si trova a Brownsville nel distretto di Brooklyn; tra i progettisti c'è anche Kenneth Frampton, anch'egli membro dello IAUS. Le unità abitative hanno numerosi punti di contatto con le unità del Matteotti, sebbene siano tipologicamente differenti. Le similitudini si possono osservare soprattutto nel modello presentato alla mostra: piante specchiate, struttura a setti, spazi aperti in ogni appartamento, sbalzi e ampie finestre modulari.

In Italia il Matteotti è un caso isolato anche se esistono delle tendenze autoctone che si contrappongono al modello di quartiere più diffuso, formato dall'utilizzo, spesso combinato, di torri e case in linea, che si è sviluppato soprattutto con il piano Ina Casa. Sembra che sia Pagano, già nel 1940, ad indicare la via ai progettisti della generazione successiva alla sua che seguiranno questa strada:

«[...] che si possono raggruppare in due indirizzi apparentemente estremi: la città a torri o la città piana, [...]. Il primo sistema porta i vantaggi della unità degli impianti e del concentramento dei servizi, e può essere adatto specialmente per uffici o per case non adibite ad abitazioni di famiglie (alberghi, collegi, ecc.). Il secondo sistema ha il vantaggio di una distribuzione più giusta, più sana, più indipendente»<sup>58</sup>.

57. AAVV, *Another chance for Housing: Low-Rise Alternatives*, New York, Moma, 1973.

58. Giuseppe Pagano, "La civiltà e la casa" in *Casabella-Costruzioni* n. 148, aprile 1940. Ora in Cesare de Seta (a cura di) *Giuseppe Pagano. Architettura e città durante il fascismo*, Roma, Laterza, 1990 (1976), pp. 387-391.

Segue questa seconda soluzione – piana – l'unità di abitazione orizzontale al Tuscolano (1950-54) di Adalberto Libera<sup>102</sup>, anche se si tratta di un tentativo non del tutto riuscito nel cercare di tenere assieme la scala architettonica (brillantemente risolta nell'edificio a ballatoio) alla definizione di un tessuto pedonale.

Come mette in evidenza Francesco Tentori è all'Istituto di Architettura di Venezia diretto da Giuseppe Samonà, nel periodo tra il 1956 e il 1964 che si compiono le ricerche più interessanti sul tessuto della città<sup>60</sup>. Come sottolinea Tentori nel libro *Imparare da Venezia* è la città stessa al centro degli innumerevoli dibattiti a fornire un esempio concreto che permette di toccare con mano o rilevare, come suole fare in quegli anni Egle Renata Trincanato.

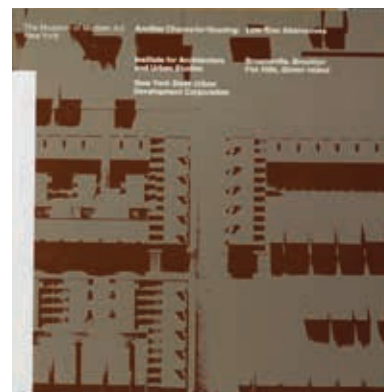
Tra i progetti in cui questo approccio è più evidente viene citato ad esempio il progetto di concorso per Centro direzionale di Torino (1962) redatto da un gruppo di progettisti capitanato da Giuseppe Samonà, ma anche quello per il concorso del Nuovo Ospedale di Venezia (1963) che fornirà degli spunti per il progetto di Le Corbusier (1964). Nel libro sono inseriti esclusivamente progetti di un arco temporale ristretto nel quale non compaiono progetti residenziali. Ciò non toglie il fatto che allargando lo sguardo in avanti sia possibile citarne altri. Parleremo di tre progetti i cui debiti culturali verso l'insegnamento di Samonà e la città di Venezia sono evidenti.

Il progetto per il concorso IFACP di Secondigliano a Napoli (1965; Fig. 130) disegnato da Cappai e Mainardis<sup>61</sup> con Antonio Foscari è un *mat-building* che crea una fitta trama di strade definite attraverso il modulo abitativo. I progettisti studiano un «tessuto continuo indifferente ad ogni direzione, ad ogni estensione» per il concorso indetto dall'ISES (Istituto per lo Sviluppo dell'Edilizia Sociale) su un'area del quartiere Secondigliano di Napoli (1965). Nella relazione di progetto si parte dalla constatazione che la circolazione nella città avviene in orizzontale, che i blocchi verticali non garantiscono omogeneità qualitativa degli alloggi, da cielo a terra, e che la logica della speculazione dialoga male con le infrastrutture e gli impianti pubblici provocando numerosi sprechi. La casa secondo gli autori è considerata un servizio fondamentale che deve essere sottratto al disordine della speculazione e riportato nel campo dell'efficienza tecnica con l'apporto dell'industria.

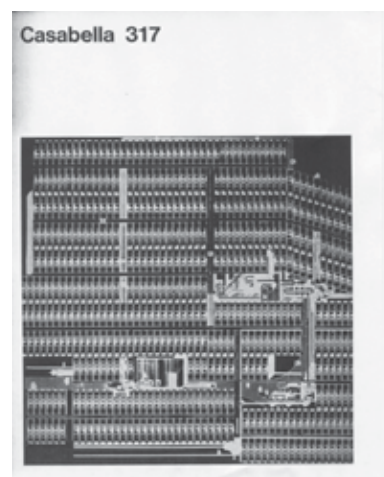
Il progetto si sviluppa a partire dal disegno delle condutture integrato ad un unico tipo di alloggio, una scelta evidentemente molto diversa da quella che guida il Matteotti. Il piano terra è destinato alla circolazione delle automobili per accedere ai garage, il primo piano alle camere e l'ultimo ai soggiorni. I piani degli alloggi sono distribuiti attorno ad un vuoto centrale dal quale prendono luce. A questi si accede tramite percorsi trasversali in quota collegati a terra da percorsi longitudinali.

Dobbiamo però aspettare il decennio successivo per vedere dei progetti realizzati come il riuscito complesso di via Carducci a Bergamo (1976-79; Fig. 134) di Giuseppe Gambirasio<sup>103</sup>, prima studente alla scuola estiva dei CIAM e poi docente allo Iuav.

Le «terrazze fiorite» (Figg. 132-133) e la «città del sole» (Fig. 131), così si chiamano oggi le due «colline artificiali» realizzate in un'area a margine



129



130

**Fig. 126** Iuav, AP, FGDC-atti/013.

**Fig. 127** Werner Seligmann & Associates, UDC Scattered Site Housing Project, Ithaca, 1971-73. "Scattered Hill Town" in *Progressive Architecture*, maggio 1973, p. 67.

**Fig. 128** Werner Seligmann & Associates, UDC Scattered Site Housing Project, Ithaca, 1971-73. "Scattered Hill Town" in *op.cit.*, p. 65.

**Fig. 129** AAVV, *Another chance for Housing: Low-Rise Alternatives*, New York, Moma, 1973.

**Fig. 130** Cappai e Mainardis con Antonio Foscari, progetto per Secondigliano, Napoli, 1965. *Casabella* n. 317, 1967.

59. Carlo Melograni, *Architetture nell'Italia della ricostruzione*, Macerata, Quodlibet, 2016, pp. 79-88.

60. Francesco Tentori, *Imparare da Venezia*, Roma, Officina edizioni, 1994, p. 10.

61. "Proposta orizzontale" in *Casabella* n. 317, 1967, p. 36.

62. L. Biscogli, "Residenze a Bergamo" in *L'industria delle costruzioni* n. 98, dicembre 1979, pp. 5-20.

# RESIDENZE A BERGAMO

*progetto:* prof. arch. Giuseppe Gambirasio jr.  
dott. arch. Giorgio Zenoni  
*presentazione:* prof. ing. Luigi Biscogli



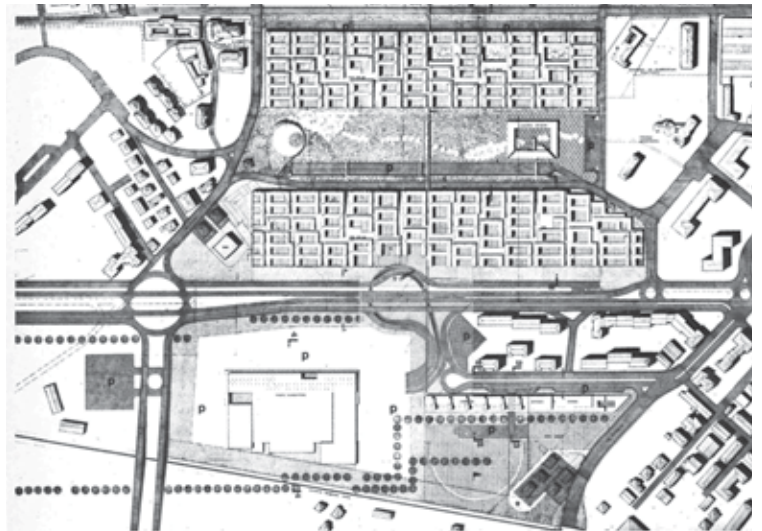
131



132



133



134

del centro di Bergamo Bassa. Entrambe sono caratterizzati dalla stessa logica compositiva che prevede l'utilizzo di case a patio disposte su file parallele e rivolte verso sud. La fila più bassa poggia sul terreno mentre le successive, disposte a gradoni crescenti, sono sollevate dal terreno grazie ad un sistema di pilastri. Questo espediente permette di ricavare al di sotto delle case un grande spazio coperto utilizzato per cantine e garage e garantisce agli abitanti una visuale aperta sulla pianura. Nelle teste delle strutture rivolte a nord troviamo una tipologia speciale di alloggi con attività commerciali. Oltre ai vialetti, grazie ad alcuni sfalsamenti planimetrici delle unità, si ottengono delle piazzette e dei piccoli giardini.

Nel complesso abitativo alla Giudecca (1980-86; Fig. 135) Gino Valle utilizza diverse tipologie: case a torre, a tappeto e a schiera. Due file di case a torre di quattro piani, con simplex e duplex, sono posizionate lungo i due canali con i quali confina l'area. L'edilizia a tappeto, con alloggi triplex e duplex, da quattro piani degrada verso la laguna sud con due piani e termina con una fila di casette a schiera di due piani. L'intero complesso è costruito su un modulo quadrato di 1,65 m di lato sul quale trovano posto 94 case e una grande varietà di percorsi pedonali (calli, portici, ballatoi) e luoghi di aggregazione (corti, campazzi, giardini). Edifici e spazi collettivi permettono una grande ricchezza sensoriale, visiva e materica.

Parlando di alloggi collettivi italiani bisogna constatare che questo approccio è comunque minoritario. Nel campo delle sperimentazioni sull'edilizia collettiva in realtà spiccano gli interventi dell'Ina Casa che si configurano soprattutto come quartieri composti da gruppi di blocchi isolati nel verde. Tra i quartieri della generazione successiva – ovvero quella successiva al piano Ina Casa – spiccano soprattutto le megastrutture: sia nelle narrazioni storiche per l'impatto sul territorio e la città, sia nei giornali di cronaca per le controverse vicende legate alla difficoltà di gestione. Con il concetto di megastruttura si identificano enormi edifici, adattabili e polifunzionali nei quali l'elemento strutturale è l'elemento maggiormente caratterizzante. La loro diffusione è collocata da Reyner Banham tra la fine degli anni cinquanta e gli anni settanta.

Può essere sufficiente citare alcuni tra gli esempi più noti: Forte Quezzi (1956-68), o "Biscione", a Genova, di un gruppo architetti coordinati da Luigi Carlo Daneri e Eugenio Fuselli; Le Vele di Scampia (1962-75) a Napoli di Francesco Di Salvo; il Corviale (1972-84) a Roma su progetto coordinato da Mario Fiorentino; il complesso residenziale Monte Amiata (1967-72) a Milano di Carlo Aymonino e Aldo Rossi; il Rozzol Melara (1969-82) di Trieste progettato da numerosi professionisti triestini sotto la guida dello studio Celli Tognon.



135

**Fig. 131** Giuseppe Gambirasio, Città orizzontale, Bergamo, 1976-79. L. Biscogli, "Residenze a Bergamo" in *L'industria delle costruzioni* n. 98, dicembre 1979, p. 5.

**Fig. 132-133** Giuseppe Gambirasio, Città orizzontale, Bergamo, 1976-79. Foto AF.

**Fig. 134** Giuseppe Gambirasio, Città orizzontale, Bergamo, 1976-79. L. Biscogli, "Residenze a Bergamo" in *L'industria delle costruzioni* n. 98, dicembre 1979, p. 6.

**Fig. 135** Gino Valle, complesso residenziale alla Giudecca, Venezia, 1980-86. Pierre-Alain Croset – Luka Skansi, *Gino Valle*, Milano, Electa, 2010, p. 214.



# Il valore pedagogico dello spazio

Lo spazio è il tema centrale di molte delle riflessioni di De Carlo non solo in quanto luogo che permette agli individui di incontrarsi, ma soprattutto per la sua potenzialità di influenzarne i comportamenti. Abbiamo già visto nel capitolo precedente l'attenzione rivolta alla distribuzione interna e all'attenzione con la quale vengono aggregati complessi di abitazioni in cui il tema della relazione tra vita privata e collettiva diventa fondamentale. Vogliamo affrontare ora più in dettaglio la definizione dello spazio come luogo di incontro di una collettività. Per farlo è utile ripercorrere come abbiamo già fatto in precedenza la carriera di De Carlo.

Uno dei modi attraverso cui sperimenta il rapporto tra architettura e utenze è negli edifici destinati ai bambini (scuole e colonie per le vacanze, ma anche parchi gioco ed altre strutture).

I motivi per cui le riflessioni di De Carlo sui rapporti tra lo spazio e la pedagogia infantile sono stati ancora poco indagati sono riconducibili alla limitata attività pubblicistica (esistono solo due testi pubblicati sull'argomento: *La scuola e l'urbanistica*<sup>1</sup> e *Perché/Come costruire edifici scolastici*<sup>2</sup>) e al fatto che molti dei progetti destinati ai bambini rimangono sulla carta. Ciò non toglie nulla all'interesse che ancora oggi manifestano queste ricerche che cercheremo di raccontare in questo capitolo.

De Carlo non è l'unico architetto della sua generazione a dedicarsi alla relazione tra i bambini e lo spazio, si pensi, ad esempio, ad Alison e Peter Smithson e ad Aldo van Eyck, entrambi membri del Team X. Gli Smithson presentano la *Urban Re-Identification Grid* (Fig. 2) al 9° incontro dei CIAM che si tiene ad Aix-en-Provence nel 1953. Con questo manifesto

**Fig. 1** De Carlo, Villaggio Matteotti, Terni, 1969-75. Vano scala. Foto di Mimmo Jodice, 1976. Iuav, AP, FG-DC-foto/1/075.

1. De Carlo, "La scuola e l'urbanistica" in *Domus* n. 220, 1947, pp. 15-17.

2. De Carlo, "Perché/Come costruire edifici scolastici?" in *Casabella* n. 368, 1972. Ora in Giancarlo De Carlo, *La piramide rovesciata*, a cura di Filippo De Pieri, Macerata, Quodlibet, 2018.

**Fig. 2** Alison e Peter Smithson, Urban Re-Identification Grid, Aix-en-Provence, 1953. <http://urbanologia.tau.ac.il> (23 dicembre 2018)

**Fig. 3-4-5-6** Aldo van Eyck, Lost Identity Grid, Dubrovnik, 1956. Aldo van Eyck, *Writings. Collected articles and Other Writings 1947-1998*, Amsterdam, SUN, 2008.

superano la visione funzionalista della città, sintetizzata nella Carta di Atene, proponendo un'alternativa più attenta alle necessità della vita quotidiana. Al centro della loro critica urbanistica ci sono il tema della casa e i bambini, rappresentati attraverso disegni e fotografie. I bambini sono rappresentati nelle celebri foto dell'amico Nigel Henderson che li ritrae mentre giocano nelle strade del quartiere di Benthall Green a Londra<sup>3</sup>. Gli Smithson sono interessati all'infanzia più come simbolo di una nuova sensibilità urbanistica che non come un soggetto specifico cui dedicare progetti su misura; per questo aspetto dobbiamo guardare a van Eyck. Durante il 10° congresso dei CIAM, svoltosi a Dubrovnik nel 1956, van Eyck presenta la *Lost Identity Grid* (Fig. 3-4-5-6). Le quattro tavole, presentate in questa occasione, riflettono sul problema della perdita di identità delle città bombardate durante la guerra e propongono i bambini come chiave per avviare processi di riappropriazione. Questa proposta si basa su alcuni studi per i quali i bambini non sarebbero ancora macchiati da quella «visione selettiva»<sup>4</sup>, tipica degli adulti, «che distingue la bellezza dei fiori da quella delle erbacce»<sup>5</sup>. Per questo motivo possono giocare e portare vitalità in qualsiasi angolo della città, anche i più degradati. Nella terza tavola van Eyck presenta le fotografie di alcuni degli innumerevoli *playgrounds* che progetta per la città di Amsterdam, dove attrezza quasi ogni angolo disponibile (ad esempio spazi sprecati all'interno di incroci stradali) con giochi caratterizzati da un'estrema astrattezza geometrica e privi di recinzioni: sabbie, incastellature e tunnel metallici sono gli elementi più ricorrenti. Nell'ultima tavola spiega che il compito dell'artista, ruolo in cui si immedesima, è quello di riavvicinare i bambini alla città per promuoverne uno sviluppo socialmente sostenibile. Vedremo più avanti le similitudini tra questo architetto olandese e De Carlo, ma anche le profonde differenze che vanno ricondotte ad un diverso contesto culturale di formazione.

3. Mark Crinson, *Alison and Peter Smithson*, Swindon, Historic England, 2018, p. 26-27.

4. Colin Ward, "Come i bambini vedono la città" in Colin Ward, *Il bambino e la città*, Napoli, L'ancora del mediterraneo, 1999, p. 38.

5. Ivi., p. 39

6. De Carlo, "Il problema della casa" in *Volontà* n. 10/11, 1948, pp. 41-49. Versione tradotta e pubblicata come "The Housing Problem in Italy" in *Freedom* n. 12.

De Carlo matura una spiccata sensibilità per il tema della pedagogia infantile grazie alle frequentazioni dei circoli anarchici (Carlo Doglio, Giovanna Carbonaro, Giovanna Berneri, Colin Ward). Su tutti Ward è quello che dedica i contributi più significativi a questo tema e che gli è più affine: si pensi al comune interesse per Kropotkin, dal quale entrambi un simile approccio all'urbanistica e alla pedagogia. Nel 1948 Ward traduce e pubblica in inglese l'articolo di De Carlo *Il problema della casa*<sup>6</sup>. Nel 1952 si incontrano in Italia e in seguito Ward contribuirà



the problem

# LOST IDENTITY

## 1



a city without the child's particular movement is a paradox. the child discovers its identity against all odds, damaged and damaging, in perpetual danger and incidental sunshine.



example: the child and the city

3

symbol towards a partial solution

## 2

snow! the child takes over, yet what it needs is

hand in hand with whatever represents imagination unbusked the child survives edged towards the fringes of our attention, an emotional and unproductive quantum.



4

amsterdam's contribution

## 3

aida van eyck

something the city can afford without losing its remaining identity, something meant for the child alone and not altogether different from the incidental things the child already grasps to its imagination and vitality, something carefully shaped and judiciously placed where there is still some room.

an innumerable formless islands left over by the road engineer and demolition worker, an empty park, an arcade better suited to the child than the public watering place, in such places have been adapted to this city.



the playground as core and extension of the doorstep



5

an appeal to authorities

## 4

if childhood is a journey, let us see to it that

the artist, essential ally of the child, is there to lessen the conflict.



the child

the city

everywhere



6

**Fig. 7-8** De Carlo, scuola elementare, Limido Comasco, 1956. Planimetria e foto del modello. Iuav, AP, FGDC-foto/1/027.

alla rivista *Spazio e Società*<sup>7</sup> con due articoli sull'urbanistica e l'educazione. Non è per nulla casuale l'avvicinamento ai temi dell'educazione attraverso l'anarchismo che, come ricorda Ward in una citazione inserita nel testo *Gli anarchici e la scuola*<sup>8</sup>, ha «sempre ritenuto di dover svolgere un ruolo importante e rivoluzionario nel campo della pedagogia. Di fatto, nessun altro movimento ha dato tanta attenzione nei suoi scritti e nelle sue attività ai principi, alle pratiche e agli esperimenti educativi»<sup>9</sup>.

## Spazi per l'educazione

Quando De Carlo afferma che «[...] lo scopo dell'architettura non è di produrre oggetti ma di dare organizzazione e forma allo spazio in cui si svolgono le vicende umane [...]»<sup>10</sup> sposta l'attenzione dall'edificio in sé alla relazione tra lo spazio e la società. È noto che la scienza dei fenomeni sociali si chiama sociologia e che assieme alle altre scienze sociali costituisce una delle basi su cui si fonda l'identità del Team X<sup>11</sup> di cui fa parte De Carlo. All'inizio del novecento, in uno dei libri più importanti della pedagogia contemporanea<sup>12</sup>, *Scuola e Società*<sup>13</sup> di John Dewey, viene rilevata la necessità di dare alla pedagogia uno sguardo più ampio ed allargare l'orizzonte individualistico. Dewey fa notare che le basi per i cambiamenti della società sono posti dalla scuola che forma i suoi membri futuri. Qual'è, dunque, il rapporto tra architettura ed educazione per De Carlo? In uno dei suoi scritti più esaurienti sul tema, *Perché/Come costruire edifici scolastici*, afferma che «non esiste un rapporto lineare tra qualità architettonica e qualità del sistema educativo»<sup>14</sup>. L'architettura, prosegue l'architetto, può modificare direttamente l'ambiente, ma non le attività che vi si svolgono all'interno. Ammette però che l'architettura agendo «[...] sull'ambiente può esercitare influenze sulle attività, orientare e deviare i loro modi di divenire»<sup>15</sup>.

Vediamo ora alcuni suoi progetti rimasti finora fuori dalle trattazioni storiografiche su De Carlo di scuole elementari che progetta – ma non realizza – tra il 1956 e il 1959.

Nel 1956 disegna una scuola a Limido Comasco collocata al centro di un grande parco fornito di un campo da gioco, una palestra e degli orti botanici (Fig. 7). Quattro orti botanici a pianta circolare sono organizzati attorno alla scuola secondo un disegno curvilineo che potrebbe ispirarsi nella forma al *labirinto dei ragazzi*, il celebre padiglione dei BBPR costruito per la X Triennale del 1954. La presenza degli orti manifesta una concezione pedagogica piuttosto articolata, che comprende la conoscenza della vegetazione come parte del programma didattico. L'edificio scolastico si compone di due padiglioni contigui che accolgono sette aule di lezione disposte a girandola attorno a due spazi comuni (Fig. 10). L'aula tipo è illuminata da due lati: su un lato ci sono delle piccole finestre quadrate, sull'altro una grande vetrata aperta su una zona corrispondente del giardino, delimitata da muretti e caratterizzata da una folta vegetazione. Questa zona esterna, progettata con grande attenzione, funge da schermatura per le vetrate e crea uno sfondo naturale per le aule estremamente suggestivo. Gli spazi comuni al centro dei padiglioni sono caratterizzati da un grande camino, in corrispondenza del quale viene aperto un lucernario sul tetto (Fig. 9). L'organizzazione e la varietà degli spazi,

7. Colin Ward, "Educazione alla conoscenza per la trasformazione dell'ambiente" in *Spazio e Società* n. 4, 1978, p. 72-84 e "Ai margini o in campo aperto?" in *Spazio e Società* n. 80, 1997, p. 90-93.

8. Ora inserito nell'antologia a cura di Francesco Codello: Colin Ward, *L'educazione incidentale*, Milano, Elèuthera, 2018, p. 235-254.

9. Leonard Krimerman – Lewis Parry, *Patterns of Anarchy*, New York, Doubleday Anchor, 1966.

10. De Carlo, "Note sullo stato presente dell'architettura" in Fabrizio Brunetti (a cura di), *Architettura, Città, Università. Disegni*, Firenze, Alinea, 1982, p. 17.

11. Jean-Louis Violeau, "Team X and structuralism: analogies and discrepancies" in Max Risselada, Dirk van den Heuvel (a cura di), *Team 10 1953-81. In search of a Utopia of the present*, Rotterdam, NAI, 2005, p. 281.

12. Cfr. Aldo Visalberghi "Apertura del dibattito: per una pedagogia dell'ambiente" in *Casabella* n. 245, 1960, p. 45.

13. John Dewey, *Scuola e Società*, Firenze, La Nuova Italia, 1949 (1889).

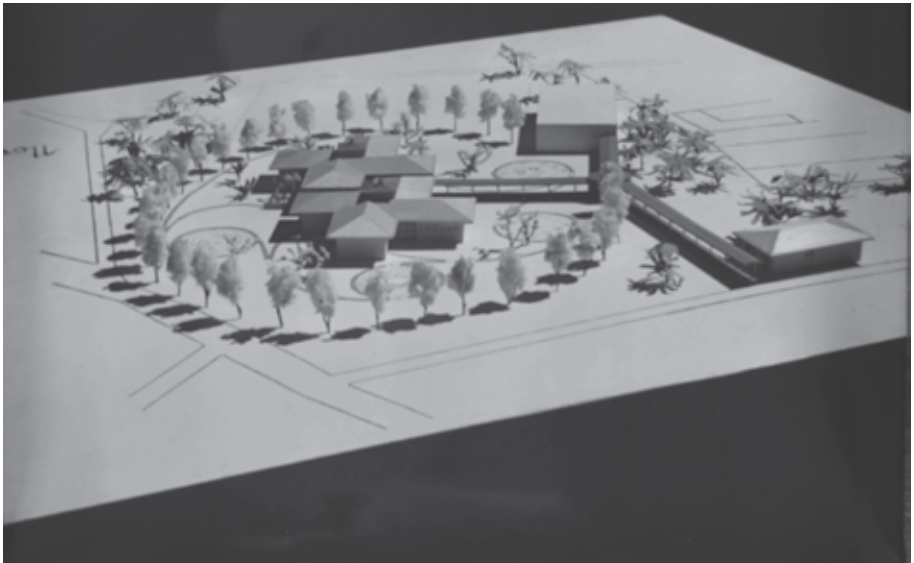
14. De Carlo, "Perché/Come costruire edifici scolastici?" in *Casabella* n. 368, 1972. Ora in Giancarlo De Carlo, *La piramide rovesciata*, a cura di Filippo De Pieri, Macerata, Quodlibet, 2018.

15. Ibid.

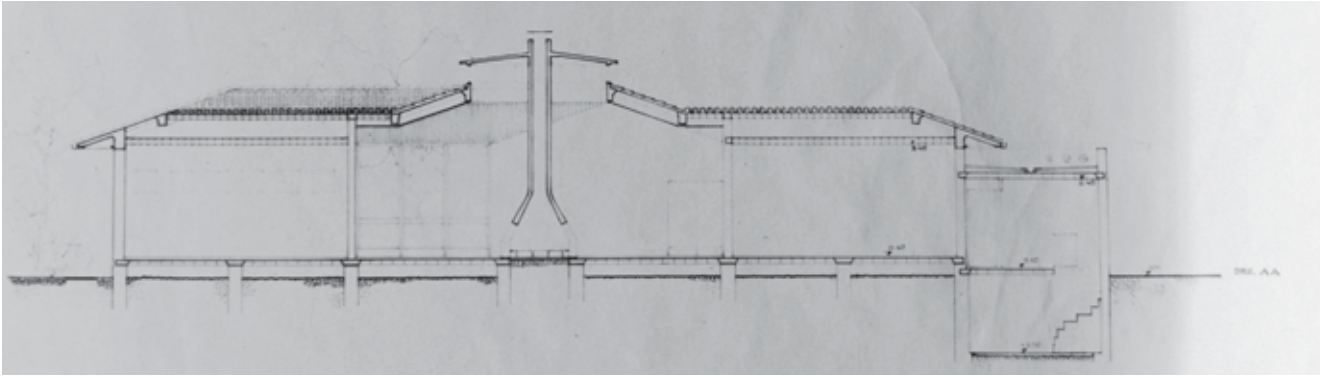
- 1 EDIFICIO SCOLASTICO
- 2 PISCINA DE AGUAS
- 3 CASA DEL CAPTAN
- 4 PALACETA
- 5 CAMPO DE GOLF
- 6 OTRA SERRA



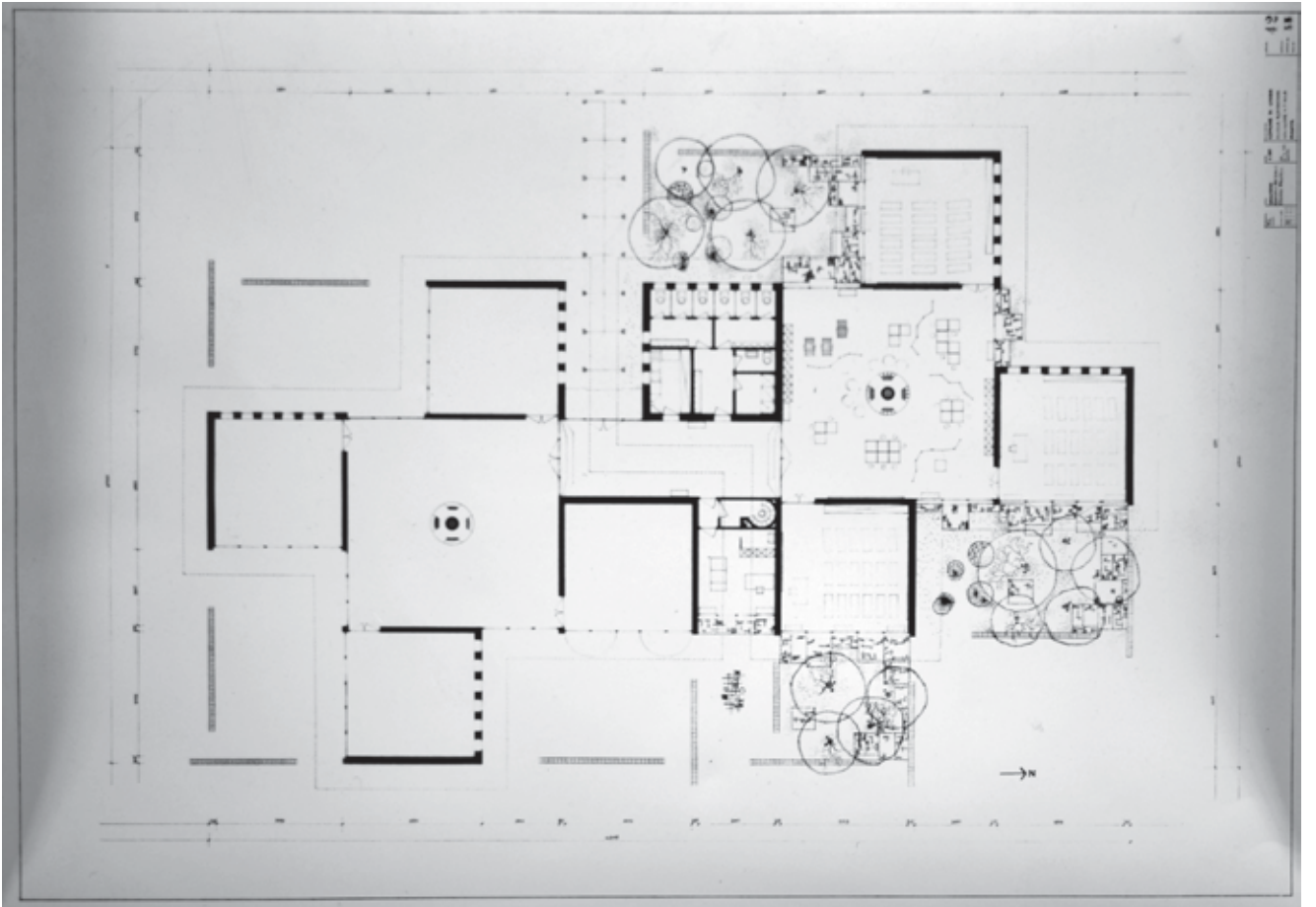
7



8



9



10

l'attento studio della luce naturale e della posizione delle vetrate, come anche la presenza dei camini, concorrono a creare un ambiente confortevole dalla scala domestica.

In questa scuola le aule di lezione non sono il centro dell'attività pedagogica, ma uno dei luoghi dell'apprendimento assieme alle sale comuni e agli spazi esterni.

Per la Provincia di Macerata, tra il 1957 e il 1958, progetta quattro piccole scuole. Si può solo ipotizzare, in mancanza di documenti in proposito, che queste scuole possano far parte di un progetto coordinato dove prevale l'idea controcorrente di fornire le piccole comunità locali di strutture scolastiche, piuttosto che demandare questo servizio solo ai centri più grandi. Vediamo ora come vengono declinati i diversi edifici. A Fiastra le tre aule poligonali sono disposte attorno ad una sala comune di forma esagonale (Fig. 13-14-15). Tra le aule ci sono delle nicchie che hanno la funzione di illuminare la sala comune e allo stesso tempo di accogliere le lezioni all'aperto, grazie ad una gradonata. Anche a Fiordimonte le aule gravitano attorno ad una sala per attività libere e le nicchie tra le aule sono configurate per le lezioni all'aperto. L'unica differenza la troviamo nella forma delle stanze che sono quadrate anziché poligonali (Fig. 16). La novità più significativa consiste nell'introduzione di piccole stanze collegate alle aule che fungono sia da spazi di transizione tra interno ed esterno, sia come spogliatoi. Ad Acquacanina due sole aule con camino centrale sono disposte con la stessa logica delle precedenti scuole, questa volta adattata ad un terreno inclinato (Fig. 17).

Questi primi edifici scolastici sono allineati alla produzione di Albini, Quaroni e soprattutto Marco Zanuso (Fig. 11), figure che perseguono una concezione della scuola come metafora della casa<sup>16</sup>. La sala centrale, presente in tutti i progetti, potrebbe avere delle origini milanesi come si vede nella sala ottagonale progettata nel 1905 da Giovanni Broglio per l'asilo condominiale al centro del quartiere popolare di via Solari, realizzato dalla Società Umanitaria (Fig. 12). L'iniziale ricerca sugli edifici a pianta centrale, talvolta formati da spazi marcatamente gerarchizzati, viene da lì a poco abbandonata.

Nel Comune di Pievebovigliana le cose si complicano perché la scuola elementare è integrata ad una scuola di avviamento professionale<sup>17</sup> (Fig. 16-17). L'accorpamento di due scuole garantisce economie di gestione e una attenuazione della spesa per la costruzione degli spazi attrezzati. Il complesso è formato da tre edifici distinti, collegati da percorsi coperti. L'edificio più vicino all'ingresso è formato da un corpo allungato, dove si trovano le stanze di servizio. Agli estremi di questo volume troviamo due volumi più piccoli con le aule; da un lato quelle della scuola elementare, dall'altro quelle della scuola di avviamento professionale. Ciascuno dei corpi di testa accoglie tre aule disposte attorno ad una sala comune. Un altro edificio accoglie la palestra e un altro ancora i laboratori per la scuola di avviamento professionale.

Carleton Washburne, famoso pedagogista nord americano allievo di Dewey, in un interessante articolo su *Domus* nel dopoguerra, scrive di come le scuole negli Stati Uniti siano riconosciute come il fondamento della democrazia. Gli esempi di cui parla presentano programmi funzionali piuttosto articolati, che comprendono anche attività manuali, risolti con padiglioni ad un piano, collegati tra loro da corridoi<sup>18</sup>. Il precedente



11



12

**Fig. 9-10** De Carlo, scuola elementare, Limido Comasco, 1956. Sezione e pianta. Iuav, AP, FGDC-foto/1/027.

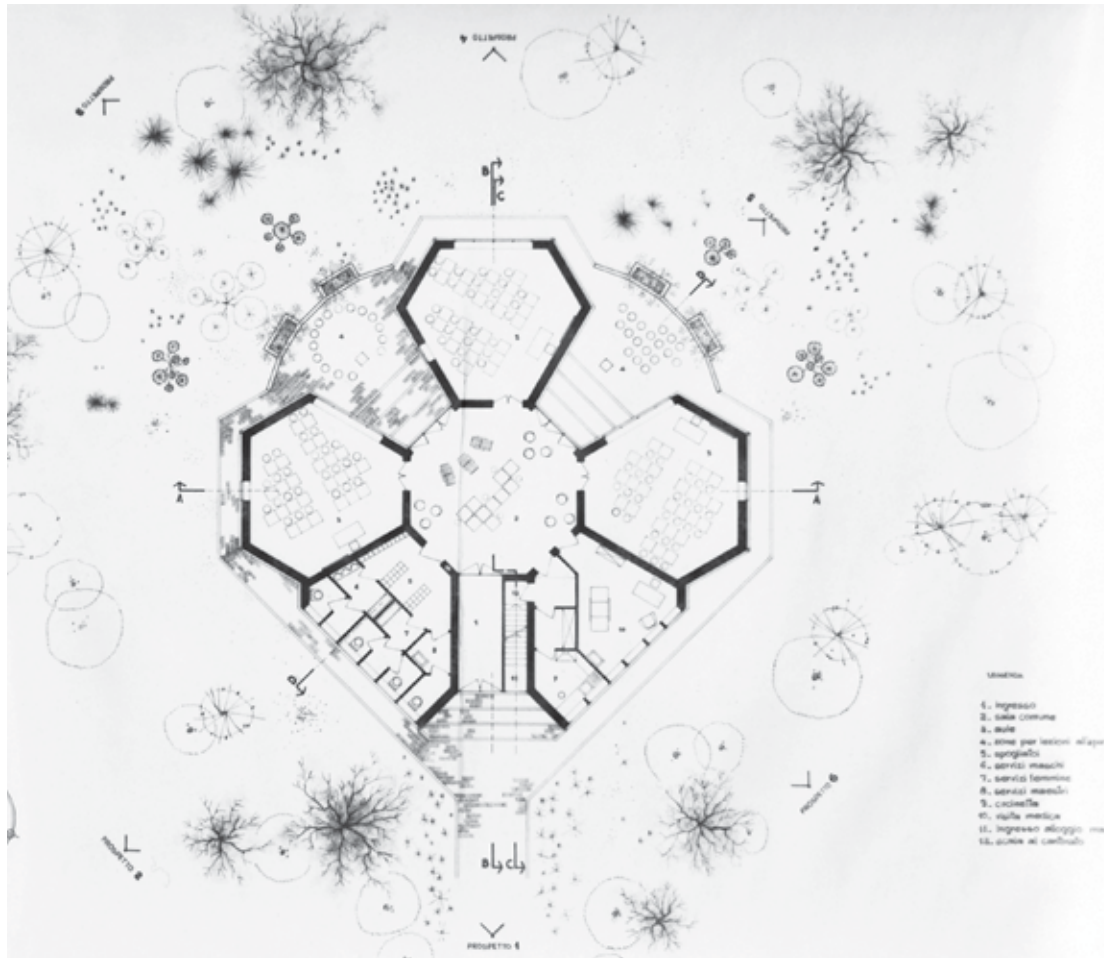
**Fig. 11** Marco Zanuso, asilo a Gubbio, 1958. *Casabella* n.245, 1960, p. 32.

**Fig. 12** Giovanni Broglio, asilo per il quartiere di via Solari, Milano, 1905. Claudio Colombo (a cura di), *Quando l'Umanitaria era in via Solari*, Milano, Edizioni Raccolto-Umanitaria, 2006, p. 20.

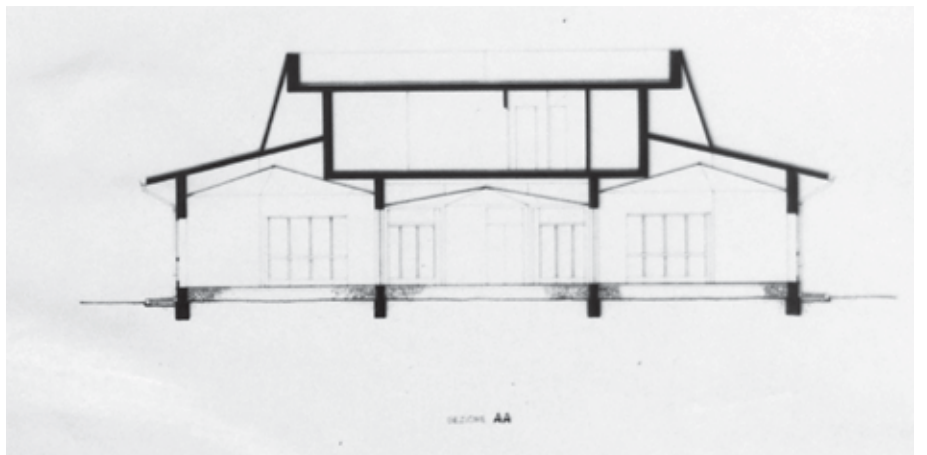
16. Cfr. Fulvio Irace, "Le case dei bambini" in Silvana Annicchiarico (a cura di), *Giro giro tondo. Design for Children*, Milano, Electa, 2017, p. 218.

17. Nel 1962 le scuole di avviamento professionale e le scuole medie vengono accorpate per formare la scuola media unica indipendente dal proseguimento o meno degli studi.

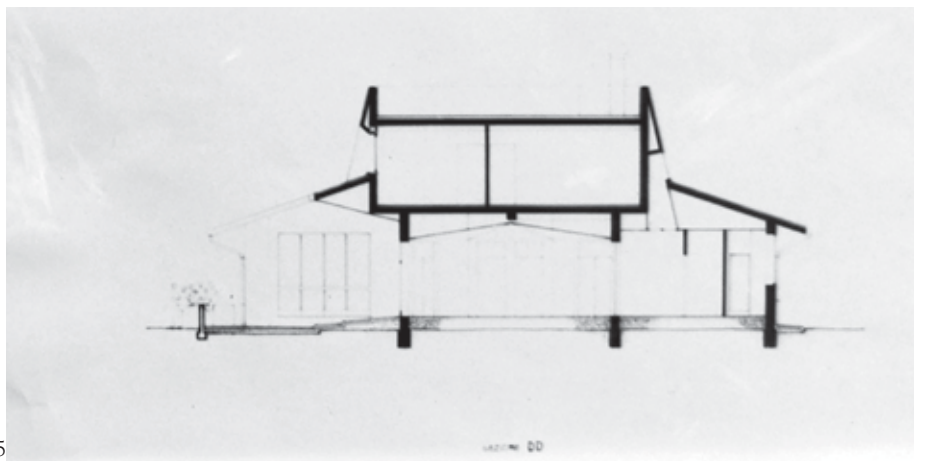
18. Si veda ad esempio: Carleton W. Washburne, "Le scuole in America" in *Domus* n. 220, giugno 1947.



13



14



15

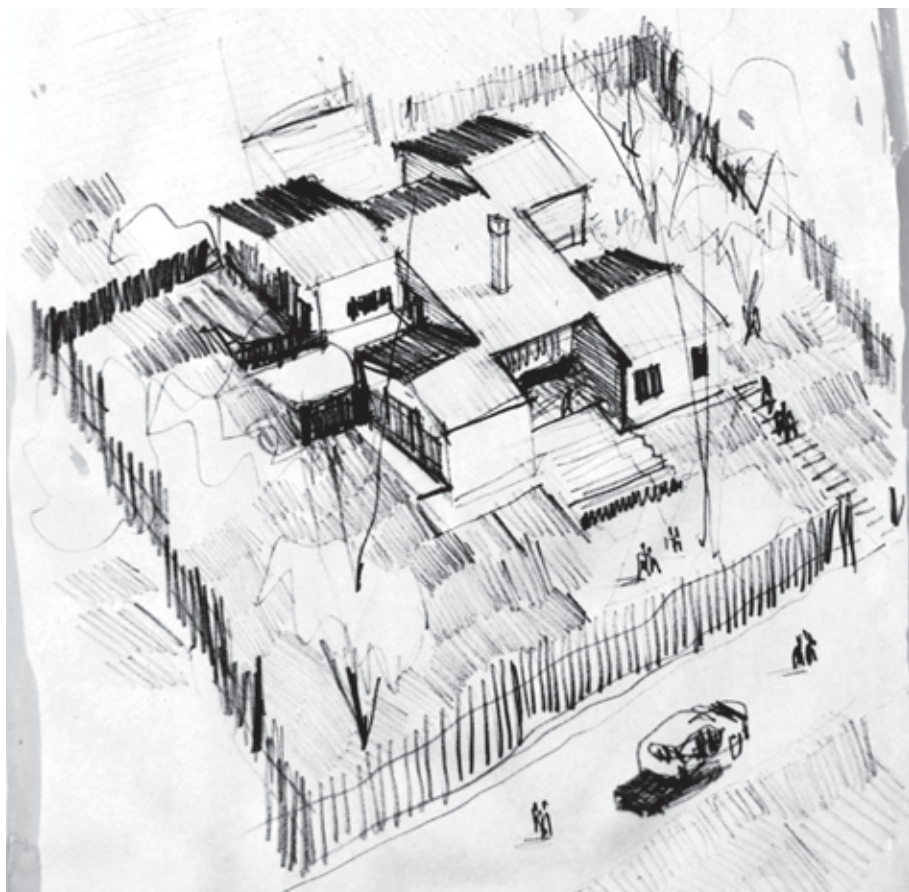


**Fig. 13-14-15** De Carlo, scuola elementare, Fiastra, 1957. Pianta e sezioni. Iuav, AP, FGDC-foto/1/035.

**Fig. 16** De Carlo, scuola elementare, Fiordimonte, 1958. Pianta. Iuav, AP, FGDC-foto/1/039.

**Fig. 17** De Carlo, scuola elementare, Acquacanina, 1958. Assonometria. Iuav, AP, FGDC-foto/1/041.

16



17



comune di queste ed altre scuole successive (Fig. 21) sembrerebbe essere la Hillside Home School II del 1903 di Frank Lloyd Wright, una scuola progettata per accogliere l'insegnamento progressista che persegue il motto "learning by doing", isolato dal rumore urbano e con la possibilità di fare lezione all'aperto.

Nel progetto di concorso per un grande complesso scolastico, bandito dal comune di Campione d'Italia nel 1959, è possibile ravvisare uno scarto con le esperienze precedenti. Quattro massicci volumi si compenetrano tra loro in un lotto irregolare e inclinato (Fig. 22-25). La metafora della casa viene definitivamente abbandonata per abbracciare quella di edificio come organismo. L'edificio accoglie tre livelli di istruzione (scuola materna, elementare e di perfezionamento) ed ha due accessi, quello principale in basso (Fig. 24) e uno di servizio in alto. Il complesso ha una buona dotazione di attrezzature come l'aula magna (Fig. 23), la palestra, un teatro, una mensa e spazi per l'esercizio all'aperto. Oltre ai luoghi per l'esercizio fisico, collocati nella parte più alta del lotto, il giardino si articola in tre corti generate dalla disposizione dei volumi.

Di dimensioni maggiori rispetto ai precedenti, questo progetto instaura un complesso rapporto con il terreno. Ciò che lascia interdetti è l'assenza delle sale per le attività comuni che caratterizzano i progetti precedenti; sostituite da semplici corridoi. Non ci è dato sapere se questo cambiamento sia dovuto alle richieste della committenza o ad una decisione del progettista. Ad ogni modo si tratterebbe, considerata l'attitudine di De Carlo, di un cambiamento meditato. Se fosse vera la seconda ipotesi una delle ragioni potrebbe essere dovuta agli inconvenienti legati «al disturbo che qualunque suo uso che sia anche fisicamente "attivo" porta alle classi che non vi partecipino»<sup>19</sup>, come ricorda Aldo Visalberghi, noto pedagogista, in un articolo dedicato alle scuole uscito su *Casabella*<sup>20</sup> (Fig. 20).

A partire dal 1960 De Carlo sviluppa una collaborazione proprio con Visalberghi<sup>21</sup>. Allegati alla lettera del 15 aprile del 1960 che l'architetto invia al pedagogista ci sono due progetti di campi giochi progettati per la Società idroelettrica Piemontese (SIP) che suscitano l'interesse del pedagogista. Di questi progetti se ne conserva solamente uno<sup>22</sup>, quello per un lotto sul lago di Viverone in provincia di Biella del 1959 (Fig. 26).

Il parco occupa un'area a forma di Y nella quale sono inserite diverse aree gioco collegate da percorsi dall'andamento curvo. Oltre alle incastellature di legno e metallo, alle arcate in tubi di legno, alle reti di corda, agli scivoli e alle sabbiere troviamo un labirinto, una capanna, un campo indiano e due vasche d'acqua circolari. L'idea della grande varietà delle attrezzature è pensata per stimolare la fantasia dei bambini, liberi di giocare, senza il controllo dei genitori. I *playground* di van Eyck, con la rigidità delle forme geometriche astratte, appaiono molto distanti da questo progetto che sembra più vicino agli *adventure playgrounds*<sup>23</sup> dove i bambini sono liberi di costruire e conformare l'ambiente, senza genitori, ma sotto la supervisione di un addetto.

Da una lettera del 1° marzo 1961 ci è dato sapere che vi è stato un incontro tra De Carlo e Visalberghi, durante il quale il pedagogista fornisce all'architetto dei suggerimenti talmente apprezzati che tra i due si profila un progetto di una ricerca accademica, sebbene non viene specificato il tema, è presumibile pensare che si tratti di un approfondimento sulla relazione architettura-pedagogia<sup>24</sup>. Purtroppo non abbiamo ulteriori dati



21

**Fig. 18-19** De Carlo, scuola elementare e di avviamento professionale, Pievobovigliana, 1957. Pianta e sezione. Iuav, AP, FGDC-foto/1/033.

**Fig. 20** Aldo Visalberghi, "Apertura del dibattito: per una pedagogia dell'ambiente" in *Casabella* n. 245, 1960, p. 45.

**Fig. 21** Perkins & Will, Heatcote elementary school, Scarsdale, New York, 1951-54. *Casabella* n. 245, 1960, p. 27.

19. Aldo Visalberghi, *op. cit.*, p. 48.

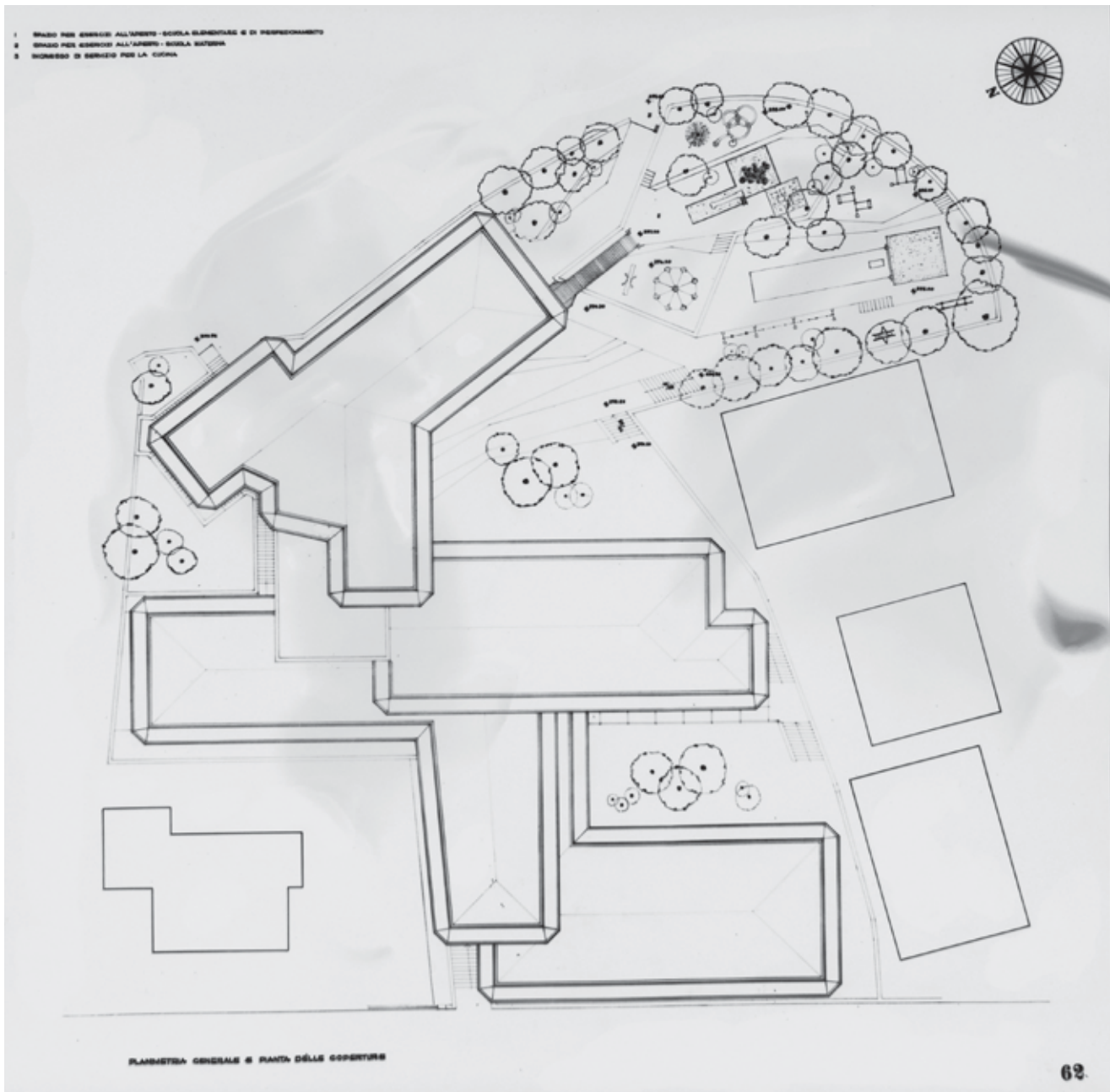
20. *Ibid.*

21. La prima lettera conservata è datata 15 aprile 1960. Iuav, AP, FGDC-atti/009.

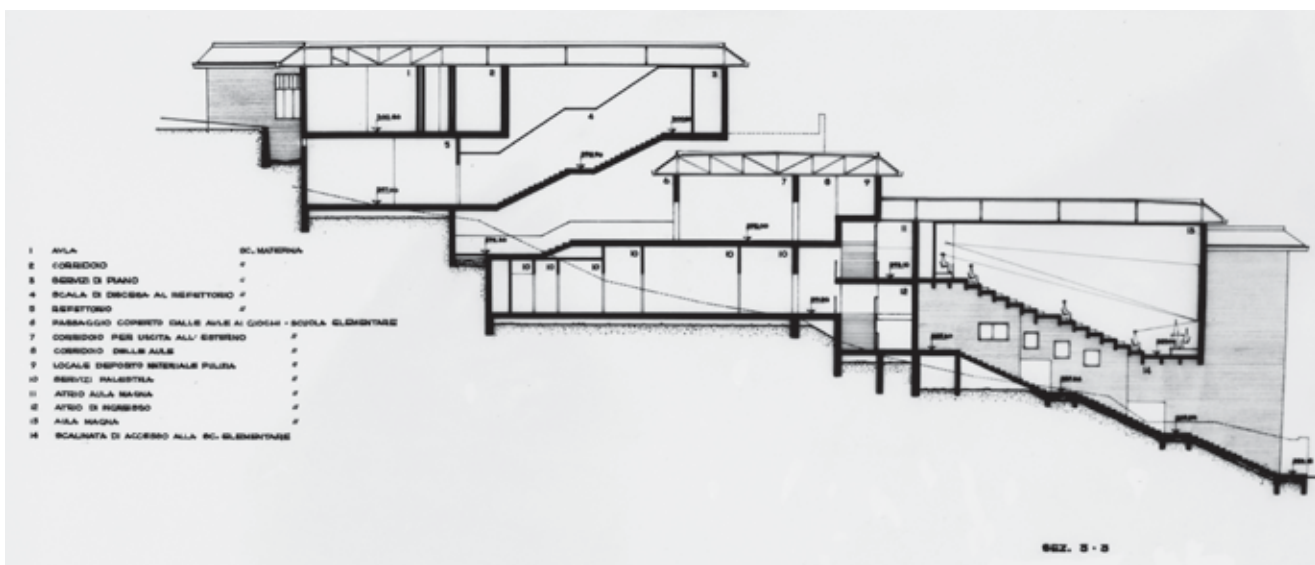
22. L'altro progetto è molto probabilmente quello indicato, secondo la numerazione dello studio, con il numero 8 e denominato *Colonia SIP in Corso Sicilia, Torino*.

23. Harry Shier, *Adventure Playgrounds: an introduction*, National Playing Fields Association, 1984.

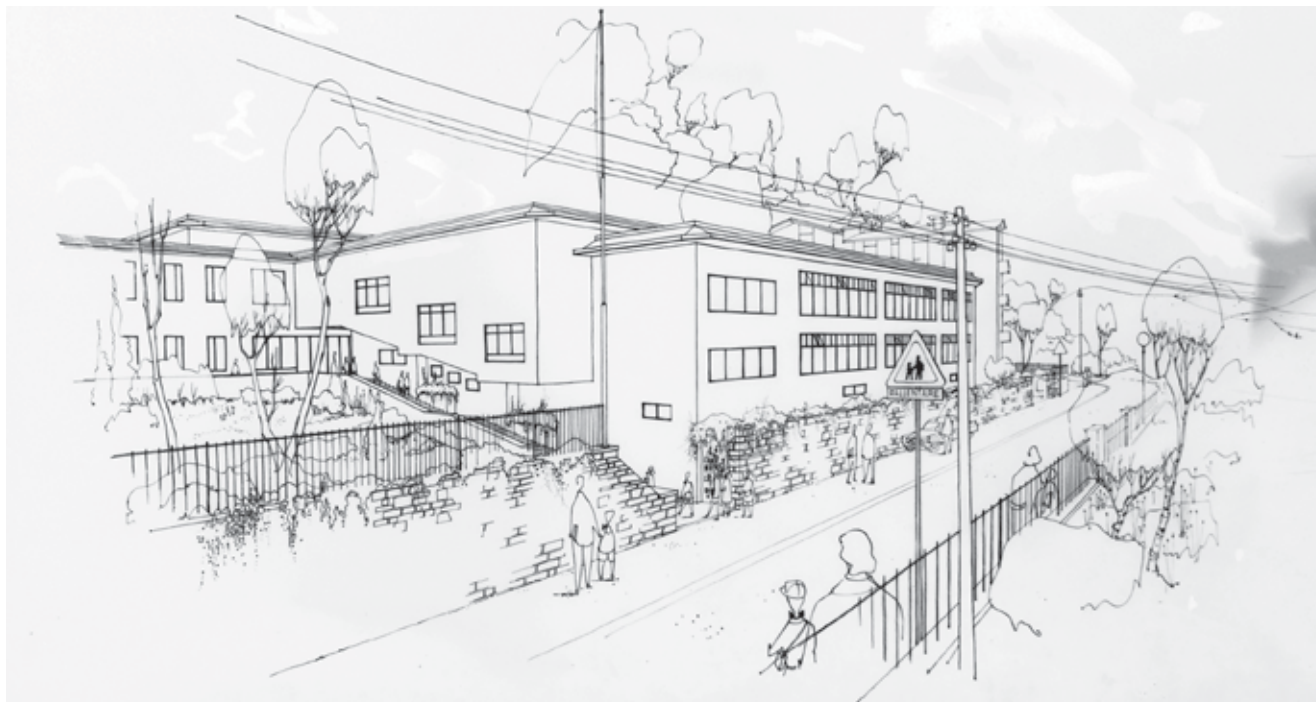
24. Lettera del 1 marzo 1961. Iuav, AP, FGDC-atti/009.



22



23



24



25

**Fig. 22-23-24-25** De Carlo, progetto di concorso per una scuola a Campione d'Italia, 1959. Planimetria generale, sezione e due prospettive. Iuav, AP, FG-DC-foto/1/043.



26

**Fig. 26** De Carlo, centro ricreativo SIP, Viverone, 1959. Planimetria generale. Iuav, AP, FGDC-foto/1/057.

**Fig. 27-28-29** Schizzi di Monica Maioli. 1) Progetto di Felix Swartz; 2) Progetto di De Carlo; 3) Stato attuale. AAVV *Lo spazio che educa*, Venezia, Marsilio, 2012, pp. 17-27.

per identificare la ricerca e non sappiamo se questa abbia avuto corso o meno. Il 21 dicembre dello stesso anno Visalberghi scrive a De Carlo<sup>25</sup> comunicando la sua intenzione di suggerire il suo nome all'amministrazione del Comune di La Spezia il quale ha deciso di costruire un complesso educativo di notevole interesse comprensivo di quattro scuole (materna, elementare, media, elementare) e un centro giovanile ricreativo-culturale. Visalberghi per convincere l'architetto sull'interesse della proposta fa leva sulle dimensioni relativamente ridotte delle scuole (dalle 5 alle 20 classi). Da questo fatto capiamo che la scala ridotta degli edifici scolastici è un elemento che interessa ad entrambi. Rimane copia di una lettera in cui De Carlo si mette in contatto con l'assessore inviando in allegato il curriculum – non conservato – con evidenziati i lavori relativi all'ambito ricreativo-culturale. Dopo questa lettera le tracce si perdono e nell'elenco dello studio non vi si trova traccia di questo lavoro.

In seguito i due lavoreranno assieme per il progetto – rimasto sulla carta – di ricostruzione del Centro educativo italo-svizzero (CEIS) di Rimini tra il 1964 e il 1965. Purtroppo di questa collaborazione non è conservato alcun documento che ci permetta di capire l'apporto del pedagogo. Malgrado questo è possibile ricostruire una parte importante della genesi progettuale.

Monica Maioli, accorta studiosa delle vicende architettoniche del CEIS, rileva che questo nuovo progetto riprende molti elementi di quello esi-

25. Iuav, AP, FGDC-atti/ 009.

stente<sup>26</sup> (Figg. 27-28-29). Questo atteggiamento non si spiega se non rifacendosi alla figura della committente, Margherita Zoebeli che è stata l'ideatrice dell'originario complesso educativo assieme all'architetto Felix Schwarz.

Margherita Zoebeli arriva a Rimini alla fine del 1945, a capo di una équipe del Soccorso Operaio Svizzero, per la creazione di un centro educativo e per fornire assistenza materiale alla popolazione. Già all'inizio del 1946 vengono costruite delle baracche di legno per accogliere i servizi di assistenza e la scuola. Carlo De Maria, che ha accuratamente ricostruito la storia del CEIS, sostiene che il rapporto tra organizzazione dello spazio e pedagogia<sup>27</sup> è fondamentale per capire la peculiarità del centro. Vediamo ora come viene declinato questo rapporto.

Per cominciare, la particolare disposizione delle baracche, che come ricorda Schwarz è simile a quella del *weiler*<sup>28</sup>, permette numerosi scorci visuali che cambiano a seconda del punto di osservazione; uno stimolo costante che incita alla scoperta del mondo naturale. Un'altro espediente per sollecitare i bambini a prendere consapevolezza della natura è l'ampia varietà di piante che

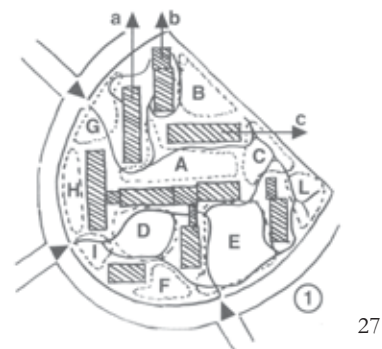
«[...] obbedisce a precisi criteri didattici, per fornire ai bambini molteplici occasioni di osservazione diretta: dagli alberi da frutto a quelli ad alto fusto, dagli arbusti alle erbe, dalle piante ornamentali a quelle grasse»<sup>29</sup>.

Inoltre ogni aula possiede il proprio giardino curato dagli stessi bambini. Gli interni delle aule sono spaziosi e luminosi, arredati con piccoli tavoli (non banchi) disposti a gruppi di 4 o 8 e sgabelli che potevano essere utilizzati «come dei giganteschi cubi da costruzione»<sup>30</sup>. Le lavagne permettevano di «dividere le aule in ambienti più intimi e dare in questo modo la possibilità di giochi e divertimenti vari»<sup>31</sup>. La Zoebeli nel descrivere le aule chiama questi ambienti angoli e ne elenca alcuni per illustrare la varietà delle attività che vi si svolgono: «l'angolo della pittura, l'angolo delle bambole, quello dei racconti, delle favole e così via»<sup>32</sup>. Interno ed esterno si fondono per

«[...] favorire un contesto socializzante e cooperativo in grado di valorizzare l'educazione all'autoespressione, allo sviluppo delle potenzialità individuali, all'autonomia ad ogni livello di età, predisponendo l'incontro con la natura e con gli altri, ma anche con se stessi»<sup>33</sup>.

De Carlo sviluppa il progetto di ricostruzione del centro riprendendo la disposizione delle vecchie baracche, il rapporto e le dimensioni degli spazi esterni e la predominanza dell'asse ovest-est (Fig. 28-30). Anche nel suo disegno delle aule delle scuole materne è possibile intravedere la pedagogia della Zoebeli (Figg. 31-32). Le aule sono separate e ad esse si accede dall'esterno attraversando un disimpegno con appendiabiti esattamente come nel progetto di Schwarz e della Zoebeli. All'interno non troviamo ambienti neutri e uniformi, ma un grande spazio rettangolare affiancato da una nicchia, indicata nelle tavole con lo stesso lessico usato della pedagogista: angolo del racconto.

De Carlo elabora il concetto di flessibilità dello spazio che si trova nelle



27



28



29

26. Monica Maioli "Un capolavoro di baracche" in AAVV *Lo spazio che educa*, Venezia, Marsilio, 2012, pp. 17-27.

27. Carlo De Maria, *Lavoro di comunità e ricostruzione civile in Italia. Margherita Zoebeli e il Centro educativo italo-svizzero di Rimini*, Roma, Viella, 2015.

28. Hannes Dubach, "Tra le macerie una scuola di architettura povera" (Intervista a Felix Schwarz), in AAVV *Lo spazio che educa*, cit., p. 37.

29. Tiziana Pironi, "Per una pedagogia dell'utopia concreta: la comunità educativa di Margherita Zoebeli" in Carlo De Maria (a cura di), *Intervento sociale e azione educativa. Margherita Zoebeli nell'Italia del secondo dopoguerra*, Bologna, Clueb, 2012, p. 74.

30. Felix Schwarz, "Il soccorso operaio svizzero per i bimbi riminesi" in *Città nuova. Settimanale indipendente di ricostruzione*, a. I, n. 7, 27 aprile 1946, p. 2.

31. Ibid.

32. I. Pescioli - M. Zoebeli, "La scuola materna del Centro educativo italo-svizzero di Rimini", in *Scuola e città* n. 2, 1965, p. 30.

33. Tiziana Pironi, *op. cit.*, p. 67.



30

**Fig. 30** De Carlo, nuovo centro scolastico CEIS, Rimini, 1965. Pianta piano terra, scala 1:100, tavola 101/358, marzo 1965. Iuav, AP, FGDC-pro/028/5.

**Fig. 31** De Carlo, nuovo centro scolastico CEIS, Rimini, 1965. Pianta piano terra aule, scala 1:50, tavola 101/375, marzo 1965. Iuav, AP, FGDC-pro/028/1.

**Fig. 32** De Carlo, nuovo centro scolastico CEIS, Rimini, 1965. Sezioni, scala 1:50, tavola 101/378, marzo 1965. Iuav, AP, FGDC-pro/028/4.

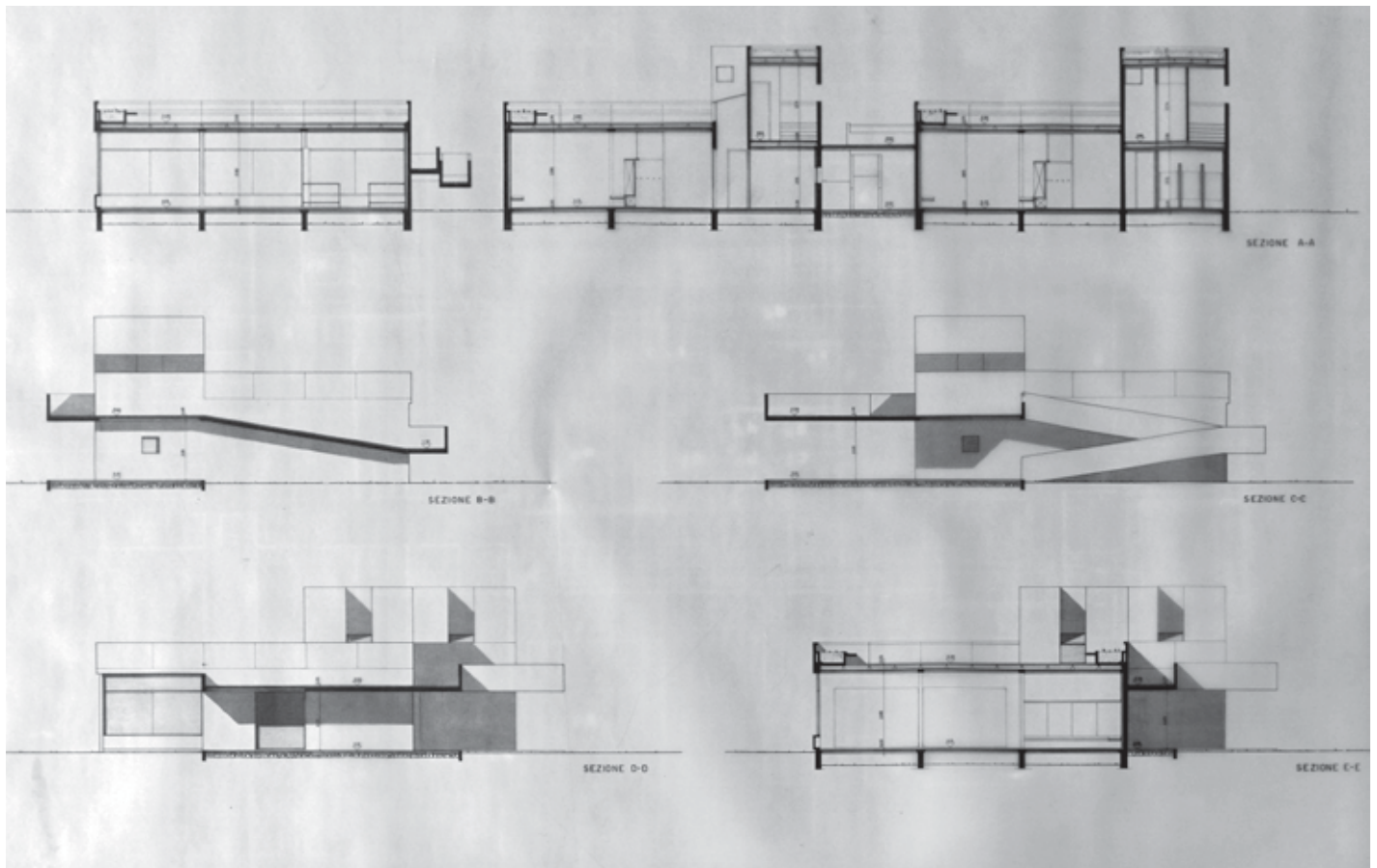
baracche, dove le pareti interne possono essere spostate per seguire le esigenze didattiche messe a punto ogni anno da ciascuna maestra. All'esterno sono previste delle rampe che conducono alle terrazze sopra alle aule aumentando l'area scoperta per le attività all'aperto.

Un'intervista ad Armando Barp, collaboratore al progetto, ci aiuta a capire il proficuo rapporto tra committenza e progettisti:

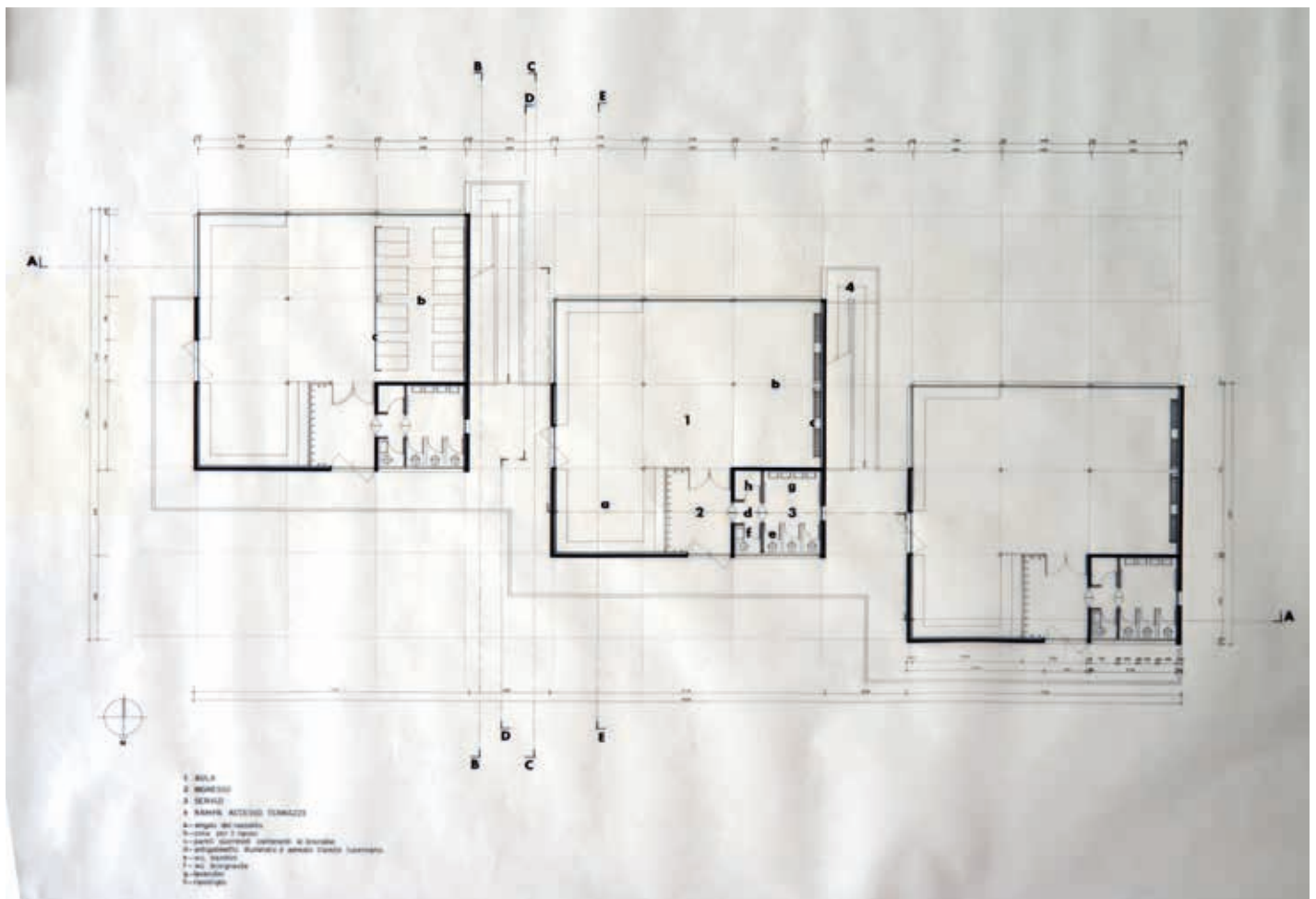
«[...] lei ci faceva vedere gli spazi attraverso la descrizione delle attività e dei bisogni dei bambini. [...] Non mi ricordo ci siano stati contrasti, ma certamente la Zoebeli discuteva molto sull'organizzazione spaziale e controllava che ci fossero tutti gli elementi necessari alla sua didattica. [...] Ma sia De Carlo che Visalberghi, che avevano una grande stima di Margherita, la ascoltavano sempre con grande attenzione. Non si permettevano mai di contraddirla se non per ragioni tecniche molto fondate e soprattutto non ponevano problemi formalistici. [...] A Rimini c'era proprio un dialogo [...] Entrambi la consideravano una donna straordinaria»<sup>34</sup>.

34. Intervista ad Armando Barp in AAVV, *Lo spazio che educa*, Venezia, Marsilio, 2012, pp. 141-142.

È ancora Barp a sottolineare che, oltre alle indicazioni dei due pedagogisti, l'altra grande fonte per il disegno del progetto è il Team X e in particolare – aggiungiamo noi – Aldo van Eyck. Le aule con il guardaroba



31



32



33



34

**Fig. 33** Aldo van Eyck, scuola elementare, Nagele, 1954-56. Pianta. Vincent Pligtelijn, *Aldo van Eyck Works*, Basilea, Birkhauser, 1999, p. 86.

**Fig. 34** Aldo van Eyck, casa dei bambini, Amsterdam, 1955-60. Pianta. Vincent Pligtelijn, *Aldo van Eyck Works*, Basilea, Birkhauser, 1999, p. 94.

**Fig. 35** De Carlo, progetto di concorso (secondo grado), colonia Cornigliano, 1959. Pianta. Bruno Zevi, "Concorso per un soggiorno montano" in *L'Architettura. Cronache e storia* n. 54, 1960, p. 864.

**Fig. 36** De Carlo, progetto di concorso (secondo grado), colonia Cornigliano, 1959. Sezione. Iuav, AP, FGDC-foto/1/047.

all'ingresso e la nicchia all'interno ricordano molto quelle della scuola elementare di Nagele (1954-56; Fig. 33). L'utilizzo di spazi indipendenti e la loro disposizione a grappolo, distribuita sul suolo e collegata da percorsi, senza una forte gerarchia, ricorda invece la celebre casa per i bambini di Amsterdam (1955-60; Fig. 34).

De Carlo adotta una pianta a grappolo già nel progetto di concorso per la colonia montana della Cornigliano (1959-60; Fig. 35). Il bando prevede lo studio di un complesso per i figli della Società capace di accogliere annualmente 250 bambini tra i 6 e i 12 anni, seguiti da 15-20 adulti. Si specifica, inoltre, che deve essere prevista la possibilità di ampliamenti successivi per accogliere 500 bambini e 60 adulti<sup>35</sup>.

Il complesso per il soggiorno estivo si compone di tre nuclei funzionali distinti: le residenze per i bambini, i servizi collettivi e gli uffici amministrativi con i relativi alloggi e servizi annessi. Sono le residenze dei bambini ad attirare la nostra attenzione sia per la loro disposizione sia per la loro anatomia. I bambini sono alloggiati in cellule identiche liberamente accostate tra loro che formano tre percorsi collegati alla cucina per rifornire agevolmente i nuclei mensa periferici. Le cellule (Fig. 36) hanno un piano terra completamente vetrato organizzato su due livelli: il più basso si trova sul perimetro ed ospita il soggiorno, mentre al centro c'è il nucleo mensa. Il primo piano segue la bipartizione del piano inferiore predisponendo il centro per i bagni così da garantire l'aerazione naturale, e il perimetro per le camere che ospitano trenta fanciulli.

La distribuzione orizzontale è possibile solamente al piano terra perché al primo piano le camere sono isolate. Perciò le camere sono accessibili solamente dalle scale al centro di ogni cellula. Questo sistema distributivo viene descritto come un «meccanismo a pozzo»<sup>36</sup> che consente di passare da una condizione di massima collettività, presente al piano terra, a quella di una «progressiva individualizzazione»<sup>37</sup> dove il numero dei bambini si riduce in gruppi più piccoli corrispondenti alle dimensioni della stanza. De Carlo utilizzerà la stessa logica distributiva nella colonia di Classe (1961) e quella di Riccione (1961-63), dove raggiunge un'articolazione più complessa, come vedremo più avanti.

Tornando sulla colonia per la Cornigliano, non possiamo dimenticare la serie di schizzi prospettici che testimoniano il grande impegno profuso nella definizione degli spazi aperti con attrezzature per i giochi (Figg. 37-39), compreso un sistema di canali e passerelle (Fig. 40). In questo caso, precedente a quello di Viverone, il parco appare meno formalizzato e il paesaggio naturale è presente in una forma più spontanea. Malgrado l'apprezzamento da parte della giuria, che gli assegna una menzione speciale, De Carlo non vince e al suo posto viene premiato un progetto che persegue l'opposta strategia di accentrare le funzioni in un unico edificio.

Alla fine degli anni Cinquanta De Carlo è impegnato anche nella progettazione di una casa destinata ad accogliere bambini con gravi difficoltà di socializzazione e adattamento per il CEIS di Rimini. Questo edificio, denominato la Betulla, è il primo edificio progettato, e l'unico realizzato, per Margherita Zoebeli tra il 1959 e il 1962<sup>38</sup>. È molto probabile che la soddisfazione per questo piccolo edificio spinga la Zoebeli ad affidarsi a De Carlo anche per il progetto di ricostruzione dell'intero centro. È interessante notare come questo edificio sia stato ignorato in tutte i recenti studi sull'autore ad eccezione di una piccola nota in un libro recente,

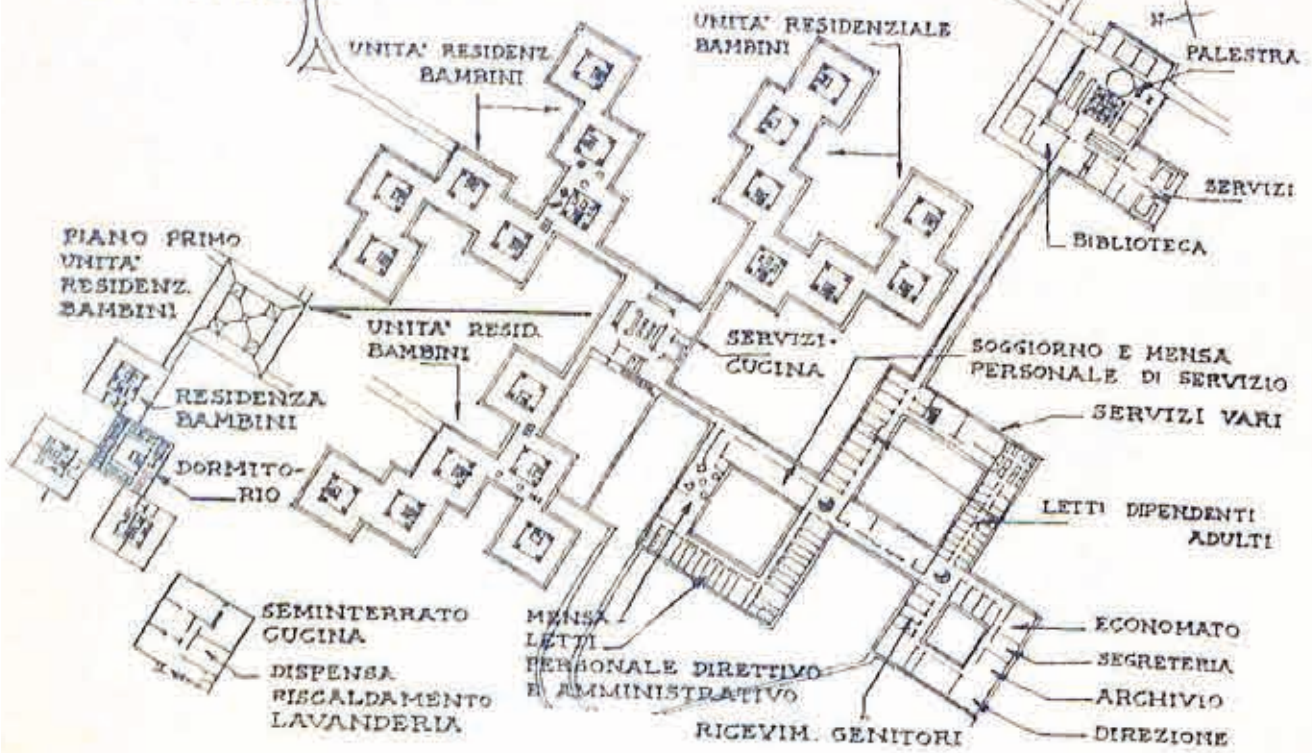
35. Bruno Zevi, "Concorso per un soggiorno montano della Cornigliano" in *L'Architettura. Cronache e storia* n. 54, 1960, p. 864.

36. Francesco Bilò, *Tessiture dello spazio. Tre progetti di Giancarlo De Carlo del 1961*, Macerata, Quodlibet, 2014, p. 50.

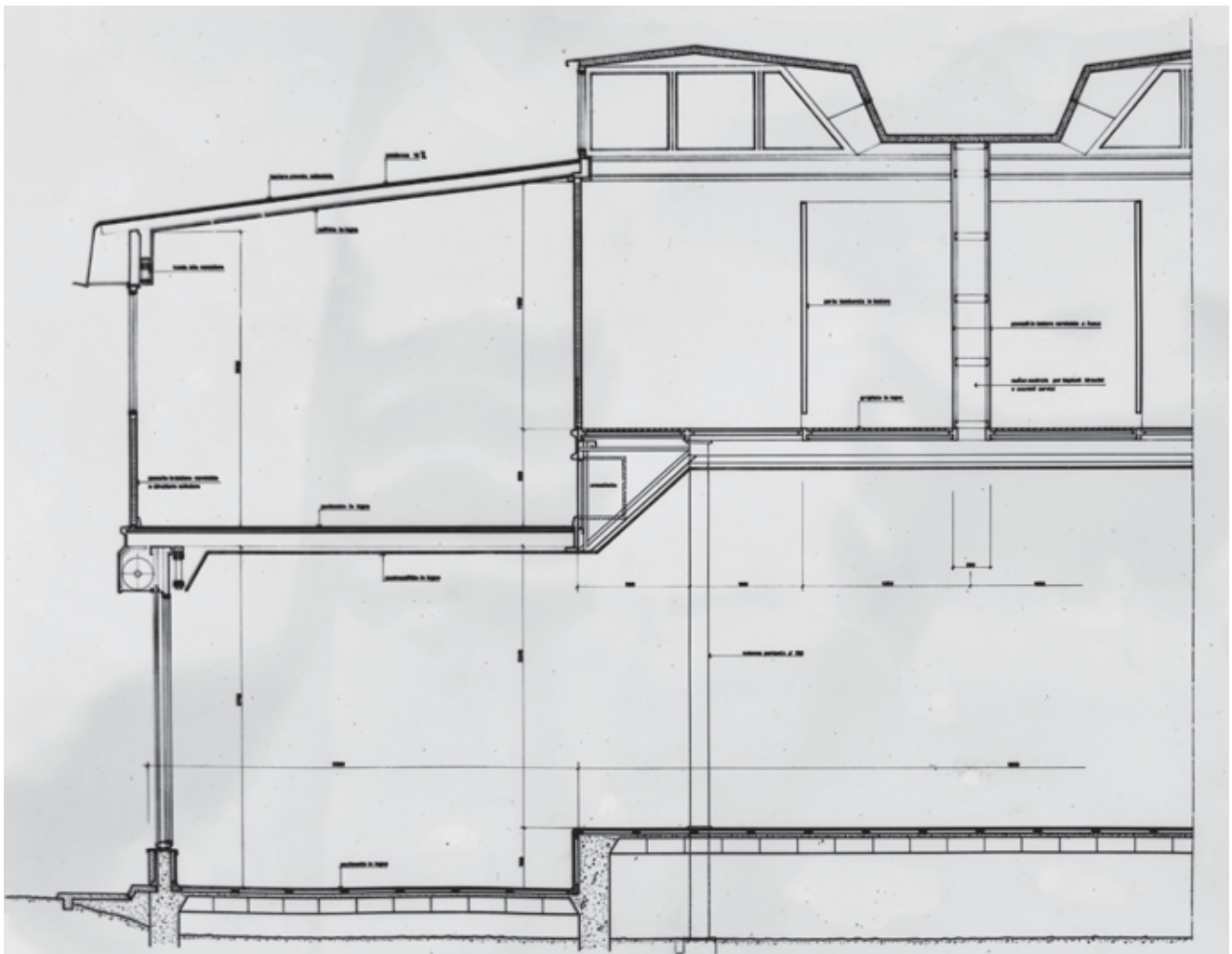
37. Ibid.

38. Carlo De Maria, *op. cit.*, p. 106.

PIANO TERRENO



35



36



37



39



38



40

**Fig. 37-38-39-40** De Carlo, progetto di concorso (secondo grado), colonia Cornigliano, 1959. Prospettive. Iuav, AP, FGDC-foto/1/047.

**Fig. 41** De Carlo con Margherita Zöb-eli di fronte alla "Betulla", CEIS, Rimini. AMZ.

**Fig. 42-43** De Carlo, la "Betulla", CEIS, Rimini, 1959-62. Foto modelli di Aldo Ballo. Iuav, AP, FGDC-foto/1/046.

dove questo è definito di «scarsa rilevanza»<sup>39</sup>. Non siamo d'accordo con questa affermazione poiché si tratta, a nostro avviso, di un edificio denso di sperimentazioni che verranno riprese nella colonia di Riccione. Cerchiamo ora di metterne in luce gli aspetti più importanti.

L'edificio si configura come una grande casa dove i bambini convivono con un adulto che si prende cura di loro e risiede in un appartamento dedicato al piano terra, accanto agli ambienti comuni. Le camere al primo piano accolgono una trentina di posti letto organizzati in camere di diverse dimensioni e disposte attorno a due corridoi, ciascuno dotato di bagni in comune (Fig. 44). Qui, come nelle colonie, persegue l'intento di scomporre la massa in gruppi più piccoli. L'idea della configurazione generale strutturata per nuclei a se stanti è stata comparata al pensiero anarchico e in particolar modo ai discorsi di Colin Ward sull'autorganizzazione e l'importanza dei piccoli gruppi<sup>40</sup>.

Il primo piano risulta ambiguo perché la centralità creata con la sala quadrata viene contraddetta da due corridoi che vi si innestano. Questa soluzione distributiva mette in crisi i rapporti gerarchici delle prime scuole a pianta centrale cercando, senza raggiungere una forma pienamente risolta, un diverso rapporto tra il centro e la periferia che riuscirà ad annullare pienamente i rapporti gerarchici tra le parti nel policentrismo del progetto per il nuovo CEIS. Questa sala è un fulcro di aggregazione privo di una specifica funzione e sprovvisto di aperture verticali, ma illuminato grazie a quattro lucernari di vetrocemento con una forma ad L. I lucernari, disposti a girandola ai quattro angoli della stanza, con il lato lungo perpendicolare alle tre aperture, creano una configurazione che

39. Federico Bilò, *op. cit.*, p. 95.

40. Ivi., p. 91.



41



42



43

imprime alla stanza un grande dinamismo.

All'ultimo piano c'è una terrazza ritagliata al centro del tetto e perciò invisibile dal basso. Un tema, come accennato precedentemente, presente in molti progetti di quegli anni<sup>41</sup>, ma che scomparirà nel mezzo degli anni sessanta. La pianta della terrazza non è un semplice rettangolo, ma assume un profilo frastagliato definito da volumi ricavati nel sottotetto. La copertura a doppia falda dell'edificio risulta così scomposta in volumi di differenti dimensioni e altezze, alcuni dei quali accessibili (uno funziona da stenditoio). Si viene dunque a formare una sorta di piccolo borgo in miniatura dove i volumi mimano le casette e la terrazza le vie. Questa soluzione crea una grande complessità visiva che produce un luogo molto stimolante per il gioco dei bambini.

Le finestre modulari assumono, talvolta, un profilo sagomato – tutt'altro che gratuito – che modifica la percezione dall'interno verso l'esterno a seconda della propria posizione all'interno della stanza. Nei punti in cui la finestra raggiunge il pavimento è possibile vedere il piccolo giardino che circonda la costruzione, mentre dove si ferma prima del pavimento i davanzali fungono da seduta. In corrispondenza degli spazi comuni al piano terra le finestre sono molto larghe e alcuni moduli sono apribili per consentire di uscire all'esterno.

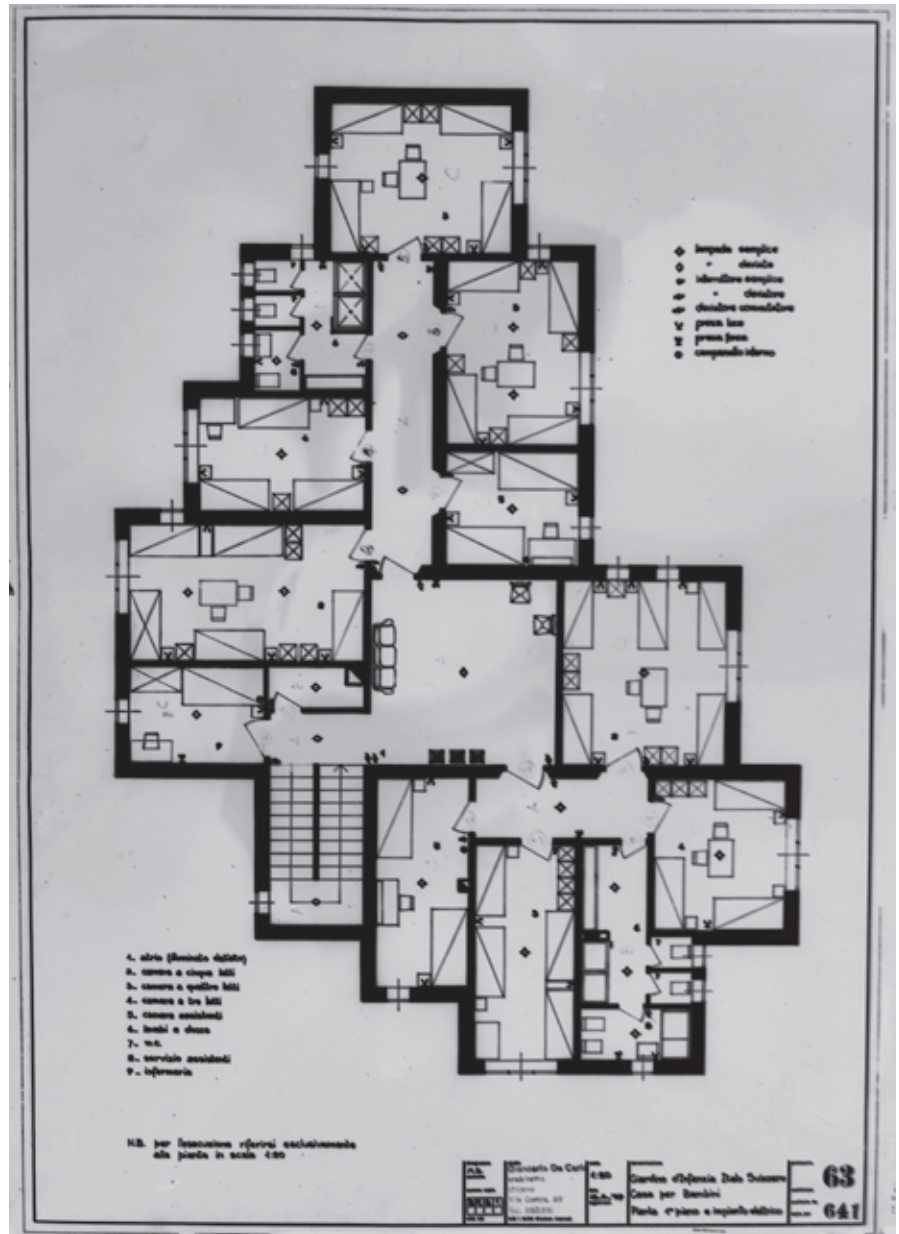
Alcuni dei temi presenti nella Betulla vengono ripresi e sviluppati nella colonia per i figli dei dipendenti SIP (1961-63) sulla spiaggia di Riccione. La volontà di massimizzare le possibilità di socializzazione spontanea tra i bambini è perseguita, come nelle Colonie e nell'edificio del CEIS,

41. Questa soluzione si trova nell'edificio di Matera (1956-59), nelle case per la cooperativa CEDAS-Santi a Urbino (1957-59), nella Casa Antonioli (1959), nella casa Ceccarelli a Bologna (1961-62), nella casa De Giorgi a Urbino (1961).

**Fig. 44** De Carlo, la “Betulla”, CEIS, Rimini, 1959-62. Pianta piano primo. Iuav, AP, FGDC-foto/1/046.

**Fig. 45** De Carlo, colonia SIP, Riccione, 1961-63. Sezione longitudinale di una cellula (quarta soluzione), scala 1:20, tavola 74/212, febbraio 1962. Iuav, AP, FGDC-pro/016/24.

**Fig. 46** De Carlo, colonia SIP, Riccione, 1961-63. Pianta a quota 5.5m (quarta soluzione), tavola 74/182, novembre 1961. ACRC.



44

attraverso il frazionamento dello spazio (Fig. 46). A questo proposito De Carlo afferma:

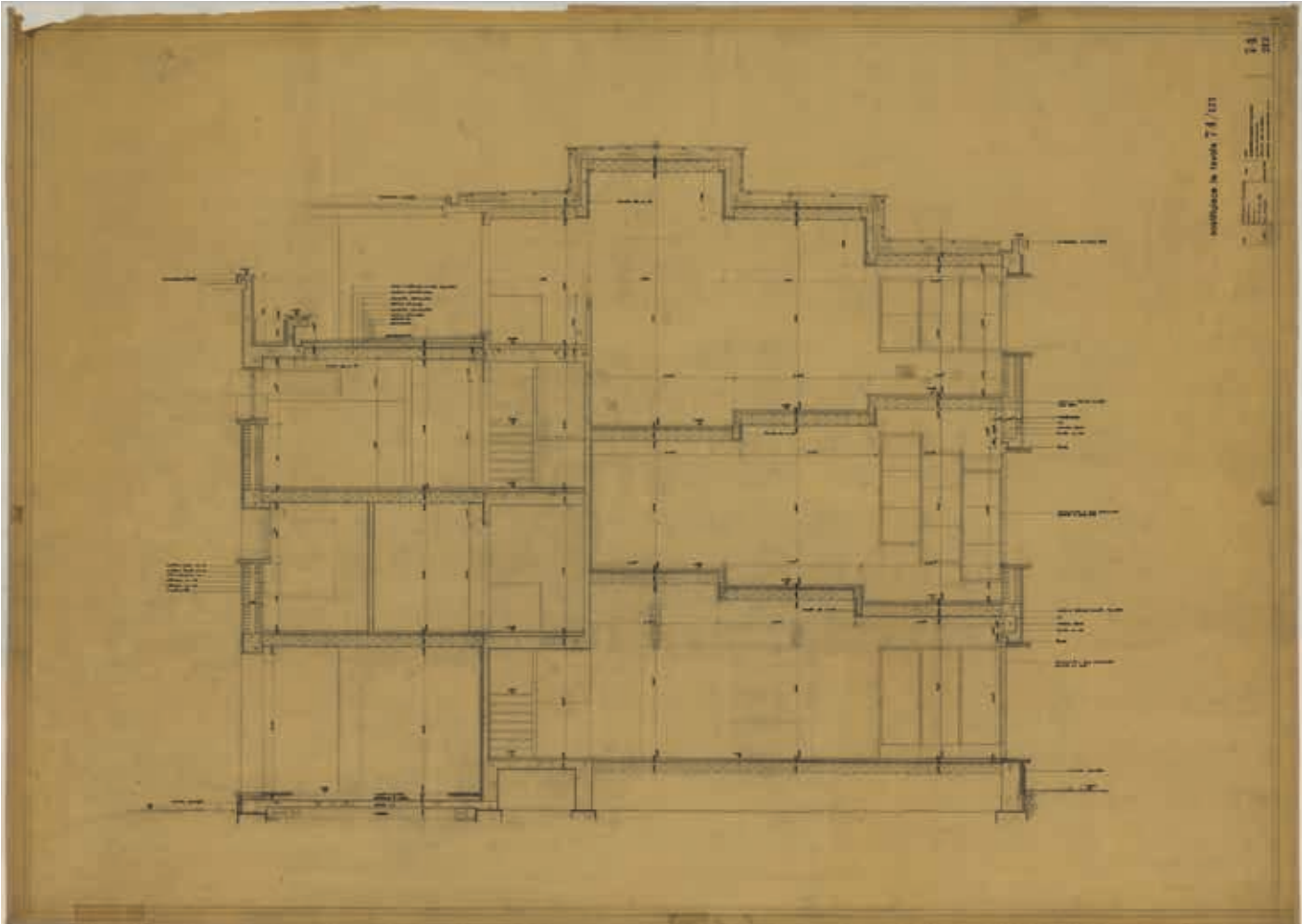
«[...] frazionare, rompere, la massa in tanti piccoli gruppi dove gli individui possano continuare a ricongiungersi col proprio alone di pensieri e azioni e riconoscersi in se stessi e negli altri»<sup>42</sup>.

Le cellule abitative (Fig. 45) sono distribuite su tre piani: al piano terra c'è il soggiorno, ai piani superiori una camera per piano della capienza di 15 bambini ciascuna. Le camere sono suddivise in tre gradoni che ospitano cinque letti ciascuno. Una recente lettura di questo edificio ha giustamente sottolineato la corrispondenza tra spazi e gruppi sociali: le stanze possono essere associate ad una comunità e i gradoni ad un gruppo o micro-comunità<sup>43</sup>.

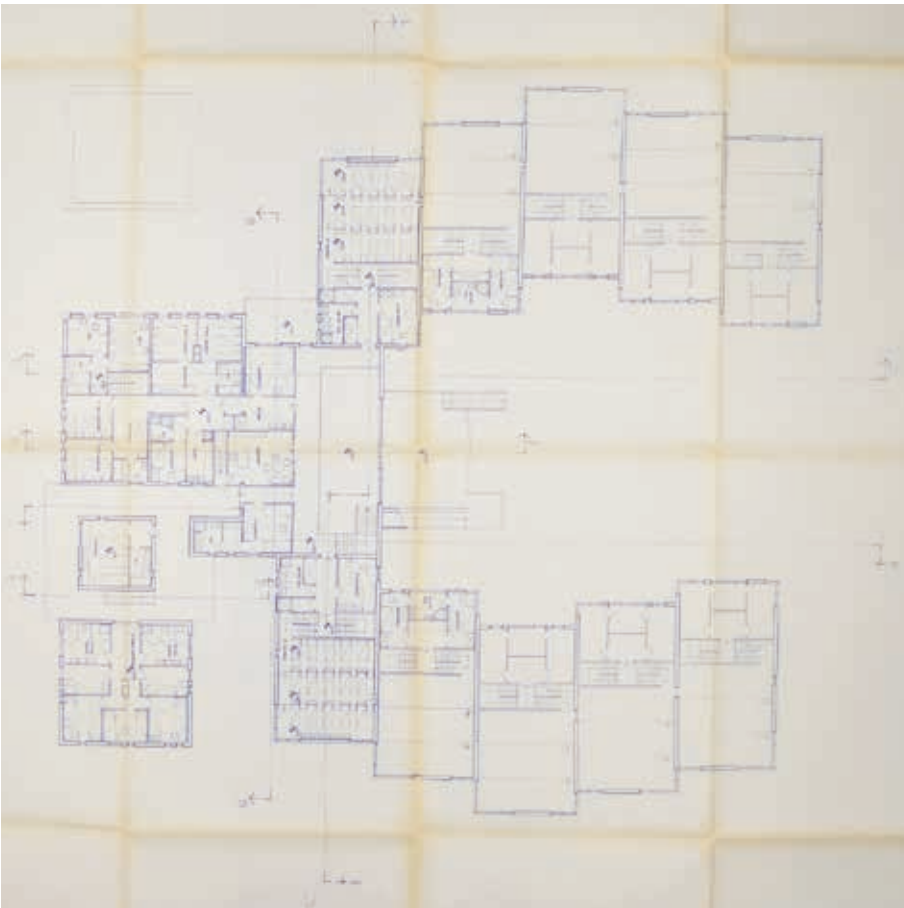
I differenti livelli dei pavimenti sono riportati, con andamento contrario, anche nei soffitti; al primo piano i livelli sono digradanti verso l'esterno, mentre al secondo piano verso l'interno. In questo modo si creano degli spazi con andamento telescopico che arricchiscono l'esperienza dell'am-

42. Franco Bunčuga, *Conversazioni con Giancarlo De Carlo*, Milano, Elèuthera, 2000, p. 123.

43. Federico Bilò, *op. cit.*, p. 24.



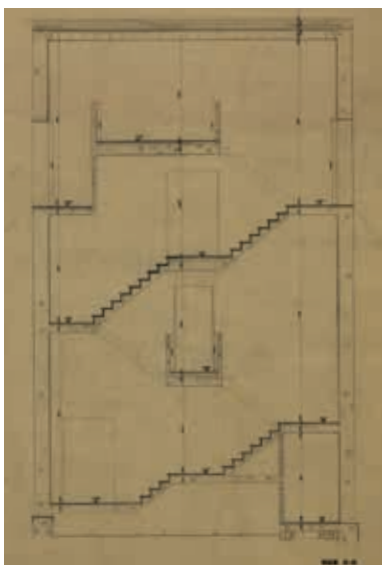
45



46



47



48



49

**Fig. 47** De Carlo, colonia SIP, Riccione, 1961-63. Foto del vano scala. Da Federico Bilò, *Tessiture dello spazio*, Macerata, Quodlibet, 2014, p. 130.

**Fig. 48** De Carlo, colonia SIP, Riccione, 1961-63. Sezione del vano scala, scala 1:20, tavola 74/213, gennaio 1962. Iuav, AP, FGDC-pro/016/23.

**Fig. 49** De Carlo, colonia SIP, Riccione, 1961-63. Foto di Marco Pogacnik.

biente interno. I tre livelli sono ripresi nella sagomatura (già presente a Rimini) delle aperture collocate in corrispondenza dello spigolo. Le cellule sono disposte in numero uguale sulle due braccia della pianta a forma di U aperta sul mare; un braccio è destinato ai bambini e un altro alle bambine. Le cellule sono isolate ai piani superiori mentre al piano terra i soggiorni formano uno spazio continuo di grande suggestione (Fig. 49). Questo ambiente è tutto fuorché un grande stanzone perché le cellule non sono allineate, ma vengono slittate lungo degli archi aperti verso la corte. Questo espediente rende percepibili le cellule, altrimenti invisibili, in questo piano. Le travi che interrompono il soffitto e le scale che scendono dalle camere rafforzano il ritmo delle cellule. Le scale (Figg. 47-48) sono tinteggiate con colori diversi per facilitare l'identificazione dei bambini, un espediente utilizzato anche negli ingressi delle baracche del CEIS. I bagni e le camere del sorvegliante sono rivolti verso la corte e si trovano ad un livello rialzato di mezzo piano rispetto alle camere dei bambini. Al termine delle braccia, all'opposto del mare, è collocata la grande sala che funge sia da mensa che da sala riunioni, il cuore dell'edificio.

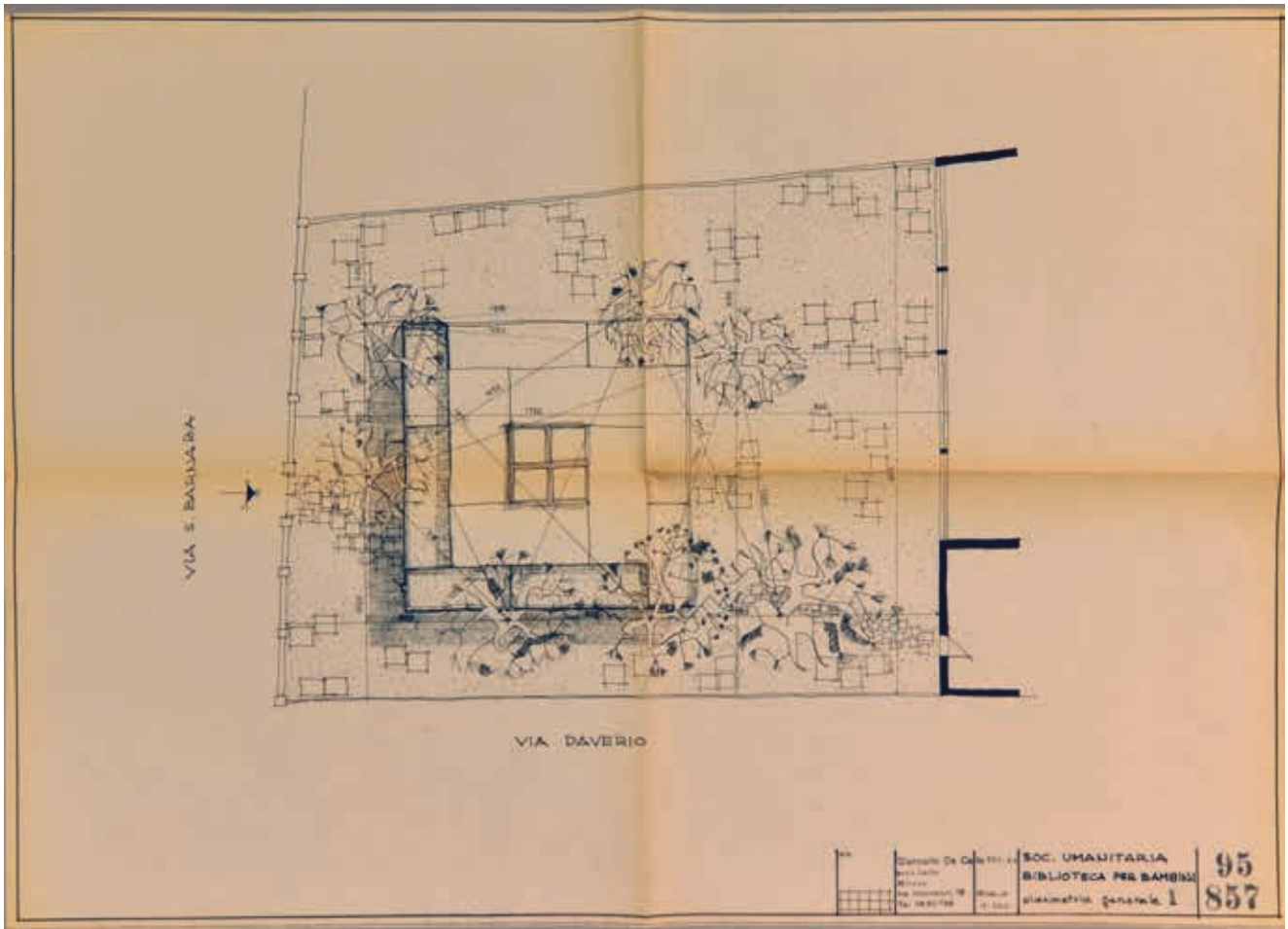
Per chiudere il cerchio con le colonie estive è necessario fare un salto temporale all'indietro, più precisamente all'inizio degli anni cinquanta, a quando il fruttuoso scambio con alcuni gruppi anarchici è particolarmente vivo. Nell'elenco dei progetti dello studio di De Carlo è inserita, tra i progetti eliminati, "Casa Serena" a Piano di Sorrento (1952-53), di cui oggi non rimane nulla. Ci rimangono però i racconti delle attività che si svolgevano in questa villa di proprietà di Cesare Zaccaria, amico e committente di De Carlo, come abbiamo già ricordato nel secondo capitolo. La villa accoglieva dal 1951 al 1957 una colonia per anarchici intitolata a Maria Luisa Berneri figlia, prematuramente scomparsa di Giovanna Caleffi. Questa donna è la compagna di Zaccaria e dirige la colonia per molti anni. La creazione della colonia si deve invece a Giovanna Gervasio la quale aveva seguito un corso di perfezionamento al CEIS ed era in stretti rapporti di amicizia con la Zoebeli<sup>44</sup>. Si può verosimilmente ipotizzare che sia stata proprio Giovanna Gervasio a presentare De Carlo a Margherita Zoebeli. È utile riportare l'estratto di una relazione dell'inizio degli anni sessanta per capire l'atmosfera in cui si è ritrovato De Carlo visitando quel luogo così particolare:

«Non attendiamoci grandi cose, attendiamoci che i bimbi stiano per un mese al mare ed al sole ed imparino a vivere in piena libertà, solidarietà e fraternità fra piccoli e grandi, senza alfabandiera, senza preghiere di qualsiasi religione, senza giocattoli che rappresentano cannoni e carri armati, senza trombe o fischiotti che fanno di educazione militaresca: avremo assolto il nostro compito di anarchici, tentando di educare i bambini ad essere uomini, liberi da pregiudizi e da volgari credenze»<sup>45</sup>.

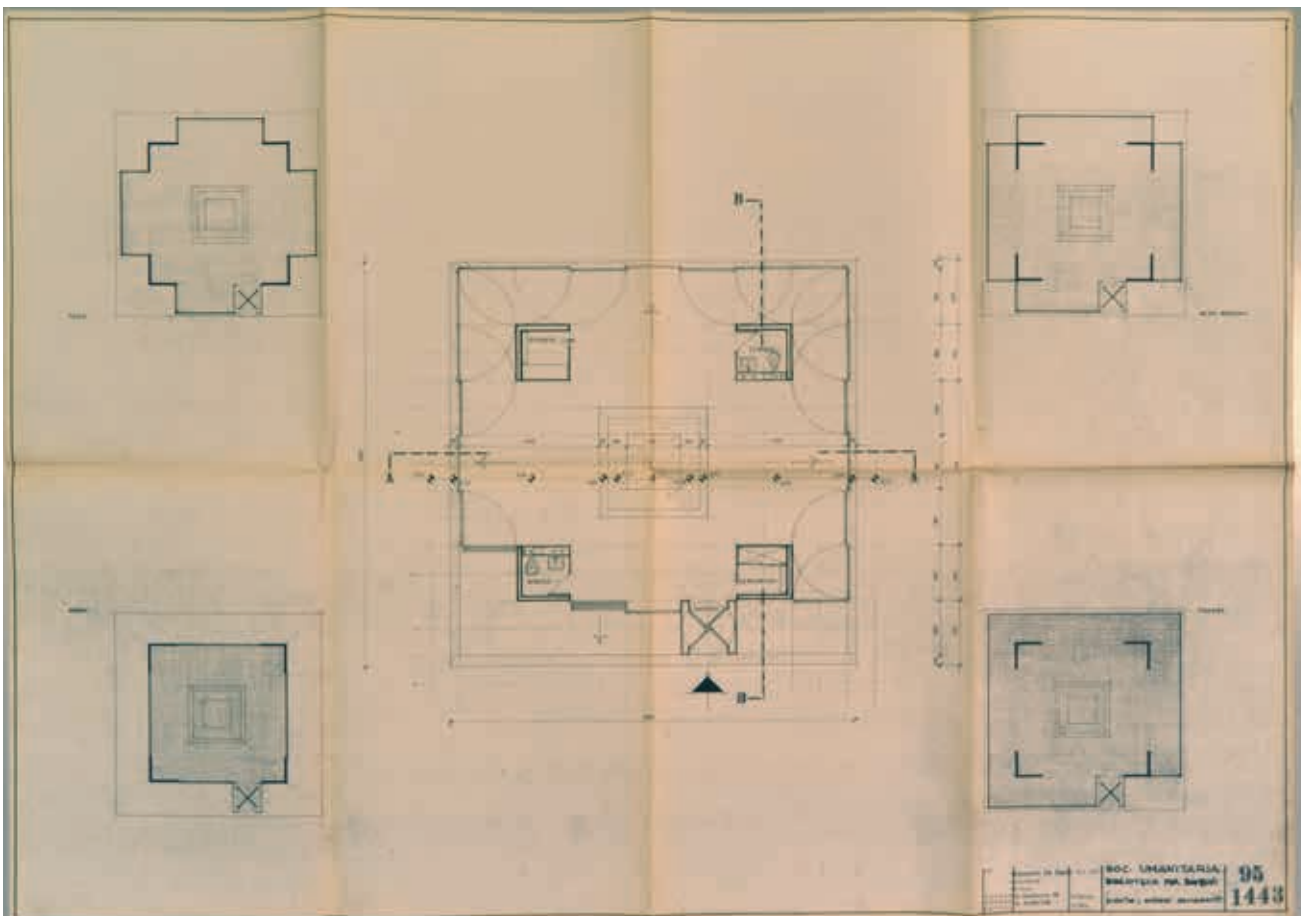
All'inizio degli anni sessanta De Carlo si trova impegnato in un'altra significativa esperienza legata al progetto di una biblioteca per bambini (Figg. 50-51) da realizzare presso la Società Umanitaria di Milano in un giardino all'angolo tra via Daverio e via S. Barnaba. La vicenda è legata al lascito della signora Annetta Cavalieri destinato inizialmente alla ri-

44. Carlo De Maria, *op. cit.*, pp. 144-146.

45. S. Vatteroni, "Relazione sulla Comunità Maria Luisa Berneri", in *Volontà* n. 10, 1962, p. 606-607.



50



51

Nella pagina precedente:

**Fig. 50** De Carlo, biblioteca per bambini (prima versione), Società Umanitaria, Milano, 1963. Planimetria generale, tavola 95/857, dicembre 1963. ASU.

**Fig. 51** De Carlo, biblioteca per bambini (prima versione), Società Umanitaria, Milano, 1963. Pianta schemi serramenti, scala 1:50, tavola 95/1443, dicembre 1963. ASU.

Nella pagina a fianco:

**Fig. 52** De Carlo, ponte Sole, motonave Lucania, 1951-52. Giò Ponti, "Interni della Lucania" in *Domus* n. 287, 1953, p. 26.

costruzione dell'asilo infantile Prospero Finzi. A causa di impedimenti burocratici il lascito, secondo la sua volontà, viene poi impegnato per «l'istituzione di uno spazio alberato per giochi con padiglione ove i ragazzi potessero ottenere libri per la lettura in loco»<sup>46</sup>. Le pratiche per l'accettazione del lascito si protraggono fino al 1970, tant'è che al primo progetto del 1963 ne seguirà un altro datato 1971. Nemmeno il secondo vedrà la luce a causa della mancata approvazione da parte del Comune.

Dalla relazione del progetto leggiamo che la biblioteca è destinata a bambini dai quattro agli otto anni «su programma indicato dai pedagogisti dell'umanitaria»<sup>47</sup> il cui scopo dichiarato è di sollecitarli alla lettura dei libri. L'edificio è pensato come un prototipo ripetibile e fa largo uso di elementi prefabbricati ad eccezione delle fondazioni e dell'appoggio a terra, la cui realizzazione è prevista con tecniche tradizionali. All'interno troviamo un'unica grande sala con quattro elementi fissi, i setti portanti ad L, che coincidono con i servizi, il guardaroba e il deposito per i libri. Le pareti esterne della sala sono invece mobili e possono mutare la superficie della sala come è illustrato nella tavola 1443 (Fig. 51), ma anche aprirsi completamente per permettere ai bambini di attraversare liberamente lo spazio senza interruzioni. La copertura prevede un grande lucernario apribile al centro del padiglione e lungo tutto il perimetro delle vasche per i fiori. L'inserimento dei fiori nel perimetro della copertura è una attenzione che contraddistingue anche la colonia di Riccione, ma sarà presente poi anche nelle terrazze del Matteotti. Questo espediente rafforza il legame tra natura e artificio, giacché i confini dell'uno sfumano in quelli dell'altra.

La dimensione del gioco e l'attenzione alla vita dei bambini non è limitata ai soli progetti specificamente destinati all'infanzia. Si pensi ad esempio al ponte sole nella motonave Lucania (1951-52; Fig. 52); qui De Carlo progetta con molta cura una piscina per i bambini. La piscina è in ceramica colorata ed ha un fondale con disegni di Gino Bozzetti, è circondata da un pavimento in stuoia di cocco e recintata con una rete da tennis. Un altro elemento rende estremamente divertente questo esperimento di architettura effimera, come recita una didascalia pubblicata su *Domus*:

«Essendo la nave in cantiere a Marsiglia, l'architetto ha fatto venire alcuni bambini abitanti nella "Unité d'Habitation" di Le Corbusier<sup>48</sup>, e ha chiesto loro di decorare a loro piacere la superficie delle maniche a vento: lavoro che essi hanno eseguito con grandissimo piacere e grandissima serietà»<sup>49</sup>.

Spazi attrezzati per bambini, come sabbie e playgrounds, sono presenti anche nei complessi residenziali di Canton Vesco a Ivrea (1955) e di Villanuova sul Clisi (1956). In questi progetti De Carlo sembra cogliere la lezione di Van Eyck sui playgrounds come «[...] core and extension of the doorstep»<sup>50</sup>. Un altro caso è rappresentato dall'edificio a gradoni per la cooperativa Santi di Urbino (1965-69), dove al primo livello al posto dei due appartamenti centrali viene creato uno spazio coperto dedicato al gioco.

Ca' Romanino con la moltiplicazione e le variazioni dei collegamenti verticali è un luogo che diverte i bambini. Su questa casa torneremo nel sottocapitolo successivo.

46. Da "Promemoria per la Sig.a Cottini. Lascito Annetta Cavalieri ved. Ottolenghi, protocollo 187/58, 1975". ASU.

47. Biblioteca per bambini. Relazione spedita a Riccardo Bauer il 14 gennaio 1964. ASU.

48. Sul tetto dell'Unità di Marsiglia, con i suoi grandi camini per la ventilazione che richiamano quelli di una nave, è collocato un asilo disegnato da Blanche Lemco van Ginkel.

49. Giò Ponti, "Interni della Lucania" in *Domus* n. 287, 1953, p. 26.

50. Lost identity, grid for CIAM 10, Dubrovnik. Aldo van Eyck, *Writings. Collected articles and Other Writings 1947-1998*, Amsterdam, SUN, 2008.

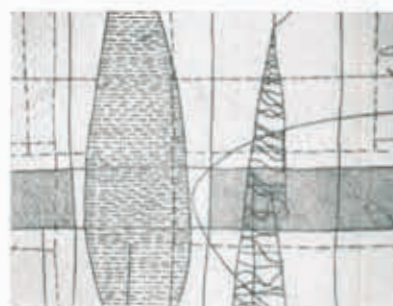
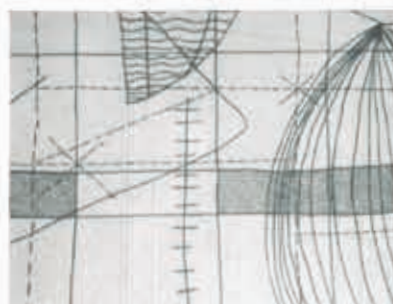


La piscina, in ceramica azzurra e rossa: la passerella porta al trampolino; nel fondale, disegni in bianco e nero di Gino Bozzetti. La vasca è circondata da una rete da tennis, di protezione, smontabile. A destra: particolari dei disegni di Gino Bozzetti.



La piscina per i bambini, ottagonale, tra due maniche a vento, circondata da pavimento in stuoia di cocco. Essendo la nave in cantiere a Marghita, l'architetto ha fatto venire alcuni bambini abitanti nella «Unité

d'Habitation» di Le Corbusier, e ha chiesto loro di decorare a loro piacere la superficie delle maniche a vento: lavoro che essi hanno eseguito con grandissimo piacere e grandissima serietà.



pianta della piscina dei bambini

foto De Carlo



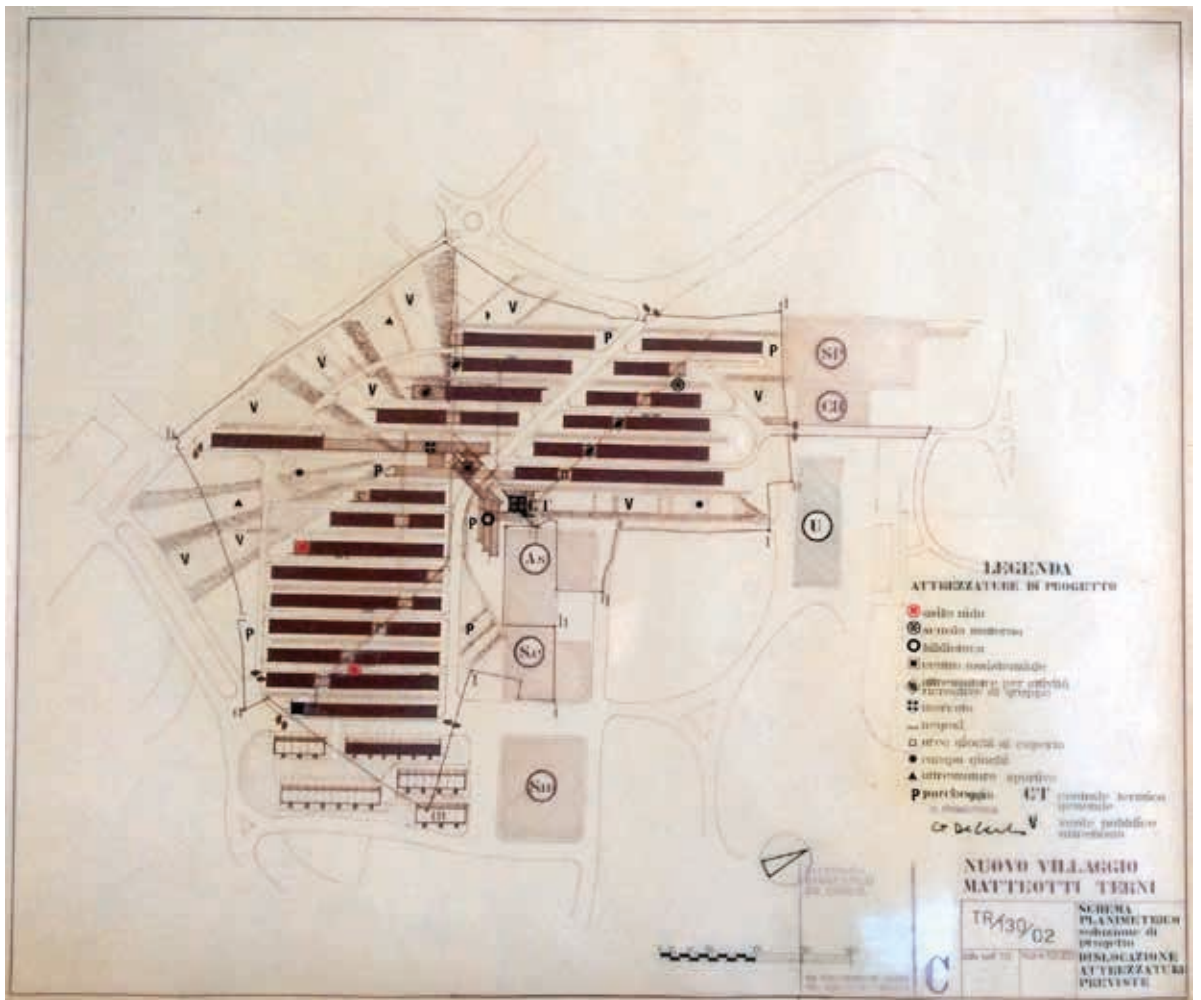
Il ponte sole nella "Lucania"

Questo lavoro sulle "Lucania" è stato condotto con la partecipazione di Giorgio Madini, Luigi Magarelli, Massimo Vigorelli.

53



54



Il Villaggio Matteotti non è da meno. Inizialmente sono previsti ben otto playgrounds nella cintura di verde che circonda il quartiere e alcune aree gioco coperte nelle file di case (Fig. 53). I bambini non sono però relegati in questi spazi specifici, ma hanno la possibilità di muoversi liberamente senza pericoli nei parchi o attraverso i percorsi pensili dove possono incontrare altri spazi pensati per il gioco.

L'attenzione alla vita dei bambini nel progetto di Terni non si limita a considerare gli spazi per il divertimento, ma riguarda anche la concezione dell'intero quartiere a partire dalle necessità della scuola, in particolare quella elementare, che, secondo De Carlo, è «l'istituzione più delicata della collettività – dal punto di vista educativo e dal punto di vista sociale»<sup>51</sup>. Anche se il piano di De Carlo non prevede scuole, queste sono inserite nella planimetria generale TR 130/01bis perché previste dal piano regolatore in un'area adiacente a quella di proprietà dell'acciaieria (Fig. 54). Cosa significa questo inserimento? Che ripercussioni ha nella concezione del quartiere? Per rispondere può essere utile riprendere uno scritto del 1947, *La scuola e l'urbanistica*, dove De Carlo afferma che gli elementi dominanti della collettività sono la casa di abitazione e la scuola. Qui il problema della scuola si allontana da quello dell'edificio in sé per arrivare a quello delle sue relazioni. A questo proposito entra nel merito della loro ubicazione che è condizionata dalle

«[...] distanze da percorrere a piedi per arrivarci, [...] dalla possibilità di godere di spazi per il lavoro e per la ricreazione possibilmente in contatto col verde, bene arieggiati, ben soleggiati e protetti dalla polvere e dal rumore del traffico»<sup>52</sup>.

Il ragionamento di De Carlo trova riscontro nelle tesi di *The Culture of Cities* di Lewis Mumford del 1938, pubblicato in italiano per i tipi di Comunità nel 1954, dove la scuola è considerata un nucleo comunitario:

«Nella città di nuovo tipo, un'unità di quartiere possiede una delimitazione visibile. La misura è determinata da una distanza a piedi comoda per i bambini fra la casa più lontana e la scuola [...]. Il suo tracciato è fissato dalla necessità di isolare scuola e casa dal rumore del traffico e dai suoi pericoli: quindi nessuna arteria di traffico deve in nessun caso attraversare un'unità di quartiere [...]. Un'unità di quartiere deve essere una zona nell'ambito delle azioni e degli interessi di un fanciullo alle soglie dell'adolescenza: tale che la vita quotidiana possa avere unità e significato ai suoi occhi, quale rappresentazione di un complesso sociale più vasto [...]»<sup>53</sup>.

Osservando la planimetria possiamo appurare che il percorso massimo dalla scuola alla casa più distante del quartiere è di circa 400 metri, e che i percorsi pedonali sono separati dalle strade, che i percorsi connettono in quota le case agli asili nido, ma anche alla scuola materna ed elementare (non realizzato).

Dei due asili nido previsti nel piano generale (planimetria TR/130/02) ne viene realizzato uno nella seconda fila di case. L'inserimento dell'asilo, in continuità con le abitazioni, sembra far affiorare quell'unità casa-scuola presente nelle "Case dei bambini" ideate da Maria Montessori e diffuse in molte città. Di quelle di Milano è stato scritto:



55

**Fig. 53** De Carlo, Villaggio Matteotti, Terni, 1969-75. Iuav, AP, FGDC-foto/1/075.

**Fig. 54** De Carlo, Villaggio Matteotti, Terni, 1969-75. Schema planimetrico scala 1:2000, tavola 130/02, settembre 1970. Iuav, AP, FGDC-pro/054/02/03.

**Fig. 55** De Carlo, Villaggio Matteotti, Terni, 1969-75. Foto di Mimmo Jodice, 1976. Iuav, AP, FGDC-foto/1/075.

51. De Carlo, "La scuola e l'urbanistica" in *Domus* 220, giugno 1947, p. 17.

52. Ivi., p. 16.

53. Lewis Mumford, *The Culture of Cities*, 1938. Ed. It.: *La cultura delle città*, Ed. Comunità, 1954, pp. 473-474.

**Fig. 56** De Carlo, Piano particolareggiato per il centro di Rimini, 1970-72. Margherita Guccione – Alessandra Vittorini (a cura di), *Giancarlo De Carlo: le ragioni dell'architettura*, Milano, Electa, 2005, p. 89.

«[...] una vera “scuola in casa”, a cui accedere praticamente dal pianerottolo di casa, quasi permettendo alle madri di vedere l'educatrice svolgere la sua missione pedagogica sotto i loro occhi e inducendo le educatrici a “stabilire relazioni amichevoli con le famiglie dei bambini, allo scopo di conoscere e migliorare il loro ambiente naturale di formazione”»<sup>54</sup>.

Questa situazione è vicina a quello che De Carlo progetta per il Matteotti, dove l'asilo è situato in corrispondenza dei percorsi sopraelevati e dispone di un giardino pensile circondato da parapetti di calcestruzzo dotati di sedute. Le scuole materne, elementari e medie, invece, si trovano in un'area più isolata, separate dalla strada grazie ad un ampio giardino, ma accessibile in mondo sicuro grazie ai percorsi sopraelevati.

Malgrado la concezione del Matteotti rifletta le esigenze della scuola, questa rimane il grande assente. Non si può dire altrettanto del Piano Particolareggiato per il centro di Rimini dove le potenzialità sociali della scuola diventano uno dei temi principali che vede impegnato De Carlo e, come consulente, Delfino Insolera (Fig. 56). Il loro lavoro prende le mosse dal disappunto per la segregazione e la presunta autosufficienza degli edifici scolastici rispetto ai servizi della città: biblioteche, laboratori e palestre sono sottoutilizzate perché destinate ai soli studenti. Contestano dunque il modello didattico che prevede un programma da svolgersi esclusivamente all'interno di un unico edificio specializzato e isolato dal resto della città. Per loro questo modello è inaccettabile perché nella visione della moderna pedagogia l'educazione è il frutto di esperienze<sup>55</sup>. L'educazione, spiega De Carlo è «tanto più ampia e profonda, quanto più sono intense le esperienze»<sup>56</sup> e il luogo dove è massima la possibilità di fare esperienze è la città; la scuola «istituzionale»<sup>57</sup>, invece, «opera una limitazione di esperienze»<sup>58</sup> e «ammette solo le esperienze ammesse dallo stato istituzionale di cui è parte e perciò offre una educazione limitata»<sup>59</sup>. Per integrare la scuola alla città De Carlo propone una riorganizzazione delle sedi didattiche: sostituisce l'organizzazione per Istituti con tre “nuclei per l'istruzione superiore” (tecnologico, scientifico, umanistico), più altre attrezzature didattiche collocate nei condensatori sociali, nelle istituzioni culturali già esistenti e in altri edifici da costruire ex-novo. In questo modo gli studenti non passano la loro giornata all'interno di un unico edificio, ma si muovono tra le varie sedi, da una parte all'altra della città, utilizzando il Minirail, la metropolitana sospesa prevista nel piano. In un sistema così strutturato la scuola non è più isolata ma sparsa nel tessuto urbano e immersa nella sua struttura comunitaria; anche i servizi principali come la mensa, la palestra o la biblioteca sono esterni. Tutto questo è pensato per moltiplicare le occasioni di confronto e scambio fuori dall'aula scolastica, vista come un luogo di riflessione e approfondimento sulle esperienze della vita<sup>60</sup>.

Per concludere il ragionamento è necessario ribadire che non è soltanto lo spazio disegnato per i bambini ad avere un valore pedagogico ma lo spazio in generale può educare le persone di ogni età. In questo senso l'attenzione per il disegno delle piante, raccontata in questo sottocapitolo, non si limita all'organizzazione degli spazi interni, ma prosegue nella definizione degli spazi pubblici. Di quest'ultimo argomento ci occuperemo nel prossimo sottocapitolo.

54. Claudio A. Colombo – Marina Berretta Dragoni (a cura di), *op. cit.*, p. 20.

55. John Dewey, *Experience and Education*, Kappa Delta, 1938. Ed. it.: *Esperienza e educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1949.

56. Giancarlo De Carlo, “La città come esperienza educativa” in *Notizie del Comune di Rimini* n. 4, anno IV, maggio 1969, p. 4.

57. Ibid.

58. Ibid.

59. Ibid.

60. Anche Colin Ward scrive: «La tendenza delle scuole a ingrandirsi e a dotarsi di un gran numero di attrezzature mette bene in evidenza l'assurdità di trattarle come un ghetto separato e segregato, destinando così i suoi vasti edifici e le sue costose attrezzature solo a uno specifico gruppo di età della popolazione e solo per una piccola parte della giornata, della settimana e dell'anno». Da “Luoghi di apprendimento” in Colin Ward, *L'educazione incidentale*, a cura di Francesco Codello, Milano, Elèuthera, 2018, p. 207.



**Fig. 57** De Carlo, concorso per il piano di Plovdiv, Bulgaria, 1968. Tavola 6. Iuav, AP, FGDC-pro/041/11.

**Fig. 58** De Carlo, collegio del Colle, Urbino, 1962-65. Angela Mioni – Etra Connie Occhialini (a cura di), *Giancarlo De Carlo: Immagini e frammenti*, Milano, Electa, 1995, p. 45.

61. «[...] l'evento più complesso e sollecitante che si riconosca al mondo. Non esiste nulla di configurato in termini spaziali, di consistente nello spazio, così complesso e attivo come una città. La città è il luogo dove tutto è rappresentato al più alto livello emotivo» da *Documenti del Comune di Rimini* n. 4, maggio 1969, p. 6. Iuav, AP, FGDC-atti/051.

62. «My architecture has nothing in common with Peter Smithson's or Candilis's. [...] On the other hand, with Van Eyck it was quite different. Our architectural languages did flow into each other. His architecture really interested me and still does.» da Hans Ulrich Obrist, "Giancarlo De Carlo" in Thomas Boutoux (a cura di), *Hans Ulrich Obrist. Interviews*, volume 1, Milano, Charta, 2003, pp. 179, 181.

63. Aldo van Eyck "Labyrinthian Clarity (1963)" in Aldo van Eyck, *Writings. Collected articles and Other Writings 1947-1998*, Amsterdam, SUN, 2008, pp. 472-473.

## Esperienza visiva e percorsi

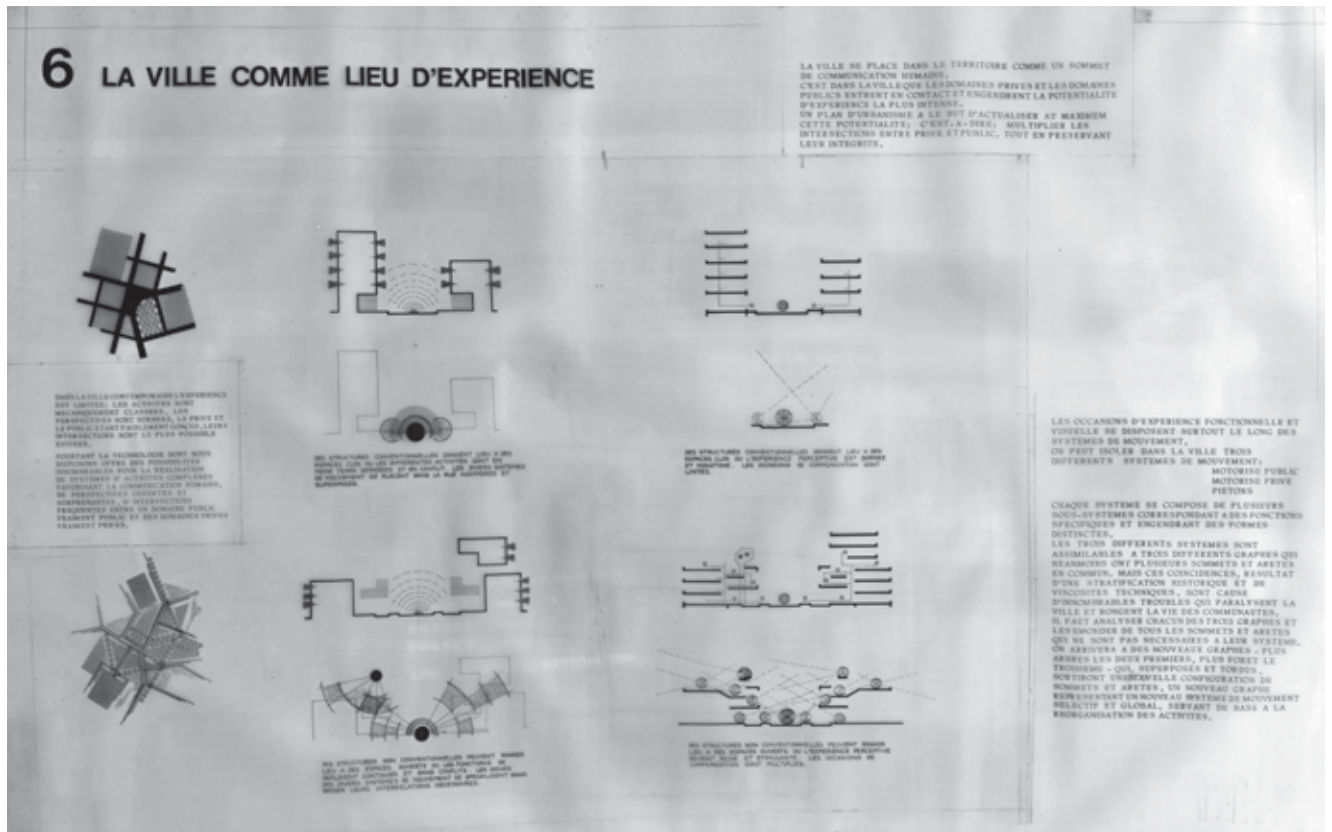
Lasciando da parte gli aspetti legati alla socializzazione, di cui si è già parlato, ci soffermeremo ora sugli aspetti connessi alla percezione, in particolare su quella visiva del corpo in movimento. Perciò tratteremo del modo di configurare i percorsi nello spazio, lasciando tutto ciò che è legato alla materialità degli edifici al capitolo successivo.

Per De Carlo la città deve essere concepita tenendo conto delle sue potenzialità educative. La città non è solamente il luogo dove è più facile fare conoscenze e socializzare, ma è anche l'evento spaziale più complesso che si conosca<sup>61</sup>. La città è quindi il luogo con le esperienze più intense sotto tutti i punti di vista, sia sociale che sensoriale.

Questo punto di vista è espresso molto chiaramente in una tavola del progetto di concorso per il Piano di Plovdiv (1968) dove l'architetto propone grandi edifici polifunzionali con configurazioni non convenzionali e spazi aperti tali da rendere l'esperienza percettiva «ricca e stimolante» e moltiplicare le occasioni di comunicazione (Fig. 57).

Aldo Van Eyck, l'architetto del Team X a cui De Carlo afferma di essere più vicino<sup>62</sup>, in *Labyrinthian Clarity* racconta del suo modo di concepire lo spazio a partire dal suo destinatario: l'uomo. L'apprezzamento dell'architettura, continua Van Eyck, non è solamente visivo e non può includere solamente l'accessibilità fisica:

«[...] spazio e tempo devono dischiudersi e devono poter essere interiorizzati, solamente in questo modo l'uomo può avvicinarsi al loro significato. Solo in questo modo spazio e tempo vengono umanizzati come luogo e occasione. [...] Ciò che conta non è lo spazio, ma l' "interno dello spazio"»<sup>63</sup>.



Secondo Van Eyck il collegio del colle (1962-66) di De Carlo riesce ad entrare in contatto con l'uomo grazie ad un dispositivo che è allo stesso tempo accesso e comunicazione, aperto e chiuso, interno ed esterno, grande e piccolo ed ha un significato individuale e collettivo. Questo dispositivo è un sistema continuo

«[...] of external and internal covered and uncovered alleys, paths, walls, steps, staircases, seats, balconies, terraces and loggias, which connects, embraces and penetrates all spaces large and small, individual and collective – with what consummate artistry – and at the same time frames both the mild and tangible presence of the steep interior mound (here and there one sees only grass; no sky; nothing built; just grass, breeze-touched) and that vast paradisiacal countryside. De Carlo has simply incorporated a breathtaking sequence of magnificent vedute of different size and kind. You can enter them; be part of them, and sometimes even step through their “built” frames and continue towards another one further down. Sky, skyline and foreground appear together or else in stages as you draw closer»<sup>64</sup>.



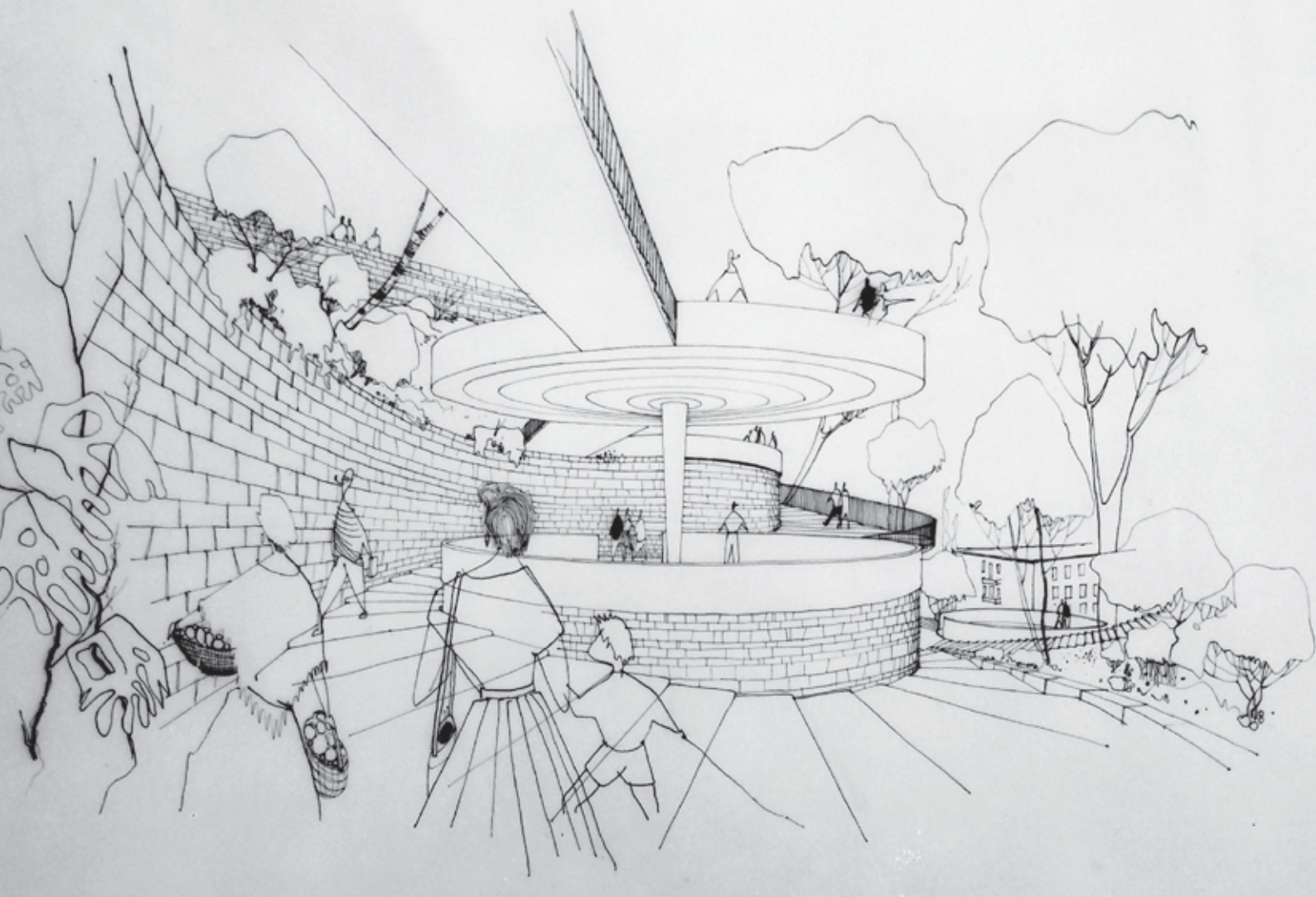
58

La brillante descrizione di Van Eyck mette in luce la concezione di questo edificio pensato per offrire innumerevoli “piani sequenza” che moltiplicano gli sguardi sul paesaggio (Fig. 58). Il tema del percorso caratterizza molti altri progetti di De Carlo, dai nuovi collegi al Magistero per rimanere a Urbino, ma anche al Villaggio Matteotti. Non è però in questi progetti conosciuti dove emergono per la prima volta queste riflessioni. Per comprendere la complessità di questo tema sull'architettura di De Carlo è necessario compiere un'ulteriore genealogia, partendo dalle realizzazioni meno note degli anni Cinquanta. Sembra che De Carlo evitasse di pubblicare, o anche solo di menzionare, i progetti rimasti sulla carta o quelli dove non ha il totale controllo sull'esecuzione, come nei casi in cui è insoddisfatto dell'esito finale<sup>65</sup>. Pensiamo però che alcuni di essi valgano la pena di essere studiati perché forniscono dei tasselli importanti per ricostruire i suoi ragionamenti sulla composizione. Alcuni piccoli progetti, come abbiamo già avuto modo di vedere con gli alloggi collettivi e le scuole, sono il banco di prova con il quale egli sperimenta, assieme ai suoi collaboratori, in attesa delle grandi occasioni che arrivano solamente nel corso degli anni sessanta a Urbino.

La prima volta che ritroviamo il percorso come tema progettuale centrale è nella quinta ipotesi elaborata per una scalinata a Nervi, Genova, tra il 1951 e il 1955 (Fig. 59). L'ovvia funzione di collegare due punti ad altezze differenti viene risolta in modo tutt'altro che banale, come è possibile apprezzare attraverso tre prospettive, che sono gli unici disegni conservati di questo progetto. La scalinata sale dolcemente seguendo un tragitto curvilineo che incontra quattro cilindri di pietra nei quali è possibile sostare per ammirare il paesaggio. L'andamento curvilineo del percorso e il rapporto con i cilindri modificano costantemente le viste sul quartiere di Nervi che vengono così moltiplicate. Si pensi al contrario al percorso rettilineo, certamente più breve, ma molto più povero dal punto di vista percettivo. L'accesso dal viale delle palme avviene tra il muro del cilindro, dove si trova la prima terrazza, e un muro di contenimento

64. Aldo van Eyck, “University college in Urbino by Giancarlo De Carlo” in Aldo van Eyck, *op. cit.*, pp. 580.

65. Da una conversazione con Paolo Ceccarelli, Milano, 12 giugno 2017.



59

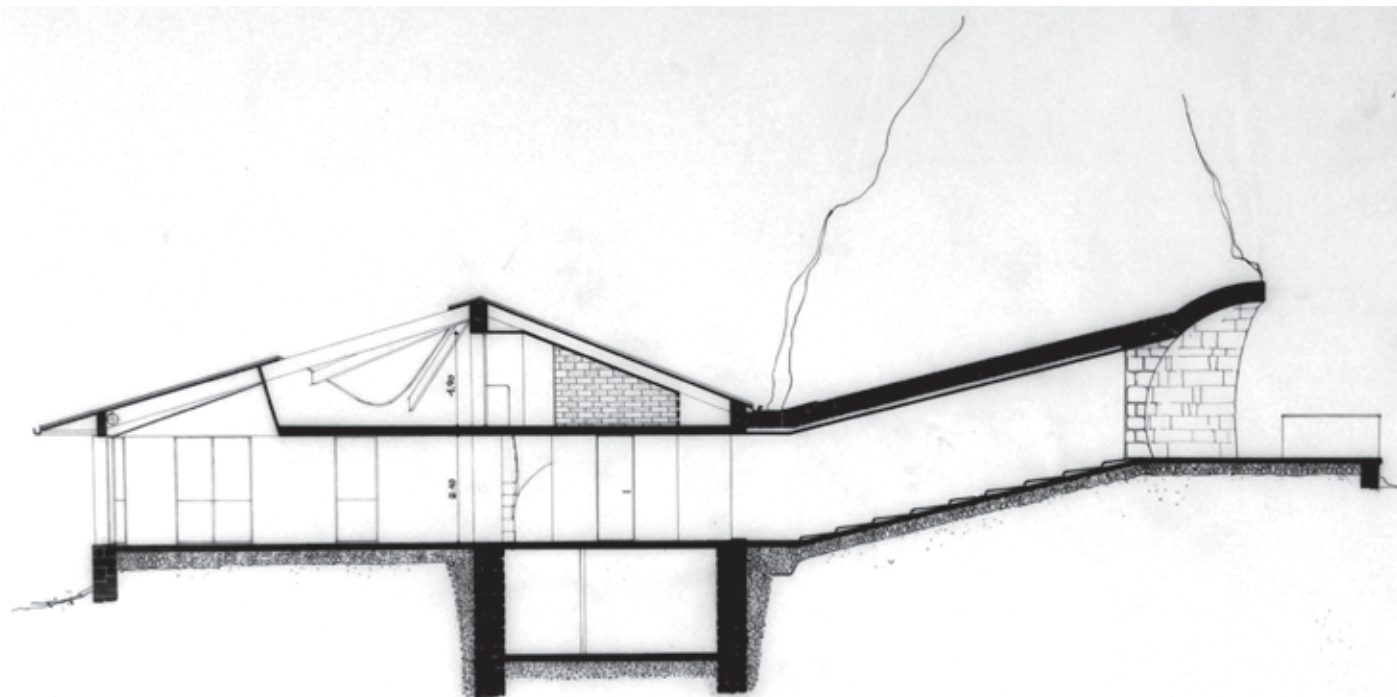
**Fig. 59** De Carlo, scalinata su viale delle palme, Genova, 1951-55. Iuav, AP, FGDC-foto/1/007.

**Fig. 60** De Carlo, casa Zaccaria, capo Miseno, Napoli, 1953-54. Sezione. Iuav, AP, FGDC-foto/1/018.

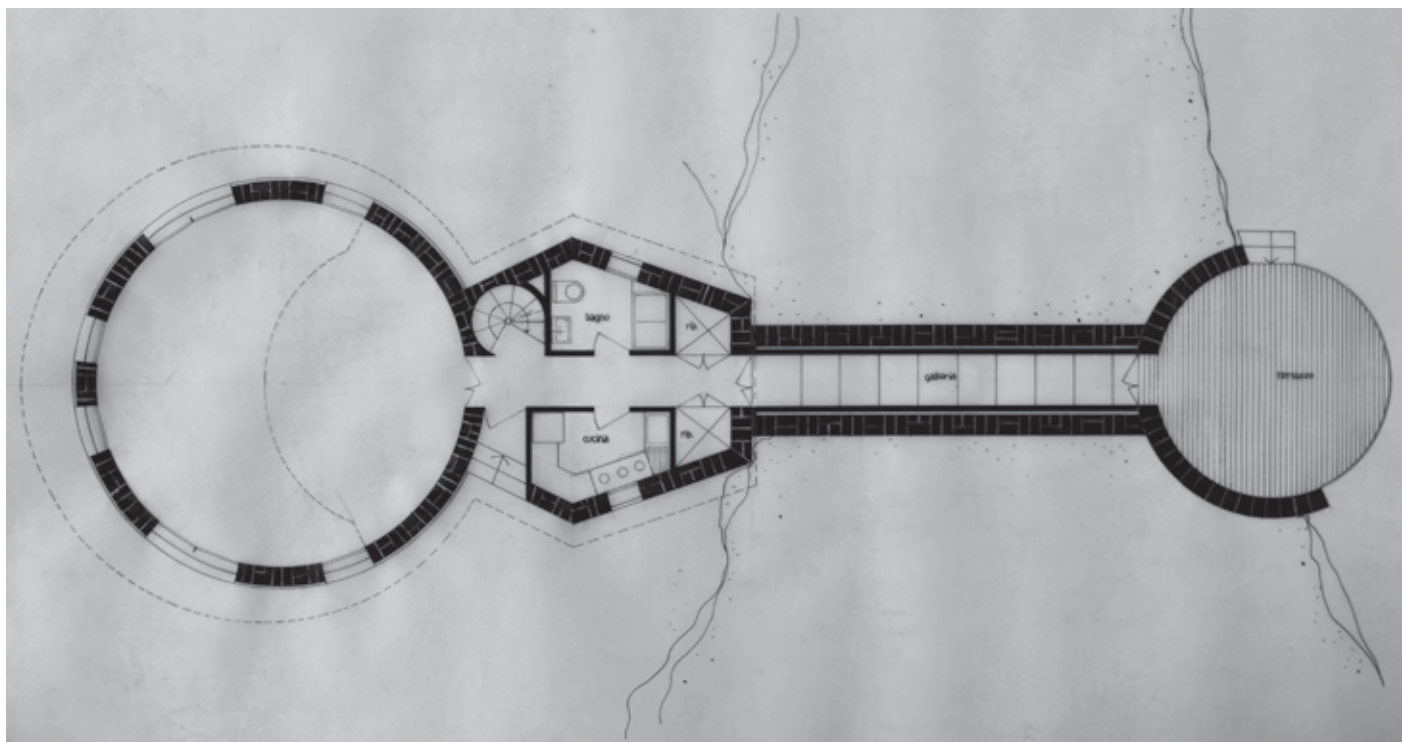
**Fig. 61** De Carlo, casa Zaccaria, capo Miseno, Napoli, 1953-54. Pianta (seconda soluzione), scala 1:50, tavola 26/218, marzo 1954. Iuav, AP, FGDC-pro/004/3.

curvo. La scalinata sale protetta tra le curvature di questi due oggetti, proseguendo si apre su un parco prima di curvare nella direzione opposta raccordandosi alla convessità di un altro muro di contenimento. In corrispondenza del secondo cilindro la scalinata si assottiglia per passare tra questo e il muro di contenimento. La terrazza questa volta è coperta da un pilastro a fungo (simile a quelli del Johnson Wax di Wright e a quelli delle terme di Fiuggi di Luigi Moretti) che sorregge un'altra terrazza, alla quale si accede da un punto più alto della scalinata. In questo punto la scalinata si interrompe e per continuare è necessario attraversare una passerella sospesa nel vuoto, da qui si passa per la terrazza librata nell'aria per passare poi attraverso un'altra passerella all'ultimo cilindro in prossimità dell'arrivo. Vediamo quindi in un tema sviluppato su ridotte dimensioni l'impiego di vari effetti percettivi: il senso di compressione che si prova attraversando due muri ravvicinati, la sicurezza del passeggiare a contatto con il terreno e la sensazione di sospensione, quando non di vertigini, che si ha attraversando le passerelle.

Successivamente, è nelle piccole case che De Carlo raggiunge dei notevoli livelli di complessità nella concezione dei percorsi, aspetto che va decisamente rilevato, rispetto agli studi svolti su De Carlo finora. La prima casa unifamiliare progettata da De Carlo è quella per l'amico Cesare Zaccaria tra il 1953 e il 1954 (Figg. 60-61). Si tratta di una casa per le vacanze a capo Miseno sul golfo di Napoli a ridosso di un promontorio. L'accesso si trova dal lato opposto del promontorio, dove si trova una terrazza circolare, collegata alla casa grazie ad una galleria in discesa. Questa



60



61

collocazione della casa ne rende impossibile una visione dell'esterno. La galleria si trova in continuità con la casa e solamente una porta separa le due parti. Varcata la porta si passa attraverso un corridoio della stessa larghezza del tunnel che dà accesso agli spazi di servizio, ridotti al minimo, superati i quali si trova una porta che conduce all'esterno e una scala a chiocciola che collega il piano terra al primo piano e all'interrato. Proseguendo il corridoio e varcata un'altra porta si raggiunge una grande sala rotonda, la stanza principale della casa, priva di alcuna specifica indicazione funzionale.

La casa è estremamente semplice: le funzioni sono essenziali e lo spazio per i servizi è ridotto al minimo. Tutti gli sforzi sono protesi all'artico-



62

**Fig. 62** De Carlo, casa Zigaina, Cervignano del Friuli, 1957-59. Foto di Italo Zannier. ACFG, NS 365.

**Fig. 63** De Carlo, casa Zigaina, Cervignano del Friuli, 1957-59. Elaborazione grafica su planimetria generale e sistemazione esterna, scala 1:50, tavola 55/808, 1958. Iuav, AP, FG-DC-pro/012/24.

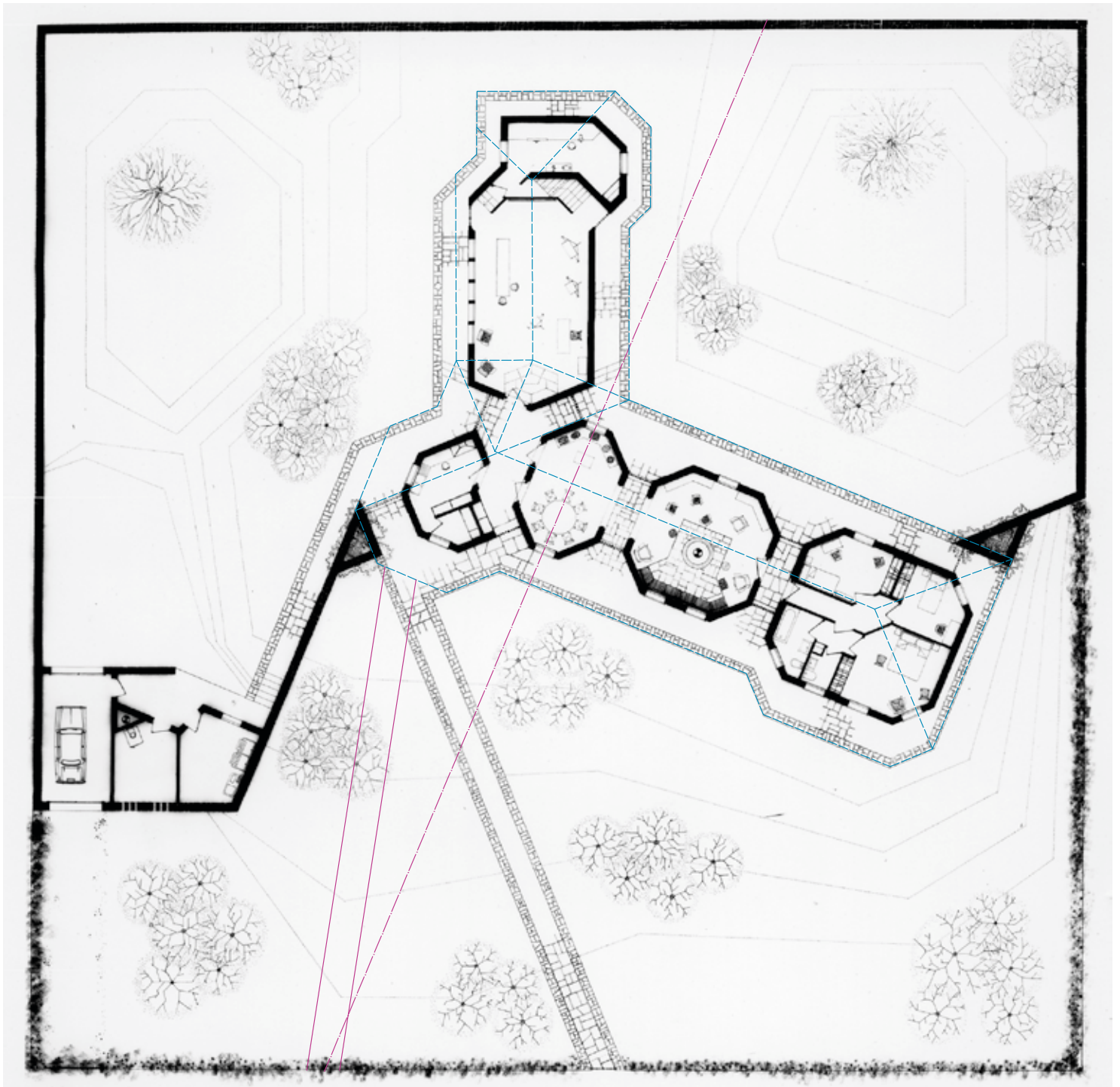
**Fig. 64** De Carlo, casa Zigaina, Cervignano del Friuli, 1957-59. Sezioni nucleo soggiorno, scala 1:20, tavola 55/555, maggio 1958. AGZ.

lazione del percorso rettilineo che collega l'ingresso alla sala circolare. Quest'articolazione non è composta di gesti eclatanti, ma di sottili accorgimenti che si palesano nel tempo. Innanzitutto per accedere al tunnel bisogna salire due scalini che portano alla terrazza circolare e proseguire verso l'ingresso, perpendicolare ai gradini. Il brusco cambio di direzione viene accompagnato da una calotta inserita nel rilievo. Entrando nella galleria si passa da una condizione di piena luce ad una di penombra. Si prosegue scendendo una gradinata che conduce al corridoio nel fondo del quale si giunge alla sala principale. Le porte che scandiscono il percorso e dividono le parti (galleria, corridoio, sala) sono molto probabilmente concepite per essere vetrate in modo da lasciar penetrare la luce dall'esterno, altrimenti ci si troverebbe nel mezzo del tragitto completamente al buio. Un altro aspetto particolare che va rilevato è la collocazione delle porte vetrate. Entrando nello spazio circolare ci troviamo il pieno in asse. Questo espediente sarebbe molto più efficace qualora la sequenza da attraversare non venga interrotta visivamente: la vista dell'esterno incomincerebbe a svelarsi in modo graduale all'inizio del corridoio e per rivelarsi completamente solo al centro della stanza circolare. Quello che potrebbe essere un banale corridoio rettilineo diventa un percorso che si carica di una grande tensione. In un'intervista del 1996 De Carlo condivide una riflessione circa la permanenza delle impressioni spaziali ricevute da giovani e tra queste parla delle visite alle navi con suo padre:

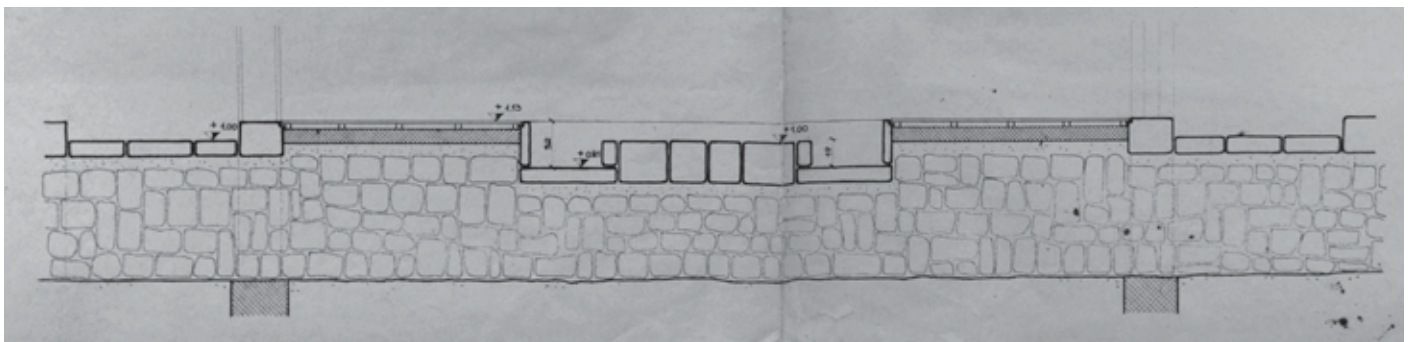
«Era ingegnere navale e aveva piacere che io qualche volta lo accompagnassi nelle sue visite a stive, sottofondi, boccaporti. [...] La luce dopo l'ombra, la luce che arriva improvvisamente (ma sapevo che sarebbe arrivata) a rassicurarmi, mi dava pulsazioni (spaziali) che non avrei mai più dimenticato»<sup>66</sup>.

Questa riflessione conferma il fatto che la luce è un tema centrale per De Carlo. La casa per Zigaina (1957-59) si trova al centro di un lotto quadrato in quella che allora era la periferia di Cervignano del Friuli. L'abitazione si articola in tre direzioni che suddividono il giardino in altrettante porzioni. In questo modo si crea un dialogo tra interno ed esterno e la percezione in movimento si arricchisce della visione esterna. L'accesso alla casa avviene attraverso un piccolo cancello, da lì incomincia un viottolo leggermente inclinato sulla sinistra. Il tragitto è affiancato, a destra, dal braccio che accoglie la zona giorno e la zona notte e, a sinistra, dal muro di pietra che collega la casa al piccolo edificio di servizio. Entrambi questi margini sono obliqui rispetto ai lati del lotto e per questo motivo è difficile percepire l'inclinazione del percorso e della facciata. Nell'edificio eseguito il cancello d'accesso viene spostato rispetto al progetto in modo tale da controllare i visitatori dalla zona pranzo (Fig. 63). Dal cancello l'ospite si dirige verso il nucleo della cucina e prosegue poi attorno allo stesso per raggiungere la porta d'ingresso rivolta a nord. In questo modo il progettista accompagna per mano il visitatore mostrandogli tutti i bracci di cui è composta la casa, compreso l'atelier del pittore sul retro, e gli fa percepire la casa da diversi punti di vista. A questo punto l'iniziale spaesamento ottico scompare di fronte alla completezza del racconto e alla prossimità dei prismi ottagonali. Superata la porta si entra nel primo spazio di transizione nel quale la

66. Alessandro D'Onofrio, "Intervista a Giancarlo De Carlo" in *Rassegna di architettura e urbanistica* n. 88, gennaio/aprile 1996, p. 84.

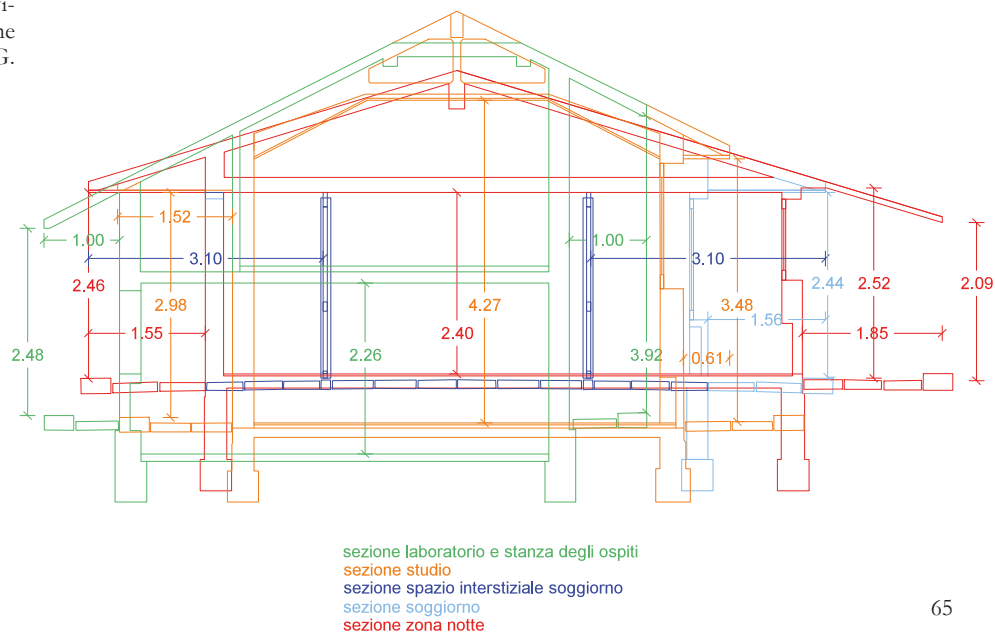


63



64

**Fig. 65** De Carlo, casa Zigaina, Cervignano del Friuli, 1957-59. Elaborazione grafica da sezioni AA-BB-EE-FF-GG. Iuav, AP, FGDC-pro/012.



65

pavimentazione esterna entra all'interno della casa senza soluzione di continuità. Questo spazio, tra interno ed esterno, chiuso da cancelli vetrati alle tre estremità che lo compongono è inondato di luce. Da qui si ha accesso allo studio, alla cucina e alla zona abitativa. La zona giorno è collegata all'ingresso da due porte, simmetriche rispetto all'asse, ed è formata dall'accostamento di due nuclei ottagonali, il primo accoglie la sala da pranzo, il secondo il soggiorno nel quale si trova un grande camino sospeso (Fig. 62). I due nuclei sono separati dal secondo spazio di transizione, caratterizzato come il primo dalla pavimentazione che circonda la casa. Tra la pavimentazione degli ambienti di transizione e quella di legno dei nuclei c'è un leggero dislivello marcato da soglie. In corrispondenza delle soglie sono posizionati i quattro setti che marcano i lati mancanti degli ottagoni, aperti per creare un ambiente unico ma differenziato. I setti scandiscono lo spazio e creano un effetto di profondità accentuato dallo schiacciamento del primo ottagono. Questo espediente fa emergere a grande protagonista il camino attorno al quale la pavimentazione viene ribassata di quel tanto necessario a potercisi sedere attorno. Un altro espediente che rafforza la centralità compositiva del camino è lo spazio occupato dal ribassamento che occupa più di metà stanza e rende impossibile attraversare la zona giorno seguendo percorsi paralleli all'asse, costringendo l'ospite ad allungare il suo tragitto girandoci attorno. Il camino si impone come cardine compositivo che domina l'ambiente. Questa è la prima volta in cui De Carlo lavora l'interno come un paesaggio artificiale caratterizzato da piccoli dislivelli e popolato da oggetti (in questo caso il camino).

Il terzo spazio di transizione crea una cesura molto più netta per dare alla zona notte maggiore indipendenza e un migliore isolamento acustico. I setti dei nuclei contigui questa volta sono chiusi da due porte e il loro leggero disassamento rafforza questa interruzione.

Come abbiamo visto, il passaggio da un nucleo all'altro è scandito dagli spazi di transizione la cui funzione principale è di mettere in collegamento l'interno con l'esterno, rendendo la casa attraversabile in più punti. Il ritmo che si crea, specie nella successione lineare della parte abitativa, è modulato dal ribassamento della pavimentazione, dal cambio di mate-

riale, dalla presenza di setti, ma anche dalla modulazione della luce. Grazie ai cancelli vetrati che delimitano i lati comunicanti con l'esterno la luce entra all'interno in modo più diffuso rispetto alle finestre, attenuato dalla maggiore distanza rispetto alla gronda del tetto (Fig. ).

Le tre case successive, Antonioli<sup>67</sup> (1959-60), Ceccarelli (1961-62) e De Giorgi (1961-64), abbandonano la distribuzione lineare in favore di una logica centripeta.

Al centro di casa Antonioli troviamo un setto strutturale cavo circondato da quattro nuclei. Attorno al nucleo centrale sono collocati gli elementi distributivi: scale e corridoi. Le scale non si trovano in un vano separato ma sono collocate alle estremità dei corridoi. In questo modo si crea un percorso in salita che collega tutti i livelli della casa e si dilata in corrispondenza della zona giorno. Qui gli ambienti, aperti uno sull'altro, sono passanti ed occupano due nuclei di dimensioni differenti (la sala da pranzo si trova in quello più piccolo). Tra sala da pranzo e salotto, posti a quote leggermente differenti, il nucleo centrale si apre per accogliere un grande camino circondato da panche di legno (Fig. 66-67).

Casa Ceccarelli si trova nei colli Bolognesi in un terreno con una forte pendenza. Si accede dall'alto e da qui si scende per una lunga scalinata che conduce ad un bivio dal quale è possibile proseguire dritti, oppure scendere ancora per una cordonata (Fig. 69). Scegliamo di proseguire dritti dove un muro cieco, che impedisce la vista sul paesaggio a valle, ci conduce alla porta d'ingresso che non avevamo ancora notato perché leggermente rientrante rispetto al profilo del muro esterno (Fig. 70). Varcata la soglia d'ingresso ci troviamo di fronte due rampe di scale: il cuore della casa.

La scala si lascia attraversare con lo sguardo in diagonale giù fino al bosco che circonda la proprietà. La vista dell'interno crea un suggestivo paesaggio artificiale unico in tutta l'abitazione. Il resto della casa è costituito da spazi piuttosto contenuti che comunque consentono scorci diagonali tra una stanza e l'altra.

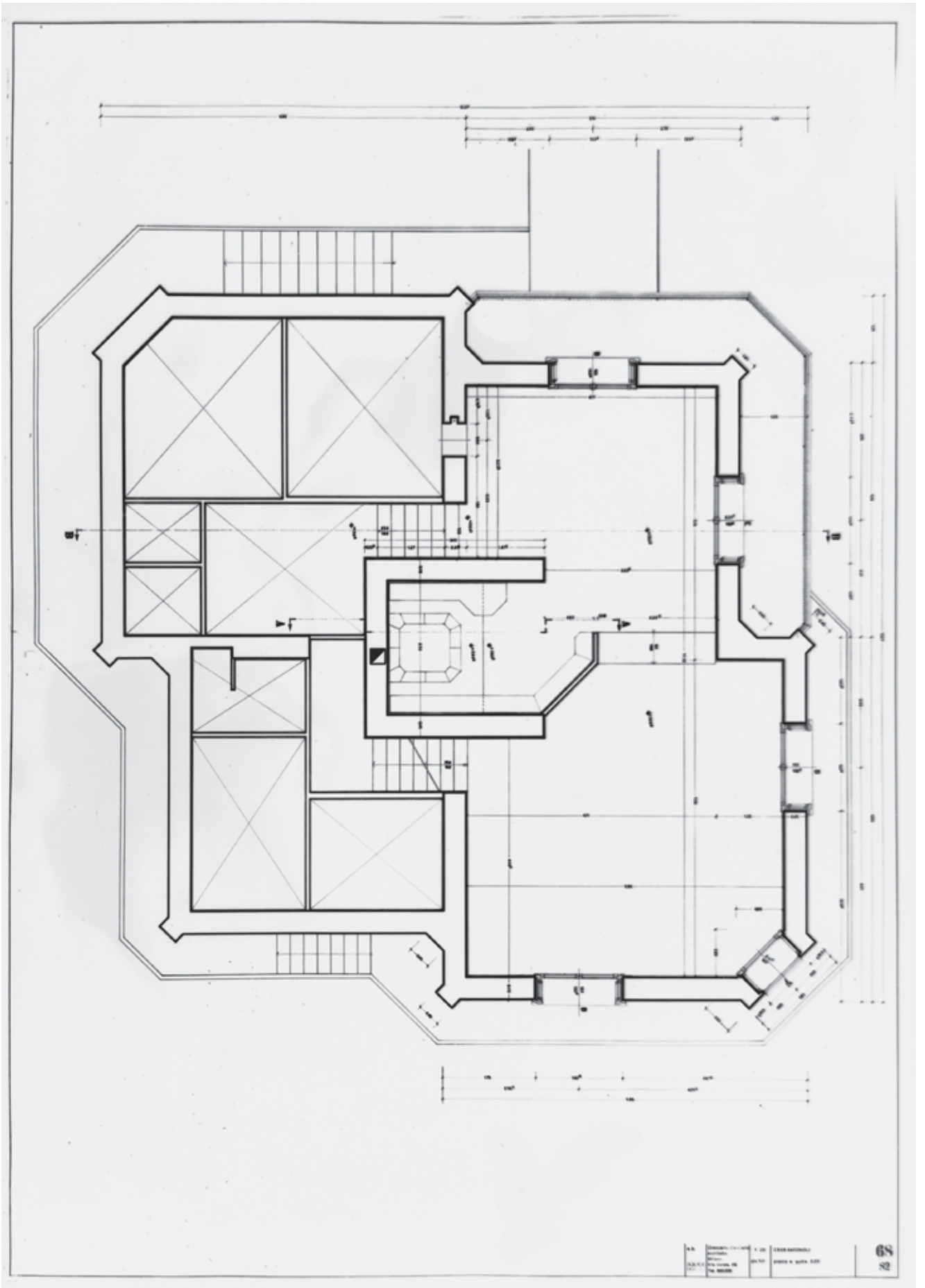
Prendendo la rampa in discesa decidiamo di raggiungere il soggiorno che vedevamo dall'alto. Per arrivare a questa stanza siamo costretti a seguire un percorso piuttosto tortuoso che ci obbliga a numerosi cambi di direzione e allunga la distanza da percorrere.

Se avessimo preso la rampa in salita avremmo raggiunto le camere e in cima lo studiolo di Marcello Ceccarelli collegato direttamente ad un piccolo terrazzino.

Le piccole stanze, talvolta passanti, collocate ad altezze diverse per assecondare la pendenza del sito configurano la casa come un luogo da attraversare piuttosto che uno spazio di rilassata contemplazione della natura, che pure è possibile all'interno delle stanze. Il contesto entra nella casa in tutta la sua fisicità – si pensi alla fatica di percorrere quelle scale, la stessa dei collegi di Urbino – senza che questo diventi un espediente scenografico. A questo proposito si pensi che l'unico sbalzo presente nella casa si trova a monte e non a valle dove l'effetto sortito sarebbe stato amplificato dallo strapiombo naturale.

Osservando le piante di progetto, si può notare la presenza di molti collegamenti verticali (Fig. 68). Oltre alla scala centrale sono disegnate due scale a chiocciola (non realizzate), una per collegare l'accesso con il piano del garage, anch'esso non realizzato, l'altra per collegare il salotto alla co-

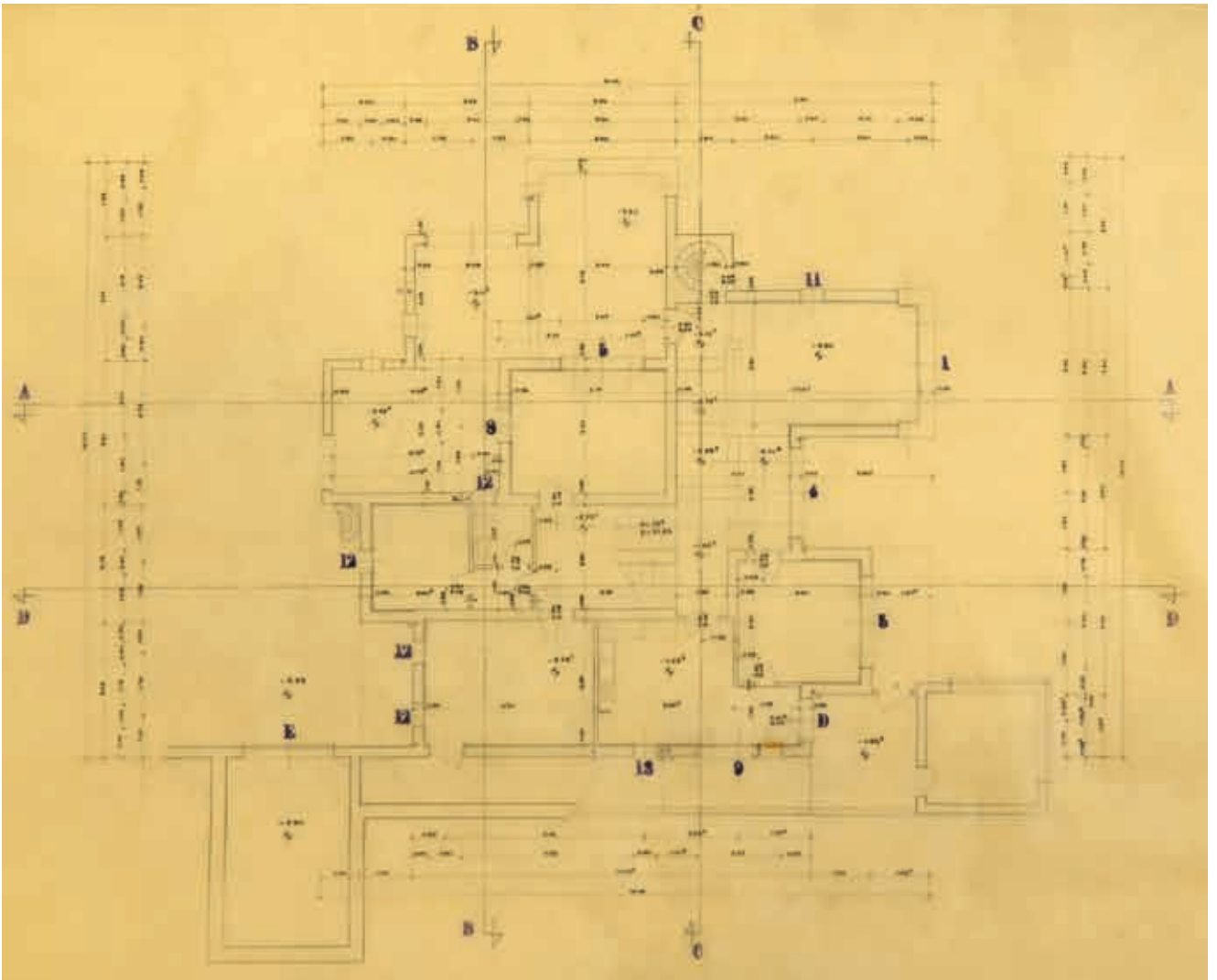
67. Non è stato possibile identificare questo committente e nemmeno la localizzazione della casa.



66

**Fig. 66-67** De Carlo, casa Antonioli, 1959. Pianta e sezione. Iuav, AP, FGDC-foto/1/049.





68



69

**Fig. 68** De Carlo, casa Ceccarelli, 1961-62. Pianta a quota -2, scala 1:50, tavola 78/1152, marzo 1962. Iuav, AP, FGDC-pro/019/03.

**Fig. 69-70** De Carlo, casa Ceccarelli, 1961-62. Vista della cordonata a fianco alla cucina e percorso d'accesso. Foto AF.



**Fig. 71** De Carlo, casa de Giorgi, Urbino, 1961. Pianta a quota +4 m, scala 1:100, tavola 80/756, ottobre 1961. Iuav, AP, FGDC-pro/015/02.

**Fig. 72** De Carlo, casa de Giorgi, Urbino, 1961. Sezione CC, scala 1:50, tavola 80/1108, dicembre 1961. Iuav, AP, FGDC-pro/015/14.

pertura, dove c'è una terrazza.

La complessità dell'esperienza creata dal sapiente accostamento di volumi reciprocamente interrelati con cadenza urbanistica ricorda il principio del *Raumplan* di Adolf Loos.

Nello stesso anno De Carlo è impegnato nella progettazione di casa De Giorgi a Urbino. Il lotto anche in questo caso è su di un terreno inclinato, ma l'accesso qui avviene dal basso. Come le case precedenti, anche questa, si configura come un agglomerato di volumi con quote e altezze diverse. Una spina centrale, affiancata dalle scale, separa in due livelli i piani della casa (Fig. 71).

Ciò che più interessa rilevare in questa sede è la successione di spazi interni ed esterni che incontriamo nel livello più alto (Fig. 72). Come nelle case precedenti, la zona giorno acquista maggiore respiro rispetto alle altre parti dell'abitazione, perché cerca di liberarsi dall'ortogonalità della composizione grazie all'accostamento di più ambienti (soggiorno, tinello e cucina) comunicanti. Nella versione definitiva del progetto tutti gli ambienti hanno una finestra angolare agli spigoli che attenua la rigida geometria della casa. Da questo piano è possibile raggiungere una terrazza dalla quale una scala esterna conduce ad una stanza di servizio nel sottotetto; da qui si accede ad un patio ricavato nel volume del tetto.

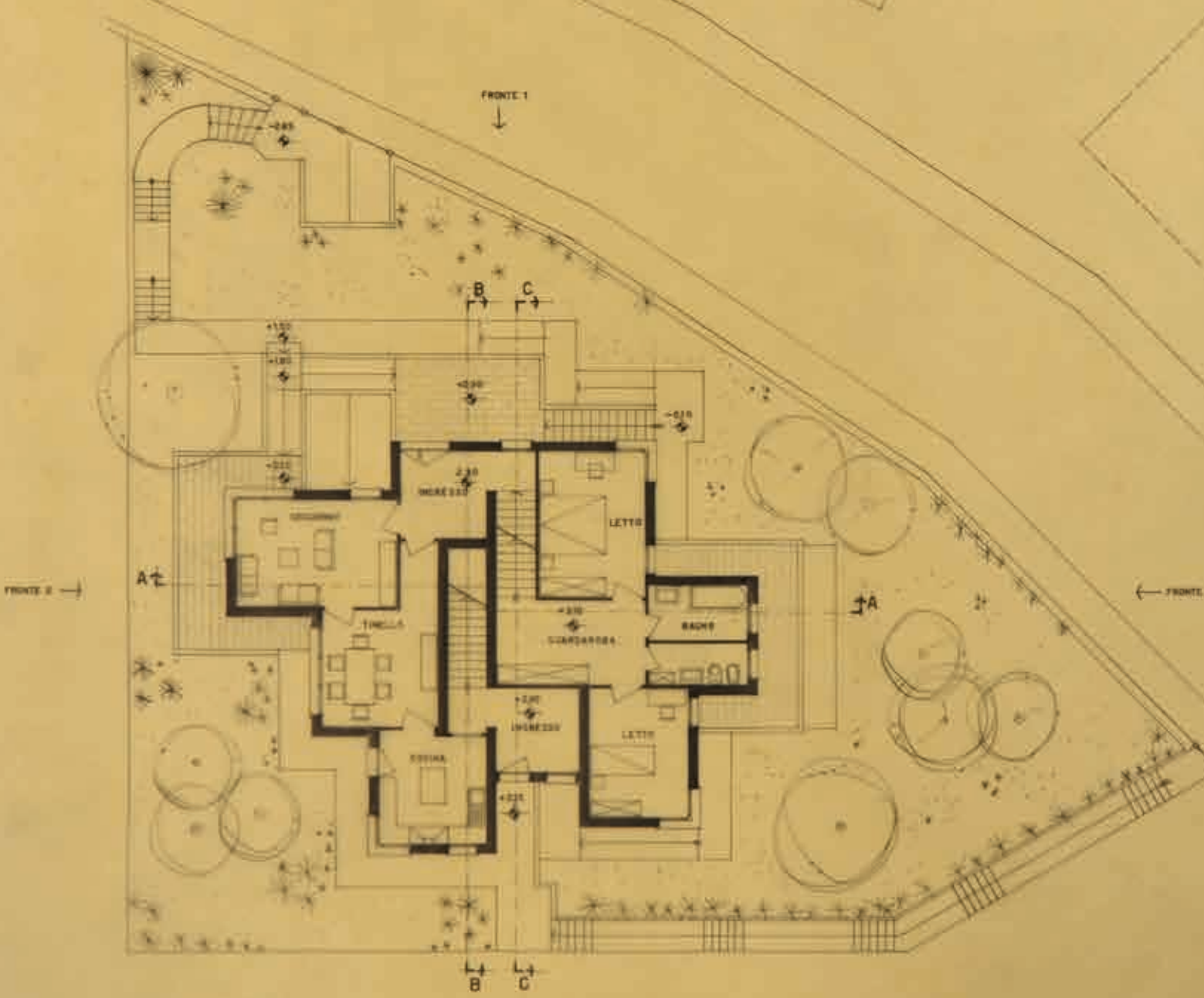
La casa successiva è ca' Romanino (1967-68), il cui progetto inizia quando i lavori di costruzione del Collegio del Colle sono giunti al termine, in un periodo tra i più fertili e fortunati dell'attività dello studio di De Carlo. Alcuni dei temi qui presenti sono quelli consolidati nei progetti precedenti, ma gli esiti sono del tutto nuovi. Cerchiamo, però, di vedere la questione dal punto di vista che ci siamo prefissi in questo sottocapitolo. La casa si trova sulla cima di una collina, per cui ci si avvicina dal basso quando la si scorge con i suoi volumi essenziali immersa nel verde. Già da un punto di vista volumetrico notiamo la prima grande differenza con le case precedenti: la frantumazione del corpo edilizio in tanti piccoli volumi viene sostituita da una più matura combinazione di due volumi sapientemente modellati.

Arrivati sulla cima non è così immediato trovare l'ingresso. Superata la facciata vetrata e proseguendo sulla destra scorgiamo una prima porta blu. Ci accorgiamo, però, che non può essere la porta principale perché un balcone poggiato nel terreno ci tiene lontani.

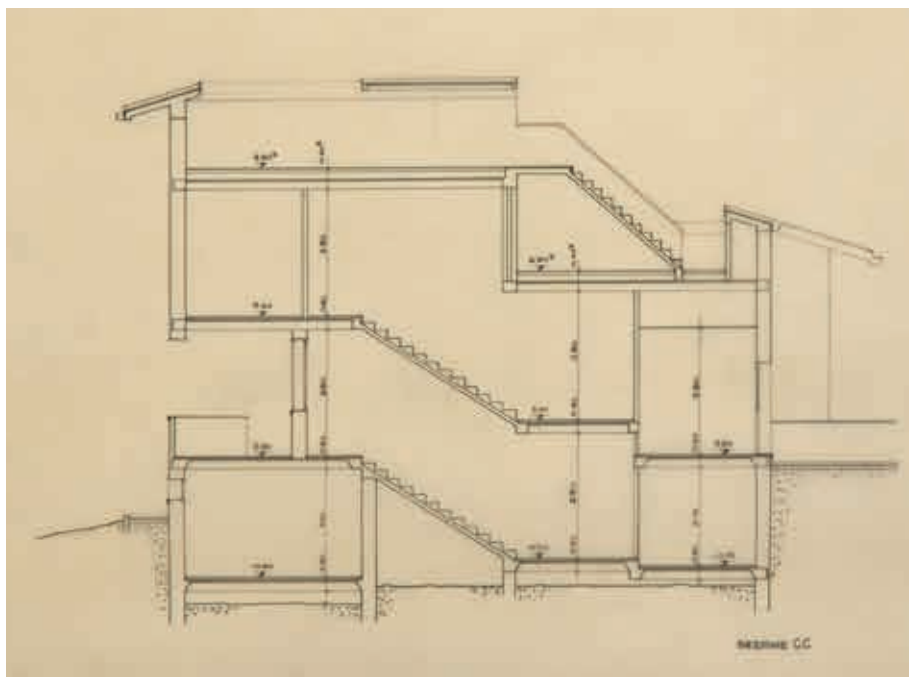
Proseguendo ancora compare un muro di pietra che delimita un terrapieno al termine del quale si apre un passaggio tra due muri di contenimento. Alla fine di questi muri si è obbligati a svoltare a sinistra, da dove, costeggiando fino alla fine un'ala della casa si raggiunge l'uscio d'ingresso. Questo breve tragitto è articolato secondo una dialettica di opposte sensazioni: la prima suscitata dal passare attraverso uno stretto corridoio tra alti muri di calcestruzzo e la seconda nella quale un lato del camminamento è formato da una collina ricoperta di erbe aromatiche. Dal tatto – i muri si possono facilmente toccare – si passa all'olfatto – l'odore intenso delle piante profumate.

La densità delle sensazioni provocate dal passaggio attraverso questi ambienti scoperti rendono meno importante l'ingresso vero e proprio, tant'è che la porta principale è una porta come tutte le altre che si apre senza alcun accorgimento speciale direttamente sulla zona giorno.

Come dicevamo, oltrepassata la porta a piano terra si entra direttamente



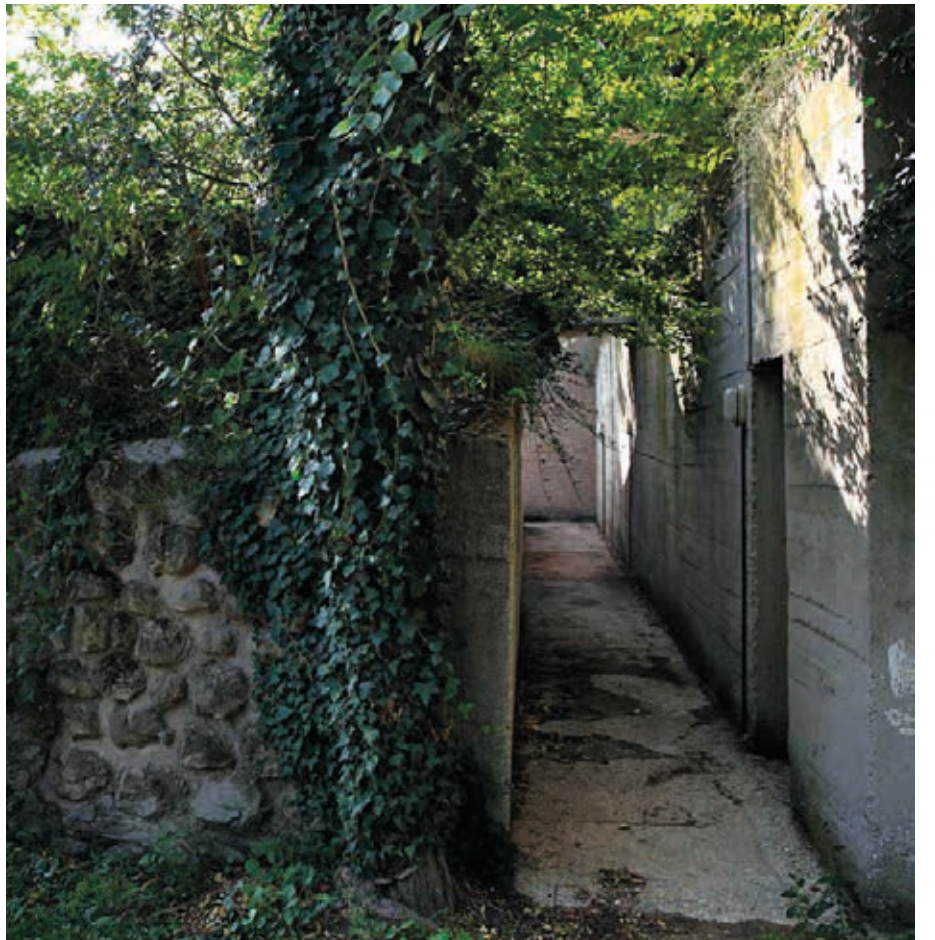
71



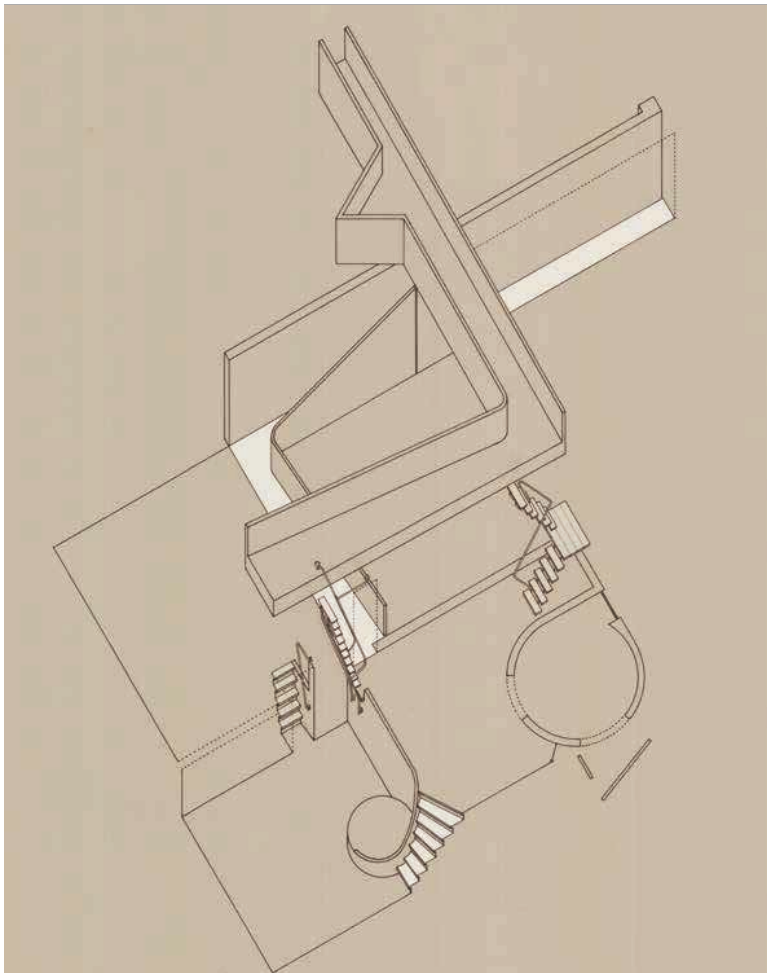
72



73



74



75

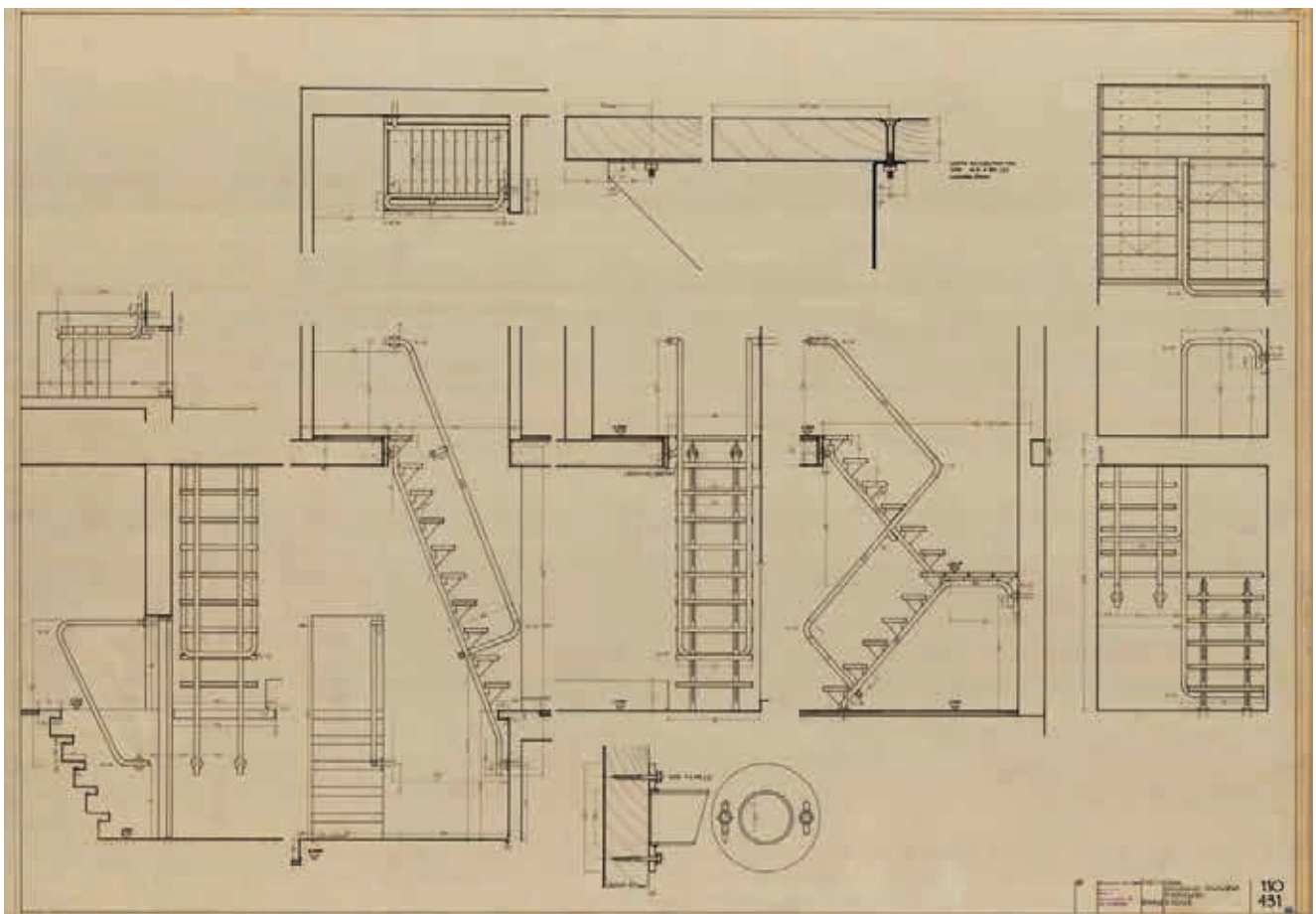
**Fig. 73** De Carlo, Ca' Romanino, Urbino, 1967-68. Benedict Zucchi, *Giancarlo De Carlo*, Oxford, Butterworth, 1992, p. 91.

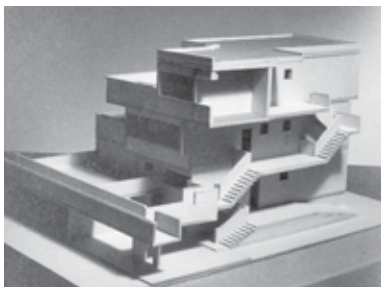
**Fig. 74** De Carlo, Ca' Romanino, Urbino, 1967-68. AAVV, *Ca' Romanino*, Urbino, Argalia, 2010, p. 49.

**Fig. 75** De Carlo, Ca' Romanino, Urbino, 1967-68. AAVV, *Ca' Romanino*, Urbino, Argalia, 2010, p. 108.

**Fig. 76** De Carlo, Ca' Romanino, Urbino, 1967-68. Particolari scale, tavola 110/431, marzo 1967. AAVV, *Ca' Romanino*, Urbino, Argalia, 2010, p. 109.

76





77

**Fig. 77** De Carlo, Villaggio Matteotti, Terni, 1969-75. Foto del plastico della Tipologia 2. Lamberto Rossi, *Giancarlo De Carlo Architetture*, Milano, Mondadori, 1987, p. 124.

**Fig. 78** De Carlo, Villaggio Matteotti, Terni, 1969-75. Foto delle Tipologie 3Tr di Mimmo Jodice, 1976. Iuav, AP, FG-DC-foto/1/075.

**Fig. 79** De Carlo, Villaggio Matteotti, Terni, 1969-75. Foto d'insieme del quartiere di Toni Garbasso. Iuav, AP, FGDC-foto/1/117.

nella zona giorno affacciata sulla valle grazie ad una parete completamente vetrata. L'ambiente interno è colonizzato da oggetti cilindrici e collegamenti verticali. Assistiamo ad una moltiplicazione di quegli oggetti che già iniziavano a popolare la casa di Cervignano. A destra c'è lo studio avvolto in un cilindro che si affaccia sia all'esterno (grazie alla porta blu che vedevamo da fuori), sia sulla sala principale. Benedict Zucchi<sup>68</sup> descrive questo spazio concavo come una forma inclusiva – lo sono anche gli ottagoni di casa Zigaina – che fa percepire tutto ciò che è al di fuori di esso come un esterno, dunque anche il soggiorno diventa un “esterno virtuale”, per usare le parole di John McKean<sup>69</sup>. A sinistra c'è un altro cilindro, più piccolo e di metallo verniciato di rosso: il camino. La stanza è suddivisa in due livelli collegati da una rampa di scale posizionata tra il muro e il camino. Se scendiamo ci avviciniamo all'enorme vetrata a fianco della quale è attaccata una scala che si inerpica sul muro. Questa scala permette ai bambini di vivere lo spessore creato dai montanti della parete vetrata.

Nella parete opposta scorgiamo una porta a ghigliottina che nasconde una scaletta che collega la casa principale alla *dépendance* per gli ospiti, spesso usata dai De Carlo. Il primo piano è collegato tramite due scale, piuttosto ripide, che conducono direttamente alla camera matrimoniale e alla camera con i letti singoli. Le due camere sono collegate tra loro da una parete scorrevole di legno. L'«importanza esagerata»<sup>70</sup> attribuita ai movimenti verticali, come sottolinea McKean, crea un vero e proprio paesaggio artificiale da vivere in modo dinamico piuttosto che statico. Il tema già presente in casa Ceccarelli raggiunge qui un forma più convincente. De Carlo moltiplica i percorsi per aumentare le possibilità di scelta: ciascuno è libero di decidere come preferisce muoversi all'interno dell'abitazione. È ancora McKean a notare che «c'è una continua tensione tra individualità e convivialità, anche se l'architetto sembra privilegiare il sociale sull'individuale»<sup>71</sup>. Si pensi alle camere che sono quasi monacali, soprattutto se paragonate al soggiorno, lussuoso, in termini di spazio e luce.

Viene ora da chiedersi cosa rimane di tutto ciò nel Villaggio Matteotti? Per farlo può essere sufficiente descrivere alcuni degli innumerevoli modi di attraversare il quartiere di Terni.

In primis è possibile muoversi in senso longitudinale rispetto alle file delle unità abitative (Fig. 79). Se dovessimo solo passare attraverso il complesso potremmo scegliere di percorrere uno dei due parchi sui quali si affacciano gli appartamenti che con i propri giardini pensili contribuiscono in modo determinante a definire un paesaggio singolare. Questo particolare paesaggio – interamente artificiale – è formato da una serrata dialettica tra architettura e natura, dove calcestruzzo e verde si rincorrono non solo a livello del terreno ma a tutte le quote fino alla copertura. I margini dei parchi, non facilmente afferrabili, e i percorsi pavimentati non rettilinei, ma frequentemente interrotti da cambi di direzione, contribuiscono a creare un'esperienza visiva estremamente varia e complessa.

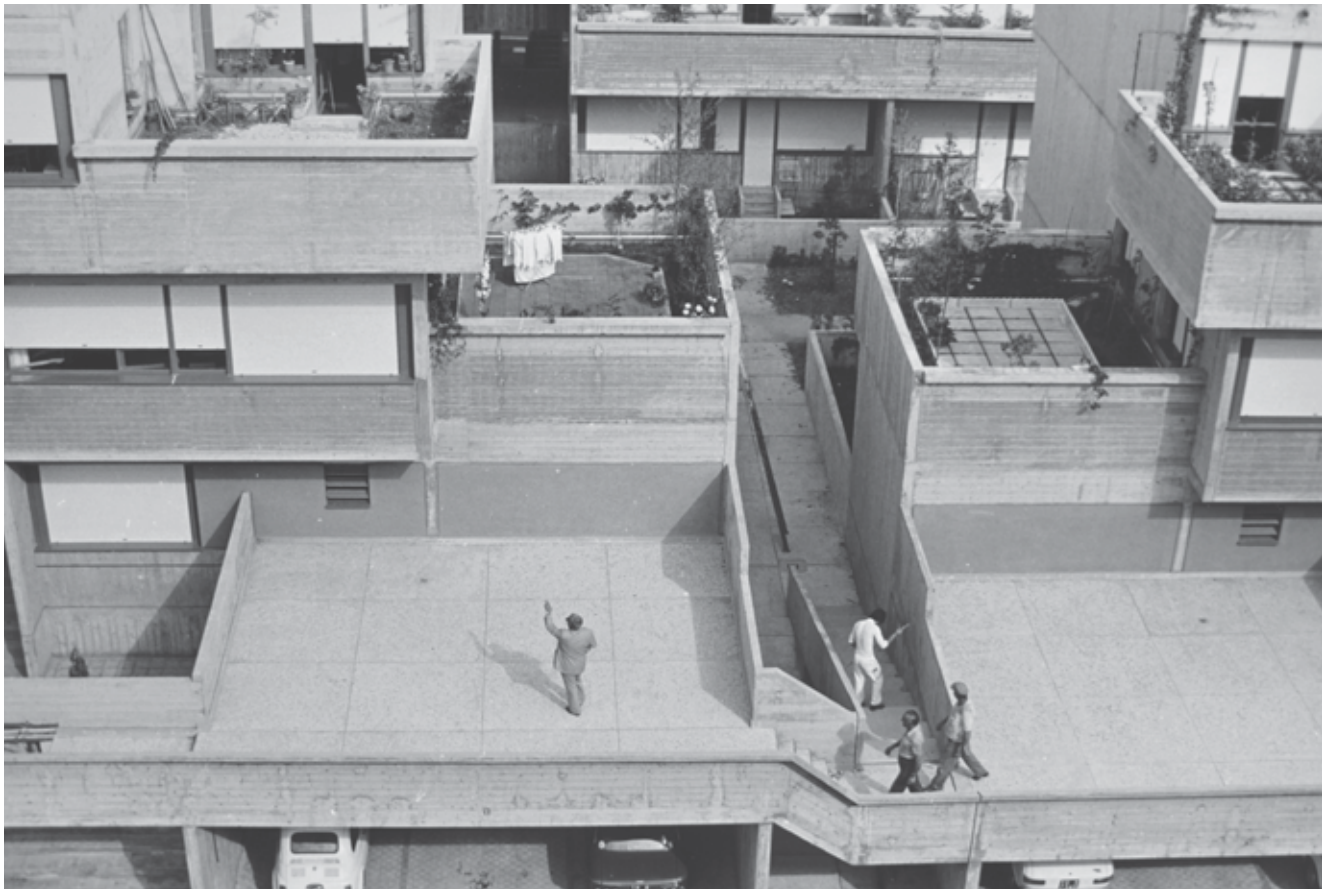
Se invece dovessimo fare visita ad un amico che abita nel complesso potremmo prendere una delle rampe alle estremità delle quattro file di edifici e proseguire sui percorsi pensili che si trovano sul lato rivolto verso le strade di accesso ai garage. Da qui salire attraverso il corpo scala

68. Intervista a Benedict Zucchi, Londra, 12 settembre 2018.

69. John McKean, “Domestic action: living in a house for jumpers” (2003), paper for the conference “Man Making Homes”, University of Brighton, England 2004, p. 10.

70. Ivi., p. 9.

71. John McKean, *op. cit.*, p. 10.



78



79

**Fig. 80** De Carlo, Villaggio Matteotti, Terni, 1969-75. Passaggio tra due Tipologie 3Tr. Foto AF.

**Fig. 81** De Carlo, Villaggio Matteotti, Terni, 1969-75. Passaggio tra due Tipologie 3Tr. Foto AF.

che ci conduce all'indirizzo che stavamo cercando (Fig. 84). Anche su questi percorsi pedonali non è sempre possibile proseguire senza intoppi il nostro tragitto poiché potremmo imbatterci in una di quelle piccole attività commerciali che punteggiano i cammini sospesi collocate sulla nostra rotta in modo tale da costringerci a passarci attorno. Potremmo anche essere disturbati da alcuni bambini che giocano a palla in uno dei tanti slarghi appositamente progettati con una parete cieca per evitare di interferire con gli interni degli appartamenti.

Superati questi piacevoli "ostacoli" che donano vitalità a questi luoghi è possibile che ci si accorga che il percorso scelto non era quello giusto. A questo punto si presentano due possibilità. La prima è quella di salire ancora, in corrispondenza delle unità che accolgono i servizi collettivi (Fig. 88), e percorrere i ponti che connettono tutte le file (Fig. 81). Questa possibilità permette di attraversare in modo trasversale il complesso e trasmette uno sguardo completamente diverso del complesso: dall'alto è possibile apprezzare lo sviluppo d'insieme.

La seconda possibilità è quella di ridiscendere al piano terra ed attraversare le file di case attraverso uno dei molti passaggi che si trovano sia tra gli otto edifici nei quali sono raggruppate le unità abitative (Fig. 78-80), sia in corrispondenza dei corpi scala (Fig. 83-85-86). Salvo rare eccezioni, anche questo percorso trasversale non è rettilineo poiché, come si è già notato in precedenza, questi passaggi non sono allineati tra loro ma sono sfalsati di quel tanto che basta ad impedire di attraversare con lo sguardo l'intero complesso. Le ragioni sono ovvie: spezzare le visuali per impedire una visione d'insieme e al contrario stimolare l'interesse sollecitando la vista volta per volta con una miriade di soluzioni ad hoc.

Questi passaggi ricordano – nella concezione spaziale – quelli di casa Zigaina. Nella casa del pittore gli attraversamenti contribuiscono a rafforzare il legame tra l'edificio e spazio aperto, qui al Matteotti concorrono a creare uno spazio collettivo poroso che consente innumerevoli possibilità di attraversamento. Da un punto di vista concettuale, invece,



80



81



82



83



85



84



86

**Fig. 87** De Carlo, Villaggio Matteotti, Terni, 1969-75. Vista sul corpo 9 (Tipologia 4). Foto AF.

**Fig. 88** De Carlo, Villaggio Matteotti, Terni, 1969-75. Vista sul giardino pensile dell'asilo nido. Foto AF.

potremmo parlare di spazi “di transizione”, come fa Rykwert a proposito dei corpi scala delle case di Baveno<sup>72</sup>. Si tratta non solo di spazi funzionali che permettono un collegamento verticale ma di veri e propri spazi di socializzazione con ampi ballatoi che invitano a sostare per parlare con i vicini.

La concezione dello spazio collettivo nel Villaggio Matteotti tiene assieme alcune esperienze precedenti e per certi versi le supera riuscendo a saldare spazio privato e spazio collettivo affinché l'uno tragga beneficio dall'altro. La complessità di questo quartiere nelle intenzioni del suo autore è tale da rendere impossibile una visione sintetica dell'insieme. Al contrario la sua decifrazione può essere fatta solamente dopo molti attraversamenti che, comunque, non ne esauriscono pienamente le possibilità di sollecitare i sensi.

Dunque l'idea di spazio in questo progetto è tutt'altro che statica poiché implica il movimento. Quest'operazione di continua scoperta è fondamentale per l'identificazione in uno spazio. Solo in questo modo, secondo De Carlo, uno spazio diventa un luogo che si può abitare. Il modo in cui ci muoviamo nello spazio è dunque di fondamentale importanza perché non può essere né semplificato né lasciato al caso – pena la creazione di luoghi sterili nei quali risulterebbe assai difficile identificarsi.

72. Di questi spazi, così radicati nei modi progettuali di De Carlo, ne parla già Rykwert a proposito del progetto per Baveno in: Joseph Rykwert, “The progress of an Italian architect” in *Architecture and Building* n. 8, agosto 1959, p. 278-287.



87



88



# Un “linguaggio molteplice”. Struttura, Costruzione, Tettonica

Raramente De Carlo parla di questioni formali a proposito delle proprie architetture. Come rare sono nei suoi testi o nei racconti dei suoi collaboratori le considerazioni su specifiche soluzioni formali. A discapito di quanto espresso a parole e nei testi le sue opere rivelano dettagli sorprendenti e una messa in opera eccellente. Ciò che risulta di non immediata comprensione, non è tanto rilevarne la qualità, peraltro comune a molti architetti di quel periodo, come Albini, Gardella, Magistretti e Zanuso, solo per citare alcuni milanesi, ma capire – data la molteplicità delle soluzioni offerte – il significato sotteso.

Come nei capitoli precedenti si cercherà di raccontare la maturazione del linguaggio nel tempo attraverso gli edifici che precedono il Villaggio Matteotti, ma prima di addentrarci nella disamina delle opere risulta fondamentale capire il ruolo che la componente linguistica ricopre nel pensiero di De Carlo.

Nell'intervista pubblicata sulla rivista giapponese *Space Design* De Carlo spiega il nesso tra linguaggio architettonico e partecipazione. Mette l'accento soprattutto sull'impoverimento espressivo dell'architettura causato, secondo lui, dalla specializzazione. Questa tendenza, prosegue l'architetto, ha portato all'isolamento e alla perdita di numerosi apporti creativi generando un linguaggio «astratto, arrogante e soprattutto povero»<sup>1</sup>. L'obiettivo della partecipazione è dunque

«[...] di pervenire ad un linguaggio molteplice che possa adattarsi al variare delle circostanze, al consumo del tempo che passa, a vari livelli di conoscenza e percezione, alle aspettative plurali di tanti possibili interlocutori; un linguaggio composto di molti strati

**Fig. 1** De Carlo, Collegio del Colle, Urbino, 1962-65. AAVV, *De Carlo*, Quaderni di Imago n. 2, Milano, Bassoli Fotoincisioni, 1964, p. 57.

1. De Carlo, “Up to Now and from Now on” (Intervista di Yasuo Watanabe) in *Space Design* n. 274, luglio 1987, p. 49.



2

**Fig. 2** De Carlo, “Architetture italiane” in *Casabella* n. 199, 1954, p. 19.

**Fig. 3** De Carlo, Turbonave Lucania, 1951-52. Giò Ponti, “Interni della Lucania” in *Domus* n. 287, 1953, p. 23.

**Fig. 4** De Carlo, Negozio “La Boutique”, Bari, 1953. Giò Ponti, “Un negozio” in *Domus* n. 292, 1954, p. 23.

egualmente significativi che, a differenza del linguaggio eclettico, risulti rigorosamente antitetico ad ogni indulgenza stilistica»<sup>2</sup>.

In un'altra intervista di qualche anno dopo torna su questo argomento soffermandosi sulle relazioni tra edificio e contesto; per farlo utilizza come esempi alcune fortezze realizzate da Francesco di Giorgio e cita San Leo, Cagli, Fossombrone, Sassocorvaro, Mondavio. Spiega che queste fortezze non funzionavano solamente come tali ma

«[...] erano coerenti con la forma e lo spirito dell'ambiente naturale dal quale si ergono, con il carattere delle persone che le usavano e con i vocaboli architettonici con i quali essi si esprimevano, con i materiali che potevano essere trovati sul posto e le tecniche con cui venivano lavorati, con il livello di abilità dei costruttori, con il modo particolare di percepire il colore e la luce nel paesaggio costruito in base alle stagioni dell'anno e all'ora del giorno, ecc.»<sup>3</sup>

In queste affermazioni possiamo trovare spunti per riflettere sull'apparente discontinuità nel linguaggio di De Carlo dovuto non a questioni stilistiche, ma alle condizioni locali con le quali il progetto si deve relazionare. Giustamente Colin Ward afferma che De Carlo non vede l'architetto come un genio o un artista individuale ma come «un decifratore del *genius loci*, e, soprattutto, come un interprete e riconciliatore di visioni e aspirazioni espresse localmente»<sup>4</sup>.

Dobbiamo ricordare che De Carlo all'inizio della sua carriera si trova immerso in quell'irripetibile fermento di rinnovamento culturale che è il dopoguerra in Italia. È membro del gruppo italiano dei CIAM; membro e poi presidente dell'MSA; insegna all'Istituto universitario di architettura di Venezia dove si svolge la scuola estiva dei Ciam, alla quale collabora; partecipa a diverse Triennali curandone le rassegne n. VI, X, XIV. Pur essendo perfettamente inserito nel contesto architettonico italiano del secondo dopoguerra, è allo stesso tempo un suo rappresentante anomalo.

In un pezzo dal titolo “Architetture italiane” De Carlo presenta (Fig. 2) su *Casabella* numero 199 due architetture non facilmente accomunabili come le palazzine in Viale Etiopia a Roma di Mario Ridolfi e le case Borsalino ad Alessandria di Ignazio Gardella è emblematica non solo per capire la sua capacità come critico, ma anche per leggere in nuce l'essenza del suo “linguaggio molteplice”. Non gli interessa tanto constatare la diversità del linguaggio di quegli edifici, ma piuttosto evidenziare come le intenzioni sottese, seppur diverse, convergono in un comune «impegno antiformale che oltrepassa il comodo delle soluzioni di gusto, rifiuta ogni schematismo logico, affronta con modestia i problemi nella loro più ampia realtà»<sup>5</sup>.

Per comprendere le posizioni di De Carlo sul rapporto architettura e linguaggio è necessario ripercorrere alcune tappe del suo lavoro critico, nel quale si palesano i suoi pareri sugli elementi formali. Partiamo con la descrizione del caso più paradigmatico: la poltrona Lucania disegnata nel 1953 per gli interni della motonave che porta lo stesso nome (Fig. 3). La poltrona originariamente è concepita con una struttura di metallo

2. Ibid.

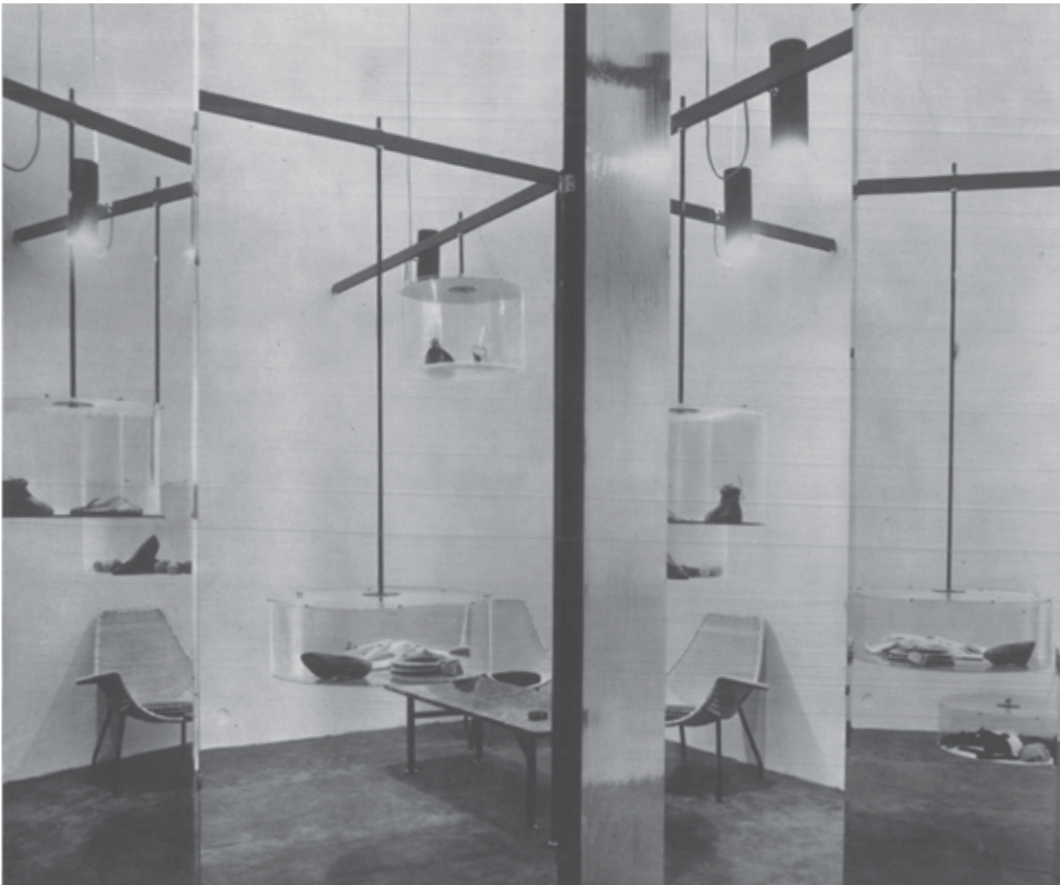
3. Intervista di Benedict Zucchi in *Giancarlo De Carlo*, Londra, Butterworth, 1992, p. 165.

4. Colin Ward, “Private view. The Italian interpreter” in *Architects' journal* v. 187 n. 50, dicembre 1988, p. 77.

5. De Carlo, “Architetture italiane” in *Casabella* n. 199, 1954, p. 19.



3



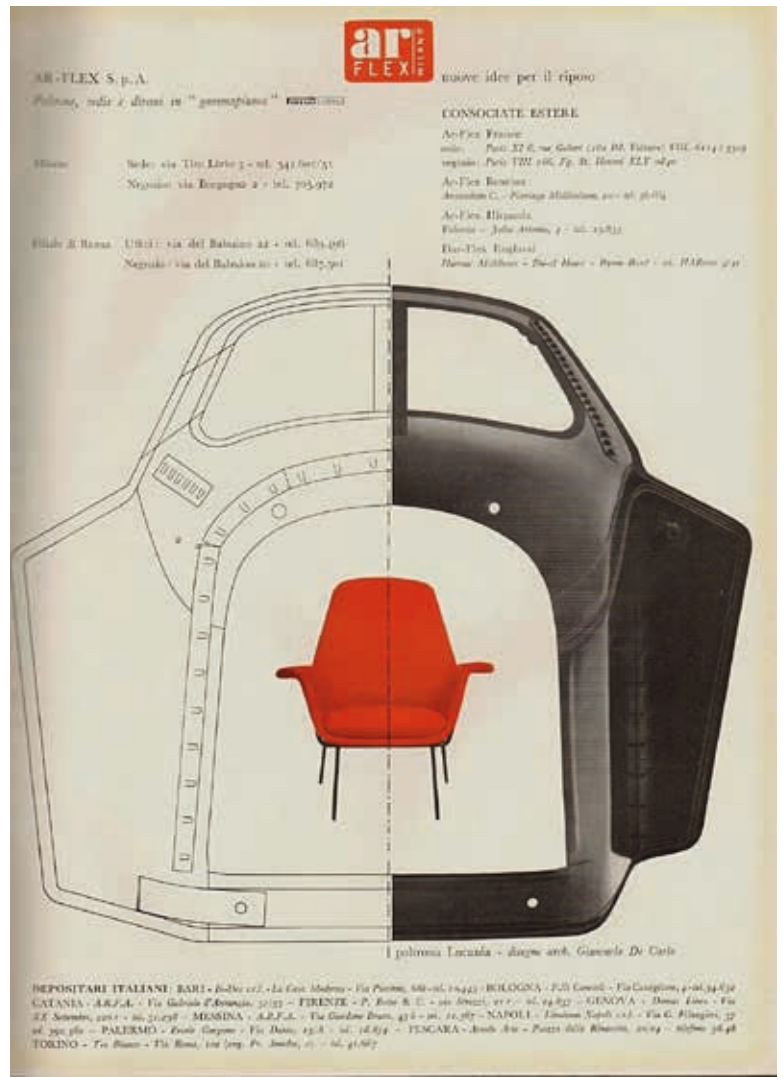
4



5



6



7

**Fig. 5** Eero Saarinen, poltrona Knoll n° 70. <https://www.pinterest.it/pin/192810427770372519/?lp=true> (24 dicembre 2018)

**Fig. 6** De Carlo, Poltrona Lucania Arflex, 1955. Copertina *Stile Industria* n° 16 1958.

**Fig. 7** De Carlo, Poltrona Lucania Arflex, 1955.

**Fig. 8** De Carlo, Poltrona Lucania Arflex, 1955. XI Triennale, 1957. Archivio fotografico della Triennale di Milano.



8

sulla quale è intrecciato del vimini per creare il supporto sul quale viene posata l'imbottitura elastica rivestita di tessuto, declinato con vari colori per accordarsi agli interni multicolori. Nel 1954 la stessa poltrona è inserita all'interno del negozio "La Boutique" di Bari (Fig. 4). Questa volta senza rivestimento: solo la struttura metallica con il vimini intrecciato a formare seduta, schienale e braccioli. Nello stesso anno la poltrona viene rivisitata per entrare nel catalogo Arflex (azienda della Pirelli) (Fig. 7). La struttura si modifica e viene divisa in due parti distinte: le gambe e la seduta, con schienale e braccioli (Fig. 8). Le gambe sono di ottone laccato<sup>6</sup> e la parte superiore è una monoscocca di lamiera stampata. La seduta è un altro pezzo indipendente che, come lo schienale, sfrutta la morbidezza della gommapiuma e del nastrocord (entrambi prodotti dalla Pirelli). Quest'ultimo materiale permette di ottenere una grande morbidezza con uno spessore notevolmente ridotto rispetto ai sistemi tradizionali. La poltrona risulta quindi più leggera da trasportare e più maneggevole rispetto alle versioni precedenti. Inoltre la fodera del rivestimento può essere tolta facilmente per agevolarne il lavaggio.

La Lucania è originariamente pensata come un pezzo di architettura d'interni, poi, con le modifiche tecnologiche introdotte nelle sue viscere, si trasforma in un oggetto di *industrial design* (adattabile a differenti contesti).

In aggiunta la Lucania pensata per la turbonave è costruita secondo logiche di produzione artigianali, mentre quella per Arflex è fabbricata dall'industria. La logica progettuale della versione industrializzata (Fig. 5) segue una logica produttiva non dissimile da quella del celebre modello n° 70 di Eero Saarinen del 1947-48 (Fig. 5). Entrambe hanno una divisione netta tra supporto e seduta, ma le linee più sinuose della *womb chair* americana derivano dall'utilizzo di una monoscocca in fibra di vetro stampata.

È importante notare che la logica con cui è prodotto l'oggetto modifica la forma. Le poltrone sono simili, ma non si può affermare che siano la stessa poltrona. Le modifiche subite all'interno hanno ripercussioni sull'esterno. Nella versione di Arflex non sono solo quattro gambe a sostenere la scocca, come nei modelli precedenti, ma assieme formano un telaio che sostiene la seduta. La divisione tra le due parti è resa evidente dal fatto che il telaio non si ferma sotto la seduta, ma passa dietro e tocca i braccioli. Anche la linea di raccordo tra la seduta e i braccioli cambia: nella versione in vimini la curvatura è più ampia e dolce, nella versione di Arflex assume la forma di una spezzata. L'altra cosa è che il progetto è visto come processo per cui non ci si ferma a una soluzione, che diventa definitiva, ma la forma è solo un momento all'interno dello sviluppo del percorso progettuale verso continue nuove soluzioni. Ogni contesto produttivo da altri spunti per lo sviluppo del progetto.

Cerchiamo ora di vedere cosa accade in alcuni edifici realizzati.

L'edificio di Sesto San Giovanni è completamente intonacato in modo uniforme ad eccezione di una fascia basamentale grigia che rafforza il collegamento visivo dell'edificio al suolo. La struttura è costituita da un telaio in calcestruzzo armato visibile solamente nella facciata rivolta a nord (Fig. 11). In questa facciata dietro ai pilastri ci sono i ballatoi staccati dagli appartamenti. Questa configurazione dona una grande leggerezza e un forte senso di verticalità. Nella facciata opposta la struttura

6. *Epoca* n. 455, 21 giugno 1959.

**Fig. 9** De Carlo, edificio in linea, Sesto S. Giovanni, 1950-52. Prospetto con evidenziati in rosso gli assi dei pilastri. John McKean, *Giancarlo De Carlo: des lieux, des hommes*, Parigi, Editions du Centre Pompidou, 2004, p. 24.

**Fig. 10** Sedie di Charles e Ray Eames in una pubblicità dell'epoca.

**Fig. 11** De Carlo, edificio in linea, Sesto S. Giovanni, 1950-52. Angela Mioni – Etra Connie Occhialini (a cura di), *Giancarlo De Carlo: Immagini e Frammenti*, Milano, Electa, 1995, p. 12.

**Fig. 12** Franco Albini, edificio per uffici INA, Parma, 1950-54. IBC Emilia Romagna. PR006-01.

**Fig. 13** De Carlo, edificio in linea, Sesto S. Giovanni, 1950-52. Pilastro visto dall'alto. Foto AF.



9

è dissimulata da un semplice gioco di pieni e vuoti in corrispondenza di soggiorni e verande allineati verticalmente (Fig. 9).

Torniamo ancora sulla facciata a nord, la parte più interessante ai fini del nostro ragionamento, ed analizziamola con più attenzione. I pilastri visti di fronte mostrano una sezione costante per tutta la loro altezza, se invece ci avviciniamo e li guardiamo in diagonale ci accorgiamo che sono rastremati verso l'interno. I pilastri si assottigliano ad ogni piano in corrispondenza dell'attacco delle travi che sorreggono i ballatoi. Questo assottigliamento non avviene in modo brusco, ma seguendo una linea obliqua (Fig. 13). In questo modo De Carlo traduce un astratto schema strutturale con una deformazione plastica.

L'edificio di Sesto San Giovanni è uno dei pochi edifici di De Carlo in cui è evidente una sofisticata ricerca sulla tettonica del singolo elemento strutturale. Questa riflessione deve molto agli insegnamenti di Albini nelle cui architetture, al contrario, le singole componenti della struttura diventano importanti personaggi dello spazio architettonico con un disegno fortemente connotato. È significativo rilevare come nel prospetto della sede dell'Ina a Parma, degli stessi anni di quello di De Carlo, Albini traduce la rastremazione dei pilastri con un semplice ma evidente scalino in corrispondenza di ogni piano (Fig. 12). Lo stesso tema – i pilastri esposti in facciata – viene però trattato in modi differenti dai due progettisti: Albini marca bruscamente l'assottigliamento dei pilastri e lo rende evidente in facciata, mentre De Carlo modula il passaggio e lo rivolge all'interno. Malgrado la dialettica serrata tra i due linguaggi, De Carlo sembra mostrare interessi diversi. Per comprendere meglio le posizioni di De Carlo sull'espressione della statica, è utile ritornare alle sue considerazioni critiche sulle sedie di Eames (Fig. 10):

«[...] rappresentano una novità tecnologica di grande rilievo. Anche le gambe a traliccio che in fondo sembrano gabbie per uccelli, sono in realtà un modo per sostenere un sedile, senza precedenti

10





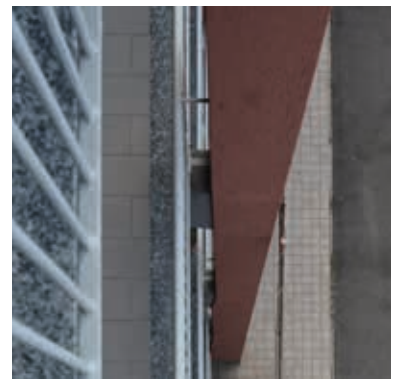
11

nella storia del mobile. [...] Esistono poi gli aspetti negativi. La stessa sedia di Eames nel sostegno a gabbia di uccello materializza un'astrazione tecnicistica: il sostegno diventa quasi una esercitazione di statica grafica, si conforma formalisticamente ad uno pseudo problema e per questo finisce col non essere moderno»<sup>7</sup>.

In un piccolo edificio di collegamento – inedito<sup>8</sup> – realizzato per le scuole dell'Umanitaria a Milano è possibile leggere un sofisticato connubio tra struttura e forma. L'edificio in questione accoglie due aule, una al primo e una al secondo piano, e mette in comunicazione due edifici su via Daverio (Fig. 18). Malgrado le sue ridotte dimensioni, quest'opera non è meno interessante di altre perché si confronta con una preesistenza importante: gli edifici che Giovanni Romano realizza dal 1948 al 1956. De Carlo, lo ricordiamo, lavora come disegnatore per Romano e prende il suo posto come consulente tecnico all'Umanitaria. È in questa veste che sviluppa un programma per il rinnovamento delle sedi, durato dal 1960 al 1967, che comprende nuovi collegamenti tra gli edifici, sistemazioni



12



13

7. De Carlo, "Dibattito sulla produzione del mobile in Italia", s.d. Iuav, AP, FGDC-atti/001.

8. I documenti relativi a questo progetto sono conservati presso l'Archivio Storico della Società Umanitaria di Milano.







17

**Fig. 17** Giovanni Romano, edificio alla Società Umanitaria, 1956. *Casabella* n. 750-751, 2006, p. 13.

**Fig. 18** De Carlo, edificio di collegamento vecchi fabbricati della Società Umanitaria, Milano, 1962. Facciata su via Daverio. Foto AF.



18

degli spazi esterni, una biblioteca per bambini (1963/1971) e un edificio per abitazioni e uffici (1965), di cui si è già parlato nei capitoli precedenti. Per lasciare libero il passaggio a terra l'edificio è sollevato su cinque pilastri addossati alle pareti dei blocchi esistenti (Fig. 16). I due pilastri su via Daverio sembrano staccati dalle sponde degli edifici contigui per la presenza di una rientranza che, oltre ad accogliere il canale di scolo dell'acqua, ci fa apparire questi elementi molto più sottili di quanto non siano in realtà. Per questo motivo lo spessore dei pilastri sembra uguale a quello delle cornici che proteggono le finestre.

La facciata è scandita da due fasce di finestre, separate da sottili spalle di calcestruzzo armato collegate alle travi-parete, nascoste dietro le superfici di calcestruzzo bocciardato (Fig. 14-15). Cornici, finestre ripetute in orizzontale, intercalate da esili pilastri che corrono ininterrotti lungo le pareti fanno parte della stessa «tavolozza da costruttore»<sup>9</sup> di Romano; in questo modo De Carlo continua quel «gioco di variazioni»<sup>10</sup> iniziato nel 1947.

Si badi bene che l'interesse principale di De Carlo verso i dettagli è sempre finalizzato a sintonizzare l'edificio al contesto locale anche quando non sono presenti edifici d'autore. Vediamo ora una serie di edifici nei quali questo atteggiamento è maggiormente evidente.

Le case di Baveno (1951-52) sul lago Maggiore presentano dettagli volutamente "poveri" che denotano una volontà di adesione all'architettura rurale della zona, basti pensare alle teste delle travi che sporgono dai muri e le balaustrate dei poggiali di legno (Fig. 20). Non si tratta però di

9. Giulio Barazzetta, "Sede e scuole della Società Umanitaria" in *Casabella* n. 750-751, 2006, p. 10.

10. *Ibid.*

un revival ruralista, ma di un gusto moderno accordato alle tradizioni costruttive del luogo. È inequivocabilmente moderno il grande taglio nella parete con cui viene messo in evidenza uno dei corpi scala (Fig. 19). Le abitazioni per i dipendenti dell'Università di Urbino (1954-57; Fig. 21) sono costruite con muri di mattoni pieni lasciati prevalentemente a vista che terminano in prossimità della copertura con un profilo scalettato (Fig. 22). Con questo espediente viene messa in risalto la struttura della copertura, un telaio di calcestruzzo appoggiato su setti di mattoni. Nel prospetto il telaio si presenta con una grande trave che corre lungo tutta la schiera di case. Il materiale scelto per il paramento murario è il materiale tipico del luogo; con lo stesso materiale saranno costruite le case della cooperativa Cedas-Santi, la casa De Giorgi e, in coppia con il calcestruzzo, anche i collegi di Urbino e ca' Romanino.

Qualche anno dopo, alla periferia di Milano nel nuovo quartiere autosufficiente Comasina realizza un edificio per negozi e abitazioni (1955-58) con materiali del tutto differenti. Scarti di pochi centimetri (Fig. 24) e un sapiente uso del colore (Fig. 27) evidenziano le parti di cui è composto l'edificio. Come nel caso precedente l'elemento strutturale viene utilizzato per dare unità architettonica; qui il piano terra è scandito dalla maglia strutturale rivestita di intonaco di graniglia grigio ferro (tipo Fulget; Fig. 26). Il punto d'incontro tra trave e pilastro è risolto raccordando i due elementi con delle figure triangolari per mitigare il passaggio delle forze dal piano orizzontale a quello verticale (Fig. 23). Sul fronte strada si affacciano le vetrine dei negozi mentre sul retro le pareti di chiusura dei retrobottega hanno un intonaco Fulget bianco che crea un forte contrasto con il grigio scuro della struttura. I piani superiori sono intonacati di intonaco duro lamato e colorato in pasta.

L'anno successivo inizia la progettazione di un altro edificio in linea i cui risultati sono del tutto differenti. Questo edificio per abitazioni e negozi (1956-59) si trova a Matera nel quartiere Spine Bianche. La struttura è di calcestruzzo armato con, al piano terra, una simile soluzione per raccordare pilastri e travi (Fig. 28). Qui però il telaio è tamponato con muri di mattoni su tutto l'edificio. De Carlo adotta alcuni accorgimenti per evitare la monotonia dell'ordine imposto dall'esposizione del telaio. Per cominciare crea un ritmo A-B, dove i moduli A e B corrispondono a due campate (Fig. 30). In A troviamo le logge aperte al primo piano, mentre B accoglie i corpi scala con l'accesso al piano terra. Per posizionare la porta al centro delle due campate il piano terra si suddivide in tre; in questo modo il pilastro centrale al primo piano scarica su due pilastri a fianco della porta.

Agli spigoli l'edificio termina con un mezzo modulo che adotta una particolare soluzione d'angolo con angoli smussati raccordati al suolo grazie alla sfaccettatura del basamento con rivestimento in pietra (Fig. 29).

Questa soluzione d'angolo rafforza il carattere deciso dell'edificio, in perfetto accordo con il turgido paesaggio lucano. Alcuni indizi ci aiutano a comprendere la funzione delle pareti agli angoli. Se osserviamo attentamente i muri di tamponamento ci accorgiamo che sono tutti rientranti rispetto al telaio di calcestruzzo, al contrario nelle pareti sghembe sono complanari perché non si tratta di tamponamenti, ma di setti portanti (Fig. 31).

Questi quattro esempi mostrano una grande sapienza nell'accostamento



19

**Fig. 19 - 20** De Carlo, case a Baveno, 1951-52. *Casabella* n. 201, 1954, p. 31.

**Fig. 21** De Carlo, case per dipendenti dell'Università di Urbino, 1954-57. Benedict Zucchi, *Giancarlo De Carlo*, Oxford, Butterworth, 1992, p. 53.

**Fig. 22** De Carlo, case per dipendenti dell'Università di Urbino, 1954-57. Juav, AP, FGDC-foto/1/022.



20



21



22

**Fig. 23 - 24** De Carlo, edificio al quartiere Comasina, Milano, 1955-58. Iuav, AP, FGDC-foto/1/025.

**Fig. 25** De Carlo, edificio al quartiere Comasina, Milano, 1955-58. Foto AF.

**Fig. 26** Pubblicità Fulget. *Casabella* n. 199, 1954.

**Fig. 27** De Carlo, edificio al quartiere Comasina, Milano, 1955-58. *L'Architettura. Cronache e storia*, n. 41, 1959, pp. 749.



23



24



25

*Fulget*

Il FULGET sferoidale è un elemento architettonico modernissimo

La produzione in elementi prefabbricati si presta a grandi figurazioni parietali astratte

oltre alle risorse di colore e di bellezza naturale (è composto di marmi) oltre a quelle di durata e inecorrutibilità offre la possibilità di realizzazioni ed esperienze nuovissime

Il FULGET sferoidale viene prodotto in due tipi: naturale e molato

Il FULGET può essere esogit in opera ma è anche prodotto prefabbricato nelle misure di

cm. 24 × 6  
cm. 24 × 12  
cm. 20 × 10

una perfetta organizzazione tecnica di assistenza attraverso agenti e rappresentanti in tutta Italia

estero

ARGENTINA: Ledesma Piani Corrientes 378 T.E. 921-101 - Buenos Aires

STATI UNITI: Fred M. Dean 10401 Wilshire Boulevard - Los Angeles 24

SVIZZERA: Danichmann Entreprenad A B Jankersväg 16 Enskede Stockholm

SVIZZERA: Bonardi Cesare di Orsino via R. Simon 14 tel. 45-797 - Olonno

URUGUAY: Capoferri Luigi San José 945 - tel. 85-541 - Montevideo

Informazioni e preventivi a richiesta

**FULGET**

Direzione e Amministrazione  
**BERGAMO**  
Casella Postale 154 - tel. 4312 - 4317  
"Integranti "Fulget - Bergamo"  
Stabilimenti:  
**BERGAMO**: via Maglio del Latto 24  
**SCANZIO** (Bergamo) via G. Marconi

calle in Bergamo progettata da arch. V. Parentini

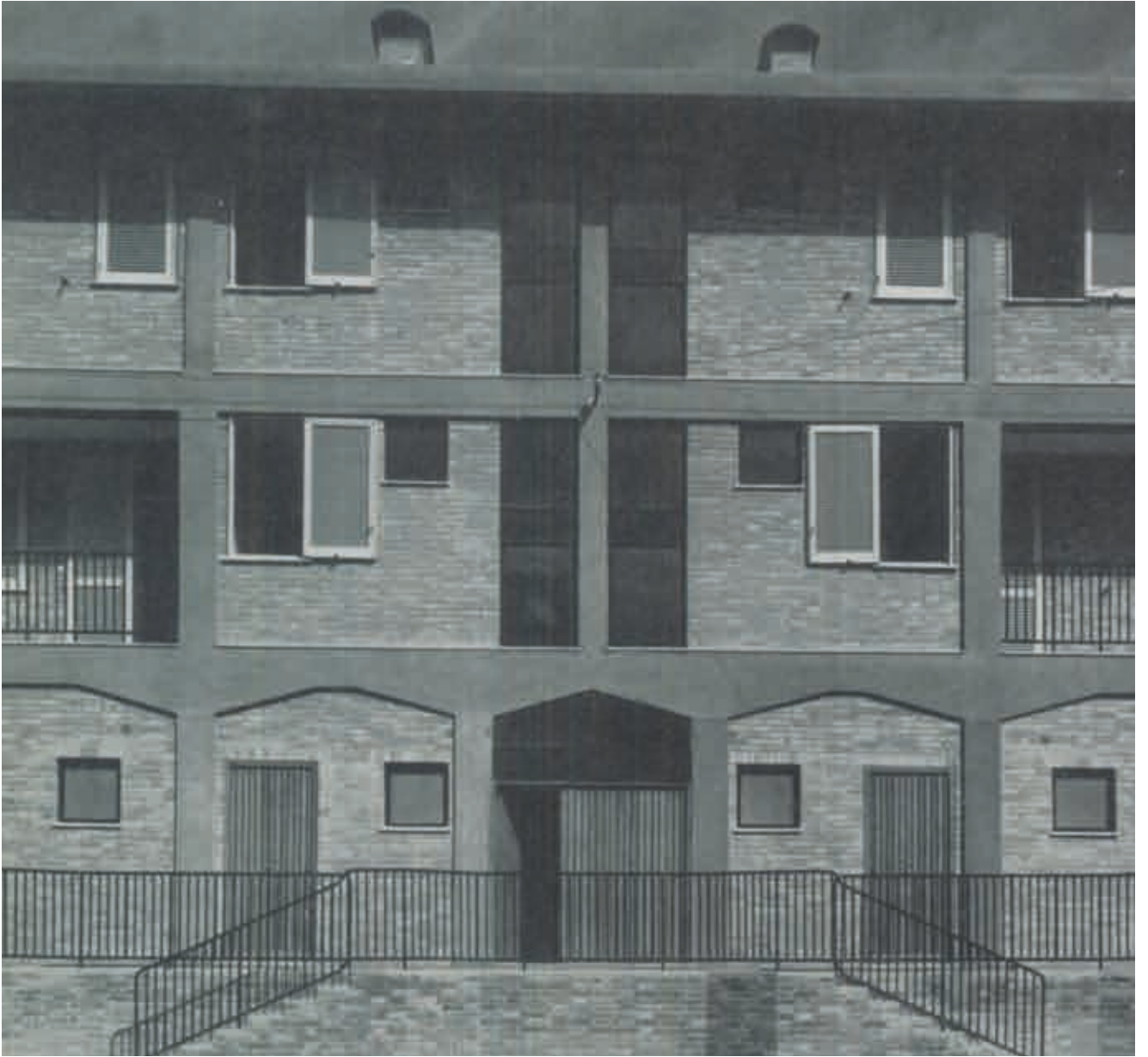




26



27

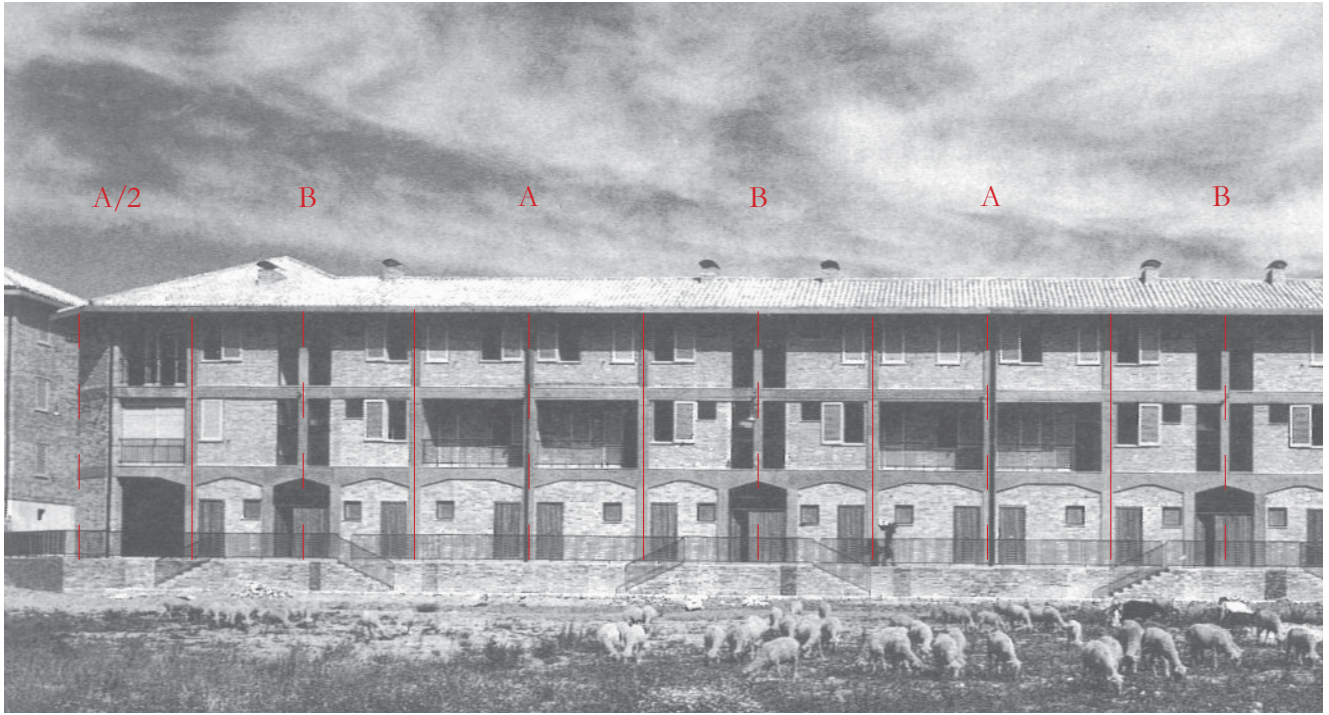


28

**Figg. 28 - 29 - 30 - 31** De Carlo,  
edificio a Matera, 1956-59. Foto di Italo  
Zannier.Iuav, AP, FGDC-foto/1/029.



29



30



31



32

**Fig. 32** De Carlo, sedia Lucania, 1951-52. Giò Ponti, "Interni della Lucania" in *Domus* n. 287, 1953, p. 19.

**Figg. 33 - 34** De Carlo, casa Zigaina, Cervignano del Friuli, 1957-59. Foto di Italo Zannier. Iuav, AP, FGDC-foto/1/044.

11. Si tratta di 276 diapositive 6X6 a colori scattate probabilmente con una Rolleiflex. Nelle foto compaiono: 6 foto del Boston South End, ovvero il più grande quartiere vittoriano rimasto intatto negli Stati Uniti; una foto della Boston City Hall di Kallmann, McKinnel & Knowles; 7 foto del Government Service Center di Paul Rudolph a Boston; 14 foto del Chrysler Building di William Van Alen a New York; 3 foto della Grand Central Station di New York; 2 foto del ponte Verrazzano-Narrows e una foto del ponte di Brooklyn, entrambi a New York; una foto del Metropolitan Museum of Art di New York; 2 foto del PSFS Building di Howe e Lescaze a Philadelphia; una foto dello Strawberry Mansion Bridge a Philadelphia; una foto alla Vanna House di Venturi a Philadelphia; tre foto agli interni della Erdman Hall Dormitory di Louis Kahn a Bryn Mawr, Pennsylvania; 11 foto all'edificio per l'Università del Massachusetts di Paul Rudolph; diverse foto dell'Expo di Montreal tra le quali 27 foto della Biosfera di Buckminster Fuller; 4 foto del Carpenter Center di Le Corbusier a Cambridge; 3 foto del Marina City e una foto del Raymond Hilliard Center, entrambi realizzati a Chicago su progetto di Bertrand Goldberg; 5 foto di alcuni grattacieli di Ludwig Mies van der Rohe a Chicago; 8 foto ad alcune architetture di Oak Park tra le quali lo Unity Temple e la Arthur Heurtley house di Frank Lloyd Wright; una foto della Lovell Beach House di Rudolph Schindler a Los Angeles; 3 foto dell'Alcoa Building di SOM a San Francisco. AP-Iuav De Carlo-foto/1/154.

12. De Carlo insegna negli Stati Uniti dal 1966 a Yale, all'MIT, alla Columbia.

di materiali differenti come intonaco e legno, calcestruzzo e mattoni, intonaco liscio e ruvido. I materiali sono scelti tenendo conto della tradizione costruttiva locale. In questa rassegna dobbiamo aggiungere il calcestruzzo con il muro in pietra nella *dépendance* (Fig. 34) di casa Zigaina (1957-59) che ben si accorda con le "asprezze della pianura friulana" o le tessere di mosaico azzurro che si accordano con il colore dell'adriatico nella colonia SIP a Riccione (Fig. 36). Anche nel disegno della sedia Lucania ritroviamo lo stesso gusto per la giustapposizione di materiali diversi (Fig. 32). Le gambe sono realizzate con due elementi in tubo metallico verniciato e sono fissate alla seduta tramite morsetti di ottone. Seduta e schienale formano un pezzo unico di compensato piegato. I cuscini sono di gommapiuma foderata e quello della dorsale è sospeso da una banda di stoffa appesa allo schienale.

Molti degli esempi citati mostrano il sistema strutturale tuttavia non sempre in modo così didascalico. Ad esempio nelle testate dell'edificio di Matera incappiamo in un'inversione dei ruoli: i tamponamenti di mattoni diventano setti. La funzione strutturale, anche se in modo sottile, è dichiarata posizionando i mattoni a filo delle travi di calcestruzzo. In questo senso De Carlo cerca sempre di esprimere "onestamente" il ruolo degli elementi, si pensi ai setti della casa per i dipendenti a Urbino, il collegio del colle o ca' Romanino.

In aggiunta a questo *escamotage* la soluzione d'angolo con lati sbiechi produce un effetto plastico che distingue questi prospetti dagli altri. L'attenzione per le volumetrie elementari è riscontrabile anche nella casa Zigaina (Fig. 33), ma è nell'edificio di Rimini costruito per Margherita Zoebeli dove è possibile cogliere una decisa svolta nel linguaggio di De Carlo: da un ricerca basata soprattutto sull'accostamento di differenti materiali ad un lavoro su volumi monomaterici (Fig. 35).

La sottile trama di mattoni racchiude un involucro semplice con spigoli vivi, quasi fossero tagliati con un coltello affilato. Anche le pareti e il tetto in lamiera sembrano incisi dalla stessa lama. Grazie a queste operazioni chirurgiche vengono create delle aperture con sagome differenti e una grande terrazza, di cui si è parlato nel capitolo precedente. In questo modo i prospetti diventano degli sfondi sui quali si stagliano nitide figure. Questa idea viene ripresa con maggiore forza plastica nella Colonia SIP. Le pareti esterne hanno aperture con sagome complesse che ricordano quelle dell'edificio di Rimini, questa volta però non siamo di fronte a dei tagli, ma a delle applicazioni sul volume. Le bucatore infatti sono circondate da una sottile cornice di calcestruzzo che fuoriesce dal filo del muro e sono protette da carabottini di legno. Le finestre acquistano così uno spessore sufficiente a produrre un effetto di galleggiamento. Questo effetto è accentuato dal fatto che le finestre sconfinano su diversi piani.

Prima di continuare è utile soffermarci su una serie di diapositive<sup>11</sup> che De Carlo realizza tra il 1966 e i primi anni settanta in Nord America, dove aveva da poco iniziato a insegnare<sup>12</sup>. In quel periodo compie numerosi viaggi negli Stati Uniti ed è plausibile ipotizzare che alcuni degli edifici visitati abbiano provocato più di una fascinazione estemporanea, capace di innescare un affinamento del linguaggio che stava già sperimentando dalla fine degli anni cinquanta in edifici come "La Betulla" e la colonia di Riccione. Questo scarto si legge soprattutto nella rarefazione degli elementi del linguaggio (scompaiono, ad esempio, le cornici e



33



34



35



36

**Fig. 35** De Carlo, "La Betulla", CEIS, Rimini, 1959-62. Foto AF.

**Fig. 36** De Carlo, Colonia SIP, Riccione, 1961-63. Foto di Marco Pogacnik.

**Fig. 37** Kallmann, McKinnel & Knowles, Boston City Hall, 1963-68. Iuav, AP, FGDC-foto/1/154.

**Figg. 38 - 39 - 40** Paul Rudolph, Government Service Center, Boston, 1962-71. Iuav, AP, FGDC-foto/1/154.

la tavolozza dei materiali utilizzati si riduce) più che nello spazio vero e proprio in cui, al contrario, si legge una perfetta continuità. Ad una rarefazione degli elementi corrisponde una messa a punto dell'espressività delle superfici di calcestruzzo.

A supporto di questa ipotesi può essere utile leggere ciò che scrive De Carlo in un sottobicchiere, datato 27 aprile 1969:

«Nuovo viaggio in America. Vado all'MIT per concludere il corso di Urban Design. Lasciata in Italia una situazione confusa da tutti i punti di vista. Lavoro abbastanza bloccato da uno studio che non funziona e da una mancanza di idee. [...] Aspetto da questo periodo americano una energica decantazione. Ma...»<sup>13</sup>.

Le foto ritraggono quartieri, singoli edifici e ponti da diverse prospettive sia esterne (la maggior parte) che interne, nelle seguenti città: Montreal, Boston, Cambridge, New York, Philadelphia, Washington, Chicago, S. Francisco, Los Angeles. Nelle immagini troviamo edifici e monumenti storici, ma anche edifici in cantiere o conclusi da poco. Ciò che interessa qui sono le numerose foto dedicate ad architetture interamente realizzate in calcestruzzo faccia a vista. A Boston visita l'area del Waterfront caratterizzata da un programma della Boston Redevelopment Authority (BRA), iniziato nel 1960, che prevedeva di radere al suolo tutti gli edifici preesistenti per accogliere un grande centro amministrativo e commerciale. Di quest'area fotografa la Boston City Hall (1963-68; Fig. 37) di Kallmann, McKinnel & Knowles, pressoché al termine del cantiere, e il Government Service Center (1962-71) di Paul Rudolph, ancora in costruzione. In un testo pubblicato su *Spazio e Società* definisce questi edifici «clangorosi»<sup>13</sup>. Alla City Hall, edificio monumentale dal carattere compatto e piuttosto chiuso verso l'esterno, dedica una sola foto, mentre all'edificio di Rudolph ben sette. Le foto dedicate a quest'ultimo edificio evitano di ritrarne il carattere monumentale e si concentrano sulla corte interna dal profilo gradonato (Fig. 38) e sulle facciate esterne particolarmente articolate (Figg. 39-40). Si possono ammirare gli incisivi volumi inseriti, in modi diversi, nella facciata caratterizzata da un ordine gigante di setti (Fig. 41). I setti, ritratti da vicino, presentano una superficie corrugata messa a punto proprio da Rudolph all'inizio degli anni sessanta, mentre i volumi aggiunti presentano un calcestruzzo liscio che combacia alla perfezione con le vetrate prive di cornici. Altri scatti mettono in evidenza tutte le variazioni dell'intreccio tra setti e solette dei piani intermedi. Tra le foto sono inoltre presenti numerosi scatti dedicati ad un'altra opera di Paul Rudolph, anch'essa interamente di calcestruzzo armato: l'edificio per l'Università del Massachusetts (1964-71; Fig. 43). Cinque foto raffigurano gli esterni caratterizzati da volumi appoggiati sull'ordine gigante di pilasti e travi; anche in questo caso sono diverse finiture del calcestruzzo aiutano a distinguere i singoli elementi. Nei pressi di Philadelphia visita gli Erdman Hall Dormitories (1960-65) di Louis Kahn, qui non scatta alcuna foto dell'esterno (rivestito in lastre di ardesia), ma solamente l'interno (interamente di calcestruzzo; Fig. 44). Le pareti di calcestruzzo liscio sono contraddistinte da un rigoroso controllo della posa in opera, particolarmente evidente nell'allineamento dei giunti e nei fori dei casseri, che proseguono senza soluzione di continuità nel soffitto cassettonato.



37



38



39



40

13. De Carlo, "Boston Waterfront, il fascino discreto del riuso" in *Spazio e Società* n. 10, giugno 1988. Ora in Giancarlo De Carlo, *Nelle città del mondo*, Venezia, Marsilio, 2002 (1998), p. 107.



41



42



43



44



45



46

Delle altre foto descrivono l'esterno del Carpenter Center (1963), uno degli edifici di Le Corbusier preferiti da De Carlo<sup>14</sup>. In una foto (Fig. 45) vediamo il corpo curvilineo che fuoriesce dal terzo livello sorretto da esili *pilotis*. L'involucro di calcestruzzo termina con una fascia inferiore ed una superiore più spessa ed una tessitura differente da quella del corpo principale. In un'altra foto si vedono gli elementi solidali che compongono la facciata: i sottili *brise soleil* interrotti dai solai, la rampa di accesso che trapassa l'edificio, lo stesso corpo curvilineo che esce dal volume principale, il volume dell'ascensore e il corpo scala (Fig. 47). Quest'ultimo è molto simile a quelli utilizzati da De Carlo nel corpo 9 del Villaggio Matteotti, infatti si tratta in entrambi i casi di una scala a sbalzo sorretta da un setto centrale con parapetti metallici. Un'ulteriore foto mostra la facciata opposta nella quale si vede il dettaglio della vetrata a filo delle solette che termina in corrispondenza della rampa con un angolo completamente vetrato, privo di cornici (Fig. 46). Nella stessa immagine si vede il particolare del parapetto di calcestruzzo piegato verso l'esterno nella parte terminale. Una simile soluzione verrà adottata nei percorsi pensili di Terni, dove per altro vengono utilizzati dei percorsi diagonali che attraversano gli edifici come qui a Boston.

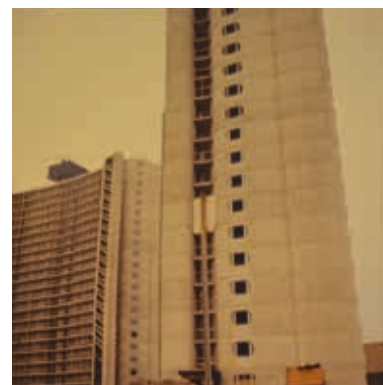
A Chicago fotografa in lontananza il Marina City (1962) e visita il Raymond Hilliard Center (1966; Fig. 48), entrambi di Bertrand Goldberg. Quest'ultimo è un complesso residenziale popolare costituito da torri ed edifici curvi realizzati con pareti autoportanti curve di calcestruzzo armato. L'unica foto scattata rappresenta in primo piano la testa di uno degli edifici curvi composta da una successione di tre pareti convesse, nelle quali sono evidenti le impronte dei listelli dei casseri, orientati in verticale ed interrotti dai giunti in corrispondenza dei solai. Questa finitura è molto simile a quella che utilizzerà De Carlo nel Villaggio Matteotti. Le prime due pareti di destra corrispondono alla zona giorno e alla zona notte, la terza racchiude il corpo scala staccato dall'edificio. Il complesso si caratterizza per l'estrema sintesi con la quale interagiscono tra loro spazio, struttura e funzioni. Da ultimo fotografa di scorcio la Lovell Beach House (1926; Fig. 49), a Newport Beach nei pressi di Los Angeles. Quest'importante edificio di Rudolph Schindler è contraddistinto da cinque telai di calcestruzzo esposto che sostengono la casa e allo stesso tempo generano gli spazi interni.

Il registro tettonico, caratteristico delle opere della prima metà degli anni Cinquanta non verrà completamente abbandonato, ma verrà affiancato a quello volumetrico dall'edificio di Matera in poi. I due repertori espressivi, con la presenza crescente del calcestruzzo, convivranno nelle opere della maturità come ca' Romanino, il Magistero, "La Pineta" e il Matteotti. Ca' Romanino (1967-68) è composta da due parallelepipedi – uno sopra l'altro, disposti di novanta gradi – con muri di mattoni e coperture di calcestruzzo. Oltre a questi elementi in corrispondenza dello sbalzo possiamo scorgere all'esterno il muro convesso che racchiude lo studio. Le facciate cieche si alternano ad altre facciate vetrate che rivelano una teoria di elementi orizzontali e verticali. Le finestre sono inserite all'interno di una maglia regolare formata dall'intersezione di montanti di mattoni (dello stesso spessore dei muri esterni) e da davanzali e correnti di calcestruzzo.

La facoltà di Magistero (1968-76) è racchiusa da una cortina di mattoni



47



48



49

**Fig. 41 e 42** Paul Rudolph, Government Service Center, Boston, 1962-71. Iuav, AP, FGDC-foto/1/154.

**Fig. 43** Paul Rudolph, Università del Massachusetts, 1964-71. Iuav, AP, FGDC-foto/1/154.

**Fig. 44** Louis Kahn, Erdman Hall Dormitories, Philadelphia, 1960-65. Iuav, AP, FGDC-foto/1/154.

**Fig. 45 - 46 - 47** Le Corbusier, Carpenter Center, Boston, 1963. Iuav, AP, FGDC-foto/1/154.

**Fig. 48** Bertrand Goldberg, Hilliard Center, Chicago, 1966. Iuav, AP, FGDC-foto/1/154.

**Fig. 49** Rudolph Schindler, Lovell Beach House, Los Angeles, 1926. Iuav, AP, FGDC-foto/1/154.

14. Intervista di Benedict Zucchi in Benedict Zucchi, *Giancarlo De Carlo*, Londra, Butterworth, 1992, p. 159.



50

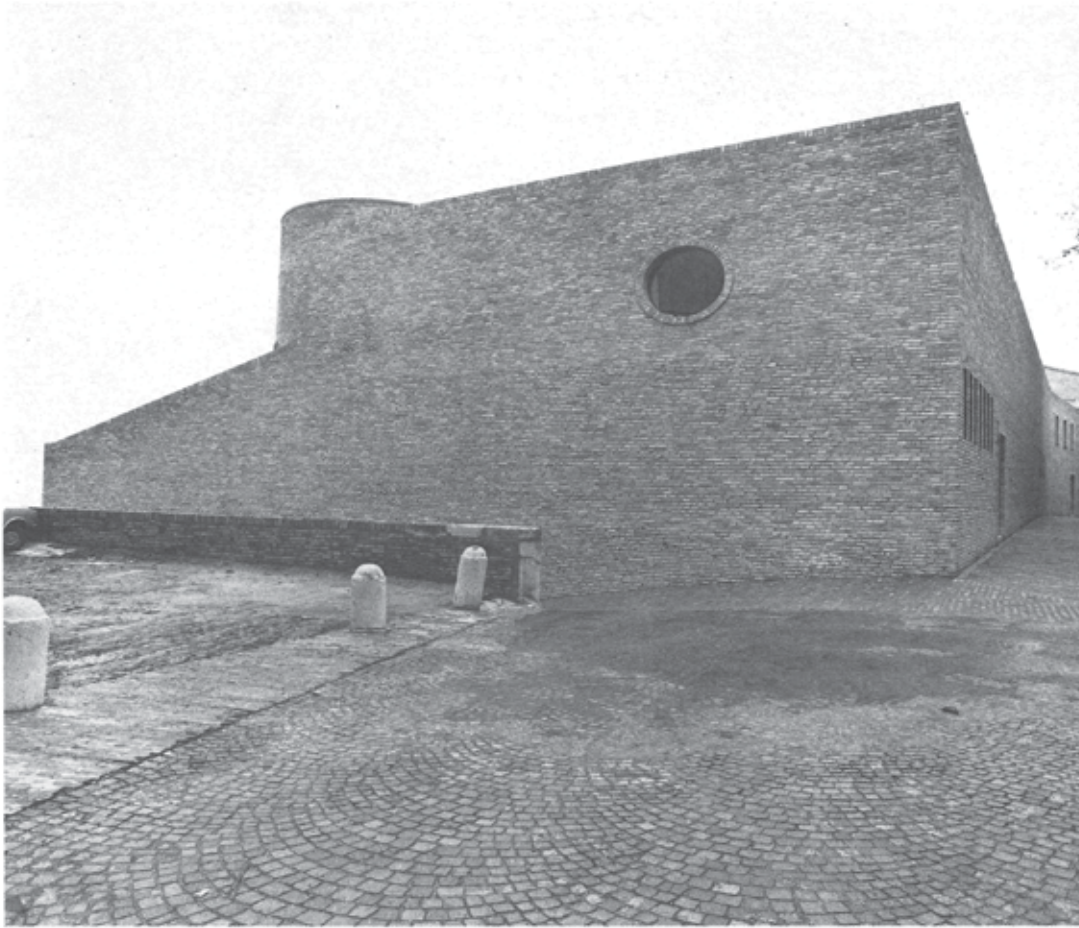
**Fig. 50 - 51** De Carlo, Ca' Romanino, Urbino, 1967-68. AAVV, *Ca' Romanino*, Urbino, Argalia, 2010, p. 48-102.

**Fig. 52** De Carlo, Facoltà di Magistero, Urbino, 1968-76. Benedict Zucchi, *Giancarlo De Carlo*, Oxford, Butterworth, 1992, p. 70.

**Fig. 53** De Carlo, Facoltà di Magistero, Urbino, 1968-76. Lamberto Rossi, *Giancarlo De Carlo Architetture*, Milano, Mondadori, 1987, p. 113.



51



52



53

**Fig. 54 - 55** De Carlo, complesso residenziale “La Pineta”, Urbino, 1967-72. Foto di Giorgio Casali. Iuav, AP, FGDC-foto/1/079.

che pur relazionandosi con la città storica riesce ad acquistare anche una dimensione astratta (Fig. 52). La corte cilindrica segue una logica differente: i volumi passano in secondo piano sotto ad una robusta trama di pilastri e solette tamponati da parapetti e finestre con infissi di legno (Fig. 53). Anche se è tutto di calcestruzzo l'accento è posto sui pilastri che sporgono leggermente rispetto a solette e parapetti. La trama dei casseri è finemente trascritta sia sugli elementi portanti che sugli elementi di tamponamento. Nelle solette l'orientamento dei listelli di legno è orizzontale, nei pilastri e nei parapetti verticale. L'incontro tra pilastri e solette è in rilievo ed è marcato da due segni orizzontali che diventa così una sorta di capitello semplificato. La distinzione netta tra elementi portanti ed elementi portati è simile alla prima versione dei disegni del Villaggio Matteotti in cui le solette dovevano essere presenti anche nei prospetti laterali; nella versione realizzata scompaiono e al suo posto rimane un semplice giunto.

Tra il 1967 e il 1969 De Carlo progetta il complesso residenziale “La Pineta” a Urbino, l'opera che più si avvicina, da un punto di vista formale e materico, al Villaggio Matteotti. Il complesso – interamente costruito in calcestruzzo – è realizzato autonomamente da un consorzio di imprese, per questo motivo le soluzioni interne e di dettaglio non sono allo stesso livello in tutti gli edifici. Gli edifici in linea sono dei prismi elementari arricchiti dai piccoli volumi dei corpi scala sulla copertura (Fig. 54). I lati lunghi sono tagliati da grandi aperture orizzontali dove da un lato sono ricavate le terrazze. La superficie (solamente nell'edificio più esterno rispetto al centro cittadino) è scandita da giunti orizzontali che non corrispondono alle solette, ma cadono a metà dei piani e si interrompono in corrispondenza dei parapetti (Fig. 57). Inoltre le pareti sono attraversate da segni in rilievo alla stessa distanza la cui rugosità fa vibrare il volume, altrimenti sordo e pesante. Le case a schiera formano dei volumi più corti con due piani sospesi da terra. A differenza degli edifici in linea le aperture sui lati lunghi sono interrotte da muri verticali: i setti strutturali (Fig. 55). I lati corti assumono un valore urbano grazie a sottili accorgimenti che ne movimentano il prospetto (Fig. 56). Due giunti orizzontali posizionati in corrispondenza del lato superiore delle aperture suddividono la facciata in tre fasce di dimensioni differenti. La superficie non è perfettamente liscia, ma è rigata dallo stampo dei listelli dei casseri. Infine tre piccole finestrelle quadrate fuoriescono con spesse cornici di calcestruzzo dal filo della facciata. Le finestre assumono una configurazione triangolare con due finestre al piano inferiore, in corrispondenza della cucina e del bagno, e una sul pianerottolo delle scale interne. Il Villaggio Matteotti, come “La Pineta”, è un complesso residenziale interamente costruito in calcestruzzo. A Terni De Carlo, con Valeria Fossati Bellani e Fausto Colombo, riesce a dare una forma specifica alle differenti tipologie (un aggregato di sei appartamenti con una tipologia differente per piano). Si potrebbe dire che ciascuna tipologia ha una propria fisionomia con un proprio carattere, ma anche con tratti comuni. Questi segni comuni fanno parte di un linguaggio figurativo lentamente messo a punto negli anni che a Terni si manifesta nella forma più coerente ed articolata. Innanzitutto l'utilizzo di un unico materiale è totale e va dalla struttura – rigorosamente a setti – ai parapetti di terrazzi e scale (ad eccezione di quelli del corpo 9). In secondo luogo la questione dell'“onestà espressiva”, malgrado la scelta monomaterica, si spinge alla



54

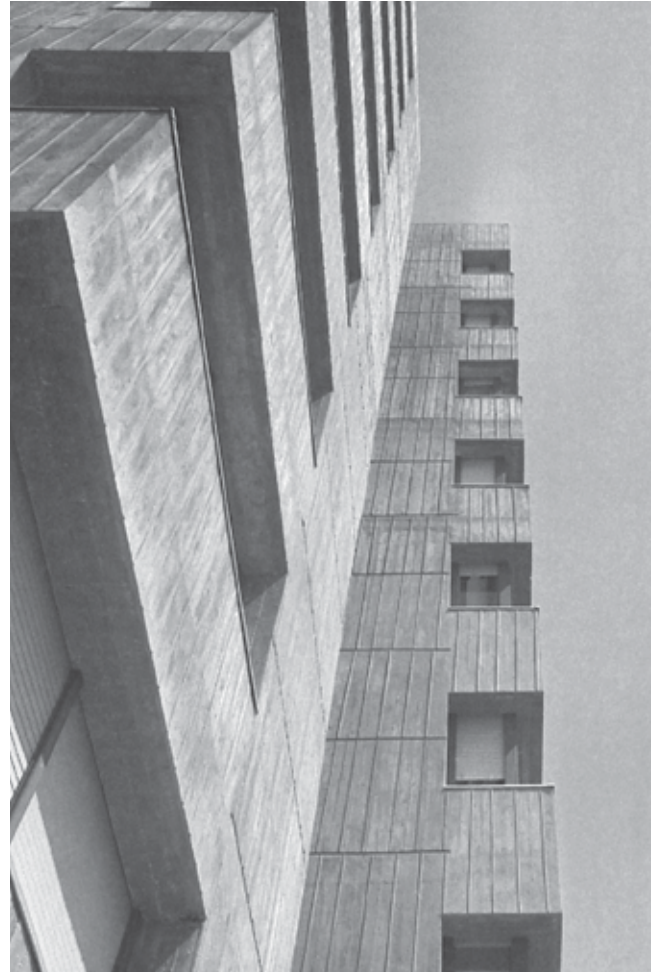


55



56

**Fig. 56** De Carlo, Complesso residenziale “La Pineta”, Urbino, 1967-72. Foto di Gabriele Basilico. Iuav, AP, FGDC-foto/1/079.



57

**Fig. 57** De Carlo, Complesso residenziale “La Pineta”, Urbino, 1967-72. Foto di Giorgio Casali. Iuav, AP, FGC 1.fot/1/483/08

**Fig. 58** De Carlo, Complesso residenziale “La Pineta”, Urbino, 1967-72. Foto AF.



58

ferrea, ma sottile, distinzione tra struttura e tamponamento. I mezzi con cui persegue questo intento sono molto semplici, ma alquanto efficaci. Per i setti portanti l'orientamento dei listelli di legno che compongono i casseri sono orientati in verticale, mentre per le pareti di tamponamento e i parapetti in orizzontale. Quando un setto incontra una parete di tamponamento due solchi ne marcano lo spessore lasciandone percepire la posizione.

Pochi altri accorgimenti arricchiscono l'essenziale vocabolario espressivo. Le pareti laterali, con funzione portante, sono suddivise da giunti orizzontali in corrispondenza della parte superiore dei solai. Un altro giunto a pochi centimetri dallo spigolo superiore segna il coronamento. Le terrazze e i parapetti dei percorsi sono caratterizzati da una modanatura sporgente di pochi centimetri. In alcuni punti le parti a sbalzo sono sorrette da mensole dello stesso spessore dei setti. Ritroviamo in questa accortezza lo stesso senso di astrazione degli elementi strutturali, come nell'edificio per l'Umanitaria, che dona leggerezza ai volumi.

Questi dettagli consolidano quel «sentimento urbano» di cui parla De Carlo in un passaggio sul Chrysler Building di New York:

«[...] che la rende “pubblica” e cioè capace di stabilire una comunicazione ricca di immagini con la gente che la guarda; c'è una volontà di conservare una totale integrità di percezione attraverso una sapiente variazione di trattamenti e di dettagli che riconduce la grande scala dell'edificio alla scala umana [...]»<sup>15</sup>.

Il necessario contrappunto all'uniformità del materiale è dato dai serramenti di acciaio verniciato (arancione per le abitazioni e giallo per i servizi collettivi) e soprattutto dall'intelligente sistemazione del verde, non solo nei percorsi pedonali a terra, ma anche nei giardini pensili (piantumazione sul bordo delle terrazze).

La variazione tipologica degli appartamenti è comunicata da differenti configurazioni esterne, ciascuna con una propria fisionomia caratterizzata da semplici giochi volumetrici. Questo gioco, che necessariamente frammenta il complesso, è tenuto assieme proprio dall'utilizzo del solo calcestruzzo e da un linguaggio estremamente rigoroso.

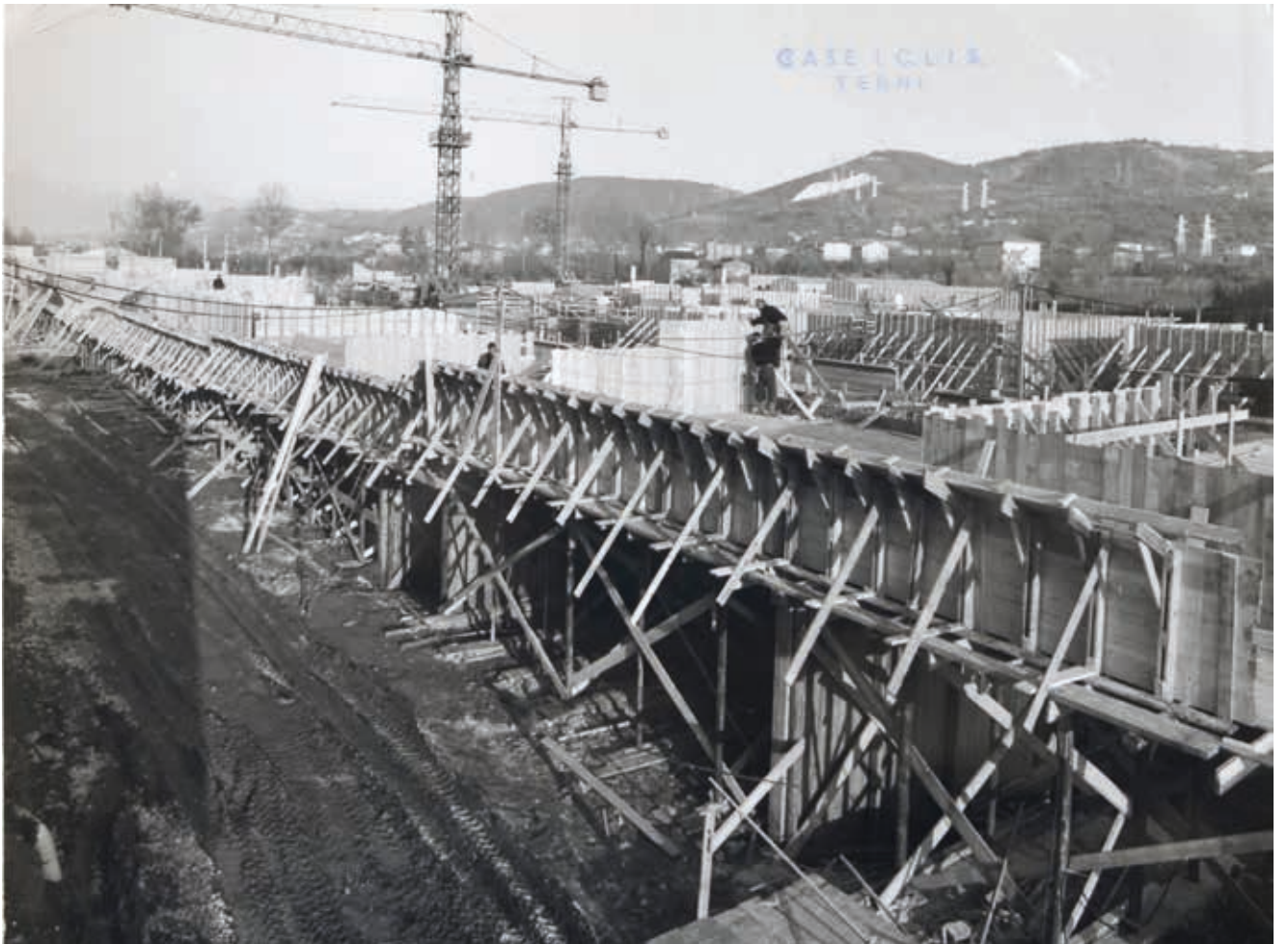
Malgrado il grande interesse manifestato dalle numerose pubblicazioni nelle riviste di settore, questo complesso rimane un caso isolato in Italia non solo, come abbiamo già notato, da un punto di vista tipologico, ma anche costruttivo. Si tratta infatti di uno degli ultimi esempi di edilizia pubblica italiana in cui si fa ricorso a tecniche costruttive artigianali.

Una pubblicità dell'Italedil<sup>16</sup>, la principale impresa edile del complesso, rivela una delle possibili motivazioni (Fig. 63). L'annuncio pubblicitario, pubblicato pochi anni dopo la fine del cantiere sul quotidiano *L'Unità* utilizza l'immagine di un quartiere realizzato a Taranto. Anche se l'impresa si propone come impresa all'avanguardia nel settore dell'edilizia sociale non sceglie l'immagine del Matteotti, ma quella del quartiere di Taranto, molto meno interessante dal punto di vista architettonico e tipologico, ma realizzato con la prefabbricazione.

Viene da chiederci come mai De Carlo non utilizzi la prefabbricazione? Innanzitutto è necessario chiarire prima la sua posizione su questo tema al quale il suo nome non è mai associato. A discapito di quanto si potrebb-

15. De Carlo, “Chrysler Building, New York 2” (1975) in Giancarlo De Carlo, *Le città del mondo*, Venezia, Marsilio, 2002 (1998), p. 161.

16. *L'Unità*, mercoledì 30 novembre 1977, p. 16.



59



60



61



62

Nelle pagine precedenti:

**Fig. 59** De Carlo, Villaggio Matteotti, Terni, 1969-75. Foto Geom. Nicoletti, dicembre 1972. Iuav, AP, FGDC-foto/1/75.

**Fig. 60** De Carlo, Villaggio Matteotti, Terni, 1969-75. Iuav, AP, FGDC-foto/1/75.

**Fig. 61-62** De Carlo, Villaggio Matteotti, Terni, 1969-75. Foto di Mimmo Jodice, agosto 1974. Iuav, AP, FGDC-foto/1/75.

In queste pagine:

**Fig. 63** Pubblicità Italedil, in *L'Unità*, mercoledì 30 novembre 1977, p. 16. Archivio storico *L'Unità*.

**Fig. 64** De Carlo, Villaggio Matteotti, Terni, 1969-75. Corpo 9. Foto AF.

**Fig. 65** De Carlo, Villaggio Matteotti, 1969-75. Tipologia 2. Foto AF.

17. Articolo per il giornalista Fabbri, 1964. Iuav, AP, FGDC-atti/045.

18. Questionario Istituto di scienza e prassi sociale Milano (Isp), 1971. Iuav, AP, FGDC-atti/108.

19. Ibid

20. Ibid.

21. Ibid.

be pensare De Carlo riconosce che la prefabbricazione è uno strumento indispensabile per far fronte alla grande richiesta di alloggi. Come altri architetti della sua generazione, come Zanuso e Mangiarotti, le cui posizioni sulla prefabbricazione sono sicuramente maggiormente diffuse, capisce che rispetto ai sistemi tradizionali offre maggiore velocità di realizzazione e in secondo luogo garantisce anche vantaggi economici.

Egli critica il mancato impegno italiano nell'industrializzazione del settore edilizio al quale si è fatto fronte con l'importazione di sistemi di prefabbricazione stranieri, il cui unico vantaggio – sottolinea l'architetto – è quello della razionalità costruttiva a scapito di una «visione dell'organizzazione urbana»<sup>17</sup>. Esprime pareri negativi nei riguardi dei sistemi di prefabbricazione a pannelli portanti utilizzati in alcune città italiane come «Milano (Gallaratese, Gratosoglio, Rozzano,...), Torino (Mirafiori,...), Roma (Spinaceto), Brescia (Colle Beato, ...)»<sup>18</sup>. Più in generale critica la prefabbricazione pesante perché «pone vincoli di carattere tecnologico e tipologico assai simili a quelli che derivano dall'impiego dei metodi costruttivi tradizionali»<sup>19</sup>, aggiunge anche che impedisce la flessibilità interna delle unità abitative. Al suo posto propone una prefabbricazione leggera «fondata sull'uso di materiali metallici»<sup>20</sup> il cui costo era, all'epoca, ancora elevato e soprattutto avrebbe richiesto un «lavoro preliminare di ricerche e sperimentazioni che non è mai stato compiuto»<sup>21</sup>.

De Carlo, per quello che abbiamo detto, scarta la prefabbricazione pesante perché limiterebbe considerevolmente la varietà tipologica e appiattirebbe il registro espressivo optando per metodi costruttivi artigianali. L'ipotesi di utilizzare la prefabbricazione leggera è esclusa per gli eccessivi costi.

**per un nuovo ruolo dell'edilizia sociale**



Case per lavoratori dell'Industria Siderurgica - Taranto

**italedil**  
gruppo iri - italstat

L'Italedil, del gruppo Italtat, è un'impresa di costruzione che opera nel campo dell'edilizia industrializzata e tradizionale. Grazie all'esperienza acquisita risulta particolarmente qualificata per la costruzione di edifici residenziali e tradizionali; complessi ospedalieri, alberghieri, scolastici e aeroportuali; grattacieli e edifici per uffici.

Fra i principali lavori recentemente terminati dalla Italedil, oltre al villaggio MATTEOTTI di Terni (240 appartamenti per un totale di 115.000 mc., costruito per l'Istituto Case Lavoratori Industria Siderurgica, vi sono 288 appartamenti popolari a Cinisello Balsamo (Milano), commissionati dall'A.C.P. di Milano; il nuovo centro per l'elaborazione dati dell'Alitalia, a Roma, di 80.000 mc di cubatura; due complessi di case popolari, per un totale di 706 appartamenti, realizzati a Taranto per conto dell'Istituto Case Lavoratori Industria Siderurgica; infine la nuova Direzione Italsider di Taranto per un volume di 50.000 mc. Fra le opere attualmente in corso di costruzione da parte dell'Italedil vi sono invece 102 appartamenti per un totale di 798 vani a Milano e Lissone (Milano) e 534 appartamenti per un totale di 3468 vani, a Firenze, commissionati dai locali Istituti Autonomi Case Popolari.

Inoltre, su committenza della Direzione Generale Motorizzazione civile del Ministero dei Trasporti, sono in costruzione, nelle località di Alessandria, Benevento, Cuneo, Foggia, Grosseto, Imperia, La Spezia, Roma, Salerno e Terni, stazioni di controllo autoveicoli.

Nel quadro dell'attività estera l'Italedil, ha iniziato nello scorso giugno la costruzione di 2361 appartamenti, per un totale di 12.298 vani, nelle località algerine di Arzew, Skikda, Stora e Collo. L'opera è stata commissionata dal Ministère de l'Infrastructure et de l'Equipement di Algeria.

**Italiene di Edilizia Industrializzata S.p.A.**  
00198 Roma - Via Tanaro, 14 Tel. 841311  
Telex: 61540

63



64



65



# Biografia per punti

## 1910

- Nasce a Genova, 12 dicembre 1919

## 1930

- Nel 1930 si trasferisce con i nonni paterni a Tunisi dove frequenta la scuola media e il liceo scientifico.

[CIAM ad Atene, 1933]

- 10 luglio del 1937 consegue la Maturità Scientifica presso le Regie scuole medie di Tunisi.
- Nel 1937 torna in Italia e si iscrive ad Ingegneria.

[pubblicazione della carta di Atene 1938; prima versione tradotta 1960]

## 1940

- 10 luglio 1942 Laurea in Ingegneria Industriale (sottosezione meccanica) al Politecnico di Milano con votazione 90/100, (titolo della tesi: fabbrica per aerei da caccia)
- Dal 1943 al 1948 è iscritto alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano dopo un breve periodo alla facoltà di Ingegneria civile (sottosezione Edile). Presso la facoltà di Architettura supera 5 esami.
- Dal 11 giugno 1940 al 8 maggio 1943 svolge il Servizio Militare in Marina
- Dal 8 settembre 1943 al 25 maggio 1945 è Partigiano Combattente
- Nel 43 conosce Carlo Doglio che lo introduce all'anarchismo e gli presenta numerose personalità tra cui Cesare Zaccaria, Giovanna Berneri

## dopoguerra

- Pubblica un'antologia critica di testi su *Le Corbusier*, 1945
- \* Case per reduci al QT8, 1946 (con Luisa Castiglioni)
- Svolge un apprendistato nello studio di Franco Albini 1947-49 (con Luisa Castiglioni)
- Pubblica uno studio critico su *William Morris* nel 1947
- Il 23 ottobre 1948 chiede domanda di trasferimento dal politecnico di Milano all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia
- Partecipa al II° Convegno Nazionale Anarchico a Canosa di Puglia 22-23-24 febbraio 1948
- È membro dell'MSA 1948-60 (presidente 55-57)
- Si laurea in architettura all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia 1° agosto 1949 - votazione 100/110
- Insegna disegno alle scuole serali dell'Umanitaria dal dicembre 1948 (in sostituzione di Gardella) fino al 1952, è inoltre consulente tecnico dal 1960 al 1969 per la stessa società.

## 1950

- Cura la mostra sull' "Architettura Spontanea" alla IX Triennale di Milano, 1951
- \* Condominio a Sesto San Giovanni 1950-52
- \* Casette a Baveno 1951-52
- Inizia ufficialmente ad insegnare allo Iuav dal 1952 al 1982 (quando si trasferisce a Genova)
  - Assistente volontario di «Elementi di architettura e rilievo dei monumenti» per gli AA 52-53/ 53-54 / 54-55
  - Professore incaricato di «Caratteri distributivi degli edifici» negli AA 55-56/ 56-57 / 57-58 / 59-60
  - Professore incaricato di «Elementi di architettura e rilievo dei monumenti» negli AA 59-60 / 60-61 / 61-62 / 62-63 / 63-64
  - Svolgimento di un corso libero presso il corso di Urbanistica sul tema «Le nuove strutture edilizie della città contemporanea» nell'AA 62-63
  - Professore incaricato dell'insegnamento del corso libero pareggiato di «Pianificazione Territoriale Urbanistica» nell'AA 63-64

Professore incaricato dell'insegnamento del Corso di «Pianificazione Territoriale Urbanistica» nell'AA 64-65  
Professore Ordinario 1972

- È membro del gruppo italiano dei CIAM, 1952-60  
[CIAM VI Sigtuna, 25-30 giugno 1952]
- È nell'organizzazione della scuola estiva dei CIAM che si tiene allo Iuav, 1952-57
- \* Ristrutturazione della sede dell'università di Urbino 1952  
[CIAM IX ad Aix-en-Provence, Luglio 1953]
- \* Concorso: centro residenziale a Cesate, Varese, 1953
- È nella redazione di Casabella continuità dir. Ernesto-Nathan Rogers con Vittorio Gregotti e Marco Zanuso dal 1953 al 1956  
[Doorn, 1954]
- \* Concorso: prototipo di residenze a Matera, 1954
- Mostra dell'Urbanistica alla X Triennale di Milano 1954 con Quaroni e Carlo Doglio
- CIAM a La Sarraz del 1955
- \* Primo ed unico progetto per Olivetti: Quartiere Canton Vesco, Ivrea 1955  
[CIAM X a Dubrovnik 3-13 agosto 1956]
- \* Casa Zigaina, Cervignano del Friuli 1957-59
- \* PRG di Urbino 1958-64
- CIAM IX a Otterlo, 7-15 settembre 1959 (De Carlo presenta il progetto di Matera del 1954 e il progetto per il quartiere autosufficiente Comasina a Milano).

## 1960

- Team X a Bagnole-sur-Cèze, 1960
- Fa parte dell'ILSES dal 1960
- \* PIM (Piano Intercomunale Milanese), 1961-65
- \* Collegio del Colle, Urbino 1962-68
- Team X a Royaumont 1962 (espose il master plan di Urbino)
- Team X a Berlino, 1965 (presenta i collegi urbinati)
- Organizza l'incontro del Team X a Urbino 1966 (quesito rivolto ai partecipanti: to move or to stay?)
- Insegnamento negli USA dal 1966
- \* Ca' Romanino, Urbino dal 1967
- Collana editoriale de Il Saggiatore *Struttura e Forma urbana* dal 1967 al 1981 (24 libri pubblicati).  
Pubblicazione di classici non ancora tradotti in italiano come *Urbanistica* di Le Corbusier, *La città lineare* di Arturo Soria y Mata, *Città in evoluzione* di Patrick Geddes, *La pratica della progettazione urbana* di Raimond Unwin, *La natura delle città* di Ludwig Hilberseimer. Pubblicazione di libri che sono diventati dei capisaldi del dibattito contemporaneo come *Il senso del territorio* e *Il tempo dello spazio* di Kevin Lynch, *Note sulla sintesi della forma* di Christopher Alexander, *Collage city* di Colin Rowe, *Indagini sulla struttura urbana* di Melvin Webber.
- \* Complesso residenziale "La Pineta", Urbino dal 1967
- \* Facoltà di Magistero, Urbino 1968-76
- Pubblica *La piramide rovesciata*, 1968
- Cura la XIV Triennale di Milano sul tema de *Il Grande Numero*, 1968
- Tiene un corso al Politecnico di Milano assieme a Paolo Ceccarelli nel 1968.  
L'organizzazione del corso, in piena rivolta studentesca, prevede l'eliminazione delle gerarchie e della contrapposizione docenti-studenti. Il corso è un fallimento.
- \* Nuovo Villaggio Matteotti, Terni 1969-75
- \* Operazione Mercatale (parcheggi sotterranei, rampa, teatro Raffaello Sanzio e camminamenti), Urbino 1969-83

## 1970

- \* Piano Particolareggiato per il centro storico e direzionale di Rimini, 1971-1972
- ILAUD, 1976-2003
- \* Nuovi Collegi universitari (il Tridente, Le Serpentine, L'Aquilone e La Vela), Urbino 1973-83
- Organizza l'incontro del Team X a Spoleto, 1976

- Fonda e dirige *Spazio e Società*, 1976-2000
- \* Piano particolareggiato di San Miniato e della Lizza a Siena, 1976-79
- \* Case IACP, Mazzorbo 1979-95

## **1980**

- \* Recupero del monastero di S. Nicolò l'Arena, Catania 1983-2000
- Insegna a Genova dal 1982
- \* Piano progetto di Castelfiorentino, 1983
- \* Concorso per il museo di Salisburgo, 1989

## **1990**

- \* Riuso del Villaggio di Colletta di Castelbianco, 1993-95
- \* Nuovo Piano Regolatore di Urbino, 1990-1995

## **2000**

- Muore a Milano nel 2005

# Lista delle opere

- non realizzate
- alterate o parzialmente demolite
- demolite

\* nessun documento conservato

## 1946

Casa per reduci al QT8, Milano, 1946 con Luisa Castiglioni, Eugenio Gentili, Mario Tevarotto ••

## 1947

Albergo della Gioventù al QT8, Milano, 1947 (concorso) con Franco Albini e Luisa Castiglioni •

Progetto di stand Bombini-Parodi-Delfino, Fiera Campionaria di Milano, 1947

## 1948

Piano di Reggio Emilia, 1947- 1948 con Franco Albini, Luisa Castiglioni e Enea Manfredini

Casa per artigiani e per operai in Sicilia, 1948 (concorso) con Franco Albini e Franca Helg •

Arredamento della Turbonave Conte Biancamano, 1948 (concorso) con Franco Albini e Luisa Castiglioni •

## 1949

Casa per operai a Varese, 1949? \*

## 1950

Piano di Tortona, 1950 (concorso) \*

Mostra "Architettura spontanea" alla IX Triennale di Milano, 1950 •••

Casa per soggiorno estivo, Laigueglia (Savona), 1950 \*

Cassiopea. Concorso per arredamento navale, 1950 \*

INA Casa, San Giovanni Bianco (Bergamo), 1950-51 \*

INA Casa, Cologno al Serio (Bergamo), 1950-51 •

INA Casa, Clusone (Bergamo), 1950 \*

Sesto San Giovanni (Milano), 1950-52

## 1951

INA Casa, Sestri (Genova), Ansaldo, 1951 •

Scalinata sul viale delle palme, Nervi, Genova, 1951-55 •

Ditta Descalzi (?), sala di scrittura piroscrafo, 1951 \*

INA Casa, Arona, 1951

INA Casa, Baveno, 1951-52

INA Casa, Stresa, 1951-53

INA Casa, Cannobio, 1951-53 •

INA Casa, Comune di Barlassina, 1951 •

INA Casa, Banca popolare di Milano, 1951-1952

INA Casa, azienda tranviaria milanese ATM, 1951-52 \*

Turbonave Lucania, 1951-52 •••

## 1952

Casa Serena, Sorrento (Napoli), 1952-53 •••

Progetto di riorganizzazione dell'università, Urbino, 1952-61

INA Casa, Tradate (Varese), 1952 \*

Gennarini - stanza dei ragazzi, 1952-53 \*

## 1953

Fondo di incremento edilizio, Cesate (Milano), 1953? (concorso) •  
Piazza caricamento, Descalzi, 1953 \*

## 1954

Nave Pietraligure, 1954 •••  
Casa ing. Zaccaria, Capo Miseno (Napoli), 1953-54 •  
Astragalo, concorso Spine Bianche, Matera, 1954? •  
“La boutique”, Bari, 1953 •••  
X Triennale, mostra sull'urbanistica, 1954 con Ludovico Quaroni e Carlo Doglio •••  
Ca-Me-Va [nome di una ditta], 1954 \*  
Casa di viale Gorizia, Milano (casa di GDC presso lo studio), 1954-55 •••  
Case per i dipendenti dell'università, Urbino, 1954-57 ••  
Lampada stradale, Urbino, 1954

## 1955

Uffici per la società Bemberg, 1955 •••  
Cattedra per Università, V Concorso Formica-Domus, 1955 •  
Poltrona Comet, 1955-56  
Casa dei Congressi, Stresa, 1955 •  
Poltrona Arflex, scrivania Sintagma, poltroncina, 1955-60  
Quartiere autosufficiente nucleo negozi con appartamenti I.A.C.P.M. “La Comasina”, 1955-58  
Albergo Touring, Milano, 1955 \*  
Risanamento dei Sassi, quartiere A. Nucleo negozi abitazioni, Matera, 1955 •  
Quartiere Canton Vesco - Olivetti, Ivrea, 1955 •

## 1956

Edificio prospiciente la piazza, quartiere A, Matera, 1956-59  
Scuola elementare, Limido Comasco, 1956 •  
Edifici 52-53-54-110-111, quartiere A, Matera, 1956 •  
Pineta costiera di Donoratico, Livorno, 1956-57 •  
Concorso Astirel, tema C, 1956 \*  
INA casa, Villanuova sul Clisi, 1956-57 •  
Appartamenti Gonni, Milano, 1956 \*  
CAMED (?), 1956-57 \*

## 1957

Casa colonica a Colbordolo, Urbino, 1957 •  
INA casa, Gussago, 1956-57 \*  
Scuola elementare e di avviamento professionale, Pievebovegiana, 1957 •  
Ufficio campionari Bemberg s.p.a. 1957-59 \*  
Case per cooperative Cedas-Santi, Urbino, 1957-59  
Edificio scolastico a tre aule, Fiastra, 1957 •

## 1958

Casa del pittore Zigaina, Cervignano del Friuli, 1958 ••  
Quartiere INA Casa di via Feltre, nucleo C, Milano, 1958-64 [corpo di testa]  
Case IACP per lavoratori dipendenti CECA (per la ILVA di Lovere), Bergamo, 1956-59 •  
VOSA, Novi Ligure, 1958 •  
Edificio scolastico a tre aule, Fiordimonte, 1958 •  
Edificio scolastico a tre aule, Acquacanina, 1958 •  
Piano Regolatore Generale, Urbino, 1958-63

## 1959

Concorso per una scuola, Campione d'Italia, 1959 •  
Giardino d'infanzia Italo-Svizzero, Rimini, 1959  
INA Casa, Bovegno, 1959 •  
[Casa del pittore Guttuso, progetto di soprizzo, 1959 ?](#)

Casa Dubskj, Cervignano del Friuli, 1959  
Concorso Cornigliano per una colonia montana, 1959-60 •  
Casa Antonioli, 1959

## **1960**

Negoziò Likis - Milano, 1960 - casa di moda? per le sorelle di Albe Steiner  
Betafarm - nuovo stabilimento, 1960 •  
Restauro della Scuola Umanitaria, Milano, 1960-67  
Cassa di risparmio di Pesaro, 1960-62 \*  
Centro direzionale, Padova (concorso), 1960 •

## **1961**

Colonia marina per i dipendenti SIP di Torino, Riccione, 1961-62 con Armando Barp ••  
Ampliamento liceo ginnasio, Feltre, 1961-67 con Armando Barp ••  
Albergo, Catania, 1961-64 •  
Case per ferie per i dipendenti dell'ATM, Bordighera, 1961-66  
Casa del prof. Ceccarelli, Bologna, 1961-62 ••  
Zona Residencial Elviria, ? •  
Casa de Giorgi, Urbino, 1961-64  
Colonia marina a Classe, Comune di Bologna, 1961-66 •  
Collegi universitari di Urbino (prima ipotesi), 1960 •  
Piano di Marbella, Spagna, 1961 (concorso internazionale) •  
Piano di Volterra, 1961 (concorso in collaborazione) •  
Prima fase del PIM (piano intercomunale milanese), 1961-63 (in collaborazione) •

## **1962**

Centro ricreativo S.I.P., Viverone, 1962 •  
Collegio del Colle, Urbino, 1962-65  
Sistemazione del teatro Sanzio, Urbino, 1969-86  
Casa Spada, Cesena, 1962-63 ••  
Piano di Ameglia, 1962 (in collaborazione) •  
Quartiere per 25.000 abitanti ad Assago (Milano), 1962-65 •

## **1963**

Dott. Manfredo Camperio, Villasanta, 1963 \*  
Palazzina S. Siro, Milano, 1963 \*  
Palazzo degli Anziani (Università di Urbino), Ancona, 1963 •  
Biblioteca per bambini, Società Umanitaria, Milano, 1963 •

## **1964**

Concorso per la nuova università di Dublino, 1964 con Armando Barp •  
Case per giornalisti, Anzano del Parco, 1964 con Armando Barp •  
Piano di Sarzana, 1964 (in collaborazione)  
Seconda fase del Piano Intercomunale Milanese, 1964-65 •

## **1965**

Nuovo centro scolastico, CEIS, Rimini, 1965 •  
Scuola per motulesi "villa Teresa", Bologna, 1965-66 •  
Negoziò S.E.T.A. via Zeffirino Re, Cesena, 1965-66 •••

## **1966**

Scuola all'aperto e centro elioterapico, Bologna, 1966-67 •  
Case per cooperativa G. Santi, Urbino, 1965-69  
Edificio per uffici e abitazioni in via Daverio, Società Umanitaria, Milano, 1965-66 •  
Appartamento Capitini, via Vittor Pisani 2, Milano, 1966 \*  
Trasformazione dell'ex-caserma in facoltà di Legge, Urbino, 1966-69 con Armando Barp  
Piano di Piansevero, Urbino, 1966 (in collaborazione)  
Centro culturale a Riyad, 1966 (concorso)

## **1967**

Collegi universitari, Ancona, 1967  
Casa Sichirolo al Cavallino, Urbino, 1967-68  
Insediamento la Pineta, Urbino, 1967-72 con Armando Barp  
Sistemazione istituto cinematografico, Urbino, ? •  
Nuovo Ospedale Civile, progetto di massima, Mirano, ? con Armando Barp ••  
Concorso per la City Hall, Amsterdam, 1967 •  
Piano del Petriccio, Urbino, 1966-67 (in collaborazione)

## **1968**

Trasformazione dell'ex-orfanotrofo in facoltà di Magistero, Urbino, 1968-76  
Concorso per il piano regolatore, Plovdiv, 1968 •  
Piano della stazione e delle Cesane, Urbino, 1968 (in collaborazione)

## **1969**

Stabilimento VOSA, Anzio, 1969 •  
Padiglione italiano per Expo '70, Osaka, 1969 •  
Autorimessa al Mercatale, Urbino, 1969-72  
Casa dei ragazzi, Parco delle Vigne e degli Scalzi, Urbino, 1969 •  
Sistemazione del parco delle Vigne, Urbino, 1969  
Nuova sede BP, Garbagnate (Milano), 1969-70 •  
Villaggio Matteotti, Terni, 1969-75 ••

## **1970**

Trasformazione in mensa dell'Orto dell'Abbondanza, Urbino, 1970-79  
Ristrutturazione del Teatro Sanzio, Urbino, 1970-83  
Stazione autocorriere al Mercatale, Urbino, 1969-72 •  
Casa Dolci a Colbordolo, Urbino, 1970 •  
Istituto Statale d'Arte, Urbino, 1970-76 ••  
Nuovo Collegio Universitario alla Pineta, Urbino, 1970 •  
Ampliamento del Collegio dei Cappuccini, Urbino, 1970-72  
Restauro della rampa di Francesco di Giorgio, Urbino, 1970-77

## **1972**

Piano dell'Università di Pavia, 1972-75

## **1973**

Nuovi collegi Universitari a Urbino, 1973-83

## **1974**

Laboratori di Genetica e Biochimica a Pavia, 1974-84

## **1975**

Istituto di Genetica a Pavia, 1975  
Facoltà di Ingegneria a Pavia, 1975

## **1976**

Centro comunitario, Perugia, 1976 (concorso) •  
Piano di San Miniato e della Lizza, Siena, 1976-79 (in collaborazione) ••

## **1977**

Sede della United Nations Environment Program a Nairobi, Kenya, 1977 con James Stirling •  
Scuole elementari e medie a Buia e Osoppo, Udine, 1977-79 con Fausto Colombo

## **1979**

Piano dei camminamenti e Parco della Resistenza, Urbino, 1979  
Programma di recupero del centro storico di Palermo, 1979 (in collaborazione) •  
Teatro Novafeltria, 1979-84  
Residenze a Mazzorbo, Venezia, 1979-95 ••

## **1980**

Cascina San Lazzaro, Pavia, 1980-81  
Cà Guerla (residenza di De Carlo), Urbino, 1980-83

## **1981**

Piazzale della Pace, Parma, 1981

Centro culturale a San Cassiano, Urbino, 1981

Recupero dell'area Pré a Genova (con l'ILAUD), 1981-83 •

## **1982**

Facoltà di Medicina e Biologia, Siena, 1982

Piano-progetto di Cervia, 1982

## **1983**

Piano-progetto di Castelfiorentino, 1983 •

Recupero del Magazzino Darsena, Cervia, 1983

Recupero dell'area ex Breda a Pistoia (con l'ILAUD), 1983-85 •

Spina servizi del Q3 ad Ancona, 1983-85 •

Recupero del collegio dei Gesuiti ad Alessandria, 1983-95 •

## **1984**

Didattica e biblioteca centrale per l'Università di Pavia, 1984-86

Recupero del complesso dei Benedettini per l'università di Catania, 1984-95

## **1985**

Recupero del Monastero di Sant'Agostino, Bergamo, 1985-86 •

Piano-progetto dell'area Pirelli alla Bicocca, Milano, 1985-86 (concorso internazionale) •

## **1986**

Istituto Tecnico a San Miniato, Pisa, 1986

Facoltà di Economia a Urbino, 1986

Nuovo complesso sull'Avenida Diagonal, Barcellona (concorso internazionale) •

## **1987**

Progetto guida per due aree a Pistoia, 1987

Centro sportivo a San Miniato, Siena, 1987

## **1988**

Progetto guida per il Centro Storico di Lastra a Signa, 1988

“Un progetto per Siena”, 1988-89 (concorso internazionale per Piazza Matteotti-la Lizza)

## **1989**

Museo a Salisburgo (concorso internazionale), 1989 •

Piazza della Mostra a Trento, 1989-90 •

Facoltà di Medicina e Scienze Naturali a Pavia, 1989-93

Nuovo Piano Regolatore Generale di Urbino, 1989-94

Palestra a Mazzorbo, Venezia, 1989-95

## **1990**

Piano-progetto per l'area di via Stalingrado, Bologna, 1990-91 •

Riutilizzo dei Chiostrì di San Pietro a Reggio Emilia, 1990-92 •

Facoltà di Matematica e Scienze della Terra, Pavia, 1990-92

## **1991**

Recupero dell'area delle ex corderie a Rimini, 1991

San Miniato, Proposta per due interventi in località Dogana, 1991

Recupero del complesso dei Benedettini a Catania: laboratori, aule per la didattica e auditorium, 1991-2004

Recupero del complesso dei Benedettini a Catania: sistemazione del Giardino dei Novizi, 1991-96

## **1992**

Progetto per il Parco Nazionale del Cilento, 1992 •

Progetto per i laboratori scientifici nell'area Sogesta a Urbino, 1992-98

Complesso residenziale in Corso Sardegna a Genova, 1992-93 •

Nuova Pretura a Pesaro, 1992-2005

## **1993**

Progetto per idee per l'area Dogana a San Marino, 1993

Riuso del Villaggio di Colletta di Castelbianco, Savona, 1993-95

## **1994**

Concorso CAAB a Bologna, 1994 •

Porte di ingresso nella Repubblica di San Marino, 1994-95

Nuova sede della Cassa Rurale di Faetano, Repubblica di San Marino, 1993-1998

Progetto di sistemazione dei nuovi mercati generali a Bologna, 1994 - concorso a inviti •

Porta di ingresso alla Repubblica di San Marino in zona Dogana, 1994-95

## **1995**

Piano particolareggiato per l'area del consorzio agrario a Urbino, 1995-96

Il nuovo Blue Moon al Lido di Venezia, 1995-2002

Recupero del Palazzo Passionei per la biblioteca di Carlo Bo a Urbino, 1995-2000

## **1996**

Progetto per un imbarcadero a Salonicco, 1996 •

## **1997**

Riqualificazione dell'area di via Biblioteca, adiacente al Complesso dei Benedettini, per l'università di Catania, 1997

Recupero del Castello di Montefeltro a Recanati, 1997-2001 •

## **1998**

Facoltà di Giurisprudenza nel Complesso della Purità a Catania, 1998-2005

Palazzo degli Anziani ad Ancona: torre ascensore esterna, 1998-2002

## **1999**

Ponte levatoio a Cervia, 1999-2000

Progetto per la riqualificazione di tre piazze a Trieste, 1999 - concorso internazionale ad inviti •

Progetto per cinque piazze a Milano, 1999-2000 - concorso •

## **2000**

Ampliamento dell'ospedale di Mirano, Venezia, 2000-2005

Progetto per il nuovo Pronto Soccorso dell'ospedale di Mirano, Venezia, 2000-2005

Progetto per Ponte Parodi a Genova, 2000-2001 - concorso internazionale •

## **2003**

Progetto-guida per l'area Le Piagge, Firenze, 2003-2004 •

Progetto per i Giardini di Porta Nuova a Milano, 2003 - concorso internazionale •

Residenze a Wadi Abou Jmeel, Beirut, Libano, 2003-2005

Nuovo polo per l'infanzia, Ravenna, 2003-2005

## **2004**

Progetto per il Parco delle Torri a Sesto San Giovanni, Milano, 2004-2005 •

# Scritti di De Carlo

## 1945

*Le Corbusier* (antologia critica degli scritti), Milano, Rosa e Ballo, 1945. Ristampa: S.I., Rdesignpress, 2015;

## 1946

con Pietro Spada, "Il primo convegno nazionale della ricostruzione edilizia" in *Casabella Costruzioni* n. 143, 1946;

"L'insegnamento di F. L. Wright" in *Domus* n. 207, 1946, pp. 21-24;

recensione di "Bruno Zevi: Verso un'architettura organica" in *Casabella Costruzioni* n. 193, 1946, p.18;

recensione di "Marcello Piacentini: Il volto di Roma" in *Casabella Costruzioni* n. 193, 1946, p.18;

## 1947

"William Morris, pioniere dell'arte sociale" in *Domus* n. 211, 1947, pp. 18-21;

*William Morris* (studio critico), Milano, Il Balcone, 1947. Ed. Infinito, Buenos Aires, 1955;

"La scuola e l'urbanistica" in *Domus* n. 220, 1947, pp. 15-17;

## 1948

"Il problema della casa" in *Volontà* n. 10/11, 15 aprile 1948, pp. 41-49. Trad. "The Housing Problem in Italy" in *Freedom* 12 e 19 giugno 1948. Poi in Livio Sichirolo (a cura di), *Gli spiriti dell'architettura*, Roma, Editori Riuniti, 1992;

## 1950

"Il piano di Reggio Emilia" in *Urbanistica* n. 3, 1950;

"La cidade dos motores di Wiener e Sert" in *Comunità* n. 6, 1950, pp. 46-48;

Prefazione al libro F. Marin, *La traccia sul mare*, Trieste, La società per la storia del Risorgimento, 1950;

## 1951

"Tre interviste per Milano" in *Superfici* n. 4, 1951;

## 1952

"Nota sull'architettura danese" in *Edilizia Moderna* n. 48, giugno 1952;

"GDC risponde a un'inchiesta sul problema della formazione dell'architetto" in *Venezia Architettura* n. 1

## 1953

"Aspects of contemporary Italian architecture" in *Architect's Year Book 5*, Londra, Elek Book Ltd., 1953;

## 1954

"Architetture italiane - Ridolfi e Gardella" in *Casabella Continuità* n. 199, 1954, p. 19;

"Formalismo e continuità dell'accademismo" in *Casabella Continuità* n. 199, 1954, t. II;

"Note sui trulli pugliesi" in *Casabella Continuità* n. 200, 1954, p. 19;

"A proposito di La Martella" in *Casabella Continuità* n. 200, 1954, t. V-VII. Poi in Livio Sichirolo (a cura di), *Gli spiriti dell'architettura*, Roma, Editori Riuniti, 1992;

"Casa d'abitazione a Baveno" in *Casabella Continuità* n. 201, 1954, p. 29-32;

"Studi per un nucleo residenziale" in *Casabella Continuità* n. 201, 1954;

"Note su un condominio a Milano" in *Casabella Continuità* n. 202, 1954, p. 4;

"Intenzioni e risultati della mostra dell'Urbanistica" in *Casabella Continuità* n. 203, 1954, p. 24;

"Saul Greco: Muri, volto e case di Puglia" in *Casabella Continuità* n. 203, 1954;

"L'urbanistica nelle nostre città antiche" in *Fiera Letteraria*, settembre 1954;

## 1955

"Cantonate critiche" in *L'Architettura. Cronache e storia* n. 2, I, p. 154;

"Litigio senza contrasti" in *L'Architettura. Cronache e storia* n. 12, II, p. 393;

"Il pensiero di una mostra" in *Volontà* n. 11, 1955;

"Problemi concreti per i giovani delle colonne" in *Casabella Continuità* n. 204;

"L'urbanistica nel deserto" in *Casabella Continuità* n. 205, 1955;

nota su un progetto di studenti della Scuola di architettura di Venezia in *Casabella Continuità* n. 205, 1955;

“Un dibattito sulla tradizione in architettura” in *Casabella Continuità* n. 206, pp. 49-50;  
“Il centro traumatologico di Bari ed il nucleo residenziale di Padova dell’architetto Giuseppe Samonà” in *Casabella Continuità* n. 206, 1955, p. 28;  
“Un orfanotrofo-convento a Milano dell’architetto Luigi Caccia Dominioni” in *Casabella Continuità* n. 207, 1955, p. 39;  
nota su un progetto di studenti della Facoltà di architettura di Torino in *Casabella Continuità* n. 207, 1955, p. 72;  
“La sezione urbanistica alla X triennale” in *Vetroflex*, giugno 1955;  
“L’urbanistica è nata nel solco dell’architettura moderna” in *Rassegna Tecnica della regione Friuli Venezia Giulia* n. 5-6, maggio-giugno 1955;  
“Retorica tecnicismo ambizione: i nemici della ‘vera’ urbanistica” in *Rassegna Tecnica della regione Friuli Venezia Giulia* n. 7-8, 1955;  
“Intervento al dibattito sull’architettura dei centri sociali” in *Centro Sociale* n. 3, 1955;  
“Un intervento al V convegno Nazionale di Urbanistica” in *Urbanistica* n. 17, 1955;

### **1956**

“Ancora sul Convegno dell’INU a Firenze” in *Casabella Continuità* n. 209, 1956;  
“Presentazione di uno studio urbanistico di un gruppo di studenti della Facoltà di Architettura di Palermo” in *Casabella Continuità* n. 209, 1956;  
“Discussione sulla valutazione storica dell’architettura e sulla misura umana» (Lettera a E. N. Rogers) in *Casabella Continuità* n. 210, 1956;  
“Quattro progetti di laurea alla facoltà di Milano” in *Casabella Continuità* n. 212, 1956;  
“Il museo delle architetture” in *Centro Sociale* n. 8-9, 1956;

### **1957**

“Il colore nei mezzi di trasporto navali” in *Congresso nazionale del colore - atti ufficiali del 1° - 2° congresso nazionale del colore, Padova, 1957*;  
“Una precisazione” in *Casabella Continuità* n. 214;

### **1958**

“Il contributo dell’architettura italiana alla cultura internazionale” in *L’Architettura. Cronache e storia* n. 33, IV, pp. 186-190;

### **1959**

“Il Piano Regolatore di Urbino” in *Marche Nuove*, n. 3-4, 1959;  
“Il risultato di un concorso” in *Casabella Continuità* n. 231, 1959, p. 24;  
“Solitudine dell’uomo nella città moderna” tavola rotonda al congresso di urbanistica (solo alcune citazioni), in *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 16 novembre, 1959;  
“Gli architetti si orientano verso un ‘codice urbanistico’” (solo alcune citazioni), in *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 17 novembre;  
Intervista in *Epoca* n. 455, anno X, 21 giugno 1959;

### **1960**

“Tavola rotonda tra Giancarlo De Carlo, Piero Moroni ed Eduardo Vittoria sotto la direzione di Ludovico Quaroni - VII convegno nazionale di urbanistica dell’INU” in *Urbanistica* n. 32, 1960;  
“The situation of the Modern Movement” (estratti dalla relazione di GDC a Otterlo) in *Le Carré Bleu* n. 2, 1960;  
“L’ultimo convegno del Ciam con una ‘Memoria sui contenuti della Architettura Moderna’” (Relazione integrale al Convegno di Otterlo, preceduta da Gli Antefatti) in *Atti del Collegio Regionale Lombardo degli Architetti* n. 4, 1960;  
“Ciam-TEAM X. A summary of the paper Giancarlo De Carlo prepared for Otterlo” in *Architectural Design* n. 5, 1960;  
“Aprire le porte dell’università”, intervista di A. Colombo Giberti, in *Avanti*, 17 agosto 1960;  
“Quattro domande agli architetti sul futuro urbanistico di Milano”, intervista, in *Avanti*, 4 novembre 1960;  
Sulla ammissione dei diplomati alle Università: ‘De Carlo: un piano per tutta la Scuola’ in *Atti del collegio regionale lombardo degli architetti*, settembre 1960;

*Sommario e documentazione bibliografica delle lezioni sul tema: "Edilizia residenziale in Europa"*, Venezia, Iuav, 1960?; [Cos'è l'architettura?] (Dattiloscritto in due copie con alcune correzioni a mano) - Intestazione manoscritta: "Conferenza a Senigallia 3 maggio 1960" (12c), De Carlo-scritti/010; "L'università di Urbino" in *Domus* n. 364, marzo 1960, pp. 5-16;

## **1961**

"Casa a Cervignano del Friuli" in *Ville e Giardini* n. 53, 1961;  
"Talk on the situation of contemporary architecture" e "Shops and Apartment Building in Matera, South Italy" in Oscar Newmann, *Ciam '50 in Otterlo*, Stoccarda, Karl Krämer, 1961;  
"I piani paesistici e il codice dell'Urbanistica" in *Urbanistica* n. 33, 1961;  
"Sei domande sull'architettura italiana" in *Casabella Continuità* n. 251, 1961;

## **1962**

"Programmi di sviluppo economico e pianificazione urbanistica. Proposte operative, (parte prima, IX congresso dell'INU)" in *Atti del collegio regionale lombardo degli Architetti* n. 11, 1962;  
"Parte prima. Relazione del Pro. Arch. Giancarlo De Carlo" in *Casabella Continuità* n. 270, 1962;  
Relazione di sintesi al seminario "La nuova dimensione della città. La città regione", Stresa, 19-21 gennaio, Milano, ILSES, 1962;  
"La casa del pittore Zigaina a Cervignano del Friuli", intervista redazionale, in *Abitare* n. 11, 1962;  
"Il piano intercomunale milanese. Relazione all'XI assemblea dei sindaci" in *Notizie Studi Documenti* n. 2, 1962;  
Introduzione a "Quartiere Pirelli a Cinisello Balsamo" in *L'Architettura. Cronache e storia* VIII, 1962, pp. 294-99;  
[Testi sull'arredamento] – settembre 1962.10 c. Dattiloscritto contenente il testo di un'intervista a De Carlo pubblicata su *Abitare* e un intervento a un dibattito sulla produzione del mobile in Italia. - I fogli sono numerati, pinzati e uniti con nastro adesivo. De Carlo-scritti/001. np: 041546

## **1963**

"Problemi di edilizia economica e popolare in relazione al fabbisogno di alloggi" in *Il Risparmio* n. 10, 1963;  
"Piano intercomunale milanese, relazione all'XI assemblea dei sindaci" in *Notizie Studi Documenti* n. 3, 1963;  
"Programmi di sviluppo economico e pianificazione urbanistica. Proposte operative (IX congresso INU)" in *Urbanistica* n. 38, 1963;  
Comitato tecnico del Piano intercomunale milanese I. *Relazione illustrativa dello schema proposto*, Milano, Centro studi PIM, 1963;  
"Il piano intercomunale milanese. Realtà e prospettive del primo schema" in *Casabella Continuità* n. 282, 1963;  
"De Carlo: unità e sinistra per il rinnovamento" intervista di P. Spriano, in *L'Unità*, 26 marzo, 1963; con P. Ceccarelli - E. Tarulli, *Studio dell'assetto e dei caratteri della proprietà fondiaria pubblica e privata nell'area milanese: note metodologiche per il rilevamento dei caratteri patrimoniali e urbanistici delle aree*, Milano, ILSES, 1963;  
"L'utilizzazione dei modelli di analisi dei fenomeni urbanistici e il problema della definizione pratica del comprensorio" in *Atti del convegno di studi e di indagini per una pianificazione del territorio di Como*, 1963;  
"Problemi emersi da due esperienze di progettazione in località turistiche: Bocca di Magra e Donoratico" in *Atti del 1° seminario di studio sulle coste e il turismo in rapporto alla conservazione sul paesaggio*, promosso dall'associazione Italia Nostra a Roma nell'ottobre 1963. Poi in *Casabella* n. 284, 1964;

## **1964**

*Questioni di architettura e urbanistica*, Urbino, Argalia, 1964. Seconda ed. integrata, Urbino, Argalia, 1965;  
Tre interventi in *Il futuro dei centri storici e il piano regolatore generale di Urbino*, Urbino, Argalia, 1964;  
Introduzione a Lloyd Rodwin, *La metropoli del futuro*, Padova, Marsilio, 1964;  
"La prassi quotidiana" in *Questo ed altro* n. 6-7, 1964;  
"Il Piano intercomunale milanese: realtà e prospettive del primo schema" in *Notizie Studi Documenti* n. 1, 1964;  
*La pianificazione urbanistica intercomunale in Italia con particolare riferimento ai primi risultati del piano intercomunale milanese*, Milano, ILSES, 1964;

(a cura di), *La pianificazione territoriale urbanistica nell'area torinese*, Padova, Marsilio, 1964;  
*Funzione della residenza nella città contemporanea*, Venezia, IUAV, 1964;  
*Le componenti urbanistiche e gli strumenti di intervento. La città territorio. Problemi della nuova dimensione*, Bari, Leonardo da Vinci editore, 1964;  
*Il moderno e il tema residenziale*. Dattiloscritto riferibile probabilmente all'intervento al Convegno nazionale sull'edilizia residenziale del 1964 (2c), De Carlo-scritti/003 np 041548

## 1965

*Proposta per una struttura universitaria - Proposal for a university structure - sul pretesto di un concorso bandito dall'University College Dublin*, Venezia, Cluva, 1965;  
*Bilancio storico critico del lavoro svolto nei 4 bienni dal '56 al '64 del corso di elementi di architettura e rilievo dei monumenti*, Venezia, Iuav, 1965?;  
*Ricerche di metodo per il disegno urbano: programmi e risultati del corso di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti I e II nel biennio 1962-64*, Venezia, Clava, 1965;  
(a cura di), *La pianificazione territoriale urbanistica nell'area bolognese*, Padova, Marsilio, 1965;  
"Le componenti urbanistiche e gli strumenti di intervento" in AAVV *La città territorio*, Bari, Leonardo da Vinci, 1965;  
"Gli urbanisti traditi" intervista di C. di Toro, in *La città futura* n. 6, 1965;  
"La pianificazione nell'area metropolitana milanese. Secondo schema per il PIM nel quadro della verifica del modello del 25.7.1963 (con S. Tintori e A. Tutino)", in *Centro Studi PIM*; e in *Atti del Collegio Regionale Lombardo degli Architetti* n. 7-8; e in *Il PIM*, Ufficio stampa del comune di Milano, ottobre; e in *Città di Milano* n. 9-10, settembre-ottobre;  
Intervento al Convegno su "Gli architetti moderni e l'incontro tra antico e nuovo" in *Archicollegio* nn. 7-8, dicembre 1965;

## 1966

*Indagine sulle scuole elementari nella provincia di Padova*, Venezia, CLUVA, 1966;  
"L'intervento urbanistico e i problemi della forma urbana" in Giancarlo De Carlo (a cura di), *Problemi delle nuove realtà territoriali*, Padova, Marsilio, 1966. Ed. Inglese *Urbino, the History of a City and Plans for its development*, Cambridge – Mass., MIT Press, 1970;  
(a cura di), *La pianificazione territoriale urbanistica nell'area milanese*, Padova, Marsilio, 1966;  
*Urbino. La Storia di una città e il piano della sua evoluzione urbanistica*, Padova, Marsilio, 1966;  
"The accretion of the three very ordinary parts" in *Architectural Forum* n. 4, 1966;  
"Brevi accenni ai problemi della forma nell'organizzazione del territorio" in *Urbanistica* n. 48, 1966;

## 1967

Intervento in Livio Sichirolo (a cura di) *Il futuro dei centri storici ed il piano regolatore di Urbino*, Urbino, Argalia, 1967. Anche in *Ad Libitum* n. 3;  
"Urbanistica. Supercittà per tutti (GDC risponde a una domanda sullo sviluppo urbano in Italia col titolo 'In Italia la megalopoli non serve')" in *Panorama* n. 88, 21 dicembre 1967;

## 1968

"Funzione, struttura e forma del centro storico" e "Il caso di Urbino" in *Atti del convegno sui centri storici delle Marche*, Roma, De Luca, 1968. Poi in M. Livieri (a cura di), *La città:... Urbino*, catalogo di una mostra sulle opere di GDC, Città di Jesi, 1985;  
con Luciana De Rosa – Franco Mancuso – Semeraro Piergiorgio – Giuliano Viti (a cura di), *Pianificazione e disegno delle università*, Roma, Edizioni Universitarie Italiane, 1968;  
*La piramide rovesciata*, Bari, De Donato, 1968. Alcuni estratti in *Architecture Formes Fonctions*, Lausanne, n. 15, 1969. Ora in Giancarlo De Carlo, *La piramide rovesciata*, a cura di Filippo De Pieri, Macerata, Quodlibet, 2018;  
«Conversazione tra un architetto giapponese e un architetto italiano» in *The Design Review*, Tokyo 1968 e in *Notiziario istituto giapponese di cultura*, Roma, 1968;  
con Carlo Carrozzi – Franco Mancuso – Alberto Mioni (a cura di), *Il Delta padano e le modificazioni indotte dalla presenza della strada Romea : una ricerca morfologica diretta da Giancarlo De Carlo e condotta da Carlo Carozzi, Franco Mancuso e Alberto Mioni nell'ambito del Corso di Pianificazione territoriale urbanistica : considerazioni e appunti : anni accademici 1966-7, 1967-8*, S.l., s.n., 1968;

## 1969

“Piano per il centro di Plovdiv, Bulgaria. Il nuovo ospedale di Mirano” in *Lotus* n. 6, 1969;  
“Order institution education disorder” in *Harvard Educational Review* n. 4, 1969;  
“Why/how to build School Buildings” in *Harvard Educational Review* n. 4, 1969. Poi in *Casabella* n. 368/0, 1972 e in Livio Sichirollo (a cura di), *Gli spiriti dell'architettura*, Roma, Editori riuniti, 1992. Ora in Giancarlo De Carlo, *La piramide rovesciata*, a cura di Filippo De Pieri, Macerata, Quodlibet, 2018;  
Relazione introduttiva e interventi in tre incontri nell'ambito del piano per il Nuovo Centro di Rimini: Incontro con le associazioni culturali, *Documenti* n. 2, Comune di Rimini, 1969;  
Incontro con le forze del lavoro, *Documenti* n. 3, Comune di Rimini, 1969;  
Incontro con il mondo della scuola, *Documenti* n. 4, Comune di Rimini, 1969;

## 1970

“Perché e come ci si propone di trasformare il Villaggio Matteotti” in *Terni* n. 10, 1970;  
Intervento al APIAW Colloque d'Architecture (1969): “L'architecture est-elle trop importante pour être confiée aux architectes” in *Environnement*, marzo, 1970. Poi in italiano come “Il pubblico dell'architettura” in *Parametro* n. 5, 1970, e in olandese come «De architectuur en haar publiek» in *Streven* n. 10, Amsterdam, 1970 e *TABK* n. 19, 1970. Ora in inglese in Blundell Jones, Peter - Petrescu, Doina - Till, Jeremy (a cura di) *Architecture and participation*, Londra - New York, Taylor & Francis, 2005;  
«Umfrage zur architektenausbildung» in *Werk* n. 10, 1970;  
«Aiming beyond technology» in *Approach '70* (Summer special issue: expo 70), Osaka, aprile 1970;

## 1971

“Studenti senza casa – Intervista a Giancarlo De Carlo” in *Casabella* n. 357, 1971;  
Mario Broggi, “Partizipation: Wohnungen in Terni” (intervist) in *Werk*, n. 3, marzo 1972;  
Il bilancio mondiale dell'anno: urbanistica, arte, architettura. Risposte di GDC ad un'inchiesta organizzata e pubblicata da *Architecture Formes Fonctions* n. 16, 1971;  
*Planning and Design of Universities*, Connection, 1971;

## 1972

“An architecture of participation” in *The Melbourne Architectural Papers*, Melbourne, Royal Australian Institutes of Architects, 1972. Poi in J. M. Richards – P. Blake – G. De Carlo, *L'architettura degli anni settanta*, Milano, Il Saggiatore, 1973;  
“Urbino-renewal: law faculty, university of Urbino” in *The Architectural Review* n. 908, 1972;  
“Arbaiterwohnungen in Terni - Ein interview mit Giancarlo De Carlo. Mailand, Von Mario Broggi” in *Werk* n. 3, 1972;  
“Ordine-istituzione educazione disordine” in *Casabella* n. 368-369, 1972;

## 1973

“Il nuovo villaggio Matteotti” in *Terni* n. 17, 1973;  
“Il territorio senza università” in *Parametro* n. 21-22, 1973 Poi “Università e territorio” in *Università diagnosi e terapia*, Roma, Officina Edizioni, 1974 e il Livio Sichirollo(a cura di), *Gli spiriti dell'architettura*, Roma, Editori Riuniti, 1992;  
Intervento in “Modelli culturali di sviluppo” in *Il Mulino* n. 230, 1973;

## 1974

“Ancora di centri storici” in *Parametro* n. 27, 1974. Poi in *Architettura e riuso di città italiane*, Milano, PEG Editrice, 1980;  
“Università: ‘arrivano i Turchi’ (a Dijarbakir)” in *Parametro* n. 32, 1974;  
“Evoluzione della concezione dei modelli territoriali dell'Università” e “Appunti sul progetto per la nuova Università di Pavia” in *Sistema Universitario, Società e Territorio*, Università di Pavia, a.a. 1973-74;  
Ottavio Cecchi “Disordine costruttivo e disordine creativo” (intervista) in *Rinascita* n. 17 maggio, 1974. Poi: “Perché/Come costruire edifici scolastici?” in L. Sichirollo (a cura di), *Gli Spiriti dell'architettura*, Roma, Editori Riuniti, 1992;  
Raccolta di interviste sul tema “ Perché viviamo male nelle nostre città”, di O. Cecchi, in *Rinascita*, 1974;  
“Intervista con l'architetto G. De Carlo su Marinella e il Centro Storico” a cura di f. Boccardi e L. Mozachiodi, in *Val di Magra* n. 3, dicembre 1974;  
“BFU (Berlin Free University): nine evaluation” in *Architecture Plus* n. 1, 1974;

## 1975

- “Le but de l'architecture n'est pas de unifier”, intervista di P. Korosec-Serfaty in *Neuf* n. 57, 1975;
- “La idea plastica como reto a la tecnologia”, relazione tenuta al XII Congresso UIA, in *Chercha Congressos* n. 17, 1975. Poi in *Parametro* n. 43, 1976 pp. 38-41;
- “Team X at Royaumont 1962, exposition by GDC” in *Architectural Design* n. 11, 1975;
- “Architettura tra individualità e sistemi”, intervento alla International Design Conference ad Aspen, Colorado, in *Parametro* n. 34, 1975. Poi in L. Sichiroollo (a cura di) *Gli spiriti dell'architettura*, Roma, Editori Riuniti, 1992;
- “La réconciliation de l'architecture et de la politique - école normale d'Urbino - le cas particulière de San Giuliano - cité ouvrière Matteotti” in *L'Architecture d'Aujourd'hui* n. 177, 1975, pp. 36-43.
- “Rimini, un piano fra presente e futuro” in *Parametro* n. 39-40, 1975;
- “Linee del programma di lavoro per lo studio urbanistico delle aree di S. Miniato e della Lizza”, sintesi della relazione tenuta al consiglio comunale di Siena il 29 settembre 1975;

## 1976

- “Altri appunti sulla partecipazione (con riferimento a un settore dell'architettura dove sembrerebbe più ovvia)” in *Parametro* n.52, 1976, pp. 50-52. Poi: “Further notes on participation with reference to a sector of architecture where it...” in *Parametro* n. 53, 1977 e “Forme e contenuti della partecipazione alla elaborazione” in *Bollettino Regionale d'Informazione degli Architetti* n. 51, 1977;
- “Dalla progettazione alla partecipazione 1970-75”, relazione e interventi alla tavola rotonda sullo stesso tema con riferimento alla città di Rimini, in *Le radici malate dell'urbanistica italiana*, Milano, Moizzi, 1976;
- “Terni: een vrolijk middeleeuws stadje” in *Wohnen TA/BK* n. 16, 1976;
- “Project für die restrukturierung der vorstadt San Giuliano in Rimini” in *Werk Oeuvre* n. 5, 1976. Poi in L. Sichiroollo (a cura di), *Gli spiriti dell'architettura*, Roma, Editori Riuniti, 1992;
- “Un caso di studio: l'Università di Pavia” in *Parametro* n. 44, 1976;
- “Eple i skuffen betyr tapt frihet” intervista di G.G. in svedese, in *Aftenposten*, 19 marzo 1976;
- “Deux crises parallèles: le centre et l'université - Pavia: la ville et le modèle multipolaire” in *L'Architecture d'aujourd'hui* n. 183, 1976;
- “Il piano della partecipazione. Popolazione ed edifici nei Centri Storici”, a cura di Carlo Doglio, in *La Ricerca Sociale* nn. 15-16, autunno-inverno 1976;

## 1977

- “Editoria architettonica 1974-76. Le interviste impossibili ovvero quale modo di produzione per l'editoria architettonica” in *L'Architetto*, supplemento al nn. 2-3, febbraio-marzo 1976;
- “Further notes on participation with reference to a sector of architecture where it would seem obvious” in *Parametro* n. 53, 1977;
- “Per quale movimento moderno”, intervento al Convegno svolto in occasione della Mostra Europa-America (Biennale di Venezia, 1976), in *Parametro* n. 57, 1977. Poi in Franco Raggi (a cura di), *Europa/America Architetture urbane...*, Venezia, Edizioni La Biennale, 1978;
- “Alla ricerca di un diverso modo di progettare” in *Casabella* n. 421, 1977, pp. 17-25;
- “Progetti di Università in Italia: il piano di sviluppo e di ristrutturazione dell'università di Pavia” in *Casabella* n. 423, 1977;
- “Forme e contenuti della partecipazione alla elaborazione e al controllo dei programmi edilizi” in *Bollettino Regionale di informazione degli architetti* n. 51, 1977;
- “Die neue Matteotti - siedlungen in Terni” in *Werk Archibese* n. 11-12, 1977;
- “Viaggi attraverso il mondo; l'urbanistica”, intervista di Francesco Karrer, in *Mondoperaio* n. 11, novembre 1977;
- “Keynote Address”, intervento al Golden Jubilee Congress, in *Golden Jubilee Congress Report, 1927/1977*;
- Intervista alla rivista *Modo* sulle riviste di architettura in *Modo* n. 2, 1977;
- “La partecipazione degli utenti alla formazione del progetto” in *Progettare per una edilizia in trasformazione*, Segrate (Milano), Centro Edile, 1977;

## 1978

- Editoriale e “Architettura tra bomba al neutrone e energia primaria” in *Spazio e Società* n. 1, gennaio 1978;
- Editoriale e “Le vie dell'architettura sono davvero infinite?” in *Spazio e Società* n. 2, aprile 1978;

- Editoriale e “Corpo, memoria e fiasco (a proposito di due recenti libri americani)” in *Spazio e Società* n. 4, dicembre 1978, pp. 4-5;
- “Il nuovo villaggio Matteotti a Terni” in *Parametro* nn. 64-65, 1978;
- “Architecture of participation - Terni housing” in *Architectural Review* n. 980, 1978;
- “Ein werkbericht von team X” in *Deutsche Bauzeitung* n. 11, 1978;
- “Reflections on the present state of architecture”, The inaugural Thomas Cubitt Lecture at the Royal Institute (Londra, maggio 1978), in *AAQ* (Architectural Association Quarterly) n. 2, London, 1978. Poi: “Riflessioni sullo stato presente...” in Giancarlo De Carlo, *Architettura Città Università. Disegni*, Firenze, Alinea, 1982 e in L. Sichirollo (a cura di), *Gli spiriti dell'architettura*, Roma, Editori Riuniti, 1992;
- “Dalla partecipazione al consenso: dall'urbanistica al sociale” in Doglio, Carlo - Fasoli, Luigina - Guidicini, Paolo (a cura di) *Misure Umane. Un dibattito internazionale su borgo città quartiere comprensorio*, Milano, Franco Angeli, 1978, pp. 291-295;
- Pier Luigi Nicolini “Conversazioni su Urbino” in *Lotus International* n. 18, marzo 1978, pp. 4-41. Poi in *Un architetto, una città: De Carlo e Urbino*, catalogo di una mostra sulle opere di Giancarlo De Carlo, Università di Catania, 1984 e in *La città...Urbino*, catalogo di una mostra sulle opere di Giancarlo De Carlo, Città di Jesi, 1985;
- “Urbino avrà presto il più apprezzato collegio universitario” in *Corriere Adriatico* n. 1.12;
- “Perché la residenza univertaria è fuori dalla città?” in *Corriere Adriatico* n. 2.12;
- “I dormitori per studenti, piaga del Centro Storico” in *Corriere Adriatico* n. 3.12;
- 1979**
- “Giancarlo De Carlo in Urbino”, intervista di Judy Loach, in *The Architectural Review* n. 986, 1979 e in *Techniques & Architecture* n. 331, giugno-luglio 1980;
- Forme e contenuti della partecipazione alla elaborazione e al controllo dei programmi edilizi, *Annuario 1978: eventi del 1976-77*, Venezia, La Biennale di Venezia, 1979;
- Senza titolo (breve nota) in *Spazio e Società* n. 5, gennaio 1979;
- Editoriale. “La non cultura delle città” e con Fred Koetter “Il riuso delle Malleable Iron” in *Spazio e Società* n. 6, giugno 1979;
- Editoriale in *Spazio e Società* n. 7, settembre 1979;
- Interno del Palazzo di Cristallo” in *Spazio e Società* n. 8, dicembre 1979;
- 1980**
- Editoriale in *Spazio e Società* n. 5, gennaio 1980;
- “Il fascino discreto del riuso” in *Spazio e Società* n. 10, giugno 1980;
- “Sharon Temple e la Purezza” in *Spazio e Società* n. 11, settembre 1980;
- “An architecture of participation” in *Perspecta* n. 17, 1980;
- “Il piano di sviluppo dell'Università di Pavia” in *Realtà e prospettive del sistema universitario pavese*, Atti della Conferenza d'Ateneo, Università di Pavia, 1980;
- Interventi alla Tavola Rotonda sul tema “I modelli di città nel comprensorio milanese” in A. Cagnardi (a cura di), *Progetti di città*, Milano, INU, 1980;
- Editoriale in *Spazio e Società* n. 12, dicembre 1980;
- 1981**
- “Consulta Internacional: la reconciliation de la arquitectura y el ambiente”, intervista, in *A/ambiente* n. 24, febbraio 1981;
- “La progettazione nel rapporto con le istituzioni e i cittadini. Il caso del Villaggio Matteotti a Terni” in Lodovico Meneghetti (a cura di), *Introduzione alla cultura delle città*, Milano, Clup, 1981. Poi: “Il villaggio Matteotti a Terni” in L. Sichirollo (a cura di), *Gli spiriti dell'architettura*, Roma, Editori Riuniti, 1992;
- “A/testimonios: GDC en Urbino”, intervista di Ruben Pesci, in *A/ambiente* n. 26, giugno 1981;
- Editoriale in *Spazio e Società* n. 14, giugno 1981;
- “A proposito delle scuole di Buia e Osoppo” in *Edilizia Scolastica* nn. 17-18, 1981;
- “Un ruolo diverso dell'Università: il Modello Multipolare per l'Università di Pavia” in Marcello Rebecchini, *Progettare l'Università*, Roma, Kappa, 1981;
- “Dal ribaltamento del termine ‘riuso’ nella prassi architettonica” in *Riuso e riqualificazione edilizia negli anni '80*, Atti del Convegno sul riuso (Milano, aprile 1980), Milano, Franco Angeli, 1981;

Editoriale in *Spazio e Società* nn. 15-16, settembre-dicembre 1981;

## 1982

“Risposte a: Tre domande a dodici architetti italiani” in L. Patetta, *La monumentalità nell'architettura moderna*, Milano, Clup, 1982;

Editoriale e “Per discutere sull'eclettismo” in *Spazio e Società* n. 17, marzo 1982;

“Il tempio di Apollo a Bassae” in *Spazio e Società* n. 19, settembre 1982, pp. 4-5. Poi: “The Temple of Apollo at Bassae” in *Bulletin Ilaud* n. 2, 1982 e;

“Gorée, Dakar, Pikine” in *Spazio e Società* n. 20, dicembre 1982;

“Le opinioni di un urbanista”, intervista sul tema del rinnovo urbano, in *La Casa* nn. 7-8, agosto-settembre 1982;

“L'operazione Urbino: un bilancio aperto” in *Riuso urbano? Programmi, progetti, interventi pubblici*, Milano, PEG Editrice, 1982;

“Piazzale della Pace in Parma. A disquieting Place” in *Language of Architecture*, ILAUD Year Book, Firenze, Sansoni, 1982;

“Riuso e progetto nella città storica” in *Atti della Mostra-Convegno sui complessi monumentali di Bergamo*, Comune di Bergamo, 1982;

“Piano, normativa e progetto” in *Normativa urbanistica ed edilizia. Esperienze e problemi della Regione Toscana*, Firenze, Alinea, 1982;

“Multiplicity of Language vs. Eclecticism” e “A Project for Genova”, in *Eclecticism* 4, in *Bulletin Ilaud* n. 4, 1982. Poi in ILAUD Year Book, Firenze, Sansoni, 1983;

## 1983

“The insertion of contemporary architectural language in an urban environment structured in the past” in *Bulletin Ilaud* n. 1/83, 1983;

“Stendhal e il commissario” in *Spazio e società* n. 21, marzo 1983;

“Discorso sulla città. Lettera aperta a Giulio Carlo Argan e Lettera aperta al Sindaco di Parma” in *Parma-De Carlo-Pilotta*, numero monografico dedicato al progetti di ristrutturazione del Centro Sotrico di Parma, *Parametro* n. 116, maggio 1983;

“Omaggio a Buckminster Fuller” in *Spazio e società* n. 23, settembre 1983;

“Design work at the 1983 Residential Course” in *Bulletin Ilaud* n. 3, 1983;

“La crisi della città e il caso di Barcellona” in *Spazio e società* n. 24, dicembre 1983;

Elia Barbiani, “Intervista ai progettisti degli interventi ERP a Venezia” (intervista) in *Edilizia Popolare* n. 175, novembre-dicembre 1983;

Stephane Delorme, *Urbino. La ville multidimensionnelle*, Brescia-Roma-Urbino, Decades, 1983;

## 1984

“Beyond Postmodernism” prefazione a Richard Hatch, *The scope of social architecture*, New York, Van Nostrand Reinhold Co., 1984;

“Design Work and Permanent Activities” in *Bulletin Ilaud*, n. 1, 1984;

“L'eclettismo dei tenenti americani” in *Spazio e società* n. 25, marzo 1984. Poi: “El eclecticismo de los lugartenientes americanos” in *Summa* n. 225, maggio 1986 (col titolo “El eclecticismo de los lugartenientes americanos”);

“The University Centre, Urbino” in Lasdun, Denys (a cura di) *Architecture in an age of scepticism*, Londra, Heinemann, 1984. Solo alcuni stralci in *Deutsche Bauzeitung* n. 6, 1994;

“Una vision de la arquitectura en la actualidad. Entrevista exclusiva con Giancarlo De Carlo” in *Proa* n. 334, 1984;

“Su città e periferia”, intervista di Giovanni Michelucci, in *La Nuova Città* n. 4, luglio 1984;

“Bergamo dall'alto in basso. Come unificare le membra sparse della città”, intervista a Giancarlo De Carlo, in *Il Manifesto*, 10 aprile 1984;

Omaggio a Kevin Lynch (a firma della redazione) in *Spazio e Società* n. 26, giugno, 1984;

“C'était un project pour Piazzale della Pace, à Parme. L'idée de la ville” in *Actes du colloque international de Lyon*, Collection Milieux, Editions du Champ Vallon, 1984;

“Vuoti a perdere?” in *Spazio e società* n. 27, settembre 1984;

“Across the bridge” in *Memories expectations and actions*, Ilaud Yearbook 1983, Firenze, Sansoni, 1984;

“Working in perfect harmony in Urbino”, intervista di A. Luukela, in *Finnish Contract Furniture*, Finland, 1984;

Editoriale in *Spazio e Società* n. 28, dicembre 1984;

*La nuova edificazione a Venezia : progetti di laurea a Mazzorbo e Sacca Fisola : Burano, 17-30 novembre 1984*, S.l., s.n., 1984;

## 1985

“Note sulla incontinenza ascesa della tipologia” in *Casabella* n. 509-510, gennaio-febbraio 1985. Poi: “Sulla incontinenza...” in L. Sichirolo (a cura di), *Gli spiriti dell'architettura*, Roma, Editori Riuniti, 1992;

Vari interventi al Convegno sulla qualità architettonica (Teramo, 9-10 novembre 1984) in Premio “Tercas Architettura” 1984, Firenze, Alinea, 1985;

“Interpolazioni e imprevisti per l'architettura” in A. Donti (a cura di), *Dal riuso alla città postindustriale*, Firenze, Alinea, 1985;

“Dinocrate, Alessandro il monte Athos” e “Genova Pré” in *Spazio e società* n. 29 marzo 1985;

“A/Testimonios: El diseño como proyecto”, intervista, in *A/ambiente* n. 44, febbraio 1985;

“Dinocrate, Alessandria (e l'IBA di Berlino)” in *Spazio e società* n. 30, giugno 1985;

“Incontro con Giancarlo De Carlo” in *Incontri Inarch* n. 10, settembre 1985;

“The organisation of space. The formation of space” in *Bulletin Ilaud* n. 1/85, 1985;

“Gli spiriti di Palazzo Ducale” in M.L. Polichetti (a cura di) *Il Palazzo di Federico da Montefeltro, restauri e ricerche*, Urbino, Quattroventi, 1985, e in *Spazio e società* n. 31-32, settembre-dicembre 1985, e in *Ilaud Year Book*, n. 10, 1985-86, Genova, Sagep, 1986 (col titolo The sprits of the Ducal Palace);

“Intervista all'architetto Giancarlo De Carlo” in *Il Tremisse Pistoiese* n. 3, 1985;

*Palermo: piano programma del centro storico*, Palermo, Architettura e territorio, 1985;

con Alberto Donti – Giovanni Klaus Koenig, *Dal riuso alla città post-industriale : riflessioni e proposte per una nuova città*, Firenze, Alinea, 1985;

## 1986

“GDC to Franco Selleri” in *Bulletin Ilaud* n. 1, 1986;

“Giancarlo De Carlo: del centro a la periferia” in *Summa* n. 225;

“Diálogos no habituales con un europeo singular”, intervista di Alberto Petrina, in *Summa* n. 225, maggio 1986, pp. 24-46;

“Una cartolina da Berkley” in *Spazio e società* n. 34, giugno 1986;

“Per giudicare l'architettura” in *Parametro* n. 147, 1986;

“Pistoia. Progetto ex Breda” in *Pistoia. Progetto ex Breda*, Firenze, Aliena, 1986;

“E il mondo fu messo in prospettiva”, intervista, in *L'Unità*, 27 settembre 1986;

“L'acciaio, uno dei materiali più flessibili e precisi”, intervista di M. Giordano, in *Rivista Finsider* n. 3, 1986;

“Un nuovo modo di costruire Pisa”, prefazione a M. Carmassi, *Progetti per una città 1975/1985*, Firenze, Electa, 1986. Poi: “Eine neue Art, Pisa zu Bauen” in *Baumwelt* n. 5, 1990;

Commento di GDC a: *Approccio Multidisciplinare per la pianificazione e lo sviluppo del territorio*, Atti del Convegno Internazionali di Studio (Arezzo, ottobre 1986);

“Santa Maria della Scala, Siena: una città nella città” in *Spazio e società* n. 35, settembre 1986. Poi in L. Sichirolo (a cura di), *Gli spiriti dell'architettura*, Roma, Editori Riuniti, 1992. E con sensibili differenze:

“Un museo specchio” in Atti del convegno sul riuso di S. Maria della Scala, supplemento al *Nuovo Corriere Senese* n. 45, 1986.

Editoriale in *Spazio e Società* n. 36, dicembre 1986;

“Residential course: The Design Method” e “About S. Maria della Sala” in *Bulletin Ilaud* n. 2, 1986;

Introduzione a Lamberto Rossi, *Istruzioni di recupero ambientale. Proposte per il centro storico di Cervia*, Cervia, Maggioli, 1986;

“Conversazioni: Giancarlo De Carlo, John Turner”, intervista di Franco Buncuga, in *Volontà* n. 2, 1986;

“Intervista con Giancarlo De Carlo”, a cura di Concepcion Vargas Sanchez, in *Cuadernos de arquitectura docencia* n. 2, ottobre 1986, pp. 33-36;

## 1987

“A diary” in *Bulletin Ilaud* n. 1, 1987. Poi in *Where Why and How*, *Ilaud Year Book 1986-1987*, Genova, Sagep, 1987;

“SMS Today” in *Bulletin Ilaud* n. 1, 1987;  
 “Le laboratoire de Giancarlo de Carlo à Sienne” in *Monuments historique* n. 149, 1987;  
 “Architecture et complexité” in *Techniques et Architecture* n. 373, giugno-luglio 1987;  
 Editoriale. “Lettere, notizie, questioni” in *Spazio e Società* n. 37, gennaio-marzo 1987;  
 “A design method” in *Where Why and How*, Ilaud Year Book 1986-1987, Genova, Sagep, 1987;  
 “Up to now and from now on”, intervista di Yasuo Watanabe, in *Space Design* n. 274, luglio 1987;  
 “Moore e Doshi” e “Lettere, notizie, questioni” in *Spazio e Società* n. 38, aprile-giugno 1987;  
 “In vista del Monte Athos” e “Lettere, notizie, questioni” in *Spazio e società* n. 39, luglio-settembre 1987;  
 “Omaggio a Le Corbusier” e “Lettere, notizie, questioni” in *Spazio e società* n. 40, ottobre-dicembre 1987;  
 “Rettitudine del moderno”, intervista di F. Poli, in *Il Manifesto*  
 “Viaggi attraverso il mondo 3: L’Urbanistica, intervista di F. Karrer in *Mondoperaio* n. 11. Poi: “Paesaggio con figura” in *Spazio e Società* n. 41, v. 11, 1988, pp. 61-77 e “Giancarlo De Carlo. Architettura Urbanistica Società” (intervista) in *Domus* n. 695, giugno 1988, pp. 17-28;  
 “Sviluppo della città fra razionalità e spontaneismo” in G. Trebbi (a cura di) *La trasformazione urbana*, Firenze, Alinea, 1987. Poi in L. Sichirrollo (a cura di), *Gli spiriti dell’architettura*, Roma, Editori Riuniti, 1992;  
 “Nostalgia del futuro: per uscire dalla paralisi”, intervento ad una Tavola Rotonda sul tema “La qualità urbanistica di Milano” organizzata dall’INU, in A. Mioni – C. Macchi Cassia (a cura di), *Milano, Lombardia: prospettiva di qualità*, Milano, Franco Angeli, 1987;  
 “Genova e la sua darsena”, presentazione, in qualità di direttore del gruppo di progettazione, in *La darsena di Genova: un progetto di recupero*, Genova, Italsider, 1987;  
 “Intervista a Giancarlo De Carlo” di R. Vallarino in *al/Architetti Liguria* n. 6, 1987;  
*Presentazione al progetto per l’Università di Camerino dell’arch. E. Mariani*, Università degli studi di Camerino, 1987;  
 “Progetto Bicocca” e “Venezia e l’ambiente urbano” in *L’Ambiente Urbano*, atti del convegno nazionale, 4° Premio Tercas Architettura (Teramo, 27-28 novembre), 1987;

## 1988

“The Invisible in Architecture” in *Quotations*, 1988;  
 “Santa Maria della Scala: con i sensi e la ragione” in *Nuovo Corriere Senese*, 17 febbraio 1988. Anche:  
 “Further notes on Santa Maria della Scala” in *Ilaud Year Book 1987-1988*, Genova, Sagep, editrice, 1988;  
 Intervista di Y. Inoguchi (testo giapponese) in *Hiroba* n. 1, 1988;  
 “Introductions” e “Notes on the actors and events of the operation San Miniato-La Lizza” in *Bulletin Ilaud* n. 2, 1988;  
 “L’architettura del vuoto”, estratti dell’intervento al seminario su “il concetto di limite nella città contemporanea”, in *I confini della città*, secondo supplemento a *Comune Aperto* n. 2, Firenze, 1988;  
 “Sei carte insicure” e “Paesaggio con figure. Francesco Karrer intervista GDC” e “Lettere, notizie, questioni” in *Spazio e società* n. 41, gennaio-marzo 1988;  
 Conferenza e interventi al “New Town World Forum” (Osaka, novembre 1987) in *New Town World Forum Report*, Osaka, The Osaka-fu Senri Center Foundation, 1988;  
 “Ormai l’architettura è in mano ai mercanti” in *Italia Oggi*, 22 marzo 1988;  
 “Le intemperanze di Hannes Mayer”, premessa a Leone Bibi *Progetti campione nel centro storico di Palermo*, Palermo, libreria Dante, 1988;  
 “Hanno ancora senso le piazze e per chi?” e “Lettere, notizie, questioni” in *Spazio e società* n. 42, aprile-giugno 1988;  
 Prefazione a *Oltre il grigio universale*, Genova, Sagep, 1988;  
 Editoriale e “Lettere, notizie, questioni” in *Spazio e società* n. 43, luglio-settembre 1988;  
 “Un progetto per Catania” in U. Brandolino (a cura di), *Un progetto per Catania*, Genova, Sagep, 1988;  
 “Il museo osservatorio della città” in *Osservatorio delle arti* n. 0, 88, Bergamo, Pierluigi Lubrina editore, 1988;

## 1989

“Winter has come...” e “Places of quietness” in *Bulletin Ilaud* n. 1, 1989;  
 “Un ruolo diverso dell’Università: il Modello Multipolare per l’Università di Pavia” in Marcello Rebecchini, *Progettare l’Università*, Roma, Edizioni Kappa, 1989;

- “Alla ricerca dell’equilibrio” in *L’idea di abitare, Volontà* nn. 1/2, 1989;
- “L’architetto e il potere” in *A Rivista Anarchica* n. 161. Poi in Sichirolo, Livio (a cura di) *Gli spiriti dell’architettura*, Roma, Editori Riuniti, 1989;
- Intervento al Convegno “Progetto la città, progetto di architettura e piano urbanistico” (Savona, 26 novembre 1988) in *al/Architetti Liguria*, 1989;
- “Tre lettere” e “Lettere, notizie, questioni” in *Spazio e società* n. 45, 1989;
- “L’interesse per la città fisica” in *Urbanistica* n. 95, e in Sichirolo, Livio (a cura di) *Gli spiriti dell’architettura*, Roma, editori riuniti, 1989;
- “Dalle Sun Belt Cities all’India e viceversa” e “Lettere, notizie, questioni” in *Spazio e società* n. 46, aprile-giugno 1989;
- “Spazi di quiete” in *Entropia* n. 16, 1989;
- “I cambiamenti” in *Spazio e società* nn. 47-48, luglio-dicembre 1989;
- Lastra a Signa. Progetto guida per il centro storico*, Milano, Electa, 1989. Poi “Lastra a Signa. La ristrutturazione de un centro storico” in *Ambiente*, n. 66, 1989;
- “Ricordi di G.K.K. (Giovanni Klaus Koenig)” in *al/Architetti Liguria* n. 8. Poi in *Spazio e Società* n. 50, 1990;
- Conversazioni con Giancarlo De Carlo e interventi a una Tavola Rotonda sul tema “Razionalismo oggi / Eredità e transizione” (Reggio Emilia, 22 novembre 1989) in *Parametro* n. 175, 1989;
- A colloquio con GDC sul progetto di Lastra a Signa, intervista di P. Balenci e R. Melosi, in *Bollettino Ingegneri* n. 12;
- Significato, contenuto e attori del recupero urbano (lezione svolta nell’ambito del Corso di formazione manageriale tenuto a Siena nel 1987-88), in *Progetto Fontebranda. “Qualificazione dell’imprenditoria nel recupero edilizio dei centri...”*, Regione Toscana, CNA, CEE, 1989;
- Tra acqua ed aria. Un progetto per l’isola di Mazzorbo nella laguna veneta*, Genova, Sagep, 1989;
- “The Contemporary Town e Two Projects for S. Miniato, Siena” in *The Contemporary Town 1*, Ilud Year Book 1988-1989, Genova, Sagep, 1989;
- “Urbino, l’Università, il Rettore” in F. Palma (a cura di), *Urbino e la sua Università*, Roma, Lucarini Editore, 1989;
- Prefazione a Paolo Righetti, *L’architettura popolare nell’area dei Cimbri*, Verona, Edizioni Taugias Gareida, 1989. Poi in *Spazio e Società* n. 55, 1991;
- 1990**
- “altri cambiamenti. Quattro lettere all’Ilud” in *Spazio e società* n. 49, 1990;
- “Parole di risposta. Pagine raccolte in occasione del conferimento della cittadinanza onoraria a GDC. Urbino 12 dicembre 1989” in *Un architetto e la città*, Urbino, Quattro Venti, 1990;
- “Intervista a GDC” in *Urbino, 5 anni per una città*, 1990;
- “Una definizione dell’idea di piazza” in *Turris Babel* n. 20/1, 1990;
- “Paris-Milan” e “In ricordo di un amico” in *Spazio e società* n. 50, aprile-giugno 1990;
- “Presentazione del progetto per il Teatro di Novafeltria” in *Gran Bazaar Progetti* n. 1, 1990;
- “Al contrario del consueto, cominciamo col progettare gli spazi per la quiete” in *Utopica* n. 4, 1990;
- “Streets as Landmarks” in *Places* n. 2 e in *Spazio e Società* n. 49, 1990;
- “Altre lettere” in *Spazio e società* n. 51, 1990;
- “Riconversione come recupero: le officine Breda a Pistoia” in *Parametro* n. 180, 1990 poi in L. Sichirolo (a cura di) *Gli spiriti dell’architettura*, Roma, Editori Riuniti, 1992;
- “Un appunto sulle strade” e “Il Monastero dei Benedettini” in *Spazio e Società* n. 52, ottobre-dicembre, 1990 (estratti da GDC, *Un progetto per Catania*, Genova, Sagep, 1989);
- “Dopo gli errori del nostro tempo” in Clementi – Perego, *Europolis, la riqualificazione della città in Europa*, vol. 1, Bari, Laterza, 1990;
- “Piazza della Mostra a Trento” in *Domus* n. 716, maggio 1990, pp. 40-45;
- 1991**
- “L’architetto De Carlo illustra il suo piano”, intervista di C. Buttiglione, in *Il Ducato* n. 2, a. 1, Urbino, 1991;
- “Plastica come metafora” e “Una torre per Siena” in *Spazio e società* n. 53, 1991;

“Architettura mosca cocchiera” in *Lotus* n. 69, 1991;  
 “È tempo di girare il cannocchiale” e “Ricordo di Giovanni Michelucci” in *Spazio e società* n. 54, aprile-giugno 1991;  
 “Estratti dalla relazione al Concorso internazionale per un museo a Salisburgo” in *Lotus* n. 70, 1991;  
 “GDC Space and Society” in *World Architecture* n. 11, 1991;  
 “A tower for Siena” in *The Contemporary Town 3*, Ilud Year Book 1990-91, Urbino, Quattro Venti, 1991;  
 Intervista a Giancarlo De Carlo di L. Rossi (11 febbraio 1988), in A. D’Innocenzo (a cura di), *Progettare il recupero*, Roma, Gangemi, 1991;  
 “La leccion de la Historia. Conversando con GDC”, intervista di D. Fiorenza, in *A/mbiente* n. 70;  
 “Appunti da un breve viaggio in Morea” in *Spazio e società* n. 55, luglio-settembre 1991;  
 Vari interventi in A. Smithson (a cura di), *Team 10 Meetings 1953-84*, Publikatieburo Bouwkunde, Delft, Rizzoli Int., NY, 1991;  
*Architecture Now. A compilation of comments on the state of contemporary architecture*, Arcam Pocket, Amsterdam, 1991. Estratto da “Una torre per Siena” in *Spazio e Società* n. 53;  
 “Architettura e violenza” in *Spazio e società* n. 56, ottobre-dicembre 1991;  
 “Pavia, vent’anni dopo”, intervista di S. Cressati, in *Il nuovo cantiere* n. 9, 1991;  
 “Il nuovo piano di Urbino” in *Marcheterritorio* n. 2, 1991;  
 “Interpretare e trasformare il paesaggio: cinque domande a Giancarlo De Carlo sul piano paesistico delle Marche” in *La città ideale* n. 1, 1991;  
 “La città eccentrica” in S. Galeotti (a cura di), *Mestre, realtà e promesse di una città incompiuta*, Venezia, Arsenale Editrice, 1991;

## 1992

“Quattro domande a GDC”, in occasione della pubblicazione del progetto di Lastra a Signa, a cura di C. Fontana in *Recuperare* nn. 1-92;  
 “Giancarlo De Carlo”, intervista di M. Cecchetti, in M. Cecchetti (a cura di), *La città dell’angelo*, Genova, Marietti, 1992;  
 “Aspettando Colombo” in *Spazio e società* n. 57, 1992;  
 “Urbino, Arquitectura y Complejidad” in *Cuadernos Escàla* n. 22, 1992;  
 “C’era una volta...la Triennale”, intervista di A. Scarzella, in *Quaderni* n. 11, 1992;  
 “Dentro e fuori la cornice” in *Volontà* n. 4-1, 1991-92, e in AAVV *Il pensiero eccentrico*, edizioni Volontà n. 5, 1992 e in *Spazio e Società* n. 60, ottobre-dicembre 1992;  
 “La periferia e la città contemporanea” in *Spazio e società* n. 58, aprile-giugno 1992;  
 Due recensioni a G. Volpe, Francesco di Giorgio: architetture nel Ducato di Urbino e N. Aricò  
 Cartografia di un terremoto: Messina 1783 in *Spazio e Società* n. 59, luglio-settembre 1992;  
*The contemporary town. Documents on the district of San Miniato*, Siena, Ilud, 1992;  
 “L’emozionante ricerca di Renato Brusaglia” in Presentazione alla mostra di Renato Brusaglia, 5 novembre/2 dicembre 1992;  
 Estratti dalla relazione del concorso internazionale per Piazza Matteotti-La Lizza in *Un progetto per Siena*, Milano, Electa, 1992;  
*La città e il porto*, Genova, Marietti, 1992. Anche in: Giorgio Bagnasco – Emma Serra (a cura di), *Progetti per il porto vecchio: i corsi di Giancarlo De Carlo a Genova*, Genova, Marietti, 1992;  
 Progetti per il porto vecchio (i corsi di Giancarlo De Carlo a Genova) in E. Serra – G. Bagnasco (a cura di), *Progetti per il porto vecchio*, Genova, Marietti, 1992. Anche in Giancarlo De Carlo, *La città e il porto*, 1992;  
 “Conversation with Giancarlo De Carlo, Milan, July 1990”, intervista di Benedict Zucchi, in Benedict Zucchi, *Giancarlo De Carlo*, Londra, Butterworth-Heinemann, 1992;  
 Livio Sichirollo (a cura di) *Gli spiriti dell’architettura*, Roma, Editori Riuniti, 1992. Ristampa: 1999.  
 “Conversazione con De Carlo sulle residenze universitarie” in S. Cascone (a cura di), *Italia ‘90*, Catania, Università degli studi, 1992;  
 “La città di Urbino: progetto e modifica” in A. Piva – P. Galliani, *Il progetto come modifica*, Milano, Di Baio, 1992;  
 “Massa, Folla, Individuo. I problemi dell’architettura” in A. Burgio – M. Cazzaniga – D. Losurdo (a cura

di) *Massa, Folla, Individuo*, Urbino Quattroventi, 1992;

“The Tree of life” in *Reading and design of the Physical Environment*, Ilaud Year Book, Urbino, Quattro Venti, 1992;

### **1993**

“La città contemporanea” e “Conclusioni” in *La città contemporanea*, Catania, Ilaud/CUECM Edizioni, 1993;

“Da capo” in *Spazio e società* n. 61, gennaio-marzo 1993;

“Testimonianza” in *Spazio e società* n. 62, 1993;

“Cinque giorni a Kiev” in *Spazio e società* n. 63, 1993;

“Giancarlo De Carlo: un laboratorio permanente”, intervista di L. Pronzato, in *Bipiemme News* n. 8, 1993;

“Alison Smithson: courageous Utopian (ricordo di GDC)” in *The architects' journal* n. 8, 1993;

Intervento al Convegno organizzato dal RIAS nell'autunno 1993 a Perth in *Prospect Architecture – Scotland* n. 50, 1993;

“Quattro libri” in *Spazio e società* n. 64, 1993;

“De Carlo's transformation” in *The Architectural Review* n. 1160, 1993;

### **1994**

“Lo spazio e la luce”, intervista a cura di M. Argenti, in *Rassegna di architettura e urbanistica* (personaggi e tendenze dell'architettura contemporanea n. 78-78, 1994;

“Il signor Curutchet, Le Corbusier e la bellezza dell'architettura” in *Spazio e società* n. 65, 1994;

“Giancarlo De Carlo” in J. Dethier – A. Guiheux (a cura di), *La ville, art e architecture en Europe, 1870-1993*, Edition du Centre Pompidou, 1993;

“Historia de un arco” in *Diseno Interior* n. 32, 1994;

Con C. Occhialini e P. Spada, “Reading and Design of the Physical Environment. Work Programme for 1993 Residential Course”, in *Reading and Design of the Physical Environment 3*, Urbino, Quattroventi, 1993;

“Lettere” in Cesare Ajroldi – Francesco Cannone – Francesco De Simone (a cura di) *Lettere su Palermo di Giuseppe Samonà e Giancarlo De Carlo*, Roma, Officina edizioni, 1994;

C. Ajroldi – F. Cannone – F. De Simone (a cura di), *Giuseppe Samonà e Giancarlo De Carlo per il Piano Programma del Centro Storico 1994 1979-1982*, Roma, Officina Edizioni, 1994;

“Alcune questioni sul riuso” e “L'utopia di Ritoque” e “Crescerà la solitudine?” in *Spazio e società* n. 66, 1994;

“La seconda vita del Monastero dei Benedettini di Catania” in *Bollettino trimestrale - Gruppo Banca Popolare di Novara* n. 2.2, 1994;

“Architecture is too important to Leave to the Architects” in O. Bouman – R. van Toorn, *The Invisible in Architecture*, Londra, Ernst&Sohn, 1994;

“Wachstum im Zeitraffer” in *Deuthe Bauzeitung* n. 6, 1994;

“Torri-osservatorio sulle iperstrade delle informazioni” e “Miguel Angel Roca a Còrdoba. Due incontri con Roca” in *Spazio e società* n. 67, luglio-settembre 1994;

“Giancarlo De Carlo: colloquio sulla università” in *Abitare* n. 332, 1994;

“Thought around a project” e “Work Programme for the 1993 Residential Course” in *Reading and Design of the Physical Environment 3*, Ilaud Year Book, Urbino, Quattroventi, 1994;

“Alla ricerca di una definizione veritiera dell'architettura, Presentazione di GDC a A. Manfredini, *Teoria e pratica nella progettazione*, Firenze, Alinea, 1994;

“Facciamo il punto” in *Spazio e società* n. 68, 1994;

“Un nuovo piano per Urbino. Tra il piano del 1964 e il piano del 1994” in *Urbanistica* n. 102, 1994;

“GDC. Two meetings in Cordoba with Miguel Angel Roca” in *Architectural Monographs*, Academy Editions, n. 36, 1994;

“I miei incontri con Francesco di Giorgio” in G. Volpe (a cura di), *L'architettura di Francesco di Giorgio*, Comune di Cagli, Provincia di Pesaro e Urbino, 1994;

“Intervista con Giancarlo De Carlo” in Francesco Tentori, *Imparare da Venezia*, Roma, Officina edizioni, 1994;

## 1995

- “Il cannocchiale rovesciato” in *Volontà* n. 2/3, 1995;
- “Il Vesuvio e il Fujiama di GDC” e recensione del libro Smithson, A. e P. *Italian Thoughts* in *Spazio e società* n. 69, 1995;
- “Il quartiere si scopre ‘contro’”, intervista di E. Dellacasa, in *Il secolo XIX*, 8 febbraio 1995;
- “Nicosia, Cipro: una città divisa” in *Spazio e società* n. 70, aprile-giugno 1995;
- “Colletta di Castelbianco” in *The Architectural Review* n. 1180, 1995;
- “Giancarlo De Carlo l'ultimo architetto del duca di Urbino”, intervista di L. Fontana, in *Ananki*, n. 9, marzo 1995;
- “Lettura e progetto del territorio” e otto recensioni in *Spazio e Società* n. 71, luglio-settembre 1995;
- Il progetto Kalbesa* di Ismé Gimdalcha, Venezia, Marsilio, 1995;
- “Datati?” in *Spazio e Società* n. 71, ottobre-dicembre 1995;
- Nelle città del mondo*, antologia di testi, Venezia, Marsilio, 1995. Seconda ed. 1998;
- “This year in San Marino: 1994 Residential Course - San Marino 1994 – The New gates at San Marino” in *Reading and Design of the Territory 1*, Ilaud, Repubblica di San Marino, 1995;
- “Aforisma” in *Domus* n. 777, dicembre 1995, pp. 6;
- “Il cannocchiale rovesciato” in *La città è nuda*, Milano, Edizioni Volontà, 1995;
- “Cinque porte per San Marino” in *Lotus* n. 86, 1995;
- “El centro Manuel de Falla en Granada: un edificio magistral. Auditorio Manuel de Falla, Granada, 1975-78” J. M. Garcia de Paredes, 1995;
- “Giancarlo De Carlo”, intervista interamente in greco, in *Apxitektonez* n. 4, 1995;
- “Una scelta di campo” in Matilde Baffa – Corinna Morandi – Sara Protasoni – Augusto Rossari, *Il Movimento di Studi per l'Architettura 1945-61*, Roma-Bari, Laterza, 1995, p. 7.

## 1996

- “Tre buoni argomenti” in *Spazio e Società* n. 73, gennaio-marzo 1996;
- “Nel caleidoscopio urbano” in *Spazio e Società* n. 74, aprile-giugno 1996;
- “La lunga vita del laterizio faccia a vista nel caso dei Collegi Universitari di Urbino”, intervista di G. Galanti e D. Bigazzi, in *Costruire in laterizio* n. 49, 1996;
- “L'urbanistica per la seconda repubblica”, intervista a Giancarlo De Carlo di F. C. Nigrelli, in *Quaderno. Dipartimento di Architettura e Urbanistica dell'Università degli Studi di Catania* n. 17, 1996;
- “Congestione sulle rane” in *Spazio e Società* n. 75, luglio-settembre 1996;
- “Quando l'utopia può divenire realtà” e “La terrazza a mare” in *Lido di oggi. Lido di allora* n. 12, 1996;
- “Progetto per comunicare”, intervista di C. Morozzi, in *Modo* n. 168, 1996;
- “Dopo Istanbul. Della modestia in architettura” e “Una lettera di Heres Jedece con note recensioni” in *Spazio e Società* n. 76, ottobre-dicembre 1996;
- “Identità e differenza? Un percorso a più voci attorno ai temi affrontati dalla XIX Triennale di Milano”, intervista di A. Pioselli, in *Flash Art* n. 199, 1996;
- Lettura e progetto del territorio – Reading and design of the territory*, Convegno di studi in occasione del 20° anniversario di fondazione dell'Ilaud (Ferrara, aprile 1995), Rimini, Maggioli, 1996;
- Presentazione a S. Rotondi (a cura di), *Architetture e progetti 1960-1994 di M. Rebecchini*, Roma, Edizioni Kappa, 1996;
- “The Ritoque Utopia, The road That is Not a Road and The Open City”, Chile – Ann M. Pendleton – Julian, Ritoque, 1996;
- Introduzione a F. Calzolaio, *Mobility Housing. Residenze collettive per persone limitate nella mobilità*, Roma, Gangemi, 1996;
- “Progetti nelle città del mondo” e “Intervista a Giancarlo De Carlo” in M. Rebecchini (a cura di), *Rassegna di architettura e urbanistica* n. 88, gennaio-aprile 1996;

## 1997

- “Reportaje a Giancarlo De Carlo”, intervista di I. de Arrascaeta, in *Summa* n. 22, 1997;
- “Per Mostar” in *Spazio e Società* n. 77, gennaio-marzo 1997;
- “Basta col moderno. Parlano Piano e De Carlo. Le città millefoglie”, intervista di M. Ferrari, in *L'Unità*, 10 aprile 1997;

“Il numero 78” e Ritorno a Mostar” in *Spazio e Società* n. 78, aprile-giugno 1997;  
 “La forma di Urbino” in *Arte in Comune, per un progetto dei Beni Culturali*, Comune di Urbino, 1997;  
 “L’invité: Giancarlo De Carlo” in *Urbanisme* n. 294, 1997;  
 “Cinque porte urbane, San Marino” in *Domus* n. 794, giugno 1997, pp. 38-43;  
 “Nota sulla strage dei Tupac Amaru” in *Spazio e Società* n. 79, luglio-settembre 1997;  
 “Lecture et projet di territoire” in *Urbanisme* n. 297, novembre-dicembre 1997;  
 “80 – 20 , Tel Aviv – Gerusalemme, andata e ritorno e “Mi dispiace che Aldo Rossi sia morto...” in *Spazio e Società* n. 80, ottobre-dicembre 1997;  
 “Gli anni della rinascita dell’università e della città di Urbino: il ricordo di Giancarlo De Carlo” in S. Dolciami Crinella, *Conversando con Carlo Bo, Mario Luzi, Giancarlo De Carlo*, Urbino, Quattroventi, 1997;  
 “I miei incontri con Reima Pietila” in *Raili e Reima Pietila: L’architettura sconosciuta. An unknown architecture*, Torre Colombera, 1997;  
 Programme of the third year of research on the territory of San Marino – 1996 Residential Course: Water courses – Steps in a Research” in *Reading and Design of the Territory 3*, Ilaud, Repubblica di San Marino, 1997;  
 “A proposito di cultura anarchica e di cultura libertaria”, Intervista a Giancarlo De Carlo, in *Bollettino Archivio G. Pinelli* n. 9, 1997, pp. 23-24;

## 1998

“A Carrara senza i CC” in *A Rivista Anarchica*, n. 243, anno 28, marzo 1998;  
 “Dopo il n. 80 ecco il n. 81” in *Spazio e Società* n. 81, gennaio-marzo 1998;  
 “A colloquio con un maestro: Giancarlo De Carlo”, a cura di Davide Longhi e Viviana Ferrario” in *Galileo* n. 99, 1998;  
 “L’identità del territorio” in *L’identità del territorio. I nuovi approdi a Venezia dalla terraferma*, Quaderni di *Spazio e Società* n. 1, Venezia, Iuav – Maggioli Editore, 1998;  
 “Breve racconto del progetto” in *La cassa Rurale di Faetano nella Villa Manzoni a Dogana*, San Marino, Pazzini Editore, 1998;  
 “Note di viaggio” e due recensioni in *Spazio e Società* n. 82, aprile-giugno 1998;  
 “Con i sensi e con la ragione: alberi e strutture” in *Rassegna di architettura e urbanistica*, Roma, Edizioni Kappa, nn. 92-93, 1998;  
 “Altre note tra Argolide e Messenia (Gli archeologi di Epidaurò, Maestri e Pedagogi e il barbiere di Pylos)” in *Spazio e Società* n. 83, luglio-settembre 1998;  
 “Thessaloniki Airport: a Landing Stage in a Dune” in R. Bruttomesso (a cura di), *Land-Water Intermodal Terminals*, Venezia, Marsilio, 1998;  
 “The Project for the Lido of Venice” in *Acquapolis* n. 2, 1998;  
 “Profili: Giancarlo De Carlo” (testo in turco) in *Mimarlik* n. 4, 1998;  
 “Giancarlo De Carlo”, intervista di A. Saggio, in *Il Progetto* n. 3, 1998. Poi in A. Romano, Giancarlo De Carlo. *Lo spazio, realtà del vivere assieme*, Torino, Testo & Immagine, 2001;  
 “Riconoscibilità qualitativa del progetto lungo un percorso ancorato alla coerenza morfologica” in *Parametro* n. 224, maggio-giugno-luglio-agosto 1998;  
 “Il coraggio della tabula rasa”, conversazione con Paola Di Biagi, in Paola Di Biagi (a cura di), *La carta d’Atene. Manifesto e frammento dell’urbanistica moderna*, Roma, Officina, 1998;  
 “L’ala dell’aeroplano” e “La caduta di Daidalos”, introduzione a A. Eriksson – W. Ronnefalk (a cura di), *Bengt Edman. Complete Works*, Stokholm, Eriksson&Ronnefalk AB, MunkBrogatan, 1998. Poi in *Spazio e Società* n. 84, 1989;  
 “L’isola di Sant’Elena nella Laguna di Venezia” in *Territory and Identity 1 – La ristrutturazione dell’isola di Sant’Elena*, Ilaud, Maggioli, 1998;

## 1999

“Le ali del Letatlin”, “Riflessi di Tatlin” e “Aldo Van Eyck” in *Spazio e Società* n. 85, gennaio-marzo 1999;  
 “L’Arsenale di Venezia e le molte volte che sono arrivato a Venezia” in *The Edge of the Arsenal – L’intorno dell’Arsenale*, Ilaud, Maggioli, 1999;  
 “Reading and Tentative Design” in *Places*, n. 3, 1999;  
 “Architetti di Italia. Contributi”, conversazione con GDC, in *Giornale dell’Architettura* n. 20, 1999;

“I moderni impianti per lo sport universitario – Il progetto del Cus Siena” in *Spaziosport mese* n. 118, 1999;  
 “Le nuove città: grandi perché normali”, intervista di B. Fabretti, in *La Nuova ecologia* n. 4, 1999;  
 “Hoy es cretino quien no tiene ideas”, intervista di R. Pesci, in *Ambiente* n. 79, 1999;  
 Editoriale e tre recensioni in *Spazio e Società* n. 86, aprile-giugno 1999;  
 “Aria di crisi”, Tavola Rotonda tra De Carlo, Ghio, Gregotti e Saggio, in *Costruire* n. 194, 1999;  
 “Le tozze ali del Nighthawk F117” in *Spazio e Società* n. 87, luglio-settembre 1999;  
 “La mia esperienza in Sicilia”, Lectio Magistralis in occasione della Laura Honoris Causa in Lettere, conferita a GDC dall’Università degli Studi di Catania l’8 ottobre 1999;  
 “Lo Skycar senza ali” in *Spazio e Società* n. 88, ottobre-dicembre 1999;  
 “Entretien avec Giancarlo De Carlo” in *Architecture et modestie*, Actes de la rencontre tenue au couvent de La Tourette les 8 et 9 juin 1996, Théétète édition, 1999;  
 “Il Territorio senza l’Università” in L. Sichirolo – G. Marotta (a cura di), *Il resistibile declino dell’Università*, Milano, Guerini e Associati, 1999;  
*Io e la Sicilia*, Catania, Maimone, 1999;

## 2000

“Minima personalia” in *Belfagor*, gennaio 2000;  
 “Il Ministro, il concorso e altre questioni” e “Bruno Zevi ci ha lasciato...” in *Spazio e Società* n. 89, gennaio-marzo 2000;  
 “Racconto non agiografico su Giuseppe Samonà” in *La continuità nell’insegnamento della Progettazione Architettonica, Quaderni del dottorato di ricerca in Progettazione architettonica*, Università di Palermo, Bari, Napoli, Reggio Calabria, maggio 2000;  
 “Uno sguardo indietro verso il futuro” in *Domus* n. 826, maggio 2000, pp. 2-8;  
 “Urbino. La città e il suo architetto – Giancarlo De Carlo. L’architetto e l’edificio” in *Galatea* n. 6, giugno 2000;  
 “Vaghi pensieri di fine secolo” in *Spazio e Società* n. 90, aprile-giugno 2000;  
 “Fondamenta Nuovissime”, testo conferenza di GDC durante il Corso Residenziale tenuto a Venezia nel 1999, *Fondamenta Nuovissime, Year Book corso 1999*, Ilaud, 2000;  
 “Congestione private in pubblico” e “Venezia tra mare e Laguna. Ilaud 2000-2001” in *Spazio e Società* n. 91, luglio-settembre 2000;  
 “Arrivederci” e “Dopo la Biennale di Architettura di Venezia” in *Spazio e Società* n. 92, ottobre-dicembre 2000;  
 “Nuova facoltà di economia, Urbino” in *Domus* n. 826, maggio 2000, pp. 9-15;  
 “Conversazioni con Giancarlo De Carlo. Architettura e Libertà” in Franco Bunčuga, *Conversazioni su architettura e libertà*, Milano, Eleuthera, 2000. Terza ristampa 2018;

## 2001

“Giancarlo De Carlo ou la vérité dialogique en architecture di Axel Sowa” in *L’Architecture d’aujourd’hui* n. 332, gennaio-febbraio 2001;  
 “Le forme della libertà”, intervista di F. Bunčuga, in *Libertaria* n. 3, luglio-settembre 2001;  
 “Competenza, immaginazione, rigore, irresistibile passione”, intervista di D. Negri a GDC in occasione del decimo anniversario della morte di Michelucci, in *La Nuova Città* n. 1, gennaio 2001;  
 “Di nuovo arrivederci” in *Una sezione longitudinale sulla Rivista*, ultimo fascicolo di Spazio e Società uscito insieme agli indici 1976/2000, Milano, Maggioli, 2001;  
 “Il recupero come progetto” intervista di I. Vio – F. Fidone, in *Recuperare l’edilizia* n. 24, novembre 2001;  
 “UN’amicizia feconda”, scritto in ricordo di Carlo Bo, in *La parola che distingue. Memoria di Carlo Bo, I Quaderni del Gentile* n. 1, 2001;

## 2002

“De Carlo a Urbino”, intervista di M. Mazzolani” in *Archigeco* n. 4, aprile 2002. Poi in Palazzo Battiferri, Skirà  
 “La bocca di porto al Lido di Venezia” in *Year Book 2001*;  
 “Fermateli!”, scritto sul Piano del Colore di Urbino, in *Archigeco* n. 9, settembre 2002;  
 “Urbino: vogliono stringere l’arcobaleno” in *Paesaggio Urbano* n. 5, settembre-ottobre 2002;  
 “L’auditorium del Monastero dei Benedettini a Catania. Un progetto di Giancarlo De Carlo”, a cura di

Antonio Carcione e Carmelo Russo, in *Tecnica e ricostruzione*, gennaio-giugno 2002;  
*Università e città. Esperienze di progettazione*, testo della lezione tenuta alla facoltà di Architettura di Ferrara il 5 aprile 2001, Facoltà di Architettura di Ferrara, 2002;  
“La progettazione partecipata” in *A Rivista Anarchica*, n. 284, anno 32, ottobre 2002;

### **2003**

“Giancarlo De Carlo”, intervista di Hans Ulrich Obrist, in Thomas Boutoux (a cura di), *Hans Ulrich Obrist, Interviens, volume 1*, Milano, Charta, 2003, pp. 173-192;  
“Intervista a GDC”, a cura del gruppo Multiplicity, in *Multiplicity uncertain states of Europe*, Milano, Skira, 2003;  
“Aquila solitarie”, intervista di S. De Ciechi, in *Progettare* n. 9, giugno 2003;  
“Ricordo di Albe Steiner” in G. Longhi (a cura di), *Albe Steiner, la costruzione civile del progetto*, Officina edizioni, 2003;

### **2004**

“Tortuosità. GDC riflette sui caratteri distintivi della città mediterranea” in *Domus* n. 866, gennaio 2004, pp. 24-25;  
“I simboli o la memoria. GDC riflette sulla ricostruzione di Ground Zero” in *Domus* n. 867, febbraio 2004;  
“I contesti di Marte. GDC e l’architettura in contesti estremi” in *Domus* n. 868, marzo 2004, pp. 28-29;  
“Le frasi e le parole” in *Domus* n. 869, aprile 2004, pp. 20-21;  
“Il ricordo dell’architettura” in *Domus* n. 870, maggio 2004, pp. 50-51;  
“Il salone di tutti i saloni” in *Domus* n. 871, giugno 2004, pp. 14-15;  
“Possono i non luoghi diventare luoghi?” in *Domus* n. 872, luglio/agosto 2004, pp. 26-27;  
“Le parentesi del committente” in *Domus* n. 873, settembre 2004, pp. 32-35;  
“Il racconto dell’architettura”, intervista con Stefano Boeri – Peter Davey – Axel Sowa, in *Domus* n. 874, dicembre 2004, pp. 68-75;  
“Tra buchi neri, nane bianche e incertezze” in *Domus* n. 875, novembre 2004, p. 16-17;  
“Gli spiriti di Milano” (intervento alla Triennale di Milano) in *Domus* n. 876, dicembre 2004, pp. 46-47;  
Davide Vargas (a cura di), *Giancarlo De Carlo, Tony Fretton, Umberto Riva, Ettore Sottsass: conversazioni sotto una tettoia*, Napoli, Clean, 2004;

### **2005**

“Tra arte e anarchia”, intervista di David Boldrin, in *Bollettino Archivio G. Pinelli* n. 25, giugno 2005, p. 17;  
“La visibilità dell’architettura contemporanea” in *Domus* n. 882, giugno 2005, pp. 42-43;  
“Questione di paraventi” in *Domus* n. 882, giugno 2005, pp. 42-47;

### **2010**

Giancarlo De Carlo, *Viaggi in Grecia Con 40 Disegni Dell'autore*, a cura di Stefano Boeri, Macerata, Quodlibet, 2010;

### **2013**

Giancarlo De Carlo, *L'architettura della partecipazione*, a cura di Sara Marini, Macerata, Quodlibet, 2013;

### **2014**

Anna De Carlo (a cura di), *Giancarlo De Carlo - schizzi inediti* [Triennale Design Museum ... 19 dicembre 2014 - 11 gennaio 2015], Milano, La Triennale di Milano, 2014;

### **2015**

con lo pseudonimo di Ismé Gimdalcha, *Il progetto Kalbesa*, edizioni di storia e studi sociali, 2015.

# Scritti su De Carlo

## Tesi:

Monica Perin, *Giancarlo De Carlo: un progetto urbanistico per la città fisica*, tesi di Laurea in architettura, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, 1991 (relatori Bernardo Secchi, Paola Di Biagi, Patrizia Gabellini);  
Sara Basso, “*Spazio e Società*”: *una rivista influente tra urbanistica e architettura*, tesi di Laurea in architettura, Università Iuav di Venezia, 2000 (relatore Paola Di Biagi);  
Taryn Ferrentino, *Attraverso Giancarlo De Carlo. Una mappa di materiali per ripensare la città contemporanea*, tesi di Dottorato, Università degli studi di Napoli “Federico II”, 2005 (relatrice Laura Lieto);  
Antonio Romano, *Il Villaggio Matteotti di Giancarlo De Carlo a Terni, 1969-1975*, tesi di Dottorato, Università degli studi di Roma “La Sapienza”, 2008 (relatrice Alessandra Muntoni);  
Luciana Pacucci, *Creare valore attraverso il progetto dello spazio collettivo dell’abitare. Il villaggio Matteotti quarant’anni dopo*, tesi di laurea specialistica, Politecnico di Milano, a.a. 2009-2010 (relatrice Anna Caterina Delara);  
Isabella Daidone, *Spazio e Società. Giancarlo De Carlo e il tema della base sociale dell’architettura*, tesi di tesi di Dottorato, Università degli studi di Palermo, 2014 (relatori Marcello Panzarella, Emanuele Palazzotto)  
Lorenzo Mingardi, *La città futura di Giancarlo De Carlo: Urbino 1951-1971*, tesi di Dottorato, Università Iuav di Venezia, aa 2015-2016 (relatore Federico Bucci).

## Monografie:

Fabrizio Brunetti – Fabrizio Gesi, *Giancarlo De Carlo*, introduzione di Giovanni K. Koenig, Firenze, Alinea, 1981;  
Fabrizio Brunetti (a cura di), *Giancarlo De Carlo. Architettura, Città, Università. Disegni*, Firenze, Alinea, 1982;  
Lamberto Rossi, *Giancarlo De Carlo Architetture*, Milano, A. Mondadori, 1987;  
John McKean, (a cura di), *World Architecture* (numero speciale su Giancarlo De Carlo) n. 11, 1991, pp. 27-49;  
Benedict Zucchi, *Giancarlo De Carlo*, Oxford, Butterworth Architecture, 1992;  
Angela Mioni – Etra Connie Occhialini (a cura di), *Giancarlo De Carlo: Immagini e Frammenti*, Milano, Electa, 1995;  
Monica Mazzolani – Roberto Rosada, *Il Palazzo dei Riflessi. Un progetto di Giancarlo De Carlo per Urbino*, Milano, Skira, 2001;  
Antonella Romano, *Giancarlo De Carlo: lo spazio, realtà del vivere insieme*, Torino, Testo & immagine, 2001;  
Tiziana Fuligna, *Una giornata a Urbino con Giancarlo De Carlo: visitando le sue architetture*, Urbino, Comune di Urbino-Assessorato alla cultura, 2001;  
Francesco Samassa (a cura di), *Giancarlo De Carlo. Inventario analitico dell’archivio*, Padova, Il Poligrafo, 2004;  
Francesco Samassa (a cura di), *Giancarlo De Carlo: percorsi*, archivio progetti, Padova, Il Poligrafo, 2004;  
John McKean, *Giancarlo De Carlo: layered places*, Stoccarda - Londra, Edition Axel Menges, 2004. Ed. Francese: *Giancarlo De Carlo: des lieux, des hommes*, Parigi, Editions du Centre Pompidou, 2004;  
Margherita Petranzan (a cura di), *Giancarlo De Carlo: il nuovo Blue Moon al Lido di Venezia, 2002*, Padova, Il Poligrafo, 2006 (Anfione e zeto ; 18.2006, pp. 21-110);  
Federico Bilò (a cura di), *A partire da Giancarlo De Carlo*, Roma, Gangemi editore, 2007;  
Margherita Guccione – Alessandra Vittorini (a cura di), *Giancarlo De Carlo: le ragioni dell’architettura*, Milano, Electa, 2005;  
Angela Mioni – Giancarlo De Carlo e associati, *Cominciare dai bambini: asilo nido e scuola materna a Ravenna*, Milano, Skira, 2008;  
Stefano Azzarà, *Politica, Progetto, Piano. Livio Sichirollo a Giancarlo De Carlo a Urbino, 1963-1990*, Ancona, Cattedrale, 2009;

AAVV, *Ca' Romanino Una Casa Di Giancarlo De Carlo a Urbino*, Urbino, Argalia, 2010;  
Ioanni Delsante, *Giancarlo De Carlo and the Faculty of Engineering of Pavia*, Rimini, Maggioli, 2012;  
Fabio Tomasetti, *Cambiare Rimini De Carlo E Il Piano Del Nuovo Centro 1965-1975*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2012;  
Carlo Nepi, *Una città laboratorio: gli anni senesi di Giancarlo De Carlo*, Siena, SeB Editori, 2013;  
Federico Bilò, *Tessiture Dello Spazio Tre Progetti Di Giancarlo De Carlo Del 1961*, Macerata, Quodlibet, 2014;  
Numero speciale “Giancarlo De Carlo Geschichte und Gemeinschaft”, *Werk, bauen + wohnen* n.12, 2018, pp. 1-39.  
Lorenzo Mingardi, *Sono geloso di questa città. Giancarlo De Carlo e Urbino*, Macerata, Quodlibet, 2019 (in corso di pubblicazione).

#### Articoli e saggi:

#### **1947**

recensione di «William Morris» in *Volontà* n. 3, 1947;

#### **1948**

“Concorso nazionale per l'albergo della Gioventù” in *Metron*, 26-27, agosto-settembre 1948;  
Irenio Diotallevi – Franco Marescotti, *Il problema sociale costruttivo ed economico dell'abitazione : con Particolari costruttivi di architettura*, Roma, Officina, 1984 (1948), cap. 8 tav. 5-6.

#### **1949**

P. A. Chessa, “Gli alberghi per la gioventù. Progetto di Franco Albini, Luisa Castiglioni, Giancarlo De Carlo” in *Comunità*, n. 4, 1949, pp. 42-45;

#### **1950**

“Il piano Regolatore di Reggio Emilia” in *Urbanistica* n. 3, 1950;

#### **1951**

[Mostra dell'architettura spontanea] in *Nona Triennale di Milano*, catalogo, s.l., s.n., 1951;

#### **1952**

[Case per i lavoratori a Sesto San Giovanni] in *The Journal of RIBA*, n. 5-6, 1952;  
[Progetto di concorso per l'arredamento della turbonave Conte Biancamano, 1948] in *Die Mappe* n. 4, luglio 1952;  
Francesco Tentori, “Due conferenze dell'architetto Giancarlo De Carlo” in *Venezia Architettura* n. 1, 1952;

#### **1953**

Giò Ponti, “Interni della Turbonave ‘Lucania’” in *Domus* n. 287, ottobre 1953, pp. 17-26;

#### **1954**

Giò Ponti, “Un negozio” in *Domus* n. 292, 1954, pp. 22-23;  
“Shop in Bari” in *Architectural Design* giugno 1954;  
Renato De Fusco, “Primo incontro con la X Triennale-Sezione dell'Urbanistica” in *Casabella Continuità* n. 202, 1954;  
“La mostra dell'Urbanistica alla X Triennale” in *Casabella Continuità* n. 203, novembre-dicembre 1954;  
Marco Zanuso, “Decima Triennale di Milano” in *Edilizia Moderna* n. 53, 1954;  
Giò Ponti, “Dalla Mostra dell'Urbanistica alla Triennale” in *Domus* n. 301, 1954;  
“Centro residenziale nei pressi di Cesate” in *Urbanistica* n. 14, 1954;  
Bruno Zevi, “Mostra dell'anti-urbanistica alla Triennale” (1954), ripubblicato in *Cronache di architettura*, vol. 1, Bari, Laterza, 1971 (n.21);

#### **1955**

Carlo Pagani, *Architettura italiana oggi*, Milano, Hoepli, 1955;  
George E. Kidder Smith, *L'Italia Costruisce - Italy Builds*, Milano, Comunità, 1955, p. 124;  
“La mostra dell'urbanistica alla X Triennale” in *Vetroflex*, 1955;  
“The ‘Santa Lucia’. New cargo vessel for Naples owner” in *The Shipping World*, 1955;

#### **1956**

«Ponti e ciminiera per una turbonave» in *Stile Industria* n. 9, 1956, pp. ;

## 1958

Vincenzo Buonassisi, “La difesa attiva del paesaggio” in *Pirelli* n. 1, 1958;

“Il mobile di serie Arflex-Italia” in *Stile Industria* n. 16, 1958;

Edoardo Detti, “L’urbanizzazione del litorale e il concorso per la pineta di Donoratico - Concorso per la sistemazione urbanistica della pineta di Donoratico” in *Urbanistica* n. 23, 1958;

Giò Ponti, “Uffici a Milano” in *Domus* n. 342, 1958;

## 1959

Carlo Melograni, “Alla ricerca di un linguaggio antiaccademico: Due opere dell’architetto Giancarlo De Carlo. 1) Edificio per negozi e abitazioni a Milano 2) Case per dipendenti dell’Università di Urbino” in *L’Architettura. Cronache e storia*, n. 41, 1959, pp. 746-753;

Renato Bonelli (presentazione), “Quartiere residenziale a Milano - via Feltre” in *L’Architettura. Cronache e storia*, n. 46, marzo 1959, pp. 266-267;

Renato Pedio (presentazione), “Abitazioni nel Friuli e in Lucania, architetto Giancarlo De Carlo” in *L’Architettura. Cronache e storia* n. 50, dicembre 1959, pp. 514-523;

Joseph Rykwert, “The progress of an Italian architect” in *Architecture and Building* n. 8, agosto 1959, pp. 278-287;

“Edificio ad uso negozi e abitazioni” in *Casabella continuità* n. 231, 1959;

## 1960

Carlo Bo, “Dove vive Urbino” e “L’Università di Urbino” in *Domus* n. 364, marzo 1960, pp. 5-16;

Bruno Zevi, “Concorso per un soggiorno montano della Cornigliano” in *L’Architettura. Cronache e storia* n. 54, 1960; Poi in *Cronache dell’architettura*, vol 3, Bari, Laterza, 1971 (n. 298);

“Casa Zigaina a Cervignano del Friuli” in Roberto Aloï, *Ville in Italia*, Milano, Hoepli, 1960;

Marco Bellin – Roberto Orefice - Lucilla Zanon Del Bo, “I baroni rampanti del movimento moderno” in *Superfici* n. 1, maggio 1960;

“VII Convegno nazionale dell’INU Tavola Rotonda” in *Urbanistica* n. 32, 1960;

“Pedagogia e architettura. Tre progetti per una colonia” in *L’Espresso* 24 gennaio 1960;

## 1961

“Shops and Apartment Buildings in Matera, South Italy” in O. Newman, *CLAM '69 in Otterlo*, Stuttgart, Karl Kramer Verlag, 1961;

“Casa a Cervignano del Friuli” in *Ville e Giardini* n. 53, febbraio 1961;

“Quartiere residenziale IACP-INCIS di via Feltre” in *Casabella Continuità* n. 253, luglio 1961;

“Concorso per lo studio urbanistico del nuovo centro direzionale di Padova” in *L’Architettura. Cronache e storia* n. 66, aprile 1961;

## 1962

Giuseppe Zigaina, “La casa del pittore Zigaina” in *Abitare* n. 11, novembre 1962, pp. 18-27;

“Padova, concorso per il nuovo centro direzionale” in *Casabella Continuità* n. 264, 1962;

Marco Nozza, “La predica inutile” in *L’Europeo* n. 49, 9/12/1962, pp. 24-27;

## 1963

“Collegio Universitario dell’Università di Urbino” in *Edilizia Moderna* n. 82-83, 1963;

“Il PIM” in *Casabella Continuità* n. 282, 1963, pp. 4-27;

## 1964

Vittorio Sereni, “Tra vacanze e lavoro. Between Vacation and Work”; Carlo Bo, “De Carlo in Urbino”; Egidio Mascioli, “Un piano regolatore, A Town Planning” in *De Carlo*, Quaderni di Imago n. 2, Milano, Bassoli Fotoincisioni, 1964;

AA.VV *La città territorio*, Bari, Leonardo da Vinci, 1964;

“Piano regolatore generale di Ameglia” in *Casabella Continuità* n. 283, gennaio 1964;

## 1965

“Wettbewerbsproject für die Universität Dublin” in *Werk* n. 9, 1965, pp. ;

“Student wohnungen in Urbino” in *Werk* n. 12, 1965, pp. 424-431;

“Collège de l’Université libre d’Urbino-Italie” in *L’Architecture d’Aujourd’hui* n. 123, 1965-66, pp. 92-95;

Peter Blake, “Urbino, from the past emerge some significant principles to nourish the present” in *Architectural Forum* n. 1, aprile 1965, pp. 44-51;

Claude Parent - P. Goulet, "Architecture italienne: GDC, Colonie de vacances à Riccione et logements d'étudiants à Urbino" in *Aujourd'hui* n. 48, 1965;

C. Colombo, "De Carlo" in *Foto Magazin* n. 8-9, 1965;

### 1966

Varie recensioni al libro "Urbino. La storia di una città e il piano della sua evoluzione urbanistica" in *L'Unità, Paese Sera, Il Giorno, Il Comune Democratico, Arke*;

Aldo Van Eyck, "University college in Urbino" in *Zodiac* n. 16, luglio 1966, pp. 170-187; e "Urban Structure" in *Architect's Year Book* 12, Londra, Elek Books, 1968.

"Cappuccini" in *The Architectural Review* n. 830, 1966;

"Centre pédagogique à Marina di Classe, Italie" in *L'Architecture d'Aujourd'hui* n. 128, 1966;

John Donat, "University College Urbino (Italy)" in *Architectural Design* n. 12, 1966;

"Studentenwohnungen in Urbino - De Carlo/Italia" in *Bauwelt* n. 49, 1966, pp. 1435-1437;

"Rural or urban land can be conserved by compact planning for big projects" in *Architectural Record* n. 7, 1966;

"Giancarlo De Carlo a Urbino" in *L'Architettura. Cronache e storia* n. 126, aprile 1966;

### 1967

Recensione di R. De Fusco al libro "Urbino. La storia di una città e il piano della sua evoluzione urbanistica" in *Selezione della critica d'arte contemporanea* n. 8, 1966;

Alcune recensioni sul Piano Regolatore di Ameglia in *Cronaca di La Spezia, Cronaca di Sarzana*, agosto-settembre 1967;

"Competition for conference centres and hotels in Saudi Arabia" in *ULA Bulletin*, 1967, pp. 13-22;

"Minimal interiors" in *Progressive Architecture* n. 3, 1967;

"Dormitories for the 'libera università' of Urbino - A house for a painter at Cervignano del Friuli - Competition of University college Dublin" in *Kenbiku Bunka* n. 1, 1967;

Aldo Van Eyck, "University College-Urbino" in *World Architecture* 4, Londra, Editor John Donat, 1967;

Esther Mc Coy, "University of Urbino Dormitories" in Esther Mc Coy, *10 Italian Architects*, Los Angeles County Museum of Art, 1967;

Carlo Aymonino - P. Giordani, *Centri direzionali*, Bari, Leonardo da Vinci, 1967;

A. Buffinga, "Studentenwoningen te Urbino" in *Bouw* n. 40, ottobre 1967;

"De Carlo on Urbino" in *Studio Vista* n. 4, Londra, John Donat Editor, 1967;

### 1968

"Libera Università di Urbino" in *Architecture Formes Function* n. 14, 1968;

A. Schimmerling (a cura di), "Résidence universitaire à Urbino-Italie - Proposition pour une structure universitaire project de concourse Dublino" in *Le Carré Bleu* n. 2, 1968;

Shadrach Woods, "Urbino" (recensione del libro) in *Architectural Forum*, marzo 1968;

I. Antonetto (a cura di), "I conferenzieri dell'ACI per l'anno 1967-68", direttore fondatore dell'ACI, Associazione Culturale Italiana, 1968;

Giovanni Klaus Koenig, "Il progetto FIAT a Novoli. Un disegno di architettura a quattordici mani" in *Ottagono* n. 90, 1968;

"Urbino Entwicklung und erhaltung" in *Werk* n. 3, 1968, pp. 150-153;

"Technical Study: hostel planning" in *The Architects' Journal* vol. 147, no. 18, 1968., pp. 967-975, 977-980;

J. M. Richards, "Osaka 70" in *The Architectural Review* n. 862, 1968, pp. 419-421;

G. Masson, "Plan for expansion and preservation of Urbino" in *The Architectural Review* n. , novembre 1968, pp. 377-380;

"XII Congresso dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, Napoli 14-15 novembre 1968" in *Urbanistica* n. 54-55, 1969;

"Plan pour le centre de Plovdiv, Bulgarie" in *Lotus* n. 6, 1969, pp. 74-95;

"Progetto di Massima per il nuovo ospedale civile di Mirano" in *Lotus* n. 6, 1969, pp. 199-219;

"Collegi universitari di Urbino. Premio Nazionale IN/ARCH per un'opera realizzata" in *L'Architettura. Cronache e storia* n. 157, novembre 1968;

### 1970

Luigi Esposito - Remigio Tabò (a cura di), "Scuola elementare all'aperto e centro elioterapico" in *Fogli di*

*architettura* n. 3, 1970, pp. ;

Sherban Cantacuzino, "De Carlo BP" in *The Architectural Review* n. 884, ottobre 1970, pp. 262;

"Design in action" in *Industrial Design* n. 17, 1970;

### 1971

"Amsterdam City Hall" in *Architecture Formes Fonctions* n. 16, 1971;

"Il Nuovo villaggio Matteotti" in *Notizie Gescal* n. 7-8, 1971;

"The unconventional" in *Architect* n. 15, 1971;

Naomi Miller, "Urbino" (recensione del libro) in *Journal of the Society of Architectural Historian*, n. 1, marzo 1971;

William Mullins – Phillis Allen, *University college Urbino Italy 1960, Student housing (architectural and social aspect)*, Crosby Lockwood e Son LTD, 1971;

Serge Chermayeff – Alexander Tzonis, "Dublin University" in *Shape of Community*, Londra, Penguin Books, 1971. Ed. italiana: *La forma dell'ambiente collettivo*, Milano, Il Saggiatore, 1972;

### 1972

William Marlin, "Counterpoint in concrete-Urbino's Low-Income housing strikes a strong yet delicate chord in the Appennine hills" in *The Architectural Forum* n. 4, maggio 1972;

"Matera 1954, Cervignano 1958, Riccione 1963, Urbino Collegi 1962, Urbino Facoltà di Legge 1966, Urbino Facoltà di Magistero 1968, La Pineta 1965, Romanino 1968, Scuola di Bologna 1967, Ospedale di Mirano 1967, Collegi ad Ancona 1967, Università di Dublino 1965, Plovdiv Bulgaria 1969, Amsterdam 1967, BP a Garbagnate 1970, Terni 1970" in *Forum*, vol. XXIII, 1972/1;

"Rooflight: University College, Urbino, Italy" in *The Architects' Journal* n. 5, luglio 1972, pp. 35-36;

"Working Details 402: Circular Staircase: University College, Urbino, Italy" in *The Architects' Journal* n. 155.12, marzo 1972, pp. 631-632;

"Urbino renewal: law, faculty, University of Urbino" in *The Architectural Review* n. 908, 1972, pp. 242-246;

"Università di Dublino" in S. Chermayeff – A. Tzonis, *La forma dell'ambiente collettivo*, Milano, Il Saggiatore, 1972;

### 1973

Peter Blake, "Le nuove forze" in *L'architettura degli anni '70*, Milano, Il Saggiatore, 1973;

Josephine P. Reynolds, "Urbino" (recensione) in *Town Planning Review* vol. 44, n. 2, aprile 1973;

"A Urbino, ambienti restaurati per l'Università" in *Ottagono* n. 29, 1973;

Aileen Grahm, "Roof and ceilings, Rooflight University college Urbino-Italy" in *Architect's working details* n. 15, Londra, The Architectural Press, 1973;

"Education: Art institute, Urbino, Italy" in *The Architectural Review* n. 911, 1973, pp. 53;

"L'università e la città" in *Parametro* n. 21/22, novembre/dicembre 1973, pp- 38-39;

### 1974

O. Cecchi, "Disordine costruttivo e disordine creativo" in *Rinascita*, 17 maggio 1974;

"Convent into law school, Urbino Italy" in *Architectural Plus* n. 2, 1974, pp. 38-43;

Arturo Belloni, "Für Stadtische Leben Aktivier" in *MD (Moebel+Decoration)* n. 12, 1974;

"Housing of De Carlo: Housing at La Pineta, Terni Housing, Faculty of law, Dormitories in Urbino, Holiday camp in Riccione, Faculty of education in Urbino" in *A+U Architecture and Urbanism* n. 43, luglio 1974, pp. 97-112;

"House at Romanino" in *A+U Architecture and Urbanism* n. 48, dicembre 1974, pp. 35-38;

### 1975

Giorgio Conti, "Rimini Tra Realtà e Progetto. Dalla Città Storica Alla Città Turistica" *Casabella* n. 399-400, 1975, pp. 20-31;

"Moderna Umetnost" in *Likovna Umetnost*, n. 9 june, 1975;

Scherban Cantacuzino, "Monastery Urbino-Convent Urbino" in *New uses for old buildings*, Londra, The architectural press LTD, 1975;

"Team 10 at Royaumont, 1962" in *Architectural Design* n. 11, 1975, pp. 664-689;

"El Team X y Documentación" in *Cercha Congresos* n. 17, 1975;

### 1976

Naomi Miller, "Participatory Design: Case study-housing development Matteotti of GDC" in *Progressive*

*Architecture* n. 12, dicembre 1976;

“Piano del nuovo centro di Rimini” in *Tosbi-Jutaku* n. 105, 1976;

“Terni and Byker ... two housing developments” in *Wonen-TA/BK* n. 16, august 1976, pp. 5-28;

### **1977**

William Marlin, “Bathing in the front of architectural genius-History’s connective clues” in *The Christian science monitor*, 17 nov. 1977;

B. Bosetti – P. Piantanida, “Il Villaggio Matteotti a Terni” in *Cooperare* n. 3, 1977;

Sergio Bracco – Domenico De Masi “Il nuovo villaggio Matteotti a Terni: una esperienza di partecipazione” in *Casabella* n. 421, 1977;

“Case su misura” in *Notizie IRI*, luglio agosto, 1977;

Ruben O. Pesci (a cura di), “Giancarlo De Carlo después del team X. Obras e ideas 1955-75 y el caso de la universidad de Pavia” in *Espacio Cepa* n. 7, agosto 1977, Buenos Aires;

Lorenzo Berni, “Facoltà di Magistero a Urbino” in *Panorama* n. 608, 13 dicembre, 1977;

Peter Smithson, “A propos de Terni” in *L’Architecture d’aujourd’hui* n. 189, febbraio 1977;

Paolo Portoghesi, “Presentazione del concorso Montebello” 5 in *Controspazio* n. 1, 1977;

“The Work of Giancarlo De Carlo” in *Architect & builder* n. 27.11, 1977, pp. 10-5;

Bruno Zevi, “La rampa di Urbino” (1977), ripubblicato in *Cronache di architettura*, vol. 21, Bari, Laterza, 1978 (n.1187);

Franco Raggi – Paolo Carloni (a cura di), “A survey of Italian architectural journals” con un’intervista a Giancarlo De Carlo e Paolo Ceccarelli, in *Modo* n. 2, 1977, pp. 44-48;

Julian Cooke, “Giancarlo de Carlo - a timely visit?” in *Isilili sam sise Afrika* n. 1, ottobre 1977, pp.73-75;

### **1978**

N. G. Raman, “Architecture of participation: Terni housing” in *The Architectural Review* n. 980, ottobre 1978, pp. 207-208;

Pier Carlo Santini, “Urbino: una storia che continua” in *Ottagono* n. 50, 1978, pp. 22-27;

“School of Education of the University of Urbino by Giancarlo De Carlo” in *Participation and Re-use*, Annual report of ILAUD, Urbino, 1978, pp. ;

“Eine neue Arbeitersiedlung: Terni-Matteotti” in Hartman - Koblin - Nábauer, *Selber & gemeinsam planen*, bauen, wohnen, Monaco, 1978, pp. ;

John McKean, “Power v morality: making architecture for the people rather than the powerful corporations is what Giancarlo de Carlo sees as the real morality of the art” in *Building Design* n. 401, 1978, pp. 18-19

Peter Davey, “Where is architecture. Report, by Peter Davey, of Giancarlo de Carlo’s inaugural Thomas Cubitt lecture” in *Architects’ Journal* n. 22, 1978, pp. 1044;

### **1979**

“Nuovo Villaggio Matteotti a Terni 1969-1975” in *Edilizia Popolare* n. 149, 1979, pp. ;

“Villaggio Matteotti” in *Housing in Europa, 1969-1979*, Bologna, Edizioni Luigi Parma, 1979, pp. ;

“Edificio nel Peep di San Miniato a Siena, 1977-1979” in *Edilizia Popolare* n. 149, 1979, pp. ;

“San Miniato, una parte di Siena” in *Nuovo corriere senese*, 5 novembre 1979, pp. ;

Judy Loach, “Urbino outlook. School of Education” in *The Architectural Review* n. 986, aprile 1979, pp. ;

“Due quartieri residenziali a Terni e a Borgo San Giuliano” in *Annuario 1978: eventi del 1976-77*, La Biennale di Venezia, 1979, pp. ;

Bruno Zevi, “Facoltà di Magistero a Urbino” (1979), ripubblicato in *Cronache di architettura* vol. 23, Bari, Laterza, 1980 (n. 1295), pp. ;

AAVV, *Franco Albini 1930-1970*, Firenze, Centro Di, 1979.

### **1980**

Kenneth Frampton, *Modern Architecture*, Londra, Thames and Hudson Ltd., 1980;

“Pädagogische Fakultät in Urbino ‘Il Magistero’” in *Baumeister* n. 7, 1980, pp. 693-699;

“Ecole normale d’instituteurs à Urbino” in *Techniques & Architecture* n. 331, giugno-luglio 1980, pp. ;  
*Architettura di riuso in città italiane*, Milano, PEG Editrice, 1980, pp. ;

“Faculty of Education, Urbino, Italy” in *GA (Global Architecture) Document*, Numero speciale 1970-80, Summer 1980, pp. ;

“Convent, Urbino - University Faculty (School of Education)” in Cantuzino, Sherban - Brandt, Susan *Saving old buildings*, Londra, The Architectural Press, 1980, pp. ;

Quartiere Matteotti a Terni in *Fotografia e immagine dell'architettura*, Bologna, Comune di Bologna e Galleria d'Arte Moderna, 1980, pp. ;

Laurie Melville (John McKean), “Student city in Urbino; Architects: Giancarlo De Carlo” in *Architect* v. 126, n. 1, gennaio 1980, pp. 23-26

### **1981**

Alfonso Acocella, “De Carlo e la “partecipazione” nel Matteotti a Terni e il San Miniato a Siena: un'altra esperienza decarliana” in Alfonso Acocella, *Complessi Residenziali nell'Italia degli anni '70*, Firenze, Alinea Editrice, 1981;

Giovanni K. Koenig, “Nota introduttiva” in Fabrizio Brunetti – Fabrizio Gesi, *Giancarlo De Carlo*, Firenze, Alinea Editrice, 1981;

S. Maves, – S. Hall. “Urbino. GDC continues his architectural engagement of more than a quarter century with an historic hilltown” in *ALA (American Institute of Architects) Journal* n. 4, aprile 1981, pp. 34-55;

“Giancarlo De Carlo en Urbino” in *Ambiente* n. 26, giugno 1981;

### **1982**

Vittorio Savi, “Una domanda e mezza a Giancarlo De Carlo” in *Casabella* n. 479, aprile 1982;

I. Brock, “Urban preservation and development: Case study of Urbino” in *Die Alte Stadt* n. 3, 1982;

M. Waisman, “Los multiples rostros del Contextualismo” in *Summarios* n. 57, 1982;

F. Brunetti, “Il disegno come progetto” in *GDC. Architettura Città Università. Disegni*, Firenze, Alinea, 1982;

“Giancarlo De Carlo a Urbino” in *Nikkei Architecture* nn. 2-15, 1982;

### **1983**

Yasuo Watanabe, “Urbino e Giancarlo De Carlo” in *Space Design* n. 83, ottobre 1983;

Lamberto Rossi, “Refurbishment of Theatre and Ramp in Urbino” in *The Architectural Review* n. 1036, giugno 1983; e in *Restauro e cemento armato in architettura* 2, Roma, AITEC, 1984;

Mirko Zardini, “Urbino: un'idea di piano, un'idea di città” in *Casabella* nn. 487-488, gennaio-febbraio 1983;

Fabrizio Brunetti, “Il centro Universitario dei cappuccini a Urbino” in *L'Architettura. Cronache e storia* n. 344, giugno 1983, pp. 414-446;

Carlo Nepi, “Parma, piazza Pilotta” in *Parametro* n. 116, maggio 1983, pp. 10-57, 63-63;

### **1984**

Arja Luukela, “Alvar Aalto/Giancarlo De Carlo working in perfect harmony in Urbino” in *Finnish Contract Furniture*, Helsinki, 1984;

John McKean, “Giancarlo De Carlo in Urbino” in *Building Design* n. 678, febbraio 1984, pp. 22-24;

F. Perego, “Studenti e docenti vanno in pellegrinaggio dall'architetto degli impossibili a Urbino” in *Il Corriere della Sera*, 16 giugno, 1984;

“Il centro universitario dei Cappuccini a Urbino” in *L'Architettura. Cronache e storia* n. 344, giugno 1984;

“The University Centre, Urbino” in Denis Lasdun, *Architecture in the age of scepticism*, Londra, Heinemann, 1984;

### **1985**

Aldo Benedetti, “Collegi Universitari sul Colle dei Cappuccini a Urbino” in *L'Industria delle costruzioni* n. 159, gennaio 1985;

“Il progetto per la Piazza Federico II a Jesi” in *De Carlo/La città... Urbino, Jesi*, catalogo della mostra itinerante su GDC, Comune di Jesi, 1985;

### **1986**

Manfredo Tafuri, “Il frammento e la città. Ricerche e ‘exempla’ degli anni '70” in Manfredo Tafuri, *Storia dell'Architettura Italiana 1944-1985*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 148-151.

*Progetto Bicocca*, Milano, Electa, 1986

Lamberto Rossi, *Istruzioni di recupero ambientale: proposte per il centro storico di Cervia*, Rimini, Maggioli, 1986;

“Consulta para la ordenacion de una manzana en la diagonal” in *Arquitectura* n. 226, 1986;

S. Signorini, “Giancarlo De Carlo un anarchico ri-ordinatore” in *Bollettino dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Piacenza* n. 6, 1986;

P. Smithson, “Francesco di Giorgio & il Palazzo Ducale di Urbino. A proposito delle riflessioni di

Giancarlo De Carlo” in *Spazio e Società* n. 34, 1986;

## 1987

Fumihiko Maki, “Giancarlo De Carlo’s Architectural Commitment” in *Space Design* n. 87/07, luglio 1987, pp. 6-64;

Peter Blundell Jones, “Lagoon Grouping” in *The Architectural Review* n. 1085, luglio 1987, pp. 21-27;

Enrico D. Bona, “Note per una biografia di Giancarlo De Carlo” in *Spazio e Società* supplemento al n. 39, 1987, p.13;

Hans-Michael Herzog, “Selbstverständliches auf Mazzorbo” in *Bauwelt* n. 30, agosto 1987, pp. 1094-1113;

Aldo Benedetti, “Edilizia residenziale nella laguna veneziana a Mazzorbo” in *L’Industria delle costruzioni* n. 192, ottobre 1987, pp. 6-15;

Fulvio Irace, “Nuovi quartieri. In Laguna” in *Abitare* n. 260, dicembre 1987;

Lamberto Rossi, “I progetti per Cervia e Jesi” in G. Donin, *Progetti in piazza*, Roma, Gangemi Editore, 1987;

H. van Galen, “Participants in the European Artists’ Forum 1987” in *Last Gulliver*

## 1988

Osvaldo Ballina, “GDC: el color de la identidad” in *A/mbiente* n. 57, gennaio 1988;

“L’acciaio materiale fra i più flessibili e preziosi” in *Il Giornale*, 23 marzo 1988;

Recensione a Giancarlo De Carlo. Architetture in *L’Architetto* nn. 39-40, 1988;

Bernardo Secchi, “Il concorso per l’area di piazza Matteotti-la Lizza a Siena” in *Casabella* n. 552, dicembre 1988;

Christian Norberg-Schulz, “La historia y el lenguaje de la arquitectura” in *Summarios* n. 126, 1988;

Citazioni in M. Mamoli – G. Trebbi, *Storia dell’urbanistica*, Roma-Bari, Laterza, 1988;

“Concorso: Un progetto per Siena” in *Domus* n. 700, dicembre 1988, pp. 1-3;

Riferimenti in vari capitoli di AA.VV. *Italia. Gli ultimi trent’anni. Guida all’architettura moderna*, Bologna, Zanichelli, 1988;

“La Tercera Generacion (I)” in *El Croquis* n. 35, 1988;

Daniele Brandolino, *Un progetto per Catania: il recupero del monastero di San Nicolò l’Arena per l’Università*, Genova, Sagep, 1988;

Colin Ward, “Private view. The Italian interpreter” in *Architects’ journal* v. 187 n. 50, dicembre 1988, p. 77;

“La Tercera Generacion (II)” in *El Croquis* n. 36, 1988;

Peter Smithson, “Su Giancarlo De Carlo” in *Casabella* n. 550, 1988;

## 1989

Bruno Zevi, “Per liberare dai miti quel borgo sull’Arno” in *L’Espresso* n. 19, 1989;

S. Biondi, “Il borgo del ‘400 si trasforma in polo tecnologico” in *Il nuovo cantiere* n. 6, 1989;

Juan Martin Piaggio, “Tra Burano e Mazzorbo. Un villaggio di GDC nella laguna di Venezia” in *Costruire in laterizio* n. 10, 1989;

Recensione a Giancarlo De Carlo. Architetture in *L’Industria delle costruzioni* n. 213-214, 1989;

L. Barbera, “Sul Corso di Arezzo dal titolo ‘Carisma’” in L. Barbera (a cura di), *Cinque pezzi facili dedicati a Ludovico Quaroni*, Roma, Edizioni Kappa, 1989;

G. Tampone, “Lastra a Signa, un centro antico da proteggere” in *Bollettino Ingegneri* n. 12, 1989;

Elena Bellini – Enrico Morteo – Marco Romanelli, “Storie di sedie. Il progetto italiano dopo il 1947. De Carlo” in *Domus* n. 708, settembre 1989, p. 102;

John McKean, “Private view. Conflict and participation” in *Architects’ journal* v. 189 n. 6, 1989, pp. 94;

Etra Connie Occhialini, *Tra acqua e aria: un progetto per l’isola di Mazzorbo nella laguna veneta*, Genova, Sagep, 1989;

Colin Ward, “L’importante è partecipare” in *A Rivista Anarchica*, anno 19 n. 161, 1989;

## 1990

L. Sichirolo, “Una realtà separata?” in L. Sichirolo (a cura di), *Urbanistica e politica a Urbino e dintorni*, Milano, Guerini e associati, 1990;

Bruno Zevi, “Architettura. Libero scavo” in *L’Espresso* n. 23, 1990;

G. C. Argan, “L’arte moderna” (citazione) in supplemento a *Il Corriere della Sera*, 14 novembre 1990;

F. Brunetti, “Dal QT8 al PIM. Dagli anni della ricostruzione a quelli della ‘grande speranza’. (Appunti

sull'opera di GDC) e "Il centro Universitario dei Cappuccini" in F. Brunetti, *Momenti di Architettura Italiana*, Firenze, Alinea, 1990;

C. Buttiglione, "Il travolgente amore dell'architetto" in *Il Ducato* n. 1, 1990;

Heidi Landecker, "My house is the blue one" in *Landscape Architecture* n. 8, 1990;

"Interni di navi italiane" in *La Rassegna* dicembre 1990;

"La città futura. Urbanistica di Urbino" in *Pesaro tra provincia e mondo 1945-80*, Modena, Panini, 1990;

### 1991

S. Dogà, "L'audiovisivo alla Triennale di Milano dal dopoguerra al 1964" in *Comunicazioni Sociali*, gennaio-giugno 1991;

Rita Capezzuto, "La montagna nel museo. Soluzioni a confronto" in *Lotus* n. 70, 1991;

D. Sharp, "Editorial" – J. McKean, "Forming social dimensions" – L. Miotto, "Urbino's master builder" –

B. Zucchi, "The midway man" in *World Architecture* n. 11, 1991;

### 1992

F. Calzavara, "Mazzorbo, lezione di metodo" in *Veneto Magazine*, aprile 1991;

"Recupero ambientale 'ec Coderia' Residence Viserba spa" in *Rimini Terzo Millennio*, Rimini, Maggioli, 1992;

Bruno Zevi, "Architettura 'De Carlo non farlo'" in *L'Espresso* n. 38, 1992;

"Il progetto come modifica'. Cronache da un Seminario della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano" in *Casa Oggi* n. 217, 1992;

Recensione di M. Venturi Ferriolo a L. Sichirolo (a cura di), *Gli Spiriti dell'architettura*, in *Il Mattino*, 2 dicembre 1992;

S. Protasoni, "Il gruppo italiano e la tradizione del moderno" e "Epilogo: una conversazione con Giancarlo De Carlo" in *Rassegna* n. 52/4, 1992;

Recensione di L. Basso Peressut a L. Sichirolo (a cura di), *Gli Spiriti dell'architettura*, in *Abitare* n. 312, 1992;

F. Javier Gallego Roca, "El patrimonio arquitectónico europeo. Urbino y sus murallas" in *El Pais*, 7 settembre 1992;

C. F. Carli, "Andate a Genova, lasciatevi guidare" in *Il Giornale*, 2 agosto 1992;

M. Perin (a cura di), "Giancarlo De Carlo: un progetto guida per realizzare l'utopia" in *Urbanisti italiani*, Roma-Bari, Laterza, 1992;

C. Fini, "'Caso San Miniato': i problemi di un progetto innovativo" in *La Voce del Campo* n. 35, 10 settembre 1992;

D. Vandeburgh, "Planning, preservation and polyculture; masterplanner: Giancarlo De Carlo" in *Place* vol. 8, n. 1, 1992, pp. 32-41;

### 1993

L. Boattini – S. De Leonardis, "Piano con le critiche" in *Il Ducato* n. 3, 13 febbraio 1993;

"The architect and social responsibility" (citazione), in *The Architect's Journal* n. 23, 9 giugno 1993;

L. Rogers, "Why De Carlo won the gold" in *RIBA Journal* n. 6, giugno 1993;

D. Nicoletti, "Gold Medal per l'architettura a Giancarlo De Carlo" in *Recuperare* n. 6, 1993;

L. Rossi, "Recensione sull'Ilud" e "Città Contemporanea" in *Domus* n. 755, 1993;

G. Ottolini, "L'abitare difficile" in *Ottagono* n. 108, settembre 1993;

N. Marsiglia, "Una grandezza ritrovata" in *Il Sole 24 Ore*, 8 agosto 1993;

P. Galliani, "Giancarlo De Carlo a Urbino" e "Urbino: dal piano urbanistico alla formazione dello spazio urbano" in P. Galliani, *Approccio alla progettazione urbana*, Milano, Di Baio Editore, 1993;

D. Nicoletti, "Gold Medal per l'architettura a Giancarlo De Carlo" in *Progetto* n. 6, giugno 1993;

Bruno Zevi, "Architettura. Restauri al Monastero" in *L'Espresso*, 28 novembre 1993;

V. Pastor, "Progetti e costruzioni a Venezia nel dopoguerra" in *Costruire a Venezia*, Venezia, Il Cardo, 1993;

Peter Blundell Jones, "The art of transformation. Monastic endeavour" in *The Architectural Review*, vol. 194, n. 1160, ottobre 1993, pp. 23-71;

M. Zaffagnini, "L'esperienza italiana" in M. Zaffagnini, *Progettare nel tessuto urbano*, Firenze, Alinea, 1993;

F. Gorio, "Editoriale" e M. Rebecchini, "GDC, il linguaggio dei contenuti" in *Rassegna di architettura e urbanistica* n. 78-79, 1993;

F. Bonfante, "Il monastero e l'università" in *Recuperare* n. 1, gennaio-febbraio 1993;

Colin St. John Wilson, "Master of resistance" in *The Architectural Review*, vol. 194, n. 1157, luglio 1993, pp. 74-79;

### 1994

S. Signorini, "L'architettura è anzitutto spirito" in *Costruire in Laterizio* n. 37, gennaio-febbraio 1994;

B. Secchi, "Urbino e Giancarlo De Carlo: il nuovo Piano Regolatore" in *Casabella* n. 613, 1994;

C. Bo, "De Carlo e Urbino" in *Urbanistica* n. 102, 1994;

F. Irace, "Nel mondo le nuove università" in *Dalla A alla Z i progetti e le più recenti realizzazioni* in *Abitare* n. 332, 1994;

F. Ceci, "Un'esperienza didattica di progettazione urbana: i corsi Ilaud di Urbino e Siena, in *Rassegna di studi e ricerche del dipartimento di scienze del Territorio* n. 2, 1994;

A. Manfredini, "Giancarlo De Carlo e il nuovo piano regolatore di Urbino" in *Parametro* n. 203, 1994;

F. Tentori, citazioni in *Imparare da Venezia*, Roma, Officina Edizioni, 1994;

"Wachstum im Zeitraffer" in *Deutsche Bauzeitung* n. 6/94 1994;

"El Territorio como ciudad" in *CA Ciudad/architectura* n. 76, 1994;

### 1995

L. Marshall, "A telecommuter's rural idyll" in *Financial Times Weekend*, 27/28 maggio 1995;

F. Kennedy, "Italy opens village for hi-tech hermits" in *The Sunday Times*, 2 luglio 1994;

L. Baldrighi, "L'architetto itinerante" in *Il Giornale di Feltre*, 16 settembre 1995;

"Alla Triennale di Milano (news)" in *Abitare* n. 344, 1994;

"Giancarlo De Carlo" in *Bollettino Triennale* n. 3, 1994;

A. Detheridge, "De Carlo, idealista contrario" in *Il Sole 24 Ore*, 5 novembre 1995;

Mirko Zardini, "Da Giancarlo De Carlo a Ismé Gimdalcha; Decarlian Anthology" in *Lotus* n. 86, settembre 1995, pp. 92-127;

"Revitalização. 'Burgo Telemático' Na Liguria di Aln" in *AU Arquitectura & Urbanismo* n. 62, 1995;

R. Lowenberg, "Colletta di Castelbianco. Report on the Colletta di Castelbianco project in Italy" ottobre

A. Manfredini, "De Carlo alla Triennale/Considerazioni a margine" in *Parametro* n. 209, 1995;

"Colletta di Castelbianco: ipotesi per un nuovo rapporto tra tecnologie avanzate e recupero di un borgo antico" in *Trimestrale dell'ordine degli Architetti della Provincia di Ascoli Piceno*, I, n. 2, giugno 1995;

M. V. Capitanucci, "Il dibattito sulle trasformazioni territoriali" in *Il Giornale dell'architettura* n. 10, 1995;

L. V. Barbera, "Progettare Venezia" in *Ricerca e progetto* nn. 5-6, 1995;

Vittorio Pirina, "Progetto di concorso 'Casette per artigiani e per operai' in Sicilia" in *Edilizia Popolare* n. 237, gennaio-febbraio 1995, p. 54;

Vittorio Pirina, "Progetto per albergo italiano della giovetù" in *Edilizia Popolare* n. 237, gennaio-febbraio 1995, p. 76;

### 1996

"Progetti nelle città del mondo" numero speciale su Giancarlo De Carlo *Rassegna di architettura e urbanistica* vol. 30, n. 88, 1996;

S. Lebesque (a cura di), *Between Sea and City*, Rotterdam, Nai Publisher, 1996;

V. Pastor, "O contributo de experiencia veneziana na solucao dos problemas de habitacao" in *Arquitectos* n. 164.

D. Orazi, "Lettura e progetto del territorio" in *L'Industria delle Costruzioni* n. 285/6, 1996;

G. Galanti – D. Bigazzi, "La lunga vita del laterizio faccia a vista nel caso dei Collegi Universitari di Urbino" in *Costruire in Laterizio* n. 49, 1996;

### 1997

"Giancarlo De Carlo, Docteur Honoris Causa" in *L'IA*, Bulletin de l'Institut d'Architecture de l'Université de Geneve n. 3;

Elen Daher, *The 'In-between' in Urbino*, Tesi discussaper il Bachelor of Architecture Degree at the University of Bath January 1997, relatore Peter Smithson, 1997;

Mirko Zardini, "From Team X to Team x / Dal Team X al Team x: ILAUD" in *Lotus* n. 95, 1997, pp. 76-97;

Franco Purini, "Giancarlo De Carlo: progetti nelle città del mondo" in *Controspazio* n. 2, 1997;

## 1998

- Maria Grazia Fioriti, "I due villaggi Matteotti" in Renato Covino – Fabio Menghi – Gino Menghi (a cura di), *Le acciaierie di Terni*, Perugia, Electa - Editori Umbri Associati, 1998, pp. 275-296;
- P. G. Raman, "Libertarian themes in the work of Giancarlo De Carlo" in *Ekistics* v. 65 n. 391/392/393, 1998, pp.192-206;
- S. Boeri, "Le porte in sospeso" in *Il Sole 24 Ore*, 22 febbraio 1998;
- L. Fiori, "Ascoltando il respiro delle città" in *Costruire* n. 186, 1998;
- R. Matthu, "Enseignements à l'étranger" in *A+Architecture* n. 112, 1998;
- A. Saggio, "L'Umanista" in *Il Progetto* n. 3, 1998;
- L. Miotto, "Urbino: conservation de la continuité urbaine dans les projets de Giancarlo De Carlo" in *Bulletin de l'Association des Historiens de l'Art Italien* n. 4, 1998;
- J. Carraro, "L'esperienza dell'Ilaud a Venezia" in *Galileo* n. 110, 1998;

## 1999

- G. Giarrizzo, "Laudatio per Giancarlo De Carlo", Università di Catania, 1999;
- R. Pesci, "La ciudad de la Urbanidad" in *La ciudad de la urbanidad*, Fundacion CEPA, 1999;
- "Das globale dorf" in *Econy, Wirtschaft, Menschen und Ideen* n. 4, 1999;
- C. Gunsser, "Die Stadt weiterbauen" in *Baumeister* n. 12, 1999;

## 2000

- A. De Tomassi, "Tutta la città litiga" in *Il Venerdì di Repubblica* n. 616, 2000;
- "Urbino. La città e il suo architetto – Giancarlo De Carlo. L'architetto e l'edificio" in *Galatea* n. 6, gennaio 2000;
- P. Gabellini, "Questioni di architettura e urbanistica: un libro da rileggere" in *Territorio* n. 14, luglio 2000;
- F. Bunčuga, "L'architetto della libertà" in *Libertaria*, luglio-settembre 2000;
- "De Carlo" in *Dizionario dell'architettura del Novecento*, Milano, Skirà, 2000;

## 2001

- A. Romano, *Giancarlo De Carlo. Lo spazio, realtà del vivere insieme*, Torino, Testo&Immagine, 2001;
- L. Ciacci, "L'invito alla partecipazione. Trilogia, Milano 1954" in L. Ciacci, *Progetti di città sullo schermo. Il cinema degli urbanisti*, Venezia, Marsilio, 2001;
- R. Lamagna, "Riuso del monastero Benedettino di S. Nicolò l'Arena a Catania" in *Manutenzione e recupero nella città storica. L'inserzione del nuovo nel vecchio a trent'anni da Cesare Brandi*, Roma, Gangemi, 2001;
- C. Bo, "De Carlo in Urbino" in *Città dell'anima. Scritti sulle Marche e i marchigiani: 1937-2000*, Urbino, Arti Grafiche STIBU, 2001;
- Axel Sowa, "Giancarlo De Carlo ou la vérité dialogique en architecture" in *L'Architecture d'aujourd'hui* n. 332, gennaio-febbraio, 2001;
- Francesco Samassa, "La stagione dell'INA Casa e il giovane Giancarlo De Carlo" in Paola Di Biagi (a cura di), *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni cinquanta*, Roma, Donzelli editore, 2001, pp. 293-308;

## 2002

- Marcello Rebecchini, *Architetti Italiani 1930-90: Giovanni Michelucci, Adalberto Libera, Mario Ridolfi, Ignazio Gardella, Giancarlo De Carlo, Carlo Aymonino, Aldo Rossi*, Roma, Officina edizioni, 2002;
- F. Purini, "A Giancarlo De Carlo" in *Ilaud Year Book 2001*, 2002;

## 2003

- John McKean, "Il Magistero: master of building" in *The Architects' Journal*, 13 febbraio 2003, pp. 19-35;
- John McKean, "Il Magistero: De Carlo's dialogue with historical forms" in *Places* vol. 16, n. 1, 2003, pp. 54-63;

## 2005

- Sara Protasoni, "Storia di De Carlo" in *Domus* n. 877, 2006, pp. 104-105;

## 2006

- Andrea Bona, "L'Università di Urbino e Giancarlo De Carlo: una città in forma di Campus" in: *L' università e la città. Il ruolo di Padova e degli altri atenei italiani nello sviluppo urbano*, Bologna, Clueb, 2006, pp. 273-291;
- Giorgio Ciarallo, "Giancarlo De Carlo, tra Volontà, Spazio e Società" in *Bollettino Archivio G. Pinelli* n. 27,

2006, pp. 4-7;

## **2007**

Giacomo Borella, “Quale partecipazione?” in *Bollettino archivio G. Pinelli* n.30, 2007, p. 5-7;

Ferruccio Canali, “Giancarlo De Carlo and the innovative pedagogical environment of the ‘Libertarian’ ‘SIP-ENEL Colonia’ in Riccione (1960 - 1963): architectural features of the building from the ‘Second’ through to the ‘Fourth Solution’ ; difficulties in reconciling spaces and pedagogical models with regulatory requirements” in *Architecture and society of the holiday camps, History and Perspectives*, Timisoara, Orizonturi Universitare - Mirton, 2007, pp. 210-214;

Virgilio Galati, “The Riccione-based ‘SIP-ENEL Colonia’ (1960 - 1963), designed by Giancarlo De Carlo: constructive features, studies on light and chromatic perceptions of the new ‘Libertarian’ resort in the context of contemporaneity” in: *Architecture and society of the holiday camps, History and Perspectives*, Timisoara, Orizonturi Universitare - Mirton, 2007, pp. 215-218;

Paola Nicolin, “Mostra Processo: Aldo Rossi e Giancarlo De Carlo alla XIV Triennale di Milano” in Adriano Aymonino - Ines Tolic (a cura di), *La vita delle mostre*, Milano, Mondadori Bruno, 2007, pp. 101-113;

## **2008**

Paola Nicolin, “Protest by Design: Giancarlo De Carlo and the 14th Milan Triennale” in David Crowley – Jane Pavitt (a cura di), *Cold War Modern Design 1945-1970*, Londra, Victoria & Albert publication, 2008, pp. 228- 233;

## **2009**

Ferruccio Canali, “La colonia Sip-Enel di Giancarlo De Carlo a Riccione (1960 - 1963): valori storici e valori artistici per la conservazione” in: *Paesaggio urbano*, 18.2009, 2, pp. 80-82;

Hermann Schlimme, “The Mediterranean Hill Town: A Travel Paradigm” in Jilly Traganou – Miodrag Mitrasinovic (a cura di), *Travel, Space, Architecture*, Farnham (Surrey), Ashgate, 2009, pp. 148–166;

Marcello Rebecchini, *I miei maestri: vita, insegnamento ed opere di tre protagonisti dell'architettura italiana del novecento*, Roma, Kappa, 2009;

## **2011**

Federico Bilò, “Soglie: la colonia marina SIP a Riccione di Giancarlo De Carlo” in: *Rassegna di architettura e urbanistica* n. 134/135, a. 45, 2011, pp. 142-150;

Paola Nicolin, *Castelli di carte. La XIV Triennale di Milano, 1968*, Macerata, Quodlibet Studio, 2011;

Matteo Schubert – Francesca Serrazanetti (a cura di), *Giancarlo De Carlo Inspiration and Process in Architecture*, Milano, Moleskine, 2011;

## **2012**

Pelin Tan, “Giancarlo De Carlo ve Eleştirel Katılımcılık - Giancarlo De Carlo and Critical Participation”, in V. Sacchetti – A. Rajagopal – T. Shafir (a cura di), *Adhocracy / Adhokerasi*, Istanbul Art and Cultural Foundation (IKSV), Istanbul, 2012, pp. 71-75;

## **2013**

Federico Bilò, “La luce violenta della realtà’ ovvero del metodo antropologico. Il contributo delle scienze sociali nella vicenda di Matera” in Federico Bilò – Ettore Vadini, *Matera e Adriano Olivetti. Conversazioni con Albino Sacco e Leonardo Sacco*, Roma, Fondazione Adriano Olivetti, 2013;

## **2014**

Gabriele Bartocci, *L'architettura della città di Urbino da Francesco di Giorgio a Giancarlo De Carlo*, Parma, Diabasis, 2014;

Filippo De Pieri, “Visualizing the historic city: planners and the representation of Italy’s built heritage. Giovanni Astengo and Giancarlo De Carlo in Assisi and Urbino, 1950s-60s”, in J. Pendlebury, – E. Erten – P. Larkham (a cura di), *Alternative Visions of Post-War Reconstruction*, Abingdon, Routledge, 2014, pp. 54-71;

## **2015**

Luca Molinari, “Matteotti Village and Gallaratese 2: Design Criticism of the Italian welfare state” in Mark Swenarton – Tom Avermaete – Dirk Van Den Heuvel (a cura di), *Architecture and the welfare state*, Londra - New York, Routledge, 2015, pp. 258-275;

Francesco Zuddas, “Pretese di equivalenza. De Carlo, Woods e il Mat-Building” in *FA Magazine* n. 34,

ottobre-novembre 2015, pp. 45-65;

Mirko Zardini, “Experiments in Responsibility” in Giovanna Borasi (a cura di), *The Other Architect. Another Way of Building Architecture*, Lipsia, Spector Books, 2015, pp. 369-371;

## **2016**

Ludovico Centis, “The public of architecture: conflict and consensus” in *San Rocco* n. 12, 2016, pp. 68-75;

Marco Di Nallo, “Sviluppo e conservazione nel primo piano regolatore di Urbino, 1958-1967. Giancarlo De Carlo e le istituzioni locali” in Davide Cutolo – Sergio Pace (a cura di), *La scoperta della città antica*, Macerata, Quodlibet, 2016;

Stefano Boeri (a cura di), *La città scritta: Carlo Aymonino, Vittorio Gregotti, Aldo Rossi, Bernardo Secchi, Giancarlo De Carlo*, Macerata, Quodlibet, 2016;

Lorenzo Mingardi, “La suggestione della similitudine” in Maria Bonaiti – Cecilia Rostagni (a cura di), *Venezia e il Moderno. Un laboratorio per il novecento*, Macerata, Quodlibet, 2016, pp.149-160;

## **2017**

Isabella Daidone (a cura di), *Giancarlo De Carlo: gli editoriali di Spazio e società*, Roma, Gangemi, 2017;

Alberto Franchini, “Giancarlo De Carlo y la participacion. El caso del Villaggio Matteotti, Terni, Italia” in *Arquitextos*, n. 32, anno 24, 2017, pp. 9-26.

## **2018**

Federica Vannucchi, “XIV Triennale di Milano” in Eeva-Liisa Pelkonen (a cura di), *Exhibit A. Exhibitions That Transformed Architecture 1948-2000*, Londra – New York, Phaidon, 2018, pp. 96-105;

Alberto Franchini, “Un tipo particolare di committente. Zigaina e l’architettura domestica” in

Francesca Agostinelli – Vania Gransinigh (a cura di), *Si inizia sempre così*, Atti della Giornata di Studi dedicata a Giuseppe Zigaina, Udine, Accademia udinese di Scienze Lettere e Arti, 2018, pp. 105-130.

# Apparati sul Villaggio Matteotti

## Bibliografia

- *Terni*, numero speciale, n. 10, settembre 1970;
- [Quartiere Matteotti] in *Architect* n. 15, 1971;
- “Il Nuovo Villaggio Matteotti” in *Notizie Gescal* nn. 7-8, 1971;
- *Architect* n. 15, agosto-settembre 1971;
- “Terni 1970” in *Forum* n. 1, 1972, pp. 50-51;
- “Arbeiterwohnungen in Terni” in *Werk* n. 3, marzo 1972, pp. 141-145;
- *Terni*, numero speciale, n. 17, settembre 1973;
- “Housing of De Carlo” in *A+U Architecture and Urbanism* n. 43, luglio 1974, pp. 101-104;
- Giancarlo De Carlo, “Cité ouvrière Matteotti” in *L’Architecture d’aujourd’hui* n. 177, gennaio-febbraio 1975, pp. 38-43;
- Jadranka Damjanov, “Radnicki grad Matteotti u Terni” in *Likovna Umetnost*, Novi Sad, Jugoslavia, 1975;
- Mario Broggi, “Terni and Byker ... two housing developments” in *Wonen-TA/BK* n. 16, agosto 1976, pp. 5-28;
- Naomi Miller, “Housing development Matteotti of Giancarlo De Carlo” in *Progressive Architecture* n. 12, dicembre 1976, pp. 72-74;
- “Fotografia dell’Architettura. Architettura e partecipazione. Reportage sul quartiere Matteotti realizzato a Terni da Giancarlo De Carlo” in *Fotografia Italiana* n. 222, gennaio 1977;
- Giorgio Muratore (a cura di), “Il Nuovo Villaggio Matteotti a Terni: un’esperienza di partecipazione” in *Casabella* n. 421, 1977, pp. 11-35;
- Bruno Bosetti – Pierluigi Piantanida, “Il Villaggio Matteotti a Terni” in *Cooperare* n. 3, marzo 1977, pp. 2-13;
- “Foto di gruppo in un interno. Ritratti degli abitanti del Villaggio Matteotti a Terni” in *Modo* n. 3, settembre-ottobre 1977;
- Peter Smithson, “A propos de Terni” in *L’Architecture d’Aujourd’hui* n. 189, 1977, pp. 10-11;
- Giancarlo De Carlo, “Die Neue Matteotti-siedlung in Terni” in *Werk-Archithese* nn. 11-12, novembre-dicembre 1977, pp. 6-19;
- “Case su misura” in *Notizie IRI*, luglio-agosto 1977;
- “Tipologia edilizia e morfologia urbana nelle esperienze degli ultimi dieci anni in Italia. Il nuovo villaggio Matteotti a Terni” in *Parametro* nn. 64-65, marzo-aprile 1978;
- N. G. Raman, “Architecture of participation” in *The Architectural Review* n. 980, ottobre 1978, pp. 207-208;
- “Eine neue Arbeitsiedlung: Terni-Matteotti” in *Selber & gemeinsam planen bauen wohnen*, Monaco, 1978;
- Giancarlo De Carlo, “Die Matteotti-siedlung in Terni” in *Deutsche Bauzeitung* n. 11 1978, pp. 37-38;
- Giancarlo De Carlo, “Europa. Giancarlo De Carlo: il quartiere Matteotti a Terni” in Franco Raggi (a cura di), *Europa/America*, Venezia, La Biennale di Venezia, 1978, pp. 22-24;
- “Nuovo Villaggio Matteotti a Terni 1969/75” in *Edilizia Popolare* n.149, luglio-agosto 1979, pp. 34-39;
- Roberto Farina, “Villaggio Matteotti” in AAVV, *Housing in Europa*, seconda parte 1960-79, Bologna, Luigi Parma, 1979, pp. 240-245;
- “Villaggio Matteotti, Terni” in *Fotografia e immagine dell’architettura*, Bologna, Galleria Comunale d’Arte Moderna, gennaio-febbraio 1980;
- Kenneth Frampton, *Modern Architecture: a critical history*, Londra, Thames and Hudson, 1980. Ed. Italiana *Storia dell’architettura moderna*, Bologna, Zanichelli, 1982.
- Giancarlo De Carlo, “Il Villaggio Matteotti a Terni” in Lodovico Meneghetti (a cura di), *Introduzione alla cultura della città*, Milano, Clup, 1981. Ora in Giancarlo De Carlo, *L’architettura della partecipazione*, Macerata, Quodlibet, 2013, pp. 103-118;
- “De Carlo e la partecipazione nel Matteotti a Terni” in Alfonso Acocella, *Complessi residenziali nell’Italia*

- degli anni '70, Firenze, Alinea, 1981;
- “Terni e i Collegi” in *Coscienza della città. Edilizia e Territorio*, Bologna, Ente Fiera, 1981;
  - Fabrizio Brunetti – Fabrizio Gesi, “Nuovo Villaggio Matteotti a Terni 1969-74” in *Giancarlo De Carlo*, Firenze, Alinea, 1981, pp. 195-204;
  - B. Gravagnuolo, “Architettura come passato prossimo” in *Modo* n. 46, gennaio-febbraio 1982;
  - Pasquale Lovero, “La generazione ZEN” in *Lotus International* n. 36, 1982, pp. 27-39;
  - Guido Lampodonico (a cura di), *Città per vivere? Risposte significative nell'Italia degli anni '70*, Genova, Sagep, 1983;
  - “Spazi pubblici come segno strutturante: il tessuto connettivo. Villaggio Matteotti a Terni” in Borroni – Finelli, *I soggiorni delle città*, Roma, Officina Edizioni, 1983, p. 207-220;
  - “Innovazione tra professionalità e ricerca in Dieci anni di architettura italiana 1970-80”, *Aura* n. 2, 1984;
  - Manfredo Tafuri, “Cap. VII. Il frammento e la città. Ricerche e ‘exempla’ degli anni '70” in Manfredo Tafuri, *Storia dell'Architettura Italiana 1944-1985*, Einaudi, 1986, pp. 148-151;
  - Yasuo Wantanabe (a cura di), *Space Design* n. 87/07, luglio 1987;
  - Lamberto Rossi, “Quartiere Matteotti” in Lamberto Rossi, *Giancarlo De Carlo. Architetture*, Milano, Mondadori, 1987, pp. 122-127;
  - “Terni, Mazzorbo” in *Where Why and How, Ilaud Year Book 1986-87*, Genova, Sagep, 1987, pp. 78-79;
  - Benedict Zucchi, “Villaggio Matteotti, Terni 1969-1974” in Benedict Zucchi, *Giancarlo De Carlo*, Oxford, Butterworth Architecture, 1992, pp. 106-116;
  - “L'intervista: Giancarlo De Carlo” in *Bipiemme News* n. 8, dicembre 1993;
  - Villaggio Matteotti – Terni e Collegi Universitari – Urbino in *Immagini dall'architettura Italiana 1970-1990*, Roma, Presidenza del consiglio dei ministri, 1993;
  - “De Carlo's transformations” in *The Architectural Review* n. 1160, ottobre 1993;
  - “Il linguaggio dei contenuti” e “Lo spazio e la luce” in *Rassegna di architettura e urbanistica* nn. 78-79, 1994;
  - Maria Grazia Fioriti, “I due villaggi Matteotti” in Renato Covino – Fabio Menghi – Gino Papuli (a cura di), *Le acciaierie di Terni*, Perugia, Electa - Editori Umbri Associati, 1998, pp. 275-296;
  - Domenico De Masi, “Partecipazione e Progetto” in Margherita Guccione – Alessandra Vittorini (a cura di), *Giancarlo De Carlo. Le Ragioni dell'architettura*, Milano, Electa-Darc, 2005, pp. 66-70;
  - Suzanne Mulder, “Villaggio Matteotti housing estates, Terni 1969-74” in Max Risselada – Dirk van den Heuvel (a cura di), *Team 10. 1953-1981 in search of a Utopia of the present*, Rotterdam, NAI Publishers, 2005, pp. 220-223;
  - Piero Rovigatti, “Partecipazione tra pratica e impegno. L'esperienza del Villaggio Matteotti a Terni” in Federico Bilò (a cura di), *A partire da Giancarlo De Carlo*, Roma, Gangemi, 2006, pp. 83-92;
  - Antonio Romano, “Il Villaggio Matteotti di Giancarlo De Carlo” in Simona Benedetti (a cura di), *Bollettino del centro di studi per la storia dell'architettura*, v. 42-43-44, 2007, pp. 287-290;
  - Antonio Romano, *Il Villaggio Matteotti di Giancarlo De Carlo a Terni, 1969-1975: tra superamento del moderno e architettura della partecipazione* tesi di dottorato (rel. Alessandra Muntoni), Università degli Studi “La Sapienza”, a.a. 2008, XXI ciclo
  - Hermann Schlimme, *Il Nuovo Villaggio Matteotti a Terni di Giancarlo De Carlo. Partecipazione fallita e capolavoro di architettura*, Roma, Biblioteca Hertziana, s.d.;
  - Hermann Schlimme, “The Mediterranean Hill Town: A Travel Paradigm” in J. Traganou – M. Mitrasinovic (a cura di), *Travel, Space, Architecture*, Farnham (Surrey), Ashgate, 2009, pp. 148-166;
  - Luciana Pacucci, *Creare valore attraverso il progetto dello spazio collettivo dell'abitare. Il villaggio Matteotti quarant'anni dopo*, tesi di laurea specialistica (rel. prof. Anna Caterina Delara), Politecnico di Milano, a.a. 2009-2010;
  - Gabriele Basilico, “Architettura e partecipazione” in Maria Giulia Zunino (a cura di), *Leggere le fotografie*, Milano, Abitare – Rizzoli, 2012, pp. 12-19;
  - Jean-Louis Cohen, “After 1968: architecture for the city” in Jean-Louis Cohen, *The future of architecture. Since 1889*, Londra, Phaidon, 2012, p. 408;
  - Luca Molinari, “Matteotti Village and Gallaratese 2: Design Criticism of the Italian welfare state” in Mark Swarton – Tom Avermaete – Dirk Van Den Heuvel (a cura di), *Architecture and the welfare state*, Londra - New York, Routledge, 2015, pp. 258-275;
  - Bernardina Borra, *The architecture of Co-operation. A Project for Organizing Collective Creativity*, Delft, Delft

University of Technology, 2014, pp. 74-77.

- Cesare de Seta, “Giancarlo De Carlo da Urbino a Terni” in Cesare de Seta, *La civiltà architettonica: dal 1945 a oggi*, Milano, Longanesi, 2017, pp. 142-144.
- Alberto Franchini, “Giancarlo De Carlo y la participacion. El caso del Villaggio Matteotti, Terni, Italia” in *Arquitextos*, n. 32, anno 24, 2017, pp. 9-26.

## Video

- *Giancarlo De Carlo, Carlo Aymonino, Aldo Rossi, Vittorio Gregotti - Tre grandi progetti. Quattro grandi architetti*, Ordino Artioli, AALTA FILM per RAI SAT art, Italia, 2003. Consultabile su: <https://vimeo.com/32628698> (consultato il 12 novembre 2018);
- *Stefano Zara racconta il Villaggio Matteotti di Giancarlo De Carlo*, intervista di Emanuele Piccardo, Archphoto, Italia, 2014. Consultabile su: <http://www.archphoto.it/archives/2478> (consultato il 12 novembre 2018);
- *CARTOLINA ANIMATA | Villaggio Matteotti (TR)*, Caravan Film, Italia, 2014. Consultabile su: <https://vimeo.com/123684548> (consultato il 12 novembre 2018);
- *Terni e il quartiere Matteotti: “L’anima sociologica non è cambiata”*, Simone Francioli intervista Domenico De Masi, Umbria On, Italia, 6 luglio 2016. Consultabile su: <https://www.youtube.com/watch?v=KTUzMnkITC8> (consultato il 12 novembre 2018).

## Rassegna stampa

- “Inquilini della Terni in linea coi sindacati” in *La Nazione*, 10 aprile, 1971;
- “Proposte alla Terni per le case sociali” in *Avanti*, 21 aprile 1971;
- R. Massarelli, “La Terni specula sulle abitazioni dei lavoratori” in *L’Unità*, 20 giugno 1971;
- “Assemblea degli inquilini delle case popolari del Matteotti” in *Il Messaggero*, 25 giugno 1971;
- R. Massarelli, “Case: la Soc. Terni tenta di dividere i lavoratori” in *L’Unità*, 25 giugno 1971;
- “Riunione al Matteotti di inquilini della Terni” in *La Nazione*, 30 giugno 1971;
- Le Organizzazioni sindacali CGIL–CISL–UIL, “I Sindacati CGIL – CISL – UIL” in *Sulla questione delle case sociali della Terni*, 23 novembre 1971;
- “Riunione sul problema della casa. Illustrato il piano pluriennale che prevede la costruzione di 8000 vani...” in *Il Messaggero*, 4 febbraio, 1972;
- “Illustrato il progetto del Quartiere Matteotti” in *Il Tempo*, 14 ottobre 1973;
- “Il nuovo villaggio Matteotti: un quartiere a misura d’uomo. Il metodo della partecipazione alle scelte dei futuri assegnatari. Incontri diretti con i progettisti” in *Il Messaggero*, 14 ottobre 1973;
- Oscar Da Riz, “Terni: vi fabbrichiamo la casa su misura. La definizione delle caratteristiche del nuovo Villaggio Matteotti discusse con gli abitanti - Le strade scelte dalla società e la possibilità di soluzioni alternative” in *Paese Sera*, 18 ottobre 1973;
- Novella Topi, “Un villaggio realizzato a misura degli operai” in *Il Globo*, 19 ottobre 1973;
- “Tra un anno saranno abitati i primi 240 appartamenti al nuovo villaggio Matteotti” in *Il Messaggero*, 19 ottobre 1973;
- “In corso di realizzazione il nuovo Villaggio Matteotti. Lo sta costruendo la Soc. Terni. Varietà degli alloggi per corrispondere alle diverse esigenze degli utenti. Una mostra di tabelloni e plastici alla galleria Poliantea” in *La Nazione*, 19 ottobre, 1973;
- “Architetto e ‘utente’ progettano in comune” in *Il Popolo*, 19 ottobre 1973;
- “Le caratteristiche del “Matteotti” illustrate alla galleria ‘Poliantea’” in *La Nazione*, 21 ottobre 1973;

- Renzo Massarelli, “Le case sono basse gli affitti alti” in *Cronache umbre* n. 16, 31 ottobre 1973;
- Oscar Da Riz, “La Terni parte al contrattacco per le polemiche sul ‘Matteotti’” in *Paese Sera*, 10 novembre, 1973;
- “Completare il Matteotti un impegno per la Terni” *Il Messaggero*, 20 dicembre 1973;
- Sesto Egidi, “Un villaggio su misura per questo nostro paese. Si inizia una nuova trasmissione diretta da Giulio Macchi - Come si vive e come si dovrebbe vivere nelle città e nei villaggi d’Italia” in *Paese Sera. Supplemento Radio TV*, 28 febbraio 1974;
- “Mentre la Tv trasmette ‘Paese mio’ di Giulio Macchi. Pieno accordo tra utenti e progettisti” in *Fiera Letteraria* n. 13, 31 marzo 1974;
- “Edilizia: ‘fame’ di alloggi e disoccupazione alle porte” in *Il Messaggero*, 26 settembre 1974;
- “Seicento alloggi per lavoratori saranno costruiti al ‘Matteotti’” in *Il Messaggero*, 28 settembre 1974;
- “Come e quando il Matteotti. Posizioni a confronto sul progetto della ‘Terni’ per i 550 alloggi” in *Paese Sera*, 18 ottobre 1974;
- “Incontro in comune per il quartiere Matteotti” in *La Nazione*, 18 ottobre 1974;
- “Discusso il risanamento del quartiere Matteotti” in *Il Tempo*, 18 ottobre 1974;
- G.C. Proietti, “Politica della casa. Qui si cola solo cemento” in *Cronache Umbre*, n. 2, 11 gennaio 1975;
- “Come vivere al quartiere Matteotti” in *L’Unità*, 12 luglio 1975;
- Aldo Mencarelli, “Villaggio Matteotti: un complesso per la vita in comune” in *Paese Sera*, 16 settembre 1975;
- “Molte difficoltà nell’‘isola di cemento’. Villaggio Matteotti: a quando i servizi?” in *Paese Sera*, 16 ottobre 1975;
- G. G. “Il Nuovo Matteotti e la politica della casa” in *L’Acciaieria. Giornale dei gruppi di impegno politico della DC* n. 3, a. 4, dicembre 1975 - gennaio 1976;
- Francesco Dal Co, “Un progetto alla verifica della realtà” in *Rinascita*, 23 febbraio 1979;
- R. Rossi, “Al quartiere Matteotti la ‘Terni’ perde l’occasione d’una vera politica sociale della casa. Una soluzione tecnocratica contro l’urbanistica di vicinato’, Giardini pensili come simbolo e memoria del verde perduto.” in *S.n.*, s.d.;
- Aldo Mencarelli, “Villaggio Matteotti: il progettista accusa i costruttori” in *Paese Sera*, s.d., p. 9.

